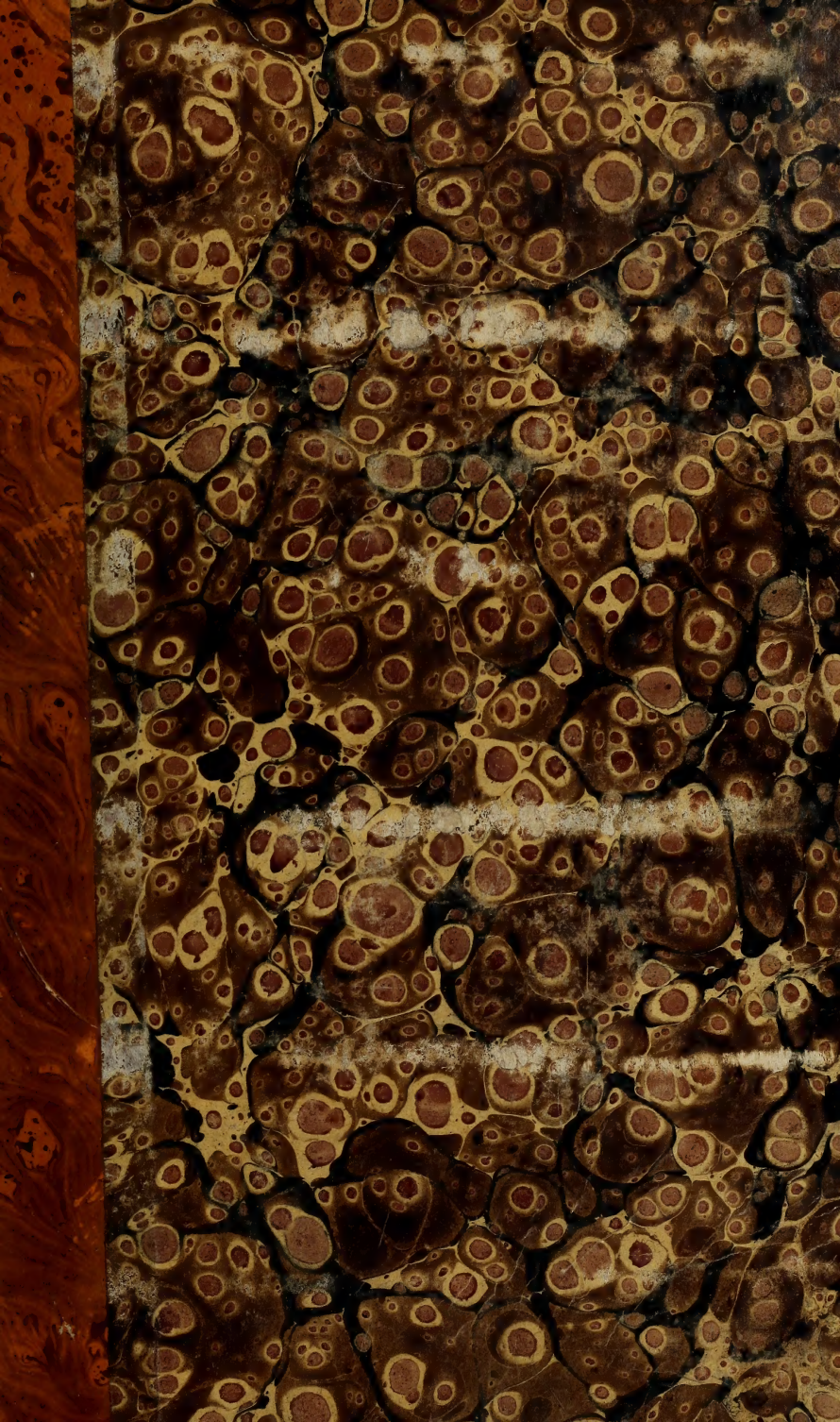
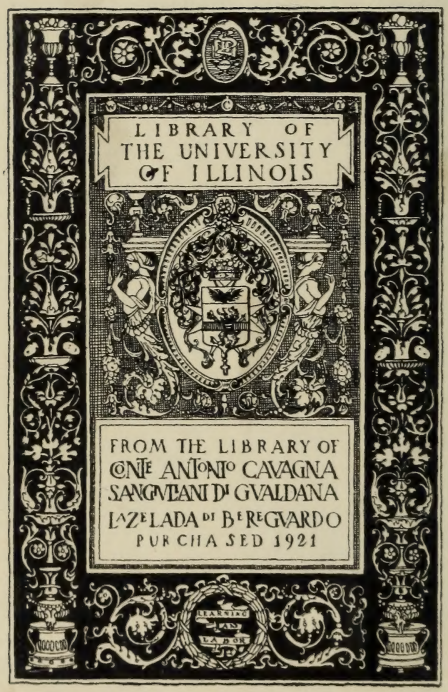


S-A-15



902
Ar75I
1832
V.13

L'ARTE
DI VERIFICARE LE DATE

DEI

FATTI STORICI DELLE INSCRIZIONI DELLE CRONACHE
E DI ALTRI ANTICHI MONUMENTI

CHE COMINCIA

DALLA VENUTA DI G. C.

PRIMA VERSIONE ITALIANA.

Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

http://archive.org/details/lartediverificar13sain

L'ARTE
DI VERIFICARE LE DATE

DEI

FATTI STORICI DELLE INSCRIZIONI

DELLE CRONACHE E DI ALTRI ANTICHI MONUMENTI

DAL PRINCIPIO DELL' ERA CRISTIANA

SINO ALL' ANNO 1770.

Col mezzo di una Tavola Cronologica in cui oltre la continuazione delle Olimpiadi, dell' Era Giuliana, di quella de' Seleucidi, della Cesarea di Antiochia, di Spagna, e la Cronologia degli Eclissi, trovansi pure gli anni cristiani, l'Ere di Alessandria e di Costantinopoli, quella dei Martiri, dell' Egira, le Indizioni, il Ciclo ed il Termine Pascale, i Cicli solare e lunare, le Pasque e l' Epatte.

Con due Calendari perpetui, il Glossario delle Date, il Catalogo dei Santi, il Calendario degli Ebrei, la Cronologia storica del nuovo Testamento, quella dei Concilii, dei Papi, dei quattro Patriarchi d'Oriente, degli Imperatori Romani e Greci, dei Re degli Unni, dei Vandali, dei Goti, dei Longobardi, dei Bulgari, di Gerusalemme, di Cipro, dei Principi di Antiochia, dei Conti di Tripoli, dei Re dei Parti, dei Persiani, di Armenia, dei Califfi, dei Sultani d'Iconio, d'Aleppo, di Damasco, degli Imperatori Ottomani, dei Schah di Persia, dei Gran-Mastri di Malta, del Tempio, di tutti i Sovrani dell' Europa, degl' Imperatori della China, dei Gran-Feudatarii di Francia, di Alemagna, d' Italia, delle Repubbliche di Venezia e di Genova, delle Provincie-Unite ec. ec.

Compilata dai PP. Benedettini della Congregazione
di S. Mauro in Francia

formante la Seconda Parte della nuova edizione in 8.vo pubblicata a Parigi l'anno 1819.

TOMO OTTAVO.

VENEZIA

DALLA TIP. DI GIUSEPPE GATTEI

1834.

902
Ar75I
1832
V. 13

CONTINUAZIONE

ALLA

CRONOLOGIA STORICA

DEI

RE DI DANIMARCA

ERICO IV.

L'anno 1241 ERICO primogenito di Waldemar II, gli succedette nel regno di Danimarca. Abele di lui fratello duca di Sleswick volendo farsi indipendente si rifiutò di rendergli omaggio, e quindi insorse guerra tra loro. Gli altri fratelli seguirono il partito di Abele e sostennero in quanto ai loro feudi le medesime pretensioni. Dall'una e l'altra parte si fe' mostra di tutti i furori che sembrano segnalare le guerre fraterne. Abele vinto e ridotto alla nullità fu al fine obbligato nel 1249 di dar ascolto a proposizioni di accomodamento che da gran pezza intavolavano alcuni principi neutrali, ed acconsentì di tenere il ducato di Sleswick in feudo dipendente dalla corona. Suo fratello Canuto fece lo stesso per il ducato di Blecking; Cristoforo li avea prevenuti l'anno avanti con simile sommissione da lui fatta per ricuperare la libertà perduta in una battaglia. I conti di Holstein furono compresi nel trattato di pace conchiuso tra il re e i suoi fratelli. Ma l'anno seguente Erico rimbrandì le armi contra que' conti rapporto a Rendsburgo che pre-

481721

tendevano dover essere in forza del trattato loro restituito. Essendosi fatto precedere dai suoi generali per dar l'assalto alla piazza, fu per via invitato da suo fratello Abele di recarsi presso lui a Sleswick. Era un laccio che gli si tendeva e nel quale imprudentemente ei cadde. Padrone di sua persona Abele lo fe' imbarcare sopra un battello sulla Slye colla mira di farlo annegare. Un gentiluomo danese, nemico personale di Erico, lo inseguì con altro legno, il raggiunse, gli tagliò la testa e gettò nel fiume il cadavere la notte del 9 al 10 agosto 1250. Qualche tempo dopo fu rinvenuto da pescatori che il trassero dall'acqua e lo deposero in un monastero vicino. Tale fu il tragico fine di Erico IV lodato da tutti gli storici pel suo zelo nel far giustizia imparziale e e pel suo amore alla religione. Questo principe non lasciò di Giuditta sua moglie, figlia di Alberto I duca di Sassonia, che sole femmine, la cui primogenita Sofia fu sposa di Waldemar re di Svezia, Ingeburge la seconda si maritò con Magnus re di Norvegia, e le altre due Giuditta ed Agnese abbracciarono lo stato monastico.

ABELE.

L'anno 1250 ABELE venne eletto per succedere a suo fratello dopo aver giurato e fatto giurare da ventiquattro de' suoi baroni di non aver avuto alcuna parte nella morte di Erico. Fece pace coi conti di Holstein, cedette ai cavalieri Teutonici una parte di quanto possedeva in Livonia, die' l'isola di Oesel al vescovo del luogo e si applicò poscia a liquidare i debiti dello stato. Levata a tale oggetto un'imposta generale, non trovò opposizione se non per parte dei Frisoni che ricusarono arditamente pagarla. Abele allora marciò contr'essi per soggiogarli e li sconfisse in una prima campagna; ma ritornato l'anno dopo rimase egli stesso battuto, e raggiunto dai vincitori che lo inseguirono nella sua fuga fu trucidato il 29 giugno 1252 in uno stagno ov'erasi avviluppato. Matilde figlia di Adolfo conte d'Holstein da lui sposata nel 1236 gli diede Waldemar, Erico, Abele nato postumo e una femmina che si maritò

con Bernardo conte di Beruburgo. La regina Matilde dopo la morte di Abele entrò in un chiostro, ma ben presto annoiatasi si rimaritò con Birger reggente del regno di Svezia.

CRISTOFORO I.

L'anno 1252 CRISTOFORO fratello di Abele, fu riconosciuto per suo successore a pregiudizio di Waldemar primogenito di Abele che l'aveva destinato per occupare il trono. Allora Waldemar trovavasi prigioniero presso l'arcivescovo di Colonia fatto da lui arrestare nel 1250, non si sa sotto quale pretesto o per cui istigazione, mentre passava presso lui nel ritornar che faceva da' suoi studii in Parigi. I re di Svezia e di Norvegia, il margravio di Brandeburgo e i conti di Holstein collegatisi insieme tanto a favore dei figli di Abele quanto pe' loro propri interessi, saccheggiarono la Danimarca. Cristoforo si pacificò secoloro mercè la mediazione del duca di Pomerania, e il principe Waldemar posto in libertà giunse nel 1254 in Danimarca ove ricevette da Cristoforo il ducato di Sleswick di cui rimase contento. L'anno 1256 Cristoforo entrò in dissensioni con Jacopo Erlandsen arcivescovo di Lunden in proposito dell'autorità ecclesiastica che quel prelato voleva stendere oltre i giusti confini, e nel 1258 dopo molte controversie il re risolvette di farlo arrestare. Tre vescovi partigiani di quel prelato vedendosi minacciati della stessa sorte, presero la fuga e dal luogo del loro ritiro lanciarono sul regno un interdetto che lo pose in trambusto. L'anno 1259 mentre Cristoforo si era recato a Rypen per conferire col vescovo diocesano sui mezzi di acchetare le turbolenze, morì improvvisamente il 29 maggio, avvelenato, per quanto pretendesi, da un sacerdote fanatico di nome Arefast. Quel principe avea sposata Margherita dei duchi di Pomerania (1) e n'ebbe Erico che fu il suo successore, non che Mechtilde che sposò Alberto di Brandeburgo.

(1) Pel suo vedovile le fu assegnata l'Estonia. In una carta dell'anno 1277 ella s'intitola: *Margarita Dei gratia Danorum, Selavorumque regina, domina Esthoniae.* Morta questa principessa nel 1282 fu data l'E-

ERICO V.

L'anno 1259 ERICO figlio del re Cristoforo, gli succedette a malgrado del clero in età di dieci anni sotto la tutela materna. Il vescovo di Roschild ritirato nell'isola di Rugen, istigò Jarimar principe di quell'isola a fare uno sbarco in Danimarca per favorire la pretensione di Erico secondogenito del re Abele che credevasi più prossimo erede del trono che non il figlio del re defunto. Giunti questi due principi in Selanda accompagnati dal prelato, presero d'assalto e saccheggiarono Copenaghen dopo aver vinto contra le truppe della regina una battaglia a Nestved. Jarimar fu l'anno 1260 assassinato da una femmina nella Scania in mezzo ai conquisti che quivi andava facendo. La regina liberata da quel nemico vide ben presto altri insorgerne nei conti di Holstein. Ella pose in libertà l'arcivescovo di Lunden per farselo suo, ma non potè riuscirvi. Invece di ritornare al suo posto, il prelato ritiratosi in Svezia, attizzò il fuoco in Danimarca e chiamò Roma in suo aiuto. La regina e suo figlio battuti nella pianura di Lohaede nel ducato di Sleswick il 28 luglio 1261, furono fatti prigionieri e aggiudicati, la regina al conte d'Holstein e il re al duca Erico. Alberto duca di Brunswick prese parte alla lor sorte, portò la guerra nell'Holstein e ottenne la liberazione della regina. Quella del re fu un po' più tarda. Lo si era consegnato a Giovanni I margravio di Brandeburgo, ma fu finalmente posto in libertà nel 1264 a condizione sposerebbe la figlia del margravio. Un legato spedito da Roma l'anno 1266 per terminar la quistione tra il re e l'arcivescovo di Lunden, colla sua parzialità disgustò il monarca che appellò alla santa sede per un' ingiuriosa citazione che gli

stonia alla regina Agnese che la possedette in qualità di ducato e con più estesa autorità di quella della regina Margherita; ma dopo ch'ella si rimaritò nel 1293, il re Erico VI le ritolse l'Estonia qualificandosene duca in un atto dell'anno 1294, e continuò a portarlo sino al 1303 (*Hist. de Livonie par Gebhardi* pag. 395 e seguenti pubblicata in tedesco ad Hall nel 1786).

avea fatta. Ritiratosi il legato in Lubecca in un all'arcivescovo, ardirono tre suffraganei di quest' ultimo lanciare sentenza di scomunica contra il re, la regina e i lor partigiani. Sino a quel tempo il diritto di giustizia era in Danimarca una prerogativa incommunicabile del poter regio. L'anno 1269 Erico lo accordò alla nobiltà e al clero entro le loro terre. Questo principe sposò nel 1273 Agnese di Brandeburgo in esecuzione del convenuto dieci anni avanti col margravio Giovanni padre della principessa. Finalmente nel 1275 si fece la pace tra il monarca e l'arcivescovo Erlandsen mercè le sollecitudini del concilio generale di Lione; a mezzo del quale fu levato l'interdetto che avea sussistito pel corso di diciassett'anni a contare dalla prigionia del prelato. Questi morì nell'isola di Rugen l'anno stesso prima di ritornare alla sua sede. La Danimarca nei dieci anni seguenti godette profonda quiete; ma nel 1285 per poco non iscoppiò nuova burrasca. Waldemar figlio e successore di Erico duca di Sleswick spedì alla corte del re un piano di lega contra lui nel quale entrar faceva il re di Norvegia con parecchi signori danesi, e fu arrestato ad Elsenorre mentre era sul punto d' imbarcarsi per la Norvegia. Ma i conti d'Holstein avendo prese le sue parti lo fecero l'anno seguente porre in libertà sotto alcune condizioni. Waldemar si riconciliò sinceramente col re, ma non per questo fu distrutta la lega da lui formata. Alcuni membri secreti ch'erano al seguito di Erico sfogarono l' odio che nutrivano contra lui coll' ucciderlo a colpi di mazza mentre dormiva nel villaggio di Findrap presso Wiburgo al suo tornar dalla caccia. Ciò avvenne la notte del 21 al 22 novembre 1286. Erico contava trentasett'anni e ne avea regnato ventisette. Lasciò di sua moglie che rimaritossi con Gerhard II conte d'Holstein, Erico e Cristoforo che gli succedettero l'un dopo l'altro, e Waldemar morto a Rostock nel 1302, non che due figlie, Marta moglie di Birger re di Svezia e Rikissa maritata a Nicolao de Verle della casa di Mecklenburgo.

ERICO VI.

L'anno 1286 ERICO in età di dodici anni succedette al padre Erico V sotto la tutela di Waldemar duca di Sleswick suo più stretto congiunto, di consenso della regina sua madre. Waldemar si fece debito di vendicar la morte del re defunto, ma gli assassini prevennero il castigo colla fuga e trovarono asilo nella corte di Haquin re di Norvegia. Quest' ultimo a loro istigazione fece uno sbarco nel 1288 ad Elsenorre che ridusse in cenere, saccheggiò Amac e Weene e commise altrove altre devastazioni. Questa guerra il cui principal pretesto era la dote d'Ingeburge madre del norvegiano e figlia di Erico IV, dote cui da lungo tempo reclamava, durò per lo spazio di diciannov' anni nè fu interrotta che da alcune piccole tregue. Nel 1294 Erico arrestar fece e chiudere in un carcere Giovanni Grandt per esser salito alla cattedra di Lunden senz' aver ottenuta la sua conferma. Fuggitosi l'anno seguente il prelato passò nell'isola di Bornholm dipendente dalla sua diocesi ove fu accolto a braccia aperte e Roma prese altamente la sua difesa. L'anno 1298 il legato Isarn dichiarò scommunicato il re sino a che avesse pagata all'arcivescovo la somma di quarantanovemila marchi d' argento a cui lo aveva condannato Bonifazio VIII con sentenza contradditoria. Non cessando mai le controversie tra il monarca e l'arcivescovo, acconsentì il papa nel 1303 che quest'ultimo lasciasse la sua sede, che fu rimpiazzata dal legato Isarn, e con ciò la chiesa di Danimarca ricuperò la sua quiete. Più difficile a terminarsi sembrava la guerra tra Erico ed Haquin; guerra di cavillo che non serviva che a fomentare i lor odii senza produrre nessun decisivo vantaggio. Finalmente stanchi entrambi di quelle ostilità infruttuose, si pacificarono insieme nel 1308 e fecero solida pace. Rimaneva ancora ad Erico il disarmare un nemico domestico, cioè suo fratello Cristoforo il quale dopo varie alternative di rotture e di riconciliazioni col monarca uscì dal regno e suscitò contra lui il duca di Pomerania, il margravio di Brandeburgo, altri signori e le città di Stralsund e di Gripswald. Il re

per far fronte a questa lega si alleò per parte sua col duca di Sassonia, i conti d'Holstein, que' di Schwerin ed Enrico principe di Mecklenburgo cui dichiarò generalissimo delle sue truppe. Dopo aver discacciato suo fratello ch'erasi recato a fare uno sbarco in Danimarca, intraprese l'assedio di Stralsund che gli riuscì a male, e die' poscia battaglia che non fu decisiva. Nel 1317 si fece la pace a Wordingburgo nella Selandia. Trovandosi vuoti gli scrigni del re, fu forza di dar per tre anni la Fionia in cauzione ai conti d'Holstein pei servigi resi da essi. Birger re di Svezia suo cognato essendo allora in guerra co' suoi sudditi sollevati, Erico nel 1318 gl'inviò soccorsi che però non gli valsero per resistere ai ribelli. Obbligato Birger l'anno seguente ad abbandonare la Svezia, gli fu da Erico offerto generoso asilo ne' suoi stati, in cui finì i suoi giorni in capo a circa sette anni (V. *Birger II re di Svezia*). L'anno 1319 morì Erico a Roschild il 13 novembre poco dopo la regina Ingeburge sua moglie figlia di Magnus I re di Svezia. Aveva avuto quattordici figli tutti morti prima di lui, tra' quali Sofia terza moglie di Corrado I margravio di Brandeburgo.

CRISTOFORO II.

L'anno 1320 CRISTOFORO secondogenito di Erico V ritirato in Svezia durante il regno di Erico VI di lui fratello, ottenne il 25 gennaio il regno di Danimarca a forza di sommissioni e di promesse, e nel seguente anno fu incoronato a Wiburgo alle feste di Natale in un a suo figlio Erico. Le prodigalità usate al principio del suo regno lo avevano impoverito e costretto a porre nuove gravezze che estese su tutti gli ordini dello stato, lo che occasionò un'insurrezione scoppiata nel 1323 di cui trionfò con l'armi alla mano. Fatto più ardito da questo successo ad aggravare il suddito, si rinnovarono le turbolenze nel 1326, e si giunse persino a deporlo. Suo figlio Erico marciato contra i ribelli, fu vinto e fatto prigioniero, per lo che il padre costretto ad abbandonare il regno si ritirò a Rostock e fu sostituito dal giovine Waldemar duca di Sleswick sotto la reggenza e la tutela di Gerhard conte d'Holstein. Ma nell'aggiudicare la corona a Waldemar i faziosi gli tolsero il suo ducato dividendolo

tra loro in un ai più bei dominii della corona. Cristoforo nel suo ritiro trovò mezzo di farsi un partito mercè il quale ritrasse il figlio dalla fortezza ov' era rinchiuso, e rientrato nel regno rimontò sul trono l'anno 1330 dopo fatta la pace con Gerhard. Essendosi però di bel nuovo impigliati insieme nel 1331, seguì il 30 novembre non lungi da Sleswick una battaglia in cui il re fu posto in rotta. Erico suo figlio nel fuggire cadde di cavallo e morì indi a pochi giorni. Cristoforo per riguadagnarsi Gerhard gli ratificò l'obbligazione fattagli della Scania e di altre porzioni del regno; ma irritati gli Scanii dai mali trattamenti che lor facevano i ministri del conte, scossero il giogo del suo dominio nel 1332 e si diedero alla Svezia. Non essendo bene assodata la pace tra Cristoforo e Gerhard, due gentiluomini danesi d'avviso di far piacere al secondo, arrestarono il primo nel 1333 e lo trassero in una fortezza di appartenenza del conte, il quale ebbe poscia la generosità di romper i ferri del monarca e rimandarlo ne' suoi stati. Cristoforo non sopravvisse guari a tale sciagura. L'anno 1334 egli morì di cordoglio il 15 luglio a Nicoping nell'isola di Falster, scomunicato, a ciò che si dice, dal papa per aver fatto imprigionare un vescovo. Il suo regno fu un incatenamento di disgrazie trattesi addosso coll' imprudente sua condotta. Da Eufemia sua sposa figlia di Bogislao IV duca di Wolgast e non della casa di Brandeburgo come scrivono quasi tutti i moderni, ebbe tre figli, Erico di cui si è parlato, Ottone e Waldemar, non che una figlia di nome Margherita moglie di Luigi I margravio di Brandeburgo. Dopo la morte di Cristoforo fuvvi interregno di sei anni (V. *Gerhard conte d' Holstein*).

WALDEMAR III.

L'anno 1340 WALDEMAR secondogenito del re Cristoforo allevato per dodici anni alla corte dell'imperatore, ritornò in Danimarca e montò sul trono in età di circa quindici anni dopo sei di anarchia. La sua esaltazione fu opera degli stati convocati che il preferirono al principe Ottone suo fratello maggiore che custodivasi prigioniero dai conti d' Holstein. Il primo pensiero di Waldemar

fu quello di liberar suo fratello facendo pace con que' conti e col duca di Sleswick. Con uno degli articoli egli obbligossi di sposare Edwige sorella del duca e con un altro lasciò ai conti la Fionia e parte dell' Jutland sino allo sborso di settantaseimila marchi di cui era lor debitore in virtù dei trattati precedenti. Durante l'interregno la nobiltà danese avendo invaso quasi che tutto il patrimonio del re, Waldemar ne ricuperò da essi per le vie giuridiche una gran parte, e nel 1343 confermò al re di Svezia il possesso della Scania mediante una somma di quarantanovemila marchi. Avendo gl' idolatri invasa l'Estonia, Waldemar vi si recò in sua difesa nell'aprile 1345. Al suo arrivo trovando calmate le cose, partì di Revel con Erico duca di Sassonia per Terra-Santa, donde fe' ritorno ne' suoi stati al principio dell' inverno 1346. Nondimeno fu scommunicato da papa Clemente VI per aver intrapreso quel pellegrinaggio senza sua permissione. Essendosene fatto assolvere l'anno 1347, vendette l'anno stesso con trattato del 24 giugno al gran mastro dell' ordine Teutonico l' Estonia per diciannovemila marchi d'argento, con la qual somma ricomperò dai conti di Holstein la metà della Fionia non che parecchie piazze di Selandia loro ipotecate. Waldemar sentendo che un impostore istigato dall'imperator Carlo IV voleva sovverchiare Luigi il Romano margravio di Brandeburgo ch' era suo amico, marciò nel 1350 in suo aiuto. Indi lo stesso suo interesse avendolo tratto in discordia coi principi d' Holstein, entrò contr' essi in guerra nel 1356 e fece il conquisto delle isole di Femeren e di Langeland. Fattasi cedere nel 1359 da Magnus re di Svezia la Scania, vi si trasferì tosto e s' impadronì delle principali fortezze. La lega dei principi d' Holstein in sua assenza rinnovata, interruppe i suoi progressi richiamandolo in Danimarca; ma condotti in breve tempo i confederati alla ragione si recò a terminare il suo conquisto a cui unì quello del Bleking toltogli qualche tempo prima da Erico figlio e collega di Magnus. L'anno seguente Magnus implorato avendo il suo soccorso per astringere gli abitanti dell' isola di Gothland a pagare le imposte di cui li aveva gravati, Waldemar fattovi uno sbarco, saccheggiò la città di Wisbi donde trasse molte ricchezze. Le città anseatiche i cui effetti esistevano in deposito in quella piazza,

li reclamarono e non avendo avuto ascolto fecero lega col conte d'Holstein e il duca di Mecklenburgo contra Waldemar, ma dopo due anni di ostilità gli alleati furono costretti di fare la pace. Come si è detto all'articolo di Magnus re di Svezia gli Svedesi avevano obbligato il di lui figlio Haquin re di Norvegia a preferire Elisabetta figlia di Enrico conte d'Holstein, a Margherita figlia di Waldemar che gli era stata fidanzata; ma sospinta Elisabetta da una burrasca sulle spiaggie di Danimarca nel 1363 mentre recavasi a dar la sua mano ad Haquin, fu da Waldemar ritenuta, e obbligato il monarca norvegiano a sposar Margherita, il cui matrimonio si celebrò a Copenaghen il 9 aprile 1363. L'anno stesso sul finir della state egli si recò a Cracovia per intervenire al maritaggio dell' imperator Carlo IV con Anna di Pomerania, donde recatosi a papa Urbano V in Avignone fece poscia ritorno ne' suoi stati alla metà della state successiva. Il re Magnus deposto dai suoi sudditi, per ristabilirlo gli furono da Waldemar spediti soccorsi l'anno 1363. Alberto sostituito a Magnus fu costretto di scendere agli accordi con Waldemar e di ottener da lui la pace a prezzo dell' isola Gothland e di parecchie provincie di Svezia cui dovette cedergli. Nel 1368 si riaccese la guerra tra Waldemar e le città anseatiche sostenute dal re di Svezia, dal duca di Mecklenburgo e dal conte di Holstein. Waldemar nel corso delle ostilità si assentò dai suoi stati, lasciando un consiglio di reggenza a vegliare in loro difesa, peregrinò per varie corti nè rientrò in Danimarca se non nel 1372. Allora regnava pace mercè la cessione di parecchie piazze di Scania fatta dalla reggenza alle città confederate. Da quest' epoca fu principal cura di Waldemar di pagare i propri debiti e di ricuperare le città e provincie dalle mani di chi le teneva in cauzione. Questa condotta non piacque alla nobiltà, ma egli seppe tenerla in freno colla sua fermezza. Morì questo principe di gotta al castello di Gurve presso Elsenorre il 24 febbraio 1375 nell'anno sessantesimo dell'età sua senza lasciar figli maschi da Edwige sua sposa figlia di Erico II duca di Sleswick. Ingeburge sua primogenita sposò Enrico principe di Mecklenburgo. Margherita la cadetta ebbe da Haquin re di Norvegia Olao che segue. Waldemar univa a

gran qualità vizii che le rendevano di sovente pericolose. Egli sapeva comandare ma non era capace di piegare a suo tempo; era prode ma impetuoso; politico ma poco scrupoloso; attivo ma trasportato e collerico. Questo miscuglio di bene e di male gli procurò in Danimarca più nemici che non amici; la posterità peraltro si accorda nel riguardarlo come il riformatore del suo paese. È il primo che abbia unito a' suoi titoli quello di re dei Goti; titolo che continuarono a suo esempio a prendere i suoi successori. Sopra un sigillo di questo principe ch'è dell'anno 1340, vedesi uno scudo con tre lioni incoronati. Sopra un altro dell'anno 1364 una gran croce bianca bipartisce lo scudo frastagliato di piccole croci. Dopo Waldemar III i re di Danimarca fecero porre sui loro sigilli la croce.

OLAO.

L'anno 1376 OLAO figlio d'Haquin re di Norvegia e di Margherita figlia di Waldemar III, fu acclamato re di Danimarca in età di circa cinqu'anni, mercè i maneggi di sua madre, il 13 maggio in un'assemblea degli stati generali tenutasi a Slagelse in Selandia. Alberto duca di Mecklenburgo che tosto dopo la morte di Waldemar avea fatto prendere a suo nipote Alberto il titolo di re di Danimarca, si fece debito di far valere i suoi dritti per la via dell'armi. Essi erano ben fondati perchè oltre di essere egli discendente dalla primogenita di Waldemar III, esisteva un trattato tra il monarca e il duca Alberto con cui nel caso il primo morisse senza figli maschi, dovesse il regno appartenere ai figli di sua figlia Ingeburge. La squadra posta in mare dal duca e suoi alleati per isbarcare in Danimarca, fu dalla burrasca dispersa, e allora si rimise la quistione in arbitri, dopo di che non è più fatta parola nella storia. Margherita ebbe in mira di amicarsi tutti i suoi vicini con trattati mercè i quali suo figlio rimase in possesso della Danimarca. Rimasta vedova nel 1380 si trovò caricata del governo di due regni e mostrò colla sua condotta che le sue forze erano ancora superiori a quel pesante fardello. L'anno 1387 morì Olao a Fasterbo nella

Scania il 3 agosto nell' anno diciassettesimo dell' età sua assai lagrimato dai suoi sudditi per le belle speranze che aveva di se date (Ved. *Enrico II e Gerhard III conti d' Holstein*).

MARGHERITA regina di Danimarca, Norvegia e Svezia.

L'anno 1387 MARGHERITA succedette a suo figlio Olao nei regni di Danimarca e Norvegia col consenso di tutti gli ordini di que' due stati. Ma i Norvegiani accordandole lo scettro vita di lei durante, stabilirono che dopo la sua morte passerebbe nel giovine Erico suo pronipote figlio di Wratislao principe di Pomerania e di Maria figlia d'Ingeburge sorella primogenita di Margherita. Questa clausola conferiva sin d'allora ad Erico il titolo di re di Norvegia. Margherita come vedova d'Haquin morto nel 1380, univa ai suoi quello di regina di Svezia; ciò che attirò alla principessa delle sconcie arguzie per parte di Alberto ch'erasi posto al possesso di quel regno. Ma ella non istette guari a fargli sentire di non aver assunto invano quel titolo. La nobiltà di Svezia stanca del governo di Alberto essendosi determinata l'anno 1388 a deporlo, offrì la corona a Margherita che la accettò. Alberto sconfitto e fatto prigioniero il 21 settembre dell'anno stesso dalle truppe di Margherita, fu tratto con suo figlio a Bahus alla presenza di questa sovrana che li inviò entrambi al castello di Lindholm nella Scania. Margherita non conservò la corona di Svezia che soli ott'anni, poichè raccolti gli stati l'anno 1396 nella pianura di Mora-Steen presso Upsal fece acclamar re il 23 luglio Erico suo pronipote.

ERICO VII re di Danimarca, di Norvegia e Svezia sotto l'amministrazione di MARGHERITA.

La corona di Svezia non fu la sola che MARGHERITA fe' passare sulla testa di ERICO. Convocati da lei a Calmar nello Smaland gli stati dei tre regni di Danimarca,

Svezia e Norvegia, gl'indusse a riconoscerlo per unico sovrano e lo fece alla loro presenza incoronare il 17 giugno 1397 dall'arcivescovo di Lunden e da un vescovo di Svezia. In un'arringa ch'ella tenne dappoi all'assemblea, vi fece sanzionare l'unione perpetua delle tre corone del Nord. Quest'unione il cui atto fu esteso il giorno di santa Margherita (8 luglio) appoggiavasi a tre basi principali: la prima che il re continuerebbe ad essere elettivo (cioè a dire scelto tra la famiglia regnante sinchè sussistesse) come lo era sempre stato ne' tre regni: la seconda che sarebbe obbligato di soggiornare alternativamente ne' tre regni, e di spendere in ciascuno le rendite che ne ricaverebbe: la terza che ciascun regno conserverebbe il suo suggello, le sue leggi e i suoi privilegi. » Il piano di Margherita, dice l'ab. Mabli, » sarebbe stato utilissimo ove non fosse riuscito impratica- » bile, non avendo quella principessa potuto togliere l'an- » tipatia che regnava tra' suoi sudditi, nè tentato di adol- » cire i loro costumi e dar loro delle virtù cittadinesche, » nè prevenire con savie leggi i disordini che produceva in » Svezia e in Danimarca una libertà licenziosa e senza re- » gola. Non atta ad ostentare esatta imparzialità verso i sud- » diti, favorì sovente i Danesi, nè di più ci volle per portare » gli Svedesi e i Norvegiani a pentirsi dell'unione di Calmar. » Tuttavolta ella seppe tenere in freno gli spiriti ». Il re Alberto avea allogata Wisbi capitale del Gothland all'ordine Teutonico. Margherita determinata di ricuperare quell'importante piazza, la fece assediare l'anno 1398, ma traendosi in lungo l'assedio si rimisero le parti al giudizio dell'imperator Venceslao, il quale ordinò la regina pagasse novemila nobili alla rosa pel riscatto di Wisbi e di tutta l'isola del Gothland. Margherita avea nemici intenti ad attraversarla. Nel 1399 essi fecero comparire uno scaltro che osò spacciarsi pel re Olao figlio della regina, morto dodici anni prima. Dopo alcuni progressi egli fu arrestato, convinto d'impostura ed arso vivo. Aveva Margherita in Alberto un altro nemico che, quantunque debole, le dava sempre dell'inquietudine. L'anno 1405 ella ottenne da lui finalmente una rinuncia formale alla corona di Svezia acconsentendo conservasse il titolo di re. Nel tempo stesso questa principessa sosteneva la contessa d'Holstein contra il vescovo

di Osnabruck di lei cognato che le contendeva la reggenza de' suoi stati. Ma Margherita col darle a prestito le somme di denaro di cui abbisognava avea la cautela di farsi assegnare in ostaggio l'una dopo l'altra le città dello Sleswick. Alla perfine queste due principesse si disgustarono tra loro e ruppero in aperta guerra, che si ultimò nel 1411 con una tregua di cinqu' anni, di cui Margherita non vide la fine. Recatasi a Flensburgo ella morì di morte subitana il 27 novembre 1412 a bordo del vascello sul quale disponevasi a ritornare in Danimarca. Contava allora l'età di sessant'anni. Le sue qualità eroiche e le grandi cose operate per lo spazio di trentasett' anni in cui esercitò l'autorità regia, le meritarono il titolo di Semiramide del Nord. I suoi costumi non furono del tutto al coperto dalla critica, ma ne copriva le macchie agli occhi della moltitudine mercè le liberalità che prodigava alle chiese (V. *i conti d' Holstein*). Dopo l'unione di Calmar ella fece porre nel suo scudo tre corone.

Lo stesso ERICO solo.

L'anno 1412 ERICO incoronato re dei tre regni del Nord da quindici anni, non aveva cominciato a reggere il governo se non poco tempo prima della morte di Margherita. Il suo carattere fu l'opposto di quello di sua madre. Quant' ella era stata prudente e circospetta nella sua condotta, abile nel maneggiare gli spiriti, feconda di mezzi ed espedienti nelle critiche circostanze, altrettanto fu egli presuntuoso e sconsigliato nelle sue misure, di viste limitate e nemico delle vie di conciliazione. Ruppe la tregua coi principi d'Holstein facendosi aggiudicare dal senato di Danimarca nel 1414 il ducato di Sleswick, di cui quei principi aveano ricuperata la maggior parte. Ricominciata contr'essi la guerra, che durò sin all'anno 1435, Erico fu costretto a terminarla a suo scapito per difendersi dai propri sudditi insurrezionati dal procedere de' suoi ministri. In Svezia ardeva il focolare della ribellione, e i governatori danesi che vi avea posto si comportavano da veri tiranni. Due gentiluomini del luogo, Engelbrecht e Puke, si misero

alla testa dei malcontenti nel 1433, e imbrandite le armi soggiogarono in breve parecchie provincie di Svezia. Engelbrecht raccolti gli stati di Svezia l'anno 1435 li persuase a deporre formalmente il re; alla qual nuova Erico passò in quel regno e giunse a Stockolm non senza aver corso gravi pericoli nel viaggio. Presentatosi quasi che subito Engelbrecht davanti quella città, si convenne di una tregua durante la quale egli si fece dichiarare generalissimo delle truppe svedesi e amministratore della corona. Si raccolsero il 3 maggio ad Helmstadt nell'Halland gli stati generali, e fu ratificata l'unione di Calmar sulla promessa fatta dall'arcivescovo d'Upsal in nome del re di ristorare i danni della nazione. La dieta di Svezia seguita a Stockolm nel susseguente mese di novembre confermò tale deliberazione; dopo di che Erico passò in Danimarca, lasciando per via traccie del suo risentimento contra gli Svedesi e della sua risoluzione di non osservare gli assunti impegni. Propose ai Danesi di voler aggradire per suo successore Bogislao principe di Pomerania suo cugino-germano, proposizione che venne rigettata dagli stati. Sdegnato di tale rifiuto si ritirò in Prussia ove gli fu inviato una deputazione che l'obbligò a ritornare. Ricominciate le turbolenze nella Svezia, Engelbrecht fu assassinato per ordine di Carlo Canuto-Son che s'impadronì di tutto il potere; ma la sua condotta tirannica avendo sollevato contra lui gli Svedesi, questi ritornarono al loro legittimo sovrano. Nel 27 luglio 1436 si tenne una dieta a Calmar in cui il re conferì insieme coi deputati dei tre reregni e fu rinnovellata la famosa unione con qualche cangiamento e addizione. Quinci passato Erico nell'isola di Gothland, ove rimase tutto l'inverno senza si sapesse se fosse vivo o morto, Carlo Canuto-Son profittando di tale incertezza ripigliò il primitivo potere. Alla primavera veniente Erico fata vela per la Danimarca, gli furono presentate lagnanze contra i ministri alemanni da lui postivi; ma lungi dal dimetterli essendosi ostinato a tenerli in carica, se ne sdegnò la nobiltà e minacciò una guerra civile. L'anno 1438 Erico stanco delle opposizioni che ritrovava, fece ritorno il mese di maggio nell' isola di Gothland coi suoi migliori effetti, determinato di stabilirvi il suo soggiorno. Nel 1439 i Danesi dopo averlo inutilmente invitato a ritornare tra

essi, offersero la corona a Cristoforo di Baviera, il quale giunto a Lubecca nel mese di giugno ricevette gli omaggi dei deputati della nazione. Gli stati di Svezia adunati da Canuto-Son dichiararono per parte loro il trono vacante atteso l'abbandono fattone da Erico, che riguardandosi siccome decaduto dalla corona, non visse dappoi se non vita privata. Dopo aver soggiornato dieci anni nell'isola di Gothland ne uscì l'anno 1449 discacciato dal re Canuto-Son per ritirarsi a Rugenwald nella Pomerania, ove ne visse altri dieci nell'oscurità e nel disprezzo. Egli avea sposata nel 1406 Filippina figlia di Enrico IV re d'Inghilterra. Questa principessa di un merito superiore abbandonò il marito l'anno 1408 attesi i malitrattamenti che le usava, e finì i suoi giorni nel monastero di Waldstena in Svezia. I suggelli di quel principe portano la croce di Danimarca nello scudo triangolare. Avvi nel primo angolo nove cuori appostati davanti tre leoni effigiati gli uni sugli altri. Il secondo angolo è coperto da tre corone. Al dir di un moderno, sono queste le armi più antiche dei monarchi danesi, ma ciò non è vero (V. *Waldemar III*).

CRISTOFORO re di Danimarca, di Svezia e di Norvegia.

L'anno 1440 CRISTOFORO nipote dell'imperatore Roberto per parte di suo padre Giovanni conte palatino del Reno, e nipote del re Erico dal lato di Caterina sua madre, giunto in Danimarca sul finire dell'anno 1439, fu eletto solennemente re a Wiburgo nell'Jutland il 9 aprile. Non così celeri andarono le cose in Svezia ed in Norvegia. Convenne accordarsi con Carlo Canuto-Son per indurlo a rinunciare alle sue pretensioni e cattivarsi i Norvegiani sempre addetti al re Erico. Finalmente nel 1441 recatosi Cristoforo a Calmar ov'erano raccolti gli stati, fu acclamato re l'8 settembre, e di là recatosi ad Upsal vi fu incoronato colle solite cerimonie. L'anno 1442 passò dalla Svezia in Norvegia di cui fu consacrato re ad Opslo (oggidì Cristiania) dall'arcivescovo di Drontheim. Ritornato in Danimarca si fece rinnovare la cerimonia per questo regno il 1.° gennaio dall'arcivescovo di Lunden. Cristoforo corrispose

alle speranze dei tre regni e verificò la magnifiche promesse da lui fatte. Poco dopo l'ultima sua incoronazione riunì alla corona la città di Copenaghen appartenuta sin allora alla sede di Roschild mediante alcune terre che diede in cambio a quel vescovo, e stabilì di formarne in avvenire la sua residenza dandole leggi e privilegi. Geloso della potenza e del florido commercio delle città anseatiche fece forti apprestamenti militari e formò una possente alleanza per attaccarle. Ma prima di venirne all'esecuzione fu sorpreso dalla morte a Helsimburgo nella Scania il 6 gennaio 1448 senza lasciar figli da Dorotea figlia di Giovanni l'Alchimista margravio di Brandeburgo da lui sposata nel 1445. La sua morte fu l'epoca della disunione dei tre regni.

CRISTIERNO o CRISTIANO I re di Danimarca.

L'anno 1448 CRISTIERNO figlio di Thierri conte di Oldemburgo e di Edwige d'Holstein-Sleswick, fu eletto dal senato in re di Danimarca ad Hattersleben il 1.° settembre presentato da Adolfo conte d'Holstein suo zio materno, a cui prima era stata offerta la corona come più prossimo erede. Adolfo infatti discendeva dal re Erico V, la cui seconda figlia Richissa moglie di Nicolao signore di Verle divenne madre di Sofia maritata con Gerhard il Grande conte d'Holstein. Cristierno dopo la sua elezione recatosi a Lunden vi fu accolto ed acclamato il 28 del mese stesso. Aveano gli Svedesi già disposto del loro trono a favore di Carlo Canuto-Son. La Norvegia non erasi ancor dichiarata. Nel 1449 gli stati di questo regno raccolti ad Opslo decretarono la corona a Cristierno; ma ivi giunto Canuto-Son, fece annullar l'elezione e indusse gli stati ad elegger a re lui stesso il 21 ottobre dello stesso anno. Nel dì 28 seguente fu incoronato Cristierno a Copenaghen in età di ventitre anni, e sposò al tempo stesso Dorotea di Brandeburgo vedova del re Cristoforo. Passato in Norvegia nel 1450 fece annullare la nomina di Canuto-Son e fu incoronato il 29 luglio a Drontheim. Di là recatosi a Bergen, i senati di Danimarca e Norvegia rinnovarono con atto au-

tentico l'unione dei due regni. L'anno 1457 nel mese di giugno egli ottenne la corona di Svezia attesa la deposizione di Canuto-Son. Due volte prevalse in quel regno il partito di Cristierno, ma alla fine lasciò la Svezia stanco delle malintelligenze e delle continue rivolte degli Svedesi (V. *Carlo Canuto-Son e Stenone-Sture*). Adolfo duca di Sleswick e conte d'Holstein essendo morto nel 1459, la sua successione fu devoluta a Cristierno suo nipote dal lato materno qual più prossimo parente. Ma siccome il conte di Schawenburgo benchè congiunto di Adolfo in grado più rimoto, era della linea mascolina, così Cristierno dovette secolui patteggiare accordandogli un compenso per evitare una guerra che lo minacciava (Ved. *Cristierno I conte d'Holstein*). L'anno 1469 egli fece dagli stati riconoscere per proprio successore alla corona suo figlio Giovanni in età d'anni quattordici. Pentitosi di un voto da lui fatto di portarsi a Terra-Santa, partì nel mese di gennaio 1474 con numeroso corteo per chiederne al papa dispensa. L'imperatore Federico III cui visitò in passando a Rothemburgo, eresse a suo favore l'Holstein in ducato. Il duca di Milano ed altri principi d'Italia gli fecero una pomposa accoglienza nel suo passaggio pe' loro stati. Ai primi di aprile giunse a Roma, e ottenne da Sisto IV la grazia richiesta coll'obbligo di fondare colà un ospitale. Nel suo ritorno tenne conferenze importanti ad Augsburgo coll'imperatore ed altri principi. Amico com'era delle lettere eresse nel 1478 a Copenaghen un'università per cui avea ottenuto permesso dal papa nel suo soggiorno a Roma. L'anno stesso sposar fece a suo figlio Giovanni Cristina primogenita d'Ernesto elettore di Sassonia, e in occasione di tal maritaggio gli stati acclamarono una seconda volta quel principe per successore del padre. In tale circostanza istituì l'ordine ossia la confraternità dell'Elefante che divenne in seguito un ordine cavalleresco. Morì questo principe l'anno 1481 il 22 maggio a Copenaghen in età di cinquantacinque anni e trentatre di regno. Il suo corpo fu trasferito a Roschild e tumulato nella cappella detta del re da lui stesso fatta edificare. La regina Dorotea che gli sopravvisse sino al 25 novembre 1495, lo fece padre di quattro figli: i due primi morirono giovinissimi, Giovanni il terzo gli succedette, Federico il

quarto fu duca di Sleswick e d'Holstein e pervenne poscia al trono di Danimarca. Ebbe pure dal suo matrimonio una figlia di nome Margherita che nel 1469 si sposò con Jacopo III re di Scozia. Questo matrimonio pose termine alla lunga querela che regnava tra i sovrani dei due regni in proposito delle isole Orcadi che dipendevano dalla Norvegia. Esse rimasero al re di Scozia in ipoteca della dote di Margherita, e da quell'epoca furono sempre annesse a quel regno. Cristierno si meritò l'amore de' sudditi per la sua vigilanza, moderazione, equità, rispetto alle cose sacre, e pel suo zelo nell'osservanza delle leggi.

GIOVANNI re di Danimarca, e secondo di nome, re di Svezia.

L'anno 1481 GIOVANNI primogenito del re Cristierno I, nato nel 1455, riconosciuto due volte vivente il padre per erede del trono di Danimarca, vi salì dopo la morte di quel principe senza provare veruna difficoltà. Convocati nel 1483 i deputati dei senati di Svezia e Norvegia ad Helmstadt nell'Halland, fu eletto dai secondi il 14 gennaio in re di Norvegia a malgrado i reclami degli Svedesi suscitati dall' amministratore Stenone-Sture. Il 18 maggio seguente fu incoronato re di Danimarca a Copenaghen dall' arcivescovo di Lunden, e qualche tempo dopo ricevette a Drontheim la corona di Norvegia. Finalmente Stenone-Sture acconsentito avendo ad una conferenza a Calmar con quel monarca, lo riconobbe per re di Svezia alla testa di quindici deputati svedesi il 14 agosto dell' anno stesso; ma non si volle acconsentire alla sua incoronazione se prima non restituisse alla Svezia l'isola di Gothland, isola che non era più in suo potere essendo stata da suo padre data in sicurtà a Ivar Axelson per prestiti fattigli da quest' ultimo. Giovanni riuscito a riscattarla dalle mani del possessore mediante una convenzione, l' amministratore non sapendo determinarsi a lasciare il suo posto, per prolungarne la durata fece insorgere nuove difficoltà che sussistettero per lo spazio di quattordici anni durante i quali

rimase in sue mani tutto il potere. Alla fine il monarca avendo inutilmente impiegate le vie di negoziazione, ricorse alla forza per porsi al possesso del trono di Svezia, ove trasferitosi nel 1497 con considerevole oste, pose l'assedio dinanzi Stockolm difeso dall'amministratore in persona. Allora si parlò di accommodamento. Stenone-Sture colla cessione fattagli a vita della Finlandia, delle due Bothnie e di alcuni castelli, consegnò al re la piazza e si dimise dal governo dello stato. Poco dopo si convocarono tutti gli ordini del regno, e il re Giovanni fu alla loro presenza incoronato a Stockolm il 26 novembre dall'arcivescovo d'Upsal. Il principe Cristierno primogenito del re fu in tale occasione riconosciuto per suo successore al trono di Svezia come lo era stato precedentemente per erede di quelli di Danimarca e di Norvegia dagli stati di questi due regni. Il re Giovanni ritornato in Danimarca conchiuse nel 1498 una triplice alleanza difensiva col re di Francia Luigi XII e Jacopo IV re di Scozia. L'anno 1499 ripassò in Svezia e fece incoronar la regina sua sposa ad Upsal. Ei ne partì l'anno seguente per far guerra ai Dithmarsi; guerra infelice ove poco mancò non perisse, e donde non ricondusse che gli avanzi di un esercito che aveva condotto colà in istato fiorente (V. *i duchi d' Holstein*). Questo principe intraprese un nuovo viaggio in Svezia, e nel 1501 convocò a Stockolm gli stati. Stenone-Sture dopo reiterati inviti vi si recò dalla Finlandia con numeroso seguito che ingerì nel re ragionevoli motivi di diffidenza. Egli fece lagni infondati contra il governo nè gli mancò un potente partito. Il re non avendo forze da resistergli, si ritirò, dopo aver congedata l'assemblea, nella cittadella di Stockolm. Richiamato per affari in Danimarca, lasciò nella piazza la regina sua sposa. La di lui partenza avendo aumentate le mormorazioni e il numero dei malcontenti, la regina fu assediata da Sture al principiar dell'inverno, capitolò il 27 maggio 1502 dopo essersi difesa per otto mesi, e ritirossi nel convento di Wadstena. I rimasugli del partito danese si dileguarono nella Svezia. Il re Giovanni impiegò invano la via della negoziazione e quella dell'armi, i soccorsi dei suoi amici, l'autorità dell'imperatore e la mediazione stessa della santa sede per ricuperare quel regno. Ei lo perdette

per sempre. Forse non gli mancarono per riaverlo che di viver più lungamente. E di fatto stava sul punto di rientrarvi chiamato da un potente partito avverso al nuovo amministratore Stenone-Sture II, quando fu colto da morte ad Alburgo nell'Jutland per una caduta da cavallo il 21 febbraio 1513 meritamente compianto dai Danesi. Egli era moderato, pio, giusto, nemico del fasto e buon economo. Il suo carattere lo portava alla pace, e fu sempre per necessità che imbrandì le armi. Da Cristina figlia di Ernesto elettore di Sassonia da lui sposata nel 1478 lasciò il figlio che segue ed Elisabetta maritata a Gioachino margravio di Brandeburgo.

CRISTIERNO II re di Danimarca.

L'anno 1513 CRISTIERNO nato il 2 luglio 1481, riconosciuto per successore del re Giovanni suo padre sin dall'anno 1486, gli succedette infatto nei regni di Danimarca e Norvegia. L'anno dopo fu incoronato nel mese di maggio in re di Danimarca a Copenaghen dall' arcivescovo di Lunden e poscia re di Norvegia a Opslo dall'arcivescovo di Drontheim. Egli sposò il 12 agosto 1515 Isabella d'Austria sorella di Carlo V, principessa dell'età allora di quindici anni. In occasione di tal matrimonio egli venir fece dai Paesi-Bassi un numero di contadini per insegnare ai Danesi la preparazione dei latticini ed a coltivare gli erbaggi. Cristierno li allogò nell' isola Amac dirimpetto a Copenaghen, ove di una landa sabbiosa ne fecero in breve, com'è anche oggidì, un giardino ridente e di un eccellente prodotto. Avendo perduta nel 1517 la sua amante Dyvecke, fece decapitare Torben-Oxe governatore di Copenaghen sospetto di essere stato l'autore di sua morte. Sigebrite madre di Dyvecke conservò il potere che le avea procurato sua figlia sullo spirito del re. Ella divenne la principal cagione delle sciagure di quel monarca pei cattivi consigli che gli diede. Cristierno in quest'anno stesso cominciò a farsi un partito nella Svezia a mezzo d' intelligenze che manteneva con Gustavo Troll arcivescovo di Upsal. Negli anni 1518 e 1519 fece parecchie spedizioni in-

fruttuose in quel regno; ma si ricompensò di tali discapiti nel 1520 con una battaglia in cui Stenone-Sture riportò una ferita per cui morì nel mese di febbraio dell' anno stesso.

L'anno 1520 Cristierno riconosciuto a re di Svezia dagli stati radunati a Upsal il 6 marzo, ratificò a Copenaghen il 7 aprile seguente le condizioni alle quali gli fu conferita la corona (V. *i re di Svezia*). Per conseguenza Krumpen suo generale in Svezia, accordò lettere di salvocondotto a tutti quelli che ne chiedevano sia per la loro persona come pei loro beni. Cristina Gyllenstierna vedova dell'ultimo amministratore ricusò di accedere alla convenzione di Upsal, e rinchiusasi entro Stockolm rianimò il coraggio dei cittadini e si pose in istato di sostenere l'assedio. La città di Lubecca temendo i progressi di Cristierno inviò soccorsi a quella eroina, il cui esempio animava i paesani a ripigliar l'armi contra i Danesi. Cristierno sentendo i vantaggi che riportavano sulle sue truppe, mise alla vela, giunse davanti Calmar che ricusò di aprirgli le porte, e die' fondo presso Stockolm alla metà circa di maggio. Questa città dopo tre mesi di assedio lasciatasi indurre dalle sollecitazioni di due vescovi e dalle grandiose promesse del re, acconsentì a malgrado le rappresentazioni di Cristina a capitolare. Cristierno fece il suo ingresso il 7 settembre con molta pompa ed in mezzo alle pubbliche acclamazioni, ed il 4 novembre seguente fu incoronato da Gustavo Troll arcivescovo di Upsal. Ma la gioia di tal cerimonia cangiossi ben tosto in lutto. Cristierno riflettendo non poter assicurarsi il trono di Svezia sino a che le principali famiglie di quel regno vivessero, prese il partito di approfittare dell'occasione in cui erano tutte raccolte sotto la sua mano per isterminarle. Questa orrenda risoluzione fu approvata dal suo consiglio, i cui membri erano egualmente vili per l'oscurità dei natali che per la bassezza dei loro sentimenti. Per osservar però qualche formalità egli fece accusare in pien senato dall'arcivescovo d' Upsal quelli che dannava a morte siccome colpevoli di eresia, e ciò in virtù della scommunica pronunciata due anni prima dall'arcivescovo di Lunden contra l'amministratore e i suoi aderenti. Gli accusati furono tosto arrestati e condannati a morte da una commissione istituita a tale proposito. Il giorno dopo

(8 novembre) furono condotti sulla pubblica piazza in numero di novantaquattro con due vescovi alla testa, e decapitati alla vista del popolo che si sciolse in lagrime. Vietò il re si desse lor sepoltura siccome avea proibito si dessero sacerdoti per apparecchiarli alla morte e ordinò fossero gettati sur un rogo per essere consumati dalle fiamme. Dopo ciò uscito di Stockolm inalzar fece delle forche in tutte le città per cui passava per impendervi coloro che gli suggerivano le sue diffidenze. Gli storici svedesi contano seicento individui fatti da lui perire in seguito della sua incoronazione. Di ritorno in Danimarca nel 1521 nominò al vacante posto di Lunden Dideric Slagheck, uno de' suoi ministri e il principale di coloro che lo aveano indotto a versar tanto sangue. Era uomo da nulla, nativo di Westfalia e tonsore del suo primo mestiere. I torbidi da lui destati nella Svezia dopo la partenza del re co' suoi rigori, le sue estorsioni e la sua tirannia impudente, determinarono quel principe a richiamarlo e mandarlo alla sua sede. In mezzo alle quali cose giunto essendo un nunzio del papa a querelarsi per la morte degli ecclesiastici avvolti nella strage di Stockolm, Cristierno per iscusarsi ne incolpò i consigli di Slagheck, e per espiare il suo delitto agli occhi del papa fece bruciar vivo quell'uomo il 24 gennaio 1522 sul mercato di Copenaghen, sicuro di non violar con ciò un'altra volta le immunità ecclesiastiche perchè Slagheck non avea ancora riportate da Roma le sue bolle. Gustavo Vasa, uno dei cinque ostaggi condotti da Cristierno l'anno 1518 dalla Svezia in Danimarca, era da lunga pezza fuggito di prigione, e ritornato alla patria dava opera a liberarla dalla tirannia di Cristierno. Dopo aver corso molti pericoli, avea per ultimo trovato un asilo nella Dalecarlia i cui abitanti essendosi dati alla sua fortuna, gli composero una piccola armata alla cui testa egli percorse la Svezia e soggiogò parecchie piazze. Ingrossandosi di giorno in giorno il suo partito e trovatosi alla primavera del 1522 quasi eguale in forze ai Danesi, prese allora il titolo di amministratore di Svezia. Que' di Lubecca vennero in suo aiuto e gli fornirono vascelli. Cristierno intanto soggiornava in Danimarca pel timore di una ribellione che tramavasi sordamente nell'Jutland. Essa scoppiò in fatti l'anno 1523

con una lettera che gli stati di questa provincia radunati a Wiburgo scrissero al re il 20 gennaio per dichiarare che si rifiutavano dall'obbedirgli. Nel tempo stesso eglino spedirono una deputazione a Federico duca d'Holstein, zio del re, per offrirgli la corona. La quale sollevazione comunicatasi rapidamente alle altre provincie fece prendere a Cristierno, dopo aver fatto vani tentativi per sedarla, il partito di fuggire, e il 24 aprile s'imbarcò al porto di Copenaghen conducendo seco Sigebrita, causa delle sue sciagure e istigatrice de'suoi misfatti. È a notarsi che la sollevazione dell'Jutland non mosse se non da un editto di quel principe che avrebbe dovuto meritargli la loro stima. Con esso, che porta la data della domenica della Trinità 15 giugno 1522, Cristierno vietava di bottinare, come era pratica, gli effetti dei vascelli che aveano fatto naufragio, e ordinava ai suoi ministri di raccoglierli esattamente per restituirli ai proprietari. Da ciò può giudicarsi quanta fosse la barbarie in cui erano allora i Danesi, ed i motivi che li animavano contra il re Cristierno. Questi dopo aver errato per ott'anni per l'Alemagna e pei Paesi-Bassi, fece col soccorso degli Olandesi nel 1531 uno sbarco in Norvegia ove ottenne da prima qualche buon esito. Ma l'anno seguente assediato in Opslo dai Danesi, ottenne da' suoi generali un salvocondotto per recarsi al re suo nipote, il quale senz'aver voluto vederlo, lo fece trar prigioniero al castello di Sonderburgo nell'isola di Alsen. Ivi passò diciannov'anni, in capo ai quali fu trasferito a quello di Callandburgo in Selandia ove morì il 25 gennaio 1559 lasciando di se odiosa memoria e il soprannome di Nerone del Nord. Convien peraltro confessare che il suo governo fu molto meno odioso al popolo che non alla nobiltà. Sopra essa cadevano quasi tutti i suoi colpi, e sovente se li era meritati colla sua indocilità, il suo spirito fazioso e la tirannia ch'esercitava sul popolo, di cui Cristierno si diceva il vindice. Isabella sua sposa divise secolui fedelmente le sue disgrazie sino a che visse e mostrò sì nell'una come nell'altra fortuna tutte le virtù convenienti al suo sesso, al suo grado ed alla sua situazione. Ella morì in un castello presso Gand il 19 gennaio 1526. Fu madre di tre figli, Giovanni nato nel 1518 educato dal famoso Cornelio Agrip-

pa e morto nel 1532, Dorotea moglie di Federico II elettor palatino, e Cristina maritata in prime nozze con Francesco Maria Sforza duca di Milano, poscia a Francesco I duca di Lorena.

FEDERICO I detto il PACIFICO

re di Danimarca e di Norvegia.

L'anno 1523 FEDERICO duca di Sleswick-Holstein, nato secondo Mallet nel 1471, e secondo Hubner 1456, recatosi a Wiburgo ov'erano raccolti gli stati dell'Jutland, fu acclamato re di Danimarca e di Norvegia nel mese di gennaio dopo aver segnata una capitolazione, uno de' cui articoli accordava ai nobili il diritto di vita e di morte sui loro contadini. La Selandia e la Scania furono le sole provincie che ricusassero riconoscerlo. Recatosi nella prima, investì il 10 giugno Copenaghen coll'aiuto degli abitanti di Lubecca che tennero bloccato il porto, e nel tempo stesso assediò Malmoè nella Scania. L'una e l'altra piazza si arresero il 6 febbraio dell'anno dopo. Il 10 agosto precedente Federico fu incoronato a Copenaghen da Gustavo Troll arcivescovo di Upsal, e indi a poco ebbe un abboccamento a Malmoè con Gustavo re di Svezia, in cui ottenne la restituzione del Blecking di cui eransi impadroniti gli Svedesi. Egli avrebbe desiderata anche quella dell'isola di Gothland; ma essa era allora in mano del general Norbi che la difendeva contra l'uno e l'altro monarca, ed esercitava di là il mestier di pirata sul Baltico. Questo usurpatore fu costretto di cederla l'anno dopo al re di Danimarca che gli diede in cambio il governo di Solwisburgo nella Scania. Nel 1525 la religione provò grave rovescio in Danimarca per aver Federico professato il Luteranismo ed autorizzata la libertà di coscienza con editto prescrivente che *ciascuno si conducesse in fatto di credenza come debitore di renderne conto a Dio*. Raccolti in Odensea gli stati nel 1527, fece da essi ratificare il suo editto a malgrado i reclami dei vescovi, e permise ai monaci di lasciare i lor chiostri per secolarizzare, ed ai preti di maritarsi con proibizione

ai prelati di rivolgersi a verun altro tribunale tranne quello del re per ciò che riguardasse affari ecclesiastici. La città di Malmoè fu la prima a rinunciar pubblicamente all'obbedienza che avea sin allora osservata verso la chiesa romana, nè tardarono le altre città di Danimarca a seguire il suo esempio. L'anno 1533 morì Federico il 3 aprile a Gottorp ove risiedette per quasi tutto il corso del suo regno ed il suo corpo fu deposto nella cattedrale di Sleswick. Egli avea sposata, 1.° il 19 agosto 1500 Anna figlia di Giovanni elettore di Brandeburgo morta il 23 maggio 1514, di cui lasciò il figlio che segue, e Dorotea nata l'anno 1504 maritata nel 1525 ad Alberto duca di Prussia; 2.° Sofia figlia di Bogislao IX duca di Pomerania da lui sposata in seconde nozze nel 1518 morta nel 1568 che gli diè tre figli, Giovanni nato l'anno 1521 morto il 2 ottobre 1580 a Haterslebe ove faceva la sua dimora col godimento di una terza parte dell'Holstein, Adolfo duca di Sleswick e d'Holstein-Gottorp, e Federico nato nel 1529 vescovo di Hildesheim e di Sleswick morto il 27 ottobre 1556. Ebbe pure dallo stesso letto due figlie, Elisabetta nata il 14 ottobre 1524 maritata, 1.° nel 1543 con Magnus duca di Mecklenburgo, 2.° nel 1556 con Ulrico duca pure di Mecklenburgo, e Dorotea moglie di Cristoforo altro duca di Mecklenburgo. Notisi che soltanto sotto il regno di Federico I la più parte delle famiglie nobili di Danimarca si distinsero le une dalle altre con un soprannome. Per l'innanzi ciascuno chiamavasi semplicemente col suo nome battesimale e con quello del padre giungendovi quello di *Son* o *Sen* che vuol dir *figlio*. I nobili non si distinguevano che pei loro stemmi. Federico è il primo re di Danimarca che abbia fatto porre ne' suoi un lione surincombente a nove cuori.

INTERREGNO.

L'anno 1533 dopo la morte del re Federico l'interesse della religione divise i Danesi in due partiti intorno al successore da eleggersi. Cristierno suo primogenito avea per lui i Luterani di cui avea abbracciata la setta. I Cattolici tenevano per Giovanni suo secondogenito attaccato

alla religione de' suoi maggiori. Nel 24 giugno adunatisi in Copenaghen i diversi ordini dello stato, ebbero i vescovi la superiorità e fecero emanare il 3 luglio, giorno di giovedì dopo la Visitazione, un decreto favorevole alla religione cattolica. Ma que' prelati e loro partigiani insistendo perchè si chiamassero i deputati di Norvegia a far la scelta di un sovrano che doveva esser loro comune, fu dal senato, che durante l'interregno rimase padrone del governo, rimesso l'affare al san Giovanni dell' anno dopo. La reggenza di Lubecca vedendo senza capo la Danimarca e discordanti i suoi membri, formò il progetto d'impadronirsi del commercio del Baltico. Marco Meyer che da fabbro-ferraio di Amburgo era divenuto borgomastro di Lubecca, e Giorgio Wullenwever da lui fatto entrare nella magistratura, si maneggiarono perchè tanto in Danimarca che in Svezia fosse interdetto quel commercio agli Olandesi. Questi due uomini si erano resi padroni del governo di Lubecca dopo averne alterata la costituzione. Non essendo riusciti a condurre nelle loro mire il senato di Danimarca, finsero di voler ristabilire il re Cristierno II, armarono in suo favore e posero alla testa delle lor truppe di terra Cristoforo d' Oldenburgo suo congiunto. Questo generale dopo aver devastato l'Holstein passò nell' isola di Selandia e s'impadronì di Roschild mentre la flotta di Lubecca teneva bloccata quella dei Danesi nel porto di Copenaghen, i cui abitanti eransi dichiarati a favore del loro sovrano detronizzato. Dopo qualche intimazione se gli aprirono le porte di quella capitale, ed entratovi da trionfatore, prestar fece giuramento di fedeltà a Cristierno II. Di là recossi a Malmoè che per essere conquistata non richiedeva che la sua sola presenza. Padrone della piazza al suo primo mostrarsi, raccolse gli stati e fece acclamar di nuovo a re Cristierno II. A questa notizia il senato raccolto a Rye nell' Jutland accelerò la sua elezione, e decise tra' due principi che sin allora avevano divisi i voti.

CRISTIERNO III.

L'anno 1534 CRISTIERNO duca d'Holstein-Sleswick nato nel 1502 fu acclamato re di Danimarca dal senato a Rye il 4 luglio. Dopo ricevuto il giuramento di fedeltà dai nobili e dal clero di Jutland, condusse in Fionia un'armata, della qual isola Cristoforo d'Oldenburgo avea allora fatto per la maggior parte il conquisto. La sottomise facilmente, ma tosto che rivolse il passo, essendo ricomparso il conte di Oldenburgo con un piccolo esercito la fece rientrare sotto le sue leggi. Di quinci spedì uno de' suoi ufficiali di nome Clemente al conquisto dell'Jutland. Clemente ottenne ivi alcuni vantaggi per cui la nobiltà e l'alto clero ritiraronsi a Randers. Ma sopraggiunto il nuovo monarca, Clemente fu preso in Alburgo e decapitato, per il che non fu poscia difficile il riconquisto dell'Jutland. I villici di quella provincia che aveano dato mano all'invasione di Clemente furono puniti colla diminuzione de' loro diritti, e dopo ciò i nobili presero sopr' essi un'autorità che poco differiva da quella ch' esercitavano i padroni verso gli schiavi. L'anno 1535 le armi del re prosperavano nella Scania mercè un soccorso speditogli dal re di Svezia. Meyer quel capo dei Lubeccani, fu preso in Helsimburgo ov' erasi rifuggito, e tratto a Vatberg ebbe la desterità di rendersene signore dopo aver fatto trucidare la guarnigione. Il re fece uno sbarco nell'isola di Fionia, e vi ottenne qualche vantaggio; ma la piazza d'Assens da lui assediata, gli oppose vigorosa resistenza. Una battaglia da lui vinta sul nemico lo pose in possesso di tutta l'isola, passò quindi in Selandia ed assediò Copenaghen; nel corso della quale impresa, una delle più lunghe e delle più memorabili nella storia del Nord, espugnò diverse piazze nei dintorni di Copenaghen, visitò poscia il re di Svezia suo cognato, col quale strinse un trattato di alleanza, e al suo ritorno ritrovò così ben inoltrati i suoi affari che non gli rimaneva a sottomettere che le due sole importanti piazze di Malmoè e Copenaghen. Mayer preso in Vatberg era stato condotto in Selandia ove lo si era fatto decapitare. Nel 1536 seguì in

Amburgo una conferenza tra' deputati del re e quelli di Lubecca. Nel 14 febbraio quel principe e la reggenza conchiusero un trattato di pace dietro il quale essa richiamò le truppe che teneva ai servigi dei ribelli. A malgrado di tale ritiro continuava l'assedio di Copenaghen nè si arrese Malmoè che per convenzione il 6 aprile. Finalmente Copenaghen dopo aver inutilmente atteso i soccorsi della regina Maria governatrice dei Paesi-Bassi e di Federico che fu poi elettore palatino, genero del re deposto, e dopo aver provato in aspettando tutti gli orrori della fame, prese il partito di capitolare il 29 luglio ed ottenne dal re il perdono in un alla conferma de' suoi privilegi. Nel seguente mese di ottobre Cristierno raccolti gli stati di Danimarca, abolir fece con un editto in data del lunedì dopo la festa di san Simeone (30 ottobre) per tutta l'estensione del regno la religione cattolica. In conseguenza furono destituiti i vescovi e per consiglio di Lutero posti in lor vece sovrintendenti che in seguito ripigliarono lo stesso titolo di vescovi. L'anno 1537 il 12 agosto Cristierno fu incoronato a Copenaghen con nuovo cerimoniale da Giovanni Bugenhah, parroco luterano di Wittemberg e professore di quell'università. Questo ministro fu poscia incaricato di stendere un formulario di fede e di disciplina, il quale essendo stato approvato da Lutero, fu sanzionato con un decreto del re e del senato, poi spedito in tutto il regno per la sua osservanza. In una dieta tenuta l'anno stesso a Copenaghen essendo stata emanata un' ordinanza contenente principalmente che la Norvegia sarebbe da quel momento e per sempre aggregata alla Danimarca, essa perdette il suo consiglio di stato, nè fu più considerata che come provincia della Danimarca ed amministrata da governatori danesi. Cristierno conchiuse a Fontainebleau col mezzo de' suoi ambasciatori nel 29 novembre 1541 un trattato di alleanza col re Francesco I, nel quale si diedero per la prima volta quel titolo di *fratelli* che divenne dappoi sì comune tra principi (Mallet). Sino allora non esisteva in Danimarca veruna versione della Scrittura Sacra in lingua volgare. Cristierno nel 1545 incaricò i professori dell' accademia di Copenaghen a tradurla in danese. La versione si fece sulla traduzione alemanna di Lutero. L'anno 1559 morì quel

principe a Colding il 1.° gennaio in età di cinquantasei anni. Egli lasciò di Dorotea di Sassonia di lui sposa morta nel 1571 Federico che fu suo successore, Magnus e Giovanni duchi d'Holstein, Dorotea moglie di Guglielmo il Giovine duca di Brunswick, ed Anna maritata nel 1548 con Augusto elettore di Sassonia. Cristierno III persuaso che la vera gloria dei sovrani consiste nel far la felicità dei popoli, si applicò interamente a questo grande oggetto. Con tale mira egli protesse le arti, le scienze, l'agricoltura, l'industria e il commercio; preferì al bagliore delle militari imprese la via meno brillante delle negoziazioni, abbreviò le lungherie della procedura, corresse e ridusse a miglior ordine le leggi di Danimarca; lui felice se non avesse posto mano nella religione!

FEDERICO II.

L'anno 1559 FEDERICO fu riconosciuto senza opposizione per successore di Cristierno suo padre che lo avea fatto incoronare re di Danimarca, giusta il rito della nuova riforma, nel 1542. Tosto che cominciò a reggere le redini del governo, formò il progetto di sottomettere i Dithmarsii, popolo geloso della propria libertà e risoluto di tutto sacrificare per conservarla. Adolfo duca d'Holstein suo zio a lui si unì in tale spedizione colla speranza di dividerne il frutto. Essa riuscì felicemente. I due principi dopo aver presa per assalto la città di Meldorp, vinsero presso Heide una sanguinosa battaglia che costrinse i Dithmarsii a ricevere la legge dal vincitore. L'anno 1563 Federico dichiarò guerra alla Svezia, che durò per sett'anni e finì nel mese di novembre 1570 con un trattato di pace vantaggioso alla Danimarca. Federico nel seguito del suo regno non d'altro occupossi che nel procurare il bene de' suoi stati. Egli morì in età di cinquantaquattr'anni a Anderscow il 4 aprile 1588 lasciando da Luigia di Mecklenburgo da lui sposata il 20 giugno 1552 e morta il 4 ottobre 1631 Cristierno che fu il suo successore, Giovanni morto a Moscow nel 1600 sul punto di sposare Axania figlia del czar Boris, Ulrico vescovo di Schwerin, Anna moglie di Jaco-

po VI re di Scozia, Edwige maritata nel 1602 a Cristiano II elettore di Sassonia e alcuni altri figli.

CRISTIERNO IV.

L'anno 1588 CRISTIERNO nato il 12 aprile 1577 succedette al re Federico suo padre in età di undici anni sotto la condotta di quattro reggenti. Fatto maggiorenne fu incoronato il 19 agosto (N. S.) dell'anno 1596. L'anno stesso ei ricusò di prender parte nella guerra di Spagna contra l'Olanda a malgrado le sollecitazioni fattegli dall'una e l'altra parte per ottenere la sua alleanza. L'amicizia gli fece nel 1606 intraprendere un viaggio in Inghilterra per veder la regina sua sorella e il cognato re Jacopo. L'anno 1611 inimicatosi colla Svezia le dichiarò guerra e si pose alla testa dell'esercito con cui s' impadronì di Calmar: altri conquisti fec' egli in quel regno che furono restituiti alla pace conchiusa il 28 gennaio 1613.

La scoperta del Capo di Buona-Speranza avendo aperto ai popoli dell'Europa il commercio dell'Indie orientali, indusse Cristierno a formarvi uno stabilimento. A questo oggetto egli partir fece nel 1618 per l'India una squadra il cui comandante acquistò sulla costa di Coromandel un territorio, ove poscia fu edificata la città di Tranquebar e la fortezza di Daneburgo. L'anno 1623 Cristierno fondò a Soroë un'accademia per la nobiltà dotandola di rendite signorili e fabbricò l'anno stesso nell'isola d'Amac la città di Cristianhafen ossia *porto di Cristierno*. Nel 1625 fattosi capo della lega formata pel ristabilimento dell'elettore palatino, fu sconfitto il 27 agosto 1626 da Tilli presso Lutter e costretto l'anno stesso da Walstein di ritornare in Holstein dopo essere stato scacciato dal Brandeburghese, dalla Slesia e dal Mecklenburghese. Le sue milizie comandate dal marchese di Bade-Dourlach essendosi l'anno dopo lasciate incalzare dallo stesso Walstein, il 25 settembre furono parte tagliate a pezzi e parte fatte prigioniere ad eccezione del generale e di un piccol numero di uffiziali che si salvarono colla fuga. Quasi che tutto intero l'Holstein divenne il prezzo di tale vittoria. Glukstadt e Krempen furono le due

sole piazze che resistettero ai vincitori. Nel 27 maggio 1629 Cristierno fece a Lubecca la pace coll'imperatore. Nel 1639 una contadinella di nome Caterina Swens rinvenne presso il villaggio di Galbus nella contea di Schackenburgo nell'Jutland il famoso corno d'oro di Tondern urtando in esso che sporgeva dalla terra col piede. Esso conservasi al presente nel gabinetto reale delle rarità di Copenaghen. Nella sua curvatura è lungo cinque quarti d'auna, ed un'auna in linea diritta. La sua grossa estremità ha cinque pollici di diametro; è dell'oro più fino, e pesa sette libbre cinque oncie e mezza. Viene apprezzato del valore di miladuecento scudi dell'impero. Fu soggetto di molte difficoltà, e produsse molte controversie letterarie la spiegazione delle figure che sono tracciate sui sette cerchi di cui è fornito. Nel 1737 si ritrovò nella stessa contrada un corno simile. Oltre le tante figure che vi si scorgono, leggesi un'iscrizione in lingua gota-runica che giusta la spiegazione che ne dà Graner, significa *per accennar le ore;* sicchè è una spezie di quadrante solare (Busching). Nell'anno 1643 insorse nuova rottura tra la Danimarca e la Svezia. Cristierno fu il primo a dichiarare la guerra, nel che fu disapprovato dagli stati del regno. Egli si affidava sui soccorsi dell'imperator Ferdinando; ma i successi dei Francesi e degli Svedesi in Alemagna non gli permisero di dividere le sue forze. Cristierno tentò invano che la Polonia facesse con lui causa comune, poichè un ambasciatore spedito di Francia al re Uladislao VII le vietò di annuire alle sollecitazioni dei Danesi. Gli Svedesi con subitana invasione s'impadronirono nel 1643 dell'Jutland e di parte dell'Holstein. Cristierno, l'anno dopo, avendo equipaggiata una squadra da lui comandata in persona, presentò battaglia agli Svedesi e nell'azione fu due volte ferito. La notte separò i combattenti. In altra battaglia seguita il 23 ottobre dell'anno stesso tra le isole di Femeren e di Laland, rimase del tutto sconfitta la flotta danese. Fattasi mediatrice tra le due corone la Francia, le indusse nel 23 agosto 1645 a conchiudere un trattato di pace che fruttò agli Svedesi la città di Wisbi, l'Halland e parecchie isole dalla Danimarca cedute a garanzia del trattato. Morì Cristierno il 9 marzo (V.S.) 1648: felice se avesse sempre seguite le sue pacifiche inclinazioni!

Egli nel 1600 fondò Cristianstadt nella Scania. Da Anna Caterina di Brandeburgo da lui sposata il 27 novembre 1597 morta il 29 marzo 1612, lasciò Federico che fu il suo successore. Cristina Munk sua favorita il fece padre di tre maschi e tre femmine. Cristierno fu prode, ma mancò di politica e trattò con durezza i suoi sudditi.

FEDERICO III.

L'anno 1648 FEDERICO nato il 18 marzo 1609 fu dagli stati eletto per succedere a Cristierno suo padre a malgrado dei maneggi del conte Waldemar suo cognato. Ma la nobiltà che avea forzatamente acconsentito alla sua elezione, pose limiti così ristretti all' autoriià regia che non lasciò quasi altro sussistere che il solo nome di re. Federico però seppe bene in seguito svincolarsi dai ceppi in cui era stato posto. Il 3 giugno 1657 egli dichiarò guerra alla Svezia; ma l' anno dopo fu obbligato a chieder la pace e conchiudere nel 28 febbraio a Roschild un accommodamento svantaggioso col re Carlo Gustavo che accampava davanti Copenaghen. Ricominciate quasi che subito le ostilità tra que' due principi, Copenaghen fu assediata l'11 agosto 1658 dagli Svedesi. Gli abitanti fecero la più bella difesa e nell' 11 febbraio 1659 dopo aver resistito ad un assalto dato ai loro baluardi, obbligarono gli Svedesi a levare l' assedio. Nel 1660 Federico segnò il 6 giugno a Copenaghen un nuovo trattato di pace colla Svezia con cui ei cedette la Scania, l'isola di Rugen, l' Halland e il Blecking. Ma ecco un avvenimento più memorabile dell' anno stesso per la Danimarca. Gli stati ch' eransi convocati il 20 ottobre a Copenaghen, conferirono al re il potere assoluto e dichiararono il trono ereditario nella sua famiglia. Questa sorprendente rivoluzione, una delle più singolari che offrono gli annali dei popoli, fu effetto di una deliberazione momentanea. Il clero e il popolo feriti egualmente dalla superiorità che attribuivansi i nobili, gli obbligarono improvvisamente a rimettere nelle mani di un solo il potere legislativo di cui essi abusavano. Da quest' epoca celebre sino alla morte di Federico, la Danimarca godette di una calma che l' era trop-

po necessaria dopo le procelle sofferte. Federico terminò i suoi giorni a Copenaghen il 19 febbraio 1670 in età di sessantaun anno lasciando il regno in florido stato. Egli avea sposato il 18 ottobre 1643 Sofia Amalia figlia di Giorgio duca di Luneburgo morta il 20 febbraio 1685, di cui lasciò Cristierno di lui successore, Giorgio che si maritò con Anna regina d'Inghilterra, Anna Sofia moglie di Gian-Giorgio elettore di Sassonia, Federica Emilia moglie di Cristierno Alberto duca d'Holstein, Guglielmina Ernestina moglie di Carlo elettore palatino, e Ulrica Eleonora maritata a Carlo XI re di Svezia.

CRISTIERNO V.

L'anno 1670 CRISTIERNO nato il 18 aprile 1646, dichiarato sino dall'anno 1655 per successore del re Federico III suo padre, a lui succedette. Avendo questo principe nel 1675 intesa la disfatta degli Svedesi operata dall'armi dell'elettore di Brandeburgo, astrinse il duca d'Holstein-Gottorp da lui tratto a Rendsburgo di acconsentire con trattato del 10 ottobre a ricevere nelle sue piazze guarnigione danese. Cristierno tranquillo dal lato dell'Holstein dichiarò guerra alla Svezia, che durò quattr'anni e si terminò nel 1679 con una pace segnata a San Germano in Laye il 2 settembre che ad ambe le potenze riuscì vantaggiosa. Esse riunironsi poscia nel 1691 per conchiudere colla Francia un trattato di commercio da cui ritrassero considerevoli utilità. Quest'unione fu rotta l'anno 1697 dal duca d'Holstein per essersi collegato colla Svezia acciò sottrarsi dal dominio della Danimarca. Cristierno istruito di tale negoziazione, si gettò sull'Holstein e s'impadronì dei forti di Holm e di Sorcher. Ma le sue infermità non gli permisero di spinger più oltre i suoi conquisti, e morì a Copenaghen il 4 settembre 1699 nell'anno cinquantesimoquarto dell'età sua, lasciando da Carlotta Amalia di Assia-Cassel sua sposa Federico che segue, Carlo morto l'8 luglio 1729, Guglielmo morto il 23 novembre 1705 e due femmine. Il codice ch'è attualmente in vigore nella Danimarca fu pubblicato da Cristierno V. Questo principe rifuse in un solo corpo le diverse

leggi ch'erano per l'innanzi in uso e rese ne' suoi stati la giurisprudenza uniforme. Nel 1672 egli fece edificare nella sua capitale il palazzo di Carlottemburgo.

FEDERICO IV.

L'anno 1699 FEDERICO nato il 21 ottobre 1671 succedette il 4 settembre al re Cristierno di lui padre. Quasi che subito ei si collegò col re di Polonia Augusto e il czar Pietro il Grande contra Carlo XII re di Svezia. Nel tempo stesso dichiarò guerra al duca d'Holstein in occasione del vescovato di Lubecca, di cui Cristierno fratello di quest'ultimo erasi posto al possesso. Nel 1700 Carlo XII si recò in soccorso del duca di lui cognato ch'era oppressato dal monarca danese, e in meno di sei settimane costrinse Federico col trattato di Traventhal del 18 agosto a restituire tutte le piazze da lui prese nell'Holstein. Federico il 21 febbraio 1702 fece la celebre ordinanza con cui statuì che ne' suoi stati non vi fossero più uomini addetti alla gleba detti *vornede.* » Prima d'introdurre sì gran cambiamento, » questo principe credette dover prendere alcune precauzioni » per impedire che i contadini sedotti dalla nuova loro li- » bertà non abbandonassero la coltura dei terreni. Per tenerli » nella dipendenza verso i loro signori e per aumentare le » forze dello stato, istituì la milizia nazionale con ordinanza » 21 febbraio 1701. Con altra ordinanza 30 dicembre 1702 » è prescritto che tutti i maschi che nascono in una terra, » abbiano ad essere registrati nei ruoli militari dai quattor- » dici sino ai trentacinque anni, nè possano più abbandonare » la loro dimora ove sono ritenuti pel servizio dello stato. » Era questo un attaccar di nuovo l'agricoltore alla cul- » tura dei terreni ma per motivi che a lui sembravano più » nobili, e che nel tempo stesso ridondavano a profitto del » regno (*Lettres sur le Danimarck*) ». Federico non essendo ancora che principe reale, avea cominciato a viaggiare per le corti straniere. Richiamato da suo padre dopo un anno di soggiorno in Parigi al momento in cui stava per passare in Italia, eragli rimasto il desiderio di visitar questa regione, e lo soddisfece nel 1708 sotto il nome di conte

d'Oldenburgo. Dopo quattordici mesi di assenza rientrò nei suoi stati e giunse nella capitale il 25 settembre 1709. Al suo ritorno fu sua prima cura di profittare della disfatta di Carlo XII a Pultawa per riacquistare la Scania. Egli si recò in questa provincia e s'impadronì di Helsimburgo nel novembre dell'anno stesso. Ma nel 1710 le sue truppe comandate da Rantzau furono nel 10 marzo sconfitte dal general Steembok, il quale nel 20 dicembre 1712 riportò un'altra vittoria contra il re di Danimarca a Gadesbuch nella Pomerania. L'anno dopo Federico gli die' la pariglia, e Steembok investito dai Danesi mentre recavasi in soccorso di Tonningen nel ducato di Sleswick, fu obbligato di arrendersi prigioniero con tutta la sua armata il 16 maggio. Non per questo la guarnigione di Tonningen tralasciò di difendersi sino all'anno seguente, nè si arrese che colla più onorevole capitolazione. Nel 13 luglio 1715 le armate sassone e prussiane riunite colle danesi si avvicinarono a Stralsunda. Il re di Svezia che ivi erasi chiuso, fuggì secretamente, e la piazza cedette il 22 dicembre. L'anno 1720 fu conchiusa nel 14 giugno la pace tra la Danimarca e la Svezia in Stokolm. Allora Federico depose le armi per non rimbrandirle più per tutto il rimanente del suo regno. Nel 1728 la capitale della Danimarca provò un disastro che fu fatale alle lettere. Il 10 ottobre un terribile incendio consumò gran numero di fabbricati e tra gli altri la biblioteca pubblica ricca di ventimila manoscritti con un'infinità di libri stampati, che rimasero preda delle fiamme. Federico non sopravvisse che due anni a tale sciagura, morto essendo ad Odonsea il 12 ottobre 1730 in età di cinquantanov' anni. A lui la Danimarca è in debito dell'ordine attualmente stabilito in quel regno; ordine così saggio che il re di Danimarca è forse di tutti i principi il solo il cui trattamento è il più economico, e le cui rendite entrano ne' suoi scrigni con minori spese. Egli fu il primo re di Danimarca che abbia ottenuto in Francia il titolo di maestà, che gli fu accordato dal reggente nel 1718. Federico avea sposato, 1.° il 15 novembre 1695 Luigia di Mecklenburgo da cui ebbe Cristierno suo successore e Carlotta Amalia; 2.° Anna Sofia di Reventlau il 4 aprile 1721 che non gli die' prole.

CRISTIERNO VI.

L'anno 1730 CRISTIERNO nato il 30 novembre o 10 dicembre (N. S.) dell'anno 1699, succedette a suo padre, e fu incoronato il 6 giugno 1731. Pacifico e florido fu il suo regno. Nel 1732 ei gettò le fondamenta del magnifico palazzo di Copenaghen cui nel 1740 passò ad abitare la famiglia reale. Nel tempo stesso comperò dal duca d'Holstein per un milione il ducato di Sleswick. L'anno stesso istituì una compagnia dell'Indie con privilegio esclusivo di trafficare dal Capo di Buona-Speranza sino alla China. I successi ch'ebbe questa compagnia furono tali che se ne adombrarono gli Olandesi e gl'Inglesi, e ne dimostrarono il loro risentimento a Cristierno. Era questo un lagnarsi col padre della prosperità della propria famiglia. Il monarca, le cui forze trovavansi in uno stato rispettabile, non tenne conto di tali rimostranze e continuò a proteggere i suoi sudditi stabiliti all'altra estremità del mondo. Una nuova facilitazione che procurò Cristierno nel 1736 al commercio ne aumentò considerevolmente l'attività. Con lettere-patenti del 29 ottobre accordò un imprestito per lo stabilimento di una banca a Copenaghen. Il re pose in corso in tutte le pubbliche casse i viglietti da essa emessi senza obbligar chi che sia a riceverli. Per conseguenza si aperse nel mese di novembre seguente a Hovecus una soscrizione di mille azioni che si ottenne ben presto. La banca cominciò le sue operazioni sino dall'11 marzo 1737. Essa die' a prestito al quattro per cento sopra gli effetti migliori, e giunse in breve a ridurre a questa misura per tutto il regno l'interesse del denaro che per l'innanzi era del cinque al sei per cento. La regina per parte sua segnalò la sua beneficenza col fondar nel 1738 nel castello reale di Walloe presso la piccola città di Kioge nell'isola di Selandia una abbazia per sedici fanciulle, la cui badessa doveva sempre essere una principessa, e la priora una contessa. Il loro distintivo era una fettuccia rossa da diritta a sinistra ed una croce pendente dall'estremità coll'imagine della SS. Vergine e del bambino Gesù. L'anno 1741 Cristierno proibì i panni esteri,

l'anno dopo i cappelli e nel 1744 le manifatture de' fettucciai: tanto progresso avea sotto il suo regno fatto l'industria! Questo principe degno di lungo regno non occupò il trono che per sedici anni e morì a Cristianburg il 6 agosto 1746 nell'anno quarantesimosettimo dell'età sua, lasciando di Sofia Maddalena di Brandeburg-Culmbach da lui sposata il 7 agosto 1721 Federico che gli succedette, e Luigia maritata il 1.° ottobre 1749 con Ernesto Federico duca di Sassonia-Hilburgausen morta il 4 agosto 1756.

FEDERICO V.

L'anno 1746 FEDERICO nato il 31 marzo 1723 succedette a suo padre, fu incoronato il 4 settembre 1747 e morì il 13 gennaio 1766. Questo principe pose la principale sua attenzione nei progressi dell'industria e nell'avanzamento del commercio. Popolò l'isola di Tassing di circa quattrocento alemanni occupati nella manifattura di piccole stoffe di lana. Al momento della sua esaltazione al trono, il numero dei manufattori in Copenaghen non oltrepassava quello di miladuecento; alla sua morte si trovò almeno di quattromila. Le forze dello stato accrebbero in proporzione, e la Danimarca, la quale nel secolo XVI non faceva parte del sistema politico d'Europa, sotto il regno di Federico si trovò in istato di mantenere trenta legni da guerra ed un esercito di quarantamila uomini. Federico morendo disse al figlio che stava per montare sul trono: *È per me grande consolazione nel mio estremo momento di non aver mai offeso chi si sia, e di non aver tinte le mie mani di una sola goccia di sangue.* Questo principe avea sposato, 1.° l'11 dicembre 1743 Luigia figlia di Giorgio II re d'Inghilterra; 2.° l'8 luglio 1752 Giulia Maria di Brunswick-Wolffenbuttel. Egli ebbe:

dal primo letto

1.° Cristierno VII che segue;

2.° Sofia Maddalena nata il 3 luglio 1746 maritata nell'ottobre 1766 con Gustavo III re di Svezia;

3.° Guglielmina Carolina nata il 10 luglio 1747 maritata il 1.° settembre 1764 con Giorgio Guglielmo principe ereditario di Assia-Cassel conte di Hanau, poscia elettore il 27 aprile 1803;

4.° Luigia nata il 30 gennaio 1750 maritata il 30 settembre 1766 con Carlo principe ereditario di Assia-Cassel, secondogenito del langravio;

dal secondo letto

5.° Federico principe di Danimarca nato l'11 ottobre 1753 dapprima coadiutore del vescovato di Lubecca eletto nel 1756 (1) maritato l'11 ottobre 1774 con *Sofia Federica di Mecklenburgo-Schwerin* nata il 14 agosto 1758. Da questo matrimonio nacquero:

a Cristiano Federico principe di Danimarca nato il 18 settembre 1786 maritato, 1.° il 21 giugno 1806 con Carlotta Federica di Mecklenburgo-Schwerin nata il 4 dicembre 1784; 2.° il 21 maggio 1815 con Carolina Amalia principessa d'Holstein-Augustenburg nata il 28 giugno 1796. Ebbe dal suo primo matrimonio un principe:

Cristiano Federico Carlo nato il 6 ottobre 1808;

b Giuliana Sofia principessa di Danimarca nata il 18 febbraio 1788 maritata il 22 agosto 1812 col principe Federico Guglielmo Carlo Luigi di Assia-Filippsthal figlio del defunto langravio Adolfo;

c Luigia Carlotta principessa di Danimarca nata il 30 ottobre 1789 maritata il 10 novembre 1810 con Guglielmo di Assia-Cassel nipote dell'elettore attuale.

(1) Questo vescovato dall'anno 1586 è occupato dai principi discendenti dal ramo ducale d'Holstein. Lo zelo con cui si opposero alla secolarizzazione di quella chiesa, indusse il capitolo ad obbligarsi nel 1747 verso il vescovo Giovanni d'Holstein di scegliere sei vescovi successivi nel suo ramo.

CRISTIERNO VII.

L'anno 1766 CRISTIERNO nato il 29 gennaio 1749 succedette a suo padre il 13 gennaio. Egli sposò il 1.° ottobre dell'anno stesso Carolina Matilde d'Inghilterra sorella del re Giorgio III nata il 22 luglio 1751; i due sposi furono incoronati il 1.° maggio 1767.

Questo principe colpito dagli abusi e dalle funeste conseguenze che nascevano dai matrimoni illeciti e clandestini, aveva di già emanata l'8 dicembre 1766 un'ordinanza che dichiarava nulli que' matrimoni, e conservava ai padri ed alle madri il diritto di diseredare que' loro figli che ne contraessero di simili senza il loro consenso. Convinto dell'utilità dei viaggi per estendere la sfera delle cognizioni, si pose in cammino al principio di maggio 1768 coll'intenzione di scorrere gli stati più celebri d'Europa. Giunto nell'Holstein fece saggi regolamenti per la liquidazione dei debiti che aggravavano quel ducato. Di là recossi sotto il nome di conte di Traventhal a Berlino e traversò poscia l'Olanda per imbarcarsi a Calais. Fatto vela l'11 agosto giunse lo stesso giorno in Londra (*Gazzette de France*). Dopo aver attentamente esaminato tutto ciò che quella capitale può offrire di più degno di osservazione agli occhi di un monarca indagatore, e percorsa la più parte dell'isola, prese imbarco a Londra per la Francia il 14 ottobre e il 21 giunse a Parigi. Nulla si ommise dai principi ed altri signori della prima condizione per testificargli la gioia che provavasi in possederlo; e nulla fu trascurato per parte sua per corrispondere a così brillante accoglimento. Egli partì di Parigi il 9 dicembre susseguente, ritornò per l'Alemagna ne' suoi stati, e il 13 gennaio 1769 rientrò in Copenaghen, il giorno stesso in cui tre anni prima era salito al trono. Cristierno ne' suoi viaggi avea cercato modelli da seguire: egli stesso ne die' poscia che sfortunatamente non furono imitati. Fu abolita la pena di morte pel furto, e i ladri furono condannati ai pubblici lavori così che il loro castigo ridondò utile alla patria; i cimiteri furono trasferiti fuori delle grandi città, e la sola notte fu destinata pei funebri

convogli. Fondò una scuola di veterinaria per le malattie epizootiche molto frequenti nel Nord. Tutto respirava tranquillità e calma, quando nel 1772 una rivoluzione improvvisa diede ai Danesi attoniti uno spettacolo sin allora sconosciuto nella loro patria. Nel 18 gennaio il conte Struensee che di medico del re era divenuto il suo favorito e il suo ministro, il conte Brandt ed altre sedici persone di distinta condizione, furono arrestati. La regina colla principessa sua figlia fu tratta al castello di Cronenburg e il principe reale consegnato ad un'aio. Otto dei più abili giureconsulti si nominarono per istituire il processo a que'prigioni, e il giudizio proferito condannò Struensee a perder la vita dopo tagliatagli la mano *per aver danneggiata di sei milioni la cassa regia, per aver falsificato un assegno a carico del tesoro regio, per aver introdotti dei regolamenti sospetti nella capitale.* Allo stesso supplicio fu condannato Brandt *per delitti da lui commessi direttamente contra la sacra persona del re.* Questi suonava il flauto nel suo carcere per tutta la durata del suo processo. Entrambi lessero la propria sentenza con occhio tranquillo; entrambi dormirono pacificamente tutta la notte che precedette l'esecuzione, e tutti due incontrarono con eguale coraggio la morte. I loro complici vennero condannati a diverse altre pene.

La regina uscì dal regno e fu relegata a Zell nell'elettorato di Hannover ove morì il 10 maggio 1775 lagrimata per le sue virtù e le sue sciagure. Un istante prima di sua morte essendo pienamente presente a se stessa, perdonò ad alta voce ai nemici che l'avevano perseguitata e calunniata durante la sua vita. Un'indisposizione mentale obbligò il re ad affidare le redini del governo al principe reale suo figlio che nel 1784 nominò a reggente. Questa nomina conciliò i partiti i più opposti, e a malgrado le procelle che agitavano l'Europa, la saggiezza del principe reale e de'suoi ministri conservò ai due regni di Danimarca e di Norvegia la pace e dentro e fuori. Questa tranquillità non fu interrotta che nel 1788 allorchè l'alleanza della Russia sforzò la Danimarca ad inviare un corpo di truppe contra la Svezia; ma nel mese di ottobre dell'anno stesso un armistizio conchiuso colla mediazione dell'Inghilterra e della

Prussia repristinò la neutralità cui conservò durante le prime guerre della rivoluzione francese e che tanto ha contribuito alla prosperità dello stato e degli abitatori. La carta monetata che uscì la prima volta nel 1736 avea cominciato a scadere dopo la guerra d'America, e nel 1789 essa perdeva un quarto del suo valor nominale; ma poscia si rianimò il commercio e divenne florido. Con una convenzione del 1794 sino al 1799 la Danimarca e la Svezia obbligaronsi a proteggere reciprocamente la loro neutralità mercè una squadra composta di vascelli delle due nazioni; la qual forza marittima costrinse l'Inghilterra a trattar quelle due potenze con maggiori riguardi. Nel 1800 la Danimarca entrò a parte della lega del Nord formata da Paolo I e da Bonaparte e si obbligò di porre la sua flotta in mare contra l'Inghilterra. Il 28 marzo 1801 l'ammiraglio Parker comandante la flotta inglese francò il passo del Sund che gli era contraddetto e si presentò dinanzi Copenaghen con cinquantasette vele, tra cui venti vascelli di linea, nove fregate, sette galee da bomba, undici brich ed altri bastimenti leggieri. Il 1.° aprile gl' Inglesi cominciarono ad investire il porto: all' indomani seguì la battaglia di Copenaghen che durò quattr' ore e fu sanguinosissima; l'attacco era diretto dall' ammiraglio Nelson che in parte distrusse la flotta danese. Per la convenzione che si stipulò allora nella rada, la Danimarca rientrò in possesso delle isole di San Tommaso e Santa Croce nell' Indie occidentali, ma fu costretta di sgombrare da Amburgo. Nel 1807 avendo Bonaparte rannodata la lega del Nord sulle prime basi, voleva il gabinetto di Londra che la flotta danese fosse ad esso consegnata sino alla pace generale; ma quest' imperiosa domanda fu rigettata con indignazione, e subito ricominciarono le ostilità. Il 16 agosto gl' Inglesi sbarcarono le loro truppe a tre miglia lungi da Copenaghen. La guarnigione di questa città era di ottomila uomini, ma fatalmente l'armata trovavasi sul continente. I Danesi non lasciarono di opporre la più vigorosa resistenza. Nella notte del 29 al 30 agosto essi fecero una sortita, s' impadronirono di Fridericksberg, la bruciarono, portarono via agl' Inglesi sedici pezzi di cannone, e fecero trecento prigioni. Ma il 7 settembre Copenaghen capitolò dopo tre giorni e tre notti di bombardamento, l' in-

cendio di cinque a seicento case ed una pericolosa ferita che pose fuori di combattimento il generale Peymann. Conseguenze di questa fatale giornata furono la perdita di magazzini immensi e di tutta la flotta danese consistente in ventotto vascelli di linea, tre de' quali di ottanta cannoni, sedici fregate, nove brich, diciotto scialuppe regie e ventisei piccoli legni da guerra. Il principe reale sino dal 15 agosto avea spedito al general Peymann l'ordine di arderla piuttostochè cederla, ma essendo stato preso dagl'Inglesi l'ufficiale portatore di tal ordine, non giunse esso a saputa del generale. Questa perdita fu seguita dalla presa di legni danesi, carichi di oltre cento milioni di mercanzie, e del forte di Flekkeroe in Norvegia che gl'Inglesi fecero saltar in aria il 15 settembre. Essi sgombrarono da Copenaghen il 17 ottobre, il 18 e il 19 consegnarono il vecchio e il nuovo porto, ed il 20 la cittadella. Questo avvenimento fece pur perdere alla Danimarca le sue colonie, le isole di Anholt e di Heligoland e finalmente il frutto di diciassett'anni di pace e di operosità. Nel corso di questa disgraziata catastrofe, il principe reale erasi affrettato di recarsi da Kiel a Copenaghen per ricondurre sul continente il re suo padre, ma Cristierno morì a Rendsburgo il 13 marzo 1808, lasciando di Carolina Matilde sua sposa:

1.° Federico VI che segue;

2.° Luigia Augusta principessa di Danimarca nata il 7 luglio 1771 maritata il 7 maggio 1786 con Federico Cristiano principe ereditario d'Holstein-Sunderburgo.

FEDERICO VI.

L'anno 1808 FEDERICO nato il 28 gennaio 1768, già conosciuto per la saggiezza del suo governo nel corso di sua reggenza, fu eletto a re di Danimarca e di Norvegia il 13 marzo. Avvenimenti della più alta importanza distinsero gli esordii del suo regno. Il giorno prima di sua esaltazione la Danimarca avea dichiarato guerra alla Svezia; fu respinto l'attacco che gli Svedesi diedero alla Norvegia, e un tale avvenimento produsse grandissima fermentazione in Stockolm, e tale che si udirono parecchie voci chiedere

altamente che si cingesse del diadema scandinavo Federico VI. Intanto si segnò il 10 dicembre 1809 la pace a Joenkoeping; ma la Danimarca continuò la guerra contro la Gran-Bretagna. Dopo i disastri sofferti da Napoleone in Russia, si trattò di pace coll' Inghilterra; ma il re Federico VI si attenne ancora al suo sistema di neutralità, e nel corso dell' anno 1813 le potenze alleate cercarono invano di farlo entrare nella lor lega. Le truppe danesi occuparono le città di Amburgo e di Lubecca. Sul finire del 1813 le milizie svedesi che facevano parte dell' armi alleate sotto il comando del principe reale di Svezia, penetrarono nell' Holstein e nello Sleswick. Nel 15 dicembre si conchiuse tra gli eserciti delle due corone un armistizio che fu prolungato sino al 6 gennaio 1814 e procurò la pace del 14 del mese stesso. Nel tempo stesso Federico VI die' conto della sua condotta politica in un manifesto che terminava col dichiarare ch' egli si univa ai sovrani alleati contra la Francia per cooperare al ritorno della pace generale, oggetto dei voti di tutte le nazioni di Europa. Questo principe avea giusti motivi di lagno verso Napoleone. Allorquando fu dagl' Inglesi presa la flotta danese, Napoleone avea formalmente promesso di fornir uomini e denaro. Di fatti un numeroso esercito entrò ne' suoi stati, ma invece di essere a spese del governo francese, tutto il mantenimento di quell' esercito stette a carico della Danimarca, che in quella disastrosa guerra era esaurita di finanze; e furono inutili i reclami fatti su tale argomento all' imperatore Napoleone. Durante l' inverno 1812 e 1813 le truppe francesi che giusta la convenzione avrebbero dovuto coprire le frontiere dell' Holstein, disparvero; il sequestro posto sulle mercanzie che appartenevano alla Danimarca nelle città di Lubecca e di Amburgo mentre le truppe danesi combattevano come ausiliarie accanto alle francesi; la presa del fondo della banca ch' esisteva in quest' ultima città; l' abbandono del maresciallo principe d' Eckmühl che doveva difendere il ducato dell' Jutland con ventimila uomini: tali erano i motivi principali che determinarono Federico VI a far causa comune colle potenze alleate. Con quel trattato del 14 gennaio 1814 fu stipulato che la Danimarca riceverebbe in cambio della Norvegia la Pomerania svedese; obbligandosi

come fece, di fornire alle potenze alleate un contingente di diecimila uomini. Peraltro nelle convenzioni fermate a Parigi nel 1814 fu deciso dalle potenze alleate che la Norvegia sarebbe riunita alla Svezia. Allora il principe ereditario Cristiano Federico cugino del re si accinse a difendere questa regione, e si fece acclamar re nel mese di luglio; ma non avendo forze sufficienti, tradito da parecchi de' suoi e senza poter opporsi ad un'invasione appoggiata dai più possenti sovrani, fu costretto di abbandonare il suo progetto e di abdicare al nuovo suo titolo. Quando fu definitivamente conchiusa la pace Federico VI si recò al congresso di Vienna. Questo principe egualmente saggio ed illuminato fondò nel 1811 l'università di Konsberg in Norvegia e nel 1812 quella di Cristiania. Egli rese l' amministrazione interna della Danimarca un vero modello di regolarità; essa è uno degli stati d'Europa in cui si gode maggior libertà pubblica e più estesa tolleranza religiosa. Federico VI sposò il 31 luglio 1790 Maria Sofia Federica d'Assia nata il 28 ottobre 1767 figlia di Carlo d' Assia fratello dell' elettore. Da questo matrimonio nacquero:

1.° Carolina principessa reale di Danimarca nata il 28 ottobre 1793;

2.° Guglielmina Marina principessa di Danimarca nata il 17 gennaio 1808.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

RE DI SVEZIA

Il regno di Svezia i cui primi abitatori furono i Cimbri, colonia dei Cimmerii, era anticamente composto di due parti, ciascuna delle quali ora aveva il suo re particolare ed ora riunivansi insieme sotto lo stesso sovrano. Oltre queste due provincie di cui la prima chiamavasi la Gothia o il Gothland, patria dei Goti, l'altra la Svezia propriamente detta, esso comprende oggidì (1780) la Scania, la Bothnia, la Finlandia, la Laponia svedese, l'isola di Rugen, più molte altre isole e la Pomerania. La Svezia ricevette i primi raggi della fede al tempo stesso della Danimarca e mercè il ministero degli stessi predicatori sant'Anscherio e il monaco Vitmar, dal primo de' quali fu fondato l'anno 830 l'arcivescovato di Amburgo. Poscia sulle traccie di questi missionarii si recò in Svezia Goberto parente di Ebbone deposto arcivescovo di Reims, ed ottenne qualche frutto, ma avvenne in Svezia come in Danimarca che il cristianesimo non fu bene stabilito se non nel secolo X.

Gli storici svedesi contendono cogli storici danesi intorno l'antichità delle lor monarchie. Non può negarsi che non sieno entrambe antichissime senza però farle risalire tant'oltre come quegli scrittori pretendono. Per avere però un' esatta cronologia successiva dei re di Svezia fa duopo scendere coll'abate Vertot sino alla metà del secolo XII e

cominciare da Erico IX. Al pari della danese deriva la lingua sveva dall'antico scandinavo. Nei tempi pagani gli Svedesi usavano caratteri particolari che appellavansi *Runor*. Ne abbiamo una prova nelle *pietre runiche* erette presso le tombe degli antichi pagani, e che scontransi tuttora in quasi tutte le provincie di Svezia, come pure nelle *aune runiche*, sopra le quali sono scolpiti in caratteri *runici* almanacchi ossia calendarii perpetui coi calcoli relativi.

ERICO IX detto il SANTO.

L'anno 1150 ERICO o ENRICO figlio di Jeswar, fu dagli Svedesi eletto a lor re; ma nel tempo stesso i Goti innalzarono al trono Carlo figlio di Suercher. Questa doppia elezione produsse forti dibattimenti. Finalmente convennero i due partiti ch'Erico regnasse solo sui Goti e gli Svedesi i quali non formerebbero più che una sola e stessa nazione, che dopo la morte di Erico succedesse Carlo, e che poscia il trono fosse alternativamente occupato dai lor discendenti. Erico assalito dai Finlandesi nel 1154 vinse contr' essi strepitosa battaglia che lo rese padrone del loro paese. Essi erano idolatri, ed Erico inviò loro missionarii, capo dei quali pose sant'Enrico arcivescovo di Upsal, la cui sede era stata eretta in metropoli nel 1148 da papa Eugenio III (Pagi). Questo prelato si fruttò nella sua missione la corona del martirio l'anno 1157 e non nel 1151 come pretende Giovanni Magnus nella sua storia di Svezia. Nel tempo stesso Erico si applicò a incivilire i suoi stati con savie leggi. Avvi un codice che porta il suo nome. Lo zelo di questo principe pel buon ordine e la sua pietà suscitarongli nemici che lo uccisero il giorno dell'Ascensione 17 maggio 1162. Viene riverito qual martire (Pagi). Egli avea fatto compilare il codice di Uplandia i cui principii scontransi nelle antiche leggi di Wiger Spas. Ne precise soltanto ciò che riferivasi al paganesimo. Cotesto codice fu in tanta estimazione, che era costume dire: *la legge di Dio e di sant' Erico*, lo che passò in proverbio. Egli stesso compose e pubblicò un codice diviso in più articoli sotto il titolo di *Gardstroette*.

CARLO VII.

L'anno 1162 CARLO figlio di Suercher succedette al re sant' Erico giusta le loro convenzioni. Egli seguì le pedate del suo antecessore, e come lui rese florida ne' suoi stati la religione. Canuto figlio di sant'Erico persuaso che egli avesse avuto parte nella morte di suo padre, gli dichiarò guerra per vendicare il tradimento. Nel 1168 seguì battaglia in cui Carlo perdette la vita. Dopo la sua morte la sposa di lui si ritirò in Danimarca in un co' propri figli ancora minorenni.

CANUTO detto ERICO-SON.

L'anno 1168 CANUTO figlio di sant' Erico pervenne al trono di Svezia dopo la morte del re Carlo VII. Waldemar re di Danimarca fece vani sforzi per farnelo scendere e porvi il primogenito dei figli del re defunto. Canuto riportò su quel principe compiuta vittoria che lo rese padrone di tutta la Svezia. Egli governò con equità e morì a Friesberg nella Gothia occidentale l'anno 1192.

SUERCHER III.

L'anno 1192 SUERCHER figlio del re Carlo VII fu eletto per succedere a Canuto Erico-Son. Erico figlio di quest'ultimo voleva da principio contendergli la corona, ma poscia si limitò ad essere designato per suo successore. Suercher era sospettoso e timido, e ben presto divenne crudele e tiranno. Questo principe fece morire tutti i congiunti del suo predecessore per timore non lo soverchiassero, o secondo altri, per vendicar la morte di suo padre. Erico solo ebbe la fortuna di sottrarsi alla sua crudeltà. Egli prese le armi e uccise Suercher in una terza battaglia che vinse il 17 luglio 1210.

ERICO X, CANUTO-SON.

L'anno 1210 ERICO CANUTO-SON (1), ossia figlio di Canuto, divenne re di Svezia dopo la morte del suo rivale. Ei rinnovò l'antico trattato coi figli di Suercher I e designò a suo successore Giovanni figlio di quel principe. Erico dopo aver pacificamente regnato per lo spazio di dieci anni, morì nel 1219. Dalla sua sposa Richsa figlia di Waldemard I re di Danimarca da lui sposata nel 1210 lasciò Erico che in seguito divenne re, Elena e Merette maritate l'una e l'altra con due signori della casa di Falkunger, una delle più possenti della Svezia, non che Ingeburge moglie di Birger signore svedese.

GIOVANNI I.

L'anno 1220 GIOVANNI figlio del re Suercher montò assai giovine sul trono di Svezia dopo la morte di Erico ed ebbe a tutore Olao arcivescovo di Upsal. Col consiglio di questo prelato egli inviò missionarii agli Estonii che ne li discacciarono. Unitisi poscia questi popoli coi Carelii, i Vandali e i Prussiani, inondarono la Gothia e trucidarono presso Lincoping il duca Carlo con gran numero di signori ed il vescovo del luogo. Giovanni poco dopo tale avvenimento morì di malattia l'anno 1223. I raggi di saggiezza fatti brillare nella breve durata del suo regno, gli meritarono il soprannome di Buono.

ERICO XI detto lo SCILINGUATO.

L'anno 1223 ERICO figlio del re Erico Canuto-Son, succedette al re Giovanni in virtù del trattato di successione alterna conchiuso sotto i regni precedenti. Canuto della casa di Falkunger cognato di Erico, osò contendergli il

(1) A spiegazione dell'appellativo *Son* veggasi la Cronologia dei re di Danimarca p. 30 di questo volume (*Nota dell' Edit.*).

trono, e vincitore in una prima battaglia, l'obbligò a fuggire in Danimarca. Erico ritornato indi a poco, die' una seconda battaglia al suo rivale che perì nell'azione. Erico benchè balbuziente e paralitico mostrò nel suo governo molta saggiezza e prudenza. Egli morì senza figli il 2 febbraio 1250. L'università di Upsal il riguarda quale suo fondatore.

WALDEMAR I.

L'anno 1251 WALDEMAR figlio del conte Birger e nipote dal lato di sua madre di Erico lo Scilinguato, fu eletto re di Svezia a pregiudizio dei principi della casa di Suercher. Siccome egli era giovinissimo, Birger suo padre prese le redini del governo. Waldemar ebbe ad antagonisti i Falkunger invidiosi di veder la corona fuori della loro famiglia. Si venne all'armi, ma sul punto di dar battaglia Birger fatti entrare i capi dei Falkunger in una conferenza sotto pretesto di voler trattare all'amichevole, li fece arrestare e troncar loro il capo. Birger si dedicò poscia a cancellare le odiose impressioni che avea formate negli spiriti il suo tradimento, protesse la religione, edificò e dotò chiese, fondò e fortificò la città di Stockolm che divenne la capitale del regno di Svezia, e in nome del re suo figlio pubblicò parecchie saggissime leggi. Si nota tra le altre quella che ammette le donne a succedere ai loro congiunti da cui sin allora erano state sempre escluse: fu prescritto ch'esse per l'avvenire godessero la terza parte dei beni nella linea retta e la metà nella linea collaterale. Dopo quindici anni di amministrazione Birger nel 1266 si ritirò in un monastero, e allora uscì di tutela Waldemar. Questi nel 1272 fece il viaggio di Terra-Santa per espiare il commercio incestuoso che avea avuto con sua cognata e lasciò la reggenza a Magnus di lui fratello principe di Gothia. Al suo ritorno nell'anno 1276 concepì gelosia verso Magnus, lo accusò pubblicamente di aspirare alla sovranità e gli dichiarò guerra. Magnus soccorso da Erico re di Danimarca si difese e sconfisse in più scontri il fratello. Nel 1279 Waldemar vedendosi disprezzato e dai sudditi e dagli stranieri, prese il partito di cedere a Ma-

gnus la corona. Egli avea sposata nel 1263 a Jenkoping Sofia figlia di Erico VI re di Danimarca da cui ebbe un maschio ed una femmina di nome Richsa maritata con Przemislao II re di Polonia.

MAGNUS I detto LADELAS.

L'anno 1279 MAGNUS montò sul trono cedutogli dal fratello Waldemar e prese il titolo di *re degli Svedesi e dei Goti* conservato poi sempre dai suoi successori. La preferenza da lui data agli stranieri in confronto degli Svedesi, destò la gelosia dei Falkunger e di parecchi altri signori che inseguirono i loro rivali e trucidarono Ingemar cognato del re. Magnus benchè risoluto di vendicar questo delitto, dissimulò il proprio risentimento; ma armò secretamente, sorprese i capi dei malcontenti e fe' loro mozzar il capo. Nulla più resistette alla sua autorità. Waldemar viveva ancora, ed accortosi che studiavasi di rimontare sul trono, lo fece rinchiudere l'anno 1288 nel castello di Nicoping ove morì in capo a quattr'anni. Magnus stesso però lo precedette alla tomba, essendo morto il 18 dicembre 1290 lasciando d' Edwige sua sposa figlia di Gerardo I conte d'Holstein (morta nel 1290) tre figli, Birger, Erico e Waldemar con Ingeburge moglie di Erico VI re di Danimarca. Magnus naturalmente generoso e magnifico, pieno di dolcezza e di equità, saggio egualmente che prode guerriero, si fece amare e rispettare da' suoi sudditi. Il soprannome di Ladelas gli è provenuto da un'ordinanza da lui pubblicata, la quale stabiliva le più gravi pene a chiunque togliesse qualsiasi cosa dall'abituro di un contadino senza pagarla. Egli sarebbe immune da rimproveri se fosse giunto al trono per vie legittime.

BIRGER II.

L'anno 1290 BIRGER primogenito di Magnus fu riconosciuto per suo successore in età di undici anni. Torkel Canuto-Son, incaricato della reggenza durante la sua mi-

norennità, coprì tal posto per lo spazio di anni tredici con una asprezza tale che sollevò i popoli e i fratelli stessi del re. Nel 1304 Birger gli fece tagliar la testa per gratificare ai malcontenti, ma questo sacrifizio non li soddisfece. L'anno stesso fu arrestato Birger da suoi fratelli e posto prigione ove rimase per tre anni. Posto in libertà nel 1307 fu costretto di accettare quella sola porzione del regno che gli venne concessa, cioè a dire due terzi circa; essendo stato aggiudicato il rimanente a'suoi due fratelli per farne due ducati indipendenti, giusta la deliberazione degli stati generali tenuti ad Arboga. Birger non andò molto che credette dover riacquistare quanto gli era stato tolto. Con questa mira avendo fatta alleanza coi re di Danimarca e di Norvegia, questi principi gli condussero milizie, ma ottennero poco vantaggio contra i duchi in possesso delle migliori piazze della Svezia. L'anno 1310 seguì un accordo mercè il quale i due fratelli del re si adattavano a rendergli omaggio delle lor terre in qualità di vassalli del regno. Questa condiscendenza non ispense però nel cuore di Birger il desiderio di vendetta, cui fu obbligato nonostante di dissimulare per lunga pezza attesa la potenza dei due fratelli e i diversi movimenti destatisi nel regno. Finalmente nel 1317 avendo tratti in corte i due principi sotto pretesto di dar loro una gran festa, li fece prigioni e li lasciò morire di fame. La loro morte non rimase però impunita avendo gli Svedesi prese le armi per vendicarli. L'anno 1319 Birger sconfitto in parecchie battaglie si salvò all'isola di Gothland e di là in Danimarca ove il re suo cognato gli diede il castello di Spicaburgo per suo asilo. Ivi morì di crepacuore nel 1326. Birger avea avuto da Marta sua sposa figlia di Erico V re di Danimarca un figlio di nome Magnus a cui gli Svedesi fecero troncar la testa nel 1320. Quel monarca aveva pubblicato un codice di leggi che fu chiamato *la legge del re Birger*.

MAGNUS II detto SMEECK.

L'anno 1320 MAGNUS figlio del duca Erico e d'Ingeburge di Norvegia, fu collocato sul trono dopo la fuga del re Birger suo zio. Gli abitanti di Scania oppressati da

Gerhard conte d'Holstein, si diedero al re di Svezia con trattato conchiuso nel 1332 a Calmar. Sedici anni dopo lo stesso avvenne a Magnus; gli Svedesi malcontenti di sua condotta conferirono nel 1348 la corona a suo figlio Erico. Allora insorse guerra tra il padre e il figlio. Nell'anno 1354 furono indotti da mediatori a dividere tra essi il regno. Nel 1357 e non 1356, come pretende un moderno, la regina Bianca figlia di Giovanni marchese di Namur moglie di Magnus e madre di Erico, che avea ucciso uno de' suoi favoriti, avvelenò, secondo Puffendorf, questo figlio in un alla giovine regina Beatrice sua sposa in mezzo a un festino in cui li avea dapprincipio ricolmati di carezze. Egli spirò, dice quello storico, dopo venti giorni di tormenti dicendo: *Colei che mi diede la vita, me l' ha del pari tolta.* Ma parecchi scrittori che meritano la stessa autorità di Puffendorf, sdebitano la regina di tale delitto, e accagionano della morte del figlio qualcuno de' suoi sudditi contra lui ribellatosi pel carattere violento e crudele di quel principe. L'anno 1359 Magnus fidanzò l'altro suo figlio Haquin da lui creato re di Norvegia a Margherita figlia di Waldemar III re di Danimarca. Questo matrimonio a motivo della età degli sposi, non ebbe effetto che nel 9 aprile 1363. Ma la restituzione della Scania, dell' Halland e del Blecking voluta dal re di Danimarca in premio di tale alleanza e dei soccorsi che Magnus gli avea richiesti, irritò gli Svedesi contra il loro sovrano. Per vendicarsi degli abitanti dell' isola di Gothland che ricusavano pagargli le imposte che aveva loro addossate, l'anno 1361 Magnus indusse il re di Danimarca a fare ivi armatamano uno sbarco. Wisbi che n'è la capitale e una delle più commercianti città del Nord fu dai Danesi saccheggiata e milaottocento coloni passati a fil di spada. Il re di Danimarca portò pure la desolazione nell' isola Oeland. Gli Svedesi ridotti agli estremi supplicarono Haquin figlio di Magnus e re di Norvegia ad assumere l'amministrazione della Svezia. Magnus fu arrestato e rinchiuso in Calmar donde fuggì l'anno dopo. Pretendendo gli Svedesi da Haquin che rompesse ogni alleanza col monarca danese e sposasse Elisabetta figlia di Enrico II conte d'Holstein, questa principessa s'imbarcò per la Svezia, ma fu sospinta da una burrasca alle spiaggie di Danimar-

ca, e cadde nelle mani del re Waldemar che la tenne prigioniera nel suo palazzo. Waldemar persuase il re di Norvegia a dar la mano a Margherita sua figlia, giusta la promessa che glie ne avea fatto, lo che seguì in Copenaghen nel 1363. Ma questo matrimonio fe' sollevare a ribellione gli Svedesi che risolsero di offerir la corona al conte d'Holstein. Al che essendosi ricusato questo principe, per suo consiglio essi scelsero nell'anno 1365 Alberto figlio del duca di Mecklenburgo che tosto giunse in Svezia. Allora si fece formale processo al re Magnus, e sugli articoli di accusa proposti lo si dichiarò decaduto per sempre dal trono. La stessa sentenza colpì il figlio Haquin come di lui complice per molti riguardi.

ALBERTO.

L'anno 1365 ALBERTO secondogenito di Alberto duca di Mecklenburgo e di Eufemia sorella di Magnus fu acclamato re di Svezia a Stockolm nella stessa assemblea che aveva deposto suo zio e cugino. Rimaneva ciò nonostante a que' due principi un considerevole partito nella Svezia, il quale rinforzato dalle truppe di Norvegia e di Danimarca si ritrovò in istato di far fronte al novello re. Seguì quindi battaglia tra Alberto e i due principi deposti, e la vittoria si dichiarò a favore del primo. Haquin ferito nell'azione si salvò colla fuga e Magnus fatto prigione fu condotto a Stockolm ed ivi carcerato. Alberto dopo aver dato l'attacco a diverse piazze che opposero vigorosa resistenza mercè i soccorsi ricevuti dalla Danimarca, prese il partito nel 1366 di venire agli accordi col re Waldemar, dal quale ottenne pace col cedergli parecchie provincie di Svezia. Ma non perciò Haquin fu meno risoluto di far nuovi sforzi per riacquistare o almeno che sia far riacquistare a suo padre la corona che gli si era tolta. L'anno 1371 egli rientrò in Svezia e fece l'assedio di Stockolm. Alberto ricorse alle trattative, e fu stipulato che Magnus uscirebbe di prigionia, e in avvenire vivrebbe da semplice privato colle rendite di alcune provincie che gli furono assegnate per suo trattamento. Magnus accettò le condizioni, rinunciò al trono e si

ritirò in Norvegia con la sua sposa Bianca figlia di Giovanni conte di Namur, colla quale erasi maritato nel 1336. Ei non visse lunga pezza nel suo ritiro essendosi accidentalmente annegato circa l'anno 1373 in un guado presso Lingholm. Alberto dopo aver ristabilito l'ordine e assodata in Svezia la pace, tentò di ricuperare la Scania. Nel 1380 egli prese la città di Laholm, ma sentendo che si avvicinava un'armata danese, prese il partito di ritirarsi. Volendo egli essere re assoluto nel suo regno e manifestatosi questo suo divisamento l'anno 1385, entrò in contesa coi signori ed il clero de' suoi stati di cui usurpar voleva i diritti od almeno far sue le pretensioni. Il popolo da lui favorito si dichiarò per la sua causa; ma la nobiltà più forte dopo aver fatte al re inutili rimostranze gli dichiarò di ritirare il giuramento datogli di fedeltà. Nel tempo stesso emigrò in Danimarca e si diede al partito della regina Margherita riconoscendola a regina di Gothia e di Svezia con trattato ratificato la domenica delle Palme 22 marzo 1388; al quale trattato accedette il senato di Svezia il 20 maggio susseguente. Alberto per mantenersi chiamò in suo soccorso i principi d'Holstein e di Mecklenburgo che gli diedero un rinforzo di truppe assai bene disciplinate. Alberto al vedere quelle milizie credendosi invincibile giurò di non levarsi il berretto prima di aver vinto Margherita. L'esito dovette farlo pentire di questo giuramento ridicolo. L'anno 1389 seguì la battaglia di Falcoping nella Westrogothia il 24 febbraio tra Alberto ed Ivar Lycke generale di Margherita. Alberto perdette la battaglia e la libertà, essendo stato fatto prigioniero in un a suo figlio Erico entro il castello di Lindholm nella Scania. Questa memorabile giornata terminò di operare ciò che la sommissione volontaria di una parte degli Svedesi aveva cominciato. Meno Stockolm e un piccolo numero di altre piazze forti che teneano ancora pel partito di Alberto, tutto il resto ricevette la legge da Margherita. Gli Alemanni che dominavano in Stockolm sfogarono il loro furore contra que' cittadini svedesi che giudicavano inclinati di darsi a Margherita. Giovanni di Mecklenburgo venne in aiuto di quella piazza assediata dalle truppe danesi e la liberò. Dopo aver continuato la guerra in Svezia pel corso di sei anni, entrò in trattative con Margherita e conchiuse seco lei a

Lindholm il 17 giugno 1395 un trattato con cui fu stabilito che il re Alberto e suo figlio fossero posti in libertà a condizione che se nello spazio di tre anni essi non potessero venire ad un finale accordo colla regina, si costituissero di nuovo prigioni, ovvero si riscattassero o pagando alla regina sessantamila marchi d'argento, o consegnando Stockolm con quanto essi possedevano in Svezia e rinunciando alla corona. Analogamente a tale accordo Alberto e il figlio vennero consegnati ai deputati delle città anseatiche che eransi costituite garanti di quella stipulazione (Mallet). Margherita convinta che Alberto era nell' impossibilità di pagare la somma convenuta pel suo riscatto, die' opera sin d' allora a far cadere la corona di Svezia sopra Erico figlio di Wratislao VII duca di Pomerania e nipote di sua sorella Ingeburge. Raccolti a tale oggetto gli stati del regno in una pianura vicina ad Upsal, li determinò colla sua facondia ad acclamare a re di Svezia quel giovine principino sotto l' amministrazione di Margherita (Ved. *Alberto II duca di Mecklenburgo*).

ERICO XII.

L'anno 1396 ERICO acclamato re di Svezia il 23 luglio, era, come si disse, figlio di Wratislao duca di Pomerania e di Maria figlia d' Ingeburge sorella maggiore di Margherita (V. *il suo articolo nella Cronologia Storica dei re di Danimarca*).

CRISTOFORO.

L' anno 1441 CRISTOFORO nipote dell' imperatore Roberto da parte di Giovanni suo padre conte palatino del Reno, e nipote del re Erico dal lato di Caterina sua madre, fu acclamato re di Svezia l' 8 settembre dopo la abdicazione di Erico XII e per rinuncia fatta da Carlo Canuto-Son delle sue pretensioni al trono. Egli morì il 6 gennaio 1448 (V. *il suo articolo nella Cronologia Storica dei re di Danimarca*).

CARLO CANUTO-SON.

L'anno 1448 CARLO CANUTO-SON maresciallo di Svezia vedendo il trono vacante per la morte di Cristoforo, rinnovò i suoi sforzi a pervenirvi. Con questa mira egli da Finlandia ove risiedeva durante l'ultimo regno, ritornò a Stockolm e tanto fece co' suoi maneggi, le sue promesse e minaccie che gli stati ivi raccolti di suo ordine lo acclamarono a pluralità di voti il 20 giugno per re di Svezia. La sua incoronazione seguì colle solite cerimonie il 28 del mese stesso. Primo de' suoi pensieri fu di vendicare la Svezia delle piraterie che il re antecessore Erico non desisteva dopo il suo ritiro all'isola di Gothland di praticare tanto sulle spiaggie di Svezia come su quelle di Danimarca. Erico vedendosi stretto da Canuto-Son ricorse a Cristierno re di Danimarca, negoziò secolui per l'isola di Gothland, e dopo averlo posto in possesso della cittadella si ritirò in Pomerania ove finì i suoi giorni l'anno 1459. I generali di Cristierno terminarono poscia il conquisto dell'isola che fu per la Svezia perduta. Canuto-Son fu risarcito di tale scapito per la fortuna ch'ebbe di farsi eleggere re di Norvegia il 21 ottobre 1449 dopo aver fatta annullar l'elezione di Cristierno seguita poco prima. Il 20 novembre susseguente fu incoronato dall' arcivescovo di Drontheim. Ma nel 1450 il suo rivale deluse un simile trionfo col farsi egli stesso consacrare a re di Norvegia, e Canuto-Son dovette rinunciare a quella corona costrettovi dagli stati di Svezia. Tale si era l'effetto delle pratiche che teneva l'arcivescovo d'Upsal sempre occupato nell'attraversare i suoi disegni. Quel prelato indusse nel 1451 il re di Danimarca a portar la guerra nella Svezia. Egli stesso nel 1457 sopra leggieri pretesti la dichiarò a Canuto-Son dopo avergli protestato che ritirava il fattogli giuramento di fedeltà, ed avendolo sorpreso a Strangrass, lo sconfisse, l'obbligò a rinchiudersi entro Stockolm ove si recò poi ad investirlo. Canuto-Son non trovandosi sicuro fuggì co' suoi migliori averi in Danzica. Dopo la sua fuga i cittadini apersero le porte all'arcivescovo che fece dichiarare vacante il trono e dispose gli spiriti a porvi il re di Danimarca

acciò ristabilire l'unione di Calmar. Cristierno giunse a Stockolm di cui tosto gli vennero consegnate le chiavi; di là passò ad Upsal ove fu eletto a re di Svezia il 24 giugno 1457 e cinque giorni dopo incoronato. Questo principe entrato in contesa l'anno 1463 coll'arcivescovo d'Upsal in occasione di una rivolta cui era caduto in sospetto di fomentare, si assicurò della sua persona e lo trasse a Copenaghen. I fratelli del prelato e il vescovo di Lincoping di lui nipote avendolo invano ridomandato, assoldarono truppe, istigarono i popoli a ribellarsi, s'impadronirono di alcune piazze e posero l'assedio dinanzi Stockolm. L'anno 1464 Cristierno ripassò in Svezia, die' battaglia al vescovo di Lincoping nella Westmania, fu sconfitto, si ritirò in Stockolm ove fu assediato dal prelato per una parte della state, e vedendosi impossente a respingerlo, riprese il cammino per la Danimarca. Allora i malcontenti richiamarono Canuto-Son, il quale giunse a Stockolm il mese di agosto con molti soldati e vascelli. A tal nuova Cristierno si riconciliò coll'arcivescovo d'Upsal e lo rimandò in Svezia. All'arrivo del prelato le cose mutarono quivi d'aspetto. Egli inseguì Canuto-Son e nel 1465 il costrinse a fare la sua rinuncia al trono, essendogli stato accordato vita sua durante il governo di Finlandia. Ma questa rinuncia non restituì la calma alla Svezia. L'arcivescovo ed Erico Axelson dell'illustre casa di Tott, si contendevano il titolo di amministratore; e la vinse il secondo. Morto che fu il prelato l'anno 1467 Axelson offrì di nuovo la corona a Canuto-Son. Questo principe ritornò di Finlandia e il 12 novembre giunse a Stockolm, ove gli fu fatto di bel nuovo giuramento di fedeltà. Nel 1469 Cristierno che aveva ancora un potente partito nella Svezia passò quivi, e da principio ebbe sul suo rivale alcuni vantaggi, ma attese varie perdite sofferte l'anno seguente per opera degli Sture congiunti di Canuto-Son, fu costretto ritornare in Danimarca. Poco dopo la sua partenza morì Canuto-Son il 15 maggio 1470 in età di sessantaun anno. Troppa fidanza nella prospera fortuna e ciò che n'è la conseguenza, troppo poca attenzione nel cattivarsi gli animi, resero quel principe il zimbello dei capricci della sorte. Egli lasciò parecchie figlie ed un figlio in tenera età che non gli sopravvisse lungo tempo.

STENON-STURE I amministratore.

L'anno 1470 STENON-STURE nipote di Carlo Canuto-Son, designato da questo principe pochi istanti prima di sua morte in amministratore della Svezia, fu confermato in questa carica dagli stati sino a che potessero accordarsi nella elezione d'un re. Egli governò la Svezia con singolare prudenza in mezzo alle discordie che la agitavano. Nel 1477 in virtù di un breve ottenuto da papa Sisto IV il 28 febbraio dell'anno avanti, fondò l'università di Upsal, che fu aperta il mese di ottobre. L'anno 1482 introdusse in Svezia l'arte tipografica, la quale per suo primo saggio stampò l'anno dopo un libro intitolato: *Dialogus creaturarum optime moralisatus omni materiae morali jocundo et aedificativo modo applicabilis, incipit feliciter.* Stenon-Sture a malgrado l'elezione del re di Svezia seguita nel 1483, trovò mezzo, come si vedrà qui sotto, di mantenersi nel suo posto sino al 1497. Finalmente obbligato a dimettersi, ricevette in ricompensa la dignità di maresciallo del regno con porzione della Svezia vita sua durante.

GIOVANNI II.

L'anno 1483 GIOVANNI primogenito del re Cristiernno I, fu riconosciuto a re di Svezia il 14 agosto. Ma Stenon-Sture non rinunciò l'amministrazione se non nel 1497, in cui cedette il trono al re Giovanni a prezzo della Finlandia, delle due Bothnie e di alcune castella col grado di maresciallo. Stenon-Sture s'impadronì una seconda volta del governo nel 1502 (V. *l'articolo di Giovanni II nella Cronologia Storica dei re di Danimarca*).

STENON-STURE amministratore una seconda volta.

L'anno 1502 STENON-STURE sdegnato perchè il re gli avea ritirata una parte delle gratificazioni accordategli, formò un partito per iscacciarlo dalla Svezia; e riuscitogli ripigliò in quest'anno il titolo e le funzioni di amministratore di Svezia. Per riacquistarlo si adoprò indarno il re, e riuscirono egualmente vani i suoi sforzi per sottometterlo coll'armi. Se non che la sua morte avvenuta il 13 dicembre 1503 lo liberò da quel pericoloso rivale. Questo trionfo per altro si dileguò rapidamente, giacchè Stenon-Sture avea comunicato ai capi del suo partito tutto l'odio che lo incendeva contra il re Giovanni.

SWANTE-NILSON-STURE amministratore.

L'anno 1503 SWANTE-NILSON-STURE maresciallo del regno di Svezia, le cui tendenze ed abilità erano già state poste alla prova, fu eletto a succedere all'ultimo amministratore e lo sostituì compiutamente. Egli terminò di francare il giogo straniero e colla sua destrezza e col suo valore ruppe tutte le misure prese dai Danesi per obbligare la Svezia a indossarlo. Egli seppe fissare a favor suo l'incostanza degli Svedesi e tenerli obbedienti a malgrado le perdite che di tempo in tempo gli fecero provare le armi del suo rivale. Nel dì 2 gennaio 1512 terminò i suoi giorni portando alla tomba il compianto della sua nazione, quanto avrebbe fatto il miglior re.

STENON-STURE II amministratore di Svezia.

L'anno 1512 STENON-STURE figlio di Swante-Nilson-Sture, fu eletto il 21 gennaio per succedergli nella carica di amministratore. Questa elezione fu unanime. Avea avuto a concorrente Erico Troll uomo provetto e sperimentato che godeva di tutti i voti dei prelati e della più grave no-

biltà. Però i giovani senatori e il rimanente dei nobili che eransi dichiarati per Stenon-Sture, dopo lunghe e vive contestazioni la vinsero. Nel 1516 Stenon-Sture per riacquistare l'amicizia di Erico Troll, conferì a Gustavo suo figlio l'arcivescovato di Upsal; ma con ciò non si fece che un ingrato, poichè appena Gustavo fu investito della sua sede si unì col re di Danimarca ai danni del suo benefattore, e ben tosto ruppero in aperta guerra. Il prelato ricusò prestargli giuramento di fedeltà, l'amministratore lo assediò nel suo castello di Steke, l'arcivescovo di Lunden imprese allora la difesa di quello di Upsal, e sopra commissione avuta da papa Leone X da parte del re di Danimarca, scomunicò nel 1517 l'amministratore come capo dei ribelli e come tiranno del clero. Questi non sospese però l'assedio. Colla mira di deluderlo l'arcivescovo di Upsal entrò seco lui in negoziazioni, e nel corso delle conferenze una flotta danese sbarcò presso Stockolm. Stenone accorse per dar loro la caccia, e ritornò trionfante a Steke di cui s'impadronì costringendo il prelato di rinunciare alla sua sede. L'anno seguente il re Cristierno fatto uno sbarco presso Stockolm si trovò a fronte Stenone che fu da lui sconfitto il 22 luglio in un sito detto Benkirka. Cristierno gli chiese ostaggi per conferir secolui, ed ottenutili, invece di portarsi al convegno, li condusse in Danimarca. Nel numero di questi prigioni era Gustavo Erico-Son della famiglia Wasa destinato dalla provvidenza a vendicare la mala fede che si usava a suo riguardo. Nel 1519 Cristierno dopo fatto il conquisto dell'isola Qeland, fu sconfitto dinanzi la città di Calmar. Ricevuti l'anno dopo vari rinforzi dall'Alemagna, dalla Francia e dalla Scozia, fece nel mese di gennaio un nuovo sbarco in Svezia. Ottone Krumpen suo generale si scontrò presso Bogesund nella Westrogozia coll'esercito dell'amministratore e gli die' una battaglia in cui quest'ultimo riportò una ferita per la quale morì il mese dopo. L'armata vittoriosa percorse la Svezia senza incontrare forti inciampi. Gli stati mancanti di capo si raccolsero ad Upsal, ove comparso l'arcivescovo Gustavo Troll coi distintivi del suo grado fece sì che l'assemblea si sommettesse al vincitore. Questa deliberazione seguì il martedì dopo la domenica *Reminiscere*, 6 marzo 1520.

CRISTIERNO.

L'anno 1520 CRISTIERNO figlio e successore di Giovanni II re di Danimarca fu riconosciuto a re di Svezia dagli stati raccolti ad Upsal il 6 marzo. Le sue crudeltà gli fecero nel 1523 perdere la corona. Si può vedere il suo articolo nella Cronologia dei re di Danimarca.

GUSTAVO detto WASA.

L'anno 1523 GUSTAVO figlio di Erico Wasa duca di Gripsholm ch'era perito nel macello di Stockolm, fu eletto re di Svezia il 6 giugno dagli stati del regno raccolti a Stregnesz. Egli allora mercè il soccorso di que' di Lubecca teneva assediata Stockolm. Dopo la sua elezione ricomparso davanti questa piazza, la strinse in guisa che la guarnigione della città e del castello la consegnarono alle truppe di Lubecca perchè fosse rimessa al re di Danimarca, ma esse invece la diedero a Gustavo. Questi divenuto quindi padrone di tutto il regno cominciò dall'imporre pesanti contribuzioni alle chiese per mantenere le sue milizie e soddisfare ai debiti dello stato. Tale condotta suscitò mormorazioni dal lato di quelli che n'erano aggravati, ed applausi dagli altri che venivano alleggeriti, spezialmente dai Luterani che eransi introdotti e moltiplicati in Svezia col favor delle turbolenze. Gustavo inclinato a deprimere il clero e spogliarlo delle sue ricchezze, assai si piacque della dottrina di Lutero tanto favorevole alle sue mire. Non giudicò peraltro opportuno di abbracciarla subito apertamente, ma si limitò a proteggerla. Conferì anche l'arcivescovato di Upsal al nuncio Giovanni Magnus dopo che questo prelato spedito da Roma per pacificar gli animi, aveva dichiarato giustamente deposto l'arcivescovo Gustavo Troll. Nel 1525 egli pubblicò tre editti per restringere la potenza ecclesiastica trascorsa in Svezia oltre i suoi limiti, e in parecchi casi la rese subordinata all'autorità civile. L'anno 1526 avendo Gustavo convocato in Stockolm il senato, emanò un nuovo editto col

quale egli appropriavasi i due terzi delle decime, tutta l'argenteria e le campane delle chiese. I contadini irritati per questo editto e istigati dalle lagnanze del clero, formarono il progetto di una rivolta nella tornata della fiera di Upsal. Il re che lo aveva preveduto si recò sui luoghi con buona scorta, e costrinse i sediziosi a implorar grazia. Poco stante insorse un impostore di nome Hans il quale si spacciava pel figlio dell' amministratore Stenon-Sture II, già morto un anno prima. Ottenne da principio qualche partito in Dalecarlia, ma inseguito da Gustavo riparò in Norvegia, donde scacciato dal re di Danimarca, passò a Rostock, ove l'anno dopo il magistrato per compiacere a Gustavo gli fece troncar il capo. Nel 1527 Gustavo negli stati da lui tenuti ad Arhusen, o secondo altri a Westeraas, propose ai vescovi di cedergli di buon animo i loro castelli. Il vescovo di Lincoping e il gran maresciallo vi si opposero; ma il re con un editto tramutò la proposizione in comando. L'arcivescovo Magnus che ricusava di adattarsi, fu sotto varii pretesti perseguitato, e vedendo finalmente ch'egli o dovea ubbidire od uscire dal regno, si appigliò a quest'ultimo partito e si ritirò in Danzica. Il vescovo di Lincoping d'altronde si procurò un asilo in Polonia, e gli altri prelati nascosti entro le loro case stettero silenziosi mentre il re scorreva le provincie per farvi eseguire l'ultimo editto. Quando egli giunse in Dalecarlia dileguò una cospirazione formata dal gran maresciallo, dal vescovo di Scara e da parecchi nobili cattolici. Gustavo vedendo i rapidi progressi della pretesa riforma, si levò finalmente la maschera, professò pubblicamente il luteranismo e nominò Olao Petri, famoso discepolo di Lutero, a parroco di Stockolm, e Lorenzo Petri, luterano non meno ardente, ad arcivescovo d' Upsal. Da quest'ultimo Gustavo si fece incoronare ad Upsal il 12 gennaio 1528. L'anno dopo tenne ad Oerebro capitale di Nericia una spezie di concilio nazionale nel quale adottar fece la confessione di Ausburgo ed abolire la religione cattolica. Da quell' istante egli s'impadronì di tutti i beni del clero unendoli al suo patrimonio. Scoppiata in Dalecarlia nel 1533 nuova rivolta, seppe Gustavo rintuzzarla con atti di severità. A sua inchiesta gli stati convocati l'anno 1544 a Westeraas dichiararono il

trono ereditario nella sua famiglia. L'anno stesso indusse il senato ad obbligarsi con giuramento di non permettere altra religione che la sola luterana. » Ciò nullaostante gli » Svedesi, giusta l'osservazione di un moderno, hanno me- » no degli altri Luterani mutato in quanto riguarda a re- » ligione, poichè essi hanno vescovi, sacerdoti, e diaconi » maritati. Le loro chiese sono poco differenti dalle nostre; » hanno una liturgia molto simile a quella della chiesa ro- » mana; nelle festività solenni si confessano e qualche volta » si pongono a dieci a dodici ai piedi dei loro ministri » per ricevervi la penitenza (Fleury, *Contin.* lib. 132) ». Gustavo dopo alcune ostilità praticate verso la Russia, avea nel 1537 fatto con questa potenza un trattato di pace per settant'anni e lo avea confermato nel 1554; ma lo ruppe l'anno dopo e fece dare l'assedio ad Orchez che fu poi costretto di levare. Gettatisi poscia i Russi sulla Livonia, marciò Gustavo a difesa di questa provincia cui, giusta gli storici svedesi, riuscì a liberare. I Russi però asseriscono il contrario. Ad ogni modo avendo Gustavo nel 1557 fatto la pace colla Russia, passò il rimanente de' suoi giorni in riposo. Morì questo principe il 29 settembre 1560 a Stockolm in età di settant'anni. Dice l'abate Vertot » che » Gustavo non fu debitore della corona di Svezia se non » al suo valore; che regnò con autorità così assoluta quanto » se fosse già nato sul trono; che dispose della religione » a suo talento come fece dei beni de' suoi sudditi e delle » leggi, e con tutto questo morì adorato dal popolo e ri- » verito dalla nobiltà ».

Lasciò il regno in pace con tutti i vicini, assodato mercè l'alleanza colla Francia e fatto ricco dal commercio con tutte le nazioni d'Europa, assai aumentato il patrimonio regio, gli arsenali abbondantemente forniti, una squadra considerevole ne' suoi porti, le frontiere fortificate, in una parola la Svezia formidabile a' suoi nemici e in istato di farsi considerare da' suoi alleati. Egli aveva sposato, 1.° l'anno 1531 Caterina di Sassonia-Lawenburgo da cui ebbe Erico che fu il suo successore; 2.° nel 1536 Margherita figlia di Abram di Laholm governatore di Sudermania che gli diede Giovanni duca di Finlandia, Magnus duca di Gothia, e Carlo duca di Sudermania non che cin-

que femmine; 3.° nel 1552 Caterina figlia di Gustavo Olao di Torpe morta senza figli.

ERICO XIV.

L'anno 1560 ERICO nato il 13 dicembre 1533, educato da principio da Normano discepolo di Lutero, poscia da Buri calvinista venuto di Francia, e finalmente da Pehrson, altro settario di Calvino e figlio di un monaco apostata di Westmania, salì al trono di Svezia dopo la morte di suo padre Gustavo Wasa. Il suo carattere fu un misto di follia e di crudeltà che pose il regno in trambusto. Sino dall'anno 1561 la sua condotta ribellò l'Estonia la quale scosse il giogo della Svezia per darsi alla Russia. Il duca Giovanni di lui fratello sposata avendo la figlia del re di Polonia nemico alla Svezia, fu assediato da Erico avverso a tali nozze l'anno 1563 entro Abo, astretto ad arrendersi in capo a tre mesi, e mandato in un a sua moglie prigioniero al castello di Gripsholm dopo aver fatto morire molti del suo seguito, taluno dei quali anche colle sue stesse mani. Erico in allora pensava egli stesso a menar moglie, e chiese successivamente la mano di Elisabetta regina d'Inghilterra e quella di Maria regina di Scozia. Vedendosi giuocato e dall'una e dall'altra, fissò i suoi occhi sopra Cristina figlia del langravio di Assia. Ma per una lettera di galanteria da lui scritta alla regina d'Inghilterra che fu intercettata e consegnata al langravio nel tempo in cui gli ambasciatori di Erico facevangli la domanda della figlia, riportarono questi una negativa e furono ignominiosamente licenziati. Allora erasi dichiarata la guerra tra la Svezia e la Danimarca, la quale non ebbe termine che nel 1570 dopo alterni successi. In questo intervallo non avendo Erico ottenuto contra i Danesi tutti i vantaggi che ne sperava alla battaglia di Swastera combattuta l'anno 1566, se la prese con Nilson-Sture della famiglia dell'ultimo amministratore di Svezia accusandolo di essersi mostrato in quello scontro un codardo; sotto il quale pretesto gli fece scorrere le strade di Stockolm con in testa una corona di paglia in mezzo agli urli della plebe. Con ciò offese i nobili

che in lui si trovarono tutti oltraggiati. Se ne accorse Erico e volle risarcire del ricevuto dilegio Nilson-Sture col nominarlo ambasciatore presso il duca di Lorena e o per felice ispirazione o per timore di una ribellione mise nel tempo stesso in libertà il duca Giovanni di lui fratello; ma ben presto ritornò a' suoi primi sentimenti. Mentre Nilson-Sture era di ritorno dalla sua ambasciata del 1567, gli cadde nuovamente in sospetto, ed avendolo eventualmente scontrato, gli cacciò un pugnale nel seno. Nilson-Sture se lo trasse dal petto, lo baciò e il presentò al re il quale invece di commoversi per quell'atto di sommissione, ordinò alle sue genti finissero di ucciderlo. La morte di questo sfortunato tirò seco l'eccidio estremo di ventisei suoi congiunti. Erico agitato dai rimorsi si ritirò in un bosco ove stette nascosto per tre giorni travestito da contadino. Ma la sua favorita mandò in traccia di lui e fu ricondotto al suo palazzo. Pehrson dopo averlo, come si disse, educato, era divenuto suo ministro e favorito. Egli calmò le sue agitazioni e lo restituì alla sua naturale ferocia. Erico invidiava maisempre i possedimenti di cui godevano i suoi fratelli. Per dispogliarneli studiò di perderli, e per l'esecuzione di questo abbominevole divisamento scelse il dì in cui ei dovea sposare la sua favorita. Se non che fatti essi consapevoli a tempo, il prevennero e l'assediarono entro Stockolm ov'egli si difese sino al 30 settembre 1568. Obbligato a capitolare dovette inoltre cedere la corona, e poscia fu rinchiuso nel castello della capitale. Pehrson che lo avea precedentemente sottratto ad una sentenza di morte pronunciata contra lui dal senato, non evitò questa volta il castigo meritatosi coi suoi pravi consigli. Egli spirò in mezzo ad orrendo supplizio.

Erico stando prigione si conservò alcuni partigiani che pel corso di nov' anni tentarono parecchie volte benchè sempre invano, di repristinarlo in trono. Finalmente il re di lui fratello per por fine alle inquietudini che gli causava si liberò di lui col farlo avvelenare il 22 febbraio 1578 (De Thou). Caterina da lui presa in moglie a malgrado l'oscurità dei natali, gli diede due figli, Gustavo morto prigioniero in Russia nel 1607 dopo aver peregrinato per varie corti di Europa, e Siria maritata con un barone di

Finlandia. Questo principe fu il primo che creò nel 1561 i conti e baroni di Svezia, giacchè i marchesi sono venuti dappoi.

GIOVANNI III.

L'anno 1568 GIOVANNI nato il 21 dicembre 1537 da Gustavo I e da Margherita, giunse alla corona di Svezia il 30 settembre dopo la forzata rinuncia di Erico di lui fratello. Nel 1563 cominciò la guerra tra la Svezia e la Danimarca che si terminò nel 1570 mercè trattato di pace conchiuso a Stettino. Questo principe avea sposato nel 1562 Caterina figlia di Sigismondo re di Polonia. Ad istigazione della qual principessa egli intraprese di ristabilire in Svezia la religione cattolica, ma non potè riuscirvi per essersi mal diretto. Una nuova liturgia da lui composta colla quale permetteva ai preti e vescovi maritati di viversi colle lor mogli, accordava ai laici la comunione sotto le due specie, e autorizzava la celebrazione della messa in lingua volgare, venne rigettata da papa Gregorio XIII a cui fu prodotta, nè meglio fu accolta dai Protestanti che la trovarono favorevole di troppo ai dommi cattolici. Ma il re Giovanni sempre inamorato della sua opera, impiegò la violenza e la persecuzione perchè fosse adottata, e riuscì di far passare in legge cotesta liturgia negli stati tenuti nel 1582 minacciando pena capitale a chiunque vi contravvenisse. Mancò poco non occasionasse con ciò nel regno una sollevazione, alla testa della quale era in procinto di porsi Carlo suo fratello. Ma i due principi scesero ad un componimento che lasciava libero ogni partito di seguire la propria religione. Morta Caterina nel 1583, il re Giovanni ritornò al luteranismo ch'ella gli aveva fatto abiurare. Sposò in seconde nozze Gunilde figlia di Giovanni de Bielke morta nel 1598. Ebbe dal primo letto Sigismondo che fu il suo successore eletto re di Polonia nel 1587, e dal secondo Giovanni duca d'Ostrogozia morto nel 1618. Morì il re Giovanni il 17 novembre 1592. Oltre i figli legittimi ebbe una figlia naturale di nome Sofia, maritata a Ponto de la Gardie gentiluomo di Linguadoca comandante le sue milizie nelle guerre ch'egli ebbe colla Russia (V. *i czar Ivan IV e Chouiski*).

SIGISMONDO.

L'anno 1592 SIGISMONDO re di Polonia nato il 20 giugno 1566 succedette a suo padre Giovanni nel regno di Svezia. Mentre attendevasi il suo arrivo, il duca Carlo di lui zio prese le redini del governo. L'anno 1594 fu incoronato a Upsal dall'arcivescovo il 19 febbraio. Alla sua consacrazione dovette promettere di conservare la confessione di Ausburgo. Tutto ciò che potè ottenere a favore della religione cattolica fu di poter farla esercitare nella cappella del castello che avrebbe occupato in Svezia. Sin d'allora cominciarono le malintelligenze tra questo principe e il duca Carlo zelante luterano, e queste crebbero maisempre nè terminarono che colla deposizione di Sigismondo pronunciata il 6 febbraio 1604 negli stati tenuti a Nicoping. Sigismondo avrebbe potuto evitar questo affronto se avesse usata maggior prudenza, minor alterigia e durezza nel suo regnare (V. *Sigismondo re di Polonia*).

CARLO IX.

L'anno 1604 CARLO duca di Sudermania terzogenito del re Gustavo Wasa nato il 4 ottobre 1550, fu riconosciuto per re di Svezia il 29 marzo dagli stati convocati a Nicoping. Nel 27 settembre 1605 fu sconfitto dai Polacchi davanti Riga da lui assediata. La sua incoronazione seguì in Upsal nel 1606. Il regno di questo principe fu agitato dalle continue guerre ch'ebbe a sostenere contra la Danimarca, la Polonia e la Russia. L'anno 1609 avendogli la dieta ricusati i soccorsi da lui chiesti per far fronte a quelle tre potenze che lo minacciavano ad una volta, ne concepì tale rammarico che ne rimasero sconcertati il suo corpo e il suo spirito per tutto il resto di sua vita. Morì l'8 novembre 1611 a Nicoping in età di anni sessantauno. Un autore moderno pone la sua morte al 30 ottobre dell'anno stesso contando secondo il vecchio stile. Egli avea sposata, 1.° nel 1579 Anna Maria figlia di Luigi elettor pa-

latino da cui ebbe Caterina moglie di Giovanni Casimiro conte palatino padre di Carlo X; 2.° nel 1592 Cristina d' Holstein che gli die' Gustavo Adolfo di lui successore, Carlo Filippo nato nel 1600 morto nel 1625 e due femmine (V. *la Russia*).

GUSTAVO ADOLFO detto il GRANDE.

L'anno 1611 GUSTAVO ADOLFO nato il 9 dicembre 1594 (V. S.) succedette al re Carlo di lui padre. Questi lo avea dichiarato maggiorenne alcuni mesi prima di sua morte alla presenza degli stati. Il valore del giovine principe era superiore all'età sua. Di già per suo primo saggio avea tolta ai Danesi la città di Cristianstadt con uno stratagema che fece sin d' allora concepire grande opinione della sua abilità. Pervenuto al trono continuò la guerra contra le tre potenze che sotto il regno di suo padre avevano attaccata la Svezia. Quel regno non era stato favorevole ai nobili. Gustavo per consiglio di Axel-Oxenstiern cancelliere di Svezia per affezionare allo stato questo corpo importante e prezioso, li ristabilì nei diritti e privilegi dei quali erano stati da Carlo IX spogliati. Nè la sua politica rimase delusa. I nobili lo seguirono con ardore alla guerra e furono gli stromenti principali di sue vittorie. Quelle che riportò sulla Danimarca obbligarono questa potenza a conchiudere colla mediazione dell' Inghilterra un trattato di pace con Gustavo il 28 gennaio 1613 a Knarad a prezzo di un milione di scudi da lui offerti per riacquistare Calmar, Elfsburgo e il forte di Risbi di cui eransi impadroniti i Danesi. Gustavo si fece incoronare il 12 ottobre 1617 dall' arcivescovo d' Upsal. Padrone della Prussia egli stipulò il 15 settembre 1629 con Sigismondo re di Polonia una tregua di sei anni. Gustavo liberato da questo nemico rivolse le sue armi contra l'imperatore ad istigazione della Francia e sulle lagnanze dei Protestanti. Il 24 giugno 1630 egli sbarcò con ottomila uomini nell'isola di Rugen ove cominciarono le ostilità. Di là passò in Alemagna che percorse da conquistatore. Nel 7 settembre 1631 seguì la battaglia di Lipsia da lui vinta contra Tilli generale degl'Imperiali.

La quale vittoria gli aprì la via sino a Magonza cui prese il 29 dicembre susseguente. Il 5 aprile 1632 passò il Lech a malgrado la resistenza di Tilli. Questo generale perdette in tale occasione dodicimila uomini e morì tre giorni dopo dalle ferite riportate. Il 17 maggio seguente Gustavo entrò in Monaco. Il 16 novembre dell'anno stesso die' battaglia agl'Imperiali comandati da Walstein a Lutzen in Sassonia. Egli vi perdette la vita, non si sa come, *dopo aver dato a vedere in quest' azione famosa*, dice il cavalier Folard, *tutto ciò che l'arte della guerra ha di più profondo e più degno dell' ammirazione degli esperti.* Il duca Bernardo di Sassonia-Weimar sostenne il combattimento alla testa degli Svedesi contra Papenheim ch'era giunto da Hall con fresche milizie. Quest' ultimo fu mortalmente ferito nell'azione. Gustavo avea sposata nel 1620 Eleonora figlia di Giovanni Sigismondo elettore di Brandeburgo, di cui non lasciò che una femmina di nome Cristina che a lui succedette. Egli è considerato come il creatore dell' arte militare in Europa. Le sue virtù corrispondevano a' suoi talenti. Non gli si rimproverano che due soli difetti, l'impetuosità e la temerità. Egli vietò il duello sotto pena di morte, e fu rigoroso nel far osservare la sua legge. Narrasi che due uffiziali superiori avendogli chiesto il permesso di definire una quistione che avean tra loro col mezzo della spada, lo negò loro da principio ma poi vi acconsentì, e volle egli stesso essere testimonio del combattimento. Giunto sul luogo circondar fece i due campioni da un corpo d'infanteria; poi rivolgendo la parola al giustiziere dell'armata: *Amico mio*, diss'egli, *quando ce ne sarà uno di ucciso, tronca in mia presenza all' altro la testa.* A queste parole i due uffiziali postisi ginocchioni ai piedi del re, gli chiesero perdono e si giurarono l'un l'altro eterna amicizia. Da quell' epoca non più s' intese negli eserciti svedesi parlar di duello. Il re Luigi XIII avea tanta stima per Gustavo Adolfo, che portava sempre con lui il ritratto di quell'eroe, nè ristava dall'esaltare le sue virtù alla presenza dei grandi della sua corte (V. *gl' imperatori, i czar, i re di Danimarca e di Polonia*).

CRISTINA.

L'anno 1633 CRISTINA nata il 18 dicembre 1626 succedette il 14 marzo a Gustavo Adolfo suo padre elettavi dagli stati. La gloria militare che gli Svedesi eransi procacciata sotto il regno di quel principe, non si eclissò sotto quello di sua figlia. Appoggiati dalla Francia e dalla più parte dei principi protestanti dell' impero, continuarono la guerra in Alemagna sotto la condotta del cancelliere Oxenstiern e in quest'anno si avanzarono dalla parte del Basso-Reno, in Franconia e nel Palatinato. Ma la sorte dell' armi non fu sempre loro favorevole. Gustavo Horn, uno dei lor generali, fu sconfitto il 6 settembre 1634 a Nordlinghen dal re d' Ungheria. Questo disastro non lo abbattè peraltro menomamente. Nel 1636 Bannier, altro generale svedese, disfece gl' Imperiali il 4 ottobre presso Wistock. L'anno dopo penetrò in Sassonia ponendola a guasto; diè la legge al Brandeburghese, e stese i suoi conquisti sino nella Pomerania. Nel 1640 essendo stata dall' imperatore convocata in Ratisbona una dieta, Bannier tentò d' impedirla; ma gli fallì il colpo e morì il 20 maggio dell'anno seguente in età poco più di quarant'anni dopo aver dichiarato che nel comando dell'armata gli succedesse Torstenson. Questo nuovo generale marciò sulle sue pedate, riportò parecchi vantaggi contra gl'Imperiali, disfece l'arciduca Leopoldo e il general Piccolomini il 13 ottobre 1642, e prese Lipsia. L'anno 1643 egli saccheggiò la Slesia e la Moravia. Entrato in Boemia riportò il 6 marzo 1645 compiuta vittoria sugl' Imperiali a Jankau o Jannowitz al di sotto di Thabor. L'assedio di Brünn in Moravia da lui poscia intrapreso gettò la costernazione in Vienna da cui l' imperatore era sul punto di allontanarsi. Ma Torstenson fu l'anno stesso obbligato dalla gotta ad abbandonare il comando dell'esercito nell'età sua di trentanov' anni. Carlo Gustavo Wrangel fu a lui sostituito. Nel 17 aprile 1648 gl' Imperiali furono sconfitti da questo generale unito al visconte di Turenna a Zusmarhausen presso Ausburgo. Finalmente la pace di Westfalia segnata a Munster il 24 ottobre del-

l'anno stesso, restituì la pace all' Alemagna e die' fine ai conquisti degli Svedesi i quali con questo trattato rimasero in possesso dell'arcivescovato di Brema, del vescovato di Verden, della Pomerania citeriore, dell'isola di Rugen ec. Salvius, il secondo dei plenipotenziarii di Cristina al congresso, non contribuì poco alla conchiusione di quest' importante affare. La regina per ricompensarlo lo inalzò al grado di senatore benchè non vantasse verun natale; del che si mormorò non essendo l'ingresso al senato aperto se non a persone di prima nobiltà. Rispose Cristina che un merito eminente dovea vincerla in confronto di sedici quarti di nobiltà e vi doveva tener luogo. Questa principessa mentre i suoi generali stordivano l'Europa col romore delle loro gesta militari, si dava tranquilla allo studio delle scienze e delle belle arti in mezzo ai dotti più distinti da lei chiamati da diversi paesi. Grozio e Cartesio erano le sue guide principali, l'uno per l'erudizione e l'altro per la filosofia. Questo gusto poco compatibile colle occupazioni del trono le avea inspirato l'amore per la vita privata ed avversione al matrimonio. Gli stati la sollecitavano a scegliersi uno sposo, ma ella rispose: *non mi obbligate a prender marito: potrebbe nascermi facilmente tanto un Nerone che un Augusto.* Per provare che su quest'articolo ella aveva preso irrevocabilmente il suo partito, raccolse nel 1650 gli stati e fece il 18 ottobre riconoscere per suo successore Carlo Gustavo di lei cugino. Fatto questo passo ella maturò per altri quattro anni il suo disegno di abdicare. Finalmente il 16 giugno 1654 tralasciò di comandare ad un popolo che non era che soldato, e dimise formalmente la corona a favore di Carlo Gustavo nell'assemblea degli stati tenuta a Stockolm riservando a se una rendita di duecentoquarantamila risdalleri guarentita sopra terre fattesi assegnare a titolo di suo trattamento. Fatti poi trasferire i suoi mobili e la sua biblioteca a Gothenburgo, lasciò la Svezia nell'età di ventott'anni, traversò la Danimarca e l'Olanda travestita da uomo e giunse a Brusselles. Di là recossi a Inspruck e abiurò pubblicamente il luteranismo (1). Ella avea in vista

(1) Sopra un manoscritto in cui ponevasi in dubbio la sua conversione caduto tra le mani, ella vi appose la seguente postilla: *Chi lo sa non le scrive, e chi lo scrive non lo sa.*

di fissare il suo soggiorno in Roma, e così fece. Ma il desiderio di vedere Parigi e la corte di Luigi XIV la mosse ad imprendere due viaggi per la Francia, l'uno nel 1656, l'altro nel 1657. Nel primo fu accolta con grandi onori entrata essendo in Parigi l'8 settembre, ma non fu così nel secondo ch'ebbe luogo verso la metà dell'anno dopo essendo stata costretta di fermarsi a Fontainebleau, ove rimase sola per lunga pezza. In questa solitudine ella fece trucidare il dì 8 novembre 1657 il suo grande scudiere Monaldeschi *per perfidie e crudeltà*, com'ella diceva, *praticate verso la sua persona*. Questo solo è quanto si è potuto sapere dei delitti di quel ministro. Fu generalmente disapprovata la sua morte. Il re, la regina madre e il ministro ne furono egualmente sdegnati, ma si credette opportuno dissimulare. Cristina appena ottenuto il permesso di recarsi alla corte ch'era a Compiegne, partì di Francia nei primi giorni della quaresima 1658 per ritornare a Roma. Le arti che continuò a coltivare non le fecero dimenticare del trono abdicato, e verificò la predizione fattale dal suo cancelliere Oxenstiern ch'ella si pentirebbe del passo fatto (Ved. *qui sopra Michele Coribut re di Polonia*). Finalmente terminò i suoi giorni a Roma il 9 aprile 1689 nell'anno sessantesimoterzo dell'età sua. Poche principesse furono come Cristina soggetto di elogi e di satire. Colla disistima verso il suo sesso che detestava, ella ne aveva la più parte dei difetti. Ne' suoi appetiti bizzarra, ineguale nella condotta, singolare nel suo abbigliarsi, tanto più si mostrava donna quanto più affettava di non apparirlo. D'altronde avida di cognizioni, istruita almeno che sia superficialmente di tutto ciò ch'è alla portata dello spirito umano, protettrice delle lettere, riuniva in lei l'estensione del genio di Giuliano, e il carattere benefico di Mecenate (V. *gl'imperatori e i re di Danimarca*).

CARLO-GUSTAVO, CARLO X di nome.

L'anno 1654 CARLO GUSTAVO nato l'8 novembre 1622 ad Upsal da Giovanni Casimiro duca de' Due-Ponti-Cleburgo e da Caterina figlia di Carlo IX, succedette il 16

giugno alla regina Cristina ch'era sua cugina. Nel 1655 egli dichiarò guerra alla Polonia sottomettendola quasi che interamente nel corso di quest'anno. I Polacchi sostenuti da casa d'Austria, dalla Danimarca e dalla Russia si ricattarono gli anni dopo delle loro perdite. Carlo però tenne fronte a tutte quelle potenze. Egli fece guerra al re di Danimarca quasi senza posa durante gli ultimi tre anni del suo regno, penetrò passando dall'una all'altra isola pel mar glaciale sino nel cuore de'suoi stati, assediò la sua capitale di cui fu in procinto d'impadronirsi, e tolse parecchie importanti piazze, le principali tra cui Helsimburgo e Cronenburgo. Fu da impetuoso malore tratto alla tomba il 23 febbraio 1660 in Gothenburgo mentre meditava il conquisto di quel regno. Egli lasciò da Edwige Eleonora di Holstein sua sposa Carlo che segue. Pretendesi divisasse di stabilire in Isvezia il dispotismo. L'impetuosità del suo carattere lo inclinava molto a questa forma di regnare (V. *la Polonia*).

CARLO XI.

L'anno 1660 CARLO nato il 24 novembre 1645 succedette il 23 febbraio a suo padre Carlo Gustavo sotto la reggenza d'Edwige di lui madre e di un consiglio. Il 3 maggio successivo fu firmato il celebre trattato di pace tra la Svezia e la Polonia all'abazia di Oliva; e vi si compresero l'imperatore e l'elettore di Brandeburgo. Il 7 giugno seguente si riconciliò la Svezia colla Danimarca mercè trattato conchiuso tra il campo svedese e la città di Copenaghen che fu seguito da quello di Roschild colla sola differenza che Drontheim e Bornholm ritornarono ai Danesi mediante un equivalente a favore degli Svedesi. Ma tra le due corone non fu di lunga durata la pace. Carlo istigato dalla Francia nel 1675 nel mese di gennaio inviò con un'armata il generale Wrangel nel Brandeburgo. La Danimarca e l'Olanda accorsero in aiuto dell'elettorato, e la flotta olandese comandata dall'ammiraglio Tromp unitasi a quella di Danimarca, attaccò l'11 giugno al sud d'Oeland la flotta svedese e riportò segnalata vittoria susseguita dalla presa

di alcune piazze. Allora Carlo si pose alla testa delle sue truppe e vinse per suo primo saggio il 14 dicembre la famosa battaglia di Lunden nella Scania: il re di Danimarca fu volto in fuga dopo aver lasciati sul campo settemila uomini. Carlo ebbe altri vantaggi, nè perdette le piazze che teneva in Pomerania. Esse gli furono riconsegnate colla pace segnata a San Germano in Laye il 2 settembre 1679 tra la Svezia, la Danimarca e il Brandeburgo. Carlo convocati nel 1680 gli stati generali in Stockolm ridusse il senato coll'estorto consenso dell'assemblea a non essere che il consiglio del principe e i senatori a non aver se non voto consultivo. Due anni dopo in una dieta straordinaria tenuta nel luogo stesso, fu dal clero, dai cittadini e dall'ordine degli agricoltori per umiliare la nobiltà che troppo dominava, conferita al re l'autorità assoluta e subordinate a lui tutte le leggi lasciandolo padrone di impiegare que' mezzi che gli sembrassero più convenienti per l'amministrazione del regno. Carlo usò dispoticamente di un tale potere e trattò i suoi sudditi colla durezza di un tiranno. Per qualche abuso che riformò, altri ne introdusse più esiziali come quello di alzare arbitrariamente il prezzo delle monete per pagare i debiti dello stato. La regina colpita dalle lagnanze del popolo oppresso dai tributi, osò fargli qualche rimostranza nel proposito, ma ei le rispose: *Madama, noi vi abbiamo sposato perchè ci deste dei figli e non dei consigli.* Ed effetto ancora peggiore produsse un'istanza fattagli nel giugno 1692 dalla provincia di Livonia per essere stata spogliata de'suoi privilegi. Patkul incaricato di produrre quest'istanza, l'appoggiò con un discorso eloquente e patetico, in cui rappresentava al re i mali della sua patria e la necessità di rivocare i suoi decreti. Carlo finse approvare il suo zelo patriottico, ma poco dopo condannò a morte e il portator dell'istanza e i cinque landraths ossia consiglieri di stato che l'avevano sottoscritta. Patkul si sottrasse al supplizio colla fuga e si ritirò in Polonia. La pena dei consiglieri a furia d'intercessioni fu commutata in una prigionia di sei anni. Morì questo principe a Stockolm il 15 aprile 1697. Egli avea sposata il 16 maggio 1680 Ulrica Eleonora figlia di Federico III re di Danimarca morta il 5 agosto 1693,

da cui ebbe Carlo che segue, Edwige moglie di Federico duca d'Holstein, e Ulrica Eleonora maritata col principe ereditario di Assia-Cassel e poscia regina di Svezia. Carlo XI era succeduto nel 1681 al duca Federico Luigi nel ducato de' Due-Ponti (V. *cotesti duchi*).

CARLO XII.

L'anno 1697 CARLO nato il 27 giugno 1682 succedette il 16 aprile al re Carlo XI suo padre sotto la reggenza della regina Edwige Eleonora sua avola. Impaziente di regnar da se solo si fece dichiarar maggiorenne in età di quindici anni il 27 novembre dell'anno stesso dagli stati e il 24 del mese seguente fu incoronato. Notossi in questa cerimonia ch'egli strappò la corona dalle mani dell'arcivescovo di Upsal e se la pose in testa con un tuono di grandezza e fierezza che impose a tutta l'assemblea. La giovine età di Carlo parve a' suoi vicini occasione favorevole per far dei conquisti sulla Svezia, e staccarne le porzioni che loro erano vantaggiose. Con questa vista i re di Danimarca e di Polonia si collegarono collo czar nel 1699 contra il re di Svezia. Il primo era in guerra col duca d'Holstein e tentava spogliarlo. L'anno dopo corse Carlo in aiuto del duca suo cognato, dissipò la flotta danese, penetrò nel cuore della Danimarca, nè si ritirò se non dopo aver costretto quel re a dar piena soddisfazione al duca d'Holstein. Il 30 novembre dell'anno stesso di ritorno ne' suoi stati egli sconfisse con ottomila uomini un esercito di ottantamila Russi davanti Narva che teneva assediata. Gli uffiziali russi che avevano a loro comandante il duca di Croy si diedero al vincitore che li accolse in forma dolce ed umana, fece restituir loro la spada e spinse la generosità persino a far loro distribuire denaro. In occasione di tale vittoria si fece coniare a Stockolm una medaglia su cui vedevansi da una parte un russo, un danese e un polacco incatenati e dall'altra un Ercole colla sua clava che calpestava sotto i piedi un Cerbero con questa inscrizione: *Tres uno contudit ictu.*

Il czar e il re di Polonia senz'essere inaspriti per la

loro disfatta, strinsero anzi vieppiù i nodi della loro alleanza. In una conferenza tra essi tenuta concertarono in mezzo a feste e stravizzi un nuovo piano di attacco contra il re di Svezia. Ma l'attività di Carlo prevenne le loro operazioni. Egli entrò nella Livonia, passò la Dwina e battè i Sassoni; trascorse quinci nella Curlandia, ed espugnò Mittau in un alle città del ducato con incredibile impetuosità. Voltosi poi alla Lituania giunse a quella città di Birsen ove poco prima i suoi nemici aveano congiurato alla sua perdita. Tutto piegò dinanzi a lui. Allora egli concepì il disegno di detronizzare il re di Polonia, e per eseguirlo unì le sue armi ai maneggi del cardinal primate Radjowski. Essendogli dalla repubblica stati spediti ambasciatori per trattar della pace, rispose non voler negoziar secoloro se non a Varsavia; la quale al suo presentarsi gli aprì le porte il mese di maggio 1702. Ivi dichiarò con un manifesto che si diffuse per tutta la Polonia, non uscirebbe dal regno ove prima il re Augusto nemico di lui e di tutta la repubblica non fosse ritornato in Sassonia, e gli fosse dato un successore. Postosi quindi in marcia con diecimila uomini per passare in Polonia, lo trovò appostato con un esercito di ventiduemila a Clissow qualche lega distante da Cracovia. Il 19 giugno s'impegnò il combattimento, e la vittoria dichiarossi per gli Svedesi. L'anno 1703 si raccolse a Varsavia una dieta per privare della corona lo sfortunato re di Polonia. Frattanto le armi di Carlo facevano nuovi avanzamenti. Il 1.° maggio seguì battaglia a Pultausk sul Naren ove sconfisse cinquemila cavalieri sassoni che opposero lieve resistenza; indi formò il blocco di Thorn e in capo a tre mesi assediò la piazza formalmente impadronendosene il 14 ottobre.

Avendo l'assemblea di Varsavia dichiarato il 15 febbraio 1704 Augusto incapace alla corona, fu da Carlo nel giorno 12 luglio eletto a suo successore Stanislao Leczinski. Ma questo nuovo re fu nel 31 agosto sloggiato dal suo rivale da Varsavia. Breve però fu il trionfo di Augusto, e Carlo nel 29 ottobre ricondusse a Varsavia Stanislao. Augusto inseguito dai due re partì il 7 novembre e giunse a Dresda il 13 del mese seguente. Carlo sempre di trionfo in trionfo obbligò nel 1706 Augusto a chieder la pace, che

gli fu accordata il 24 settembre col trattato di Alt-Raenstadt, le cui condizioni principali furono: 1.° che Augusto nel cedere a Stanislao il trono conserverebbe il titolo e gli onori di re: 2.° troncherebbe ogni alleanza col czar: 3.° riporrebbe in libertà i principi Jacopo e Costantino Sobieski: 4.° consegnerebbe tutti i disertori ch' erano passati a' suoi soldi e nominatamente Giovanni Patkul, quel prode livonese di cui si è parlato sotto il regno precedente. Questi dal servigio del re di Polonia essendo passato a quello del czar, era allora ambasciatore di questo sovrano presso Augusto. Carlo come l'ebbe in suo potere lo fece arrostir vivo e squartare contra il dritto delle genti, e senza riguardo al titolo di cui era insignito. La posterità non perdonerà mai all' eroe della Svezia questo tratto di barbarie. Egli allora trovavasi in Sassonia ove passò tutto l'anno 1707 (1). Rientrato il susseguente in Polonia formò il disegno, dopo averne scacciati i Russi, di attaccare lo czar sino nel centro de' suoi stati. Avea due strade per condursi in Russia, l'una per la Livonia ove tutti i soccorsi della Svezia erano a portata di giungergli per mare: quella cioè della nuova città fondata dal czar sul mar Baltico; l' altra attraversava l' Ukrania, e conduceva a Mosca per deserti impraticabili. Carlo scelse quest' ultima e nel 1709 sulla fine di aprile giunse con un esercito vittorioso, ma spossato dalla fame, dinanzi Pultava sul Worskla stringendola d' assedio.

(1) In una marcia che fece per la Sassonia, passando assai da presso a Dresda, gli prese il capriccio di staccarsi dal suo esercito per andare a congedarsi dal re da lui detronizzato. Entrò in città e se ne andò a dirittura al palazzo dell' elettore non avendo seco che tre o quattro uffiziali. Sorpreso Augusto, come può facilmente imaginarsi, di tale visita, ebbe appena il tempo di pensare ai vantaggi che potea ritrarre dall' imprudenza del suo nemico. Carlo dopo aver fatto colazione secolui all' amichevole, si fece mostrare le fortificazioni. Egli era così tranquillo e parlava in tuono così imperioso come avesse passeggiato per la sua capitale. Ricusò anche seccamente di far grazia a un livonese proscritto dalla Svezia di cui lo chiedeva Augusto. Finalmente dopo aver saziata la sua curiosità, prese congedo dall' elettore abbracciandolo familiarmente e raggiunse la sua armata che era nella maggiore inquietudine. All' indomani Augusto radunò un consiglio straordinario, di cui si motteggiò molto nell'esercito svedese. Nel quale proposito il barone di Stralenheim celebre per la sue arguzie disse in ridendo: » Augusto delibera oggi intorno a » ciò che doveva ieri operare (*Anecd. sued.*) ».

Il czar gli venne a fronte, ma appena varcato il fiume ad una lega dalla città, Carlo uscito dal suo campo per andargli incontro prima che formasse il suo, gli diè battaglia l'8 luglio alla testa di ventunmila uomini condotto sopra una barella a motivo di una ferita riportata nel talone il 27 maggio precedente, ruppe e sbaragliò la cavalleria nemica credendo e da lui e dalle sue truppe assicurata la vittoria. Ma il giorno dopo Pietro il Grande rannodata la sua cavalleria ritornò alla carica e mise in rotta gli Svedesi, di cui novemila rimasero sul campo di battaglia e seimila prigionieri. Carlo costretto di fuggire dopo aver perduta la sua armata, prese il partito di andar in traccia di asilo presso il Turco. Valicò il Boristene, giunse ad Oczakow, indi a Bender sul Niester nella Bessarabia. Il gran signore avvertito del suo arrivo ordinò che e lui e il suo seguito fossero mantenuti a spese della Porta. Carlo si maneggiò presso la corte ottomana per ottenere milizie con cui ristabilire le cose sue; ma non riuscì se non se che la Porta dichiarasse nel 20 novembre 1710 guerra alla Russia. L'anno seguente il czar circondato nel suo campo dall'armi turche s' incontrò sulle sponde del Pruth nella stessa posizione in cui il re di Svezia erasi ritrovato a Pultava. La scaltrezza di sua moglie lo trasse però d'imbarazzo, e nel 23 luglio segnò la pace coi Turchi con grande rammarico di Carlo, che giunto il giorno dopo, colmò di rimproveri il visir. Finalmente dopo aver soggiornato nelle vicinanze di Bender per tre anni e mezzo, Carlo ricevette ordine dal gran-signore l' 11 febbraio 1713 di ritornare entro ventiquattr' ore ne' suoi stati. Al che essendosi egli rifiutato, venne assediato nel suo palazzo dai giannizzeri. Carlo si difese co' suoi domestici, fu appiccato il fuoco al palazzo ed egli costretto dalle fiame uscì fuori in mezzo ai nemici colla sciabola snudata; ma sdrucciolato a terra fu preso e condotto ad Adrianopoli ove fu onorevolmente accolto dal sultano. Di là fu tratto a Demir-Tocca. Questa relegazione non essendo di suo gusto risolse di passare a letto tutto il tempo che rimanesse colà e stette sdraiato per dieci mesi fingendo essere malato. Intanto i suoi nemici profittarono dell'assenza di lui per distruggere i suoi eserciti e gli tolsero non solamente i suoi conquisti, ma anche quelli de' suoi

predecessori. Partì finalmente da Demir-Tocca il 1.° novembre 1714 con tre soli compagni, e giunse la mattina del 22 a Stralsunda nella Pomerania (D'Avrigni). I re di Danimarca e di Prussia che molto tempo prima gli aveano dichiarata la guerra, continuarono a farla. Uno dei gran successi delle loro armi combinate fu il conquisto dell'isola di Rugen, di cui s'impadronirono il 17 novembre 1715. Fortificati dalle truppe sassone posero poscia l'assedio davanti Stralsunda. Carlo vedendo inevitabile la perdita di questa piazza passò a Carlscroon e Stralsunda si arrese il 22 dicembre susseguente. Il conquisto della Norvegia era l'oggetto che proponevasi Carlo nel 1718. Ma recatosi ad assediar Frederishall fu ucciso da un colpo di falconetto il dì 11 dicembre nell'età sua di anni trentasei e mezzo. Gli uni appellano Carlo l'Alessandro della Svezia, gli altri il don Chisciotte del Nord. Sembra tropp'oltre spinta la prima appellazione, ed indecente la seconda. Egli non ebbe nè il genio nè la politica di Alessandro il Grande, ma gli rassomigliò nel valore e nell'ambizione. Aveva retta la Svezia colla più assoluta autorità, non altra legge conoscendo che la volontà propria. Dopo la sua morte il senato si vendicò dell'umiliazione a cui lo si aveva ridotto punendo il barone di Gortz ch'era stato suo primo ministro. Gli fu fatto processo e troncata la testa il 2 marzo 1719 (V. *i re di Danimarca e il czar Pietro il Grande*).

ULRICA ELEONORA e FEDERICO I.

L'anno 1719 ULRICA ELEONORA sorella di Carlo XII e seconda moglie di FEDERICO principe di Assia-Cassel, montò sul trono di Svezia il 31 gennaio. Ella vi salì non per diritto di successione ereditaria, ma per libera elezione degli stati; giacchè si pretese che sposato avendo un principe straniero avesse perduto il diritto sull'eredità. Ulrica lungi di contraddirvi, offrì anzi da se stessa di riporli in possesso delle loro antiche prerogative. Accettata tosto un offerta così generosa, fu in conseguenza il 21 febbraio pubblicata dalla regina una solenne dichiarazione sotto il titolo di *graziose assicurazioni date da S. M. agli stati*

raccolti nella dieta di Stockolm, nella quale volontaria si spogliava del potere assoluto e sovrano. Allora gli stati istituirono una nuova forma di governo che senza distruggere l'autorità regia, vi pose quelle restrizioni che si giudicarono necessarie. Ulrica fu incoronata il 28 marzo susseguente ad Upsal. L'anno 1720 il 1.° febbraio (nel Giornale di Luigi XV è detto il 21 gennaio perchè si segue il vecchio stile) fu segnata la pace di Stockolm tra la Svezia e la Prussia; in forza del quale trattato la riviera di Peine servì di limite alla Pomerania svedese. Nel giorno stesso la Svezia colla mediazione della Francia conchiuse coll' Inghilterra alleanza difensiva. Il 4 aprile dell'anno stesso la regina col beneplacito degli stati associò al trono il principe suo sposo Federico, il quale fu incoronato il 14 maggio susseguente in Stockolm dopo aver ratificato il 22 marzo precedente gli impegni assunti dalla regina verso gli stati. Il 14 giugno egli soscrisse la pace colla Danimarca. Non rimaneva se non che riconciliare la Svezia colla Russia e vi riuscì Federico il 30 agosto 1721 mercè il trattato di Nystadt. La Svezia perdette la Livonia, l'Estonia, l'Ingermania ed alcune altre provincie, isole e piazze da essa cedute alla Russia, ma le fu restituito il ducato di Finlandia. Federico impiegò i venti anni di tranquillità che succedettero a riparare ai mali prodotti da una guerra durata ventidue anni.

Gli accademici francesi spediti al Nord l'anno 1735 per determinare la figura del globo, furono dal re di Svezia accolti con distinzione, e procurò ad essi tutte le facilitazioni necessarie per le loro operazioni. Nel 1755 il suo successore fece erigere a Torneo nella Botnia occidentale una piramide per consacrare alla posterità la memoria delle loro fatiche. La Francia trovavasi da lungo tempo in alleanza colla Svezia, e la rinnovò nel 1738 mercè un sussidio di due milioni che si obbligò pagarle (*Anecd. sued.*).

Nell'anno 1741 sorse nuova rottura tra la Svezia e la Russia, che scoppiò con una dichiarazione di guerra fatta da Federico al czar Ivan VI il 24 giugno, e di cui ebbe motivo a pentirsi. Il 3 settembre susseguente essendo stato sconfitto un corpo di svedesi presso il forte Wilmanstrandt dopo essersi vigorosamente difeso, la piazza cadde in potere dei vincitori che fecero manbassa sulla guarnigione.

La morte della regina mancata il 5 dicembre dell' anno stesso in età di cinquantaquattro anni fu per la Svezia una nuova sciagura. Questa principessa portò seco nella tomba il compianto ben meritato de' suoi popoli. Più ancora fatale pegli Svedesi fu la campagna del 1742. La loro armata inseguita dai Russi si lasciò prendere entro Helsingfort senza munizioni e senza speranza di soccorsi. Pareva, dice l'ab. Mabli, vedere i Romani alle forche caudine: fu costretta capitolare, e ricevette come un favore il permesso di rientrare in Svezia abbandonando ai nemici la Finlandia. Finalmente seguì tra le due corone la pace colla mediazione d'Inghilterra e fu firmata il 17 agosto 1743 nella città di Abo. Le condizioni furono più vantaggiose alla Svezia di quello avesse motivo a sperare. Essa ricuperò la Finlandia, ma credette dover vendicarsi del cattivo esito della guerra sopra i due generali Buddembroeck e Leuwenhaupt che ne aveano avuto il comando. Condannati dal senato furono decapitati il primo il 27 luglio e il secondo il 5 agosto 1743.

L'anno 1748 Federico fece un'ordinanza con cui esentava da ogni tassa per lo spazio di ventiquattr' anni le terre che essendo rimaste incolte dovevano venir lavorate dal clero, dagli ufficiali della corona e da tutte le persone che avevano signorie annesse alle loro cariche. L'agricoltura sin allora trascurata nella Svezia, ricevette da ciò un incoraggiamento che si accrebbe sotto i regni susseguenti. Federico terminò i suoi giorni a Stockolm il 5 aprile 1751 in età di settantacinqu'anni senza lasciar figli. Egli avea sposata in prime nozze il 31 maggio 1700 Dorotea di Brandeburgo morta nel 1705. Abbisognò a questo principe tutta la sua prudenza per contenere due partiti che vide sorgere nello stato, e i cui sforzi opposti tendevano egualmente ad invadere l'autorità sovrana. Davasi agli uni il nome di *Berretti* e all'altro quello di *Cappelli*. I primi erano fomentati dalla Russia di cui secondavano le mire, e i secondi dalla Francia. Sotto il regno di Federico I i Calvinisti e i seguaci della religione anglicana ottennero con editto 1741 la libertà di esercitare la lor religione nelle piazze marittime ad eccezione di Landskroon nella Scania. Questo principe negli ultimi anni di sua vita istituì o fece rivivere tre ordini di cavalleria, quello dei Serafini, quello della Spada e quello della Stella polare.

ADOLFO FEDERICO II.

L'anno 1751 ADOLFO FEDERICO D'HOLSTEIN-EUTIN vescovo di Lubecca, nato il 14 maggio 1710 da Cristierno Augusto e da Albertina Federica di Bade-Dourlac, eletto dalla dieta il 3 luglio 1743 per succedere al trono di Svezia, fu acclamato re il 6 aprile 1751 ed incoronato il 7 dicembre susseguente. Pochi principi trovarono più attraversamenti di lui nell'esercizio del sovrano potere, e meno meritarono di scontrarne. Tutte le sue viste tendevano al bene dello stato e quasi sempre trovarono inciampo per parte delle fazioni dei Berretti e dei Cappelli. L'una e l'altra fondavano la loro opposizione sulla natura del governo di cui non si poteva dissimulare il vizio ma che nessuno osava attaccare perchè si correva rischio della vita. Lo si vide nel 1756. Un caporale del reggimento delle guardie avendo denunciata alla dieta una trama per mutare la forma del governo, il conte di Brahe, il barone di Horn e parecchi altri furono arrestati come autori o complici di essa e decapitati il 13 luglio con sentenza del comitato secreto. Invano il re e la regina discesero alle suppliche più umilianti per ottenere per essi grazia; ebbero il più ributtante rifiuto. Nè questo fu il solo affronto che gli stati abbiano fatto provar alla regina. Avendo inteso che eransi date in pegno in Amburgo alcune gioie di lei ch'era sorella del re di Prussia, ne presero occasione per voler ch'ella desse l'inventario delle gioie della corona. La regina sdegnata di questo procedere rispose che separate che fossero le sue gioie da quelle della corona, queste verrebbero consegnate agli stati, stimandosi troppo offesa per non mai più portarle. Questa risposta irritò la dieta, e se la prese col re verso il quale non usò più verun riguardo. Nè bastò agli stati di attaccare le sue prerogative regie, che volle pure ingerirsi sulla sua autorità paterna col rendersi dispositori dell'educazione del principe reale, i cui istitutori furono cangiati senza se ne conosca il motivo.

Ciò nullameno niente trascurava il re riguardo ai bisogni e la sicurezza dello stato. Nel 1757 la carestia funestan-

do parecchie provincie di Svezia, egli le somministrò molta quantità di granaglie fatte venire di Russia. Allora la Svezia era alleata con questa potenza contra il re di Prussia a cui avea dichiarato guerra il 14 marzo 1757 senza riguardo per Adolfo Federico che non era di tal parere. Nel seguente mese di settembre si vide giungere nella Pomerania prussiana il feld-maresciallo d'Ungern-Sternberg alla testa di quindicimila uomini che ben presto fu dal feld-maresciallo Lehwald costretto a ritirarsi. Il conte di Rosen senatore di Svezia assunse allora il comando delle truppe cui il 28 giugno affidò al conte Hamilton. Questi le consegnò il 21 novembre al barone di Lantingshausen che ne fu il generale in capo. Le operazioni dell'armata svedese non furono decisive benchè soventi volte felici.

La morte dell'imperatrice Elisabetta avvenuta il 5 gennaio 1762 cangiò aspetto agli affari tanto in Svezia che in Russia. Gli stati cominciarono a fare osservazione sulla condotta del senato, e non fu approvata la dichiarazione di guerra. Alcuni senatori si dimisero volontariamente dalle loro cariche, altri furono deposti, altri richiamati. Il principe entrato in senato il 5 aprile fece due giorni dopo conchiudere un armistizio col re di Prussia, che fu seguito il 22 maggio da un trattato di pace mercè i buoni uffici della regina.

Sin allora avea dominato negli stati la fazione dei Cappelli favorevole alla Francia. Quella dei Berretti sostenuta dall'Inghilterra che ne stipendiava i capi, ripigliò a suo tempo l'ascendente. Nel mese di aprile 1764 si vide per la prima volta in Stockolm un ministro britannico ammesso in senato. Fu sua prima cura di dar opera a rompere l'alleanza tra la Francia e la Svezia, e indurre quest' ultima a rinunciare al sussidio di due milioni che gli dava l'altra, non che a dodici milioni di arretrati di cui era in credito. Ma siccome l'Inghilterra non offriva verun compenso a sacrifizio sì grande, la negoziazione non ebbe effetto. I Berretti ritornarono nonostante alla carica, e nella dieta del 1766 insistettero di nuovo per romperla colla Francia. Il re ridotto all'estremità dalle contraddizioni che suscitavangli del continuo, si determinò finalmente a proporre la sua abdicazione con lettera scritta al senato il 12

dicembre 1768 a meno che non si convocasse una dieta straordinaria che gli sembrava indispensabile nella confusione in cui erano le cose. Si dovette adunarla e fu aperta il mese di aprile seguente, ove il partito dei Cappelli avendo dopo lunghi e vivi dibattimenti prevaluto, si conchiuse di mantenere l'alleanza colla Francia siccome vantaggiosissima alla Svezia. Per assodarla il principe reale e il principe Federico Adolfo partirono di Stockolm il 7 novembre 1770 e giunsero a Versailles il susseguente gennaio. Subito dopo intesero la funesta nuova della morte quasi subitana del loro padre accaduta il 13 febbraio 1771. Questo monarca commendabile per la bontà del suo carattere, amico e protettore dei talenti, zelante per l'osservanza delle leggi da lui cominciate a riformare e pei progressi del commercio, merita per tutti i titoli di essere collocato nel numero dei buoni principi. Egli avea sposata il 17 luglio 1744 Luigia Ulrica sorella, come si disse, del regnante re di Prussia, da cui ebbe Gustavo che segue, Carlo duca di Sudermania divenuto reggente e poscia Carlo XIII, ed Albertina principessa di Svezia che viveva nel 1818 nata l'8 ottobre 1753 coadiutrice dell'abazia di Quedlinburgo nel 1767. È opera di Adolfo Federico II l'accademia di belle lettere istituita a Stockolm. Egli fondolla nel 1753 l'anno stesso in cui s'introdusse in Svezia il nuovo stile cominciando dal 1.° gennaio.

GUSTAVO III.

L'anno 1771 GUSTAVO figlio primogenito di Adolfo Federico II, nato il 24 gennaio 1746, maritato il 4 novembre 1766 con Sofia Maddalena figlia di Federico V re di Danimarca nata il 3 luglio 1746, sentita in Francia la morte di suo padre, si pose in cammino per la Svezia, sbarcò a Carlscroon il 18 maggio e fece il 30 il suo ingresso a Stockolm col principe Federico Adolfo suo fratello e compagno di viaggio. Nella sua assenza il senato aveva convocata una dieta che si adunò il 13 giugno. Nel 25 il re aringò egli stesso gli stati, lo che non era più avvenuto dopo il gran Gustavo, poichè tutti i di lui successori par-

larono sempre agli stati per bocca dei loro cancellieri; ma Gustavo III gli ha sempre aringati in persona. Si avrebbe creduto che lo spirito di animosità e di partito cessar dovessero sotto un principe nato svedese, e che sino dalla sua più tenera giovinezza avea dato prove de' suoi sentimenti di patria, ma avvenne il contrario. L'aristocrazia che sotto il regno precedente avea ridotto quasi a vano titolo l'autorità regia, degenerò al principiar di questo in anarchia attesa la discordia che s'introdusse negli stati e nel senato. I conflitti dei vari partiti cui il re tentò invano di conciliare, differir fecero la sua incoronazione sino al 29 maggio 1772. Intanto la carestia facevasi sentire in differenti luoghi della Svezia e produceva sollevazioni. La Scania istigata dal governatore di Cristianstadt scosse alteramente il giogo del senato e riconobbe a solo sovrano il re. Il senato si sdegnò con Gustavo per tali ammutinamenti e decise assicurarsi di sua persona. Questi avvertito che si doveva arrestarlo la notte del 19 al 20 agosto e che se ne aveva già data consegna alle barriere per timore che scappasse, prese le sue misure per isventare questo colpo. Recatosi la mattina del 19 all'arsenale per veder marciare il distaccamento del reggimento delle sue guardie che dovea montare al castello, vi andò circondato da molti ufficiali, e avendoli ivi condotti li radunò nel corpo di guardia ed espose loro pateticamente il pericolo cui era esposto. Tutti, meno tre, promisero difenderlo a costo del loro sangue. Lo stesso entusiasmo si comunicò ai soldati e si trasfuse nella milizia civica. Raccoltosi il senato si pose una guardia davanti la sala per impedirgli di uscire promettendogli non gli sarebbe fatto verun male. Il re scorse la città a cavallo e per tutto ove passò, il popolo se gli fece incontro e lo benedisse. Fu unanime e generale l'allegrezza nella città ed ogni angolo risuonava delle grida di *viva il re*. Nel dì 21 Gustavo radunati gli stati, fu dal secretario della revisione fatta lettura per suo ordine della forma di governo ch'era stata da lui compilata. Era all'incirca quella stata osservata da Gustavo Adolfo sino alla fine di Carlo XI morto nel 1680. Tutti applaudirono e ciascun membro dell'assemblea la sottoscrisse con giuramento dettato dal re. Così finì in meno di tre giorni senza veruna

effusione di sangue questa sorprendente rivoluzione. Il giorno stesso 21 agosto il re abolì il senato e ne creò uno nuovo composto, come l'altro, di diciassette senatori, la cui autorità fu da lui limitata. Il 9 settembre il re congedò gli stati promettendo di convocarli nel termine di sei anni. Alla fine dell'anno si cominciava a temere di una rivoluzione nella Finlandia. Vi si recò il re e colla sua sola presenza dileguò tutti i disegni dei malintenzionati. Nel 1777 fece un viaggio a Pietroburgo e ristabilì la buona intelligenza tra le due corti. Un altro ne fece a Copenaghen colla stessa mira di assodare la pace tra la Svezia e la Danimarca, e vi riuscì egualmente. Gli stati si raccolsero il 19 ottobre e il re li aringò il 30. Tutto passò tranquillamente. La riforma delle leggi tanto civili che criminali, la tolleranza delle religioni e la sanzione delle leggi fondamentali, depositata in un nuovo atto di assicurazione, renderanno eternamente memorabile questa dieta che si chiuse il 26 gennaio 1779. Quest'anno e i seguenti sino a che durò la guerra tra l'Inghilterra, la Francia e la Spagna, il re tenne una squadra armata a sicurezza dei suoi legni mercantili. Nel 1780 il ministro di Svezia segnò il 21 luglio a Pietroburgo un trattato di neutralità tra la sua corte e quella di Russia a cui accedette la Danimarca. Nel 1783 il conte di Creutz sottoscrisse il 4 aprile in Parigi un trattato di commercio tra la Svezia e gli Stati-Uniti d'America. Ma non ebbe lunga durata la pace tra la Svezia e la Russia. Gustavo sdegnato degli sforzi che facevano gli emissarii russi per muovere a ribellione la Finlandia, prese le armi e fece equipaggiare a Carlscroon formidabile squadra. Con trattato particolare trasse al suo partito la Prussia e i Turchi che gli fecero tenere sussidii. A malgrado di tali soccorsi la flotta svedese fu battuta il 17 luglio 1788 a Hogland dall'ammiraglio Preig. La diserzione di parecchi ufficiali concorse anch' essa ai successi della Russia. Il principe di Danimarca suo alleato, sforzò a Quistrum alla testa dei Norvegiani il reggimento di Westrogozia a capitolare, si impadronì di Ondewalla e pose assedio dinanzi Gothenburgo, città di Svezia la più considerevole dopo Stockolm. Gustavo spedì per insino le sue proprie guardie a soccorso di quella piazza, corse egli stesso a raccogliere i selvaggi

abitanti dei boschi di Dalecarlia, si pose alla lor testa e marciò verso Gothenburgo. Ben presto colla mediazione dell'Inghilterra e della Prussia, il principe di Danimarca levò l'assedio e col trattato di Varela segnato il 14 agosto 1790 si pose fine alle ostilità. Gustavo non rimase straniero all'alleanza del Nord contra la Francia per ispegnere i principii di una spaventevole rivoluzione. Caterina die' ordine al suo ministro Slockelberg di promettere a quel principe dodicimila russi e un sussidio di trecentomila rubli, ma la morte che lo incolse non gli permise di dar cominciamento alla sua intrapresa. La nobiltà svedese malcontenta che Gustavo avesse ristretti i suoi diritti nel 1772 colla dieta da lui raccolta a Gefle, gli tramò una cospirazione nel 1792. Tre congiurati trassero a sorte chi lo dovesse assassinare; toccò ad Ankarstroom capitano in uno dei reggimenti di Gustavo, che gli aveva fatto grazia della vita in una cospirazione tramata qual complice contra lui durante la guerra di Russia. Questo mostro in cui la clemenza del re avrebbe per lo meno dovuto estinguere qualunque risentimento, gli scaricò un colpo di pistola a vento carica di due palle e chiodi mentre era ad un ballo la notte del 15 al 16 marzo 1792. Gustavo mortalmente ferito spirò il dì 29 avendo il giorno prima fatto un codicillo in cui nominava a reggente suo fratello il duca di Sudermania pregandolo perdonare ai complici del suo assassino che incontrò il supplicio dei regicidi e gli fu troncata la mano e la testa il 22 aprile 1792. Un anonimo viglietto avea avvertito il giorno innanzi il monarca del pericolo che gli sovrastava, e l'avviso tanto era più certo quanto sembrava partire da uno dei malcontenti; ma il carattere confidente e coraggioso di quel principe gli avrebbe fatto riguardare come una debolezza ciò che la prudenza gli avesse suggerito per tale avvertimento. Ecco il ritratto di questo principe che dà Mallet Dupan. » Nessun sovrano del secolo XVIII, eccettuato » Federico il Grande, non avrà un posto così considerevole » nella storia. Nel 1772 egli vendicò i diritti della nazione; » riprese i propri, ristabilì le basi dell'antica costituzione » e repristinò l'equilibrio tra la libertà e la monarchia. Sotto » la sua amministrazione operosa disparve la venalità. Niuno » osò far traffico della patria col citare il suo patriottismo.

» La marina, l'armata, le fortezze, il commercio maritti-
» mo, la considerazione al di fuori, le arti, l'industria, nel
» corso di questo regno calunniato si rianimarono. Non aven-
» do potuto spegnere il germe delle fazioni, Gustavo III
» seppe infrenarle. Punì rarissimamente, perdonò ad ingra-
» ti benchè sapesse non tralascierebbero di esserlo. Niun
» sovrano ebbe più zelanti amici, nè più affezionati sud-
» diti, nè più implacabili nemici. Gli fu rimproverata
» l'ultima sua guerra contra la Russia sebbene egualmen-
» te giusta che necessaria. Trattavasi decidere chi regne-
» rebbe a Stockolm se il re di Svezia o degli emissarii
» russi. Questa potenza irritata della rivoluzione del 1772
» non avea cessato di alimentare il germe di nuove turbo-
» lenze. Gustavo III conobbe profondamente che la sua
» salvezza dipendeva da quella della Porta ottomana e che
» le vittorie di Caterina II verso il Bosforo ribadirebbero
» le catene del Baltico. Al momento in cui egli si dichiarò,
» trentacinquemila Russi sparsi per l'Italia o pronti a giun-
» gervi, stavano per imbarcarsi sulla squadra che si atten-
» deva a Cronstadt per lo stretto di Gibilterra. Queste forze
» dovevano tutte insieme recarsi a Sinope e impadronirsi
» della Morea. La corte di Spagna ne die' il segnale; la
» Svezia si armò e i vascelli russi furono chiusi nel Bal-
» tico. Gustavo lottar dovendo contra i traditori e gli esterni
» nemici, raggiunse il suo scopo e mantenne la sua di-
» gnità cogli espedienti i più mediocri. L'Europa fu testi-
» monia della sua attività, del suo valore, della sua forza
» di spirito cui verun rovescio sapea sconcertare. Infatica-
» bile e da per tutto presente, oggi combatteva in Finlan-
» dia, alla domane compariva a Stockolm; percorreva le
» sue provincie senza prender riposo; riassicurava colla sua
» presenza la Scania minacciata e ricompariva alla testa
» de' suoi eserciti. Pochi principi hanno avuto uno spirito
» così coltivato; egli era letterato e parlava correttamente
» le principali lingue europee. Scriveva come il cancelliere
» di Oxenstiern. Il suo stile avea il merito della concisione,
» della robustezza e della chiarezza. La maggior parte dei
» dispacci e delle memorie importanti furono di sua mano
» compilati ec. ec. ». La regina Sofia Maddalena di Danimar-
ca sua sposa morta nel 1809 gli die' il principe che segue.

GUSTAVO ADOLFO.

L'anno 1792 GUSTAVO ADOLFO nato il 1.° novembre 1778 succedette alla corona il 29 marzo sotto la reggenza del duca di Sudermania di lui zio, che non seguì altrimenti il sistema di ostilità adottato da Gustavo III contra la rivoluzione francese nè prese veruna parte alla guerra allora scoppiata in tutte parti di Europa. Questa condotta pacifica giovò al commercio ed all' industria. Il reggente non si limitò a far prosperare la navigazione; istituì a Stockolm il museo delle belle arti raccogliendovi gli sparsi quadri antichi e quelli di prezzo. Imaginò ed eseguì il piano di un' accademia militare facendo istruire duecento allievi nelle matematiche, nella tattica militare, nella nautica, nella geografia e storia. Gustavo Adolfo giunto all' età maggiorenne e padrone del governo abbracciò un sistema di politica diverso da quello seguito dal duca di Sudermania e volle sostenere egli solo guerra contra la Francia che avea vinte e sottomesse tutte le potenze europee. I Danesi erano alle frontiere, i Russi occupavano la Finlandia e i Francesi la Pomerania. La nazione svedese a ragione adombrata dai progetti del suo sovrano e già oppressa dal peso delle imposte, domandava istantemente a Gustavo Adolfo di far la pace colla Francia e gli alleati qual unico mezzo di salvare il regno. Ma le proposizioni furono rigettate dal monarca che si apparecchiava ad aprir la campagna, quando intese la marcia di due armate svedesi verso la capitale. Stava allora per rompere la guerra civile. Gustavo pregato dal maresciallo di corte e da due generali di cangiar di politica o di desistere di regnare, snudò la spada per tutta risposta e voleva scagliarsi contra di essi; ma solo senza aver nemmeno i due reggimenti della sua guardia da lui disgustati perchè li avea livellati alla milizia, fu disarmato e chiuso la sera stessa colla sua famiglia nella fortezza di Drottningholm ove il giorno dopo diede la sua abdicazione. Suo figlio Gustavo principe reale di Svezia, nato il 9 novembre 1799, fu dichiarato decaduto dai suoi diritti di successione con atto degli stati che ne investirono Cristiano

Augusto di Sleswick d'Augustenburgo; titolo che la subitana sua morte passar fece due anni dopo nel general francese Bernadotte. Gustavo Adolfo ebbe oltre Gustavo da Federica Dorotea Guglielmina di Baden da lui sposata il 31 ottobre 1797 altri tre figli, Carlo Gustavo duca di Finlandia nato il 2 dicembre 1802 morto nel 1807, Sofia Guglielmina nata il 21 maggio 1801, ed Amalia Maria Carlotta nata il 22 febbraio 1805.

CARLO XIII.

L'anno 1809 CARLO nato il 7 ottobre 1748 secondogenito di Adolfo Federico, fu eletto re di Svezia il 6 giugno dopo l'abdicazione di suo nipote e fu incoronato il 29 nella cattedrale di Stockolm dopo aver governato per alcuni mesi sotto il titolo di amministratore del regno. Le prime cure di sua amministrazione furono consacrate a procurare al regno la pace. Sin d'allora cessarono le ostilità colla Francia, la Russia e la Danimarca. Morto il principe reale Cristiano Augusto di Augustenburgo e il re non avendo figli, si raccolsero gli stati per procedere alla elezione di un successore al trono, e il 21 agosto 1810 nominarono a principe reale di Svezia il general francese Bernadotte che fu da Carlo XIII adottato e nominato per suo figlio. Gli Svedesi aveano particolarmente a lodarsi della condotta nobile e generosa di quel generale: abbisognava loro un guerriero che nel difenderli da formidabili vicini potesse ristabilire la gloria delle lor armi: quindi alla politica univasi la riconoscenza nel fare una tal scelta. Napoleone promise al nuovo principe reale al momento di sua partenza parecchie concessioni in favor della Svezia, ma non ricordò le sue promesse; il principe insistette vigorosamente, si lagnò delle esazioni fatte sulla marina svedese dai corsari francesi e dell'occupazione della Pomerania; accusò pubblicamente Bonaparte di aver causato alla Svezia la perdita della Finlandia impegnandola in una lotta disuguale, e di aver poscia ricusato di dargli la Norvegia da lui promessa in compenso. Queste lagnanze accompagnate da amari rimbrotti, furono ben presto seguite da una rottura, e al-

lora la Svezia entrò nella grande alleanza che formavasi contra Napoleone. Il principe reale alla testa di trentamila uomini sbarcò il 18 maggio a Stralsunda. Destinato a formare l'ala destra della grande armata, ebbe sotto i suoi ordini parecchi corpi prussiani e russi al numero di circa centomila uomini sotto la denominazione di *armata del Nord.* La vittoria di Donnewitz da lui riportata il 6 settembre 1813 contra i marescialli Ney e Oudinot salvò la capitale della Prussia che Bonaparte voleva invadere. L'imperatore d'Austria lo fece complimentare e gli spedì la gran croce dell'ordine di Maria Teresa. Rese pure importanti servigi agli alleati nella battaglia di Lipsia il 16 17 e 18 ottobre susseguenti. Nell'agosto 1814 egli prese possesso della Norvegia in nome di S. M. svedese giusta le convenzioni seguite colle potenze alleate. Carlo XIII morì nel 1818. Questo principe avea sposata il 7 luglio 1774 Edwige Elisabetta Carlotta d'Holstein-Oldenburgo, da cui non ebbe prole.

CARLO GIOVANNI.

L'anno 1818 CARLO GIOVANNI nato a Pau nel Bearn il 26 gennaio 1764 (dapprima chiamato Gianbatista Giulio Bernadotte) figlio adottivo di Carlo XIII, succedette ai troni di Svezia e di Norvegia. Come generale una lunga carriera e brillanti successi che da parecchi anni fregiano le più belle pagine della storia francese, assicurano a quel principe un posto distinto nella posterità: come monarca i suoi lumi, la sua bontà, l'amore che nutre per le lettere, le scienze, le arti e il commercio, garantiscono a' suoi sudditi un regno florido, glorioso e rigeneratore. Il re Carlo Giovanni sposò il 16 agosto 1798 Eugenia Bernardina Desirée nata l'8 novembre 1781. Da questo matrimonio nacque.

Giuseppe Francesco Oscar principe reale di Svezia e di Norvegia nato il 4 luglio 1799 duca di Sudermania.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

GRAN PRINCIPI, DUCHI (1)

POSCIA

TSARS o CZAR

ORA

IMPERATORI DI RUSSIA

Questa vasta regione che dalla metà del secolo IX fu detta Russia e Moscovia dal nome di una delle sue principali provincie, occupa la maggior parte settentrionale dell' Europa e tutta quella dell' Asia. La differenza del suolo e dei climi che abbraccia nel suo dominio produce gran varietà di ricchezze ed un commercio di esportazione che non può esser eguagliato da verun' altra potenza. Questo immenso regno era altrevolte abitato da un popolo particolare che chiamavasi Russo; popolo che nel volger del tempo si è confuso cogli Slavi com' è provato dalla lingua, dagli usi e dagli antichi storici monumenti. Gli uni e gli altri, cioè a dire i Russi e gli Slavi, erano, al pari di tutti gli altri popoli conosciuti, usciti dall' Oriente. D' Herbelot e gli autori da

(1) Gli antichi Russi non conoscevano per nulla il nome di duca. Quelli degli ultimi tempi hanno preso tal nome dalla lingua alemanna, nè il danno se non a stranieri. Essi chiamavano altra volta *veliki-kniaz* (gran principe) il lor czar o imperatore, e chiamano anche oggidì *veliki-kniaz* l' erede presuntivo del trono, che noi appelliamo malamente *granduca*.

lui citati fanno discendere gli Slavi da Seklab o Saklab, ed i Russi da Rouss, entrambi figli di Jafet terzogenito di Noè. Tutti gli Orientali testificano la loro antichità. Quanto è certo ch'essi, come tanti altri popoli, si sono sparsi per differenti regioni, è altrettanto dubbio ch'essi abbiano popolata la Media, e sieno stati i padri di que' valorosi guerrieri i quali sostennero il memorando assedio di Troja o di quegli Eneti, Veneti, o Venedi che scacciati di Paflagonia dopo l'incendio troiano ripararono alle gengive del golfo Adriatico e diedero al paese ove si stabilirono il nome di Venezia. Tutte queste ed altre simili congetture vanno soggette a tante contraddizioni che sono difficili a conciliarsi. Ciò che sembra positivo è che un gran numero di essi rimanessero in Russia. Gli antichi li hanno confusi cogli Sciti o piuttosto non li hanno punto conosciuti. La terra abitabile al tempo di que' primi autori non aveva per essi limiti così estesi. Gli Slavi che noi per corruzione diciamo Sclavi, Sclavoni o Schiavoni non cominciarono ad essere conosciuti in Europa se non nel secolo IV. Ed è soltanto dalla cronica di Nestorio (in 4.° Petersb. 1767) monaco di Percherski di Kief al principio del secolo XI, che abbiamo potuto sapere che questi Russi o Sclavoni formavano nella Russia nel secolo IV una numerosa popolazione divisa in parecchie tribù distinte con nomi differenti, i Volinii nella Volinia, i Poliani sulle sponde del Dnepre, Dnieper, Nieper (un tempo Boristene) ec. Ma quelli che rimasero nella Russia conservarono il nome loro di Slavi, godettero una grande potenza e imposero tributo alle nazioni stanziate tra la Lituania e le montagne che cingono la Siberia non che a quelle tra Bielo-Ozero e il lago di Rostof sino al mar Bianco. Nè vanno confusi questi popoli coi Varaghi o Varegi, che sono di origine affatto diversa, giacchè questi non formavano un popolo a parte, ma erano un misto d'individui di più paesi. Dice Nestorio che aveavi Svedesi Normanni, Inglesi, nazioni che com'è noto procedevano da stirpe gotica, abitanti le sponde del Baltico, e pirati di professione sotto la condotta dei loro principi come si conservarono sino almeno al secolo XII. I Russi di Kief sembrano pure costituire una classe separata, e convien confessare non esser possibile di riferire alla lingua slava il

nome di Kii fondatore di Kief, nè tampoco quelli de' suoi fratelli o degli ultimi principi di questo paese. È molto più ragionevole di dare coll' autorità di più scienziati a que' principi un'origine unnica. E la verisimiglianza storica si convertirà in prova, qualora si rammenti che circa il tempo in cui era stata fondata Kief, gli Unni vincitori degli Alani presso il Tanai, scesero verso l' Occidente ove sconfissero e respinsero i Goti. È possibilissimo e molto naturale che alcune orde di que' vincitori siensi fermate sulle sponde del Boristene, e vi abbiano fondata una città. I Russi di Kief diedero al loro sovrano il nome di Kagan. Ora questo è il titolo che portava il principe dei Kosari; popolo incontendibilmente della razza dei Turchi ovvero Unni. I vicini di questi Russi chiamavano il paese ove essi dominavano Khunigard, cioè a dire paese degli Unni: per lunga pezza il luogo ove si seppellirono i sovrani di Kief appellossi col nome di Ougorskoie, cioè piazza degli Unni, come l'Ougoria significa paese degli Unni. Sembra dunque che i Russi di cui parliamo appartenessero all'immensa famiglia degli Unni. E siccome gli Oniguri, gli Ougri o gli Unni (essendo sinonimi tali nomi) altravolta si stabilirono senza dubbio sulle rive del Baltico, ne segue che i Varaghi russi si avvicinano di tanto all'origine dei Russi di Kief quanto gli uni e gli altri si allontanano da quella degli Slavi. Cotesti Slavi, quelli specialmente di Novogorod, si governarono lungo tempo da se medesimi esigendo tributo dalle nazioni circonvicine. Erano essi tanto formidabili che dicevasi comunemente *chi oserebbe prendersela con Dio e con Novogorod la grande?* Di rado gli uomini vivono pacifici quando non sono incatenati. La libertà divenne funesta agli Slavi. Per iscuotere il giogo dei loro nemici furono obbligati di darsi ai Russi Varaghi. A quest'epoca comincia la storia di Russia. Quella del culto religioso di cotesti popoli sarebbe da se sola capace a far conoscere il loro carattere e i costumi, essendo di fatto che da per tutto ove gli uomini diedero a se stessi la propria divinità, lo fecero quasi per rivendicazione a loro imagine e somiglianza. Levesque diede una descrizione precisa e circostanziata delle cerimonie religiose di que' Slavi Russi. Vedesi non senza sorpresa che l'imagina-

zione di que' popoli non fu meno calda di quella dei Greci e dei Romani, nè meno assurda. La storia politica dei Russi non contiene gran fatto tante favole e contraddizioni quanto quella del loro culto religioso. Nonostante anch' essa ha le sue fole e per conseguenza molta oscurità. Ci volevano il coraggio, la pazienza e il criterio di Levesque per consumare sui luoghi stessi, e molto lungi dalla patria, il più bel tempo di sua vita a dicifrare *le croniche originali, i documenti autentici, e i migliori storici della nazione, e comporne la Storia di Russia* (7 vol. in 12.°). Alla fatica indurata da questo pregevole storico di sbrogliare un caos di assurdità le une più goffe dell' altre, la letteratura francese va debitrice di un lume che le mancava e noi stessi gli siamo in debito di quasi tutti i cangiamenti e le addizioni fatti alla nostra Cronologia Storica della Russia. Le Clerc che scrisse poco dopo Levesque ci ha insegnato col suo esempio a camminare sulle traccie di così buona guida, da cui egli non guari si allontana quanto alla sostanza dei fatti, ma solamente per la maniera di raccontarli e apprezzarli. L' uno e l' altro storico dimostrano essersi avuta sinora una falsa idea dei Russi; essere stata questa nazione sino dalla sua origine preparata a meritarsi gli sguardi dell' intera Europa, e Pietro I non averle che facilitato il suo sviluppo e fatta conoscere per quello ch' era lunga pezza prima di lui. Il gran numero di città già comprese nella Russia alcuni secoli prima di quel monarca, prova che lo stato di civiltà era di molto avanzato. Kii principe del paese di Kief secondo gli uni, e secondo altri semplice navalestro che tragittava sopra un piccolo legno i viandanti e le merci dall' una all' altra sponda del Dnieper, avea l' anno 430 gettate le fondamenta di Kief, Kiovie o Kiow in Lituania, e quelle di Novogardie o Novogorod, grandissima città di Moscovia, a cinquanta leghe dal Baltico. Ma ignorasi la storia di questo primo principe e fondatore, e i nomi stessi de' suoi successori sino a Rurik.

PRIMA DINASTIA

DEI PRINCIPI DI RUSSIA

RURIK.

RURIK non è altrimenti nome slavo ma gotico. Può essere che qualche individuo di questa famiglia e di tal nome abbia col proprio coraggio ottenuta la sovrana potenza sopra alcune tribù russe. Comunque sia Rurik e i suoi fratelli godevano della maggiore autorità sui Russi Varaghi o Varegi stabiliti nell'Ingria, e gli Slavi di Novogorod lunga pezza oppressori, erano allora oppressi dai loro vicini. Gostemislao che credette disperati i mali della repubblica persuase a' suoi concittadini di Novogorod di chiamare a lor soccorso i principi Varaghi. L'anno 861 partirono per l'Ingria alcuni deputati e vi furono assai bene accolti. L'anno dopo, 862, Rurik e i suoi due fratelli Cinaf e Trouvor si recarono a Novogorod. Que' di Novogorod che intendevano darsi de' protettori e non dei padroni, permisero a Rurik di edificarsi una città per difenderli contra i popoli delle spiaggie marittime. Questa città fu fabbricata presso il fiume Ladoga e ne prese il nome: chiamasi la vecchia Ladoga dacchè Pietro I ne fece un'altra costruire col nome stesso a poca distanza dalla prima. Fu permesso a Cinaf di stabilirsi sulla sponda settentrionale del lago Bianco ove eresse la città di Bielozero cui Vladimiro trapiantò poscia all'imboccatura della Chesna. Trouvor stabilì la sua residenza nella città di Izborsk da lui costrutta presso Pleskof e che divenne un sicuro baluardo contra i Tchoudi chiamati poscia Livonii. Questo triumvirato produsse subito tutti i buoni effetti che se ne attendevano. Cinaf e Trouvor morirono due anni dopo il loro arrivo a Novogorod senza lasciar figli. L'ambizione s'impadronì allora dello spirito di Rurik. Egli attentò ai privilegi dei Novogorodiani e dimenticò le condizioni alle quali gli era stato affidato

il potere sovrano. Vadime cittadino di Novogorod cognominato il Valoroso si pose alla testa dei vindici della patria. Si venne alle mani: i più prodi tra loro perirono quasi tutti i primi e lo stesso Vadime nell'anno 865 cadde sotto i colpi di Rurik. I diritti, privilegi e le persone degli Slavi rimasero a discrezione del vincitore e tutti quelli che avevano preso parte nella ribellione furono puniti di morte. La vittoria e la vendetta di Rurik gli assicurarono sudditi docili al giogo. Le terre e le città furono la ricompensa de' suoi principali guerrieri, o della fedeltà de' suoi amici particolari. Le piazze che difendevano le sue frontiere divennero patrimonio dei grandi di cui maggiormente stimava il valore. Gl'interessò a conservarle conferendole loro a titolo di feudi amovibili. Oskhold e Dir di lui fratello, principi varaghi che avevano seguita la fortuna di Rurik in Russia, non volevano a lor dire essere i complici o gli schiavi del despota. Si ritirarono a Kief, si occuparono nel disciplinare le truppe, e ne usarono per fare alcuni conquisti sui Cosacchi e sulla Polonia. I loro primi successi inspirarono ad essi l'audacia di portare le loro armi sino nel cuore dell'impero. Attraversato il Ponto Eusino sopra duecento barche entrarono nello stretto e si presentarono davanti Costantinopoli; mentre l'imperatore Michele il Crapulone era intento a far guerra ai Saraceni. Questi richiamato alla capitale dallo strepito delle devastazioni che facevano i Russi nell'isole vicine, implorò il cielo nella sua sciagura e accompagnato dal falso patriarca Fozio e da tutto il popolo fece una processione solenne nella chiesa di Blaquerne, all'uscir della quale una violenta burrasca insorta improvisamente sommerse la flotta dei nemici, da cui non potè scampare che piccolissimo numero. Questo aneddoto ci fu trasmesso dagli storici della Bizantina, su cui tacciono le croniche russe. Raccontano gli stessi scrittori che avendo i Russi nelle diverse escursioni praticate sotto il regno di Michele per le terre dell'impero (giacchè non si limitarono ad una sola) avuto occasione di conoscere la religione cristiana, fu da Basilio il Macedone successore di Michele colta l'opportunità di far secoloro un trattato di pace. Il patriarca Ignazio, aggiungono essi, sentendo le lor buone disposizioni, inviò ad essi un arcivescovo che avendone convertiti

moltissimi, gl'indusse a riconoscere per loro madre la chiesa greca; ma il principe che certo era Rurik e il pieno della nazione stettero ancora per lunga pezza attaccati all'idolatria. Rurik fissò la sua residenza a Novogorod. Egli fortificò questa città mercè terrapieno sostenuto da forte armadura di legname, e senza inquietarsi vide i Varaghi e gli Slavi darsi ai principi di Kief. Quelli da essolui conquistati perdettero sotto il suo regno il nome di Slavi nè son più oggidì conosciuti che sotto quello di Russi. Rurik dopo aver regnato in Russia per diciassett' anni morì l'anno 879 non lasciando che un figlio in età di quattr' anni ch'è il seguente.

IGOR RURIKOWITCH.

L'anno 879 IGOR figlio di Rurik non potendo per la poca età sua regnare da se medesimo, ebbe per elezione del padre a tutore il suo parente Oleg; il quale diè opera di stendere il dominio del suo pupillo o a meglio dire il proprio. Il possesso di Kief cui aspirò subito, poteva condurlo alle maggiori intraprese. Ma non era agevole il farsi padrone a forza aperta di quella piazza. Ricorso alla furberia, si lasciò dietro la maggior parte delle truppe, nascose il resto entro barche quali semplici negozianti che Oleg ed Igor già legati nel commercio coi Greci spedissero a mercanteggiare a Costantinopoli e giunse a qualche distanza da Kief. Alcuni de' suoi ufficiali presentarono le sue scuse ai due principi fratelli Oskhol e Dir perchè un' indisposizione di salute non gli permettesse di recarsi a conferire secoloro. Questi principi si portarono a lui senza veruna diffidenza. Appena comparvero, i soldati nascosti entro le barche uscirono e li circondarono. Oleg stesso prese il giovinetto Igor tra le braccia e guardando con occhio feroce e minaccioso i principi di Kief: *Voi non siete, lor disse, nè principi nè di stirpe principesca, ed ecco il figlio di Rurik solo sovrano di Russia.* Pronunciate queste parole con terribile tuono, i soldati pugnalarono i due fratelli che caddero morti ai piedi di Oleg. Oskhold da qualche tempo avea fortunatamente abbracciato il cristianesimo. La

città di Kief non osando o non potendo resistere si rese l'anno 883 al perfido vincitore. Ivi fissò la sede del suo dominio ed edificò novelle città. Nell'886 si rese tributarii i Dreuliani, i Severiani, i Radimitsci ed altre differenti nazioni. Ciò non era ancora se non un leggiero sbozzo dei progetti ambiziosi del reggente: egli teneva gli occhi principalmente sopra Costantinopoli. Lasciato Igor a Kief, Oleg con ottantamila combattenti montati sopra duemila barche, entrò nel 904 nel Ponto Eusino per la via del Boristene dopo aver francati tredici scogli o cateratte (*parogui*) che per lo spazio di quindici leghe attraversano il corso di quel fiume. Di là passò nello stretto, sforzò l'ingresso del porto della città imperiale, che dagli scrittori russi si appella *Tsargrad* (la città dei Cesari), a malgrado le pesanti catene che lo chiudono e die' al saccheggio, al ferro ed al fuoco i dintorni di quella magnifica capitale dell' impero. Leone VI detto il Filosofo che si dilettava di vani studi invece di applicarsi ai doveri di un sovrano, comperò la pace al prezzo che si volle imporgli, e la giurò sulla croce; i Russi dopo averla giurata sopra le loro spade e i loro Dei Perovn e Voloss, ritornarono indietro carichi di spoglie preziose, dei vini e delle frutta deliziose della Grecia. Questa impresa tenuta per soprannaturale, fece che Oleg venisse accolto a Kief colla venerazione in cui si tenevano i maghi. Una pace così vantaggiosa e facile invitò a nuova guerra. L'anno 912 Oleg chiese ai Greci nuovi articoli, e morto essendo Leone il Filosofo, l'impero in mezzo ai torbidi che lo agitavano, non potè ricusarli. Essi ci furono conservati da Nestorio e sono una prova contra gli storici russi, che fanno rimontare le primitive lor leggi ad un secolo dopo Oleg. Questo nuovo trattato di pace segnato dai ministri, il cui nome non appartiene alla lingua slava, prova che i soli Varaghi erano in possesso del governo presso gli Slavi di Novogorod. Sorprende il vedere che questi popoli ancora sì barbari avessero un codice scritto che poneva giusta proporzione tra il delitto e la pena, rendeva le mogli a parte della fortuna dei loro sposi, non puniva la vedova nè l'orfanello di un delitto commesso dal padre di famiglia di cui erano innocenti, toglieva ai ricchi colpevoli la speranza dell'impunità, difendeva il patrimo-

nio dei cittadini dalla cupidigia del sovrano ed accordava loro la facoltà di disporne per testamento anche a favore dell'amicizia. Oleg avea dunque alla gloria di impor giuste leggi ad un popolo coraggioso aggiunta la soddisfazione di aver fatto tremare i successori dei Cesari e vergognati coll'imposizione di tributi coloro che si milantavano padroni del mondo. Oleg sempre invitto nelle battaglie fu atterrato da un vil rettile che avendolo morso in una gamba gli recò morte l'anno 913. Tutto questo è storico. La favola poi aggiunge circostanze maravigliose da lasciarsi ai novellatori. Morto che fu questo principe tutti i popoli vicini credettero aver riacquistata la lor libertà, e subentrata al timore la temerità e l'audacia ricusarono di pagare il tributo a Igor. I Dreuliani che furono i primi a ribellarsi furono puniti coll'imposizione di un novello tributo più che il primo oneroso. Gli Ouglitsci contesero più a lungo la loro libertà contra il vaivoda Sventeld. Peresetchen, una delle loro principali città, sostenne l'assedio per lo spazio di tre anni, e si sottomise finalmente al novello tributo di un martoro nero per famiglia. I Petcheneghi usciti l'anno 919 dai vicini boschi del Yaick e del Wolga si gettarono sulla Russia. Igor sorpreso o troppo debole fece secoloro la pace. Cinqu'anni dopo die' loro una battaglia che li pose almeno per qualche tempo fuori di stato d'inquietarlo. Quando i poveri si battono con miserabili non diventano per questo più ricchi e Igor voleva diventarlo. Nel 941 egli con diecimila barche esercitò la pirateria nell'impero d'Oriente. Le sue truppe devastarono la Paflagonia, il Ponto, la Bitinia. Le fiamme e lunghe traccie di sangue segnarono da per tutto il passaggio dei Russi e la rabbia di un vincitore feroce che non rinvenne nemici. Tutte le truppe dell'impero erano disperse. Esse si raccolsero e i Russi inviluppati da ogni parte, pagarono col proprio il sangue sparso dal lor furore. Igor ritornò al suo paese col terzo appena del suo esercito. La speranza del bottino l'acciecò sulla propria debolezza. Egli raccolse nuove forze; stipendiò persino i Petchaneghi nemici suoi naturali e l'anno 944 partì di nuovo per la Grecia; ma non giunse che sino al Chersoneso taurico. L'imperatore Costantino Porfirogeneta gli offrì il tributo che Oleg aveva imposto ai Greci. Igor lo accettò, si ritirò e

mandò i Petcheneghi a devastare le terre dei Bulgari. L'avidità de' suoi uffiziali lo determinò a rivolgere le sue armi contra i Dreuliani che gli accordarono un tributo più che il primo considerevole. Ma mentre alla testa di una piccola truppa si accingeva ad aggravarli con nuova contribuzione, die' in un'insidia; i Dreuliani lo presero e lo trucidarono l'anno 945 in età di settant'anni dopo averne regnato trentadue dalla morte di Oleg. Egli avea sposata Prescrasnaja che prese il nome di Olega in riconoscenza verso Oleg che la avea educata nella sua infanzia, e le avea procurata la mano d'Igor.

SVIATOSLAF IGOREWITCH.

L'anno 945 SVIATOSLAF unico figlio d'Igor gli succedette sotto la tutela di Olega sua madre. Questa principessa assistita dai consigli e dal valore di Sventeld, quel prode generale che aveva sì ben servito il suo sposo, cominciò col vendicar la morte d' Igor contra gli Slavi Dreuliani, devastò il loro paese e in capo ad un anno di assedio die' alle fiamme Korostene loro capitale dopo fatta manbassa sopra tutti gli abitanti senza salvare un solo prigioniero. L' anno 947 Olega volendo informarsi dello stato della monarchia russa, ne visitò le differenti regioni, regolandone le imposizioni e facendo costruire borghi e città. Questa principessa e non Domont principe lituano che vivea nel secolo XII (come asserirono alcuni scrittori) fondò la città di Pskof detta volgarmente Pleskof o Pleskou sulle sponde della Valiga ove si getta in un lago che diede il suo nome alla città. Di ritorno a Kief ove dopo il battesimo di Oskhold soggiornavano sempre alcuni cristiani, Olega essendosi fatta istruire nei dogmi della religione cristiana, concepì il desiderio di abbracciarla. Per meglio conoscerli ella fece nel 955 il viaggio di Costantinopoli in età di circa settant'anni. L'imperatore Costantino Porfirogeneta la tenne alla fonte battesimale imponendole il nome di Elena e ritornò colma di presenti fattigli dall'imperatore, ma non potè indurre il figlio a seguire il suo esempio. Egli

allora cominciava a regger lo stato. Benchè non avesse a sostener guerre, avea ciò nullameno raccolto intorno a se un esercito più formidabile pel suo feroce coraggio che pel numero dei soldati. Per esercitarli li condusse nel 965 presso i Kosari, popolo un tempo sì celebre, il quale sceso nel secolo VI dal monte Caucaso erasi impadronito di tutta la spiaggia orientale del Ponto Eusino e occupò poscia le contrade meridionali della Russia non che il Chersoneso taurico. I Viatisci, nazione slava che abitava le sponde dell'Oka e del Wolga, pagavano loro tributo. Per appropriarselo il principe di Kief prese le armi contra i Kosari che fecero vani sforzi per difendersi. Sviatoslaf li battè in pianura, prese Starkel lor capitale, e dopo quel tempo non si parlò più di Kosari, essendosi probabilmente i loro avanzi perduti e confusi coi Turchi. Sviatoslaf avido di battaglie vendè il suo braccio nel 967 a Niceforo Foca, a nome del medesimo prese le città dei Bulgari vicine al Danubio e formò il disegno di stabilire sulle rive di questo fiume e nella città di Perciaslavetz (Jamboli) la sede del suo impero. Mentre occupavasi dei conquisti necessarii all'esecuzione del suo progetto, i Petcheneghi saccheggiarono la Russia e nel 968 fecero l'assedio di Kief, ove erano rinchiusi la madre e i figli del principe. Gli abitanti ridotti a dover scegliere tra la fame e il fuoco nemico, aveano presa la risoluzione di arrendersi. Un giovinotto propose al consiglio di recarsi egli stesso ad avvertire il generale Prititch accampato sulla riva opposta del pressante bisogno che avea la città de' suoi soccorsi. Partì in fatti con in mano una briglia e senz'essere conosciuto si confuse coi nemici e chiese loro se veduto avessero il suo cavallo. Siccome parlava benissimo la lingua dei Petcheneghi, questi lo presero facilmente per uno di loro, e il giovine potè passare senza inciampo per l'armata nemica; seguendolo ognuno cogli occhi. Giunto alle sponde del fiume, si spogliò de' vestiti e si gettò a nuoto. Allora fu riconosciuto l'inganno, gli si scaricò contra una grandine di freccie ma nessuna il colpì e i Russi lo accolsero nelle loro barche. Prititch profittò dell'avviso. Le grida dei soldati, lo squillo delle trombe, le macchine militari degli assediati sparsero il terrore nell'esercito degli assediatori,

i quali credendo avere alle spalle tutta l'armata di Sviatoslaf levarono l'assedio. Giunto il principe di Kief, disfece i Petcheneghi, gl'inseguì e accordò loro prontamente la pace per poter ritornare alla sua impresa sulle sponde del Danubio. In questo mezzo egli perdette la regina sua madre morta assai vecchia l' 11 luglio 969. È dessa che la chiesa russa onora sotto il nome di sant' Elena. Sviatoslaf entrato nella Bulgaria vi ritrovò maggiori ostacoli che non erasi imaginato; nondimeno il pertinace suo valore trionfò di tutti e lo rese padrone delle piazze da lui attaccate. Zimischi successore ed assassino di Niceforo Foca si persuadette che a sua inchiesta il principe di Kief sgombrerebbe dalla Bulgaria, giusta il trattato seguito coll'imperatore defunto. Ma il principe russo non solo non degnò ascoltare il suo inviato, ma prevenne anzi Zimischi, penetrò nella Tracia, bruciò e distrusse quanto se gli fece incontro e stabilì il suo campo davanti Andrianopoli. Un' insidia del comandante liberò la città. Zimischi voleva pure discacciare i Russi da Pereiaslavetz ed essendo la città stata presa d'assalto, otto mila russi ripararono nella cittadella che si calcolava per imprendibile. Ma avendo riuscito ai Greci di appiccarvi il fuoco, molti degli assediati si precipitarono dall'alto dello scoglio, molti perirono in mezzo alle fiamme, il rimanente cadde nei ferri. Sviatoslaf tenne ancor la campagna, e diede un esempio di ferocia facendo trucidare trecento bulgari che gli erano sospetti. L'imperatore proseguendo sempre nella sua vittoria, bloccò per mare e per terra Dourostole sul Danubio, la più considerabile delle città che rimanevano ai Russi. Sviatoslaf lo consigliava a chieder pace; ma il principe preferì la morte. Il giorno seguente fattasi dagli assediati una generale sortita, furono chiuse tutte le porte nè rimase ai Russi altra speranza o salvezza se non nella vittoria. Sviatoslaf battuto e posto in rotta chiese finalmente ed ottenne la pace anche a condizioni per lui vantaggiose. Allora egli levò il campo per ritornar ne' suoi stati, e s'imbarcò sul Boristene per rimontarlo. Ma i Petcheneghi avvertiti della strada che doveva tenere, lo attesero vicino agli scogli che formano le famose cateratte di quel fiume. La cattiva stagione lo costrinse a passar l'inverno sulle sponde del Boristene ove provò tutti gli orrori della fame sino alla

primavera del 973 in cui tentò di aprirsi un varco a traverso i nemici; ma fu preso ed ucciso: gli fu mozzo il capo, e il suo cranio attorniato da un cerchio d'oro servì di tazza al principe dei Petcheneghi. Sviatoslaf eroe avido di gloria, di sangue e di stragi, conquistatore senz'arte ma pieno di valore, era vissuto quarant' anni per diciassette dei quali aveva capitaneggiato truppe indisciplinate senza timore e quasi senza bisogni, presiedute da capi feroci che non traficavano che la lor vita e non avevano a perdere veruna di quelle cose superflue divenute necessarie pei popoli ammolliti. Egli dalle sue mogli o concubine lasciò tre figli, ai quali molto prima di sua morte avea divisi i suoi stati. Jaropolk il primogenito fu principe di Kief, Oleg il secondo ebbe il paese dei Dreuliani, e Vladimiro il terzo la città di Novogorod colle sue dipendenze.

JAROPOLK-SVIATOSLAWITCH.

L'anno 973 JAROPOLK primogenito di Sviatoslaf e suo successore trovò in Svenald, l'antico amico d'Igor, il consigliere di Olega e il compagno di Sviatoslaf, un ministro abile e fedele. Ma Oleg era nemico di Svenald. Sentendo un giorno che il figlio di quel ministro cacciava sulle sue terre, gli corse incontro furibondo, lo ghermì e lo trucidò. L'infelice padre tutto spirante vendetta suscitò l'ambizione di Jaropolk e riuscì a fargli prendere le armi per invadere i dominii del fratello. Nel 975 essendo il principe di Kief entrato sulle terre dei Dreuliani, si scontrarono le armate dei due fratelli, e si venne alle mani; Oleg fu volto in fuga, e nel passar che faceva per un ponte fu rovesciato nel fiume ed annegò soffocato dagli uomini e dai cavalli che gli caddero addosso. Allora i rimorsi stracciarono il cuore di Jaropolk e si gettò piangendo sugl' insensibili avanzi del fratello. Egli accusò se stesso, accusò Svenald, e nondimeno s' impossessò dell'eredità di colui che piangeva. Vladimiro spaventato essendosi ritirato presso i Varaghi, Jaropolk prese pure possesso degli stati da lui abbandonati e li distribuì ai suoi vaivodi; ma Vladimiro col soccorso dei Varaghi rientrò ne'suoi beni, senza che i vaivodi gli

opponessero veruna resistenza. L'anno 980 si accese nuova discordia tra i due fratelli. Jaropolk avea chiesta in isposa la figlia di Rogvold principe di Poltesk o Polotsk (Polocski capitale del palatinato di tal nome). Vladimiro voleva anch'egli averla in isposa. La giovine principessa, interrogata rispose ch'ella non voleva scalzare il figlio di uno schiavo (le spose a quel tempo scalzavano i loro mariti il primo giorno delle nozze). Vladimiro sdegnato per tale risposta marciò contra il principe di Polotsk, lo disfece, lo uccise di sua mano in un a suoi due figli, e costrinse la giovine principessa a ricever la sua mano ancora fumante del sangue di suo padre e de' suoi fratelli. Poscia s'avanzò verso Kief. Il coraggio degli abitanti gli resistette lunga pezza. Bloud, vaivoda di Jaropolk colmo de' suoi benefizii rese sospetti al suo signore i propri concittadini e lo persuase a prender la fuga. Que' di Kief abbandonati dal loro principe accolsero il suo rivale. Vladimiro lo inseguì, lo strinse da vicino, e gli fe' provare tutti i rigori della fame. Il perfido Bloud indusse il suo sovrano a porsi tra le mani di Vladimiro invece che ritirarsi presso i Petcheneghi. Alcuni Varaghi lo trucidarono mentre gettavasi nelle braccia del fratello.

VLADIMIRO I SVIATOSLAWITCH cognominato il GRANDE.

L'anno 980 VLADIMIRO dopo la morte di Jaropolk postosi al possesso de' suoi stati prese la sua vedova per seconda moglie e adottò il figlio di cui era incinta. Per tre giorni egli ricolmò di onori Bloud, quell'infame e falso amico di Jaropolk, per mostrargli la sua riconoscenza dei delitti dei quali gli era in debito; ma poscia gli die' morte pronunciando queste parole: *Ho attenuta la mia promessa; ti trattai quale mio amico: i tuoi onori superarono i tuoi desiderii. Oggidì, come giudice, punisco il traditore e l'assassino del proprio principe.* L'anno seguente Vladimiro si occupò di far rientrare sotto il suo dominio i popoli che vi si erano sottratti, rese tributarie altre na-

zioni, fece conquisti sopra Metchislaf o Micislao duca di Polonia, riportò vittoria contra i valorosi Iatvigi che allora abitavano verso il Bog e costrinse nel 983 i Bulgari stabiliti nel paese chiamato oggidì Kazan a prestargli giuramento di fedeltà. Sempre fortunato nelle sue intraprese, Vladimiro non dimenticava di renderne grazie agli Dei; ma però coll' imolar loro prigionieri di guerra ed anche vittime scelte tra i propri suoi sudditi quando la superstizione di più lo acciecava. Un greco qualificato dalle croniche per filosofo, avendogli parlato della religione del suo paese, gli ispirò il desiderio di conoscerla. Dopo aver congedato quello straniero ricolmo di presenti, incaricò persone di riconosciuta saggiezza di recarsi a Costantinopoli per verificare il suo racconto. Cotesti deputati rimasero sorpresi del culto che scorsero nella gran chiesa di santa Sofia, e sulle loro informazioni Vladimiro si determinò ad abbracciare il cristianesimo, giusta il rito greco. Ma aspettando il momento di eseguire questo progetto, raccolse numerosa armata che nel 988 condusse nel Chersoneso sotto le mura di Teodosia (oggidì Kafa). Il conquisto di questa piazza non era facile impresa. Durava da sei mesi l'assedio e i Russi vi aveano perduto parecchi migliaia d'uomini senza verun frutto, quando un perfido cittadino si avvisò di legare ad una freccia un viglietto e lanciarlo dall'alto dei baluardi. I Russi da questo scritto intesero che una fontana situata dietro il loro campo, somministrava per tubi sotterranei agli assediati acquadolce. Si rinvenne in fatto questa fonte, si ruppero gli acquidotti, e la città arsa di sete fu obbligata ad arrendersi. Vladimiro padrone di Teodosia, lo divenne ben presto di tutto Chersoneso. Questa conquista accese nel suo cuore l'ambizione di stringersi con nodi di sangue ai dominatori di Bisanzio e fece chieder in isposa la loro sorella. Basilio e Costantino non osando ricusargliela si limitarono a chiedere per condizione che Vladimiro si facesse cristiano. Alla qual condizione si sottomise volontario il conquistatore, ricevette il battesimo dalle mani del patriarca di Costantinopoli Nicola Crisobergo, col nome di Basilio, sposò Anna, restituì ai cognati i conquisti fatti sopr' essi e verun altro premio non riportò di sua vittoria se non archimandriti, vasi sacri, libri di chiesa, imagini e reliquie. Questo matrimo-

nio è l'epoca dell' introduzione del vasellame d'argento in Russia, e del gusto pel lusso che ben presto divenne la passione dominante. Di ritorno a Kief il principe atterrò gl'idoli che da prima aveano formato l'oggetto delle sue adorazioni. Al suo esempio i Russi abbandonarono il loro culto. L'istruzione che ricevettero dai missionarii greci e l'esempio del sovrano ebbe tanto successo che in poco tempo senza violenza nè persecuzione tutta la Russia divenne cristiana. Fu probabilmente allora cioè nel 989 ch'essa adottò l'Era del mondo, giusta il calcolo costantinopolitano, e conservò, come si è detto altrove, questa maniera di contare sino alla fine dell' ultimo secolo in cui sostituì l' Era dell'Incarnazione, giusta il calendario giuliano non riformato. Si riferisce pure a quest' anno la fondazione della città di Vladimar nel territorio di Suzdal ove il principe fermò la sua residenza l'anno dopo. Il sovrano di Kief ebbe frequenti guerre nel corso del suo regno principalmente contra i Petcheneghi. L'anno 993 in una escursione di questo popolo le due armate erano in procinto di combattere, quando si fece innanzi il principe e propose a Vladimiro di terminare la lite con un certame singolare tra due campioni. Il principe russo accettò l'offerta, ma gli dava molta pena lo scegliere il suo duellatore. Nestorio e dopo lui i Polacchi narrano che un vecchio che trovavasi all'armata con quattro suoi figli esibì il quinto ch'era rimasto a casa siccome quegli che per la sua forza prodigiosa era capace di sostenere l'onore della sua nazione e del suo principe. Comparve in fatto il garzone e per saggio del suo valore fermò nel suo corso un robusto toro e infuriato, lo atterrò e ne cavò la pelle e la carne. Vladimiro allora lo dichiarò suo campione e ne concepì la più bella speranza. Quand' ecco giunge l' istante del combattimento. Il Petchenega non può trattenere un disdegnoso sorriso nel vedersi a fronte un avversario ancora imberbe; ma ben tosto attaccato, preso e stretto come in una morsa tra le braccia del giovine russo lo stende spirante sulla polvere. I Petcheneghi spaventati si volsero in fuga. I Russi in onta alle convenzioni li inseguirono e ne fecero scempio. Il campione vittorioso figlio di un semplice conciatore di pelli fu in un a suo padre posti nel numero dei bojardi, cioè a

dire nei grandi e die' il proprio nome di Pereiaslavle alla città edificata dal principe sul luogo stesso dell'azione. Tre anni dopo i Petcheneghi rimbrandirono le armi e assediarono una città russa. Vladimiro voleva difenderla, ma vinto e ferito non scappò alla morte se non salvandosi sotto un ponte. La morte di un figlio, quella di una sposa e la ribellione di Jaropolk, altro de' suoi figli, asperse di amarezza il rimanente de' giorni suoi. Costretto a muovere contra un figlio ribelle che ricusava pagare il tributo di vassallaggio pel principato di Novogorod, e che aveva chiamato contra il padre l'aiuto dei Varaghi, morì Vladimiro per via il 15 luglio 1015 più oppresso da crepacuore che dalle fatiche e dagli anni. Egli ne avea regnato quarantacinque, e fu dai suoi sudditi lamentato come un padre. Quanti potevano recarsi al suo palazzo ottenevano ciò che era lor necessario. Alcune vetture appositamente stabilite recavano agli ammalati i soccorsi di cui abbisognavano. Fece svegrare deserti per allogarvi colonie. Sotto il suo regno i Russi presero qualche conoscenza della fusione dei metalli e dell'incisioni in legno. Edificò altre città oltre quella del suo nome che fa oggidì parte della Polonia con tutta la Volinia; abbellì il paese di chiese, di palazzi, di pubblici edifizii coll'opera di artisti orientali; eresse vescovati la cui metropoli divenne Kief ed ebbe per primo vescovo Michele Syrus; fondò case in cui educavasi la gioventù nobile dai maestri più abili della Grecia. Per le cure di lui la sua patria acquistò tutti i lumi e le istruzioni che potea dare il secolo. Prima della sua conversione al cristianesimo, Vladimiro aveva cinque spose e gran numero di concubine e dopo battezzato non conservò che la principessa Anna. Alla sua morte lasciò dieci figli maschi e due femmine. Il maggiore dei primi era Sviatopolk, quell' infante di cui era gravida la vedova di Jaropolk quando sposò Vladimiro; quindi Sviatopolk era realmente nipote di Vladimiro e cugino-germano di Boris, di Gleb ec. e non altrimenti loro fratello nè proprio figlio del principe di Kief, come dicono e ripetono l'un dietro l'altro tutti gli storici. Sette de' suoi figli erano provveduti magnificamente, ma i successori di Vladimiro avendo come lui addentellata la loro dominazione, la indebolirono di molto e introdussero per questo mezzo

il governo feudale, differente da quello delle altre parti di Europa in ciò che i capi non erano semplici signori, ma principi sovrani del sangue di Rurik. Vladimiro pagano com'era non avea avuto orrore di intridersi le mani nel sangue di suo fratello. Fattosi cristiano ebbe bisogno che i vescovi gli rappresentassero l'obbligo che gli correva anche qual principe cristiano di punir colla morte i gran scellerati. La cronica segnata da Nicone, evidentemente supposta perchè fa conoscere a Vladimiro che egli ricevette il metropolita di Kief dalle mani del patriarca Fozio morto cent'anni prima del suo battesimo, dà un'estensione esorbitante alla giurisdizione ed alle immunità ecclesiastiche dopo la conversione del principe di Kief. La gran pietà di questo principe rende verosimile che abbia di molto favoriti i ministri della chiesa. La storia non ha apposto a delitto a Vladimiro di non aver avuto maggiori lumi di quelli concedeva il suo secolo, e distingue pure questo principe col predicato di Grande dagli altri che portarono il nome stesso. La chiesa russa lo annovera tra'suoi santi e ne celebra la festa ai 15 di luglio.

SVIATOPOLK I

VLADIMIROVITCH o JAROPOLKOWITCH.

L'anno 1015 SVIATOPOLK nipote di Vladimiro e figlio suo adottivo, s'impadronì di Kief dopo la morte di quel principe a danno ed in assenza di Boris, primogenito di Vladimiro che lo avea incaricato di una spedizione contra i Petcheneghi. Nel ritornarne che faceva Boris, le sue truppe gli offerirono di porlo sul trono. Il timore però di accendere una guerra civile lo indusse al rifiuto. Essendo dal padre stato creato principe di Rostof, se ne tenne contento, e i soldati non potendo vincere la sua resistenza si dispersero e lo lasciarono in compagnia di alcuni domestici. Sviatopolk non tardò a rendersi odioso a' suoi sudditi, che rivolsero tutto il loro affetto verso Boris. Egli ne concepì gelosia e non credette poter dileguare i timori che gli cau-

sava questo principe se non colla sua morte. Quattro assassini che si offersero a ministri del suo furore, penetrarono nella tenda di Boris nel momento in cui non era presso lui che un suo domestico ungherese. Questo servo fedele accortosi del disegno ai loro sguardi feroci, fece scudo del suo corpo a quello del padrone, di cui non ottenne che ritardare la morte coll'anticipare la propria, avendolo essi pugnalato il primo, indi troncatogli il capo per istrappargli una catena d'oro ed una medaglia che gli avea date Boris per caparra di sua stima. Il principe senza difesa cadde poscia trafitto da più colpi. Fu posto sopra un carro per essere presentato al barbaro Sviatopolk che terminò di farlo morire da un varago. Ma ad un'anima così atroce non bastava quella vittima. Gleb, altro figlio di Vladimiro, divenne pure sospetto a Sviatopolk perch'era in istato di vendicar la morte di suo fratello. Egli era tranquillo a Mouzom ignorando ancora la perdita di suo padre. Sviatopolk gli fece dire che Vladimiro colpito di mortal malattia vorrebbe vederlo prima di chiudere gli occhi. Gleb postosi tosto in viaggio cadde di cavallo, si ruppe una gamba e dovette continuare la strada in una barca. A qualche distanza da Smolensko un corriere spedito da Predslava di lui sorella si recò a parteciparli la morte del comun padre, e un altro ne sopraggiunse dalla parte di Sviatopolk per annunciargli l'assassinio di Boris. Mentre deliberava se dovesse inoltrarsi o ritornare indietro, vide arrivare nuovi emissarii del principe di Kief a dichiarargli dover egli morire. Il suo proprio cuoco lusingato di ricompensa, si offrì di fare egli stesso in tale occasione le parti di carnefice e ghermitolo pei capelli lo scannò col suo coltello da cucina. Sviatoslaf principe dei Dreuliani sentendo l'eccidio di sua famiglia, prese la fuga e si salvò, a detta degli scrittori moderni, presso Andrea I re di Ungheria che aveva sposata sua sorella Premislava. Ma qui avvi anacronismo. Andrea non montò sul trono di Ungheria se non l'anno 1046 al più tardi, giusta gli storici alemanni, o nel 1047 secondo Thwrocz e gli altri scrittori ungheresi. Per conseguenza Sviatoslaf si rifuggì presso il re san Stefano. Ma i satelliti spediti da Sviatopolk avendolo raggiunto sui monti Crapachi, gli diedero morte nel punto stesso in cui comin-

ciava a lusingarsi di aver posto in sicurezza i suoi giorni. La chiesa russa e romana posero nel loro martirologio al dì 24 luglio Boris e Gleb, l'uno sotto il nome di Romano e l'altro sotto quello di David. Jaroslaf loro fratello principe di Novogorod, quel figlio ribelle di Vladimiro, era minacciato di eguale destino. I Varaghi che gli avevano dato mano nella sua rivolta, profittarono del bisogno che egli teneva di loro per difendersi contra il fratello, e portarono il disordine e la strage in Novogorod. Gli abitanti di questa città sdegnati per l'insolenza di que' stranieri fecero di loro manbassa e ne uccisero moltissimi. I Varaghi chiesero ragione di questo scempio a Jaroslaf che per timore di averli a nemici credette dar loro soddisfazione. Imaginato un pretesto per raccogliere i Novogorodiani che eransi ribellati, rese loro il male da essi accagionato ai Varaghi. Con ciò alienossi il cuore de' suoi sudditi senza riacquistare quello de' suoi ausiliarii. Non vedendosi dintorno se non nemici pronti a darsi a suo fratello, corse alla piazza, radunò il popolo e colle sue lagrime e le sue preghiere lo indusse a dimenticare la tragedia del giorno innanzi e raddoppiare di zelo a suo pro nella crudel situazione in cui ritrovavasi. Fatto certo del buon valore dei Novogorodiani marciò alla lor testa a fronte del fratello che gli veniva incontro con forze nella speranza di impossessarsi di sua persona e del suo paese. I due eserciti di numero presso che eguale giunsero al tempo stesso sulle due sponde del Dnieper; ma per ben tre mesi nè l'uno nè l'altro osarono di tragittare il fiume; quando un vaivoda di Sviatopolk gridò ai soldati novogorodiani ch'essi somigliavano a tanti falegnami cui il zoppo lor principe menava senza dubbio per edificare delle abitazioni a Kief. A tale insulto l'armata infuriata vuole combattere e minaccia trucidare quanti ricusassero di marciare al nemico. Jaroslaf non lasciò raffreddare tanto ardore. I suoi soldati passarono il fiume nottetempo e il principe per porli alla necessità di vincere, fece incendiare le barche. L'esecrabile Sviatopolk così dotto nell'ordinare assassinii, nel bere e inebbriarsi, non seppe combattere e fuggì prima che terminasse l'azione riparando presso Boleslao suo suocero re di Polonia. Jaroslaf vittorioso entrò senza ostacolo in Kief, che da un incendio

era stato ridotto in cenere. L'anno 1018 ei lo rifabbricò, lo abbellì e lo estese. I Petcheneghi lo attaccarono; ma egli felicemente li rispinse. Boleslao colse quest' occasione per farsi suoi alcuni conquisti fatti da Vladimiro nella Polonia, e die' pure soccorsi al suo indegno genero. Le due armate rivali si trovarono un' altra volta a fronte divise soltanto dal Bog. Un vaivoda fe' ridicolo della straordinaria pinguedine di Boleslao e questo fu il segnale di un altro combattimento. Il re di Polonia fu il primo a saltar nel fiume; lo seguì il suo esercito, e quello dei Russi non potendo sostenere l'impeto dei Polacchi, Jaroslaf si die' alla fuga accompagnato soltanto da tre uomini. Boleslao prese Kief per fame, s'impadronì de' suoi tesori, consegnò la città ed il trono a Sviatopolk e distribuì le sue truppe ne' quartieri d' inverno. Benchè egli le mantenesse nella più esatta disciplina, Sviatopolk nullameno le fece trucidare. Boleslao allora furibondo per tale atrocità s' impadronì dei tesori del perfido, sedusse o menò via i principali bojardi ed abitanti tra cui la principessa Predslava della quale aveva a suo buon o malgrado abusato e che poscia sposò, se si crede alle croniche russe, riunì la Russia Rossa sotto il suo dominio, lasciò all' infame genero il trono di Kief e fe' ritorno ne' suoi stati. Jaroslaf incoraggito dai consigli de' suoi amici, dalle promesse, dalle contribuzioni volontarie e dallo zelo de' suoi sudditi, stipendiò dei varaghi la cui paga consisteva in bestiami, raccolse una nuova armata e si presentò alle porte di Kief che tosto gli furono aperte attesa la fuga precipitosa di Sviatopolk.

JAROSLAF I, VLADIMIROWITCH, JOURI, o GIORGIO.

L'anno 1019 JAROSLAF padrone del trono di Kief attesa la fuga di Sviatopolk, non tardò guari a vederlo ricomparire con un esercito di petcheneghi da lui frettolosamente assoldati. Fu duopo venire a battaglia che durò tre giorni con egual furore da ambe le parti. Finalmente la vittoria si dichiarò per Jaroslaf. Sviatopolk non ebbe

neppure il tempo di ritirarsi presso il suocero: il terrore indebolì il suo corpo e la sua ragione; non potè reggersi sulle gambe; il suo spirito fu funestato da imagini spaventose, e vedeva del continuo il ferro vendicatore alzato sul suo petto. Questa crudele agitazione divenne il suo supplizio. Egli morì da forsennato gridando: *Mi hanno colpito! mi hanno colpito!* La sua morte non assicurò peraltro la quiete a Jaroslaf. Polotsk di lui nipote si gettò l'anno 1021 sopra Novogorod, entrò in città ove fece considerevol bottino, e trasse seco gran numero di prigionieri. Lo inseguì Jaroslaf, lo prese e gli tolse tutto ciò di che erasi impadronito e nol punì se non coll'aggiungere due città al patrimonio di cui godeva quel principe. Polotsk divenne un alleato la cui fedeltà e zelo verso lo zio non si smentirono giammai. Mstislaf, altro fratello di Jaroslaf, principe di Tmourakan aveva con valore e buon successo difese le terre sue patrimoniali contra i suoi vicini. Superbo di sue vittorie si portò ad attaccar Kief nel 1022; ma essendo stato ricacciato si ripiegò sopra Tchernigof di cui impadronissi senza effusione di sangue e ne fece la capitale de' suoi stati. Jaroslaf che ricordava l'affronto e i rovesci provati sulle rive del Bog, assaltò Boleslao re di Polonia che gli fece incontrare una novella disfatta. Umiliato, indebolito fece pace col fratello e gli accordò la parte della Russia che giace a levante e a mezzodì del Boristene. L'anno 1026 comparve a Kief una cometa codata. Questo fenomeno non era di buon augurio a que' tempi. Nondimeno nel 1028 marciò Jaroslaf contra i Tchoudi nella Livonia, li domò, ed eresse nel lor paese la città di Derpt nel 1030. Profittando poscia dei torbidi in cui era caduta la Polonia dopo la morte di Boleslao a colpa della debolezza e dell' imprudenza di suo figlio Micislaf, il principe di Kief assistito dal fratello ritolse nel 1031 ai Polacchi la Russia Rossa con gran numero di prigionieri, de' quali popolò i luoghi deserti dei suoi stati. Finalmente respinse i Petcheneghi che avevano osato bloccare la sua capitale quando era a Novogorod, di cui aveva allora investito Vladimiro, primogenito de' suoi figli. Mstislaf essendo morto nel 1032 senza eredi, il suo dominio fu unito a Kief. Poco prima i Novogorodiani avevano portate le loro armi sino *alle porte di Ferro*, non

le Caspie vicine a Derbent, ma i monti Ulraki conosciuti dagli antichi russi sotto il nome di Rifei, roccie o cinte di ferro le quali proteggevano la Russia contra gl' impreveduti attacchi delle nazioni orientali. Questa spedizione dei Novogorodiani avendo fatto perire il maggior numero di coloro che la aveano intrapresa, Jaroslaf desister fece dal farne una nuova sino a che non vi fosse costretto da qualche buona ragione. Egli trovavasi in pace coi Greci, allorchè alcuni mercatanti di questa nazione entrarono in lite con alcuni negozianti russi che trafficavano sulle terre dell'impero d' Oriente. Un russo, che credesi esser anche stato un ambasciatore del principe di Kief, fu ucciso nella rissa. Jaroslaf si credette in dovere di vendicar tale affronto. Un' armata di centomila uomini sotto il comando di Vladimiro suo figlio entrò per mare nel 1043 nella Grecia. Costantino Monomaco volendo mantenere un' utile alleanza, offrì soddisfazioni convenienti; ma furono rigettate. Allora la guerra divenne inevitabile. S' impegnò il combattimento in un porto del mar nero presso lo stretto di Costantinopoli. Il fuoco gregoriano consumò parecchi legni russi e pose gli altri in disordine. Una furiosa bufera che al tempo stesso sollevossi, fece poco male ai vascelli greci, meglio diretti che non i russi, cui essa battè, disperse, infranse contra gli scogli o gettò sulla riva. I Greci uccisero ben quindicimila russi. Cessata la burrasca i vincitori ritornarono alla carica con ventiquattro galee, ma non vi trovarono il lor conto; giacchè i Russi cinsero quella squadra, presero quattro legni, gli altri si ruppero contra gli scogli. La più parte dei Greci cadde sotto il ferro o fu fatta prigione. Quelli che poterono far ritorno a Costantinopoli vi giunsero nudi e morti di fame. Parecchi Russi arrivarono per terra alla lor patria come vittoriosi benchè provate molte perdite. Furono attaccati dai Greci nel 1044 nella Mesia, ma gli sconfissero ed ebbero la barbarie di cavar gli occhi ai prigionieri. I disastri comuni ai Greci ed ai Russi procacciarono loro una tregua volontaria che durò tre anni nel corso dei quali fu sospeso tra le due nazioni ogni commercio. Nel 1047 furono da scambievoli bisogni ricondotti alla pace. Jaroslaf avanzava negli anni, e quando lusingavasi di veder suo figlio godere pacificamente della sua suc-

cessione, la morte lo privò di questo figlio nel 1052. Egli stesso morì il 7 febbraio 1055 in età di settantasett' anni nell'anno trentesimoquinto del suo regno. Enguerherde sua moglie figlia di Olao re di Norvegia, e non di Danimarca, gli die' sei figli: Vladimiro, Isiaslaf, Sviatoslaf, Vsevolod, Igor, Viatcheslaf, e tre figlie: Anna maritata nel 1051, e non nel 1044, con Enrico I re di Francia, Elisabetta detta per diminutivo Elisif moglie di Harald il Valoroso re di Norvegia ed Anastasia che sposò Andrea re di Ungheria. Jaroslaf rese caro il suo regno agli alleati, agli amici, sudditi ed anche a' nemici colla sua generosità, la applicazione alla pubblica felicità, la franchezza, il valore e la fedeltà. L'unica macchia della sua vita è di essersi ribellato al padre, e la storia non ne dice i motivi. Coll' assiduo studio di giorno e di notte egli aveva arricchito il suo spirito di molti lumi. Stipendiava molti traduttori che gli fornivano le versioni delle migliori opere della Grecia. Questi libri furono da lui deposti nella chiesa che eresse a Kief sotto il titolo di santa Sofia e che fece ricca d'oro, d'argento e vasi preziosi. Trecento figli di starosti e di preti erano allevati e istruiti gratuitamente nelle lettere a Novogorod per opera delle sue beneficenze. Fondò parecchie chiese e assicurò dicevoli proventi agli ecclesiastici, a condizione si dedicassero tutti nell' istruzione del popolo. Sotto il suo regno si estese di molto in Russia la fede cristiana, e moltiplicò il numero dei fedeli col suo esempio e colle sue persuasioni; senza far mai veruna legge rigorosa contra quelli che persistevano nel paganesimo. Tutte quelle fatte sotto il suo regno e che furono raccolte sotto il titolo di *Rouskaia pravada* (verità russe) portano l'impronta della saggiezza, dell' umanità e della giustizia, e lo fecero allora riguardare come un grande legislatore. D'altronde si è veduto per le alleanze da lui contratte quanto il suo nome era famoso e rispettato nella Grecia e persino nell'Occidente. Quindi è facile conchiudere che Voltaire era assai male informato dove appella Jaroslaf *principe sconosciuto di una Russia ignota.*

ISIASLAF I, JAROSLAVITCH,

conosciuto in Europa sotto il nome di DEMETRIO.

L'anno 1055 ISIASLAF chiamato al battesimo DMITRI (DEMETRIO) regnò dopo il padre sulle due dominazioni principali della Russia, Kief e Novogorod. Viatcheslaf, ultimo de' suoi fratelli morto essendo nel 1057, fu nel 1059 tenuto consiglio cogli altri quattro per liberare dalla prigione Soudislaf lor zio, fatto da suo padre, non si sa il perchè, carcerare. Questo principe sfortunato privo della libertà da ben ventiquattr' anni, passò volontario a chiudersi in un monastero ove vestì l'abito religioso nel 1060. I suoi nipoti che erano rimasti in tre soli, essendo Igor morto poco dopo il padre, erano destinati a vita più procellosa. Vsevolod che possedeva per suo patrimonio la città di Pereiaslavle sul Dnieper avea di già vantaggiosamente combattuto contra i Turchi, di lui vicini, l' anno stesso della morte di suo padre. Avendo poscia i tre fratelli riunite le loro forze, calarono dal Dnieper per attaccarli. I Turchi spaventati presero la fuga e divennero pressochè tutti vittime del freddo, della fame e della peste. Gli avanzi di questa nazione passò probabilmente al servigio dei vincitori; giacchè i Russi lungo tempo dopo ebbero tra' loro soldati effettivamente dei Turchi. I Tatari o Tartari discendenti da cotesti Turchi, si resero ben altrimenti formidabili ai Russi che li chiamarono polovtsi, cioè cacciatori. Essi in fatto non vivevano che di ruberie ed abitavano tra il Don ed il Jaik. Forse che questa nazione componesse uno stesso popolo coi Petcheneghi; almeno non è più parlato di quest' ultimi nella storia dal momento in cui si videro que' polovtsi piombare nel 1061 sul principato di Pereiaslavle. Vsevolod che non si attendeva tale invasione fu sconfitto e costretto di chiudersi nella sua città. Essendosene impadroniti i barbari la saccheggiarono, distrussero quanto non poterono trar seco e si ritirarono carichi di bottino. All'anno 1062 le cronache russe parlano di una cometa che comparve in Russia per sette notti e ne parlano come di un fenomeno naturale senza

trarne alcun malaugurio; lo che fa vedere che l'ignoranza dei Russi li avea se non altro preservati dalle illusioni dell'astrologia giudiciaria. Frattanto le divisioni intestine apparecchiava loro le sciagure che dovevano farli passare sotto il giogo dei Polovtsi. Vseslaf, figlio di quel principe Polotsk che fu con tanta magnanimità trattato da suo zio Jaroslaf, intraprese la guerra nel 1066 senza verun soggetto conosciuto di lagno contra i suoi cugini e i figli del benefattore di suo padre. Incontrata debole resistenza entrò in Novogorod e vi appiccò quasi da per tutto il fuoco senza riguardo ai beni dei privati nè ai tesori delle chiese. Isiaslaf e i suoi fratelli Sviatoslaf e Vsevolod si posero in campagna a malgrado dei rigori del verno, misero a soqquadro gli stati del loro aggressore, e lo sconfissero in ordinata battaglia; indi lo invitarono ad una conferenza giurando sulla croce non gli sarebbe recato alcun male. Vseslaf fidando nel giuramento si recò alla tenda di Isiaslaf che lo fe' arrestare e chiudere a Kief in istretto carcere. Erasi appena finita la guerra per via così bassa quando i Polovtsi fecero nuova invasione sul territorio russo. Gli abitanti di Kief sdegnati delle devastazioni ch' essi commettevano dopo una vittoria riportata contra i tre fratelli, domandarono armi per respingerli; le quali essendo state loro negate dal vaivoda che diffidava delle loro buone intenzioni, si sparsero per la città. Gli uni portaronsi al palazzo del principe che al pari del vaivoda era fuggito; corsero gli altri alle prigioni, donde trassero Vseslaf eleggendolo a loro sovrano e vendicatore. Isiaslaf ebbe la sorte di poter riparare presso Boleslao II re di Polonia, e il suo rivale quella di liberare lo stato dai Polovtsi. Ma in capo sei mesi Isiaslaf vi fu ricondotto dal re di Polonia che lo ristabilì sul trono di Kief. Stimando politica l'usar clemenza perdonò ai sudditi la lor ribellione. Ma suo figlio Mstislaf, meno del padre indulgente, fece morire o cavar gli occhi a settanta dei più colpevoli; lo che fu disapprovato da Isiaslaf colla cui opera fu ristabilita la calma. Vseslaf ritirato nel suo principato di Polotsk credevasi ivi al coperto del risentimento di Isiaslaf, ma questi ben presto ne lo fece recredere; giacchè recatosi ad attaccarlo nel 1069, lo spogliò de' suoi stati e ne investì suo figlio Mstislaf.

Morto poco dopo questo principino, gli fu sostituito suo fratello Sviatopolk. Per altro Vseslaf non aveva rinunciato al proprio patrimonio e nel 1071 riuscì a riacquistarlo. L'ambizione di Sviatoslaf principe di Tchernigof intorbidò la pace di cui godeva Isiaslaf di lui fratello. Avendo il primo persuaso Vsevolod altro suo fratello essersi il principe di Kief concertato con Vseslaf per ispogliarli entrambi, lo indusse nel 1073 a riunir le loro forze per far guerra al proprio fratello maggiore. Questi non osando commettere la propria difesa a'suoi sudditi, prese la fuga in compagnia di sua moglie e de' figli portando seco molte ricchezze. I due fratelli entrati senza ostacoli in Kief nel 1074, Sviatoslaf prese possesso del trono. Boleslao re di Polonia presso il quale era ritornato ad esularsi il principe fuggitivo, aveva allora troppe cose a cui attendere nella Boemia e nell'Ungheria per essere in istato di vendicarlo della perfidia fraterna. Isiaslaf dopo aver inutilmente implorato soccorso all' imperatore Enrico IV si rivolse a papa Gregorio VII mandandogli il figlio che fu bene accolto. Gregorio cogliendo l'occasione di dilatare la sua dominazione diede al figlio del principe di Kief mercè un breve dell'anno 1075 la sovranità della Russia dopo la morte del padre, sotto condizione del giuramento di fedeltà. Nel tempo stesso intimò al re di Polonia di restituire alla Russia i conquisti fatti, giacchè quello stato apparterrebbe d'allora in poi a san Pietro. Morto Sviatoslaf in tale frattempo, fu da suo figlio Vsevolod sostituito. Ma poco durò il godimento di questo, giacchè riuscite a Boleslao le sue spedizioni di Ungheria e di Boemia, condusse in Russia nel 1077 le sue milizie vittoriose, la cui sola presenza costrinse senza venire alle mani Vsevolod a ritornare nel suo principato di Tchernigof. Boris ed Oleg suoi nipoti, figli di Sviatoslaf, assistiti dai Polovtsi si recarono ad assalirlo, lo disfecero e si resero padroni della sua capitale. Nel suo disastro ei mise alla prova la generosità di Isiaslaf suo fratello che non contento di aprirgli un asilo, armò in sua difesa e ritolse Tchernigof. Si venne poscia a battaglia ove Isiaslaf combattendo alla testa di un corpo d'infanteria rimase ucciso in mezzo alla vittoria nel 1078 in età di cinquantatre anni. La stessa sorte toccò a Boris, nè la evitò Oleg

se non colla fuga. Isiaslaf celebre per le sue sciagure, portò nella tomba il compianto de' suoi sudditi ch' erasi meritato col suo coraggio, la sua dolcezza e magnanimità. Lasciò due figli Sviatopolk e Jaropolk di cui si parlerà in seguito. Sotto il regno di Isiaslaf Nestorio monaco nel monastero di Pertcharski a Kief, scrisse la sua cronica, ch' è il primo monumento storico della Russia.

VSEVOLOD I, JAROSLAWITCH.

L' anno 1078 VSEVOLOD fratello di Isiaslaf gli succedette senza contrasti, a pregiudizio de' due figli di quest' ultimo, e ciò giusta lo spirito nazionale, che eleggeva nella famiglia regnante il principe più vecchio, siccome il più sperimentato, per succedere al sovrano defunto. Regnò lunga pace tra Vsevolod e i suoi nipoti mercè gli assegni lor fatti a compenso del trono ch' era loro fallito. Jaropolk secondogenito di Isiaslaf essendo stato spogliato da uno dei suoi congiunti del principato, Vsevolod spedì suo figlio Vladimiro che ne lo ristabilì dopo aver scacciato l' usurpatore. A malgrado di sì importante servigio, Jaropolk guidato da cattivi consigli prese le armi contra il zio nell'anno 1085; ma ben ebbe a pentirsene, giacchè postosi in marcia Vladimiro contra quell' ingrato di cui aveva preservato gli stati, lo costrinse a prender la fuga. Sua moglie e i suoi figli da lui lasciati in una piccola città, caddero nelle mani del vincitore, ed egli stesso dopo aver invano chiesto aiuto al re di Polonia, si gettò nelle braccia di Vladimiro che col consenso di suo padre gli restituì il principato. Non lo godette però molto tempo essendo stato assassinato in un viaggio da lui intrapreso. Vsevolod suo zio regnò quindici anni a Kief ove morì il 13 aprile 1093 in età di sessantaquattr' anni colla riputazione di principe umano e virtuoso, ma poco fermo nel governare. Sotto il suo regno Efrem metropolita di Kief istituì la festa della traslazione delle reliquie di san Nicola a Bari. Una bolla di papa Urbano II che aveva spedite quelle reliquie col mezzo di un vescovo di nome Teodoro, fissava la celebrazione di questa festa al dì 9 maggio, giorno nel

quale i Russi la celebrano anche oggidì. I Greci non la solennizzarono mai; lo che prova che a quel tempo la Russia aveva più relazione colla chiesa romana che non colla greca.

MICHEL SVIATOPOLK II, ISIASLAWITCH (1).

L'anno 1093 MICHELE SVIATOPOLK figlio di Isiaslaf, fu riconosciuto per gran principe di Kief dopo la morte di Vsevolod col consenso di Vladimiro il quale dichiarò che il trono a lui apparteneva siccome il primogenito della famiglia. I suoi esordii sul trono non furono felici. I Polovtsi avendogli fatto domandare la continuazione della pace che regnava tra essi e la Russia sotto l'ultimo regno, prese questa ricerca per una confessione della lor debolezza e fece porre prigioni gli ambasciatori. Ben presto ei riconobbe il suo fallo sentendo ch'essi erano in marcia per vendicare l' oltraggio. Non trovandosi in istato di loro tener fronte mise in libertà gli ambasciatori e chiese la pace; ma non riuscito ottenerla si affrettò di chiamare in suo aiuto Vladimiro che gli mandò le sue milizie. Di già il nemico erasi avanzato nella pianura di Kief, ed appressatesi le armate combinate dei due principi, cominciò la pugna ad istanza degli uffiziali di Sviatopolk e contra il parere di Vladimiro che pur voleva si offerisse pace colle armi in mano. L'esito fu quale ei avea preveduto. Sbaragliato il centro dei Russi, le due ale non poterono difendersi e si chiamarono fortunate di poter aprirsi una ritirata. Vladimiro ripigliò la via di Tchernigof dopo perduta gran parte de' suoi bojardi e delle sue truppe. Frutto della vittoria dei Polovtsi fu la presa di una città di nome Tortchesk cui ridussero in cenere dopo averne tratti prigionieri gli abitanti che perirono tutti d'inedia per via. Allora Sviatopolk

(1) Sin qui si aggiunsero colla scorta degli storici moderni, ai nomi dei gran principi di Russia, quello del loro padre. Ma Vsevolod fu il primo ad introdurre quest'uso che dopo lui si è perpetuato specialmente tra i nobili, i grandi, i principi, e le principesse del sangue regale.

umiliato chiese supplichevole la pace a que' barbari ed ebbe la buona ventura di ottenerla nel 1094 collo sposare la figlia di Taigorkan, uno dei loro capi.

Ristabilita con ciò la tranquillità nella Russia, non fu però essa di lunga durata. L'ambizione de' principi che invidiavansi reciprocamente i loro possedimenti, non andò guari vi riprodusse le turbolenze. Oleg, il cui padre avea posseduto la città di Tchernigof, pretendeva che dovesse per questo titolo spettargli. Tratti al suo partito i Polovtsi, col loro aiuto ne scacciò l'anno 1094 Vladimiro che si ritirò a Pereiaslavle. Questi sedotto da perfidi consiglieri si portò a fare una vergognosa e bassa vendetta sui Polovtsi. Finse di voler trattar secoloro di pace e die' in ostaggio suo figlio che si recò al lor campo. Itlar uno dei loro capi entrò in Pereiaslavle per fissare le condizioni del trattato, e mentre gli si facevano feste, Slavata uno dei consiglieri di Vladimiro giunse di notte accompagnato da alcuni turchi al campo dei Polovtsi donde portò via il figlio del principe dopo aver fatto scempio di quanti se gli parò incontro. Kitan altro capo dei Polovtsi fu di questo novero. Ibber di lui collega ebbe la stessa sorte a Pereiaslavle prima che intendesse la sciagura dei suoi compatriotti. Dopo questa orribile perfidia Vladimiro si accorse di quanto avesse a temere dai Polovtsi. Il mezzo per lui più sicuro quello essendo di prevenirli, marciò loro incontro con Sviatopolk; e la fortuna fu più propizia ai principi russi di quello avessero a sperare. Sconfissero i Polovtsi, fecero loro molti prigioni, e tornarono indietro carichi di bottino. Ma i vinti per nulla perdendosi di animo, rientrarono in Russia quasi sui passi stessi dei vincitori, nè si ritirarono se non dopo aver bruciata la città di Joures nell'Ukrania. Frattanto continuava la discordia a tener agitata la Russia mercè le usurpazioni che vicendevolmente si facevano i principi gli uni sugli altri. Sviatopolk e Vladimiro per porli in armonia gli invitarono ad una conferenza che doveva tenersi a Kief. Era questa una specie di dieta, in cui convocaronsi i vescovi, gli abati e i principali cittadini delle città; prova che il governo di Russia era allora niente meno che dispotico. Essa però non ebbe luogo atteso il rifiuto che fece Oleg, il più rivoltoso di que'sovrani, d'intervenirvi; ma un'altra ne fu

tenuta nel 1096 a Loubitch nel principato di Tchernigof in cui quel principe ridotto alle ultime estremità da Mstislaf figlio di Vladimiro, fu costretto ad arrendersi. Seguirono nuove divisioni tra' principi, i quali giurarono osservarle e di viver tra loro nella più perfetta unione; giuramenti vani violati quasi che al loro pronunciarsi. Sviatopolk aveva un fratello di nome Jaropolk che fu assassinato. David figlio d' Igor e nipote di Vladimiro il Grande lo persuase essere stato autore o per lo meno istigatore di quell'assassinio Valsiko figlio di Rotislaf Vladimirowitch. Questi nel portarsi presso di lui ritornando da Kief fu dalle sue genti arrestato e dopo avergli fatto provare crudel tormento alla presenza di David, gli furono strappati gli occhi e mandato a Volodimer nella Volinia. Avvertito Vladimiro di tale scelleratezza, fece lega con altri principi russi per trarne vendetta. Sviatopolk ottenne la pace col promettere di unirsi ad essi per assalir David, l'autor principale della sciagura di Valsiko, e tenne parola: David dopo parecchie sconfitte fu spogliato del suo patrimonio e ridotto ad alcune piccole città lasciategli perchè avesse di che vivere.

Nel 1103 ricominciò la guerra tra i Polovtsi ed i Russi. Questi furono gli aggressori ed ebbero quasi sempre la superiorità nel corso di nove campagne per cui durarono le ostilità. Morì Sviatopolk a Kief nel 1113 col conforto di veder in pace la sua patria e la buona armonia tra i principi del suo sangue. Durante il suo regno, essendosi gli Ebrei impadroniti del commercio della Russia, ammassarono grandi ricchezze mercè l'esorbitanti usure che praticavano sul popolo. I Cristiani dopo la morte di Sviatopolk si sollevarono contr' essi e ne trucidarono moltissimi per vendicarsi della miseria a cui gli avevano ridotti le loro estorsioni.

Si è parlato più innanzi sull' autorità di Thwrocz all'articolo di Colomano re di Ungheria, di una spedizione eseguita da questo principe nella Russia verso il principio del secolo XII contra una *duchessa* chiamata da quello storico *Lanca* e della disfatta da lei data a quell'ingiusto aggressore dopo aver inutilmente posto in opera le più umili istanze per indurlo ad accordarle la pace. Ma le croniche russe osservano su tale avvenimento profondo si-

lenzio nè si può notare in qual parte della Russia regnasse questa pretesa duchessa, il cui titolo era allora nell'impero inusitato, mentre tra i sovrani non conoscevansi che principi e principesse.

VLADIMIRO II, VSEVOLODWITCH

detto MONOMACO.

L'anno 1113 VLADIMIRO secondogenito di Vsevolod principe di Kief, fu eletto a suo malgrado e in preferenza di Jaroslaf fratello di lui primogenito, per succedere a Sviatopolk. La sua elezione mosse dalle imprese per cui era salito in fama sotto il regno precedente. Subito che fu sul trono cessar fece l'accanimento del popolo verso i Giudei; ma considerando essere le loro usure perniciose allo stato, li bandì a perpetuità dalla Russia, ove non furono mai più tollerati. Quattro de' suoi figli di otto che ne aveva, Mstislaf, Jaropolk, Andrea e Jouri o Giorgio sostennero la gloria del suo nome con differenti spedizioni. Il primo fece de' conquisti nella Tchoude che chiamasi al presente la Livonia, il secondo disfece i Polovtsi presso il Don e prese loro tre città, lo che prova che que' popoli non erano altrimenti nomadi; Andrea saccheggiò le frontiere di Polonia, Jouri ottenne compiuta vittoria contra i Bulgari. Il padre di questi principi che furono tutti proveduti di assegnamenti, mantenne tra essi la concordia colla sua prudenza e la fermezza del suo governo. Ei morì nel 1125 in età di anni settantauno.

MSTISLAF VLADIMIROWITCH.

L'anno 1125 MSTISLAF primogenito di Vladimiro, fu il suo successore nel gran principato di Kief. I Polovtsi avendo tentata una nuova invasione nella Russia al principio del suo regno, furono respinti da Jaropolk di lui fratello quantunque inferiore in forze. Le croniche di Russia parlano agli anni successivi, di parecchie vittorie riportate

dai Russi contra gli stessi nemici sulla Tchoude e sui Lituani. Mstislaf terminò i suoi giorni in mezzo a' suoi trionfi l'anno 1132.

IAROPOLK II, VLADIMIROWITCH.

L'anno 1132 IAROPOLK fratello di Mstislaf, lo sostituì nel principato di Kief per elezione degli abitanti. Fedele alla sua memoria, ei prese cura dei principi suoi figli che gli erano stati da lui al momento di sua morte raccomandati. Vsevolod, il primogenito di essi, era il solo che fosse provveduto di assegnamento, essendogli stato da suo padre conferito il principato di Novogorod. Iaropolk assegnò agli altri suoi nipoti delle sovranità di cui ebbero motivo ad esser contenti. Ma siccome quella di Novogorod era prossochè sempre unita al principato di Kief, Iaropolk la tolse a Vsevolod e gli diede in iscambio Pereiaslavle. Questo dono destò la gelosia di Iouri che ne spogliò Vsevolod il giorno stesso in cui gli era stato conferito. Nondimeno fu tosto costretto a farne la restituzione; ma poscia quello scambio fu rotto. Per una voce, vera o falsa che fosse, sparsasi in Polonia che i Russi si disponevano a fare invasione in quel regno, il senatore Vlostovicz si offerse al re Boleslao III per distornare un tal colpo col portar via il gran principe (così in allora qualificavasi quello di Kief), e vi riuscì mercè un espediente da lui imaginato. Recatosi alla corte di Iaropolk si infinse per un uomo ingiustamente perseguitato dal re di Polonia cui pinse quale tiranno detestato da' suoi sudditi già pronti a consegnarlo alla prima potenza che venisse ad attaccarlo. E pose tanto artifizio nel suo dire che il gran principe lo ammise alla sua più intima confidenza e gli comunicò i suoi disegni sulla Polonia. Padrone del suo spirito, un giorno lo persuase ad una passeggiata alla campagna, e trattolo accortamente in disparte, lo fece prendere dalle sue genti che teneva appostate, le quali lo condussero prigioniero in Cracovia. Per liberarnelo convenne che i suoi fratelli pagassero un riscatto proporzionato all'importanza del prigioniero. Ma qualche anno dopo potè farne vendetta. Iaroslaf figlio naturale di Vla-

dimiro Monomaco stato discacciato da Halicz nella Russia Rossa posseduta per suo patrimonio, erasi rifuggito presso Boleslao. Gli abitanti indotti da Iaropolk ridomandarono al re di Polonia il lor principe e lo esortarono a ricondurlo egli stesso, assicurandolo che non solo erano disposti ad accoglierlo, ma determinati ancora a difenderlo contra coloro che si opponessero al suo ritorno. Alcuni nobili ungheresi stabiliti nella Russia Rossa appoggiarono le istanze di quegli abitanti e fecero che Boleslao si decidesse a ristabilirlo colla promessa del loro aiuto. Egli mosse con un piccolo esercito e trovò al suo arrivo gli Ungheresi uniti cogli abitanti che gli fecero strada per lasciar marciare le sue truppe. Ma tosto passate circondarono il re che si vide comparir Iaropolk con considerevole armata. Allora seguì un combattimento tra le milizie di Boleslao ed i Russi da cui non si sottrasse il re se non dopo essersi difeso col più sorprendente valore ed aver riportate molte ferite. Vergognandosi di essere incappato nella rete, ei ne morì di cordoglio l'anno stesso 1138 (V. *i re di Polonia*). Iaropolk dopo essersi vendicato del re di Polonia, ebbe a sostenere gli attacchi di parecchi principi di sua famiglia e soprattutto dei figli di Oleg che discendendo da Sviatoslaf, comportavano impazientemente di vedersi esclusi dal trono dalla posterità di Vsevolod, ch' era il ramo cadetto. Iaropolk dopo aver trionfato non senza gravi difficoltà de' suoi rivali terminò i suoi giorni nel 1140 colla riputazione di principe umano, giusto e benefico.

VIATCHESLAF VLADIMIROWITCH.

L'anno 1140 VIATCHESLAF fratello di Iaropolk e suo successore non ebbe la forza di mantenersi sul trono di Kief, su cui lo avevano posto i voti unanimi della nazione. Vsevolod figlio d' Oleg recatosi ad assalirlo, lo costrinse a discendervi in capo a dodici giorni. Il principe detronizzato ritornò a Tourof ch' era il suo primo possedimento.

VSEVOLOD II, OLEGOWITCH.

L'anno 1140 VSEVOLOD primogenito di Oleg tosto si vide padrone del trono di Kief attesa la cessione fattagli da Viatcheslaf, concepì il disegno di spogliare de' loro patrimoni tutti i principi della stirpe di Vladimiro Monomaco. Con ciò destaronsi in Russia molte turbolenze. La città di Novogorod che si reggeva in forma di repubblica, mostrò la più forte opposizione alle sue mire ambiziose. Dopo aver discacciato parecchi dei governatori che le avea successivamente destinati, essa lo fece acconsentire ad accordargli Sviatopolk marito di sua sorella e figlio di Mstislaf Vladimirowitch. Vladislao II re di Polonia dava opera nel tempo stesso a ritorre ai suoi fratelli i possedimenti loro assegnati da Boleslao III lor padre. Costrettili a rinchiudersi nella città di Posnania, indusse Vsevolod a inviargli soccorsi per assalirli in quell'asilo. Ma le truppe combinate dei Russi e dei Polacchi abbandonatesi nel loro campo alla gozzoviglia, furono fatte a pezzi in una sortita degli assediati senza poter difendersi per essere immerse nel vino e nel sonno. A questa perdita che fu dell' anno 1146 tenne dietro la fuga di Vladislao e ben presto la morte di Vsevolod.

IGOR II, OLEGOWITCH.

L'anno 1147 IGOR fratello di Vsevolod fu eletto a succedergli, e cominciò col mancare alla promessa data di sopprimere una parte delle imposte stabilite dal suo antecessore. Il malcontentamento prodotto da tale infedeltà si accrebbe anche per la cattiva scelta ch' egli fece de' suoi ministri, gente tutta corrotta che oppressava i popoli e rendeva venale la giustizia. Que' di Kief stanchi ben tosto di così tirannico governo venir fecero Isiaslaf figlio di Mstislaf per liberarli. Igor postosi in marcia per respingerlo fu abbandonato da' suoi e costretto di prender la fuga dopo aver regnato sei settimane.

ISIASLAF II, MSTISLAWITCH.

L'anno 1147 ISIASLAF impossessatosi del trono di Kief dopo la fuga d'Igor spedì truppe ad inseguirlo per assicurarsi di sua persona. Lo si rinvenne nascosto in uno stagno donde fu tratto al nuovo sovrano che lo fe' porre in un carcere. Viatcheslaf sin allora tranquillo sentì ridestarsi in un subito la sua ambizione vedendo Isiaslaf seduto su quel trono da cui egli era stato balzato. Assoldò quindi truppe per riascenderlo e fece dei rapidi conquisti che sembravano promettergli la sovranità della Russia; ma i ribalti provati furono celeri al pari de' suoi avanzamenti, e perdette finalmente nella stessa campagna non solo ciò che aveva conquistato ma anche il suo principato di Rostof di cui Isiaslaf investì uno de' suoi figli.

L'infelice Igor dal fondo del suo carcere accagionava maisempre inquietudine al suo soverchiatore. Egli avea un fratello zelante pe' suoi interessi, cioè Sviatopolk principe di Novogorod-Severski, che ardeva del desiderio di vendicarlo. Isiaslaf spedì contra lui un' armata formidabile che devastò i suoi stati e lo costrinse a chieder pace. Se non che l'ignominiosa condizione appostagli nell'offerirla, non gli permise di accettarla: volevasi ch' ei abbandonasse il fratello, ed egli preferì piuttosto di espatriare e ritirarsi presso i Viatitsci. Igor sentendo nel suo ritiro le sciagure del fratello fece chiedere al principe di Kief il permesso di abbracciare la vita monacale. È facile immaginarsi che non gli venne proibita; ma il mutamento del suo stato non restituì alla Russia la pace. Ben presto si vide ricomparire Sviatoslaf in nuove forze. Isiaslaf si mise in marcia per fargli testa e incaricò al suo partire Vladimiro di lui fratello da lui eletto in sua assenza a governatore di Kief di inviargli soccorsi. Que' di Kief dichiararono esser pronti a soccorrere il lor principe, ma a patto perisse Igor, causa innocente di quella guerra. Accesi di furore corsero in frotta al monastero di quello sfortunato, lo presero a pie' dell' altare ove celebravasi la messa e il trascinarono sino alla porta maggiore. Sopraggiunse Vladimiro per trarlo dalle

lor mani, e se lo strapparono gli uni agli altri; finalmente riuscì al suo protettore di condurlo nel cortile del palazzo di cui tosto si chiusero le porte. Ma il popolo le atterrò e scorgendo Igor nel vestibolo lo ghermì, lo gettò a terra e lo trafisse. Sviatoslaf risoluto di vendicar la morte del fratello, continuò la guerra con nuovo ardore. Essa ebbe termine nel 1149 con una battaglia seguita presso Pereiaslavle, in cui l'esercito del principe di Kief fu sbaragliato dopo una delle più sanguinose azioni benchè di breve durata. Allora salvatosi nella sua capitale, trasse seco quanto aveva di più prezioso e in compagnia di sua moglie e dei suoi figli andò in cerca di un asilo a Volodimer che avea dato in patrimonio a suo fratello.

IOURI I o GIORGIO VLADIMIROWITCH.

L'anno 1149 IOURI principe di Suzdal figlio di Vladimiro collocato sul trono di Kief dopo la fuga di Isiaslaf vide ben tosto ricomparire il suo rivale accompagnato dai re di Ungheria e di Polonia suoi congiunti di sangue. Ma mercè l'aiuto di Viatcheslaf suo generoso fratello ei pose in fuga il nemico e fece l'assedio di Loutchisk ove Vladimiro fratello di Isiaslaf erasi rinchiuso. Andrea figlio di Iouri si fece ammirare pel valore con cui respinse gli assediati in una sortita da essi fatta, non avendo con lui che due soli uomini. Ma ciò che pose il colmo alla gloria sua fu il consiglio dato al padre di acconsentire alla pace chiestagli da Isiaslaf. Fu fermato ciascuno rimanesse al possesso di ciò che teneva al momento della pacificazione. Iouri credendo allora non restargli più altri nemici si abbandonò ai piaceri e alla dissolutezza. Que' di Kief sdegnati di questo stato d'indolenza indussero Isiaslaf a ritornare tra essi. Appena comparve sotto le mura di Kief, Iouri senza osare di perigliarsi in una battaglia, si ritirò. Ma Vladimirko principe di Halicz avendogli fatto coraggio, lo ricondusse con un esercito la cui sola presenza mise in fuga il suo rivale. Nullameno questi assicurato dell'attaccamento dei Kiefliani non disperò la fortuna ritornasse a mostrarsegli propizia. Avendo avuta l'accortezza di trarre al suo par-

tito Viatcheslaf e di ottenere dall' Ungheria un rinforzo di diecimila uomini, si presentò davanti Bielgorod cui Boris figlio di Iouri abbandonò al suo avvicinarsi. Di là il vincitore si avanzò verso Kief che gli aprì le porte appena mostrossi. Iouri avvertito della presa di Bielgorod aveva prevenuto colla fuga il suo arrivo.

ISIASLAF ristabilito.

L'anno 1150 ISIASLAF nel risalire sul trono di Kief fece sedersi a fianco per gratitudine suo zio Viatcheslaf; ma questi contento all'onore di essergli collega gli lasciò le redini del governo. Isiaslaf non si lasciò giocare come fatto avea il suo rivale. La disgrazia però aveva restituito il vigore a quest' ultimo e nulla ommise per cancellar la vergogna della sua fuga. Suo figlio Andrea e il principe Vladimirko secondarono con ardore i suoi sforzi per ristabilirlo; ma non ottennero felice esito nè le misure più saggie, nè gli stratagemi meglio orditi, nè le battaglie combattute per sua difesa. Costretto di rinchiudersi in Pereiaslavle si credette troppo fortunato di ottenere la pace da Isiaslaf ch' era venuto ad assediarlo. Essa fu giurata e quasi che subito violata per parte sua. Isiaslaf informato ch'egli istigava il principe di Halicz a nuovi apprestamenti contra Kief, e mendicava aiuto dai Polovtsi, chiamò dal canto suo gli Ungheresi che giunsero al numero di dodicimila. Queste truppe però mal disciplinate furono sorprese mentre trovavansi avvinazzate, e fatte a pezzi da Vladimirko. La quale disfatta fu al dir delle croniche russe molto ben vendicata l'anno dopo da Stefano re di Ungheria. Allora ivi regnava Geisa II. Che che ne sia, le continue intraprese di Iouri e le escursioni dei Polovtsi suoi alleati, dice un moderno, obbligarono Isiaslaf ad aver sempre in mano le armi sino alla sua morte avvenuta nel 1154.

ROSTISLAF MSTISLAWITCH.

L'anno 1154 ROSTISLAF fratello di Isiaslaf e principe di Smolensko fu come primogenito della famiglia preferito pel trono di Kief a Mstislaf figlio del principe defunto. Questa elezione fu determinata da Viatcheslaf che tuttora vivea. Essendo Rostislaf entrato in sospetto contra Isiaslaf principe di Tchernigof, si portò ad assalirlo contra il parere dei suoi bojardi. Ma Isiaslaf presentatosi con forze superiori sparse il terrore nell'armata del principe di Kief, una parte della quale avendolo abbandonato, fu costretto di prender la fuga, lasciando il trono al suo rivale.

ISIASLAF III, DAVIDOWITCH.

L'anno 1154 ISIASLAF ad inchiesta di que' di Kief prese possesso del trono lasciato da Rostislaf. Ma Iouri che non vi aveva rinunciato, l'obbligò quasi che subito a scendervi. Allora egli ritornò nel suo principato di Tchernigof cui acconsentì restituirgli Iouri che di già erasene impadronito.

IOURI VLADIMIROWITCH per la seconda volta.

L'anno 1154 IOURI ristabilito in Kief in età di sessantatre anni, come aveva caldamente desiderato, non gustò le dolcezze della tranquillità. I Polovtsi che lo avevano ricondotto praticarono per cammino al loro ritorno tali ruberie che sollevarono contr'essi i Russi. Questi avendoli sorpresi di notte nel loro campo, ne fecero orrenda carnificina. I Polovtsi vendicativi e saccheggiatori com'erano, non mancarono di ritornar l'anno seguente a farne vendetta. Iouri marciò contr'essi in persona, ma quando le due armate si trovarono a fronte, vedendosi in forze eguali non osarono avventurare la sorte dell'armi. Il principe di Kief più timido, offrì ai barbari dei presenti co'quali ri-

pigliarono la strada pel loro paese, lasciando dovunque nel loro passaggio traccie della loro avida ferocità. Iouri avena dato ai Novogorodiani per principe suo figlio Mstislaf. Sentendo nel 1157 che ne lo avevano discacciato si apparecchiava a punirli della lor ribellione, quando fu sorpreso dalla morte. Questo principe a molti vizii univa qualità eminenti. Le città da lui edificate formano tanti monumenti che perpetuano la sua gloria. Le due principali sono Volodimer sul Kliasma che ben presto divenne la capitale dell' impero e Mosca sul confluente della Moskoua e della Neglina.

SECONDA DINASTIA

GRAN PRINCIPI DI VOLODIMER

ANDREA I, IOUREWITCH.

L'anno 1157 ANDREA figlio di Iouri in cui difesa egli aveva di sovente, come si è veduto, segnalato il suo valore, era principe patrimoniale di Suzdal vivente suo padre, e vi aveva aggiunto Volodimer, ov'erasi fatto edificare un palazzo. Alla morte di Iouri gli abitanti di quelle due città si accordarono ad eleggerlo a lor sovrano indipendente ed assoluto. Altre città e parecchi principi patrimoniati gli conferirono lo stesso onore. A quell' epoca la sovranità di Suzdal stendevasi sopra Volodimer, Rostof e Mosca: essa confinava da un lato con Kief e dall'altro coi confini della gran Bulgaria posta all'est del Volga. Sin d'allora la dominazione di Kief meno possente e meno estesa continuò ad indebolirsi per diverse cagioni, e per quelle principalmente dei frequenti cangiamenti di regno che furon tanti che nel corso di soli quattr' anni mutò nove volte di sovrano, e per le guerre intestine e le escursioni dei Polovtsi. Il decadimento di quella città le fece perdere il titolo di capitale che fu trasferito a Volodimer. I sovrani di questa furono poscia riguardati come gran principi di

Russia. Andrea premuroso di mantenere la pace coi principi del suo sangue, volse le armi contra i gran Bulgari. Era questo un popolo che arricchivasi coll'industria e il commercio. La sua prosperità destò gelosia ne' Russi, e sembra esser stato il principal motivo che portò il gran principe a dichiarar ad esso la guerra. Riuscì felicemente e ritornò trionfante dalla sua spedizione carico di bottino raccolto alla presa di Barkimof capitale della Bulgaria e di altre tre città da lui ridotte in cenere. Frattanto cominciava Kief a rilevarsi delle sue perdite sotto il governo di Mstislaf Isiaslowitch, il cui figlio Roman era divenuto principe di Novogorod per libera elezione degli abitanti. Andrea temendo non ripigliasse Kief l'antica sua preminenza assoldò poderoso esercito rinforzato da undici principi patrimoniati e lo mandò sotto gli ordini di Mstislaf suo figlio contra il principe di Kief. La città dopo vigorosa resistenza fu presa di assalto nel 1168 e saccheggiata per tre giorni. Il suo sovrano ebbe la fortuna di fuggire, ma con tanta precipitazione che lasciò sua moglie e uno de' suoi figli a discrezione del vincitore che li fe' porre in ferri. Kief per lunga pezza non potè riaversi da tale disastro. La giustizia rigorosa che Andrea si credette in obbligo di esercitare contra uno de' suoi cognati colpevole di delitto capitale, fu occasione della sua morte. I congiunti di quel cognato fatto da lui condannare all'ultimo supplizio, ordita tra loro una trama, lo assassinarono nel 1170 in mezzo le tenebre nel suo palazzo a Bogo-Lioubski, città da lui eretta e che compiacevasi di adornare.

MIKHAIL o MICHELE, IOUREWITCH.

L'anno 1175 MIKHAIL figlio di Iouri pervenne al trono di Volodimer dopo un'anarchia di circa cinqu'anni ne' quali parecchi pretendenti si contesero questo principato. Breve fu il suo regno non avendo durato che poco più di un anno. Lasciò un figlio di nome Gleb che a lui non succedette.

VSEVOLOD III, IOUREWITCH.

L'anno 1177 VSEVOLOD fratello di Mikhail e suo successore nel principato di Volodimer, cominciò sul trono dall'investigare sugli assassinatori di Andrea cui fece annegare entro panieri di vimini. Una vittoria da lui riportata otto giorni dopo la morte di suo fratello contra Mstislaf principe di Rostof, e i successi che ottenne poscia contra altri principi russi, sparsero per tutto Novogorod il terror del suo nome. Questa repubblica sì rivoltosa e tanto pronta a ribellarsi contra i suoi padroni, si presentò a un conquistatore cui nulla aveva potuto resistere e richiese la sua amicizia con tutti que' mezzi che potevano farla ad essa ottenere. Vsevolod unendo la clemenza al valore si oppose alla crudeltà del suo popolo che voleva cavar gli occhi ai principi da lui vinti. Per sottrarli alla vista di que' forsennati li fece rinchiudere aspettando l'occasione di rimandarli in sicurezza. La Russia da più anni godeva di una profonda calma, quando ad un tratto vide ricomparire in corpo d'armata i Bulgari determinati a vendicare le lor ultime sconfitte. Questa invasione inattesa ebbe tutto l'esito ch'essi aveansi ripromesso. Saccheggiarono e trucidarono impunemente. Ma nel ritirarsi lasciarono i Russi ben fermi di render loro la pariglia e Vsevolod nulla ommise perchè fosse compiuta. Soccorso da parecchi principi russi assoldò un'armata considerevole rinforzata altresì dai Polovtsi e nel 1184 la condusse davanti la capitale della Bulgaria, di cui prese le principali fortificazioni. Ma perduto suo nipote in una sortita degli assediati, si trovò per tal perdita costernato e con essolui tutta la sua armata che molto contava sul valore e la capacità di quel giovine principe. L'impresa non progredì più oltre; si convenne da ambe le parti in alcuni articoli preliminari di pace e l'esercito russo si ritirò. Gli avvenimenti posteriori a quest'epoca sino alla fine del regno di Vsevolod non meritano, dice Le Clerc, di essere riferiti. Morì questo principe nel 1212 alcuni giorni dopo aver conferito la sovranità di Volodimer a suo figlio Iouri benchè non fosse il primogenito, ed aver proveduto ciascuno degli altri cinque figli di un patrimonio.

IOURI o GIORGIO II, VSEVOLODOWITCH.

L'anno 1212 IOURI figlio cadetto di Vsevolod, divenuto gran principe per elezione di suo padre, contro l'uso stabilito, mal dispose contra lui Costantino suo fratello maggiore principe di Rostof. Ma sentendo che si apparecchiava a far valere i diritti di primogenitura per la via dell'armi, lo prevenne e lo spaventò in guisa che lo costrinse a chieder la pace. Mstislaf o Micislao godeva allora il principato di Halicz o di Galizia. Gli abitanti malcontenti del suo governo, ottennero invece da Andrea II re di Ungheria Colomano suo figlio, il quale recatosi sui luoghi, discacciò Mstislaf e si fece incoronare nel 1214 in re di Galizia. Ma appena entrato in possesso di questo regno egli si credette lecita ogni cosa. Cominciò dal proscrivere il rito greco e discacciare il clero russo. Venir fece ecclesiastici latini e perseguitò quanti non vollero far parte della comunione romana. Con questo zelo imprudente sollevò a ribellione i suoi nuovi sudditi che richiamarono Mstislaf il quale erasi ritirato a Smolensko. Allora seguì battaglia tra i due rivali. Mstislaf rimase vinto e perdette la libertà cui non riebbe che in capo a due anni (V. *Andrea II re di Ungheria*). Mstislaf ristabilito nel suo principato di Halicz si unì a Costantino nel 1217, la cui ambizione erasi risvegliata, per ripigliar la guerra contra Iouri. Questi sconfitto in battaglia fuggì presso che nudo a Volodimer, ove fu inseguito dai due principi vittoriosi, benchè a lento passo per compassione che ne provavano. Iouri vedendoli in procinto di assalir la città si diede a lor discrezione non domandando che la vita e la libertà. Costantino troppo generoso per non abusar della sciagura del fratello, gli assegnò un ritiro ove egli e la sua famiglia trovarono una dicevole sussistenza.

COSTANTINO VSEVOLODOWITCH.

L'anno 1217 COSTANTINO fratello di Iouri II, divenuto padrone di Volodimer ne partì dopo essersi fatto

dar giuramento di fedeltà dagli abitanti per recarsi a soggiogar Iaroslaf altro suo fratello che pretendeva torgli quel principato. Iaroslaf chiuso in Pereiaslavle, vide appena giungere contra la sua espettazione l'armata di Costantino che chiese la pace, la quale gli fu di buon grado conceduta. Ma la cattiva salute di Costantino gli permise appena di godere il frutto di sue vittorie. Nel 1218 una malattia di languore il trasse al sepolcro. Prima di morire venir fece suo fratello Iouri e gli restituì i suoi stati raccomandandogli i suoi figli già da lui proveduti di assegno.

IOURI ristabilito.

L'anno 1218 IOURI rimontando sul trono di Volodimer vi portò la stessa stupidità e presunzione che aveano causata la sua caduta. Nel 1223 sulle minaccie di una invasione dei Tartari mogoli comandati allora da Genghizkhan i principi di Russia si adunarono a Kief, donde inviarono a chiedere soccorsi al principe di Volodimer per resistere a que' nemici. I Tartari avvertiti della deliberazione di tale assemblea, spedirono ai principi russi ambasciatori per chieder la pace protestando di non prendersela se non contra i Polovtsi. Questi deputati caddero in sospetto di mala fede e furono perciò trucidati. Allora i Tartari dichiararono la guerra ai Russi e dalle terre dei Polovtsi ov' erano di già penetrati scorsero su quelle di Russia. Mstislaf principe di Halicz, il più prode e più intraprendente di quelli di sua nazione, sentendo che tenevano non lungi dal Nieper un corpo d'osservazione, tragittò il fiume con un distaccamento di mille uomini e sorprese il nemico sconfiggendolo e fugandolo. La sua armata forte di ventimila uomini recatasi a raggiungerlo in unione a quelle degli altri principi e delle milizie dei Polovtsi riportò nuova vittoria sui Tartari che fuggirono con tanto precipizio, che per otto o dieci giorni furono inseguiti senza poter esser raggiunti. Ma appostatisi in una posizione vantaggiosa non lungi dall'imboccatura del Don ossia Tanai, ivi attesero l' esercito dei Russi i quali avendoli attaccati temerariamente e senza armonia tra i capi, furono posti allo sbaraglio con sì consi-

derevole perdita che di centomila uomini non si salvò nemmeno la decima parte. I Tartari dopo questa vittoria essendosi sparsi per la Russia la devastarono impunemente e non si ritirarono se non quando furono stanchi di saccheggiare ed uccidere. I principi russi liberati da que' nemici se ne formarono di nuovi tra loro colle loro discordie. L'indolente Iouri non ne prese parte, benchè in qualità di gran principe di Russia avrebbe dovuto impiegare la sua autorità per calmarli. Nè maggior ingerenza aveva preso alla sconfitta del Tanai poichè le sue truppe, che non osò condurre in persona, avendo troppo tardi marciato, intesero per via quel disastro. Iouri che non guardava mai all'avvenire lusingavasi, specialmente dopo la morte di Genghizkhan, che la ritirata de' Tartari fosse perpetua. Ma nel 1236 mentre celebrava con fasto le nozze di due de' suoi figli intese che i Tartari in numero di seicentomila erano rientrati nella Russia sotto la condotta di Batou-Kan nipote del gran kan Oktai e intrapreso avevano l'assedio di Rezan. Gli assediati gli chiesero un pronto soccorso, ma egli destreggiò e la piazza fu presa d'assalto prima che giungessero le truppe ch' ei vi spediva. Kolomna e Mosca ebbero poscia la stessa sorte. Finalmente i vincitori si presentarono sotto le mura della capitale abbandonata dal suo vigliacco sovrano. Dopo debole resistenza ne superarono le porte e si sparsero nei differenti quartieri con in mano il ferro e le fiaccole. I principi e le principesse, l'arcivescovo e quanti eranvi di più distinti, eransi riparati nella cattedrale. Ivi perirono in mezzo alle fiamme. Questo disastro che Iouri intese nel suo ritiro, rianimò il suo coraggio. Egli aspettava con un corpo di truppe il nemico. Tosto il vide s'impegnò la battaglia. I Russi eccitati dall'esempio del loro principe contesero la vittoria. Iouri si precipitò a traverso i pericoli; i suoi soldati seguironlo, ma cadde sotto i colpi del nemico; poscia nulla più resistette ai Tartari. Una piccola città chiamata Torjocz cui poscia assediarono, sostenne i loro sforzi con un valore che fece lor perdere quattromila uomini per impadronirsene. Questo fu il termine della loro fatale spedizione. Satolli di sangue, carichi di bottino ritornarono verso le sponde del Volga nel paese degli antichi Bulgari, da essi scelto per loro soggiorno.

IAROSLAF II, VSEVOLODOWITCH.

L'anno 1237 IAROSLAF principe di Novogorod e fratello di Iouri tosto che intese la sua morte e la ritirata dei Tartari, rimise il principato a suo figlio Alessandro e corse a porsi in possesso delle ceneri e delle macerie di Volodimer. Cominciava già a rialzarla dalle sue rovine quando nel 1239 Batou rientrò nella Russia meridionale ove prese senza sforzo Pereiaslavle che trattò umanamente e saccheggiò Tchernigof che gli avea resistito. Di ritorno al Kaptchak ove aveva stabilita la sua orda, spedì l'anno dopo in Russia Mangou per terminar la desolazione di quell'infelice contrada. Mikhail principe di Kief precettato da Mangou a venire a recargli le sue sommissioni, fece porre a morte il deputato e prese la fuga. Fu sostituito da Rostilaf, il cui namestrick ossia luogotenente difese la piazza contra i Tartari con un valor tale che gli sorprese. Finalmente fu presa e saccheggiata. Ma Batou ch'era venuto a quell' assedio rese giustizia al valore del namestrick e lo trattò onorevolmente. Altre città provarono la stessa sorte di Kief e per colmo di sciagura la Russia dopo la partenza dei Tartari ch'erano passati in Polonia e di là in Ungheria, vide piombar sur essa un' armata di Svedesi comandata dal loro re Erico il Balbo, istigato, come dicesi, a quell' invasione dai cavalieri porta-spada di Livonia. Alessandro principe di Novogorod marciò incontro al nemico benchè inferiore in forze, e die'sulle sponde della Neva una battaglia che obbligò gli Svedesi a raggiungere frettolosamente i legni che li avevano condotti. Questa vittoria di cui non fa veruna menzione la storia di Svezia, fruttò ad Alessandro il soprannome di Nevski. Iaroslaf suo padre godeva intanto tranquillità a Volodimer. Gaiouk-Kan essendo succeduto nel 1246 a suo padre Oktai, venne da Batou intimato al principe di Volodimer di recarsi a rendergli omaggio a Carocorom sua capitale. Egli adempì a tale dovere e fu bene accolto dal gran-kan; ma morì per via nel ritornar che faceva nei propri stati.

SVIATOSLAF VSEVOLODOWITCH.

L'anno 1247 SVIATOSLAF intesa la morte di Iaroslaf suo fratello, venne a porsi in possesso del trono di Volodimer. Ne fu quasi che subito sbalzato da Mikhail di lui nipote, quintogenito di Iaroslaf; ma non andò guari che l'usurpatore fu egli stesso punito del suo delitto. Venuti ad assalirlo i Lituani, egli perì nella battaglia che ebbe luogo con essi. Quelli tra'suoi fratelli che tenevano dei possedimenti nel principato di Suzdal, vendicarono la sua morte discacciando i Lituani dopo averli sconfitti. Il principe Alessandro di cui i Tartari non avevano violato il principato, non si affrettava di recarsi presso il gran-kan per farvi le sue sommissioni; ma temendo che un ulteriore ritardo non potesse cagionar la sua perdita si recò a Carocorom in un ad Andrea di lui fratello e incantò colla sua figura e le sue nobili maniere il Tartaro. Non contento di confermargli il dominio sul nord della Russia, vi aggiunse il kan la Russia meridionale e diede nel tempo stesso al principe Andrea la sovranità di Volodimer con promessa di fornirgli truppe per porsene in possesso. Egli mantenne la sua parola e Andrea coll'aiuto dei Tartari costrinse nell'anno 1249 suo zio Sviatoslaf a cedergli il trono che teneva. Ma nel 1251 avendo incorsa, non si sa perchè, la disgrazia de' suoi protettori, fu costretto a cercar salvezza nella fuga dopo aver perduto contra di loro sanguinosa battaglia.

ALESSANDRO I, IAROSLAWITCH NEVSKI.

L'anno 1251 ALESSANDRO sentì nella grande orda dei Tartari ov'era rimasto, la sciagura di Andrea di lui fratello. Nominato dal gran-kan per recarsi a sostituirlo si portò a Volodimer ove raccolse le famiglie che il timore dei Tartari aveva disperse. Si dimise nel tempo stesso dal principato di Novogorod a favore di suo figlio Vassili principe pieno di valore che ben presto dopo lo difese successivamente contra un'invasione di Lituani uniti ai Livonii,

e contra le astuzie di Iaroslaf di lui zio paterno intento ad alienargli per gelosia il cuore de' nuovi suoi sudditi. Batou-Kan morto essendo nel 1258 ebbe a successore nell'orda del Kaptchak suo fratello Bereke, la cui esaltazione al trono fu annunciata ai Russi col mezzo degli uffiziali cui aveva incaricato di far la enumerazione di parecchi principati russi, prender cognizione dei loro mezzi e imporvi un tributo. I Novogorodiani con Vassili a lor capo si opposero a tale enumerazione, ed a qualunque imposizione di tributo. Tale fu la sommossa che Alessandro per prevenirne le conseguenze si recò sui luoghi, depose e discacciò suo figlio. Nè questo bastò a calmare gli spiriti irritati o distornare la vendetta dei Tartari, che Alessandro dovette pure adoperare la severità del castigo contra i Novogorodiani ribelli, e intraprendere parecchi viaggi all' orda del Kaptchak per piegare la collera del kan. Ebbe l'abilità di riuscirvi, ma morì nel portar che faceva in Russia la pace nel 1264. La chiesa russa lo pose nel novero dei santi.

IAROSLAF III, IAROSLAWITCH.

L'anno 1264 IAROSLAF cui il fratello Alessandro avea scacciato di Novogorod di cui erasi impadronito, e che aveva trovato mezzo di rientrarvi durante l' ultimo viaggio di Alessandro alla grand' orda, divenne di lui successore a Volodimer. Un principe lituano di nome Domant, essendosi ritirato a Pleskof in un colla sua famiglia per ricevere il battesimo, venne eletto dagli abitanti a lor principe inamorati pel suo zelo, col consenso pure dei cittadini di Novogorod di cui Pleskof era una dipendenza. Iaroslaf invano pretese far annullare questa elezione. Quelli che lo avevano nominato, lo confermarono, nè ebbero motivo di pentirsene. Domant alla testa dei novelli suoi sudditi portò la guerra in Livonia e la fece con buon esito. Nel 1269 i Livonii volevano rifarsi contra i nemici dei mali loro inferiti, ma vedendo avanzarsi contra essi l'esercito di Novogorod, non ad altro pensarono che a chieder pace e si stimarono fortunati per averla ottenuta. A Novogorod fu disapprovata questa pace, e Iaroslaf si unì alla repubblica per continuare la

guerra. Ma dopo alcune ostilità disarmato dalle suppliche dei Livonii, ratificò il trattato conchiuso con essi da Domant. Orgoglioso per aver saputo inspirar terrore a stranieri, credette Iaroslaf di poter atterrire del pari i Novogorodiani e stender tra essi la sua potenza col restringere la lor libertà. I suoi primi tentativi avendoli però sollevati a rivolta essi dichiararono non voler più star soggetti al suo governo e fu invano che chiamò in suo soccorso i Tartari. Questi dopo essersi posti in marcia conoscendo non essere in quella querela compromessa l'autorità del kan, ritornarono indietro lasciando alle parti interessate il pensiero di terminarla. Finalmente nel 1270 essa ebbe fine per le caritatevoli sollecitudini del metropolita di Kief che indusse i Novogorodiani ad arrendersi alle sommissioni che mandò a far loro Iaroslaf e ad aprire le porte ai suoi deputati. Poco dopo fu costretto di far un viaggio alla grand'orda, donde non ritornò più essendo morto per istrada.

VASSILI IAROSLAWITCH.

L'anno 1272 VASSILI o BASILIO ch'erasi dichiarato pei Novogorodiani contra Iaroslaf di lui fratello, fu riconosciuto a di lui successore dopo la sua morte. Sperava regnare egualmente in Novogorod come avevano fatto molti principi di Volodimer. Ma i Novogorodiani giudicarono opportuno di darsi al principe Dmitri di lui nipote. Quindi si accese guerra tra i due rivali. Dmitri tenne dapprima fronte allo zio; ma avendo poscia i Tartari prese le parti di Vassili, obbligarono il nipote ad abbandonargli il suo principato. Il zio non godette però a lungo di sua fortuna essendo morto nel fior dell'età nel 1276.

DMITRI I, ALESSANDROWITCH.

L'anno 1276 DMITRI o DEMETRIO figlio del principe Alessandro fu riconosciuto per successore di Vassili di lui zio. Suo fratello Andrea mosso da gelosia e divorato dall'ambizione, studiò tosto i mezzi di soverchiarlo. Trasferi-

tosi all'orda del Kaptchak, vi dipinse il nuovo principe di Volodimer come un pericoloso nemico che faceva secreti apprestamenti per francarsi dalla dipendenza dei Tartari. La calunnia trovò favore e Andrea recò in Russia un ordine di Mangou-Timour ai vari principi di unire le loro forze a quelle dei Tartari che mandava sui luoghi per iscacciare il principe di Volodimer. Dmitri vedendo che stava per piombargli addosso la procella, non ritrovò altro mezzo che quello di procurarsi un asilo. Ma dopo partiti i nemici ei ricomparve, ed essendosi rivolto ad un'altra orda di Tartari stabilita da Nogai-Kan nella Russia meridionale, ottenne dei soccorsi per ristabilirsi. Seguita la pace tra' due fratelli, la Russia godette pel corso di parecchi anni di grandissima tranquillità. Ma Andrea la cui ambizione non era estinta, vi ricondusse le turbolenze e la desolazione menandovi nel 1293 un nuovo sciame di Tartari che Tokhtagou eletto poco dopo a kan del Kaptchak gli avea accordato in una visita piena di sommissione fattagli da Andrea. Anche questa però fu una burrasca passaggiera a cui succedette il sereno, che fu peraltro di breve durata, morto essendo Dmitri l'anno 1294.

ANDREA III, ALESSANDROWITCH.

L'anno 1294 ANDREA dopo morto Dmitri di lui fratello montò sul trono di Volodimer ch'era stato l'oggetto della sua ambizione e il motivo delle guerre crudeli che aveva suscitate per giungervi. Egli aveva un fratello di nome Daniele principe di Pereiaslavle, nel cui dipartimento trovavasi Mosca. Andrea trovando per se opportuna questa città si accinse ad impadronirsene, e con questo tentativo ammutinò contra lui parecchi principi che vennero in soccorso di colui ch'egli voleva opprimere. Ma ostinato nel suo disegno l'aggressore si portò a mendicare la protezione dell'orda. Fortunatamente però per la Russia che vedevasi alla vigilia di essere di nuovo immersa negli orrori della guerra civile, egli morì nel 1303 nel ritornar che faceva ne' suoi stati.

MIKHAIL IAROSLAWITCH.

L'anno 1304 MIKHAIL figlio di Iaroslaf fu pel voto della nazione e il giudizio del kan dei Tartari inalzato sul primo trono di Russia dopo averlo per otto mesi conteso a Giorgio principe di Mosca, il quale non gli perdonò mai di essere stato posposto. Tokhtagou kan del Kaptchak essendo morto nel 1313 dopo un glorioso regno di sei anni, ebbe per successore Usbeck di lui figlio, che diede il proprio nome alla sua orda. Recatosi il gran principe, giusta l'uso, presso il nuovo kan per felicitarlo, ebbe motivo di esser contento del ricevuto accoglimento. Ma durante la sua assenza gli abitanti di Novogorod essendosi sommossi contra i suoi ministri in occasione di carestia, si diedero al principe di Mosca. Mikhail intese siffatta ribellione alla corte del kan, e sui lagni che ne fece ottenne un ordine che chiamava l'usurpatore all'orda, non che un corpo di truppe col quale fece rientrare in dovere i Novogorodiani. Giorgio ubbidì alla citazione del kan e fece pace con quel dominatore interessato a furia di presenti di cui lo riempì. Due anni dopo in un secondo viaggio da lui fatto all'orda tanto seppe insinuarsi nella buona grazia del kan che ottenne sua sorella in isposa. Divenuto cognato d'Usbeck, lo indusse facilmente a conferirgli il titolo di gran principe in un al principato cui era annesso questo titolo. Ma non gli riuscì egualmente facile di spogliarne il suo rivale a malgrado i soccorsi che gli erano stati somministrati da Usbeck. Recatosi in compagnia di Kagvadi generale dei Tartari ad assediar Twer ove faceva l'ordinaria residenza il gran principe, fu respinto, inseguito, raggiunto e vinto colla perdita della maggior parte delle sue milizie, e vide cader tra le mani del vincitore la propria sposa. Morta pochi giorni dopo questa principessa, Giorgio e Kagvadi accusarono Mikhail di averla avvelenata. Citato su tale accusa all'orda, egli vi si recò a malgrado delle rimostranze che la sua famiglia e i suoi amici, che più di lui leggevano nell'avvenire, gli fecero per distornelo. L'esito verificò i loro timori. Dopo essere rimasto all'orda sei settimane senza

provare verun cattivo trattamento, fu d' un subito rimesso ad una commissione stabilita per fargli processo. I suoi giudici, alla cui testa eravi il general Kagvadi, senza riguardo a' suoi mezzi di difesa lo condannarono unanimemente a morte che incontrò nel 1320 in mezzo a lunghi e terribili tormenti.

IOURI o GIORGIO III, DANILOWITCH.

L'anno 1320 IOURI colle sue criminose pratiche divenne possessore del primo trono di Russia. Egli die'prova di valore contra gli Svedesi ch' erano entrati nelle terre di Novogorod. Non contento di averli respinti, penetrò nella Finlandia e assediò Wiburgo senza poter impadronirsene. Al suo ritorno fece fabbricare nell'isola di Orckhof all'imboccatura del lago di Onega nella Neva, la città detta oggidì Schlusselburgo per impedire agli Svedesi e ai Livonii di rimontare per quel fiume, com'erano soliti, nella Russia. Il principe Mikhail aveva lasciato parecchi figli, il cui primogenito Dmitri facendo la pace con Iouri gli avea affidato il tributo dovuto ai Tartari. Avvisato che Iouri erasi appropriato quel deposito, fece il viaggio all' orda per inforfare della sua infedeltà il kan, ed ottenne in ricompensa il principato di Volodimer, di cui fu Giorgio spogliato.

DMITRI II, MIKHAILOWITCH

L'anno 1323 DMITRI di ritorno in Russia con un'armata di Tartari fornitagli dal kan, prese possesso del trono di Volodimer senza incontrare opposizione. Ma l'anno seguente inteso che Iouri era all'orda, ivi recossi per romper le misure di quello spirito artificioso. Scontratisi i due rivali si riaccese il loro odio scambievole. Quello di Dmitri salì al punto che assassinò Iouri nella corte del kan dinanzi il quale erasi recato a trattar la sua causa. Questo delitto non poteva rimanere impunito. Usbeck ebbe nondimeno la moderazione di sospendere per due anni il castigo del reo, non avendolo fatto morire che nel 1326.

ALESSANDRO II, MIKHAILOWITCH.

L'anno 1324 ALESSANDRO fratello di Dmitri essendo secolui all'orda, fu proveduto del suo principato disapprovando il delitto che lo aveva fatto deporre. Di ritorno in Russia stabilì a Twer la sua residenza ad esempio di suo padre. Ma essendo stato bene o male informato che l'armata tartara che lo aveva ricondotto, dovea far man bassa di tutti i principi russi per sostituirvi principi di sua nazione, prevenne di concerto cogli abitanti di Twer questo colpo forse imaginario col far trucidare tutti i Tartari rinchiusi nella città. Alla nuova di questa catastrofe Usbeck si abbandonò ai moti del furore che doveva inspirargli. Ivan fratello di Iouri si offrì di servire alla sua vendetta. Ricevuta dal kan un'armata comandata da cinque de' suoi principi, la condusse a Mosca, donde i Tartari recaronsi a Twer ponendo tutto a fuoco e sangue. Alessandro che non li attendeva, fuggì a Pleskof ove fu accolto amorosamente dagli abitanti che il riconobbero per loro principe.

IVAN I, DANILOWITCH.

L'anno 1328 IVAN cognominato KALITZ ossia la BORSA, postosi al suo ritorno in Russia in possesso dei principati di Volodimer, di Novogorod e di Mosca, vi fu confermato con lettere di Usbeck; ma il principato di Twer fu dato a Costantino fratello di Alessandro. Quest'ultimo citato a comparire all'orda dopo aver esitato qualche tempo se dovesse ubbidire, per consiglio de' suoi amici prese il partito della fuga e si rifuggì in Livonia. Ivi passò circa due anni in capo ai quali cedendo alle istanze dei propri sudditi da cui era amato, ritornò a Pleskof. Ivan vedendolo ricomparso e pronto a difendersi in caso di attacco, si recò al sovrano del Kaptchak per chiedergli soccorsi che peraltro non gli riuscì di ottenere, avendo allora Usbeck bisogno delle proprie forze contra i Persiani coi quali trovavasi in guerra. Frattanto Alessandro vedendo che la sua fermezza lo trarrebbe

finalmente a perdizione, concepì qualche speranza di piegare Usbeck e gli inviò Fedor suo figlio. Questo principino fu bene accolto e rimandato a suo padre con un deputato per indurlo a venirsi giustificare in persona. Determinatosi al viaggio pericoloso, non ebbe motivo di pentirsene. Il kan incantato della sua bella presenza e soddisfatto delle sue sommissioni gli permise di ritornare nel suo principato. Ma la sua fortuna doveva essere di breve durata. Alcuni nemici ch'ei s'aveva fatto tra i bojardi col preferir loro degli Alemanni nelle cariche e nei gradi, unitisi con Ivan si trasferirono all'orda e colle loro accuse fecero rivivere tutto l'odio che gli portava il Tartaro. Chiamato di nuovo spedì a lui Fedor suo figlio e lo seguì poco stante. Al suo giungere intese dal figlio la sorte funesta che attendeva l'uno e l'altro, e che non tardò guari a verificarsi. Tutti due furono decapitati nel 1338 per ordine del kan. Il principe Ivan sopravvisse loro tre anni e morì il 31 marzo 1341 a Mosca da lui fatta abbellire.

SEMEN o SIMEONE IVANOWITCH.

L'anno 1341 SEMEN primogenito d'Ivan fu nominato gran principe di Russia dopo la morte di suo padre dal kan dei Tartari presso il quale erasi recato. Fu testimonio, senza prendervi parte, di parecchie guerre sanguinose che si fecero diversi principi patrimoniati di Russia. Ma non fu egualmente spettatore tranquillo del terribile flagello della peste che desolò quel paese, e di cui egli stesso morì nel 1353 in età di trentasei anni.

IVAN II, IVANOWITCH.

L'anno 1353 IVAN fratello di Semen a lui succedette come gran principe per giudizio del kan d'Ianibek pronunciato in confronto del suo competitore Costantino Vassiliewitch principe di Suzdal. Il suo regno che fu di sei anni, non offre verun avvenimento notevole. Egli morì nel 1359 in età di trentatre anni.

DMITRI III, COSTANTINOWITCH e DMITRI IV, IVANOWITCH DONSKI.

L'anno 1360 DMITRI principe di Suzdal figlio di Costantino Vassiliewitch, si mise in possesso del principato di Volodimer e di Mosca dopo un anno di vacanza occasionata dalle turbolenze ch'erano insorte tra i Tartari. Non era più un principe solo che dal Kaptchak stendesse la sua dominazione su tutta la Tartaria occidentale. Avdoul regnava sui Tartari del Volga e Amurat su quelli di Sarai, città posta al nord e a due giornate dal mar Caspio. Dmitri aveva a concorrente un altro DMITRI figlio del gran principe Ivan. Amurat, al cui giudizio essi si riportarono, pronunciò a favore del secondo senza aver riguardo alla troppa sua giovinezza, per quella ragione generale che il figlio doveva essere l'erede del padre. Ma Dmitri Costantinowitch fu sostenuto dal tartaro Mamai che creava e distruggeva i kan. I due gran principi rivali si contesero il trono per lo spazio di diciott'anni cioè a dire sino al 1380 con successi alternativi. Finalmente Dmitri Ivanowitch prevalse e rimase possessore del trono di Mosca che sin d'allora cominciò a riguardarsi come la capitale della Russia. Nondimeno non andò guari che si fece un nuovo nemico in Oleg principe di Rezam perchè gli aveva tolto la città di Kolomna. Oleg avendo tratto al suo partito Jagellone ch'era allora principe di Lituania e fu poscia re di Polonia, si collegarono entrambi con Mamai e avendo a lui condotte tutte le loro forze marciarono di concerto verso Mosca. Dmitri tragittò il Don con un esercito di quattrocentomila uomini per andargli a fronte. Seguì battaglia colla sconfitta de' Tartari che perdettero trecentosessantamila uomini. Della quale disfatta irritati i Tartari abbandonarono Mamai e si posero sotto la protezione di Takhtamych kan dell'orda Turchina. Mamai sentendo che questi era in marcia per fargli guerra, si ritirò a Kaffa ove fu assassinato. Takhtamych acclamato kan dei Tartari di Sarai e del Volga dichiarò ai principi russi di voler vivere secoloro in pace. Ma in capo

a due anni mutò disposizione; fece trucidare tutti i Russi che trafficavano con i Tartari di Kasan ed essendosi impadronito de' legni mercantili rimontò con truppe il Volga per recarsi a sorprender Mosca. Dmitri al suo avvicinarsi lasciò la città in cui regnava anarchia e si rinchiuse in Kostroma. Mosca mal difesa si arrese ai Tartari che la inondarono del sangue de' suoi abitatori ed ebbero la stessa sorte parecchie città vicine. Dmitri dopo la ritirata de' Tartari ritornò a Mosca occupandosi di rialzarla dalle sue rovine sino a che visse, morto essendo nel 1389 in età di quarant' anni. Prima di lui la città era tutta di legno, ma egli fece costruire in pietra il palazzo de' sovrani chiamato *Kremlin* che vuol dire fortezza. La gran vittoria da lui riportata sui Tartari gli meritò il soprannome di Donski ossia vittorioso. Alla sua morte lasciò da Eudokia figlia di Dmitri III sua sposa sei figli il cui primogenito è Vassili che segue.

VASSILI II, DMITRIEWITCH.

L'anno 1389 VASSILI ossia BASILIO primogenito di Dmitri Donski fu confermato dal kan Takhtamych nella dignità di gran principe che gli apparteneva per diritto di nascita. In un viaggio da lui fatto all' orda, vivente il padre, vi era stato trattenuto come prigioniero, ed essendosi furtivamente evaso era caduto tra le mani di Vitolde nipote di Guidimino granduca di Lituania che lo avea obbligato a sposare sua figlia Sofia. La paterna successione non bastando alla sua ambizione, volle unire in sua mano tutti i principati di Russia. Boris fratello di Dmitri principe di Suzdal occupava Nijni-Novogorod. Vassili ottenne da Takhtamych un ordine diretto a Boris di cedere la sua città al gran principe nonchè truppe per costringervelo. Boris tradito da' propri sudditi fu consegnato al suo rivale che lo caricò di catene e mandò sua moglie e i suoi figli in differenti città. Mentre il gran principe si occupava nell' estendere la sua dominazione, Tamerlano padrone di tutta la Persia faceva tremare la Russia e pareva già in procinto d' invaderla. Egli vi era già penetrato prima dell' anno 1395

alla testa di quattrocentomila uomini senza incontrar resistenza e pareva dirigesse la sua marcia verso Mosca quando tutto ad un tratto se ne ritornò indietro rivolgendo le sue armi contro i Tartari, con ciò cooperando senza pensarvi alla ristaurazione della libertà della Russia. Nondimeno la sua ritirata non restituì ad essa la calma. Vitolde principe di Lituania che agognava il principato di Smolensko, tratto nel suo campo il principe Sviatoslaf e i grandi di quella sovranità li fece tutti arrestare e s'impadronì di quella piazza stabilendovi il suo luogotenente. Giorgio primogenito di Sviatoslaf secondato da Oleg principe di Rezan di lui suocero si recò per contracolpo a dare il guasto alla Lituania. Rientrato poscia in Smolensko, la perdette di nuovo, e dopo essersi macchiato di atroce delitto che lo rese a tutti odioso, finì i suoi giorni nella solitudine. Nel 1409 Iediguei generale del tartaro Boulat-Sultan si presentò con un'armata sotto le mura di Mosca. Spaventato il gran principe si ritirò colla sua famiglia a Kostroma. In Mosca regnava la discordia: alcuni scellerati approfittando delle turbolenze si diedero al saccheggio, ma ciò nonostante fu difesa da' migliori cittadini con egual buon successo che valore. Il general tartaro richiamato nel suo paese cui Tamerlano poneva a guasto, ne partì dopo aver inondata la campagna del sangue de' suoi coloni. Liberato Vassili dal timore de' Tartari entrò in lite l'anno 1415 colla città di Novogorod in proposito di un certo Focio da lui nominato metropolita della Russia. I Novogorodiani ricusavano quel prelato non riconoscendo che la sola giurisdizione del loro arcivescovo. Focio predicò lo scisma contra la chiesa romana e il gran principe per consiglio di Vitolde suo suocero convocò un sinodo che depose Focio e gli sostituì un certo Gregorio. Focio continuò peraltro ad essere riconosciuto nella gran Russia ove ben presto fece prender piede allo scisma. Vassili terminò i suoi giorni il 27 febbraio 1425 in età di cinquantacinqu'anni dopo averne regnati trentasei. Di Sofia sua moglie lasciò due figli, Vassili ed Ivan nonchè tre femmine di cui Anna la primogenita si maritò a Giovanni Paleologo imperatore di Costantinopoli.

VASSILI III, VASSILIEWITCH TEMNOI.

L'anno 1425 VASSILI nell'età di dieci anni fu, giusta le estreme disposizioni di Vassili II suo padre, posto sul trono di Mosca per cura di Sofia sua madre che fece prevalere agli antichi usi il voto del defunto suo sposo. Ma Iouri ossia Giorgio zio di Vassili e principe di Halicz si giovò di quelle usanze per vincerla contra il nipote. Dopo sett'anni di contrasto convennero entrambi nel 1432 di riportarsi al giudizio del kan Oulou-Mahmet che aggiudicò il trono a Vassili. Iouri mal soddisfatto per tal decisione assoldò truppe e l'anno dopo le condusse a Mosca. Vassili andò incontro allo zio con milizie mal disciplinate e per la maggior parte ubbriache. Per lo che fu volto in fuga colla perdita del suo bagaglio ove trovossi molta quantità d'idromele, la sola bevanda inebbriante che allora si conoscesse in Russia. Il vincitore proseguendo la sua vittoria prese Vassili ch'erasi ritirato in Kostroma; ma per consiglio del suo favorito Morosof gli diede in patrimonio Kolomna. Vassili era amato e tutta la nobiltà di Mosca si recò a lui. Iouri defatigato rimise volontariamente il suo conquisto al nipote e ritornò nel suo principato di Halicz. Vassili appena fu ristabilito in Mosca fece leva di truppe e saccheggiò le terre dello zio. Iouri non istette molto a vendicarsi di tale perfidia e raggiunto il nipote lo sconfisse, fece prigioniera sua madre e la sua sposa ed entrò una seconda volta in Mosca da vincitore e sovrano. Vassili rifuggito in Novogorod chiese all'orda la protezione de' Tartari. Durante il suo viaggio venne a morte lo zio, e due de' suoi cugini figli di Iouri gli andarono incontro riconoscendolo per gran principe e lo ricondussero in Mosca. Ma un terzo figlio di Iouri ch'era il primogenito prese le armi per contendergli il primo trono. Egli fu fatto prigioniero dal gran principe che lo fece privar degli occhi. Vassili barbaro come si è veduto verso il proprio cugino, si rese reo d'ingratitudine anche verso il suo benefattore il kan Oulou-Mahmet che era stato allora detronizzato. Invece di soccorrerlo nella sua fuga mandò contro lui nel 1438 quarantamila uomini comandati

dai suoi due cugini i quali a malgrado il trattamento crudele praticato al loro fratello gli erano rimasti sempre fedeli. Il kan trincerato in una città di ghiaccio fatta da lui costruire per svernare, si difese da disperato con tremila uomini male armati che aveva seco e riportò compiuta vittoria. Tutti i Russi che poterono sottrarsi colla fuga, o perirono di miseria o caddero ne' ceppi de' Tartari. Il vincitore passò il Volga, rialzò Kasan dalle sue rovine e vi fondò una nuova dominazione. Era allora adunato il concilio di Firenze ed il metropolita Isidoro ch' era disposto a recarvisi fu lasciato dal gran principe partire raccomandandogli di non acconsentire a veruna unione colla chiesa romana. Isidoro per altro ad esempio di ventinove greci tutti costituiti in dignità segnò il decreto di unione nel mese di luglio 1439; ma nel ritornar che faceva, fu per ordine del gran principe preso a' pie' dell' altare, deposto da un concilio che si raccolse e rinchiuso in un monastero. Isidoro scappò e ritirossi presso papa Eugenio IV che lo creò cardinale. Mentre Vassili sfogava la sua collera contra un pontefice che si era piegato a'lumi di un concilio generale, Mahmet proseguendo la sua vendetta appiccò il fuoco a Mosca nel 1441 e fece gran numero di prigioni. L' anno 1445 i suoi due figli diedero il guasto alla città di Mourom e suoi dintorni. Dopo essere stati battuti dalle truppe del gran principe essi lo sconfissero alla lor volta e lo fecero prigioniero con molti altri principi. Vassili coperto di ferite e privo di tre dita della mano destra, avendo la sinistra traforata e sul punto di spirare, fu condotto a Mahmet che ammirò il suo coraggio e nel 1446 lo rimandò sotto la sua promessa di pagargli un riscatto. Nel corso della sua cattività Chemiaka principe di Halicz studiava con imposture di soverchiarlo e vedutolo di ritorno lo fece prendere nel 1448 in una chiesa ove rendeva grazie a Dio per la sua liberazione. Gli furono cavati gli occhi e condotto colla sua sposa a Ouglitche. Vassili Iaroslawitch di lui cognato formò un partito per liberarlo. Sorprese Mosca mentre era assente l'usurpatore il quale alla nuova di tale sinistro si rinchiuse a Kargapol, rimandò a Vassili sua madre che teneva prigioniera, chiese la pace e la ottenne. Ma violatala quasi che subito, fu vinto un' altra volta, posto in fuga, inseguito e spo-

gliato del suo principato. Morì nel 1450 per quanto si dice di veleno a Novogorod ove aveva trovato un asilo. Intimoriti dal suo esempio altri principi di Russia rinunciarono a' loro divisamenti rivoltosi. Vassili visse in pace il rimanente de' suoi giorni e morì il 28 marzo 1462 in età di quarantasett'anni dopo un regno di trentasette. Maria sua sposa figlia di un principe Iaroslaf gli die' cinque figli, Ivan, Giorgio, Andrea, Boris ed un altro Andrea nonchè una figlia di nome Marfa.

IVAN III, VASSILIEWITCH, detto il MINACCIOSO.

L'anno 1462 IVAN successore a suo padre Vassili in età di ventitre anni, appena salito al trono concepì il progetto di scuotere intieramente il giogo de' Tartari che già gli sembrava attaccato ad un debole filo e di riunire al ceppo principale gli sparsi rami del russo dominio. Nel 1468 per vendicare suo padre della cattività provata a Kasan spedì ivi un'armata di cui perirono i cavalli dal freddo e la più parte degli uomini dalla miseria. Ma per niente scorato da tale rovescio ne fece marciare una seconda nel mese di gennaio 1469 contro i Tcheremissi, popolo kassanese, con cui empì di carnificina e di ceneri il loro paese. I fratelli del gran principe si recarono l'anno seguente a far l'assedio di Kasan e costrinsero il kan Ibrahim a riconoscersi tributario della Russia. Ma mentre trionfava al di fuori, la repubblica di Novogorod sedotta da una donna possente e artificiosa era in procinto di darsi alla Polonia. Vi accorse il gran principe e a forza di severità fece rientrare i sediziosi nel loro dovere. Ricominciata nel 1475 la ribellione fu repressa con nuovi castighi e la repubblica perdette i suoi privilegi e fu livellata alle altre città. Akmet, kan dell'orda dorata, avendo intimato al gran principe di pagargli l'ordinario tributo, vide giungere sulle sue terre un'armata di russi, la cui sola vista lo mise in fuga. Dopo alcuni anni di pace alleatosi con Casimiro IV re di Polonia e ai due fratelli del gran principe Andrea, e Boris, egli ricominciò la guerra. Ma mentre entrava in Russia penetrarono nel suo paese i Noghesi scorrendolo impunemente con

in mano il ferro e le fiaccole. Essendo accorso per respingerli e data loro battaglia vi rimase ucciso. In lui finì l'orda dorata fondata nel 1237 da Batou-Kan e che tanto avea pesato sulla Russia. Avendo il re di Polonia nel 1482 attaccata questa potenza, non ebbe motivo di applaudirsi della sua insorgenza, poichè i Russi sconfissero i Polacchi e costrinsero ad entrare ai loro soldi i principali prigionieri che avevano fatti. Così felici successi del gran principe fecero ricercare la sua protezione. Tommaso fratello di Costantino Paleologo, ultimo imperator greco, gli fece proporre dal papa in matrimonio sua figlia Sofia. Ivan ch'era allora vedovo accettò la mano della principessa colla speranza di acquistar con essa un diritto per lui e pei suoi discendenti sul trono imperiale. Sofia era stata educata nella religione cattolica, e quando si maritò ad un principe scismatico mutò religione. All'occasione di queste nozze il gran principe pose per sue armi l'aquila bicipite in luogo di san Giorgio a cavallo che è l' impronta che si vede ancora al presente sopra molte monete russe. Sotto il kan Alei cominciava a rialzarsi dalla sua caduta il potere di Kasan. Egli osò sfidare il gran principe per una escursione che praticò nella Russia. La sua armata fu fatta a pezzi nel 1487 in una battaglia combattuta sulle sponde della Sviaga ove egli stesso fu fatto prigioniero. Sua madre, sua moglie e due de' suoi fratelli furono poscia presi in Kasan. Nell'anno 1492 avendo Ivan rivolte le sue armi contra i Livonii vinse contr' essi presso Pleskof una solenne battaglia dopo la quale edificò nel lor paese sopra una scozzesa montagna dirimpetto a Narva la città di Ivanogorod. Poscia le sue conquiste si estesero ne' paesi settentrionali ove non era ancor penetrato verun principe russo. Sempre accompagnato dalla vittoria egli toccò il grado sessantacinquesimo di latitudine. Sedotto da Sofia sua seconda moglie riconobbe nel 1497 per erede del trono il principe Vassili da lei avuto in preferenza a Dmitri nipote di Maria sua prima sposa. Consunto più dalle fatiche che dagli anni morì Ivan dopo lunghe sofferenze il 7 ottobre 1505 in età di sessantasei anni dopo un regno di quarantatre che segnò l'epoca della libertà, della possanza e dello splendore della Russia. Al suo tempo vide Mosca per la prima volta ambasciatori

del papa, de' sultani di Costantinopoli, della repubblica di Venezia, del re di Danimarca, colle quali tutte potenze furono da Ivan conchiusi dei trattati. Egli col mezzo di ricompense tirò ne' suoi stati artisti italiani presso i quali le arti cominciavano a rinascere. Ivan esercitò sul suo popolo il più assoluto potere. Sottomise alla servitù della gleba gli abitanti della campagna ch'erano altra volta liberi e assoggettò i nobili anche della prima classe a punizioni che non si praticavano presso i popoli inciviliti se non verso gli schiavi. Tali erano il knout e i batoghi, due specie di fustigazioni, la prima delle quali faceva sin dal primo colpo sprizzare il sangue. L'una e l'altra sono ancora in uso nella Russia per tutte le condizioni di persone.

VASSILI IV, IVANOWITCH.

L'anno 1505 VASSILI essendo succeduto senza opposizione a suo padre Ivan III, cominciò il suo regno col conchiudere dei trattati con Alessandro re di Polonia e con Mildi-Guerei kan di Crimea. Ma avvertito della guerra che Mahmet-Amin kan di Kasan meditava contro la Russia risolse di prevenirlo. Il successo non corrispose però alle sue speranze, mentre un' armata di centomila uomini da lui spediti sotto gli ordini di Dmitri suo fratello si lasciò sorprendere davanti Kasan dai Tartari e benchè sieno stati quest'ultimi pure alla lor volta sorpresi nel celebrar che facevano con feste la riportata vittoria, pure per imperdonabile recidiva essendosi le truppe di Vassili lasciate di nuovo sorprendere furono tagliate a pezzi e ridotte a soli settemila uomini che si ritirarono coperti di vergogna e di ferite. Michele Glinski governatore di Lituania perseguitato dal senato di Polonia avendo trovato in Russia un asilo, servì questo al re Sigismondo di motivo per dichiarar la guerra ai Russi, ai quali d'altronde ridomandava parecchi possedimenti che avevano altra volta appartenuto alla Polonia. Il gran principe, se si presta fede agli scrittori della sua nazione, sostenne così vigorosamente gli urti dei Polacchi che obbligò Sigismondo l'anno 1509 a chiedere la pace; ma questi dopo averla ottenuta non rimase meno nemico

ai Russi. Provocò di nuovo il gran principe col far rinchiudere Elena (1) sua sorella vedova di Alessandro fratello del primo. Morta la principessa nella sua prigione nel 1512, Vassili furibondo credette doverne trarre vendetta. L'anno 1513 si portò ad assediare Smolensko, città appartenente ai Polacchi dopo il conquisto da essi fattone nel 1403, e costretto a ritirarsi vi ritornò l'anno seguente e s'impadronì della piazza per essersi la più parte degli abitanti rivoltata contro la guarnigione. Erano russi che soffrivano impazientemente di vedersi soggetti al rito latino. Il gran principe fu accolto come un liberatore. Dopo che le ostilità tra la Russia e la Polonia erano continuate per lo spazio di nove anni, furono sospese nel 1523 mercè una tregua di cinque anni ch'era necessaria al gran principe per operare con più vigore contra Kasan. Questo principato era allora tenuto da Sip-Guerei figlio di Mildi-Guerei kan di Crimea dopo averlo tolto a Chikh-Alei cui il gran principe aveva sostituito a Mahmet-Amin morto nel 1508. Avendo Vassili assoldato un esercito di centocinquantamila uomini ne formò due divisioni, una delle quali spedì per terra e l'altra per mare. Questa essendo stata distrutta sul Volga per uno stratagemma dei Tcheremissi, l'altra dopo averla inutilmente attesa sulle sponde della Sviaga fu attaccata dai Tartari ch'essa respinse vigorosamente. La spedizione però si limitò a questo solo. L'artiglieria russa e le loro proviggioni da bocca essendo perite in un colla squadra, i Russi non solamente si trovarono fuori di stato di nulla imprendere, ma la loro armata fu distrutta dalla fame e non ritornarono a Mosca che alcuni avanzi. Il gran principe abbattuto da tali perdite rimase sei anni in un riposo involontario aspettando impazientemente il momento di sfogare la sua vendetta e il suo odio. Finalmente nel 1530 credendosi riparato in forze, marciar fece un esercito contro Kasan comandato da trenta vaivodi. Mercè un'astuzia degli assedianti che durante la notte riuscirono ad appiccare il

(1) Elena una delle figlie di Ivan III sposò Alessandro re di Polonia. Malamente nella Cronologia de're di Polonia dicesi essa figlia di Ivan IV Vassili.

fuoco ai baloardi formati di piuoli e travi nonchè alle abitazioni, doveano rendersi padroni della piazza; ma non andò così la faccenda e i vaivodi non arrossirono di fare alla testa di un'armata formidabile la pace cogli assediati ridotti a soli quattordicimila uomini. Il gran principe non potendo per la poca sua salute accingersi a novelle imprese, accolse le soddisfazioni che gli diedero i Tartari e ratificò la pace secoloro conchiusa da' suoi generali. Egli morì il 4 dicembre 1533. Avea sposato, 1.° Salomonea da lui ripudiata a causa di sterilità nel 1525 contro la disciplina della chiesa russa che non permette il divorzio a meno che la moglie non chiudasi in un monastero; 2.° Elena nipote di Michele Glinski che dal 1514 languiva nei ferri per intelligenze scoperte tra lui e il re di Polonia. Questo matrimonio fruttò a Glinski la libertà. Gli scrittori stranieri diedero il titolo di czar a Vassili IV cui prese qualche volta egli stesso sul finire del suo regno, ma i nazionali non lo accordano se non a' suoi successori. Lasciò di Elena due figli, Ivan che segue e Iouri.

IVAN IV, VASSILIEWITCH primo Tsar o Czar.

L'anno 1533 IVAN fu riconosciuto successore di Vassili suo padre all'età di quattr' anni e cominciò a regnare sotto la tutela di Elena di lui madre a cui il suo sposo avea morendo dato a consigliere Glinski. Gli amoreggiamenti di questa principessa con Knias o Knee Obolenski detto Outchina, avendo eccitato dello scandalo, fu da suo zio Glinski frequentemente rimproverata. Ma ella lungi dal correggersi gli fece cavar gli occhi sospettando in lui dei cattivi disegni contro lo stato, per cui poco dopo morì. Vassili aveva lasciato due fratelli Giorgio ed Andrea i quali entrambi prestarono giuramento al nipote. Il primo offeso dalla condotta del reggente voleva poi far rivivere l' uso antico che lo chiamava al trono, ma avendo fatto male la sua parte, fu preso e morì ne'ferri. Andrea venuto sospetto di voler vendicar la sua morte cadde sotto l'osservazione della corte, nè potendo più contenersi assoldò un' armata che abbandonò poscia sul punto di dar battaglia per rimettersi

a discrezione de' suoi nemici che gli fecero subire la stessa sorte del fratello. Simeone Belski, uno de' signori malcontenti della corte, si ritirò verso quel tempo in Polonia ove gli fu assegnato dal re Sigismondo un provvedimento. Fu questo un motivo per la reggente di dichiarar la guerra alla Polonia che fu però breve nè produsse verun avvenimento notevole. Morì Elena nel 1538 lasciando il gran principe suo figlio tra le mani di tre tiranni che si erano impadroniti della sua persona e del governo, e Chouiski il principale tra essi, proscrisse o dannò a morte tutti quelli che gli erano sospetti. Simeone Belski informato di quanto accadeva in Mosca si portò presso Sip-Guerei kan di Crimea per istigarlo a violar la pace colla Russia. Allora si riaccese fra le due nazioni la guerra. Ma l'esercito tartaro alla vista dell'armi russe prese la fuga con perdita considerevole. Ivan toccato l'anno quattordicesimo ed aperti gli occhi sulla tirannia di coloro che regnavano in suo nome, pronunciò la loro sentenza di morte e la prima vittima immolata alla sua giustizia fu Chouiski. Liberato da questi oppressori Ivan non divenne però migliore, non usando della sua libertà se non per abbandonarsi all'impeto delle sue passioni con favoriti che studiavano ad infiammarle. Questo delirio durò due anni. L'anno 1545 si avvisò di farsi solennemente incoronare dal metropolita, cerimonia inusitata sin allora in Russia, e prese il titolo di czar. All'incoronazione seguì il suo matrimonio con Anastasia figlia di Roman Iouriewitch. La principessa coll'esempio delle sue virtù, colle sue dolci insinuazioni e persuasive ritrasse lo sposo da' suoi errori. Egli mutò condotta e si dedicò tutto alle cure del governo. Portò la sua prima attenzione sopra la legislazione pubblicando in un'assemblea di nobili un nuovo codice che fu chiamato *Ioudebaik*. Datosi poscia alla riforma della disciplina militare stituì la milizia degli Strelitz, ossia arcieri, una parte dei quali formò la sua guardia ed il rimanente venne distribuito tra le sue armate. All'arco sostituì il fucile, e la Russia vide per la prima volta sotto il suo regno milizie regolari, soldati sempre in armi e truppe pronte a marciare ad ogni ordine del sovrano. Nè aveva in mira di fare un'inutile mostra delle sue forze, ma sì di abbattere la potenza dei Tartari e di ridurli sotto il giogo della Russia ch' essi avevano

sì lungamente oppressata. Credette di dover attaccar per primo, siccome il più vicino, il principato di Kasan ove da un anno regnava sopra un trono mal fermo Iedigner figlio di Kasim sovrano d'Astracan. Favorivano il suo disegno le turbolenze che agitavano la capitale. Per riuscirvi cominciò dal far erigere dirimpetto a Kasan una città di legno, tutte le cui parti erano state tagliate e poste insieme a Mosca (1) e ciò all'oggetto di farvi svernar le sue truppe nel caso che tirasse in lungo l'assedio. Ma questa precauzione fu superflua giacchè la piazza assediata nella primavera del 1552, fu espugnata nel successivo ottobre dopo la più funesta resistenza e la più orrenda carnificina degli assediati. Iedigner che li aveva animati col suo esempio, cadde nelle mani del vincitore mentre cercava la morte colle armi in mano, e in lui rinvenne un principe generoso che stimar sapeva il valore e non che punirlo ricompensarlo anche nel suo stesso nemico. Iedigner divenne l'amico del czar e uno de' primarii della sua corte dopo aver ricevuto il battesimo sotto il nome di Simeone. La presa di Kasan fu seguita da quella di Astracan nel 1554 e questa dall'assoggettamento quasi generale de'Tartari che si affrettarono a gara di recarsi a render omaggio al czar e riconoscere la sua sovranità. Gustavo Vasa re di Svezia aveva nel 1537 fatto un trattato di pace colla Russia e confirmatolo nel 1554, ma essendo stato violato l'anno dopo lo rannodò nel 1557 (V. *la Svezia*). L'anno 1563 provò Ivan nella perdita della sua incomparabile sposa un rammarico che la Russia divise con esso. Privato di questa principessa ritornò al suo carattere feroce di cui ella aveva temperato il rigore. Egli chieder fece a Sigismondo Augusto re di Polonia Caterina sua figlia in isposa; ma gli fu ricusata e se si crede agli storici russi, in luogo della principessa gli si mandò un giumento magnificamente bardato. Che che ne sia, a motivo di questo rifiuto si rinnovò la guerra fra le due co-

(1) Si vendono anche al presente in Russia sui pubblici mercati delle case di legno belle e costruite, e queste case poste qua e là entro una cinta formano un borgo e delle strade. Si comprano sul cantiere, si fanno e disfanno o si allungano a piacere, nè è raro vedere un palazzo costruito nel breve spazio di un mese (Le Clerc).

rone e a scapito della Polonia che perdette la città di Polocz in Lituania di cui il czar mandò prigionieri a Mosca il vescovo e i primarii abitanti. Questo principe diede alla Russia uno spettacolo singolare nel 1568. Convocata da lui numerosa assemblea, abdicò ivi l'autorità suprema, e siccome i suoi figli erano troppo giovani per governare, lasciò il titolo di czar al tartaro Iedigner suo amico non riserbando per se che quello di gran principe. Ma Iedigner convinto col pubblico che ciò non era che un giuoco, lasciò Ivan nell'esercizio dell' autorità sovrana e ricevette sempre i suoi avvisi come tanti comandi che da lui non potevano essere trascurati senza esporsi a perder la testa. Dopo questa infinta abdicazione essendosi Ivan ritirato in un palazzo vicino a Mosca, formò un corpo numeroso di satelliti pronti sempre ad eseguire i comandi suoi sanguinari contro quanti gli erano sospetti, e non guari dopo ripigliò le redini dello stato senza lasciare il suo ritiro. Selim II sultano di Costantinopoli istigato dal re di Polonia, aveva allora dichiarata la guerra alla Russia e faceva marciar truppe per torle Astracan; ma non vi riuscì atteso il tradimento usatogli dai Tartari di Crimea che si erano venduti all'armata turca. Verso quel tempo Novogorod, la culla dell'impero russo, divenne oggetto d'odio al czar per i ragguagli che gli si diedero d'intelligenze che quella città mantenesse col re di Polonia. Decisa la sua perdita, egli entrò a cavallo accompagnato da suo figlio e circondato da' suoi satelliti, fece man bassa su quanto gli si parò innanzi e per cinque settimane sacrificò al suo furore con diversi supplizii almeno seicento cittadini per giorno. Questa città non potè mai più riaversi da tale disastro ed oggidì è ridotta ad un semplice villaggio. Twer e alcune altre città accusate dello stesso delitto di Novogorod, provarono la stessa punizione. Ivan ritornato a Mosca vi rinnovò le tragiche scene che aveva praticato nel suo viaggio. Tali crudeltà lo resero odioso non solamente a'suoi sudditi ma anche ai principi vicini. Se non che Ivan abile al pari che feroce, seppe mantenersi sul trono da cui credevasi obbligarlo a discendere e tenne fronte a tutti i suoi nemici. Non era ancora terminata la guerra colla Polonia che un'altra ne cominciò colla Svezia in proposito della Livonia. Ivan non potendo indurre i Li-

vonii a sottomettersi alla Russia, li persuase per sottrarli alla Svezia di ricevere dalle sue mani a loro re Magnus d'Holstein vescovo luterano di Derpt. Ma egli non fu che un re di titolo cui tutti gli sforzi d'Ivan non valsero a porre in possesso della Livonia. Era quivi l'armata russa quando i Tartari di Crimea ad istigazione della Polonia invasero la Russia nel 1571, penetrarono sino a Mosca e ne incendiarono i sobborghi.

Dicesi che sieno periti in quell'incendio meglio di centomila persone. Ma Ivan l'anno dopo se ne rivalse in una strepitosa battaglia vinta contro i Tartari dal suo generale Vorotinski. Poco dopo fatta secoloro la pace e poscia colla Polonia, ripigliò la guerra contro la Svezia che durava da sei anni, e di già il czar credevasi padrone della Livonia lorchè nel 1578 i Tartari di Crimea vennero ad interrompere i suoi avanzamenti con una nuova incursione da essi fatta in Russia. Avendoli indotti con un trattato di pace a ritirarsi, si vide Ivan attaccato nel 1579 da Stefano Batthori re di Polonia che gli ridomandava le piazze da lui occupate tanto in Lituania che in Livonia e Curlandia. Alla Polonia si unì la Svezia e il re Giovanni III mise alla testa delle truppe spedite contro la Russia Ponto della Gardie gentiluomo di Linguadoca, marito di sua figlia naturale Sofia. Entrato questo generale nella Carelia fu vittorioso dovunque, mentre i Tartari assalivano dall'altra parte i Russi e riportavano contr'essi parecchi vantaggi. Il czar spaventato de' progressi del nemico e della debolezza dei suoi mezzi si avvisò d' implorare la mediazione di papa Gregorio XIII per ottenere la pace colla Polonia. Gregorio lusingato di stabilire con quest' occasione una corrispondenza tra la santa sede e la Russia, incaricò il gesuita Antonio Possevin di recarsi a negoziare un accomodamento tra le due corone nemiche con ordine d' adoperare ogni sua cura per riunire la Russia alla chiesa romana. Ma l'ambasciatore non ottenne verun successo in quest' ultima parte di sua missione. Giusta lo stesso di lui racconto, nulla può aggiungersi all'onorevole accoglienza fattagli dal czar con tutta la sua corte che allora trovavasi a Staritza. Di là recossi al campo di Batthori che formava l'assedio di Pleskof; ma riportò in Russia risposte per nulla favorevoli.

Finalmente dopo molti andirivieni da un principe all'altro ottenne a far tra essi conchiudere il 15 gennaio 1582 non un definitivo trattato di pace, ma una tregua decenne. La Svezia non vi fu però compresa e continuò la guerra contro i Russi.

Mentre Possevin trattava presso il re di Polonia, la corte di Mosca fu da un terribile avvenimento riempiuta di lutto e di spavento. Il czar sospettando che il suo primogenito avesse ordito una trama per balzarlo dal trono, punì coll'ultimo supplizio coloro che riguardava per suoi complici e senza ascoltare le difese del figlio gli scaricò sulla testa un colpo di cui morì in capo a quattro giorni. A questo atto di barbarie subentrò ben presto la disperazione che accompagnò lo sciagurato padre sino alla tomba in cui discese il 19 marzo 1584. Questo principe fu un composto di qualità eroiche e di vizii enormi. Ebbe pochi eguali a lui in valore, e la severa disciplina da lui stabilita nelle armate lo rese formidabile alle potenze vicine.

La riforma introdotta nella legislazione fu, per quanto lo permettevano le circostanze, egualmente saggia. Vergognandosi della ignoranza della sua nazione chiamò stranieri ad istruirla ed introdusse nuove arti ne'suoi stati fra le quali la tipografica, con che fece brillare alcuni lumi attraverso le tenebre dell'intelletto. Ma colla crudeltà ecclissò lo splendore de' suoi talenti e delle sue grandi prerogative. Non si potrebbero contare le vittime che la sua ambizione, e cupidigia, i suoi sospetti, la collera, e l'odio suo fecero perire o pel ferro o per l'acqua o per la ruota o per la forca, e spesso per la mano stessa di lui. Sotto il suo regno Iermak, uno delli hetmann, ossia capo de' Cosacchi, cominciò nel 1584 per conto della Russia il conquisto della vasta regione della Siberia.

FEDOR I, IVANOWITCH.

L'anno 1584 FEDOR ossia TEODORO figlio d'Ivan IV che lo avea designato a suo successore, fu il 31 luglio incoronato czar all'età di trentacinque anni dopo un'elezione fatta per semplice formalità. Era egli un principe de-

bole di corpo e di spirito a cui suo padre avea dato a ministri tre de' suoi generali più esperti. Boris Godonouf fratello della czarina Irene vedendo l'incapacità del monarca, riuscì a rendersi padrone dello stato dopo aver colle sue calunnie fatti allontanare o perire tutti quelli che potevano opporsi alla sua ambizione. E già trovavasi egli alla testa degli affari quando nel 1586 giunse a Mosca Geremia patriarca deposto di Costantinopoli. Questo prelato veniva a raccogliere elemosine per ricomperare la sua sede ch'era stata dal visir venduta a Theolepte. Boris colse quest'occasione per chiedere l'erezione di un patriarcato in Russia. Geremia vi acconsentì e fu conferita quella dignità al metropolita Jobbe. La riconoscenza attaccò il nuovo patriarca al partito di Boris e il suo esempio trasse dietro tutto il clero russo. Fedor aveva un unico fratello di nome Dmitri cui Ivan lor padre aveva creato principe di Ouglitz. Boris avendolo fatto relegare nel suo principato sotto un pretesto specioso, lo fece assassinare e riuscì a persuadere il suo imbecille signore che in un violento delirio egli stesso s'era tagliata la gola. Un solo passo rimaneva a questo ministro per salire al trono e la morte di Fedor avvenuta naturalmente nel 1598 lo aiutò a farlo. Questo principe privo egualmente di virtù che di vizii fu l'ultimo rampollo della casa di Rurik che aveva dato cinquantadue sovrani alla Russia nel corso di settecentotrentasei anni.

BORIS GODONOUF.

L'anno 1598 BORIS dopo la morte del czar Fedor e il recesso della czarina Irene sua vedova che preferì lo stato religioso al trono conferitole, pervenne a farsi nominare in una assemblea di signori dei quali avea corrotto il maggior numero a furia di liberalità. Il popolo di cui erasi mostrato il protettore sotto l'ultimo regno, applaudì alla sua elezione. Boris corrispose alle speranze della nazione nei primi cinque anni del suo regno e per assicurare la tranquillità al di fuori rinnovò i trattati di pace conchiusi con la Svezia e la Polonia e seguì il divisamento concepito da Ivan IV di trarre in Russia scienziati ed artisti stranieri

per civilizzarla. Egli aprì i suoi porti alle città anseatiche con esenzione dai diritti di dogana acciò più fiorisse in Russia il commercio. Mostrava nel tempo stesso gran zelo per la religione; ma la sua ipocrisia non illuse i grandi nè coprì ai lor occhi la macchia della sua usurpazione. Accortosi di essere smascherato imaginò, come Tiberio, il mezzo delle delazioni per disfarsi di coloro che gli davano ombra. Allora si videro servi prezzolati denunciare i loro padroni per delitto di stato, mogli accusare dello stesso delitto i propri mariti e figli i lor padri. Alle accuse tenevano maisempre dietro le torture e la pena di morte decretate contro gli accusati per quanto fosse vittoriosa la loro difesa cui nemmeno degnavasi di ascoltare. Allora il timore ed il sospetto s'impadronirono di tutti gli spiriti. In mezzo alle turbolenze che questa orribile inquisizione destava in Russia comparve un giovanotto che si spacciava pel principe Dmitri cui il tiranno aveva fatto secretamente assassinare. Era costui un monaco Basiliano il cui nome di famiglia era Otrepief da lui cangiato in religione con quello di Gregorio. L'impostore sostenne così bene la sua parte che passato in Polonia ingannò i principi Viecnoviecki, il palatino di Sandomir ed altri possenti signori. Per la promessa fatta loro di stabilire in Russia il rito latino e di sposare la figlia di Sandomir, essi gli fornirono un'armata per detronizzare Boris e porsi in suo luogo. I Cosacchi del Don egualmente ingannati vennero a schierarsi sotto a'suoi vessilli. Con queste forze entrò in Russia facendo così rapidi progressi che posero Boris nella costernazione. Prossimo a vedersi consegnato al suo rivale morì di colica violenta, dicesi da lui procurata col veleno, il 23 aprile 1605 in mezzo allo spavento e alla disperazione.

OTREPIEF ossia il falso DMITRI.

L'anno 1605 il falso DMITRI intese al tempo stesso la morte di Boris e la tumultuaria elezione di Fedor suo figlio ancora adolescente per succedergli sotto la reggenza della czarina sua madre. Emissarii da lui spediti a Mosca sollevarono il popolo contro il nuovo czar e fecero accla-

mare Dmitri. Fedor colla sua famiglia fu arrestato; la madre e il figlio posti a morte il 10 giugno e relegata in un convento la czarina Axenia sorella di Fedor. Giunto Dmitri fece il suo solenne ingresso a Mosca il 10 giugno e il 5 luglio fu incoronato dal nuovo patriarca Ignazio. La czarina madre del vero Dmitri viveva ancora e l'impostore fattala venire da Bielozero ove l'aveva confinata Boris, la indusse più colle minacce che colle dimostrazioni affettate di tenerezza e rispetto che le prodigava a riconoscerlo per suo figlio. Divenuto possessore tranquillo del trono si occupò di fissare il suo matrimonio con la figlia del palatino di Sandomir. Una brillante ambasceria da lui spedita a farne la domanda gliela ricondusse accompagnata da suo padre e circondata da numeroso corteggio di nobili polacchi e il matrimonio fu celebrato il 3 maggio 1606. Questo matrimonio e la inclinazione che egli mostrava di unirsi alla chiesa romana, cominciarono a mal disporre contra lui i Russi e udironsi alcune voci bisbigliare che il trono era occupato da un impostore. Il bojardo Chouiski, il russo che poteva meno degli altri dubitarne perchè dicevasi aver egli esaminato il corpo del vero Dmitri dopo la sua morte, formò un partito per attentare ai giorni del sovrano; ma scoperta la trama fu arrestato in un a' suoi complici e condannato a morte. Il czar gli fece grazia e con quest' atto di clemenza operò alla propria perdita; giacchè Chouiski rannodò la sua trama e formò una nuova cospirazione la quale scoppiò la notte del 17 maggio 1606. Il czar assalito nel suo palazzo balzò da una finestra e nel cadere si fratturò una gamba. In questo stato fu preso, caricato di ferri e sulla dichiarazione che fece la sua pretesa madre di non essere altrimenti tale, gli fu fracassata la testa con un colpo di pistola, indi si fece man bassa su tutti i Polacchi che erano molti in Mosca e il cui credito nella corte di Dmitri aveva irritato contro lui i grandi ed il popolo.

Quanto si è detto da noi intorno l'impostore Dmitri non fu che per seguire l'opinione comune; giacchè ci è noto che Levesque ha sparso intorno a ciò alcuni dubbi capaci di tenere in sospeso imparziali ed equi lettori. Si può consultarlo nel tomo III p. 226 e seguenti.

VASSILI CHOUISKI.

L'anno 1606 VASSILI CHOUISKI fu acclamato czar quattro giorni dopo la morte di Dmitri per deferenza verso il principe Galitzin che avea per lui un partito considerevole.

Dopo la sua incoronazione immediatamente susseguita alla sua acclamazione, egli provvide alla sicurezza de' Polacchi che aveano scappato al furore de' Russi e inviò il palatino di Sandomir e la czarina Marina sua figlia a Iaroslaf facendo partire un ambasciatore perchè si recasse ad informare Sigismondo re di Polonia di quanto era avvenuto in Mosca; ma l'ambasciatore tornò indietro senza aver ottenuto udienza. Chouiski al momento della sua incoronazione avea promesso di non vendicarsi degli oltraggi da lui ricevuti mentre era semplice privato; ma al contrario cominciò dal perseguitare la famiglia Galitzin ed i bojardi cui credeva contrarii a' suoi interessi. Tale imprudenza ebbe funeste conseguenze. I malcontenti portarono il loro risentimento ne' differenti luoghi ove si sparsero e vi destarono delle sedizioni. Un nuovo preteso Dmitri il cui nome era Nogoi, figlio d'un maestro di scuola, ardì porsi in luogo del primo e giunse a persuadere che nella rivolta di Mosca non era già altrimenti stato ucciso lui, ma invece un ufiiziale alemanno. I Polacchi e i Cosacchi del Don sostennero l'impostore e unitisi all'armata russa da lui posta in piede, riportarono alla primavera del 1609 contro Chouiski una compiuta vittoria colla presa di parecchie città ed indi marciarono dirittamente alla capitale presso cui stabilirono il loro accampamento alla distanza di dieci verste ossia due leghe e mezzo di Francia. Chouiski per disingannare il re di Polonia, prese allora il partito di mandargli il palatino di Sandomir in un a Marina sua figlia vedova dell'ultimo czar; ma furono arrestati per via dalle genti del suo rivale, cui Marina, parte per terrore e parte per ambizione, riconobbe per suo sposo già da lei creduto morto. Quest'avventura ingrossò il numero dei ribelli e Chouiski per far lor testa ottenne da Carlo IX re di Svezia un corpo di truppe comandate da Ponto della Gardie di cui si è sopra parlato.

Questo generale e Mikhail Chouiski Skopin nipote del czar ch'era venuto a raggiungerlo, giunsero dopo parecchie vittorie alla capitale ove furono accolti come i liberatori della Russia. Allora entrò la discordia nel campo dei ribelli. L'hetman Ielgofski consigliò i Russi ad abbandonare Nogoi e chiedere a nome del czar al re di Polonia il principe Vladislao suo figlio. Questo avviso fu rigettato dai partigiani dell'impostore; si venne alle mani ed essi furono dai Polacchi sconfitti e volti in fuga. Lo furono anche alla lor volta i Polacchi per parte degli assediati che fecero una sortita approfittando del disordine. Il czar ad istigazione di Caterina di lui cognata avendo concepita gelosia dei successi del nipote Skopin e degli applausi che gli si davano, questo giovine principe morì di veleno mentre recavasi a difendere Mojaïsk contro i Polacchi. In tale occasione i Russi dissero apertamente: *Il czar si è tagliato la mano destra colla sua sinistra;* nè egli tardò molto a comprendere la verità di questo detto. Formatasi a Mosca una congiura per detronizzarlo, fu nel 1610 strappato dal suo palazzo in un a sua moglie e relegato in un monastero ove volevasi costringerlo a farsi monaco; al che avendo egli perseverantemente resistito, lo si trasferì al campo di Sigismondo re di Polonia che assediava Smolensko. Sigismondo disgustato della fierezza del suo contegno gli intimò di prosternarsi. *La sciagura*, gli disse Chouiski, *non mi ha fatto dimenticare d' essere sovrano nè ch' io non debba prosternarmi dinanzi a chicchessia: non fu già il valore che m' abbia reso tuo schiavo, ma la perfidia de' miei sudditi. Nel vedermi caduto nello stato in cui sono, tu devi tremare, tu che non sei mai salito così in alto come me.* Sigismondo invece che ammirare una così nobile risposta, lo mandò colla sua famiglia a Varsavia ove non visse molto tempo. Alla sua morte tenne dietro quella de' suoi fratelli e il re li fece tutti sotterrare sul margine di una pubblica strada. In mezzo alle loro tombe sorgeva una colonna di marmo con questa iscrizione: *Qui riposa Vassili Chouiski czar di Russia: il suo corpo è in mezzo de' suoi bojardi.*

INTERREGNO.

L'anno 1610 dopo la detronizzazione di Chouiski cadde la Russia in uno stato di anarchia che aprì libero il varco alle depredazioni de' Polacchi, de' Cosacchi e dei Tartari. Zolkieski capo dei primi dopo essersi impadronito del tesoro dello stato, abbandonò a Nogoi la causa dell'impostore. Rifuggitosi presso il kan di Casimof s' accorse che voleva consegnarlo a' suoi nemici; quindi lo prevenne e lo uccise, ma la morte del kan fu vendicata da Gurozof che troncò la testa all' uccisore. Sigismondo stava sempre davanti Smolensko. Egli ricevette nel dì 11 settembre 1610 una ambasceria degli abitanti di Mosca che domandavano per sovrano Vladislao suo figlio sotto promessa di prestargli giuramento di fedeltà dopo che fosse stato ribattezzato. Sigismondo richiese agli ambasciatori per accordargli il figlio che gli facessero aprire le porte della piazza assediata; al che il metropolita Filaretto loro capo gli rispose: » Noi non abbiamo nè la volontà nè il potere di consegnarvi » Smolensko, ma vostro figlio lo possederà in un agli altri » stati della Russia tosto sarà intronizzato ». Sdegnato Sigismondo per tal negativa mandò gli ambasciatori carichi di ferri in Polonia ove soffersero una dura e lunga cattività. Finalmente si rese per tradimento padrone di Smolensko. I Moscoviti si rivolsero alla Svezia per avere un sovrano e chiesero a Carlo IX Filippo suo secondogenito. Carlo lo accordò loro, ma questi essendo morto nel 1611, Gustavo Adolfo suo successore non volle acconsentirvi. I Russi erano sempre divisi di partito tra i due principi stranieri che avevano dimandato senza mai poter accordarsi, quando insorse un terzo partito alla cui testa il metropolita di Mosca e propose un personaggio nazionale che riportò la pluralità dei voti.

TERZA DINASTIA

CZAR E IMPERATORI DELLA CASA DI ROMANOF

MICHEL ROMANOF.

L'anno 1613 MIKHAIL conosciuto dagli stranieri sotto il nome di MICHEL ROMANOF, fu eletto in età di quindici anni sulla fine di febbraio in una solenne assemblea degli stati di Russia per coprir quel trono. Egli era figlio di Fedor Romanof nobile russo che dopo la nascita di lui erasi separato dalla sua sposa Maria la cui origine rimontava a Rurik, ed era entrato in un monastero sotto il nome di Filaretto, divenuto poscia metropolita di Rostof. Egli è quel desso cui Sigismondo re di Polonia fece nel 1610 condurre carico di catene a Varsavia in un agli altri ambasciatori inviatigli dalla città di Mosca. Quando suo figlio salì al trono egli era ancora ne' ferri. Il figlio era stato condotto in un convento di Colomna ed ivi educato da sua madre che vi si era ritirata. Solamente dopo molta ripugnanza ed estremo timore per l'avvenire, attesa la lezione del passato, ella acconsentì a porlo nelle mani di coloro che lo avevano eletto. Il nuovo czar non giunse nella sua capitale se non il 18 aprile ed ivi fu tosto incoronato dal metropolita di Rezan essendo allora vacante la sedia patriarcale. Sembrava che un giovine novizio, uscito da un chiostro, non fosse guari addatto a reggere un grande impero agitato da violenti burrasche; ma il giovine Michele die' a divedere colla sua condotta ben altrimenti. Ciò che egli conobbe necessario e che maggiormente stavagli a cuore nel principio del suo regno per riparare i mali prodotti da una lunga anarchia, era di aver la pace co' suoi vicini; ma nè il re di Svezia nè quello di Polonia erano disposti a deporre le armi. Quelle del primo (Gustavo Adol-

fo) erano le più formidabili, e Michele non trascurò nulla per indurlo a rinnovare i trattati conchiusi dal suo predecessore con Chouiski. Vi riuscì finalmente e mercè la mediazione degli ambasciatori di Francia, d'Inghilterra e di Olanda, fece la pace colla Svezia il 26 gennaio 1616 cedendogli la Carelia e l'Inglia con formale rinuncia alla Livonia ed Estonia oltre una somma di denaro datagli per le spese della guerra. Continuarono però le ostilità tra la Russia e la Polonia che non terminarono dopo alterni successi se non nel 1618 con una tregua di quattordici anni. Avvenuto lo scambio dei prigionieri, il metropolita Filaretto riacquistò la sua libertà, e restituito al czar suo figlio, fu tosto innalzato alla sedia patriarcale e posto alla testa del ministero, rendendolo i suoi talenti e le sue virtù degno egualmente di questi due posti.

Spirata nel 1632 la tregua colla Polonia fu dal czar ricominciata la guerra per riavere Smolensko riguardata come una delle barriere della Russia. Per aver parte a questa spedizione si arrolarono ufficiali francesi ed alemanni in un ad alcune truppe; ma questo stesso rinforzo la fece fallire. Dopo due anni di assedio la piazza era in procinto di esser presa d'assalto quando tra gli assedianti entrò la discordia. I Russi contendendo agli stranieri l'onore di appostarsi sulla brecia furono questi costretti dal generale Chein non senza resistenza a ritirarsi. Non ebbe luogo l'assalto e il re di Polonia Vladislao fatte venir nuove truppe obbligò per fame l'esercito russo a capitolare colla perdita del suo bagaglio e della cassa militare. Il generale Chein espiò al suo ritorno il fallo sopra un patibolo. Il czar goder fece alla Russia il bene della pace per tutto il resto del suo regno cui terminò nel luglio 1645 con morte subitana prodotta da un colpo di apoplessia.

ALESSIO MIKHAILOWITCH.

L'anno 1645 ALESSIO figlio del czar Michele e di Eudossia, nato nel 1630, fu acclamato successore di suo padre la notte stessa della di lui morte. Il bojardo Morozof ch' era stato suo aio, divenne il governatore dell' in-

tero stato, elettovi dal suo allievo. Egli era di un solido giudizio ed aveva uno spirito penetrante congiunto a smoderata ambizione e insaziabile avarizia. Per dominare senza opposizioni egli allontanò dalla corte tutti quelli che sotto l'ultimo regno aveano goduto qualche favore, mandandoli a governare provincie lontane. Non contento di essere l'assoluto ministro del sovrano, volle ancora divenirne il cognato come gli riuscì, avendo sposata la sorella di Maria Ilychna otto giorni dopo che il czar avea data la sua mano a questa principessa. Fu allora che cominciò a dispiegare la sua tirannia, fece far giustizia secondo i suoi interessi, aumentò le imposte e ne stabilì di nuove anche sulle derrate di prima necessità. Il popolo ridotto dalla fame alla disperazione, si attruppò intorno il czar mentre usciva dal palazzo a cavallo chiedendogli giustizia delle vessazioni che provava. Alessio promise di farla dopo esaminati i documenti; ma alcuni bojardi avendo avuto l'imprudenza di spingere i loro cavalli in mezzo alla folla mentr'essa ritiravasi e di maltrattare a colpi di bastone parecchi russi, il popolo montò in furore, lanciò pietre contro i bojardi e li inseguì sino al palazzo di cui si voleva scassinare le porte, chiedendo con alte grida la testa di Morozof e dei suoi partigiani. Il czar a furia di preghiere ottenne grazia pel suo ministro dando parola si correggerebbe; ma gli convenne abbandonare alla rabbia de' sediziosi i due principali favoriti di Morozof. Così si calmò la sommossa e il pericolo corso dal ministro gli fu un'utile lezione di cui seppe approfittare.

Rimasto vacante nel 1648 il trono di Polonia per la morte di Vladislao VII, e postosi in concorrenza anche il czar, fu rigettato per essere troppo possente per comandare a una nazione libera e gli fu preferito Giovanni Casimiro. Alessio non dimenticò lo sfregio fattogli dalla Polonia e nel 1654 prese sotto la sua protezione i Cosacchi ch'eransi ribellati contro la repubblica. (Cotesti Cosacchi erano Russi di origine, usciti verso la metà del secolo XIV dalla Russia conservandone la religione ed anche la lingua benchè colla pronuncia polacca). Kmielnicki lor capo ebbe in feudo dal czar l'Ukrania che sin d'allora fu per sempre staccata dalla Polonia. Alessio l'anno seguente pose a

sacco la Lituania e nel 1656 astrinse il re Giovanni Casimiro a cedergli col trattato di Wilna Smolensko e tutte le altre piazze conquistate sui Russi da Vladislao VII.

Il czar fatta la pace colla Polonia rivolse le sue armi contro la Svezia; entrò in Livonia con florida armata, prese Derpt, Kolkenhausen ed altre piazze; gli fallì Riga avendo perduto dinanzi ad essa molta gente, si ritirò, e sul finire del 1656 fece la pace colla Svezia. In occasione di questa breve guerra Carlo Gustavo re di Svezia ottenne dall'usurpatore Cromwel che spedirebbe un ministro a Mosca ad offrire la sua mediazione, ma il czar non volle dar udienza a questo inviato. *Egli non viene*, diss'egli, *per parte del legittimo signore dell' Inghilterra, nè io mai riconoscerò il protettore nè la pretesa repubblica.*

Nel 1658 si riaccese la guerra tra la Russia e la Polonia, e ne fu il teatro la Lituania. Il czar assediò Wilna di cui si rese padrone, ma non la conservò gran tempo. Il re Giovanni Casimiro fatta la pace colla Svezia rivolse le sue armi contra il czar e gli strappò di mano il conquisto. Avrebbe anche spinto più lungi le sue imprese se turbolenze intestine che pose la repubblica di Polonia sull'orlo della rovina, non lo avessero richiamato. Le due potenze restarono però sempre sul piede di guerra.

Lo spossamento in cui trovavansi le finanze nel 1659 fece imaginare uno spediente, quello cioè di far coniare in rame dei *kopeikes* ossia pezzi monetati della stessa forma di quelli d'argento applicandovi lo stesso valore nominale. Tutti gli assegnati sono buoni nel commercio quando godono della pubblica confidenza, e perciò le nuove monete ebbero corso finchè si riguardarono come equivalenti alle vecchie, ma la confidenza cessò come si si accorse che la corte ritirava tutte le monete d'oro e d'argento. Allora il prezzo delle mercanzie e delle derrate rialzò in proporzione del discredito dei kopeikes di rame e nel corso di sei anni divenne decuplo. Ridotto quindi il popolo all'estremo della miseria domandò colle armi in mano il castigo de' ministri. Alessio non riuscito a calmare la sedizione co' suoi discorsi, la represse con orrenda carnificina che dovette molto costare al suo cuore.

L'imperatore Leopoldo studiando di stabilire una so-

lida pace nel Nord, partir fece per Mosca nel 1661 in qualità di ambasciatore il barone di Mayerberg che ottenne udienza dal czar il 27 maggio dell'anno stesso (1). Il suo soggiorno in quella corte fu di un anno e il trattato di pace da lui negoziato tra la Russia e la Polonia non si sottoscrisse che dopo la sua partenza. L'anno 1666 è memorando per la Russia, attesa la deposizione del patriarca Nincone pronunciata in un concilio adunato dal czar. I delitti di questo prelato, secondo i suoi nemici, gelosi del suo merito, erano di aver restituita alla versione moscovita della Bibbia la sua antica purezza in una edizione da lui fattane a Mosca; di aver introdotto nella sua chiesa ad esempio della greca il canto a cori; di aver soppresso vecchie imagini idolatrate dal popolo ed aboliti alcuni altri abusi; finalmente di aver istituita una scuola per l'insegnamento del greco e del latino. Per questi così gravi motivi ingranditi dalla invidia, Nicone, il luminare della chiesa di Russia e forse l'unico prelato dotto che allora vi fosse, fu deposto del patriarcato da lui stesso qualche tempo prima abdicato (tanto il teneva per poco) e relegato nel monastero di Theropont. Ivi non restò per altro ozioso, ma raccolte tutte le vecchie croniche russe risparmiate dal tempo, ne fece una compilazione senza la quale l'antica

(1) Ecco la descrizione ch'egli fa della sala d'udienza nel ragguaglio che diede della sua ambasciata. „ Era in mezzo alla sala una colonna che ne sosteneva la volta e che molto ne diminuiva la bellezza. Vedevansi vecchie pitture sulle muraglie e plache d'argento alle finestre. Intorno la sala sedili di legno fitti nel muro e coperti di tappetti ai quali si saliva per quattro gradini. Ivi i bojardi stavano alla diritta del czar col capo scoperto. Il trono era collocato in un angolo della sala alla sinistra di quelli ch'entravano: era esso d'argento dorato alto tre gradini al di sopra de' sedili, ma così stretto e in luogo sì oscuro che non si poteva scorgerne tutta la bellezza. Sopra la testa del czar pendeva un'imagine rappresentante la Madre di Dio; dall'altro lato in faccia al trono un orologio in forma di torre e nel lato opposto una piramide con in cima un globo d'oro. Dall'alto della volta pendevano due imagini di santi che stavano esposte alla venerazione di coloro ch'erano nella sala. Sopra una panca posta alla destra del czar un bacino, un vaso ed una salvietta per lavarsi ed asciugarsi la mano dopo che gli ambasciatori l'avevano baciata. Il czar portava in testa un berretto a pan di zucchero con martori zibellini all'estremità e con sopra una corona d'oro tempestata di gioie (le Clerc) „.

storia di Russia resterebbe sepolta in una eterna notte. Finalmente gli fu resa giustizia sotto il regno successivo e il czar Fedor avendolo richiamato a Mosca disponevasi a farlo ristabilire sulla sua sede. Ma Nicone morì per istrada a Iaroslavle il 17 agosto 1681. Egli era il quinto patriarca di Russia. Il czar Alessio quando sedotto da una cabala dava opera a deporre quel prelato, aveva a sostenere una guerra terribile contra i Cosacchi del Don sommossi da Stenko Razin per farsi re di Astracan. La quale rivolta era stata occasionata dal principe Giorgio d'Olgorouki col far impiccare il fratello di Razin per essersi ricusato lui e i suoi compagni di rimanere così lungamente sotto il suo vessillo come lo pretendeva quel generale. L'imaginazione nulla può aggiungere agli orrori esercitati dai ribelli per lo spazio di cinqu' anni e Razin doveva attendersi il patibolo se gli falliva il trono da lui ambito. Tale infatti fu la sua fine: tradito da Iaroslaf capo di un' altra orda di Cosacchi fu nel 1670 mandato al czar che lo fece impendere a Mosca.

Nel 1672 Alessio vedendosi minacciato di una guerra dal sultano Mahomet IV sollecitò l'alleanza di parecchi principi cristiani. Inviò pure un' ambasciata a papa Clemente X per farlo entrare in una lega contro la Porta ottomana offrendogli di procurare la riunione delle due chiese. Ma non furono accolte le condizioni ch' ei vi apponeva e l' ambasciata rimase senza effetto. Del pari non ebbe luogo la guerra e morì Alessio l'8 febbraio (N. S.) 1676, lasciando da Maria figlia di Miloslauski signore russo, sua prima sposa, Fedor che segue ed Ivan, non che quattro femmine Teodosia, Maria, Sofia e Caterina; e da Natalia poi sua seconda moglie figlia di Kirilof Narischkin colonnello degli ussari da lui creato a suo primo ministro, Pietro che verrà dopo e Natalia morta nel 1716. Questo principe fece alcuni tentativi per trarre la sua nazione dalla barbarie in cui giaceva. Stampar fece un codice di leggi, dilatò Mosca, popolò deserti verso il Volga ed il Kama mandandovi prigionieri di guerra; edificò considerevoli borgate, stabilì alcune manifatture, voltar fece in lingua russa parecchie opere scientifiche e mantenne armate regolari assoldate per la più parte dall'estero; se non che una morte immatura non gli permise perfezionare nulla di ciò cui erasi accinto. » Sic-

» come questo principe, dice Levesque, mancava di un'e-
» ducazione compiuta, così non aveva imparato a reprimere
» i primi moti delle sue passioni nè a conservar in tutti i
» tempi la decenza convenevole al suo posto. Pronto alla
» collera batteva colle mani e co' piedi chi lo avea irritato;
» ma il suo risentimento era passeggiero, e colla calma dei
» sensi ritornava alla sua bontà naturale ».

» Sotto Alessio Mikhailowitch prese origine il blasone:
» quei principi che portavano l'aquila ad una sola testa ed
» un angelo d'argento discendevano dai principi di Tscher-
» nikof, quelli che avevano il cannone, dal ramo di Smo-
» lensko e quelli che hanno l'orso rizzato in piedi ricono-
» scono a loro antenati i principi di Iaroslavle ».

FEDOR II, ALEXEIOWITCH.

L'anno 1676 FEDOR nato nel 1657 dal czar Alessio e da Maria sua prima moglie salì al trono di Russia dopo la morte del padre che nel 1675 lo aveva fatto riconoscere a suo successore. Mostrò questo principe in un corpo languente un animo elevato e capace di concepire ed eseguire i più arditi progetti. Sotto l'ultimo regno i Cosacchi Zaporoiski erano stati costretti di cedere alla Russia la città di Tchiguirin. I Turchi essendosi nel 1677 confederati coi Tartari di Crimea se ne impadronirono dopo un assedio; ma nel 1681 fu restituita nel trattato di pace conchiuso dal czar colla Porta. L'anno seguente Fedor troncò con un colpo di politica le interminabili querele de' nobili sui meriti dei loro antenati pei quali contendevansi la preminenza nella corte e nell'armata. Avendoli raccolti tutti con ordine che portassero seco i loro documenti e privilegi, s'impadronì di tutte quelle carte e le fece col parere del patriarca, dei metropoliti e de' bojardi abbruciar tutte in sua presenza il 12 gennaio, dichiarando nel tempo stesso che per l'avvenire i distintivi de' suoi sudditi nobili si fonderebbero unicamente sul loro merito personale e non sulla nascita. Dopo il suo regno gli onori e la considerazione furono regolati sul grado militare. Morì Fedor il 27 aprile dell'anno 1682 (d'Avrigni) in età di venticinqu'anni senza lasciar figli

da' due matrimonii che aveva contratti, 1.° nel 1680 con Eufemia Ruteskie, o secondo altri, Agata Grusezchka di nascita polacca morta poco dopo il matrimonio; 2.° nel 1682 un mese circa prima di sua morte con Maria Eufrosina Marveona morta il 6 gennaio 1716. Fedor stabilì nelle varie provincie dell' impero delle mandrie e fece venire con gran spesa scudieri stranieri per insegnare ai Russi l'equitazione. I suoi predecessori portavano un berretto e si facevano radere i capelli. Egli se li fece crescere e vestì alla polacca. La corte seguì l'esempio del suo signore. Egli fu pure che introdusse nelle chiese il canto fermo e sotto il suo regno i predicatori cominciarono a declamare a memoria.

IVAN ALEXEIOWITCH e PIETRO I, ALEXEIOWITCH.

L'anno 1682 IVAN nato il 1663 dal czar Alessio e da Maria sua prima moglie, contava diciannov' anni alla morte di suo fratello Fedor ed aveva diritto più prossimo al trono. Ma era di salute mal ferma e il suo spirito si risentiva della debolezza del corpo. Ben differenti erano le qualità di PIETRO fratel suo consanguineo. Nato da Natalia l'11 giugno 1672 dava all'età di dieci anni le più belle speranze. Raccoltisi i grandi ed i capi del clero nel mese di giugno 1682 per eleggere un sovrano, si unirono a favore di Pietro tutti i voti che dapprima erano discordanti. La principessa Sofia sorella germana e primogenita di Ivan vide con dolore allontanato dal trono un fratello sotto il cui nome ella aveva sperato di regnare, e svaniti tutti i progetti formati dalla sua ambizione, attesa la preferenza avuta da Pietro, non tardò a far palese il suo dispetto. Alcuni sconosciuti per quanto si crede da lei istigati scorsero a cavallo pei quartieri occupati dagli Strelitz gridando che i Narischkin (della famiglia di Natalia) avevano soffocato il principe Ivan. Ventimila uomini di quella milizia riscaldati da tali grida si recarono tosto a tamburo battente e bandiere spiegate al Kremlin domandando furiosamente si consegnassero loro *i traditori e gli uccisori*

del czar Ivan. Pietro, sua madre, il fratello ed i ministri si fecero vedere nel vestibolo. Ivan stesso parlò a quei forsennati ma non essendo nè inteso nè riconosciuto, si precipitarono nel palazzo e gettarono dalla finestra Aphanosi Narischkin, fratello della czarina, che fu dai loro commilitoni infilzato sulla punta delle lancie. Di là si sparsero per tutta la città e trucidarono quanti caddero loro in sospetto prendendo talvolta in iscambio l'uno per l'altro. Dopo aver nell'indomani imolato alla lor rabbia l'altro fratello della czarina e relegato in un convento suo padre, rimisero il governo a Sofia ordinando che Ivan dividesse il trono con suo fratello. I due czari ricondotti dal convento della Trinità dodici leghe distante dalla capitale ov'erano stati trasferiti durante le turbolenze, furono dal patriarca Adriano incoronati il 25 giugno (N. S.). Sofia conosciuto il merito del principe Vassili Galitzin lituano di nascita e dell'illustre famiglia de' Jagelloni, lo associò sotto il titolo di ministro alle funzioni della reggenza. Verso la fine del 1683 Ivan per loro scelta sposò Proskovia figlia di Fedor Soltykof governatore della città di Jeniseskoi in Siberia. Ma il czar Pietro per perfida politica della correggente rimase in balìa di una truppa di adulatori che lo trascinarono a dissolutezze ed eccessi capaci di rovinare la sua salute e disordinare il suo spirito. Un uomo solo rovesciò i progetti dell'ambiziosa principessa, cioè le Fort, nativo di Ginevra, sperimentato uffiziale che insinuatosi nella buona grazia del czar Pietro lo ritrasse talvolta da que' pericolosi piaceri e gli die' le prime lezioni dell'arte militare.

Gli Strelitz erano tranquilli: alcuni secreti nemici di Kouanski loro capo lo accusarono nel 1685 con un cartello affisso alle porte del palazzo di aver congiurato per la morte dei czar, della loro famiglia e delle più eminenti persone dello stato. La corte senza prendere verun esame s'intimorì e rifuggissi nel convento della Trinità. Era questo un luogo fortificato, come lo erano allora parecchi monasteri in Russia. La principessa Sofia avendo ivi attirato sotto specioso pretesto Kouanski, gli fece troncar la testa senza formalità di processo. Gli Strelitz sentendo la sua morte presero le armi minacciando di portare il ferro ed il fuoco al convento in cui era stata eseguita. Accorsero allora in

difesa de' principi i bojardi ed i gentiluomini e da ogni parte giunsero truppe che si unirono ad essi. I sediziosi più intimiditi dal numero dei nemici che avevano a combattere di quello che tocchi dalle rimostranze fatte loro dal patriarca, deposero tutto ad un tratto il loro furore e si recarono al convento a due a due portando un ceppo e precedendo un terzo con un ascia; i loro capi seguironli colla corda al collo, tutti gridando: *Ecco le nostre teste: i czari ne sono i padroni.* Così la politica trionfò sulla vendetta, e tutti furono rimandati assolti. Ma Galitzin diede loro un capo ch'era ciecamente da lui dipendente.

Calmate le turbolenze, la reggente e il ministro pensarono ad effettuare gl'impegni da essi contratti nel 1684 entrando nella lega de' principi cristiani contra i Turchi. Prima però di cominciare le ostilità, ebbero cura di assicurare, mercè un trattato conchiuso nel novembre 1686 col re di Polonia, il perpetuo possesso delle città e signorie polacche che i Russi tenevano in ostaggio, cioè a dire Smolensko, Kief, Tschernigof e il ducato di Saveria. Prezzo di tale cessione fu un milione pagato in contanti alla Polonia e un altro che le ne fu promesso (Coyer). I Russi rivolsero allora le loro forze contra i Tartari di Crimea colla mira soggiogandoli di farsi padroni del mar Nero. Ma le due campagne del 1687, 1688 sotto gli ordini di Boris Galitzin non ebbero altro frutto che d' impedire a que' Tartari, nemici naturali della Russia, di penetrarvi. Questi piccoli vantaggi vennero però celebrati alla corte di Mosca come tanti trionfi. Il czar Pietro ne testificò la sua indignazione al generale da lui acremente rimproverato. Il risentimento dei Galitzin era però a temersi e Pietro avvertito ch' era minacciata la sua libertà, riparò al monastero della Trinità per porsi in istato di difesa. Ivi accorsi i suoi partigiani in folla a visitarlo, dichiarò loro che avendo egli toccata l' età degli anni diciassette era tempo prendesse le redini del governo. Ognuno applaudì a questa sua risoluzione, e tosto lo si seppe a Mosca cangiarono interamente aspetto le cose. Gli ordini del principe furono riguardati siccome tante leggi. Vassili Galitzin arrestato in un colla sua famiglia, fu dapprima relegato a Kargepol sull' Onega e poscia trasferito a Poustozerskoi ove finì i suoi giorni

dopo ventiquattr' anni di esilio. La principessa Sofia spogliata della sua autorità, fu condotta a Novodewitchei-Monastir ove trattata onorevolmente ma sotto severa custodia passò il resto di sua vita.

Pietro di ritorno a Mosca trovò il fratello Ivan disposto a rimettergli l' esercizio del potere sovrano. Egli accettò l' offerta e d' allora in poi portò solo il titolo di czar osservando però sempre un rispettoso riguardo verso il suo fratello maggiore. Questi morì il 26 gennaio 1696 lasciando della sua sposa che gli sopravvisse sino al 24 ottobre 1723, tre figlie, Caterina nata il 15 luglio 1692 maritata il 19 aprile 1716 con Carlo Leopoldo duca di Mecklembourg-Schwerin, Anna che fu poi imperatrice di Russia e Proscovia morta nubile il 19 ottobre 1730.

PIETRO solo, detto il GRANDE,

primo imperatore della Russia.

L' anno 1689 PIETRO faceva la sua ordinaria residenza a Preobrajensko, borgata vicina a Mosca, durante la reggenza di Sofia. Educato, come si disse, da le Fort nei principii dell'arte militare, li mise in pratica con i giovani signori che si erano posti intorno a lui per divertirlo: tramutò questi divertitori, come si chiamavano, in soldati vestiti all' alemanna e li divise per corpi comandati da ufficiali stranieri ch' erano venuti a fargli la corte. Egli volle darne l' esempio col passare nella sua truppa per tutti i gradi militari cominciando da quello di tamburo. Batteva effettivamente la cassa » viveva della sua paga, dormiva sotto » una tenda da tamburo al seguito della sua compagnia e » fu poscia promosso al grado di sergente, indi a quello di » tenente (*Vita di Pietro il Grande*) ». Aumentatosi a poco a poco il numero di quella milizia, egli sin dal 1690 ne formò due reggimenti destinandoli per sua guardia. Non avea ancora veduto assedii, e se ne formò un' idea facendo costruire un forte cui una parte della sua truppa doveva attaccare e l' altra difendere. Egli stesso si pose nel numero degli asse-

dianti. La piazza dopo lunga difesa e varie azioni, fu finalmente presa d'assalto non senza effusione di sangue.

Sin allora la Russia non aveva marina. Pietro nel 1692 trasferitosi al porto di Archangel ove non vedevansi se non barche pescherecce e alcuni legni mercantili stranieri, costruir fece dall'olandese Brandt un gran vascello cui montò egli stesso e col quale navigò pel mar Bianco convogliato da vascelli inglesi e olandesi. Tale si fu l'origine di quella formidabile marina che a'nostri dì si vide far il giro dell'Europa e portar il terrore sino a Costantinopoli. La prima campagna di Pietro non fu altrimenti felice. Istigato dall'imperatore Leopoldo intraprese nel 1695 l'assedio di Azof, piazza appartenente ai Turchi all'imboccatura del Don. Fallì l'impresa per la diserzione del solo buon ingegnere che vi fosse nell'armata. Egli la ripigliò l'anno dopo e per impedire ai Turchi di soccorrere Azof per mare, fece chiudere l'imboccatura del Don con galere costruite per suo ordine da artieri veneziani. La piazza stretta per mare e per terra fu obbligata di arrendersi per capitolazione il 28 luglio 1696. Pietro volendo elevar l'anima dei Russi coll'attrattiva degli onori, entrar li fece in Mosca sotto archi trionfali e in mezzo a tutto ciò che può ornare una tal festa.

Sin d'allora Pietro meditava un viaggio alle varie parti dell'Europa per istruirsi coi suoi occhi e colle sue mani delle arti che voleva introdurre ne'suoi stati. Partì nell'aprile 1697 come semplice gentiluomo accompagnato da due domestici e seguito da tre ambasciatori che avea nominati per rappresentarlo. Erano questi le Fort e i bojardi Alessio e Pietro Golokin. Avendo egli preso la strada per la Livonia fu malissimo accolto dal conte di Alberg governatore di Riga che gli permise appena di entrare in città negandogli di esaminare le fortificazioni. Di questo affronto si trovò peraltro compensato a Brandeburgo pegli onori resigli dall'elettore Hoenigsberg, ove si videro. Dopo percorsa l'Alemagna giunse in Olanda. I suoi ambasciatori fecero un magnifico ingresso il 26 agosto in Amsterdam lui presente e confuso nella folla. Se ne allontanò poscia e andò a stabilirsi a Saardam, villaggio due leghe distante, rinomato pei suoi cantieri e i suoi magazzini. Ivi arrolossi

nella compagnia dei carpentieri sotto il nome di *Baas Peter Mikhailof*, mastro Pietro figlio di Michele (1). Sempre applicato nel lavoro il czar divenne in breve uno de' più abili operai e dei migliori piloti. Nel tempo stesso prendeva da dotti professori lezioni di anatomia e di fisica sperimentale. Vide all'Aja lo statolder Guglielmo di Nassau re d' Inghilterra con cui ebbe secreto colloquio. Guglielmo gli fece preparare dei yacht sui quali nel 17 febbraio 1698 tragittò in Inghilterra. Eragli stato apparecchiato a Londra un magnifico palazzo nel quartiere de' ministri stranieri; ma egli preferì un alloggio presso il cantiere del re. Volle vedere ogni cosa in quella immensa e ricca capitale; interrogò tutte le sette che vi regnavano, visitò tutti gli edificii, consultò tutti gli artisti intorno la loro professione e arruolatine parecchi li mandò gli uni in Archangel, gli altri a Mosca. Lasciò Londra il 25 maggio dopo un soggiorno di circa tre mesi e si recò a Vienna ove i suoi ambasciatori fecero il loro solenne ingresso il 26 giugno (*Gaz. di Fr.*) donde divisava di prendere la via per l' Italia. Ma la nuova giuntagli di una sedizione degli Strelitz suscitata dalla principessa Sofia dal fondo del suo chiostro, lo richiamò prontamente ne' suoi stati. Le novità da lui introdotte nelle usanze e ne' costumi della nazione e quelle altre che minacciava di farvi, furono il pretesto di quella sommossa.

Il czar giunse il 4 settembre a Mosca senz' essere atteso, e fece dei sediziosi terribile vendetta, troncando di sua mano il capo a ben ottantaquattro di essi. I bojardi ed altri signori furono dal suo esempio obbligati di fare simili esecuzioni (2). La milizia degli Strelitz fu soppressa e il czar creò in suo luogo un nuovo corpo composto di diciotto reggimenti d' infanteria e due di dragoni (in Russia ogni reggimento è di duemila uomini).

(1) La terminazione in *of* è per la gente ordinaria e quella in *itch* per la nobiltà.

(2) In luogo di un ceppo per l' esecuzione di coloro a cui dovevasi troncar la testa, si adoperò una trave sulla quale si obbligarono parecchi rei a presentare il collo. Uno di questi vedendo la trave interamente coperta dagli altri li separò dicendo: *Allontanatevi e datemi luogo.* Colpito il czar da questo tratto di fermezza o d' insensibilità, sospese l' ascia e gli fece grazia.

Pietro dopo aver ispirato il terrore volle solleticare l'emulazione de' suoi sudditi col mezzo di meritate distinzioni. Sull'esempio delle altre corti d'Europa istituì nel 1698 un ordine di cavalleria decorandone gli ufficiali che si erano distinti all'assedio di Azof e nelle battaglie contro i Turchi. Sant' Andrea fu il patrono dell' ordine. Le Fort per motivo di professare il calvinismo non ebbe parte in quella promozione. Non sopravvisse però lunga pezza essendo morto il 12 marzo dell' anno seguente in età di quarantasei anni colla dignità di ammiraglio e di generale di terra che gli era stata conferita nel 1696. » Il czar l'o-
» norò, dice le Clerc, di una funebre pompa eguale a quella
» di un sovrano. Assistette egli stesso al convoglio con in
» mano una picca camminando dietro i capitani col grado
» di tenente da lui preso nel reggimento le Fort ».

Pietro avea imparato in Olanda l'arte di rendere comunicanti i fiumi lontani mediante dighe. Questa cognizione gli giovò per congiungere il Don col Volga nella lor minima distanza ch'è di circa venticinque leghe. Altro oggetto di sua attenzione furono le finanze che prima di lui mancavano di ogni sistema, essendo i nobili in facoltà di levar sopra i loro servi delle tasse arbitrarie di cui versavano ciò che credevano a proposito nell' erario sovrano. Pietro riformò questo abuso con regolamenti che sotto i regni posteriori furono perfezionati. Volendo che i suoi sudditi si uniformassero alle usanze degli altri popoli d'Europa, levò sulle barbe e gli abiti lunghi una tassa che fu esatta rigorosamente.

L'anno 1699 forma epoca in Russia pel cambiamento introdotto nel calendario. Era uso in quell' impero, come si è già detto, di cominciar l'anno col 1.° settembre contando cogli anni del mondo, giusta il calcolo Costantinopolitano, ossia l'Era de' Greci. Pietro ordinò che in avvenire l'anno cominciasse col 1.° gennaio e portasse l'Era dell' Incarnazione, giusta il calcolo Giuliano non riformato. Pietro non avea dimenticato lo sfregio ricevuto a Riga e Augusto re di Polonia da lui visitato nell' uscir di Livonia, aveva di molto contribuito ad ingrandire il suo risentimento. Continuando ad istigarlo alla vendetta, lo determinò finalmente nel 1700 a dichiarar la guerra a Carlo XII re di Svezia.

Posto dal czar l'assedio davanti Narva, corse Carlo in aiuto della piazza, e benchè inferiore in numero attaccò l'armata russa riportando il 30 novembre (N. S.) compiuta vittoria. Ma l'anno dopo seppe ben rivalersene il czar che sconfisse sul finir di settembre (1) presso Derpt un corpo di sette mila svedesi comandati da Schlippembach. In questo combattimento non che nella battaglia precedente, egli serviva nella qualità di subalterno sotto il generale Schemeretof. Per disingannare i suoi sudditi che riguardavano siccome invincibili gli Svedesi e per incoraggirli, Pietro ordinò gran feste in occasione di quella vittoria. Schemeretof sostenne la propria gloria e quella del suo signore mercè una nuova vittoria da lui riportata nel 1702 a Pernof contra il generale svedese. Essa fu seguita dalla presa di Mariembourg sui confini della Livonia e dell' Ingria che si arrese il 20 agosto per capitolazione. Tra i prigionieri si rinvenne una orfanella di nome Caterina cui la provvidenza destinava a salire il trono di Russia. Il czar tosto che gli fu presentata restò ammirato delle sue qualità di corpo e di spirito e dopo averla resa sua amante, la sposò secretamente nel 1707. (Allora egli credevasi libero nella sua scelta avendo ripudiata sin dal 1695 e costretta ad entrare in un chiostro Eudokia Lapoukin sua prima moglie da lui sposata il 27 gennaio 1689 e da cui ebbe un figlio che poscia divenne celebre). Il conquisto di Mariembourg trasse seco il 14 ottobre dell'anno stesso quello di Notembourg, città posta in un' isola in mezzo alla Neva. Pietro divenuto con ciò padrone non solamente di questo fiume ma anche del fiume Ladoga, fece ristaurar la piazza mutandone il nome in quello di Schlüsselbourg. Nel 6 dicembre successivo la capitale della Russia godette una seconda volta lo spettacolo di un trionfo, in cui i prigionieri svedesi furono veduti marciare dietro il vincitore. Pietro costretto stante il verno di sospendere le sue militari fatiche, si occupò in quell'intervallo a fondar scuole di matematica e di astronomia, non che un vasto spedale, donde furono egualmente bandite la miseria e l'ozio; ma ritornata la primavera del 1703 do-

(1) La Gazzetta di Francia dietro una lettera colla data di Mosca pone questa azione al 4 ottobre 1701.

vette cessare dalle sue cure pacifiche. Egli sotto Schemeretof in qualità di capitano di bombardieri fece l'assedio di Nientchantz o Kantzi cui obbligò ad arrendersi il 1.° maggio dopo sei giorni di attacco. Questo conquisto gli diede ciò che più ardentemente desiderava, un porto cioè sul Baltico. Due giorni dopo fu presa una squadra svedese per essersi avvicinata di troppo buona fede a quella piazza, credendola ancora in mano degli Svedesi. Nel 16 del mese stesso il czar gettò in una piccola isola vicina all'imboccatura della Neva le fondamenta di una nuova capitale dei suoi stati chiamandola Sanpietroburgo dal nome del suo patrono e che poi, come ognun sa, divenne una delle più grandi e più belle città dell'Europa. Per garantirla dagli attacchi degli Svedesi dal lato di mare, fece costruire alla distanza di dodici leghe nell'isola di Kotlin una fortezza ch' ebbe il nome di Cronslot.

Adriano patriarca di Russia essendo morto nel 1701, secondo i moderni storici di Russia, oppure il 1703, giusta il p. le Quien (Or. chr.), il czar giudicò a proposito di sopprimere quella dignità che dava ombra alla sua; ma per non inasprire gli animi dichiarò che non faceva che sospenderla attendendo che le molte sue occupazioni gli permettessero di scegliere un abile soggetto e nominò il metropolita di Rezan per farne le funzioni in quell'intervallo.

Si aprì la campagna del 1704 con uno stratagemma posto in opera dal czar nel cominciar il blocco di Narva. Fatti vestire alla svedese alcuni de' suoi reggimenti trasse in inganno gli abitanti i quali usciti a frotta per andar incontro a que' pretesi svedesi cui credevano condotti a loro soccorso da Schlippenbach, furono la più parte fatti a pezzi. Ma non avendo ancora la sua artiglieria per bombardar la piazza si recò intanto Pietro a far l'assedio di Derpt cui prese il 13 luglio, dopo dieci giorni d'attacco. Ritornato poscia davanti Narva i cannoni e le bombe che già lo avevano preceduto, fecero un tal guasto che gli riuscì il 9 agosto a prenderla d'assalto. Impedì però la strage che volevano farvi i suoi soldati per vendicarsi della vittoria di Carlo XII riportata con novemila svedesi il 30 novembre 1700 contro un'armata di sessantamila russi.

Pochi principi furono meno di Pietro spaventati per le loro perdite e meglio seppero ripararle e trarne vantaggio. Schemeretof essendo stato sconfitto il 28 gennaio 1705 a Gemavers nella Curlandia dal general svedese Levenhaupt, Pietro entrò un mese dopo in quel ducato, s'impadronì il 14 settembre di Mittau sua capitale e d'indi assediò la cittadella che gli fu ceduta per capitolazione in capo ad alcuni giorni.

L'ignominioso accommodamento fatto con Carlo XII dal re di Polonia nel 1706 ruppe tutte le misure del czar il quale l'anno seguente fece avanzare a Carlo proposizioni di pace. *Tratterò seco lui a Mosca*, rispose il monarca svedese; a cui soggiunse il czar: *Mio fratello Carlo vuol far d'Alessandro ma non troverà in me un Dario*, e ben seppe provarglielo. Al cominciar del dicembre 1707 lasciò il suo penoso riposo di Petroburgo e si recò a Mosca, donde il mese seguente si mise sulla strada di Polonia e visitò rapidamente tutti i luoghi ove stavano aquartierate le sue truppe. Schemeretof rinculando davanti Carlo XII bruciò i foraggi, distrusse i magazzini, devastò le campagne colla mira di affamar il nemico. Carlo aveva presa per entrare in Russia la strada per l'Ukrania, e il suo general maggiore Rosen che il precedeva, fu presso un sito chiamato Dobro, attaccato dal principe Galitzin che gli uccise duemila uomini. Questo fatto non impedì però al re di continuar la sua marcia verso la riviera di Desna, ma fu inquietato da orde di Cosacchi e Calmucchi i quali avendo sorpreso la sua ala sinistra, posero lui stesso in grandissimo pericolo. Gli fu ucciso il cavallo e due uffiziali generali che difendevano la sua vita perigliando la propria, caddero morti ai suoi fianchi. Informato intanto il czar che Levenhaupt conduceva dalla Livonia un rinforzo al re di Svezia di truppe e munizioni, corse ad affrontarlo. E raggiuntolo a Lesno presso la Soja riportò sopra lui il 28 settembre una vittoria che apparecchiò tutti i successi ottenuti dappoi contra la Svezia. Finalmente la famosa battaglia di Pultava del 27 maggio 1709 in cui Carlo restò interamente sconfitto dal czar, assicurò a quest'ultimo una superiorità tale sul suo rivale che fu costretto di ritirarsi presso i Turchi senz'essere più in grado di contendergliela. Questa

vittoria estese la dominazione del vincitore dal mar Glaciale sino al mar Caspio e dal golfo di Finlandia sino all'Oceano pacifico; facilitò inoltre la conchiusione di un trattato di alleanza offensiva e difensiva tra la Russia, la Polonia, rientrata sotto la potenza di Augusto, la Prussia, la Danimarca, tutte contro la Svezia. Carlo XII ritirato a Bender procurava per sua parte di allearsi colla Porta contro la Russia. Quella non vedeva senza gelosia i progressi del czar ed avendo dato a conoscere questa disposizione con uno sfregio usato verso il ministro russo, si tirò addosso una dichiarazione di guerra che fu pubblicata il 25 gennaio 1711. Ma prima di porsi in campagna Pietro fece conoscere solennemente il 6 marzo per sovrana Caterina da lui sposata secretamente come si è detto nel 1707 e da cui avea due figlie, Anna ed Elisabetta. Caterina volle a di lui malgrado accompagnarlo nella sua spedizione ed egli ebbe ben motivo di essergliene grato. Giunto sulle sponde del Pruth nella Moldavia con un esercito estenuato dalle malattie, dalla fame, dalla sete ridotto a diciassettemila uomini, vedevasi alla vigilia di essere accerchiato da un' armata di centocinquantamila senza scorgere verun mezzo di salvezza. Passata avendo tutta la notte agitatissimo, penetrata Caterina nella sua tenda ad onta del divieto che avea fatto di non lasciarvi entrar chicchesia, lo tolse alle sue crudeli imaginazioni e lo fece acconsentire a chieder la pace. Una lettera fatta da lei scrivere da Schemeretof il 21 luglio (N. S.) al gran-visir Baltagi Mehmet accompagnata da alcuni presenti, produsse l'effetto da lei desiderato e fu accordata la pace mediante la restituzione di Azof e di alcune fortezze fatte erigere da Pietro sulle sponde del mar Nero. Rientrato il czar ne'suoi stati si apparecchiò al conquisto della Finlandia da lui conseguito nel 1714. Nel corso di questa spedizione in cui l' ammiraglio Apraxin ebbe la miglior parte, egli erigeva a Pietroburgo l'edifizio della fonderia de' cannoni, quelli dell'ammiragliato, de' magazzini del porto e chiamava in quella città il senato da lui l'anno prima stabilito a Mosca.

Il desiderio non di perfezionare le sue cognizioni nell'arti, ma d'istruirsi a fondo degli interessi politici delle corti e della legislazione degli stati, indusse il czar nel

1716 a fare un secondo viaggio in Europa. Partì da Pietroburgo il 26 gennaio colla czarina sua sposa. Si fermò sino verso il termine di quest'anno nel nord dell'Alemagna e nella Danimarca. Incamminatosi verso l'Olanda lasciò sua moglie a Wesel ov'ella partorì il 14 gennaio 1717 un figlio che visse un solo giorno. Raggiuntolo ad Amsterdam, ella rimase ivi per suo ordine mentre ei scorreva la Francia, non avendo creduto Pietro di condurla seco lui per evitare gli imbarazzi del cerimoniale. Il 7 maggio e non il 26 luglio 1717 giunse a Parigi e fu accolto con tutti gli onori del suo grado e con quella galanteria ingegnosa che distingue la nazione francese (1). Ei ne partì il 20 giugno susseguente (*Gaz. de Fran.*) portando seco un'alta idea del regno di Francia, dei talenti di ogni genere che rinchiudeva quella capitale e della sua industria. Il 27 si recò a Liegi e il

(1) Pietro visitò l'arsenale, l'elaboratorio chimico, i gabinetti di anatomia, le officine dei più celebri artisti, „ l'osservatorio, la manifattura dei Gobelini, la galleria dei Piani, l'ospital degl'invalidi e quasi tutte le case reali da Meudon sino a Fontainebleau. Nulla gli sfuggì di quanto poteva destare la curiosità di un viaggiatore avido d'istruirsi. Egli visitò l'accademia delle Scienze, nè sdegnò di venir ammesso nel numero de' suoi membri e per meritarsi tale onore ei praticò delle correzioni nell'assemblea alle carte idrografiche di Russia e in ispezieltà a quella del mar Caspio. Gli si fecero di quelle piacevoli sorprese che detta un'ingegnosa urbanità e il desiderio di obbligare e piacere. Un giorno che pranzava a Petit-Bourg alla tavola del duca d'Antin, ministro dell'arti, vide sul finir del pranzo il suo ritratto ch'erasi delineato vestito coll'abito che indossava in quel giorno, come vi fosse stato sul momento da qualche mano incantatrice posto nella sala. Quando si recò alla galleria del Louvre, gli rotolò ai piedi una medaglia allora coniata; la raccolse, riconobbe il suo impronto, e vide sul rovescio la fama che teneva un piede sul globo: gli fu spiegata la leggenda composta di que' versi di Virgilio: *vires acquirit eundo*, e non potè trattenersi di farne a se stesso l'applicazione. Fu condotto alla chiesa ed al palazzo della Sorbona. Assicurasi ch'egli abbracciasse la statua del cardinale di Richelieu esclamando nella sua lingua, giacchè non conosceva il francese: *Uomo grande! io ti avrei dato la metà de' miei stati per imparar da te a regger l'altra.* I dottori di Sorbona gli rappresentarono esser cosa agevole di riunire la chiesa russa a quella di Roma. Pietro fece loro sentire che tale riunione non era sì facile com'essi pensavano, ma che ove volessero scriverne al clero di Russia, lo incaricherebbe a formarvi risposta. Fu conservata la lettera dei dottori scritta dal celebre Boursier e le due risposte dei prelati di Russia (Levesque) „.

giorno seguente alle acque di Spa, donde partito il 25 luglio, giunse il 2 agosto ad Amsterdam, e di là ritornò nei suoi stati per la via di Alemagna. Il 18 settembre fu accolto a Berlino dal re di Prussia, e Petroburgo il rivide il 21 del mese dopo. Il czarewitch Alessio di lui figlio non era più in Russia. Questo principino educato da' suoi precettori con superstizioso attaccamento alle antiche costumanze, inclinato per natura all' indolenza ed alla voluttà, erasi tratta addosso l'indignazione paterna colla sua maniera di pensare e di vivere. Dopo la sua partenza il czar avendogli ordinato di portarsi a visitarlo a Copenaghen, egli invece di ubbidire si recò presso suo cognato l'imperatore Carlo VI a Vienna per trovarvi un asilo. Ma obbligato di uscirne per ordine di quel principe, se ne fuggì secretamente colla sua amante a Napoli ove fu scoperto da due emissarii del czar che il 15 febbraio lo ricondussero a Mosca assicurandolo che aveva il monarca giurato per iscritto di perdonargli. Ma quando l'ebbe in suo potere cominciò subito il giorno dopo dal diseredarlo in pien consiglio facendogli segnare analoga dichiarazione; poscia condottolo alla gran chiesa, fece leggere una seconda volta tal atto alla presenza del clero raccolto che prestò il giuramento. Credeva il figlio del czar coll'acconsentire alla sua diseredazione di porsi al coperto da ogni altro pericolo, ma s'ingannò poichè il padre per fargli grazia della vita richiese denunciasse i suoi complici in un a tutti quelli che lo avevano mantenuto nella sua avversione alle nuove istituzioni e quelli che nel caso della sua esclusione dal trono avevano promesso di prendere la sua difesa. Il figlio disgraziato soddisfece anche più di quello avrebbe dovuto fare a tali inchieste, ma le sue confessioni benchè non fornissero verun indizio di trama ordita contra il czar, non fecero che render certa la sua perdita e quella de'suoi partigiani. I principali di essi furono arrestati nel cui numero anche Eudokia madre d'Alessio, cui la speranza di regnare in breve col figlio, attese le infermità del czar, indotta avea ad uscire dal suo chiostro. Fu istituito processo ai prigioni e la maggior parte ebbero sentenza di morte. L'arcivescovo di Rostof espiò colla ruota una pretesa rivelazione diceva avere avuta sulla prossima morte del czar. Eudokia sottratta

a stento alla morte, fu relegata nel convento di Ladoga con ordine di farla fustigare da due religiose. Glebof suo amante fu impalato; poscia si venne alla sentenza d'Alessio, il quale nel dì 24 giugno (5 luglio 1718) fu condannato a morte da ottantanove ufficiali di differenti gradi militari, trentacinque ministri ed altre persone dello stato civile. Spirò Alessio il giorno dopo in mezzo alle più orrende convulsioni dopo aver avuto la visita del czar che dicesi versasse lagrime sulla sorte deplorabile del figlio. Questa catastrofe avvenne nella fortezza di Pietroburgo ove il principe era stato trasferito il 6 aprile. Egli aveva sposata il 15 ottobre 1711 Carlotta Cristina Sofia di Wolffenbuttel morta il 1.° novembre 1715 dal dolore che gli causarono li disprezzi del suo sposo dopo avergli dato Pietro che succederà e Natalia morta il 5 dicembre 1728 in età di quattordici anni.

Mentre il czar presentava alla Russia lo spettacolo spaventevole di cui si è detto, era occupato al di fuori da altre cure. Riavvicinato a Carlo XII dalla destrezza del barone di Goertz era in procinto di conchiudere con lui un trattato di alleanza che doveva cangiare la faccia politica dell'Europa; vasto progetto svanito per la morte di Carlo accaduta l'11 dicembre 1718. La Svezia rimase sul piede di guerra con la Russia e il czar fece ad essa sentire tutti i suoi mali. Finalmente mercè il trattato di pace concluso a Neustadt il 30 agosto 1721 (1) tra le due potenze, cessarono le ostilità. Le condizioni ne furono dettate dai plenipotenziarii del czar e gli fu a perpetuità ceduto quanto egli aveva acquistato dalle frontière della Curlandia sino al fondo del golfo di Finlandia e quindi ancora lungo il paese di Kexholm al Nord. » In tal guisa egli fu riconosciuto sovrano » della Livonia, dell'Estonia, dell'Inglia, di una parte della » Carelia e della Finlandia, del paese di Wibourg e di pa- » recchie isole vicine alla sua nuova dominazione (le Clerc)». Questa pace che impose termine glorioso ad una guerra di

(1) Quando i plenipotenziari russi assoggettarono al czar il trattato da essi segnato, rispose loro ne' trasporti della sua gioia: *Voi avete esteso il trattato quanto lo avremmo esteso noi stessi e ve lo avessimo spedito per farlo sottoscrivere dagli Svedesi; sarà sempre presente alla nostra memoria un avvenimento così glorioso.*

ventiun anni fu il trionfo più bello del czar. Celebraronsi feste d'ogni specie in tutto l'impero e specialmente a Petroburgo. Allora il senato ed il clero decretarono a Pietro I i titoli di *Grande*, d'*Imperatore* e di *Padre della patria*. Questi titoli gloriosi erano dovuti non solo alle sue imprese militari ma alle istituzioni d'ogni genere ch'egli faceva a vantaggio de' suoi popoli ed a splendor del suo impero. Mentre si stava istituendo il processo d'Alessio egli creò a Petroburgo un luogotenente generale di polizia alla testa di un tribunale, la cui sorveglianza stendevasi da un'estremità all'altra della Russia; lastricavasi per suo ordine la nuova capitale e cominciavasi l'illuminazione notturna di quei fanali che Luigi XIV fu il primo a stabilire in Parigi. Tutto ciò che riguarda a sicurezza, proprietà e buon ordine, facilitazioni pel commercio interno, privilegi conceduti a' stranieri e regolamenti che ne impedivano l'abuso, tutto fece prendere a Petroburgo un nuovo aspetto, e lo stesso all'incirca può dirsi di Mosca. Un francese nella prima di quelle due città stabilì una manifattura di bellissimi cristalli, un altro lavorar fece tappezzerie ordite sul gusto di quelle dei Gobelini, un terzo introdusse i filati d'oro e d'argento. A coloro che intrapresero la manifattura dei panni e delle altre stoffe di lana, Pietro die' trentamila rubli (centrentacinquemila franchi) con tutti i materiali ed istrumenti necessarii; la qual liberalità lo pose in istato di vestir le sue truppe con panni del paese mentre per lo innanzi li si traevano da Berlino e da altri paesi stranieri. Si fecero in Mosca tele egualmente belle di quelle d'Olanda e si manufatturò la seta a Petroburgo tanto bene come in Ispahan (*Vita di Pietro il Grande*).

Da vent'anni o almeno che sia diciassette era vacante la cattedra patriarcale di Russia. In così lungo intervallo essendosi affievolita la religiosa venerazione verso quella sede, credette Pietro nel 21 gennaio 1721 poter finalmente dichiarare esser per sempre soppressa. Per supplirvi in qualche guisa egli creò un tribunale chiamato il santo sinodo composto di vescovi e di archimandriti, tutti di sua elezione, tutti ammovibili e tutti obbligati con giuramento di fedeltà di riconoscere il sovrano a giudice supremo. In tal guisa Pietro alla sua subordinò la potenza ecclesiastica.

Mancava alla Russia una piazza forte sul mar Caspio, acciò agevolare il commercio colla Persia. Pietro approfittando delle turbolenze che agitavano questo regno, tolto allora da Mahmoud a Schah-Hussein, si dispose a fare il conquisto che gli tornava necessario; ma prima di porsi in campagna perchè tutto ritraesse del suo dispotismo, cambiò l'ordine della successione al trono, prescrivendo con una costituzione del 16 febbraio 1722, » che il sovrano di » Russia sarebbe padrone a perpetuità di nominare a pro- » prio talento il suo successore, di rivocare la scelta e farne » una nuova; obbligando i suoi sudditi di sottostare a que- » sta legge funesta alla patria sotto pena di esser conside- » rati come traditori della patria stessa. A questa legge » imprudente si devono ascrivere tutte le rivoluzioni che af- » flissero la Russia; e fu Pietro I che aprì nel suo impero » questa sorgente copiosa di turbolenze e desolazione » (Levesque). Nel dì 8 luglio 1722 recatosi Pietro coll'imperatrice ad Astracan vi raccolse numerosa armata la cui infanteria s'imbarcò secolui sotto gli ordini dell'ammiraglio Apraxim mentre la cavalleria si recò ad aspettarlo al golfo di Agrakan. Tosto che l'ebbe raggiunta diresse la sua marcia verso la forte città di Derbent il cui governatore, appena mostrossi, gli recò le chiavi. Questo avvenimento ch'era stato preceduto da una compiuta vittoria riportata dal czar sopra il sultano Mahmoud-Undinisch appartiene al mese di settembre. Di ritorno a Mosca il 22 dicembre vi entrò trionfante il 29. Poco dopo ricevette i lagni sulle concussioni praticate in sua assenza da Menzikof, quel favorito che era stato da lui nel 1703, ancora fanciullo, tratto dalla situazione più abietta ed elevato per gradi alla somma degli onori. Principe di Pleskof, generale di terra, ammiraglio, reggente dell'impero ogni qual volta n'era lungi il sovrano, e tutto ciò senza saper nè leggere nè scrivere, nulla mancava alla sua fortuna se non l'arte di usarne moderatamente. Ma le profusioni a cui traevalo la sua tendenza al lusso ed ai piaceri avendolo ridotto ad opprimere il popolo colle esazioni, ne fu castigato dalla mano stessa del czar a colpi di bastone (1) e condannato

(1) Pietro il Grande negli accessi della sua collera si permetteva sovente di menar le mani verso i suoi uffiziali anche i più distinti e se ne pen-

inoltre a grossa ammenda. Rimase però in posto anche dopo questo castigo e godette sempre della stessa considerazione presso il sovrano perchè era uomo di espedienti, accorto, valoroso e di genio.

L'imperatore gravò di più la mano in una causa forse meno odiosa contra Moens de la Croix e la dama Balc di lui sorella, l'uno ciambellano e favorito dell'imperatrice e l'altra sua dama di corte. Convinti entrambi di aver ricevuto doni per far riuscire qualche affare contro il divieto fattone dal czar sotto pena di vita a qualunque persona, imposto con formal legge dell'anno 1714, furono condannati dai giudici Moens a perder la testa (1) e sua sorella ad undici colpi di knout. L'imperatrice impetrò grazia per la sua favorita e colle sue preghiere irritò il monarca che nella sua collera ruppe uno specchio di Venezia dicendole: *Tu vedi che basta un colpo di mia mano per far rientrar questo specchio nella polvere.* Con ciò egli volle senza dubbio alludere alla prima fortuna della sua sposa e farle sentire la sua dipendenza. Ella con una tenera dolcezza alzò a lui i suoi occhi umidi di lagrime: *Voi avete spezzato*, gli disse ella, *ciò che formava l'ornamento del vostro palazzo: credete voi che egli ne divenga più bello?* Queste parole calmarono un poco l'imperatore, ma tutta la grazia che da lui potè ottener Caterina fu che alla dama di corte si dessero in luogo di undici cinque soli colpi.

Frattanto andava sempre più deperendo la salute di Pietro il Grande. Questo monarca avendo fermato che gli succederebbe sua moglie Caterina, volle per renderla più rispettabile ai popoli che fosse solennemente incoronata. La cerimonia seguì con gran pompa il 7 maggio 1724 nella chiesa principale; ma Pietro sempre geloso del suo dispo-

tiva poi quando era in lui cessata la collera. Un giorno un bojardo col quale tragittava in un battello un fiume, avendo osato di contraddirlo acremente fu da Pietro ghermito attraverso il corpo per gettarlo in acqua. *Tu puoi annegarmi*, esclamò il bojardo, *ma la tua storia lo dirà.* Alle quali parole colpito il czar lo abbracciò e gli restituì la sua amicizia.

(1) Secondo alcuni fu più gelosia che zelo per la giustizia quella che animò Pietro il Grande contra Moens. Dicesi ch'egli l'avesse sorpreso un giorno mentre baciava la mano dell'imperatrice, la qual libertà gliene avea fatto sospettare dell'altre.

tismo volle egli stesso porre in mano all' imperatrice lo scettro e le pose in testa la corona alla presenza degli arcivescovi da lui chiamati. Egli allora avvicinavasi alla sua fine: l'anno seguente 1725 nel giorno dell' Epifania consacrato in Russia alla benedizione delle acque, dopo aver assistito a questa lunghissima cerimonia sulla Neva ancora gelata, fu colto da una flussione di petto di cui morì il 28 gennaio (V. S.) a Petroburgo (1) nella gloria di aver intieramente mutato faccia alla Russia. Questo paese gli è in debito di tutto, leggi, governo, disciplina militare, marina, commercio, scienze, belle arti. Ei pose mano a tutto e quello che non ha potuto compiere, si è perfezionato secondo le sue vedute. Questo principe, col riformare la sua nazione non potè però, come confessava egli stesso con una specie di confusione, riformare se medesimo. Egli era estremo nelle amicizie, negli odii, nelle vendette, nei piaceri. Del suo secondo matrimonio non lasciò che tre femmine: Anna la primogenita sposò il 1.° giugno 1725 Carlo Federico duca d' Holstein-Gottorp e morì il 15 maggio 1728 dopo avergli dato Pietro che fu il terzo imperatore di Russia di tal nome. Nel 1741 ascese al trono Elisabetta secondogenita di Pietro il Grande e di Caterina. Natalia la terza, nata il 20 agosto 1718, fu tanto afflitta della morte del

(1) Staeslin (*Anecd. Orig. di Pietro il Grande*) assegna un' altra causa alla morte di Pietro. Secondo lui in un viaggio fatto in novembre a Lakte sul golfo di Finlandia vide entrando in quel porto un palischermo con entro soldati e marinai. Il tempo era oscuro, il mare agitato e il palischermo ruppe contro bassi fondi. Tosto Pietro mandò una scialuppa in aiuto di quegl' infelici, ma vedendo che s' impiegava troppo tempo a liberarli, secondo la sua impazienza vi si recò egli stesso e non potendo la sua scialuppa abbordare si lanciò in acqua e raggiunse il palischermo. La sua presenza, il suo esempio, e i suoi ordini fanno raddoppiare gli sforzi. Il palischermo è finalmente liberato e tutti salvi. Ma quest' atto d' umanità gli costò la vita. Aveva l' anno precedente sofferta una ritenzione d' orina di cui non era interamente guarito. L' umidità ed il freddo da lui provati gli produssero nella notte un accesso febbrile ed un' infiammazione dolorosa al basso ventre. Fu trasferito a Petroburgo ove morì dopo due mesi di sofferenze. Boerhaave fu consultato sulla malattia, ma intese la sua morte prima di aver spedito il suo consulto, ed esclamò: *Possibile che sia morto quel grande uomo mentre un rimedio del valore di pochi soldi avrebbe potuto salvarlo!*

padre che quantunque fanciulla cadde malata. Morì mentre si ordinavano i di lui funerali e fu seco lui sotterrata.

CATERINA I.

L'anno 1725 CATERINA seconda moglie di Pietro il Grande fu acclamata imperatrice regnante siccome quella che per elezione del suo sposo era stata nominata a succedergli in una numerosa assemblea del senato, del sinodo e dello stato generale, convocati dal principe Menzikof. Ella si mostrò degna di succedere ad un grand'uomo seguendo il suo piano di governo e conducendo a termine ciò che era stato da lui cominciato. Egli aveva progettato lo stabilimento di un'accademia scientifica. Caterina la formò e vi fece entrare illustri stranieri, che la resero sino dalla sua origine la rivale delle più celebri dell'Europa. L'ordine militare di Sant'Andrea istituito dal suo sposo l'anno 1698 non ammetteva che ufficiali superiori o persone della più distinta nobiltà ed ella istituì l'ordine militare di Sant'Alessandro di Neuski a favor dei talenti e dei servigii che non potevano esser ricompensati col cordone di Sant'Andrea. Conservò le stesse alleanze contratte da Pietro e ne fece una nuova coll'imperator Carlo VI e il re di Prussia per far valere i diritti del duca d'Holstein suo genero sopra il ducato di Sleswick. In una parola sotto il regno di Caterina eravi alla testa degli affari il genio di Pietro il Grande. Ella non fu diversa dal suo sposo che per la clemenza che le fece atterrare, appena fu sul trono, le forche e i patiboli ch'erano ancora eretti quando prese le redini del governo. Ma fatalmente il suo regno fu troppo breve essendo morta da una piaga ne' polmoni il 17 maggio 1727 in età di trentott'anni, tre mesi e venti giorni.

PIETRO II, ALEXEIEWITCH.

L'anno 1727 PIETRO figlio del czarewitch Alessio e di Carlotta Cristina Sofia di Wolffenbuttel nato il 23 ottobre (N. S.) 1715 succedette il 17 maggio all'imperatrice

Caterina e pel diritto di nascita e in virtù del testamento (1) di quella principessa. Contendevansi la scelta il duca d'Holstein e Menzikof, entrambi membri del consiglio da lei nominati per esercitar la reggenza durante la minorennità del giovine imperatore, e la vinse il secondo, il quale s'impadronì del potere a tale di essersi fatto despota dello stesso sovrano, che fu alloggiato nel suo palazzo. Insorse una fazione per porre in trono la duchessa d'Holstein, ma fu spenta da Menzikof, ed arrestati e puniti tutti quelli che l'avevano formata. Fu esiliato in Siberia lo stesso di lui cognato dopo averlo fatto battere a colpi di knout. Il duca

(1) Le disposizioni di questo testamento sono troppo interessanti per poterle passare sotto silenzio: eccone il compendio. 1.° Il gran principe Pietro Alexeiewitch nipote del fu imperatore mio sposo, sarà il mio successore, e governerà colla stessa sovranità e col potere assoluto con cui io ho governata la Russia, e dopo lui i suoi figli legittimi. Al caso egli morisse senza posterità sarà erede della corona di Russia mia figlia Anna Petrowna e i suoi figli dopo lei; e morendo ella senza prole, il trono di Russia passerà in mia figlia Elisabetta Petrowna e indi ne' suoi eredi legittimi; ove poi piacesse al cielo di chiamare da questo mondo mia figlia Elisabetta senza lasciarle discendenza, allora toccherà il trono alla principessa Natalia Alexiewna, nipote del fu imperatore mio sposo, e suoi discendenti; ben inteso che le persone nominate nel presente mio testamento o loro discendenti destinati a cinger la corona imperiale di Russia, non vi potranno pervenire se portassero un' altra corona, e inoltre non professino la religione greca.

2.° Siccome il gran principe non ha ancora l'età per poter regnar da se stesso, avrà un consiglio di reggenza che governerà nella sua minorità ed avrà cura della sua educazione. In questo consiglio che sarà composto di nove persone cioè la mia primogenita Anna Petrowna, Elisabetta sua sorella, il duca d' Holstein, il principe di Menzikof, ed altri cinque senatori, la pluralità dei voti formerà legge irrevocabile. Il consiglio non avrà potere di cangiare checchè sia nell' ordine di successione, che ho stabilito col presente mio testamento, siccome legge fondamentale ed irrevocabile.

3.° Il gran principe assisterà alle deliberazioni del consiglio il cui poter decisorio durerà sino a che il principe sia giunto all' età di sedici anni.

4.° Le principesse mie figlie quando avranno ceduto, come devono, il diritto alla successione del lor padre e madre a favore del gran principe e suoi discendenti, percepiranno per una volta tanto un milione di rubli (quattro milioni e mezzo di franchi) oltre la lor dote che sarà di trecentomila rubli per ognuna, con più una pensione di centomila rubli. Saranno poi eredi delle mie gioie, anelli, argenteria, mobili ed equipaggi.

5.° Si avrà a cuore l' affare della restituzione al duca d' Holstein del ducato di Sleswick ec.

d' Holstein e la sua sposa non reggendo alle umiliazioni e ai disgusti che faceva loro provare Menzikof, presero il partito di lasciare la Russia e di tornarsene in Alemagna. Menzikof eletto generalissimo delle forze di terra e di mare stava per colmo di fortuna per divenir il suocero del suo padrone essendogli già stata fidanzata sua figlia, quando un' improvvisa disgrazia atterrò tutto l' edifizio di sua grandezza. Il giovine Dolgorouki della stessa età dell' imperatore e secolui allevato, gli fe' aprire gli occhi sulla insolente e perfida condotta del suo ministro. Allora fu decisa la sorte di Menzikof. Due ufficiali della corte recatisi al suo palazzo il 19 settembre 1727 per ordine del sovrano gli ruppero la spada e gli strapparono il cordone di Sant'Andrea; indi sotto buona scorta il condussero a Raninbourg città da lui edificata sul Voroneje. Di là fu relegato il seguente mese di novembre all' estremità della Siberia in forza di un giudizio che lo dichiarava scaduto da tutti i suoi onori e privato della più parte de' suoi beni (V. *i duchi di Curlandia*). Morì nel suo esilio lasciando un figlio ed una figlia che avevano seguito la sua sorte. Poco dopo morì anche Pietro II dal vaiuolo il 31 gennaio (N. S.) 1730. Al suo avvenimento al trono egli aveva richiamato alla corte sua avola Eudokia che morì l'8 settembre 1731.

ANNA IVANOWNA.

L'anno 1730 ANNA secondogenita del principe Ivan fratello di Pietro il Grande, nata nel 1693, vedova il 21 gennaio 1711 di Federico Guglielmo duca di Curlandia, fu dall'alto consiglio eletta a succedere a Pietro II a preferenza di Caterina sua sorella primogenita duchessa di Mecklembourg ed a Pietro ancora fanciullo, nato d'Anna figlia primogenita di Pietro il Grande e moglie di Carlo Federico duca d' Holstein. Questa elezione contraria al recente testamento dell' imperatrice Caterina fu frutto di un raggiro di Vassili Loukitch Dolgorouki che aveva sostituito Menzikof nel favore dell'ultimo regno. Prima però di notificare alla duchessa Anna la sua elezione, l'assemblea stese parecchi articoli in cui fu fermato ella promettesse l'e-

secuzione. Erano essi altrettanti vincoli che ponevansi all'esercizio del suo potere. Questi articoli essendo stati recati da Dolgorouki e due altri deputati in Curlandia, Anna promise ogni cosa ben risoluta di rompere le catene che le si davano quando fosse collocata sul trono; ciocchè ella non mancò di condurre ad effetto. Incoraggita dal cancelliere Osterman che sotto pretesto di malattia si era assentato dall'assemblea, stracciò pubblicamente lo scritto cui era stata obbligata di segnare siccome una sorpresa fatta alla sua religione ed un attentato ai suoi diritti più legittimi mercè una cabala contra il voto della nazione. Il partito d'Osterman composto di tutti i nemici dei Dolgorouki applaudì a tale reclamazione e riportò i voti del pubblico. I Dolgorouki furono arrestati sopra parecchie accuse vaghe e dispersi in differenti luoghi della Siberia (1). Una delle condizioni apposte alla elezione di Anna era ch' ella non chiamerebbe mai dalla Curlandia in Russia Biren detto Biron suo favorito; ma il contrario operò, e Biren stabilito alla corte di Petroburgo divenne più possente che non lo era stato a quella di Mittau. Ad istigazione di lui l'imperatrice che non desiderava rimaritarsi, provvide al suo successore addottando nel 1731 la sua nipote figlia di Carlo duca di Mechlembourg Schwerin e di sua sorella Caterina Ivanowna facendole abbracciare la religione russa, condizione essenziale della sua adozione, mutò il suo nome di Caterina in

(1) Il capo di questa famiglia fu relegato in un luogo vicino a quello ove risiedevano il figlio e la figlia di Menzikof da lui soverchiato. Questi due figli dopo morto il padre avevano ottenuto il permesso di recarsi la domenica alla città per ascoltare la santa messa, ma non tutti due insieme; l'uno una domenica e l'altro la domenica susseguente. „ Un giorno mentre ritornava la figlia si sentì chiamare per nome da un paesano che stava colla testa all'abbaino di una capanna e riconobbe colla maggiore sorpresa in questo paesano Dolgorouki, la causa della sciagura di sua famiglia e la vittima vicendevole degl' intrighi della corte. Recò questa nuova a suo fratello che non vide senza sorpresa questo nuovo esempio del nulla delle umane grandezze. Poco dopo Menzikof e sua sorella richiamati a Mosca dalla czarina Anna lasciarono a Dolgorouki la loro capanna e si recarono alla corte. Il figlio fu fatto capitano delle guardie ed ebbe la quinta parte de' beni paterni. La figlia divenne dama d'onore dell'imperatrice e si maritò vantaggiosamente „ (N. D. H.).

quello di Anna (1). La giovine principessa sposò non il 14 luglio 1733, come si legge costantemente nell'almanacco reale, ma il 15 luglio 1739 (*Gaz. de Frac.*), Antonio Ulrico di Bevern.

Venuto a vacare il 1.° e non l'11 febbraio 1733 il trono di Polonia, l'imperatrice Anna si dichiarò a favore del figlio del monarca defunto contra Stanislao Leczinski eletto dalla dieta ad unanimità di voti e giunse a farlo trionfare del suo rivale (V. *i re di Polonia*).

Le invasioni che praticavano i Tartari di Crimea sul territorio russo e l'asilo che nella lor ritirata dava ad essi la città di Azof, riviver fecero il rammarico della corte di Petroburgo per aver ceduto ai Turchi quella piazza. Il general Lasci incaricato di farne l'assedio aprì la trincea il 15 maggio 1736 ed Azof si arrese per capitolazione il 30 giugno (*Giorn. di Verdun*). Dunque questo assedio non durò altrimenti sei mesi, come pretendono alcuni storici. Per altro tale conquisto non distolse i Tartari dall'entrare sulle terre dei Cosacchi donde trassero prigioniere ben mille famiglie. Il conte de Munich venuto a presentarsi davanti Oczakow il 2 luglio dell'anno seguente prese d'assalto la piazza il 13 del mese stesso. Choczim aprì le porte allo stesso generale il 29 agosto 1739 dopo due battaglie vinte contro i Turchi, l'una alle sponde del Dniester, l'altra a Schavoutan. Yassi capitale della Moldavia gli mandò le chiavi il 14 del mese dopo e indi a quattro giorni si segnarono i preliminari di pace dal conte e dal visir. La Russia dovette demolir Azof, quel capo d'opera di militare architettura eseguito sotto Pietro il Grande e ritornò la Moldavia sotto il dominio turco.

La casa dei Dolgorouki dopo aver languito per ott'anni nell'esilio credeva essere al termine delle sue sciagure. Attendevasi di vederli ristabiliti quando improvvisamente sul

(2) Fra l'alta nobiltà d'Alemagna e del Nord nessuno è sì facile a cambiar religione come le persone nate fuori della comunione romana ove si tratti di grande interesse. Questa è una riflessione del protestante la Beaumelle (*Mem.* de Maintenon) giustificata da mille esempii ai quali si potrebbe appena opporre un solo di un cattolico cui lo splendor stesso di una corona abbia fatto abiurare dalla religione de' suoi padri.

finire d'ottobre 1739 fu arrestato il knias Serge o Serguei principe di quella famiglia, il giorno innanzi in cui stava per partire per Londra in qualità d'ambasciatore. Un secreto nemico avea formate nuove accuse contra i Dolgorouki con eguale poco fondamento delle precedenti e il risultamento fu che i principi Ivan e Vassili che sotto il regno precedente avevano goduto del maggior favore, perirono sotto la ruota, due altri furono fatti a quarti e ad altri troncato il capo. In tal guisa una delle più antiche case della Russia restò quasi del tutto distrutta e tante crudeltà, dice Levesque, furono l'opera del sanguinario Biren. Pochi favoriti hanno più di lui abusato del proprio credito: si contano più di ventimila persone, scopo dell'odio suo, fatte da lui esiliare in Siberia. Costui essendosi fatto nel 1737 eleggere duca di Curlandia senza aver potuto ottenere di aggregarsi al corpo della nobiltà russa, si accinse ad estendere il suo dispotismo oltre la tomba della sua protettrice. Vedendola nel 1740 colpita da mortal morbo la indusse a darsi per successore col testamento del 16 ottobre 1740 il principe Ivan figlio di Anna di Mechlembourg di lui nipote, fanciullo di circa due mesi, e nominar lui stesso a reggente durante la minorennità di quel principino. Morì il 28 ottobre seguente la imperatrice Anna in età di quarantott'anni. Ella aveva sposato il 13 novembre 1710 Federico Guglielmo Kettler duca di Curlandia morto senza figli il 21 gennaio 1711 (V. *i duchi di Curlandia*).

Benchè fosse permessa in Russia agli stranieri la libertà di coscienza, essa non estendevasi però a quei sudditi dell'impero ch'erano nati nella religione greca; locchè è dimostrato dai rigori che per averla abbandonata provarono alcuni di questi ultimi. Eccone un esempio. Il principe Galitzin aveva abbracciato in viaggiando la comunione romana. » Al suo ritorno fu condannato ad essere buffone di corte e » fu posto coi paggi benchè avesse quarant'anni. Morta sua » moglie, l'imperatrice Anna lo rimaritò con una ragazza del » volgo e pagò le spese della cerimonia. Correva il rigido » inverno del 1740 di cui ancora si ricorda tutta Europa. Gli » si formò un palazzo di ghiaccio entro il quale si pose il suo » letto nuziale sopra una cocchietta pure di ghiaccio. Tutti » gli arredi ed ornamenti erano di ghiaccio nonchè quattro

» cannoni e due mortai che furono appostati davanti il palaz-
» zo e che spararono parecchi colpi senza spezzarsi. I gover-
» natori delle differenti provincie dell'impero ebbero ordine
» di spedire alcune persone d'ambi i sessi di tutte le nazioni
» sommesse alla Russia, che furono vestite a spese della cor-
» te alla foggia del lor paese e formarono l'ornamento princi-
» pale della festa. Il corteggio composto di oltre trecento per-
» sone passò davanti il palazzo dell'imperatrice per le prin-
» cipali strade della città. Comparivano alla testa i due sposi
» chiusi entro una gran gabbia e portati da un elefante. Al-
» cuni convitati cavalcavano de' camelli; altri erano a due a
» due sopra slitte tirate da renni, da buoi, cani, capri ed
» anche maiali. Il pranzo era allestito sotto la direzione di
» Biren ch'era stato destinato per questa festa. S'imbandirono
» a cadauna nazione cibi del suo paese e finito il pranzo
» fuvvi un ballo ove ciascuno danzò alla foggia di sua na-
» zione. Poscia i due sposi furono condotti al palazzo di
» ghiaccio salutati dall'artiglieria per essi appositamente co-
» struita e coricati nel letto agghiacciato ch'erasi loro appa-
» recchiato. Alcune sentinelle appostate alla porta non per-
» misero loro di uscirne prima del giorno » (Levesque).

IVAN VI, ANTONOWITCH.

L'anno 1740 IVAN nato il 23 agosto da Antonio Ulrico di Brunswick Bevern e di Anna di Mecklembourg fu il 29 ottobre dell'anno stesso acclamato imperatore di Russia in virtù del testamento dell'imperatrice Anna e per ordine di Biren che si fece riconoscere al tempo stesso per reggente dell'impero. Il maresciallo di Munich che sin allora aveva favoriti i suoi disegni, cominciò a concepir di lui gelosia quando il vide rivestito dell'autorità suprema, e vedendo che la duchessa di Bevern madre dell'imperatore ed il duca suo sposo erano sdegnati dell'altera condotta di Biren verso di essi e delle sue minacce, si concertò seco loro per perderlo e vi riuscì. Recatosi con una scorta la notte del 20 novembre al palazzo del reggente lo fece portar via colla forza e condurre a Schlusselbourg ove rimase prigioniero sino al mese di maggio seguente mentre la duchessa di Bevern ch'erasi fatta conoscere a grande duchessa

di Russia e reggente, faceva istruire il suo processo. Convinto di parecchie violenze atroci commesse nel corso del suo ministero sotto l'ultimo regno e nella breve durata di sua reggenza, fu condannato a morte con sentenza del senato pronunciata l'8 febbraio 1741, commutata però questa pena nell'esilio in Siberia. La sua caduta fu un vero soggetto di trionfo per queglino stessi che si erano dati alla sua fortuna.

L'esempio di Biren non corresse punto l'autore della sua disgrazia. Non meno ambizioso nè meno di lui altiero, Munich pretese succedere in tutti i suoi impieghi ed esercitarli colla stessa indipendenza. La gran duchessa credette saggiamente di dover dividerli, ed accordando a Munich il titolo di primo ministro, diede al gran duca suo sposo la carica di generalissimo di terra e di mare che gli affidava tutte le forze dello stato. Il cancelliere conte Osterman figlio di un pastore luterano di Westfalia, ebbe la direzione degli affari di gabinetto e Golovkin vice-cancelliere, quella degli affari interni. Munich limitato al dipartimento della guerra nulla rimise del suo orgoglio e perciò si rese odioso non solamente agli altri ministri ma allo stesso gran duca cui voleva trattare da suo eguale. La guerra che la Svezia dichiarò alla Russia sulle istigazioni della Francia il 4 agosto e non il 24 giugno 1741 gli fornì l'occasione di dispiegare tutta la sua perizia. L'armata russa di cui diede il comando al maresciallo Lasci fu vittoriosa a Villemanstrand il 3 e non il 4 settembre seguente.

Formavasi però in secreto un partito a favore della principessa Elisabetta figlia di Pietro il Grande, la quale giusta il testamento dell'imperatrice Caterina I avrebbe dovuto succedere all'imperatrice Anna. L'indolente fidanza della gran duchessa e del suo sposo già avvertiti della trama, non permise ch'essi inquirissero sui congiurati. Dormivano tranquillamente entrambi in uno stesso letto la notte del 6 dicembre 1741 quando furono rapiti in un al principe loro figlio da trenta soldati con Elisabetta alla lor testa. Questa rivoluzione apparecchiata dall'ambasciatore di Francia de la Chetardie si fece senza effusione di sangue e senza incontrarvi la menoma opposizione. Il dolce governo della granduchessa meritava per altro di provarne dispiacere.

ELISABETTA PETROWNA.

L'anno 1741 ELISABETTA secondogenita di Pietro il Grande e di Caterina, nata il 29 dicembre 1710, fu il 7 dicembre acclamata imperatrice dai rappresentanti della nazione dai quali ebbe giuramento di fedeltà. La granduchessa e il suo sposo spediti tosto in Alemagna furono arrestati sulla strada di Riga e rinchiusi nella cittadella, ove rimasero per diciotto mesi. Di là vennero trasferiti a Ranimbourg e separati da Ivan che fu condotto a Schlusselbourg. Essi poi furono tratti a Kolmogori in un'isola della Dwina presso il mar Bianco, meno di tre gradi distante dal cerchio polare. Ivi morì la granduchessa in puerperio nel 1746 ed il suo sposo nel 1780.

I ministri Munich, Osterman, Golovkin e due altri arrestati nel giorno stesso della rivoluzione furono in commutazione della pena di morte contra essi pronunciata il 29 gennaio esiliati in differenti luoghi della Siberia (1) e Munich alloggiò a Pelim la stessa casa di cui avea tracciato il disegno per Biren.

Elisabetta dopo la cerimonia del suo incoronamento fatta a Mosca dall'arcivescovo di Novogorod il 7 maggio 1742 giudicò opportuno di richiamar Biren dal suo esilio. La sorpresa di quest'ultimo dovette esser grande e mista a gioia maligna quando nel suo ritorno passando per Kasan incontrò fortuitamente i nuovi esiliati suoi nemici e specialmente Munich che andava a prender il suo posto.

Elisabetta al suo avvenimento al trono aveva gettato gli occhi sopra suo nipote Carlo Pietro Ulrico d'Holstein per farlo suo erede. Questo principe recatosi il 16 febbraio 1742 a Mosca fu il 18 novembre susseguente dopo aver abbracciata la religione greca dichiarato granduca di Russia, titolo che gli assicurava la successione al trono. All'indomani giunsero ambasciatori di Svezia per offrirgli la corona

(1) Tra i documenti allegati contra Munich nell'istruzione del suo processo lo si accusava di aver fatto perire nelle sue spedizioni molta gente; a cui rispose: *Non si lavora il legno senza ar dei copponi.*

di questo regno a nome del re Federico I e della dieta, ma egli la ricusò. La guerra continuava mai sempre tra quelle due corone e finalmente si terminò nel 1743 mercè il trattato di Abo conchiuso dai plenipotenziarii il 27 giugno, dalla Russia ratificato il 14 agosto e tre giorni dopo dalla Svezia. Non era ancora conchiuso quel trattato che la czarina scoperse una trama contra lei ordita in mezzo alla sua corte. Quegli che n' era il capo fu il marchese di Rotta spedito allora dalla regina di Ungheria a Berlino dopo ch'era stato suo ministro in Russia. Eranvi inoltre la dama Lapoukhin, suo marito commissario generale della marina, la dama Bestachef cognata del cancelliere, il ciambellano Lilienfeldt e sua moglie che rimasero sorpresi prima di aver un piano organizzato e condannati all'esilio in Siberia dopo tagliata loro la punta della lingua e battuti col knout. Elisabetta persuasa essere il re di Prussia l'occulto capo de' congiurati, per vendicarsi si die' contra lui al partito della corte di Vienna. Il feld-maresciallo Apraxin alla testa dell'esercito russo penetrato nella Prussia nel 1757 dopo lunga e penosa marcia, costrinse il 5 luglio la città di Memel a capitolare. Il qual conquisto fu seguito da vittoria da lui riportata il 30 agosto contra il feld-maresciallo Lhevold ch'era venuto ad attaccarlo presso Gross-Jagerndorff. Recò sorpresa il vederlo ripiegare dopo questo doppio vantaggio verso la Polonia e la Curlandia per acquartierarsi d' inverno, e l' imperatrice fattolo imprigionare a Narva nominò giudici per processarlo; ma egli non ne vide la fine essendo stato tolto al mondo da un colpo di apoplessia prima di essere sentenziato. Il general Fermer che lo sostituì, die' saggi di perizia il 22 gennaio 1758 prendendo Koenisberg ed il forte Pilau. Fattosi poscia padrone di Custrin disfece presso questa città l'armata prussiana in una battaglia che durò il 25 e 26 di agosto. Il granduca amico del re di Prussia non vedeva di buon occhio i vantaggi che quel generale riportava contra di lui, e Fermer che se ne accorse, addusse pretesti d' infermità per ottenere il suo ritiro. Soltykof che prese poscia il comando riportò il 23 luglio 1759 presso Zullichau nella Slesia una lega distante dall'Oder, segnalata vittoria contra il general prussiano Vedel. Tosto i vincitori marciarono a Crossen, indi a

Francfort sull' Oder di cui s' impadronirono e avanzarono i loro distaccamenti sino alle porte di Berlino. Il re di Prussia volendo cancellare la vergogna di cui erasi il suo generale coperto, assalì il 12 agosto a Cunersdorf due leghe lungi da Francfort, l' esercito russo riunito agli Austriaci comandati da Laudon e da Haddick. Dopo un combattimento di otto ore sostenuto quinci e quindi con ogni immaginabile accanimento, i Prussiani si volsero in fuga lasciando ottomila uomini morti sul campo di battaglia e Soltykof vinse un eroe. La nuova della qual vittoria giunta a Petroburgo fruttò ad ogni soldato russo che giustificava di essersi trovato presente, l' esenzione per tutta la sua vita da qualunque servitù.

L' anno 1760 i Russi ottenero nuovi successi. Una delle loro divisioni comandate dal conte Totleben s' impadronì di Berlino il 9 ottobre, fece prigioniera la guarnigione, pose la città a contribuzione e si ritirò. Il vantaggio riportato nella campagna susseguente fu il conquisto di Colberg nella Pomerania da essi fatto sotto gli ordini del general Romanzof il 28 dicembre (N. S.) dopo un assedio di circa sei mesi. La gioia che la nuova di tale avvenimento sparse per Petroburgo si mutò ben presto in lutto per la morte dell' imperatrice accaduta il 5 gennaio 1762 (N. S.) in età di cinquantaun anno. Il governo di questa principessa die' a vedere che ella aveva ereditato così della potenza di Pietro il Grande come del suo genio, a cui al pari di sua madre aggiunse la clemenza; virtù che in Elisabetta fu tale che durante il suo regno non vi fu veruna pena capitale, come ne aveva fatto voto salendo al trono; tuttavia il suo regno è l' epoca in cui si fecero più rari in Russia i duelli. Nello stato più critico dell' ultima sua malattia diminuì l' imposta sul sale. Fece aprir le prigioni a tredici in quattordicimila contrabbandieri e a venticinquemila debitori ordinando inoltre che si pagassero coi fondi di lei i debiti di coloro che non eccedessero la somma di duemilacinquecento rubli.

PIETRO III, FEDOROWITCH.

L'anno 1762 CARLO PIETRO ULRICO nato il 21 febbraio 1728 da Carlo Federico duca d' Holstein Gottorp e da Anna Petrowna primogenita di Pietro il Grande e di Caterina sua seconda moglie, fu acclamato imperatore di Russia il 5 gennaro subito dopo la morte di sua zia Elisabetta, la quale in morendo gli aveva raccomandato di fedelmente adempiere gli obblighi da lei contratti colle potenze alleate. Ma egli fece il contrario: abbandonò il partito della regina di Ungheria, conchiuse pace col re di Prussia e rimandò colmi di presenti i prigionieri fatti su di esso. Avea in animo questo principe di stabilire in Europa una pace generale e di bilanciare il patto di famiglia della casa di Borbone con una consimile alleanza tra i tre rami sovrani della casa d' Holstein che regnavano in Svezia, in Danimarca e in Russia, alla qual alleanza sarebbero stati invitati ad accedere i re d' Inghilterra e di Prussia. In tal guisa egli alle forze dell'occidente e del mezzodì, quelle tutte opponeva del nord. Questo progetto misto con alcune idee bizzarre non distornò la sua attenzione sull'interno dell'impero. Dichiarossi protettore del commercio abolendo il diritto del due sopra cento che imponevasi sulle mercanzie procedenti dalla Persia e su quelle che si trasportavano da Archangel: alla nobiltà fu concessa la libertà di viaggiare per istruirsi e disporre de'suoi beni senza il beneplacito del sovrano: nei processi criminali fu abolita la tortura, e si pubblicarono leggi per moderare il lusso eccessivo. In tutto ciò Pietro III non era che degno di encomii. Ma egli si meritò il disprezzo della nazione per la sua vita data alla crapula, l'odio delle truppe per volerle assoggettare alla disciplina militare dei Prussiani da esse vinti, e l'avversione del clero per averne confiscati i beni convertendoli in semplici pensioni. L'indifferenza ch'ei mostrava apertamente per ogni sorta di culto die' anche luogo a sospettare che egli volesse fare offesa alla religione dominante. Finalmente il disegno che lasciò intravedere in mezzo al fumo del vino di far cassare il suo matrimonio, diseredare il figlio e darsi

a successore il duca Giorgio Luigi d' Holstein suo zio, terminò di mal disporre contra lui tutti gli animi. Nel dì 8 luglio (N. S.) 1762 scoppiò tutto ad un tratto una congiura che aveva alla testa le persone della prima distinzione e fu acclamata l' imperatrice Caterina per unica sovrana di Russia. Pietro intese questa rivoluzione a Orienbaum ov' era intento a far costruire un tempio pei Luterani. Dopo aver esitato lungo tempo sul partito da prendere, s' imbarcava per Cronstadt, ma il comandante prevenuto dagli ordini dell' imperatrice minacciò di fargli fuoco addosso. Ei tornò indietro e si lasciò arrestare da un solo generale. Condotto a Peterhof segnò coi termini più bassi e vili la sua rinuncia all' impero. Tratto poscia prigioniero al castello di Czarkozelo, morì sette giorni dopo il 17 luglio da un accesso emorroidale, giusta la dichiarazione fatta giungere a tutte le corti dall' imperatrice.

CATERINA II, ALEXEIEWNA.

L' anno 1762 CATERINA (chiamata al battesimo Sofia Augusta Federica), nata il 2 maggio 1729 da Cristiano Augusto principe di Anhalt-Zerbst e da Giovanna Elisabetta d' Holstein-Eutin, maritata il 1.° settembre 1745 con Carlo Pietro Ulrico duca d' Holstein-Gottorp, poscia imperatore di Russia, fu riconosciuta sovrana imperatrice il 9 luglio e nel tempo stesso dichiarato granduca ed erede presuntivo del trono l' unico suo figlio Paolo Petrowitch, nato il 1.° ottobre 1754. Durante le ultime turbolenze era stato arrestato il duca Giorgio Luigi d' Holstein; ma appena furono esse dileguate Caterina lo fece porre in libertà dandogli inoltre l' amministrazione degli stati d' Holstein. Essendo stato da Pietro III richiamato dall' esilio Biren, ella lo ristabilì nel suo ducato di Curlandia scrivendo il 3 agosto (V. S.) una lettera in suo favore al re di Polonia Augusto II per riporlo nel possesso de' suoi stati. Era allora investito di quel ducato Carlo figlio di Augusto, ma fu costretto da suo padre di cederlo al rivale (Ved. *i duchi di Curlandia*). Il conte di Bestuchef sul finire del regno di

Elisabetta era stato spogliato della carica di grancancelliere; e la nuova imperatrice persuasa di sua innocenza gli restituì quella dignità. Il 3 ottobre (N. S.) ella si fece poi incoronare solennemente a Mosca dall' arcivescovo di Novogorod.

Viveva maisempre rinchiuso nella fortezza di Schlusselbourg Ivan VI, quel figlio del principe di Brunswick-Bevern e di Anna di Mecklembourg ch'era stato eletto imperatore nel 1740 nell'età di due mesi e l'anno dopo deposto. Benchè educato in una profonda ignoranza e ridotto, come pretendesi, quasi in uno stato imbecille, era però uno stromento opportuno a giocarsi dai malcontenti per destare una rivoluzione. La sorte sempre favorevole a Caterina la liberò da quel timore mercè l'inconcepibile stravaganza di un giovinastro scapestrato. Mirowitch, che tale chiamavasi questo giovine, nato nell'Ukrania e sottotenente d'infanteria, immerso nelle dissolutezze e rovinato dalle sue dissipazioni, senza aver mai veduto Ivan, senza conoscere le sue disposizioni nè le sue facoltà naturali, senza pensare nemmeno a formargli un partito, concepì il disegno di trarlo dalla sua prigione e fargli ascendere il trono, sperando di giungere con ciò ad alta fortuna. Pieno di questa idea più che folle egli si recò a Schlusselbourg, chiese ed ottenne a malgrado i conosciuti suoi vizii il comando della guardia che mutavasi ogni settimana. Eccolo dunque in istato di agire. La notte del 4 al 5 luglio (V. S.) 1764 a due ore del mattino risveglia i suoi soldati, li distribuisce di fronte ed ordina di caricare a palla. Il comandante al rumore che fanno esce dal suo quartiere e ne chiede conto a Mirowitch. Per tutta risposta questi gli dà un colpo col calcio del fucile e lo fa arrestare. Poscia attacca alla testa della sua truppa il poco numero de' soldati ch'erano a guardia del principe, ma viene respinto. Furibondo ritorna alla carica con un pezzo di cannone che aveva fatto levar da un bastione. Il capitano ed il suo luogotenente temendo si opponesse loro una forza insormontabile, benchè nessuna delle loro milizie avesse ancora riportato la menoma ferita, presero il partito di pugnalare il principe ad essi affidato, pel timore, dissero eglino dappoi, di essere puniti come traditori se avessero lasciato prenderlo vivo ed in veduta de' mali che

la sua liberazione avrebbe tratti sulla patria. Mirowitch cui fu presentato il cadavere sanguinoso, passò a quella vista dal furore alla pusillanimità nè fece alcuno sforzo per difendere la libertà propria. La sua truppa egualmente costernata ritornò tosto nel dovere, e l'imperatrice avvertita in Livonia di tale avvenimento, partir fece un luogotenente generale a prenderne informazione sui luoghi. Sul ragguaglio che questi ne diede, Mirowitch fu con solenne sentenza del senato, delle tre prime classi e de'presidenti di tutti i collegii condannato a perder la testa sopra un palco. Alcuni de' suoi complici subirono differenti punizioni e furono poscia trasferiti sulle frontiere dell'impero per essere arrolati ne' reggimenti che si trovavano colà di guarnigione.

Caterina assicurata della pace interna dell'impero rivolse la sua attenzione alle turbolenze che agitavano la Polonia, intorno l'elezione d'un nuovo re, e già era spiegato lo stendardo della guerra civile. Avendo il principe Radziwill raccolto sotto i suoi ordini un corpo di seimila uomini, fu dalla nobiltà di Lituania formata una confederazione e chiamata a soccorso l'imperatrice di Russia. Non esitò punto Caterina ad arrendersi ai voti che avea ella stessa inspirati. Ben presto quindi la Polonia si trovò inondata da truppe russe. Lo scopo dell' imperatrice e del re di Prussia legati insieme con un trattato di alleanza difensiva conchiuso il 13 aprile 1764, era quello di obbligare i Polacchi a scegliere un re della nazione a malgrado la libertà che le costituzioni dello stato davano ad essi di scegliere un sovrano a loro volontà fosse del paese o di qualunque altra nazione straniera. Dopo alcuni dibattimenti prevalse il partito della nazionalità, e il 6 settembre 1764 fu eletto a re di Polonia Stanislao Poniatowski sostenuto dalle due potenze alleate. Attendevasi che l'imperatrice in tal guisa soddisfatta ritirasse dalla Polonia le sue truppe; ma l'affare dei *Dissidenti* e lo smembramento della Polonia ch' ella sin d' allora meditava, la indussero anzi ad aumentarle pel corso di nove anni acciò tenere la nazione nel rispetto e condurla colla forza allo scopo da lei propostosi. Collegatasi colla regina di Ungheria e col re di Prussia ella tolse alla Polonia nel 1773, come si è detto prima e si ripeterà anche in seguito, più che un terzo de' suoi stati cui si di-

visero tra loro le tre potenze (V. *Stanislao Augusto re di Polonia*).

La corte ottomana non aveva veduto senza interesse per la Polonia le violenze che vi esercitavano le truppe russe. Sdegnato quindi il gran-signore fece rinchiudere l'anno 1768 nel castello delle Sette torri il ministro di Russia, locchè, come si sa, è la formula con cui la Turchia dichiara guerra. A questa brusca dichiarazione venne in appoggio un manifesto che la Russia non lasciò senza risposta. Si fecero da una parte e dall'altra formidabili apparecchi per attaccare e difendersi; ma i Russi ebbero quasi che sempre la fortuna dal loro lato. Le loro prime operazioni si diressero contro Azof, piazza smantellata in virtù del trattato dell'anno 1739, il cui conquisto ottenuto senza sforzi nell'aprile 1769 rese ai Turchi difficilissimo l'ingresso nella Russia pel mar Nero. Una possente armata di Russi comandata dal principe Galitzin si recò poscia ad assediar Choczim, piazza forte appartenente ai Turchi sulle frontiere della Moldavia. Durante l'assedio che fu lungo e micidiale ebbero luogo tra i due eserciti nemici parecchi fatti d'armi. Il 13 luglio quello del seraschiere di Romelia fu obbligato di prender la fuga davanti i Russi, ma con tuttociò questi vedevansi alla vigilia di restar succumbenti; quando un avvenimento imprevveduto cangiò improvvisamente aspetto agli affari. Nel dì 17 luglio l'armata del gran-visir che marciava in aiuto della città assediata, si accinse a passare il Dniester sopra un ponte di barche per venir alle mani co'Russi. Se non che rottosi il ponte per subitana escrescenza del fiume, i Russi profittarono dell'occasione per piombare addosso a quel corpo isolato e lo tagliarono a pezzi. La guarnigione di Choczim scorata per tale avvenimento sgombrò la piazza che cade in potere del nemico. Il mese seguente si vide con istupore ciò che non s'era prima veduto, cioè partire una flotta russa dal fondo del golfo di Finlandia per portarsi ad attaccare il Turco nel Mediterraneo ove non aveva mai osato penetrare nessun vascello di quella nazione. Giunta al porto di Copenaghen essa fe' vela il 10 settembre per continuar la sua rotta per l'Oceano, e passato lo stretto di Gibilterra die' fondo a porto Maone ove svernò. Postasi di nuovo in mare al principio di

febbraio 1770 solcò verso la Morea; ma una burrasca che insorse obbligò la più parte de' vascelli a riparare in differenti parti dell'Italia, della Sicilia e della Sardegna. Il conte Orlof comandante in capo di tutta la squadra giunse però l'ultimo di febbraio con tre vascelli di linea a Capo-Matapan, l'antico promontorio di Teneri all' estremità meridionale della Morea. Sbarcate le sue truppe di terra a Maina non lungi dal Capo e distante cinquanta miglia da Misitra, l'antica Sparta, i Mainotti discendenti dai Lacedemoni presero tosto le armi e corsero a migliaia ad unirsi co' Russi. Il loro esempio fu seguito da una frotta di altri greci e tutta la Morea fu in movimento. I vascelli russi ch' erano stati dalla burrasca dispersi, approdati poscia in differenti punti, investirono i Turchi in tutte l' isole dell' Arcipelago, e i Greci abbandonandosi al furore della vendetta trucidarono tutti gli Ottomani che caddero loro alle mani. Questi gli resero la pariglia ovunque si trovarono più in forze. Non possiamo entrare in tutte le particolarità degli orrori avvenuti nei vari combattimenti tra l'armate nemiche, sia in terra, sia in mare. Il più memorabile di questi fatti è il seguente. Mentre il bascià di Bosnia difendeva la Morea con alterni successi contra i Russi, la loro flotta comandata dall' ammiraglio Spiridof fu rinforzata alla metà circa di aprile dalla squadra del contr'ammiraglio Elfinston che giunse d' Inghilterra (era questi un ufficiale inglese passato ai soldi della Russia). Dopo alcuni vantaggi ottenuti i Russi inseguirono i Turchi nell' Arcipelago ov' eransi ritirati. Al 5 luglio le due flotte si trovarono a fronte nel canale di Scio. I Turchi superiori in forze erano difesi dalle isole e dagli scogli del continente. Nonostante l'ammiraglio russo non temette di attaccare il capitan-pascià che comandava la Sultana di novanta cannoni. I due vascelli vengono all'arrembaggio. I Russi fulminano colle granate il bastimento turco e vi attaccano il fuoco, ma inviluppati essi stessi nell'incendio, non possono separarsi e i due bastimenti saltano all'aria nello stesso tempo, non altri salvandosi da una parte e dall' altra che i comandanti e i principali ufficiali. La tremenda distruzione di que' due vascelli e il pericolo di quelli che li avvicinavano sospesero per un istante il furor dell' azione che ricominciò poco dopo e non finì che col

tramontare del giorno. Allora i Turchi raggiunsero una piccola baia ove si trovarono così stipati i loro legni da non poter per la più parte manovrare. La flotta russa si appostò all'imboccatura del porto e due ufficiali inglesi, il commodoro Greig ed il tenente Dugdale, avendo assalito il nemico verso la mezzanotte, il primo con quattro vascelli e due fregate ed il secondo con brulotti che aveva seco, riuscirono ad incenerire dopo sei ore di combattimento la flotta ottomana.

Questo inatteso successo rese i Russi padroni del mare. Avendo essi poscia bloccato lo stretto de'Dardanelli, intercettarono e rovinarono tutto il commercio del Levante. Avrebbero anche francato il passaggio e penetrato nella Propontide se non fossero stati impediti dalla perizia di un ingegnere francese, il barone di Tott, il quale incaricato dalla Porta di provvedere alla difesa dello stretto e porre i castelli al coperto d' ogni attacco, eseguì così bene la sua commissione, che all'avvicinarsi dell'inverno le flotte russe abbandonarono la loro stazione presso i Dardanelli. Tali furono in compendio le operazioni de'Russi nel mezzodì dell'impero turco durante l'anno 1770. Non avevano però essi aperta con egual riuscita la stessa campagna al di là del Danubio. Costretti il 25 marzo a sgombrare da Bucharest capitale della Valacchia, avevano poscia abbandonata la parte della Moldavia situata alla destra del Pruth; ma mutatasi tutto ad un tratto la fortuna, il conte Romanzof sconfisse il 18 luglio un numeroso corpo di turchi e di tartari, ed il 1.° agosto ottenne un nuovo ancor più brillante successo, avendo posto in rotta sulle sponde del Danubio l' armata del gran-visir forte di centocinquantamila uomini ed impadronendosi di Ismailof. Il suo esempio accese di emulazione i suoi colleghi comandanti. Il 27 settembre il conte Panin prese d'assalto la città ed il castello di Bender e pochi giorni dopo il conte di Tottleben assalì colla stessa fortuna l'importante città di Kutatis, capitale del piccolo regno di Imerete posto tra il Caucaso, il mar Nero, la provincia di Guriel e la Georgia.

L' anno 1771 il principe d' Olgorouki si coperse di gloria col conquisto da lui fatto della Crimea in meno di un mese, cominciando dal 25 giugno, nel qual giorno prin-

cipiò l'attacco delle linee di Precop ch'erano riputate imprendibili e ch'erano difese dal kan Selim-Guerai alla testa di cinquantamila tartari e settemila turchi. Il kan morì poco tempo dopo per disperazione a Costantinopoli ove erasi riparato.

La spedizione navale de' Russi nulla produsse d'interessante nel 1771 e a giudicarne dagli effetti, terminò colla rovina del commercio del Levante, e fu egualmente funesta pei Cristiani e pegli Ottomani. La peste che afflisse quest'ultimi si comunicò ai Russi che la portarono nella loro patria ove fece grandi stragi specialmente a Mosca. Alcuni impostori fanatici di questa città persuaso avevano al popolo che l'imagine d'un certo santo guarisse gli appestati e preservasse dal contagio coloro che non l'aveano ancora contratto. Subito si videro raccogliersi intorno all'imagine del santo e sani e malati in tanta folla che alcuni ne rimasero soffocati. Gli appestati comunicarono il loro male a quelli che non lo erano, mentre gli uni e gli altri deponevano le loro offerte entro una cavità posta dagl'impostori davanti l'imagine. Ambrogio arcivescovo di Mosca volendo provedere a tale abuso fece levar via l'imagine ed otturare la cavità; ma il popolo furibondo corse al palazzo del prelato, indi ad un monastero ov'erasi nascosto e strappandolo dall'altare a cui si teneva abbracciato, lo trucidarono. Un corpo di truppe giunto troppo tardi fece fuoco su quei forsennati e ne uccise gran numero, altri furono presi vivi e condannati a differenti castighi.

Le campagne del 1772 e 1773 scorsero tutte in raggiri e negoziazioni di pace tra i Russi ed i Turchi. L'anno 1772 v'ebbe a Foczani nella Valacchia a sedici miglia da Bucharest un primo congresso in cui i ministri di Russia dispiegarono tanto fasto quanta fu la semplicità dimostrata da' Turchi. Il conte Orlof capo de' commissarii di Russia vi comparve tutto splendente di gioie ostentando i suoi ornamenti e i suoi cordoni. Dalla parte de' Turchi Osman Effendi aveva un doliman di camelotto verde ricamato con ermellini e nulla lo distingueva dagli altri commissarii ottomani tranne una canna col pomo d'oro. Si aprirono le conferenze il 15 luglio e si chiusero nel settembre senza poter nulla ultimare. Egualmente con poco

frutto esse si rannodarono il 29 ottobre susseguente a Bucharest tra il reis Effendi per i Turchi, e Obrescof plenipotenziario di Russia.

Essendo morto il 21 gennaio 1774 il gran-signore Mustafà III, il suo successore Abdoul-Ahmid risoluto di continuare la guerra fece un considerevole armamento il cui successo gli sembrava assicurato dalla rivolta di Pugatcheu. Questo ribelle era un cosacco del Don che senza assomigliar per nulla al fu czar Pietro III osò spacciarsi per questo principe dicendo non esser morto altrimenti come n'era corsa voce, ma essersi soltanto ritirato in un eremitaggio; del che avendo persuasi i Tartari del regno di Kasan, ebbe ben tosto una folla di settarii e tra gli altri parecchi nobili del governo di Orenbourg e dei circonvicini paesi. La sedizione che vi suscitò parve alla corte di Petroburgo tanto seria ch'essa pubblicò il dì 23 dicembre 1773 un manifesto contra quell'impostore e suoi aderenti e marciar fece il generale Bibikof con un corpo di truppe contra que'fanatici. Ma ad onta delle innumerevoli sconfitte che provò il partito di Pugatcheu, la rivolta non fece che aumentare. Invano la corte fece da Bibikof promettere cento mila rubli (quattrocento cinquantamila franchi) e tutti gli ordini cavallereschi a colui che consegnasse vivo o morto l'impostore: non si trovò un solo dei Tartari benchè fossero barbari, il qualê volesse con una perfidia procurarsi sì grandi ricompense. Questi sentimenti però di onore non ressero alla prova dello spavento della morte. Alcuni cosacchi del Jaïk fatti prigionieri il 25 agosto in un combattimento in cui rimasero i sediziosi interamente disfatti dalle truppe del conte Panin, si offersero a scoprire Pugatcheu ch'erasi salvato con cento uomini e di condurlo vivo al generale qualora si accordasse loro il perdono. La quale offerta accettata ed adempiutane la condizione, Pugatcheu fu nel settembre 1774 consegnato al general russo che entro una gabbia di ferro il fe' condurre a Mosca, ove espiò colla ruota la sua ribellione e le inaudite crudeltà da lui praticate contra i nobili ch'erano caduti in sue mani.

Ritorniamo alla guerra contra i Turchi. Il feld-maresciallo Romanzof incaricato della campagna del 1774, ricevuto un rinforzo di diecimila uomini, die' le sue dispo-

sizioni pel passaggio del Danubio. Il conte Soltykof figlio del vincitore di Federico, fu il primo a sbarcare colla sua divisione presso Tutukai la notte del 16 al 17 giugno a malgrado della fortissima resistenza che i Turchi gli opposero sì sul fiume e sì in terra. I generali Kamenski e Souwarow lo tragittarono pure alla testa delle lor divisioni. Quattro giorni dopo li seguì Romanzof col resto dell'esercito. Soltykof essendo stato il 20 giugno vivamente investito dal pascià di Rusziek, i Turchi furono costretti ad abbandonare il campo di battaglia dopo aver fatto prodigi di valore pel corso di molte ore. Fu questa l'ultima giornata in cui abbiano essi dato prove di vigore. Il giorno stesso il reis Effendi essendosi mosso per arrestare i generali Kamenski e Souwarow, fu sconfitto senza tirare un colpo, e le sue truppe alla vista del nemico, abbandonate vilmente le loro bandiere, si volsero in fuga per timor di esser prese. Ricompensa della quale vittoria ch'era sì poco costata, fu tutto il campo turco con una bellissima artiglieria di bronzo fusa sotto la direzione del cavaliere de Tott. Da quel momento non v'ebbe più nelle armate ottomane se non disordine e ribellioni; ricusando esse di obbedire ai loro uffiziali, anzi derubandoli e trucidandoli. Si calcolano a centoquarantamila gli uomini che dopo aver desertato, ritiraronsi verso l'Ellesponto contrassegnando il loro cammino con orrori di ogni specie. Il visir investito da Romanzof nel suo campo di Schumla si vide obbligato a chieder la pace e soscrivere il 26 luglio 1774 gli articoli prescrittigli in un nuovo congresso da quel generale. Essi furono più moderati di quanto avesse luogo a sperare la Porta nel trambasciamento in cui trovavasi: quindi il gran-signore e il divano non esitarono ratificarli. La corte di Petroburgo restituì tutti i conquisti da essa fatti durante la guerra, meno Azof e Taganrok, ma si fece dare la libertà di navigare tutti i mari dominati da' Turchi, non che il passaggio dei Dardanelli con tutti i privilegi e le immunità di cui godevano le nazioni le più protette dalla Porta ottomana. Fu pure stipulato nel trattato l'indipendenza della Crimea e delle orde che ne dipendono.

La guerra dell'imperatrice di Russia coi Turchi non l'aveva obbligata a richiamar le truppe che teneva in Po-

lonia, e credevasi ch' esse sgombrassero di là, quando nel 1772 si vide giungervi le milizie della regina di Ungheria e del re di Prussia non per costringerle ad uscire, ma per rinforzarle. Allora ciascuna delle tre corti di Vienna, di Pietroburgo e Berlino diedero a conoscere le sue pretensioni e diritti su differenti stati di Polonia, ed ai Polacchi non rimase che di sottomettersi. » Il rè, la dieta, nulla » potè resistere, e la repubblica devastata e insanguinata » da tant'anni, perdette nel 1773 più che un terzo de'suoi » dominii, senza poter nonostante tanti sagrificii ottener » ancora la tranquillità. Le provincie che componevano al- » lora i governi di Polotsk e di Mohilow divennero parti » dello stato russo (Levesque) ».

Mentre Caterina trovavasi maggiormente occupata nel difendere ed ingrandire i suoi stati, dava pure le sue cure per civilizzarli ed arricchirli mercè saggie riforme ed utili istituzioni. Non era paese d' Europa ove le leggi fossero così incerte e complicate come in Russia. I tribunali giudicavano senza norme e quindi senza equità; essendo arbitrario il potere dei giudici e illimitato, facevano a lor capriccio porre alla tortura o esiliare in Siberia. Caterina studiò seriamente di rimediare a tale abuso. Sin dall'anno 1767 ella pubblicò istruzioni per compilare un nuovo codice, che anche al presente è ammirato dai jureperiti; instituì al ministero della giustizia diverse corti o consigli speciali, ciascuno dei quali non avendo a pronunciare che sopra un solo genere di affari, si addottò sin d'allora una giurisprudenza più uniforme e più regolare.

Tutte le provincie della Russia e le stesse nazioni barbare che vivono negli angoli più remoti di quel vasto impero, ebbero ordine d' inviare a Mosca deputati per presentare le loro idee intorno le leggi che tornassero loro più adattate, e Caterina stessa recossi a quella capitale. Si aprirono gli stati con pompa straordinaria, e fu spettacolo nuovo e interessante il veder deputati di popoli numerosi, differentissimi per costumi e per lingua, stupiti nel trovarsi insieme uniti per discutere sulle lor leggi, eglino che sino a quel punto non avevano saputo che obbedire alla volontà di un padrone sovente da essi neppur conosciuto. L'imperatrice erasi fatta costruire nella sala una tribuna,

in cui senz'esser veduta poteva veder tutto e tutto intendere. Si cominciò colla lettura delle istruzioni tradotte in lingua russa, il cui originale in francese e quasi tutto di pugno di Caterina, era stato deposto nella biblioteca dell'accademia di Petroburgo. Sovente la lettura fu interrotta da applausi. I soli deputati dei Samojedi non ne testificarono ammirazione. Uno di loro chiese pur la parola e disse: » Noi siamo semplici e giusti; noi pascoliamo pacificamente » le nostre renne, nè abbiamo bisogno di un nuovo codi- » ce; ma fate delle leggi pei Russi nostri vicini e pei go- » vernatori che ci mandate, le quali infrenino le loro estor- » sioni ». Vi furono delle altre sessioni non del pari tranquille. Erasi parlato di dare la libertà ai coloni, e questi cominciavano già a riunirsi, ma alcuni deputati avendo fatto intravedere idee perniciose al potere assoluto, l'imperatrice si affrettò di disciogliere gli stati. Prima della loro separazione essi conferirono all'imperatrice il titolo di *Grande* e di *Madre della Patria*, ed ella distribuir fece a ciascun deputato una medaglia d'oro destinata a trasmettere alla posterità il motivo che li aveva fatti raccogliere, e mandò il nuovo suo codice alla maggior parte dei sovrani. In tale occasione il re di Prussia scrisse al conte di Solms: » Se- » miramide comandò degli eserciti; Elisabetta d'Inghilterra » si annovera tra i gran politici; Maria Teresa d'Austria » mostrò molta intrepidezza nell'ascendere al trono, ma » nessuna donna ancora era stata legislatrice. Questa gloria » serbavasi all'imperatrice di Russia ». Caterina dopo quest'opera importante altra ne ordinò non men utile; quella di far viaggiare parecchi dotti nell'interno de' suoi vasti dominii appena cogniti ed osservarne la posizione, le produzioni ed i mezzi. Pallas e Folk percorsero le sponde del Volga e giunsero sino a Kasan; Gmelin e Guldenstedt visitarono quelle del Tanai sino al Boristene e tutte le regioni che stendonsi da Astracan sino alle frontiere della Persia. Blaumager fu incaricato di verificare le già fatte scoperte nell'Arcipelago del Nord, tentarne di nuove; Valchen-Stedz penetrò nelle gole del Caucaso; Billings assistito da Hall, da Bering e dal famoso meccanico Edwars percorse l'Oceano orientale sino alle coste del Giappone. Pallas nel suo viaggio aveva raccolto molti oggetti di storia naturale

che formava un gabinetto prezioso e l'imperatrice ne ordinò l'acquisto. L'accademia di Petroburgo ottenne nuovi privilegi e quella delle arti accolse un maggior numero di allievi. Caterina col suo esempio fece adottare l'inoculazione nei suoi stati ed invitò ad imitarla il granduca. Si provvide ad una terribile peste che portò via a Mosca centomila abitanti e minacciava di rapire il resto. Nel tempo stesso Caterina fece acquisto di uno de' più bei diamanti del mondo comperato da un greco che dopo averlo portato da Ispahan lo aveva depositato nella banca di Amsterdam. Lo pagò centomila lire sterline ed assicurò inoltre al venditore una pensione di quattromila rubli. S'inaugurò la famosa statua di Pietro I il cui piedestallo era un immenso masso informe trasportato con enormi spese a Petroburgo dalle maremme della Carelia. Nel tempo stesso l'imperatrice ricevette alla sua corte il re di Svezia, l'imperatore Giuseppe II, il principe ereditario di Prussia; accolse Diderot e lo fece sedere al suo fianco. Si aprirono a Petroburgo pei nobili e mercatanti pubblici banchi, locchè si fece pure a Tobolsk per dare maggiore attività al commercio della Siberia. Caterina nulla risparmiava per far fiorire le manifatture di acciaio di Toula, i cui lavori rivalizzavano in perfezione con quei d'Inghilterra. Ella favoriva la fabbrica della concia, quelle di filo d'oro e d'argento, le fonderie de' caratteri da stampa; faceva piantare nell'Ukrania gelsi e vi naturalizzava il baco da seta. Per sbandir l'ozio stabilì nel 1782 dei sensali a cui potevano rivogliersi ogni giorno ad ore indicate tutti quelli che domandavano occupazione o lavoranti, nonchè una casa di lavoro a Petroburgo per rinchiudervi gli oziosi ed i questuanti sani; francò dalla capitazione quelli che si davano al commercio esentandoli dall'estrazione a sorte per il reclutamento di terra e di mare. Ella calmò i Tartari Baschkirs ch'eransi ribellati e minacciavano di abbandonare il suo impero come fatto aveano i Tourgouts i quali per evitare le vessazioni de' governatori russi si erano rifuggiti alla China. Accordò grandi soccorsi per la riedificazione della città di Twer, quasi interamente consumata da un incendio; fondò nel 1778 quella di Kherson sulle sponde del Nieper al di sopra dell'imboccatura del Boghe, che in breve tempo si vide po-

polata da oltre quarantamila abitanti ed uscir da' suoi cantieri legni mercantili e da guerra che incussero spavento negli Ottomani. Il commercio nel mar Caspio e nella Persia fu protetto, e a malgrado gli ostacoli del kan Mahmed, i navigli russi andarono a cangiare i loro ferri, acciai e pelliccie contro la seta, il cotone di Guillan, i tappeti di Persia, il schamai ed il lorsas, eccellenti pesci, ed i cani di mare di cui i Moscoviti vendono la pelle agl'Inglesi e ne impiegano il grasso per far sapone. Nè minori incoraggimenti ricevette il commercio colla China. Nel 1653 alcuni di Siberia e di Bucaria avevano formate delle carovane che traversando la Tartaria chinese si recavano a trafficare sino a Pekin. Esse vi portavano delle pelliccie ricevendo in scambio oro, gioie, the, porcellane, ma tale commercio era stato interrotto. Lo rianimò Caterina scrivendo all'imperator della China perchè acconsentisse che la picciola città di Kiachta fosse il luogo di convegno de' mercatanti russi e chinesi. Per facilitare la qual comunicazione l'imperatrice fece partir per Pekin parecchi giovani per istudiare la lingua e le usanze chinesi. Gli stabilimenti russi in parecchie isole dell'Arcipelago del Nord avvicinarono la Russia al Giappone, e Caterina concepì l'idea di aprire un ramo di commercio con questo impero, accogliendo un giovane giapponese gettato dalla burrasca all'isola Ramc il quale le fu condotto a Petroburgo dal dottore Laxmann ed a cui diede maestri di lingua russa e tartara perchè potesse far le veci d'interprete alle due nazioni. D'altra parte ella si affrettò di secondare l'imperatore il quale desiderava la libera navigazione dell'Escaut e di proteggere i viaggi nel mar del Nord per tentarvi il passaggio all'Indie. Finalmente si cominciò per suo ordine un immenso canale per aprire una comunicazione interna colle vaste regioni poste tra il Baltico ed il mar Caspio. Nè Caterina ebbe minor cura dell'istruzione de' suoi sudditi. Fu istituita una commissione all'insegnamento e non solamente tutte le città ebbero case di educazione, ma le campagne ottenero scuole normali sul piano di quelle di Alemagna, nonchè una di cinquecento damigelle russe eretta nel sobborgo di Sant'Alessandro Newski con annua rendita fissa. A lei va debitrice della sua estensione la casa de' cadetti di terra ove settecento giovani sono

iniziati ne'principii dell'arte militare nè possono abbandonare lo stabilimento se non hanno compiutamente terminata la loro istruzione. Caterina stabilì inoltre: 1.° un collegio per sei cadetti di marina che fanno ogni anno una campagna sul Baltico, sotto la special direzione di un ammiraglio; 2.° un altro per quattrocentosessanta giovani destinati pel genio o per l'artiglieria; 3.° uno per duecento allievi greci, albanesi, italiani o moscoviti ai quali s'insegnano la maggior parte delle lingue straniere e che fatto il loro corso entrano nel militare oppure divengono interpreti al servizio della Russia; 4.° tre scuole di medicina e di chirurgia, una scuola pratica di ostetricia ed un'altra di clinica; 5.° una scuola delle mine per sessanta allievi istruiti a spese del governo; 6.° una per le belle arti; 7.° un'altra consacrata specialmente all'arte teatrale; 8.° finalmente una scuola di nautica in cui s'insegnano a sessantacinque allievi l'idrografia, l'astronomia, l'architettura navale e la lingua inglese. Caterina sapendo che quei della Russia Bianca mostravano molta propensione pei Gesuiti, fondò un seminario per questa religione già abolita e chiese alla corte di Roma di poterla ristabilire ne'suoi stati. Per rimeritare il coraggio e le azioni utili alla patria ella istituì diversi ordini di cavalleria; quello di San Giorgio per i generali che comandando un'armata in capo avessero vinta una battaglia; quello di San Wolodimiro per quelli che avessero ben servito lo stato in qualche impiego civile.

In mezzo a queste numerose particolarità di un governo immenso, Caterina pacificò l'Austria e la Prussia che si contendevano l'elettorato di Baviera. Nella guerra tra gli Stati-Uniti, la Francia e l'Inghilterra, ella concepì ed eseguì il piano di porre gli altri stati al coperto degli attentati ostili e far rispettare le loro bandiere mercè una confederazione della Russia colla Danimarca, la Svezia, la Prussia, l'Austria e il Portogallo; la qual confederazione fu appellata *la neutralità armata*. Gli Olandesi avendo esitato a riunirvisi, l'Inghilterra dichiarò loro la guerra, che fu però terminata mercè la mediazione di Caterina. Allora ella volle mandar ad effetto il piano che da lunga pezza occupava il suo spirito, di scacciare cioè il Turco dall'Europa e farsi incoronare a Costantinopoli per imperatrice d'Oriente. Nel

suo piano doveva prender parte anche Giuseppe II, ed ella lo pregò di voler secolei conferire o a Mohilow città di Lituania ov'ella giunse il 30 maggio 1780, ovvero a Mosca ove l'imperatore venne accolto con estrema magnificenza. Nelle loro conferenze fu concertato l'attacco degli Ottomani e la divisione delle loro spoglie. Nel 1783 cominciò Caterina a deporre Sahin-Gherai kan di Crimea, impadronendosi di quella penisola, dell'isola di Taman e di tutto il Kuban. Restituì allora a quelle regioni il loro antico nome, la Crimea ripigliò quello di Tauride, il Kuban quello di dipartimento del Caucaso. In quel conquisto perirono trenta mila tartari, e sessantamila zaporaviani furono strappati dal lor paese e condotti sulle spiaggie del mare di Azof e del mar Nero, ove questa colonia somministra ora marinai alle squadre russe che navigano in que' mari. Il 18 gennaio 1787 Caterina partì da Petroburgo per visitare quelle immense contrade con numeroso e brillante seguito. Avevasi ordine di accendere di tratto in tratto gran fuochi per accennare il suo passaggio. Tutte le case ove ella soffermossi furono ristaurate o fabbricate espressamente per accoglierla ed arredate di nuovo. Dopo un mese di rapido cammino l'imperatrice giunse a Kief ove le vennero incontro i principi e nobili polacchi. Si tagliarono alcune roccie che dificultavano la navigazione del Nieper e si rese capace il fiume di cinquanta galee magnificamente addobbate per ricevere Caterina col suo seguito. A Kaniow il re di Polonia che viaggiava sotto il suo antico nome di Poniatowski, le venne incontro, e ne partì contento di averla veduta e riportata la decorazione dell'ordine di Sant'Andrea. Alcuni giorni dopo fu raggiunta dall'imperatore Giuseppe II a Kaidek ed accompagnata per lunga pezza del viaggio. Giunta a Kherson ricevette gli omaggi de' suoi sudditi. Colà ella vide varare un vascello di sessantasei cannoni ed una fregata di quaranta. A Burschiserai alloggiò nel palazzo del kan dei Tartari e godette lo spettacolo di una montagna così eccessivamente illuminata, che sembrava tutta in fiamme. Condotta a Pultawa, le ricorse alla mente la famosa battaglia di cui era stato scena quel luogo tra il czar Pietro I e Carlo XII re di Svezia. Come se le facceva osservare il fallo commesso dagli Svedesi, ella esclamò:

Ecco dunque da che dipendono i destini degl' imperii! senza quell' errore adesso noi non saremmo qui.

Al ritorno di Caterina non tardò a dichiararsi la guerra alla Porta. Nel 1787 si pose Potemkin alla testa dell' esercito russo, e il comando della flotta fu dato all' ammiraglio Kruse. Seguì il primo scontro presso Ockzakow e i Turchi rimasero vinti. Alcuni giorni dopo il principe di Nassau-Siegen attaccò la lor flotta nel Liman, bruciò tre vascelli e ne prese parecchi altri. Mentre il general Tamara s' impadroniva della Georgia, il principe di Sassonia-Coburgo alla testa degli Austriaci prendeva Chockzim e Potemkin quella di Ockzakow il 6 dicembre 1788 dopo sei mesi di assedio facendone trucidare gli abitanti per vendicarsi della perdita di oltre ventimila russi che gli aveva costato quell' assedio ostinato; Kamenskoi bruciava Galatza, la città più commerciante della Moldavia; quella di Bender si rese a discrezione; il principe di Galitzin trionfava a Matzin e Souwarow dopo vinta la battaglia di Foksan die' l' assalto alla città di Ismailow facendo passare a fil di spada trenta mila turchi. Caterina alla nuova di tanti successi concepì la speranza di verificar ben presto il progetto di trasportare sotto clima più clemente la sede del suo impero. La politica però delle altre corti di Europa vi si oppose, e l' imperatrice dovette in forza di esse conchiudere col Turco la pace mercè il trattato di Yassy del 1792. Negli articoli furono fissati i limiti della Russia al Niester, si confermarono i diritti delle principali città della Moldavia e della Valacchia e si assicurò la tranquillità del dipartimento del Caucaso. Appena sottoscritta questa pace Caterina non potendo perdonare alla Polonia nè gli atti della dieta del 1788 che aveva abrogato la costituzione da lei dettata nè quella stabilita a Varsavia il 3 maggio 1791, le dichiarò la guerra e determinò lo smembramento definitivo del suo territorio. La dieta intese questa dichiarazione coraggiosamente e ordinò preparativi di difesa; ma i Polacchi non seppero giammai riunire le loro forze, e a malgrado i talenti di Tadeo Kosciusko essi furono ben presto soggiogati dall' armi russe. I rimasugli di quest' antico regno furono divisi tra la Russia e la Prussia. L' imperatrice qualche tempo dopo vi unì la Curlandia, la Semigalia e il circolo

di Pilten che con atto 18 marzo 1795 a lei si sottomisero. D'allora in poi Caterina non pensò ad altro che a ristabilire la monarchia francese ed al mezzo d'impedire che i principii rivoluzionari di quel regno non penetrassero nei suoi stati. Sino dal 2 febbraio 1792 ella aveva pubblicato un editto contra que' principii ed i popoli che li adottassero. Vietò persino l'introduzione delle mercanzie e de' vini di Francia ed unì alla flotta inglese dodici de' suoi vascelli di linea ed otto fregate. Ella aveva fatto promessa di somministrare all'alleanza ottantamila uomini; quando il 17 novembre 1796 succumbette ad un violento attacco di apoplessia da cui fu colpita alle dieci ore della notte nell'anno suo sessantesimottavo e fu sotterrata colla maggiore solennità. Paolo I che fu il suo successore, fece per tal cerimonia levare il feretro di Pietro III dalla chiesa ov'era deposto da trentacinque anni. Vi si soprappose la corona imperiale ed egli fu posto sopra un letto di parata a fianco quello dell'imperatrice a cui fu attaccato con una ghirlanda con questa inscrizione: *Divisi per tutta lor vita, furono uniti in morte.*

Agli scrittori di qualunque altra nazione preferiva Caterina i francesi. Ella tenne una corrispondenza seguita con Voltaire e d'Alembert e fece offrire a quest'ultimo una pensione di ventiquattromila franchi perchè venisse a terminar ne' suoi stati l'Enciclopedia e vegliasse all'educazione del granduca; ma d'Alembert non volle lasciar la sua patria. L'imperatrice peraltro comperò la sua biblioteca e sapendo che Diderot voleva vender la sua per formare la dote di un'unica sua figlia, la fece comperare lasciandone il godimento al filosofo e gli assegnò un trattamento di bibliotecario. Poco dopo la morte di Voltaire fece chiedere i suoi libri a madama Denys di lui nipote e li ottenne. Castera che pubblicò nel 1800 una storia di Caterina in 4 vol. in 12.° ne delinea il ritratto nella forma seguente: » Caterina era stata bella in gioventù, e conservava anche » negli ultimi tempi di sua vita una certa grazia e maestà. » La sua fisonomia non mancava di espressione, ma que- » st'espressione dava poco a divedere ciò che avea Cate- » rina nell'animo, anzi piuttosto non serviva che a meglio » nasconderlo. Nei giorni di solennità ella riuniva sulla sua » persona e nella sua corte tutto ciò che può aggiungere

» l'eleganza europea allo splendore della pompa asiatica.
» Allora i suoi capelli e la sua veste erano coperti di gioie
» e la sua testa ornata d'una corona di diamanti di prezzo
» inestimabile ». Ecco com'ella dipinge se stessa in una
lettera che nel 1789 scriveva al celebre medico Zimmer-
man: » Se il mio secolo mi ha temuta, esso n'ebbe gran
» torto mentre io non ho mai preteso inspirar terrore a
» chicchesia. Avrei desiderato di esser amata e stimata per
» quanto valgo e nulla più. Ho sempre creduto che mi si
» calunniasse perchè non mi si comprendeva. Non ho mai
» nè odiato nè invidiato persona; il mio desiderio e il mio
» piacere sarebbe stato di far de' felici; ma siccome cia-
» scuno non potrebbe esserlo che secondo il suo carattere,
» i miei voti in ciò trovarono spesso degli ostacoli. La mia
» ambizione sicuramente non era cattiva, ma forse ho troppo
» presunto nel credere gli uomini suscettibili di divenire ra-
» gionevoli, giusti e felici. In generale la specie umana
» inclina sempre allo sragionamento e all'ingiustizia. Ho
» fatto sempre conto della filosofia perchè la mia anima
» fu sempre singolarmente repubblicana. Convengo che que-
» sta tempra d'animo è forse un contrasto singolare col po-
» tere illimitato della mia condizione; ma peraltro nessuno
» dirà in Russia ch'io n'abbia abusato. Amo le belle arti
» per semplice inclinazione naturale. Quanto a' miei scritti
» li riguardo come cosa da poco: mi piacque far degli
» abbozzi in differenti generi, ma mi sembra che tutto ciò
» che ho fatto, sia assai mediocre; perciò passato il diletto
» non vi ho attaccato veruna importanza. Quanto alla mia
» condotta politica ho procurato di seguire quei piani che mi
» parvero più utili al mio paese e i più comportabili agli
» altri: se ne avessi conosciuti de' migliori li avrei addot-
» tati; ebbe torto l'Europa di adombrarsi de' miei disegni
» ne' quali al contrario essa non poteva che guadagnare. Se
» fui retribuita d'ingratitudine, nessuno però dirà ch'io
» abbia mancato di riconoscenza essendomi sovente vendi-
» cata de' miei nemici col far loro del bene o col perdo-
» narli ».

Dal matrimonio di Caterina e di Pietro III nacque un unico figlio cioè Paolo I che segue.

PAOLO I, PETROWITCH.

L'anno 1796 PAOLO nato il 1.° ottobre 1754 fu eletto imperatore di Russia il 17 novembre. Egli si collegò colle altre potenze per far guerra alla Francia, e sotto il comando del general Souwarow mandò nel 1799 un' armata considerabile in Italia che fece alcuni conquisti quasi che tosto perduti. Rigorosamente giusto (dice uno storico) fu accessibile alla verità per poco gli venisse presentata con coraggio e con destrezza; e quando la ignorava era più che suo, errore di quelli che potendo farla giungere a lui si tacevano. Paolo I con uno spirito inquieto e sovente bisbetico si abbandonò nell' interno de' suoi stati ad una folla d' innovazioni di cui molte non furono gustate. Questo principe fu assassinato nel suo letto la notte del 24 al 25 marzo 1801. Egli era illuminato e possedeva parecchie cognizioni, fece aprire degli utili canali, edificare il bel palazzo di Michailow a Petroburgo, coprire la Moika di pietre vive, istituì la casa degli orfani militari, ove ottocento fanciulli vengono educati e poscia dicevolmente provveduti. La Harpe intitola a Paolo I le lettere che formano la sua corrispondenza letteraria. Questo principe aveva sposato, 1.° Guglielmina che dopo aver abbracciato il rito greco, prese il nome di Natalia Alexiewna di Assia d'Armstadt, nata il 25 giugno 1755, morta il 26 aprile 1776; 2.° il 13 ottobre 1776 Sofia Dorotea Augusta Maria Feodorowna di Wurtemberg-Stutgard, nata il 25 ottobre 1759, dal qual ultimo matrimonio nacquero:

1.° Alessandro I Paulowitch che segue;

2.° Costantino Paulowitch cesarewitch e granduca di Russia, nato l'8 maggio 1779, maritato il 26 febbraio 1796 con Anna Feodorowna Giulia Enrichetta Ulrica di Sassonia Coburgo, nata il 23 settembre 1781;

3.° Nicolao Paulowitch granduca di Russia, nato il 2 luglio 1796, maritato il 13 luglio 1817 con Alessandra Feodorowna Luigia Carlotta Guglielmina di Prussia, nata il 13 luglio 1798;

4.° Michele Paulowitch granduca di Russia, nato l'8 febbraio 1798;

5.° Alessandra Paulowna granduchessa, nata il 9 agosto 1783, maritata il 30 ottobre 1799 con Giuseppe Antonio Giovanni arciduca d'Austria figlio dell'imperatore Leopoldo II, morta li 11 marzo 1801;

6.° Elena Paulowna granduchessa, nata il 24 dicembre 1784, maritata il 19 maggio 1799 con Federico Luigi principe ereditario di Mecklembourg-Schwerin, morta il 24 settembre 1803;

7.° Maria Paulowna granduchessa, nata il 15 febbraio 1786, maritata il 3 agosto 1804 con Carlo Federico principe ereditario di Sassonia-Weimar;

8.° Caterina Paulowna granduchessa, nata il 21 maggio 1788, maritata, 1.° col principe Pietro Federico Giorgio d'Holstein-Oldembourg, morto il 27 dicembre 1812; 2.° il 24 giugno 1816 con Guglielmo re di Wurtemberg;

9.° Anna Paulowna granduchessa, nata il 18 gennaro 1795, maritata l'11 febbraio 1816 con Guglielmo Giorgio Federico principe d'Orange figlio del re de' Paesi-Bassi.

ALESSANDRO I, PAULOWITCH.

L'anno 1801 ALESSANDRO, nato il 23 dicembre 1777, imperatore di tutte le Russie il 24 marzo, re di Polonia il 9 giugno 1815, sposò il 9 ottobre 1793 Luigia Maria Augusta Elisabetta Alexiewna principessa di Baden, nata il 24 gennaio 1779, sorella del granduca di Baden (Gli avvenimenti politici e militari ch'ebbero luogo sotto questo regno saranno menzionati nell'ultima parte di quest'opera).

PRINCIPII

DELLA

CRONOLOGIA CHINESE

La tradizione antica e costante de' Chinesi, dice M. Freret, che noi qui non facciamo che compendiare (*Mem. de l'acad. des inscrip. et belles-lettres*, T. XVIII p. 178 *et suiv.*) ci dà a conoscere che nel tempo di *Yao*, cioè a dire più di duemila anni avanti Gesù Cristo, v'ebbe nella China due anni differenti: uno civile che era anno lunare, ed uno astronomico che era anno solare, e che servì a regolare il civile. Quest' anno civile fu composto di dodici lunazioni alle quali di tratto in tratto se ne aggiunse una tredicesima. Dal tempo stesso di *Yao* si calcolava l'anno solare di 365 giorni e 6 ore, eguale all' anno nostro giuliano, e ad ogni quattro anni vi aveva 366 giorni, come l'anno bisestile; locchè è provato da *Chou-king;* come lo è pure nel libro stesso l'intercalazione di una tredicesima lunazione per l' uso civile.

Presso i Chinesi, come ci fa sapere Gaubil, i giorni erano divisi in cento *kè;* ogni *kè* avea cento minuti e ogni minuto cento secondi. Il qual uso conservossi sino all' ultimo secolo in cui i Chinesi per consiglio del p. Schall presidente del tribunale delle matematiche, cominciarono a dividere il giorno in 24 ore, l'ora in 60 minuti, il minuto

in 60 secondi ec., di guisa che il giorno è composto di 96 *kè* ed ogni *kè* equivale a 15 minuti ossia un quarto d'ora, giusta la nostra maniera di contare. Il giorno civile comincia la mezzanotte e finisce alla mezzanotte seguente.

La durata di una rivoluzione solare da un solstizio all'altro è divisa in dodici eguali porzioni ciascuna di 30 giorni 10 ore e 30 minuti. Ciascuna di queste parti chiamasi *tzè* e vien suddivisa in due parti distinte coi nomi *tchong-ki* e di *tsiè-ki* (1): il *tchong-ki* o il *ki* collocato in mezzo ai due *tsiè* che lo divide, corrisponde nel nostro metodo astronomico al primo grado di ciascun segno. Il *tchong-ki* determina il nome della lunazione nella quale si trova, di guisa che la luna del solstizio è quella nel cui corso si trova il sole al *tchong-ki* ossia al primo grado di *capro*.

Dagli *Han* (265 anni avanti Gesù Cristo sino al presente) i Chinesi cominciano l'anno civile dal primo giorno di quella lunazione nel corso della quale il sole entra nel segno che noi chiamiamo de' *pesci*. Le dodici lunazioni dell'anno civile sono distribuite in quattro classi che portano il nome delle quattro stagioni. La prima lunazione chiamasi *tching* espressa da un segno che significa ciò ch'è giusto, ciò ch'è conforme alla regola stabilita; e a quella cifra si aggiunge ordinariamente quella della primavera: *alla primavera luna tching* e *alla primavera luna seconda* o *terza*. Quanto alle altre tre porzioni si aggiunge qualche volta, almeno nei libri antichi, al nome della stagione il luogo di quella luna nella stagione *prima*, *seconda* o *ultima della state*; per esempio talvolta si accenna quella luna dal luogo che occupa nell'anno civile, *nella state, quarta luna; nell'autunno, settima luna; nell'inverno, nona e decima luna ec.*

Osserva Freret che sono poco conosciute le particolarità degli antichi calendarii ignorandosi: 1.° qual fosse l'ordine delle intercalazioni rapporto gli anni; 2.° come si distribuissero i mesi di 30 e di 29 giorni, ossia le *grandi* e *piccole* lune come sono chiamate da' Chinesi. Aggiunge poscia che sotto gli *Han* si adoperasse un ciclo di 19 anni, nel quale

(1) V'ebbe in seguito qualche cambiamento nell'uso de' nomi di *tcong-ki* e di *tsiè-ki* essendosi adoperato quest'ultimo per marcare la prima parte del *tzè*.

intercalavansi gli anni 3.° 6.° 9.° 11.° 14.° 17.° 19.°; ma non c'è prova che quest'uso sia stato seguito nei tempi più antichi, come non vi è prova del contrario.

Gli astronomi dei tempi degli *Han* dicono che la lunazione intercalare era sempre la 9.ª dell'anno civile ed aggiungono ch'eranvi alternativamente grandi e piccole lunazioni, cioè a dire di 30 e di 29 giorni; ma su tal piede il ciclo di 19 anni sarebbe stato più breve di 7 giorni 18 ore di quello che le 235 lunazioni di cui è composto. Di fatti la rivoluzione periodica della luna si compie in 27 giorni e 32 *kè*. Ora la luna fa 254 di queste rivoluzioni mentre il sole non ne fa che 19; ma in esso non si trova che 235 congiunzioni della luna e del sole che fanno giorni 6939 e 75 *kè*, la qual rivoluzione si esprime col carattere *tchang*. Un anno comune ha 12 mesi lunari, quindi 19 anni comuni hanno 228 mesi lunari. In 19 anni solari vi sono però 235 mesi lunari (1); la differenza tra 228 e 235 è 7; dunque dev'esservi in un *tchang* di 19 anni 7 mesi intercalari di 30 giorni. Neppur la luna intercalare poteva esser sempre la 9.ª e la ragione n'è semplice. La differenza tra il mese lunare ed il solare è di 90 *kè* 66 minuti e 36 secondi. Prendasi il momento da cui comincia il *tchang* ossia il ciclo di 19 anni, poscia a ciascuna congiunzione aggiungansi 90 *kè* 66 minuti e 36 secondi; quando si troverà un numero eguale o maggiore a quello del mese lunare conviene intercalare quella luna che non porta il nome di verun *tchang-ki*, ma si chiama *jun*. Seguendo questo metodo le lune intercalari sono all'anno terzo 9.ª luna, al sesto 6.ª luna, al nono 3.ª o 2.ª luna, all'undecimo 11.ª luna, al quattordicesimo 7.ª luna, al diciassettesimo 4.ª luna, e al diciannovesimo 12.ª luna. In tal guisa è molto più probabile che l'intercalazione dipendesse dagli astronomi incaricati della formazione del calendario, come il conghiettura Freret.

I Chinesi ebbero di buonissima ora oltre la distinzione dei *tchong-ki* ossia segni nell'anno astronomico e delle lu-

(1) Le 19 rivoluzioni solari sorpassano il numero de' giorni di 14 ore e 32 minuti; le 235 lunazioni di 16 ore e 32 minuti: havvi dunque errore di 2 ore, o 2 ore e 1 minuto, di cui le 235 lunazioni eccedono le 19 rivoluzioni; differenza che in 228 anni non portava che un giorno nel luogo della vera sizigia.

nazioni nell'anno civile un metodo singolare per determinare i giorni e per notare il quanto. Nel loro calendario i giorni sono distribuiti per sessantine cioè a dire per cicli di sessanta come i nostri lo sono per settimane (1) o cicli di sette giorni; alcuni cangiamenti e riforme fatte a quel calendario sia per le intercalazioni, sia per la quantità delle lunazioni, oppur pel luogo della luna *tching* nell'anno astronomico, non recarono veruna alterazione nell'ordine de' giorni. Questi giorni nel ciclo di 60 ebbero l'ordine che avuto avrebbero se non ci fosse stato cangiamento, all'incirca com'è avvenuto nel nostro calendario al momento della riforma gregoriana in cui il quanto del giorno nel mese fu cangiato senza alterare al suo quanto nel ciclo settimanario; cioè a dire il giorno che senza la riforma sarebbe stato il 5 ottobre 1582 fu calcolato pel 15.° di quel mese, rimanendo però il 6.° del ciclo ossia venerdì come lo sarebbe stato senza la riforma.

I nostri cronologi esperimentarono in molte occasioni di quanto soccorso fu per essi nella verificazione delle date il quanto del mese unito col quanto del ciclo ebdomadario; con ciò essi dimostrarono che un fatto notato per esempio a un lunedì 6 gennaio, non poteva essere avvenuto in tale anno e conveniva quindi riferirlo ad altro anno. Lo stesso uso fanno i Chinesi nella cronologia; si nota la data di un avvenimento coll'unire al quanto del ciclo il nome della luna nella quale si è trovato quel giorno e talvolta anche il quanto della luna, e vi si aggiunge il nome del principe allora regnante accennandosi ordinariamente l'anno del suo regno. Eccone un esempio preso dal *Chi-King* ossia libro de' Cantici. Sotto il regno di *Yèou-vang* imperatore di *Tchèou* il primo della decima luna al giorno *Sin-mao*, ventotto del ciclo, v'ebbe un eclissi di sole; la Cronica di *Tsou-chou* accenna il sesto anno di *Yèou-vang*, il quale è per il suo calcolo al pari di quello di *Se-ma-tsien*, l'anno 776 avanti Gesù Cristo. Convien esaminare, col mezzo del calcolo, se il primo giorno di quella decima luna o di quella del segno di *libbra* del *tchong-ki* dell'equinozio di

(1) Anche i Chinesi hanno un ciclo di sette giorni secondo l'ordine dei sette pianeti, assolutamente lo stesso della nostra settimana, ma che non sembra tanto antico come il ciclo di sessanta giorni (*Nouv. mem. de la Chine*).

autunno, fu 1.° il ventottesimo d'un ciclo, 2.° il giorno di una sizigia eclitica. Trovasi col calcolo, 1.° che il 6 settembre di quell'anno fu il ventottesimo d'un ciclo; 2.° che il sole essendo nel quinto grado di *vergine*, ossia del nono *tchong-ki*, fuvvi in quel giorno una sizigia eclitica. Questa decima luna dura 30 giorni, quindi avendo cominciato nel quinto grado di *vergine* essa finì al quinto grado di *libbra* e contiene l'ingresso del sole nel decimo *tchong-ki* ossia in quello dell'equinozio d'autunno.

Da ciò si scorge che questo ciclo di 60 è di grande uso per verificar le epoche della Cronologia chinese. E' vero che nelle date dove non è determinato il quanto della luna vi può esser incertezza di qualche anno. Supponghiamo per esempio che si accenni un avvenimento nella prima luna al primo giorno del ciclo sotto il regno d'un imperatore ma senza specificare nè il quanto del suo regno nè quello della luna; supponiamo ancora che il calcolo ci dia per uno degli anni di quel regno il quanto del ciclo al ventesimonono della luna; allora avverrà che nel corso di alcuni degli anni seguenti potrà ritrovarsi lo stesso giorno del ciclo ancora nella medesima luna: ma 1.° ciò non accaderà che per alcuni anni; 2.° non vi sono molte epoche nelle quali non sia marcato l'anno del regno; 3.° la durata del totale de' regni essendo conosciuta, succede di raro che si trovino rinchiusi nello stesso regno tutti gli anni ai quali può convenire il calcolo; 4.° finalmente se non si avesse che una sola di queste date si potrebbe forse attribuire a caso il rapporto dato dal calcolo; ma siccome ve ne son molte e se ne trovano tra esse che sono più lontane l'une dalle altre, qualora vi si scorga in tutte lo stesso rapporto, non è più possibile di attribuirlo a caso.

Il ciclo chinese di sessanta ha un altro vantaggio che giova di notare. Ogni anno solare avendo solamente cinque delle sessanta note del ciclo di giorni che ritornano sette volte e le altre cinquantacinque non riproducendosi che sei volte, quel metodo è di gran lunga preferibile al nostro, nel quale ritorna in un solo anno sino a 52 ed anche 53 volte lo stesso giorno della settimana; quindi lo stesso giorno dell'anno giuliano in generale ricorse collo stesso giorno della nostra settimana ad ogni sette anni, laddove non ricorse che ad

ogni 81.° anno allo stesso quanto del ciclo chinese di 60, poichè il più piccolo de'numeri divisibili per 60 che dar possono cotesti anni è quello di 29,220 giorni ossia 80 anni giuliani. Ciò come si vede è di già molto poichè il tempo dell'avvenimento di cui si esamina la data andando di rado soggetto a un'incertezza di 80 anni, si sa sicuramente a quale di questi 80 anni si abbia a riportare.

Ma c' è di più: gli anni civili impiegati nella storia per la cronologia sono anni lunari riducibili a periodi di 27,759 giorni ovvero 76 anni, supposti ricondurre le sizigie allo stesso giorno dell'anno solare. Questo periodo che chiamasi *pou* contiene 39 giorni al di là de'cicli ed occorrono 20 di questi periodi ossia 1520 anni per ricondurre i giorni stessi delle lunazioni all'identico giorno del ciclo e dell'anno astronomico. Freret dice di parlare in tal guisa dietro le false ipotesi degli astronomi chinesi; poichè quei 1520 anni contengono 11 giorni 18 ore più delle vere rivoluzioni solari, e 4 giorni e 21 ora più che i mesi sinodici veri: e per ritrovare un periodo astronomico che desse il ritorno di tutti gli stessi caratteri cronologici, converrebbe dargli una quantità di più migliaia d'anni.

Il ciclo di 60 tiene ancora altri due usi nel calendario chinese. Il primo è di stabilire le date degli anni: per esempio, l'anno 1783 fu il 40.° di un ciclo, l'anno 1784 n'è il 41.° e l'anno 1804 il 1.° del ciclo seguente: in capo al calendario di ciascun anno si nota il suo quanto nel ciclo, e quest'ordine non è mai nè interrotto nè alterato.

Il secondo uso del ciclo di 60 è quello di designare le lunazioni dell'anno civile: quest'uso rimonta al tempo degli *Han* al più presto, e siccome le lunazioni intercalari non si contano mai ma soltanto quelle ordinarie, così questo ciclo si rinnova ogni cinqu'anni i quali cinque volte contengono il dodici, ossia sessanta lunazioni regolari. Così la prima luna dell'anno 1783 essendo stata la cinquantesimaprima di un ciclo, le prime lune di ogni sei anni sia rimontando come 1778 1773 ec., sia discendendo come 1788 1793 ec., saranno pure le cinquantesimeprime di un ciclo.

Sostiene Freret dietro l'opinione comune ed antica dei Chinesi seguita ai tempi stessi di Confucio o almeno prima della distruzione degli antichi libri, 1.° che l'impe-

ratore Hoang-ti aveva il primo regolata la forma dell'anno; 2.° ch'egli aveva stabilito l'uso del kia-tse ossia ciclo di 60 giorni che nell'uso civile e popolare serviva a distinguer i giorni in quella guisa che tra noi s'usano le settimane; 3.° che il giorno dal quale aveasi cominciato a contare il primo dei cicli era stato quello di un solstizio d'inverno; 4.° che al primo giorno de' cicli cioè all'ora di mezzanotte il sole e la luna trovavansi in congiunzione nel segno di *capro* al punto del solstizio e che tal momento era stato quello di una sizigia; 5.° che verso l'anno 400 prima di Gesù Cristo si contavano parecchie migliaia d'anni dopo quel solstizio, cioè almeno 2000 anni. Questi tre ultimi punti sono riferiti nell'opera di Meng-tzè che viveva oltre 300 anni prima di Gesù Cristo. Finalmente Freret colloca il principio del primo ciclo e dell'imperatore Hoang-ti all'anno 2455 avanti Gesù Cristo; aggiunge inoltre che avendo calcolato per tutti gli anni vicini al tempo nel quale potè regnare Hoang-ti per iscoprire in quale di quegli anni poterono il solstizio e la sizigia trovarsi riuniti verso l'ora di mezzanotte di un giorno kia-tse, non ritrovò che il solo anno 2450 avanti Gesù Cristo che desse tale unione. Secondo la cronologia di Tsou-chou quest'anno 2450 era il sesto del regno di Hoang-ti; e per questo Freret pone all'anno 2455 il cominciamento del ciclo chinese. Ma è chiaro dal calcolo che quest'anno 2455 non è che l'anno terzo di un ciclo e non il primo, certo essendo che l'anno 1744 di Gesù Cristo è pure il primo di un ciclo; sicchè il primo ciclo avrà dovuto cominciare all'anno 2457 avanti Gesù Cristo e può supporsi, secondo Freret, che questo primo ciclo preceda di due anni il regno di Hoang-ti.

Il ciclo di 60 è composto di due altri cicli, uno di dieci e l'altro di dodici cifre, le quali combinate insieme ritornano sempre le stesse ogni sessanta anni (*Hist. gen. des Huns*. T. 1 p. 46 e 47).

Ciclo di X.		Ciclo di XII.	
1. Kia	6. Ki	1. Tse	7. Ou
2. Y	7. Keng	2. Tcheou	8. Ouy
3. Ping	8. Sin	3. Yn	9. Chin
4. Ting	9. Gin	4. Mao	10. Yeou
5. Vou	10. Quey	5. Chin	11. Su
		6. Se	12. Hai

Il ciclo di 60 anni vuolsi essere della più remota antichità. La storia chinese fatta tradurre in tartaro dall'imperatore Kang-hi, morto sul finire del 1722, comincia a porre i caratteri del ciclo all'anno 2357 prima di Gesù Cristo; donde si conchiude che l'impero chinese rimonti al di là di quest'epoca. Ma questa ragione non sembra dimostrativa poichè è possibile che sia stata dopo l'invenzione di quel ciclo applicata agli anni precedenti siccome noi abbiamo applicato l'era di Gesù Cristo a tutti i secoli che hanno preceduto Dionigi il Piccolo che ne fu l'inventore. Questi caratteri sono *Kia-chin* che appartengono all'anno 41.° di un ciclo: quindi convien supporre che il ciclo abbia cominciato l'anno 2397, 40 anni prima del regno di Yao. Nel tribunale delle matematiche vi è un uso immemorabile di fissare il primo anno del primo ciclo all'anno 81.° dell'imperatore Yao. Quest'usanza è più ragionevole ma per altro non prova ch'esso rimonti alla prima antichità. L'invenzione potrebbe non essere che del primo secolo di Gesù Cristo ed anche più tardi e tuttavolta il suo uso può essere al presente immemorabile, e per decidere questa questione converrebbe sapere chi fu il primo ad usarne ed in qual tempo sia vissuto. L'anno 1684, 23.° di Kang-hi, era il primo del LXVII.° ciclo di 60 anni nel tribunale, quindi in tale ipotesi il principio del primo ciclo e dell'anno 2277 avanti Gesù Cristo, laddove seguendo la detta storia chinese tradotta per ordine di Kang-hi, quell'anno 1684 è il primo del ciclo LXIX.°.

La seguente tavola de' cicli fa vedere la maniera di ridurre i giorni e gli anni de'Chinesi ai giorni ed anni nostri.

Ciclo di 60 giorni, che comincia il 27 febbraio 1784.

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Kia-tse	Y-tcheou	Ping-yn	Ting-mao	Vou-chin	Ki-se	Keng-ou	Sin-ouy	Gin-chin	Quey-yeou
27 Febbraio	28	29	1 Marzo	2	3	4	5	6	7
11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
Kia-su	Y-hay	Ping-tse	Ting-tcheou	Vou-yn	Ki-mao	Keng-chin	Sin-se	Gin-ou	Quey-ouy
8 Marzo	9	10	11	12	13	14	15	16	17
21	22	23	24	25	26	27	28	29	30
Kia-chin	Y-yeou	Ping-su	Ting-hay	Vou-tse	Ki-tcheou	Keng-yn	Sin-mao	Gin-chin	Quei-se
18 Marzo	19	20	21	22	23	24	25	26	27
31	32	33	34	35	36	37	38	39	40
Kia-ou	Y-ouey	Ping-chin	Ting-yeou	Vou-su	Ki-hay	Keng-se	Sin-tcheou	Gin-yu	Quey-mao
28 Marzo	29	30	31	1 Aprile	2	3	4	5	6
41	42	43	44	45	46	47	48	49	50
Kia-chin	Y-se	Ping-ou	Ting-ouy	Vou-chin	Ki-yeou	Keng-su	Sin-hay	Gin-tse	Quey-tcheou
7 Aprile	8	9	10	11	12	13	14	15	16
51	52	53	54	55	56	57	58	59	60
Kia-yn	Y-mao	Ping-chin	Ting-se	Vou-ou	Ki-ouey	Keng-chin	Sin-yeou	Gin-su	Quey-hay
17 Aprile	18	19	20	21	22	23	24	25	26

E così di seguito ricominciando un nuovo ciclo.

La tavola qui di contro della corrispondenza degli anni chinesi con quelli di Gesù Cristo è compilata per 30 cicli, cioè dall'anno 4 dell'era nostra sino all'anno 1803 inclusivamente, e facendo rimontare il principio del primo ciclo all'anno 2397 avanti Gesù Cristo (1) benchè ci sieno degli storici che collocano questo cominciamento all'anno 2697.

La prima colonna a sinistra contiene i 60 anni del ciclo chinese, e a fronte di ciascun anno trovasi il carattere che lo accenna.

Le cifre romane che sono in capo alla tavola indicano l'ordine numerico di ogni ciclo, e nella colonna inferiore di questa cifra scontransi gli anni di Gesù Cristo che concorrono con ciascun anno del ciclo chinese il qual trovasi nella prima colonna a sinistra.

Si osservi che ad ogni 60 anni ricorrendo lo stesso carattere chinese, gli anni corrispondenti dell'era nostra che trovansi nelle colonne perpendicolari, crescono di 60 anni per ogni linea orizzontale della colonna precedente: così per esempio l'anno 4 di Gesù Cristo è l'anno primo del ciclo XLI.°, e l'anno 64 è il primo del ciclo seguente, e dicasi lo stesso di tutte le altre colonne che seguono d'alto in basso l'ordine numerico.

Avvi un' altra foggia di contare gli anni, usitatissima alla China, ma poco famigliare all'Europa. Questa foggia che cominciò sotto il regno di Ouen-ti l'anno 163 avanti l'era cristiana si chiama *Nien-hao*. Ogni imperatore al suo avvenimento al trono dà il nome agli anni del suo regno: per esempio egli ordina che lo si chiami *Ta-tè;* in conseguenza del quale editto, l'anno dopo si chiamerà *primo anno Ta-tè*, e gli altri anni *secondo, terzo anno Ta-tè* ec. sino a che piaccia allo stesso principe o al suo successore di ordinare con altro editto, non più si chiami *Ta-tè*, ma prendi il nome per esempio di *Hoang-kin* o tal altro che piacesse al sovrano d'imporre.

Siccome gli scrittori chinesi dopo l'anno 163 avanti Gesù Cristo non conoscono guari altro metodo d'indicar l'epoche, così è indispensabile per quelli che vogliono stu-

(1) Taluni non contano che 2396 atteso che l'anno che precede il primo dell'era volgare tra gli astronomi si calcola per 0.

di Gesù Cristo.

ANNI DEL CICLO e Caratteri chine corrispondenti	LI	LII	LIII	LIV	LV
1 Kia-tse,	604	664	724	784	844
2 Y-tcheou,	605	665	725	785	845
3 Ping-yn,	606	666	726	786	846
4 Ting-mao,	607	667	727	787	847
5 Vou-chin,	608	668	728	788	848
6 Ki-se,	609	669	729	789	849
7 Keng-ou,	610	670	730	790	850
8 Sin-ouy,	611	671	731	791	851
9 Gin-chin,	612	672	732	792	852
10 Quey-yeou,	613	673	733	793	853
11 Kia-su,	614	674	734	794	854
12 Y-hay,	615	675	735	795	855
13 Ping-tse,	616	676	736	796	856
14 Ting-tcheou,	617	677	737	797	857
15 Vou-yn,	618	678	738	798	858
16 Ki-mao,	619	679	739	799	859
17 Keng-chin,	620	680	740	800	860
18 Sin-se,	621	681	741	801	861
19 Gin-ou,	622	682	742	802	862
48 Sin-hay,	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
49 Gin-tse,	652	712	772	832	892
50 Quey-tcheou	653	713	773	833	893
51 Kia-yn,	654	714	774	834	894
52 Y-mao,	655	715	775	835	895
53 Ping-chin,	656	716	776	836	896
54 Ting-se,	657	717	777	837	897
55 Vou-ou,	658	718	778	838	898
56 Ki-ouey,	659	719	779	839	899
57 Keng-chin,	660	720	780	840	900
58 Sin-yeou,	661	721	781	841	901
59 Gin-su,	662	722	782	842	902
60 Quey-hay,	663	723	783	843	903

di fronte alla pag. 239 del tom. VIII.)

Tavola della corrispondenza degli anni chinesi con quelli di Gesù Cristo.

ANNI DEI CICLI Caratteri chinesi corrispondenti	CICLI														
	XLII	XLIII	XLIV	XLV	XLVI	XLVII	XLVIII	XLIX	L	LI	LII	LIII	LIV	LV
	ANNI DI GESÙ CRISTO														
1 Kia-tse,	4	64	124	184	244	304	364	424	484	544	604	664	724	784	844
2 Y-tcheou,	5	65	125	185	245	305	365	425	485	545	605	665	725	785	845
3 Ping-yn,	6	66	126	186	246	306	366	426	486	546	606	666	726	786	846
4 Ting-mao,	7	67	127	187	247	307	367	427	487	547	607	667	727	787	847
5 Vou-chin,	8	68	128	188	248	308	368	428	488	548	608	668	728	788	848
6 Ki-se,	9	69	129	189	249	309	369	429	489	549	609	669	729	789	849
7 Keng-ou,	10	70	130	190	250	310	370	430	490	550	610	670	730	790	850
8 Sin-ouy,	11	71	131	191	251	311	371	431	491	551	611	671	731	791	851
9 Gin-chin,	12	72	132	192	252	312	372	432	492	552	612	672	732	792	852
10 Quey-yeou,	13	73	133	193	253	313	373	433	493	553	613	673	733	793	853
11 Kia-su,	14	74	134	194	254	314	374	434	494	554	614	674	734	794	854
12 Y-hay,	15	75	135	195	255	315	375	435	495	555	615	675	735	795	855
13 Ping-tse,	16	76	136	196	256	316	376	436	496	556	616	676	736	796	856
14 Ting-tcheou,	17	77	137	197	257	317	377	437	497	557	617	677	737	797	857
15 Vou-yn,	18	78	138	198	258	318	378	438	498	558	618	678	738	798	858
16 Ki-mao,	19	79	139	199	259	319	379	439	499	559	619	679	739	799	859
17 Keng-chin,	20	80	140	200	260	320	380	440	500	560	620	680	740	800	860
18 Sin-se,	21	81	141	201	261	321	381	441	501	561	621	681	741	801	861
19 Gin-ou,	22	82	142	202	262	322	382	442	502	562	622	682	742	802	862
20 Quey-ouy,	23	83	143	203	263	323	383	443	503	563	623	683	743	803	863
21 Kia-chin,	24	84	144	204	264	324	384	444	504	564	624	684	744	804	864
22 Y-yeou,	25	85	145	205	265	325	385	445	505	565	625	685	745	805	865
23 Ping-su,	26	86	146	206	266	326	386	446	506	566	626	686	746	806	866
24 Ting-hay,	27	87	147	207	267	327	387	447	507	567	627	687	747	807	867
25 Vou-tse,	28	88	148	208	268	328	388	448	508	568	628	688	748	808	868
26 Ki-tcheou,	29	89	149	209	269	329	389	449	509	569	629	689	749	809	869
27 Keng-yn,	30	90	150	210	270	330	390	450	510	570	630	690	750	810	870
28 Sin-mao,	31	91	151	211	271	331	391	451	511	571	631	691	751	811	871
29 Gin-chin,	32	92	152	212	272	332	392	452	512	572	632	692	752	812	872
30 Quey-se,	33	93	153	213	273	333	393	453	513	573	633	693	753	813	873
31 Kia-ou,	34	94	154	214	274	334	394	454	514	574	634	694	754	814	874
32 Y-ouey,	35	95	155	215	275	335	395	455	515	575	635	695	755	815	875
33 Ping-chin,	36	96	156	216	276	336	396	456	516	576	636	696	756	816	876
34 Ting-yeou,	37	97	157	217	277	337	397	457	517	577	637	697	757	817	877
35 Vou-su,	38	98	158	218	278	338	398	458	518	578	638	698	758	818	878
36 Ki-hay,	39	99	159	219	279	339	399	459	519	579	639	699	759	819	879
37 Keng-se,	40	100	160	220	280	340	400	460	520	580	640	700	760	820	880
38 Sin-tcheou,	41	101	161	221	281	341	401	461	521	581	641	701	761	821	881
39 Gin-yn,	42	102	162	222	282	342	402	462	522	582	642	702	762	822	882
40 Quey-mao,	43	103	163	223	283	343	403	463	523	583	643	703	763	823	883
41 Kia-chin,	44	104	164	224	284	344	404	464	524	584	644	704	764	824	884
42 Y-se,	45	105	165	225	285	345	405	465	525	585	645	705	765	825	885
43 Ping-ou,	46	106	166	226	286	346	406	466	526	586	646	706	766	826	886
44 Ting-ouy,	47	107	167	227	287	347	407	467	527	587	647	707	767	827	887
45 Vou-chin,	48	108	168	228	288	348	408	468	528	588	648	708	768	828	888
46 Ki-yeou,	49	109	169	229	289	349	409	469	529	589	649	709	769	829	889
47 Keng-su,	50	110	170	230	290	350	410	470	530	590	650	710	770	830	890
48 Sin-hay,	51	111	171	231	291	351	411	471	531	591	651	711	771	831	891
49 Gin-tse,	52	112	172	232	292	352	412	472	532	592	652	712	772	832	892
50 Quey-tcheou,	53	113	173	233	293	353	413	473	533	593	653	713	773	833	893
51 Kia-yn,	54	114	174	234	294	354	414	474	534	594	654	714	774	834	894
52 Y-mao,	55	115	175	235	295	355	415	475	535	595	655	715	775	835	895
53 Ping-chin,	56	116	176	236	296	356	416	476	536	596	656	716	776	836	896
54 Ting-se,	57	117	177	237	297	357	417	477	537	597	657	717	777	837	897
55 Vou-ou,	58	118	178	238	298	358	418	478	538	598	658	718	778	838	898
56 Ki-ouey,	59	119	179	239	299	359	419	479	539	599	659	719	779	839	899
57 Keng-chin,	60	120	180	240	300	360	420	480	540	600	660	720	780	840	900
58 Sin-yeou,	61	121	181	241	301	361	421	481	541	601	661	721	781	841	901
59 Gin-su,	62	122	182	242	302	362	422	482	542	602	662	722	782	842	902
60 Quey-hay,	63	123	183	243	303	363	423	483	543	603	663	723	783	843	903

(*Questa Tavola dev' esser collocata di fronte alla pag.* 239 *del tom. VIII.*)

Seguito della Tavola della corrispondenza degli anni chinesi con quelli di Gesù Cristo.

ANNI DEL CICLO e Caratteri chinesi corrispondenti	CICLI														
	LVI	LVII	LVIII	LIX	LX	LXI	LXII	LXIII	LXIV	LXV	LXVI	LXVII	LXVIII	LXIX	LXX
	ANNI DI GESÙ CRISTO														
1 Kia-tse,	904	964	1024	1084	1144	1204	1264	1324	1384	1444	1504	1564	1624	1684	1744
2 Y-tcheou,	905	965	1025	1085	1145	1205	1265	1325	1385	1445	1505	1565	1625	1685	1745
3 Ping-yn,	906	966	1026	1086	1146	1206	1266	1326	1386	1446	1506	1566	1626	1686	1746
4 Ting-mao,	907	967	1027	1087	1147	1207	1267	1327	1387	1447	1507	1567	1627	1687	1747
5 Vou-chin,	908	968	1028	1088	1148	1208	1268	1328	1388	1448	1508	1568	1628	1688	1748
6 Ki-se,	909	969	1029	1089	1149	1209	1269	1329	1389	1449	1509	1569	1629	1689	1749
7 Keng-ou,	910	970	1030	1090	1150	1210	1270	1330	1390	1450	1510	1570	1630	1690	1750
8 Sin-ouy,	911	971	1031	1091	1151	1211	1271	1331	1391	1451	1511	1571	1631	1691	1751
9 Gin-chin,	912	972	1032	1092	1152	1212	1272	1332	1392	1452	1512	1572	1632	1692	1752
10 Quey-yeou,	913	973	1033	1093	1153	1213	1273	1333	1393	1453	1513	1573	1633	1693	1753
11 Kia-su,	914	974	1034	1094	1154	1214	1274	1334	1394	1454	1514	1574	1634	1694	1754
12 Y-hay,	915	975	1035	1095	1155	1215	1275	1335	1395	1455	1515	1575	1635	1695	1755
13 Ping-tse,	916	976	1036	1096	1156	1216	1276	1336	1396	1456	1516	1576	1636	1696	1756
14 Ting-tcheou,	917	977	1037	1097	1157	1217	1277	1337	1397	1457	1517	1577	1637	1697	1757
15 Vou-yn,	918	978	1038	1098	1158	1218	1278	1338	1398	1458	1518	1578	1638	1698	1758
16 Ki-mao,	919	979	1039	1099	1159	1219	1279	1339	1399	1459	1519	1579	1639	1699	1759
17 Keng-chin,	920	980	1040	1100	1160	1220	1280	1340	1400	1460	1520	1580	1640	1700	1760
18 Sin-se,	921	981	1041	1101	1161	1221	1281	1341	1401	1461	1521	1581	1641	1701	1761
19 Gin-ou,	922	982	1042	1102	1162	1222	1282	1342	1402	1462	1522	1582	1642	1702	1762
20 Quey-ouy,	923	983	1043	1103	1163	1223	1283	1343	1403	1463	1523	1583	1643	1703	1763
21 Kia-chin,	924	984	1044	1104	1164	1224	1284	1344	1404	1464	1524	1584	1644	1704	1764
22 Y-yeou,	925	985	1045	1105	1165	1225	1285	1345	1405	1465	1525	1585	1645	1705	1765
23 Ping-su,	926	986	1046	1106	1166	1226	1286	1346	1406	1466	1526	1586	1646	1706	1766
24 Ting-hay,	927	987	1047	1107	1167	1227	1287	1347	1407	1467	1527	1587	1647	1707	1767
25 Vou-tse,	928	988	1048	1108	1168	1228	1288	1348	1408	1468	1528	1588	1648	1708	1768
26 Ki-tcheou,	929	989	1049	1109	1169	1229	1289	1349	1409	1469	1529	1589	1649	1709	1769
27 Keng-yn,	930	990	1050	1110	1170	1230	1290	1350	1410	1470	1530	1590	1650	1710	1770
28 Sin-mao,	931	991	1051	1111	1171	1231	1291	1351	1411	1471	1531	1591	1651	1711	1771
29 Gin-chin,	932	992	1052	1112	1172	1232	1292	1352	1412	1472	1532	1592	1652	1712	1772
30 Quey-se,	933	993	1053	1113	1173	1233	1293	1353	1413	1473	1533	1593	1653	1713	1773
31 Kia-ou,	934	994	1054	1114	1174	1234	1294	1354	1414	1474	1534	1594	1654	1714	1774
32 Y-ouey,	935	995	1055	1115	1175	1235	1295	1355	1415	1475	1535	1595	1655	1715	1775
33 Ping-chin,	936	996	1056	1116	1176	1236	1296	1356	1416	1476	1536	1596	1656	1716	1776
34 Ting-yeou,	937	997	1057	1117	1177	1237	1297	1357	1417	1477	1537	1597	1657	1717	1777
35 Vou-su,	938	998	1058	1118	1178	1238	1298	1358	1418	1478	1538	1598	1658	1718	1778
36 Ki-hay,	939	999	1059	1119	1179	1239	1299	1359	1419	1479	1539	1599	1659	1719	1779
37 Keng-se,	940	1000	1060	1120	1180	1240	1300	1360	1420	1480	1540	1600	1660	1720	1780
38 Sin-tcheou,	941	1001	1061	1121	1181	1241	1301	1361	1421	1481	1541	1601	1661	1721	1781
39 Gin-yn,	942	1002	1062	1122	1182	1242	1302	1362	1422	1482	1542	1602	1662	1722	1782
40 Quey-mao,	943	1003	1063	1123	1183	1243	1303	1363	1423	1483	1543	1603	1663	1723	1783
41 Kia-chin,	944	1004	1064	1124	1184	1244	1304	1364	1424	1484	1544	1604	1664	1724	1784
42 Y-se,	945	1005	1065	1125	1185	1245	1305	1365	1425	1485	1545	1605	1665	1725	1785
43 Ping-ou,	946	1006	1066	1126	1186	1246	1306	1366	1426	1486	1546	1606	1666	1726	1786
44 Ting-ouy,	947	1007	1067	1127	1187	1247	1307	1367	1427	1487	1547	1607	1667	1727	1787
45 Vou-chin,	948	1008	1068	1128	1188	1248	1308	1368	1428	1488	1548	1608	1668	1728	1788
46 Ki-yeou,	949	1009	1069	1129	1189	1249	1309	1369	1429	1489	1549	1609	1669	1729	1789
47 Keng-su,	950	1010	1070	1130	1190	1250	1310	1370	1430	1490	1550	1610	1670	1730	1790
48 Sin-hay,	951	1011	1071	1131	1191	1251	1311	1371	1431	1491	1551	1611	1671	1731	1791
49 Gin-tse,	952	1012	1072	1132	1192	1252	1312	1372	1432	1492	1552	1612	1672	1732	1792
50 Quey-tcheou,	953	1013	1073	1133	1193	1253	1313	1373	1433	1493	1553	1613	1673	1733	1793
51 Kia-yn,	954	1014	1074	1134	1194	1254	1314	1374	1434	1494	1554	1614	1674	1734	1794
52 Y-mao,	955	1015	1075	1135	1195	1255	1315	1375	1435	1495	1555	1615	1675	1735	1795
53 Ping-chin,	956	1016	1076	1136	1196	1256	1316	1376	1436	1496	1556	1616	1676	1736	1796
54 Ting-se,	957	1017	1077	1137	1197	1257	1317	1377	1437	1497	1557	1617	1677	1737	1797
55 Vou-ou,	958	1018	1078	1138	1198	1258	1318	1378	1438	1498	1558	1618	1678	1738	1798
56 Ki-ouey,	959	1019	1079	1139	1199	1259	1319	1379	1439	1499	1559	1619	1679	1739	1799
57 Keng-chin,	960	1020	1080	1140	1200	1260	1320	1380	1440	1500	1560	1620	1680	1740	1800
58 Sin-yeou,	961	1021	1081	1141	1201	1261	1321	1381	1441	1501	1561	1621	1681	1741	1801
59 Gin-su,	962	1022	1082	1142	1202	1262	1322	1382	1442	1502	1562	1622	1682	1742	1802
60 Quey-hay,	963	1023	1083	1143	1203	1263	1323	1383	1443	1503	1563	1623	1683	1743	1803

chinesi con quelli di Gesù Cristo.

L I

LXIV	LXV	LXVI	LXVII	LXVIII	LXIX	LXX
Ù CRISTO						
1384	1444	1504	1564	1624	1684	1744
1385	1445	1505	1565	1625	1685	1745
1386	1446	1506	1566	1626	1686	1746
1387	1447	1507	1567	1627	1687	1747
1388	1448	1508	1568	1628	1688	1748
1389	1449	1509	1569	1629	1689	1749
1390	1450	1510	1570	1630	1690	1750
1391	1451	1511	1571	1631	1691	1751
1392	1452	1512	1572	1632	1692	1752
1393	1453	1513	1573	1633	1693	1753
1394	1454	1514	1574	1634	1694	1754
1395	1455	1515	1575	1635	1695	1755
1396	1456	1516	1576	1636	1696	1756
1397	1457	1517	1577	1637	1697	1757
1398	1458	1518	1578	1638	1698	1758
1399	1459	1519	1579	1639	1699	1759
1400	1460	1520	1580	1640	1700	1760
1401	1461	1521	1581	1641	1701	1761
1402	1462	1522	1582	1642	1702	1762
1403	1463	1523	1583	1643	1703	1763
1404	1464	1524	1584	1644	1704	1764
1405	1465	1525	1585	1645	1705	1765
1406	1466	1526	1586	1646	1706	1766
1407	1467	1527	1587	1647	1707	1767
1408	1468	1528	1588	1648	1708	1768
1409	1469	1529	1589	1649	1709	1769
1410	1470	1530	1590	1650	1710	1770
1411	1471	1531	1591	1651	1711	1771
1412	1472	1532	1592	1652	1712	1772
1413	1473	1533	1593	1653	1713	1773
1414	1474	1534	1594	1654	1714	1774
1415	1475	1535	1595	1655	1715	1775
1416	1476	1536	1596	1656	1716	1776
1417	1477	1537	1597	1657	1717	1777

diare la storia della China alla fonte di aver continuamente sott' occhio non solamente un' idea esatta del ciclo chinese ma anche un catalogo dei *Nien-hao* col loro rapporto agli anni dell' era nostra avanti e dopo Gesù Cristo. Questo lavoro fu pienamente eseguito dal signor des Hauterayes in capo al vol. XII della Storia della China del p. De-Mailla, al quale noi rimandiamo i lettori per la tavola dei *Nien-hao* attesochè essa occuperebbe troppo spazio in un' opera nella quale siamo obbligati a restringersi quanto più possibile.

CRONOLOGIA STORICA

DEGLI

IMPERATORI DELLA CHINA

DAL PRINCIPIO

DELL'ERA VOLGARE

La China, indicata generalmente nei libri chinesi sotto il nome di Tien-hia, *cielo inferiore*, e di Tchong-kouè, *regno di mezzo*, portò successivamente i nomi delle varie famiglie imperiali che vi hanno regnato. Quello di China che noi le diamo, proviene dai Tartari e dagl'Indiani che la pronunciano *Thsine*, ed è certo che questo è il nome che portava l'impero verso la metà del secolo terzo avanti Gesù Cristo nel tempo che regnava la famiglia di *Thsin* il quale trovò mezzo di unire sotto la sua potenza le differenti parti, distruggendo i principi che le possedevano.

Questo impero la cui popolazione supera di molto quella dell'intera Europa, la cui antichità rimonta a secoli rimoti, il cui governo provò meno variazioni nella sua forma, stendesi oggidì e da parecchi secoli sopra una lunghezza di leghe settecentocinquanta e d' una larghezza di cinquecento. Esso dividesi in sedici grandi provincie cioè: *Pè-tchèli*, la cui capitale è *Pè-king*, al presente quella dell' impero; *Kiang-nan*, *Chan-si*, *Chan-tong*, *Ho-nan*, *Chen-si*, *Tchè-kiang*, *Kiang-si*, *Hou-kouang*, *Ssè-tchuen*, *Fou-kien*, *Kouang-tong*, *Kouang-si*, *Yun-nan*, *Kouei-tchèou*, *Lèao-tong*.

I Chinesi al pari dei Fenici, Egiziani, Babilonesi, Assiri ed altri popoli dell'Oriente sono stati civilizzati, culti e dotti sin dalla loro origine; nè rimontano punto come i Greci, i Romani e gli altri popoli dell' Europa a secoli d'ignoranza e di barbarie.

Quanto alla loro origine è verisimile ch' essi fossero una delle colonie della dispersione occasionata nelle pianure di Sennar dalla confusion delle lingue. Dicesi essere stato YAO (1) quel desso che condusse nella China tali colonie e che fondasse la monarchia chinese in un a CHUN che fu suo collega e ne divenne il successore.

I sovrani che dopo *Chun* possedettero la China sino a' dì nostri, dividonsi in ventidue dinastie ossia famiglie, la prima delle quali è quella degli HIA che ha per autore YU cognominato TA ossia il grande, e comincia, giusta la più probabile opinione, all'anno 2198 e non 2207 av. G. C.

Yu-ta cui *Chun* erasi associato a preferenza dei proprii figli, fu il primo a rendere ereditarii nella sua famiglia lo scettro e il sacerdozio ch' eravi unito. Da quell' epoca fu vietato sotto pena di vita a qualunque altro fuor dell' imperatore di offrir sacrificii (2).

Alla dinastia dei Hia che sussistette per quattrocentoquarantaun anno sotto diciassette imperatori, succedette l' anno 1766 av. G. C. quella che dapprima portò il nome di CHANG, poscia quella di YNG che durò per scicentocinquantasei anni sotto trenta imperatori.

La terza dinastia di cui fu capo OU-VANG chiamato dei CHEOU ovvero TCHEOU, durò per ottocencinquantacinqu' anni dal 1110 av. G. C. sino al 255 sotto trentacin-

(1) Quanto narrasi dei tempi che precedettero *Yao* per giudizio di tutti i buoni critici non è che un ammasso di favole e tradizioni oscure non meritevoli di veruna credenza.

(2) La cronologia chinese, che che ne dicano i suoi partigiani, è ben altro che certa, lo che confessa anche un esperto chinese de' giorni nostri in una dotta memoria sull' antichità dei Chinesi. ,, In tal guisa, dice egli, un letterato del secolo scorso, benchè infedele, ha provato che tutti i fondamenti della nostra cronologia prima dell' epoca 841 (av. G. C.) poggiano in aria e vanno fluttuando dall' uno all' altro sistema senza poterli fissare per mancanza di monumenti autentici. Per edificare dopo aver distrutto imagina di ricorrere a' libri degli Europei e di giovarsi della loro cronologia per determinare la nostra ,,.

que imperatori, i quali per aver eretto alcune provincie in regni tributarii non conservarono poco più che il titolo ed alcune prerogative della dignità imperiale senz'essere in istato di farsi obbedire da vassalli divenuti molto più possenti di loro.

La quarta dinastia detta dei TSIN non durò che quarantatre anni dall'anno 246 avanti G. C. sino al 203 sotto quattro imperatori, di cui il secondo TCHÈ-HOANG-TI successore di CHENG-SIANG-VANG lasciò un monumento della sua potenza che sorprende anche oggidì quanti il mirano; parlar vogliamo di quella famosa muraglia di mattoni lunga circa cinquecento leghe che divide la China da tutti i popoli che la circondano. Ma la gloria della sua impresa fu offuscata dalla guerra che fece ai letterati ed ai libri di storia, di morale e di giurisprudenza cui riuscì di quasi interamente sopprimere. Fu egli che abolì i regni tributarii e li repristinò nella loro prima condizione di provincia.

La quinta dinastia chiamata dei HAN riconosce a fondatore LIEN-PANG, soldato di ventura che montò sul trono l'anno 203 avanti G. C. e prese il nome di KAO-TSOU. Sotto il suo regno fu inventata la carta di seta, l'inchiostro e i pennelli che alla China tengono luogo di penne.

CONTINUAZIONE DELLA DINASTIA DEI HAN

HAN-PING-TI.

Il trono imperiale della China l'anno prima dell'era cristiana (58.° dell'anno *Sin-yeou* del XL.° ciclo) era da due secoli coperto dalla dinastia dei HAN fondata da KAO-TSOU quando Lieou-yen figlio del principe di Tchong-chan e nipote dell'imperatore Han-yuen-ti, vi fu collocato in età di nov'anni dopo la morte dell'imperatore Han-ngai-ti, che non lasciò figli. L'imperatrice OUANG-CHI vedova di Han-ngai-ti fece questa elezione col primo ministro Ouang-mang. Il giovine principe nella sua inaugurazione prese il nome di HAN-PING-TI, cioè a dire *imperatore pacifico dei Han.* Ouang-mang durante la sua minorennità fu incaricato della reggenza, e siccome erano in lui eguali i talenti e l'ambi-

zione, si approfittò della sua autorità per francarsi la via al trono. Kong-Kouang ch'erasi dato per aio all'imperatore opponevasi colla sua vigilanza e probità alle mire ambiziose del ministro, ma la morte il rapì l'anno 5.° dell'era nostra e Ma-kong che lo sostituì tenne poco tempo il suo posto e se ne ritirò. Il giovane imperatore rimasto in balìa del perfido Ouang-mang non tardò a divenir la vittima della sua scelleratezza essendo stato avvelenato l'anno 6.° dell' era nostra.

L'anno 2 di G. C. il giorno 30.° della 10.ª luna, e non già della 9.ª, 23 novembre, avvenne un'eclissi di sole.

Conviene ricordarsi che la regola da noi seguita per verificare l'ordine numerico delle lune chinesi è fondata sul principio che la prima luna dell'anno è quella nel corso della quale il sole entra nel segno che corrisponde al nostro di pesci (V. *la forma dell'anno chinese*). Abbiamo soppressi parecchi eclissi siccome dubbii, i quali però sono riferiti nella nuova storia della China, per la ragione che Pingrè non ne fa menzione nella sua Cronologia ecclitica e le date giuliane furono da noi contrapposte dietro i calcoli di quel dotto accademico.

YU-TSÉ-YNG.

L'anno 6 dell'era nostra (3.° anno *Ping-yn* del XLI.° ciclo) YU-TSÉ-YNG figlio di Lieou-hien non avea che due anni quando l'imperatrice vedova che ancora vivea, lo elesse d'accordo con Ouang-mang per innalzarlo all'impero. Non fu per altro acclamato imperatore e non ebbe che il titolo di principe ereditario sino a che fosse in istato di regnare. Ouang-mang ebbe durante l'interregno tutti gli onori e l'autorità annessa alla dignità imperiale. Il suo disegno e quello dell'imperatrice era di disporre con ciò i popoli a riconoscerlo un giorno per vero sovrano. Lieou-tchong principe di Nan-tchong, sdegnato al veder uno straniero usurpar la corona destinata ad un rampollo della sua famiglia, con un manifesto da lui difuso invitò tutti i discendenti di Han-kao-ti a vendicare l'ingiuria che facevasi alla sua dinastia ed a punire di sua temerità Ouang-mang. Raccolte

alcune migliaia di soldati, prese le armi, ma mancando di aiuti, Ouang-mang l'oppresse tosto con tutte le forze dell'impero. Tché-y governatore di Tong-kiun, avendo poscia opposto al reggente un'armata di centomila uomini, anche egli non ebbe migliore successo; essendo stata da Ouang-mang dissipata con un semplice manifesto in cui dava una smentita a coloro che l'accusavano di voler uccellare il suo pupillo. Non v'era cosa per altro più vera di questa. L'anno 8 dell'era nostra alla 12.° luna, Ouang-mang in un consesso di grandi che gli erano divoti, fece decretare che il sigillo dell'impero si levasse dalla stanza del giovine principe ereditario per essere a lui consegnato; che l'impero non più si chiamasse Han-tchao ossia impero degli Han, ma Sin-tchao ossia impero de' Sin, e che l'imperatrice reggente fosse anch'essa qualificata imperatrice della dinastia de' Sin; locchè tutto si eseguì il primo giorno dell'anno dopo.

Eclisse di sole sotto il regno di Yu-tsé-yng accaduto l'anno 6 di G. C.

Il 1.° giorno della 9.ª luna, e non della 10.ª, 11 settembre.

OUANG-MANG.

L'anno 9 dell'era nostra (6.° anno *Ki-se* del XLI.° ciclo) OUANG-MANG postosi in possesso senza opposizione del trono della China, cominciò dal far scadere di un grado tutti i principi dell'impero ch'erano in istato di nuocergli e che ascendevano a duecentododici. Più ancora fece rapporto a quelli degli Han. avendoli l'anno dopo ridotti alla condizione del popolo. Questi cambiamenti per quanto violenti essi fossero, non produssero però veruna turbolenza. Ouang-mang voleva poscia assicurarsi de' Tartari, ma essendosi accorto delle insidie che gli tendeva Tchen-yu ossia kan dei Tartari, Kiong-nou si precipitò sulle frontiere della China devastandola impunemente, e lo stesso fecero per parte loro i popoli dei regni dell'Occidente. Ouang-mang dopo essere stato per qualche tempo inoperoso spedì contr' essi

delle armate che riportarono dapprima qualche vantaggio; ma coll'opprimere le provincie alla cui difesa eransi recate, le indusse a sollevarsi a rivolta. Il malcontento si comunicò insensibilmente a tutte le parti dell'impero; ma il silenzio che osservavano i principi della dinastia dei Han impedì al grosso della nazione di scoppiare in pubblico. Finalmente essendosi tre figli di Lieou-kin, discendenti dall'imperatore Han-king-ti concertati coi loro amici per vendicare la propria famiglia, assoldarono truppe l'anno 22 e dichiararono guerra all'usurpatore. Dopo varie perdite che gli fecero provare, i principali del partito che non aveano ancora un capo propriamente detto, si raccolsero il primo giorno della 2.ª luna dell'anno 23 e sotto il titolo di principe si diedero per capo Lieou-hiuen. Ouang-mang inseguito dai confederati, le cui forze ingrossavano di giorno in giorno, si ritirò nel Tchang-ngan, allora capitale della China, entro cui ben presto si vide assediato (1). A malgrado della sua vigorosa difesa, la piazza fu presa d' assalto il primo giorno della 9.ª luna Ouang-mang fu preso entro una torre dai soldati che gli tagliarono la testa e la portarono a Lieou-hiuen che teneva allora la sua corte a Ouao-hien.

Eclissi di sole sotto il regno di Ouang-mang.

L'an. 14, il 30.° giorno della 3.ª luna, 18 aprile.
L'an. 15, il 30.° giorno della 7.ª luna, 2 settembre.

LIEOU-HIUEN.

L'anno 23 dell'era nostra (20.° anno *Quey-ouy* del XLI.° ciclo) LIEOU-HIUEN vedendosi alla testa dell'impero della China col titolo di principe, trasportò la sua corte a

(1) Nell' assedio di Tchang-ngan si apprese il fuoco al palazzo e consumò tutti i libri di storia, le carte, le memorie, le raccolte dei diplomi, le compilazioni di leggi, le memorie sull' agricoltura e i manoscritti che pel corso di centottant' anni avevano potuto raccogliere gl' imperatori della dinastia dei Han (*Mem. conc. les Chin.* T. I p. 39).

Lo-yang; ma non potè riuscire a farsi incoronare imperatore. Parecchi capi del partito che si era sollevato contra Ouang-mang, il più formidabile dei quali era Fan-tchong avente ai suoi ordini una fazione chiamata *i sopraccigli rossi*, si mantennero indipendenti. Oltre ciò si vide comparire un impostore di nome Ouang-lang che si spacciava per il principe Tsé-yu figlio dell'imperatore Han-tchin-ti, il quale sedusse moltissimi che gli composero un'armata per sostenere quel nome e i diritti ch' ei vantava all'impero. Lieou-sieou, il più distinto della famiglia dei Han pel suo valore, marciò contra quell'avventuriero ed avendolo preso nel Han-tan ov'erasi trincerato, gli fece con un colpo di sciabola tagliar la testa. Ma la sua morte non ristabilì la calma dell'impero essendovisi sparse bande di faziosi che commisero gravi devastazioni. Lieou-sieou ne distrusse una parte, ed il principe Lieou-hiuen riportò dal canto suo una vittoria contra *i sopraccigli rossi*, i quali però non rimasero scorati da questa sconfitta; ma se ne ricattarono ben presto e divennero più formidabili di prima. I signori chinesi giudicando che Lieou-hiuen fosse incapace di loro resistere e riguardando d'altronde siccome vacante il trono imperiale, costrinsero dopo reiterati rifiuti Lieu-sieou a salirvi.

KOUANG-OU-TI (1).

L'anno 25 dell'era nostra (22.° anno *Y-yeou* del XLI.° ciclo) KOUANG-OU-TI fu il nome che prese Lieou-sieou quand'ebbe accettato l'impero. Egli cominciò dall'assicurare della propria amicizia Lieou-hiuen e gliene diede prova col crearlo principe di Hoai-yang. Ma questi rigettò fieramente un tale favore e preferì di darsi al partito dei *sopraccigli rossi* non ritrovandovi però quanto avea sperato. Fan-tchong loro capo non gli testificò veruna considerazione e sentendo che disponevasi una fazione a ristabilirlo, fu ucciso da uno degli uffiziali di Fan-tchong. Kouang-ou-ti continuò la guerra contro i faziosi, e nel periodo di due anni riuscì a disperderli interamente. Alla stessa guisa si spen-

(1) Nei *Ritratti dei celebri Chinesi* egli è chiamato Han-Koang-Outi.

sero alcune ribellioni che si sollevarono di poi, e l'anno 37 dell'era nostra fu ristabilita la pace nell' impero che non durò che tre anni. Una donna del Tong-kin di nome Tching-tsé si accinse a francare il suo paese dal dominio dei Chinesi divenuto odioso a motivo della tirannia de' governatori ch' essi vi spedivano. Cotesta eroina postasi alla testa dei malcontenti vinse una grande battaglia sugl' imperiali, tolse loro sessantacinque città e si fece acclamare regina. Ma battuta intieramente l'anno 42 in un nuovo fatto d'armi, rimase interamente distrutto il suo partito. Da quest'epoca la China rimase tranquilla sino alla morte di Kouang-ou-ti accaduta la 3.ª luna dell'anno 57 dell'era nostra, trentesimoterzo del suo regno e sessantesimoterzo dell'età sua. Fu lagrimato da' suoi popoli da lui valorosamente difesi e con egual saggezza governati.

Eclissi di sole apparse sotto questo regno.

L'an. 26, il 1.° giorno della 1.ª luna, 6 febbraio.
L'an. 27, il 30.° giorno della 6.ª luna, e non della 5.ª, 22 luglio.
L'an. 30, il 30.° giorno della 10.ª luna, e non della 9.ª, 14 novembre.
L'an. 31, il 30.° giorno della 4.ª luna, e non della 3.ª, 10 maggio.
L'an. 40, il 30.° giorno della 3.ª luna, 29 aprile.
L'an. 41, il 30.° giorno della 2.ª luna, 19 aprile.
L'an. 46, il 30.° giorno della 5.ª luna, 22 luglio.
L'an. 49, il 30.° giorno della 3.ª luna, 20 maggio.
L'an. 53, il 1.° giorno della 2.ª luna, 9 marzo.
L'an. 55, il 30.° giorno della 5.ª luna, 13 luglio.
L'an. 56, il 30.° giorno della 11.ª luna, 25 dicembre.

HAN-MING-TI.

L'anno 57 dell'era nostra (54.° anno *Ting-se* del XLI.° ciclo) HAN-MING-TI figlio di Kouang-ou-ti e suo successore cominciò il suo regno col far rivivere le cerimonie prescitte dal King ossia libro della religione. Le accademie destinate agli esercizii militari e allo studio della morale a lui dovettero anche il loro stabilimento. Una era

nel suo palazzo per educare i figli della più distinta condizione, e non isdegnava d'intervenire egli stesso ai loro esercizii. Questo principe mercè le cure datesi per chiarire la condotta de' mandarini ed altri pubblici ministri, mantenne la tranquillità nell'interno dell'impero, ricusando però di prender parte alle querele dei principi tributari della China senza mai permettere ch' essi attaccassero impunemente le sue frontiere. Ebbe però la debolezza di proteggere la setta di Foè la quale dall'Indie, ove essa era già molto antica, s'introdusse nella China e vi stabilì la dottrina della Metempsicosi, nonchè l'altra dei due principii, il nulla ed il vuoto. Han-ming-ti finì i suoi giorni l'8.ª luna dell'autunno dell'anno 75, quarantesimottavo dell'età sua e decimottavo del suo regno, portando seco nella tomba la riputazione di principe vigile, equo e moderato. Tra le sue donne aveva data la preferenza a Ma-chi chiamandola imperatrice, ma per esser sterile gli aveva fatto adottare un figlio avuto d'altra donna e che destinava a suo successore.

Eclissi di sole avvenute sotto questo regno.

L'an. 60, il 30.° giorno dell'8.ª luna, 13 ottobre.
L'an. 65, il 30.° giorno dell' 11.ª luna, e non della 10.ª, 16 dicembre.
L'an. 70, il 30.° giorno della 9.ª luna, e non della 10.ª, 23 settembre.
L'an. 73, il 30.° giorno della 6.ª luna, e non della 5.ª, 23 luglio.

HAN-TCHANG-TI.

L'anno 75 (12.° anno *Y-hay* del XLII.° ciclo) HAN-TCHANG-TI figlio e successore di Han-ming-ti, testificò la sua riconoscenza verso l'imperatrice Ma-chi, sua madre adottiva, innalzando al grado di principi i di lei fratelli a malgrado delle rimostranze che ella gli fece per distornarnelo. L'esito verificò il timore dell'imperatrice. L'ingrandimento fece girare il capo a quattro de' suoi fratelli tanto che la loro mala condotta costrinse l'imperatore a relegarli entro le loro terre. Morì Han-tchang-ti alla 1.ª luna del-

l'anno 89, lasciando di sua moglie Teo-chi da lui dichiarata imperatrice l'anno 78, il figlio che segue.

Eclissi di sole avvenute sotto questo regno.

L'an. 75, il 30.° giorno dell'11.ª luna, 5 gennaio.
L'an. 80, il 1.° giorno della 2.ª luna, 10 marzo.
L'an. 81, il 30.° giorno della 7.ª luna, e non della 6.ª, 23 agosto.
L'an. 87, il 30.° giorno della 9.ª luna, e non dell' 8.ª, 15 ottobre.

HAN-O-TI.

L'anno 89 (26.° anno *Ki-tcheou* del XLII.° ciclo) HAN-O-TI figlio di Han-tchang-ti, gli succedette in età di dieci anni sotto la reggenza di Teo-chi sua madre che si associò in questa carica Teou-hien di lei fratello. Questi per impadronirsi interamente degli affari, fece conferire a tre dei suoi fratelli i posti principali dello stato; ma ben tosto abusò del suo potere e commise delle ingiustizie per cui convinto in un comitato tenutosi per ordine dell' imperatrice, fu condannato a perder la vita. La principessa gli commutò la pena in quella di recarsi a far guerra ai Tartari Hiong-nou donde era a credere non sarebbe più ritornato. Ma egli deluse l' aspettazione del pubblico riportando sui Tartari segnalate vittorie; locchè ristabilì il suo credito alla corte. Non tardò peraltro ad abusarne di nuovo, e l'imperatore divenuto allora maggiorenne, sdegnato della sua insolenza, gli ordinò di darsi la morte. Se non che egli stesso lo seguì da vicino alla tomba nell' anno ventesimosettimo dell' età sua e nella 12.ª luna dell'anno 105. Le felici disposizioni ch'ei mostrava gli meritarono di esser compianto.

Eclissi di sole accadute sotto questo regno.

L'an. 90, il 30.° giorno della 2.ª luna, 20 marzo.
L'an. 92, il 1.° giorno della 7.ª luna, e non della 6.ª, 23 luglio.
L'an. 95, il 1.° giorno della 5.ª luna, e non della 4.ª, 22 maggio.

L'an. 100, il 1.° giorno dell'8.ª luna, e non della 7.ª, 23 agosto.
L'an. 103, il 30.° giorno della 4.ª luna, 22 giugno.

HAN-CHANG-TI.

L'anno 105 (42.° anno *Y-se* del XLII.° ciclo) HAN-CHANG-TI, che aveva solamente cento giorni quando morì Han-o-ti suo padre, gli succedette sotto la reggenza dell'imperatrice sua madre e morì all' 8.ª luna dell'anno seguente.

HAN-NGAN-TI.

L'anno 106 (43.° anno *Ping-ou* del XLII.° ciclo) HAN-NGAN-TI nipote dell'imperatore Han-o-ti divenne il successore di Han-chang-ti in età di quattordici anni elettovi dall'imperatrice, madre di quest' ultimo. Questa principessa ambiziosa conservò la reggenza a malgrado le mormorazioni dei Chinesi sino alla sua morte avvenuta l'anno 121. Han-ngan-ti non le sopravvisse che quattr' anni, essendo morto nella 3.ª luna dell' anno 125. Non avendo avuto figli da sua moglie l'imperatrice Yen-chi, avea designato a suo successore il figlio che aveva avuto da una regina cui Yen-chi fece morire per liberarsi da una concorrente che le avrebbe potuto togliere l' autorità; e non bastandole questo delitto sostituì al legittimo erede uno de' suoi nipoti e lo fece incoronare. Ma morto questo intruso nella 10.ª luna dell'anno stesso, ritornò il trono a colui cui spettava per diritto.

Eclissi di sole avvenute sotto questo regno.

L'an. 107, alla 3.ª luna, 11 aprile.
L'an. 111, il 1.° giorno della 1.ª luna, 27 gennaio.
L'an. 113, il 30.° giorno della 4.ª luna, 1.° giugno.
L'an. 114, alla 3.ª luna, 22 maggio, ed il 1.° giorno dell'11.ª luna, e non della 10.ª, 15 novembre.
L'an. 115, il 30.° giorno della 9.ª luna, 4 novembre.

L'an. 116, alla 3.ª luna, 31 marzo.
L'an. 117, il 1.° giorno della 2.ª luna, 21 marzo.
L'an. 118, il 1.° giorno dell' 8.ª luna, 3 settembre.
L'an. 119, il 1.° giorno della 12.ª luna, 18 gennaio 120.
L'an. 124 il 30.° giorno della 9.ª luna, 25 ottobre.
L'an. 125, il 1.° giorno della 4.ª luna, e non della 3.ª, 21 aprile.

HAN-CHUN-TI.

L'anno 126 (3.° anno *Ping-yn* del ciclo XLIII.°) HAN-CHUN-TI figlio di Han-ngan-ti, essendo stato riconosciuto per imperatore a malgrado l'imperatrice sua matrigna, cominciò col condannarla a una perpetua prigionia acciò vendicare la morte di sua madre e l'ingiustizia usata a lui stesso studiandosi di escluderlo dal trono. Ma pentitosi ben presto di tal trattamento la richiamò e la repristinò negli onori di cui aveva goduto. La morte però le permise appena di ricomparire in corte. Han-chun-ti con delle belle qualità mancava di discernimento nella scelta de' suoi ministri. Diretto dagli eunuchi del palazzo pose a loro istigazione al governo di parecchie provincie dei mandarini corrotti che con le loro concussioni provocarono frequenti rivolte. Nell'anno 143 il paese di Leang-tcheou provò pel corso di tre mesi frequenti tremuoti in cui perì moltissima gente. L'imperatore spaventato dalla descrizione che gli si fece di que' disastri, cade malato e morì l' anno seguente alla 8.ª luna nell'anno trentesimoprimo dell' età sua lasciando un figlio di due anni che segue dopo.

Eclissi di sole accadute sotto questo regno.

L'an. 135, il 1.° giorno della 9.ª luna, e non dell' 8.ª, 25 settembre.
L'an. 138, il 1.° giorno della 12.ª luna, 18 gennaio 139.
L'an. 140, il 30.° giorno della 5.ª luna, 2 luglio.
L'an. 141, il 30.° giorno della 10.ª luna, e non della 9.ª, 16 novembre.

HAN-TCHONG-TI.

L'anno 144 (21.° anno *Kia-chin* del XLIII.° ciclo) HAN-TCHONG-TI figlio di Han-chun-ti, fu portato nella sua culla sul trono e morì nella 1.ª luna dell'anno dopo.

HAN-TCHÉ-TI.

L'anno 145 (22.° anno *Y-yeou* del XLIII.° ciclo) HAN-TCHÉ-TI chiamato al suo nascere Lieou-tsouon, figlio del principe di Poukai e discendente dall' imperatore Han-tchang-ti, fu scelto dai grandi ad imperatore nell' età di nov'anni. Egli mostrava sin d' allora un gran sentimento e dava di se le più belle speranze; ma queste furono dileguate dal principe Leang-ki fratello dell'imperatrice madre col dargli il veleno nell'anno secondo del suo regno.

HAN-HOUON-TI.

L'anno 147 (24.° anno *Ting-hay* del XLIII.° ciclo) HAN-HOUON-TI fu il nome che prese Lieou-tchi principe di Ping-yuen tosto che i grandi di concerto coll' imperatrice lo elessero al trono. Seguì la sua acclamazione il 1.° giorno della 1.ª luna 147, giorno notevole per un' eclissi di sole. Non avendo egli che soli quindici anni l' imperatrice tenne la reggenza sino alla 1.ª luna dell' anno 150 in cui gli affidò il governo. I primi anni del suo regno furono inquietati da ribellioni occasionate da carestie a colpa dell' intemperie atmosferiche che l'avarizia dei mandarini resero vieppiù afflittive, e i Tartari ne volevano approfittare per iscuotere il giogo della China, ma furono repressi. Han-houon-ti si disonorò colla sua vita molle e voluttuosa, coll' eccessivo suo lusso e coll' influenza da lui accordata agli eunuchi nelle cose del governo. Nel suo palazzo ei manteneva ben mille donne, e nelle sue scuderie eranvi diecimila cavalli. Morì questo principe sul finir del-

l'anno 167 nel trentesimo dell'età sua senza lasciar posterità dall'imperatrice Teou-chi di lui moglie.

Eclissi solari avvenute sotto questo regno.

L'an. 147, il 1.° giorno della 1.ª luna, 17 febbraio.
L'an. 149, il 30.° giorno della 5.ª luna, e non della 3.ª, 23 giugno.
L'an. 154, il 1.° giorno dell' 8.ª luna, e non della 9.ª, 25 settembre.
L'an. 157, il 30.° giorno della 6.ª luna, e non della 4.ª, 24 luglio.
L'an. 158, il 30.° giorno della 5.ª luna, 13 luglio.
L'an. 165, il 30.° giorno della 1.ª luna, 28 febbraio.
L'an. 166, il 1.° giorno della 1.ª luna, 18 febbraio.
L'an. 167, il 30.° giorno della 5.ª luna, 4 luglio.

HAN-LING-TI.

L'anno 168 (45.° anno *Von-chin* del XLIII.° ciclo) HAN-LING-TI (Licou-hong) nipote alla quarta generazione dell'imperatore Han-tchang-ti, fu acclamato imperatore all'età di dodici anni dai grandi sotto la reggenza dell'imperatrice Teou-chi che durante la sua minorennità prese le redini del governo. Voleva da principio questa principessa conservare agli eunuchi del palazzo il credito di cui avevano goduto sotto il regno precedente; ma costretta dai malcontenti di consegnarne qualcuno al tribunale dei delitti, fu vittima di un secreto maneggio formato contr' essa e contra coloro che l'avevano fatta agire. Gli eunuchi che per lei si mantennero salvi, si unirono insieme e giunsero a persuadere il giovine imperatore ch'ella per detronizzarlo avea cospirato con quelli che si erano dichiarati loro nemici. In conseguenza fecero spedir ordine di arrestarla e dare in braccio alla giustizia coloro che si erano mostrati invidiosi del loro credito. Tali violenze non mancarono di produrre sommovimenti; ma lungi di staccare il principe dai suoi favoriti, non servirono che a renderlo più docile ai loro consigli e più ardente nel seguirli. Quindi le proscrizioni e gl' imprigionamenti decretati non solo contra i ri-

belli, ma anche contro quelli caduti in sospetto di proteggerli. Gli uomini di merito e spezialmente i letterati formarono il principale scopo dell'odio degli eunuchi. Vuolsi che questi tiranni sacrificassero alla loro vendetta oltre diecimila persone. Il cielo, se si presta fede al p. de Maillà, seguace fedele del p. le Comte, si dichiarò con prodigii visibili contra sì atroce governo. Egli narra che il » 15 della 4.ª luna dell'anno 2.º del regno di Han-ling-» ti, mentre tutti i grandi stavano raccolti nella sala di » udienza, e l'imperatore saliva sul trono, fu colpito da » un furioso colpo di vento sprigionatosi da un angolo » della sala, e nel tempo stesso sbucar videsi dal di so-» pra della gran trave un nero serpente mostruoso lun-» go più di quaranta piedi, che venne ad attortigliarsi » intorno il sedere del trono, che incusse tanto spavento » nell'imperatore che cadde svenuto. I mandarini d'arme » corsero in suo aiuto e lo trasportarono fuori della sala. » Il serpente disparve e per quante perquisizioni siensi fat-» te, fu impossibile scoprirne traccia » (T. III p. 489). Nov'anni dopo le cose procedevano ancora sul piede stesso, ed ecco giusta lo stesso scrittore un nuovo avvenimento. » L'anno 178 dopo due tremuoti accaduti nella 4.ª » luna, s'intese per molti giorni di seguito nei cortili del » palazzo cantar i galli a guisa di polli, e questi imitar » il canto di quelli. Alla 6.ª luna poi apparve nella sala » d'udienza e accerchiò il trono una nera esalazione di » fetido odore, che aveva la figura di dragone e più di » cento piedi lunga. Alla 7.ª luna e nell' autunno un ar-» co baleno cinse tutto intorno al suo centro la stanza » dell'imperatore ». Spaventato il principe comandò ai grandi di spiegargli la causa del fenomeno. » La causa di que-» sti sinistri presagi, gli rispose Yang-tsè, altro non è che » l'abuso di autorità posta in mano a femmine ed eunu-» chi. Intorno gli affari del governo consultansi le genti » più vili e spregievoli: non è forse questo un oscurare la » luce del sole e della luna?... Non iscorgonsi impiegati » se non coloro che prodigano l' adulazione o il denaro » agli eunuchi ... Leggiamo nel *Chou-King* che quando il » Tien (il cielo) manifesta la sua collera con simili avve-» nimenti, deve il principe introdur di nuovo nella sua per-

» sona e nell'impero la virtù ec. » (*ibidem* pag. 501). In tal guisa Dio faceva miracoli tra i Chinesi, come un tempo tra gli Ebrei per farli rientrare nel cammino della virtù quando se n'erano sviati, e tanto presso gli uni come presso gli altri si rinvenivano de' saggi che davano la vera spiegazione dei suoi prodigii. Han-ling-ti, aggiungesi, fu colpito dal discorso di Yang-tsè; ma tale impressione fu ben presto cancellata dalla sinistra e falsa idea che gli diedero gli eunuchi di colui che l'aveva occasionata. Il credito di que' favoriti andò anzi sempre più crescendo, e colla stessa proporzione si accrebbero le turbolenze. L'anno 184 certo Tchang-kio ch'erasi fatto un nome col trattare per mezzo di operazioni magiche una malattia contagiosa, si avvisò di pretendere all'impero ed ebbe anche la fortuna di raccogliere sotto i suoi vessilli ben cinquecentomila uomini alli quali fece prendere per uniforme dei berretti gialli. Nè la sua morte avvenuta poco dopo dileguò il suo partito, giacchè due de' suoi fratelli ch'egli s'era associato, lo rialzarono e diedero da che fare alle armi di Han-ling-ti per tutto il resto de' suoi giorni che terminarono nella 4.ª luna dell'anno 189. In morendo lasciò dell'imperatrice Hochi sua moglie un fanciullo di quattr'anni chiamato Lieou-pien e della regina Ouang-mei un altro figlio chiamato Lieou-hiei. L'imperatrice dopo la sua morte fece dichiarare imperatore suo figlio; ma una rivoluzione in cui perirono tutti gli eunuchi del palazzo, cangiò l'aspetto delle cose. Il generale Tong-tcho fattosi padrone del governo fece avvelenare l'imperatrice in un a suo figlio e collocare sul trono il figlio della regina Ouang-mei.

Eclissi di sole avvenute sotto questo regno:

L'an. 168, il 30.° giorno della 11.ª luna, e non della 10.ª, 17 dicembre.
L'an. 169, il 30.° giorno della 10.ª luna, 6 detto.
L'an. 170, il 30.° giorno della 3.ª luna, 3 maggio.
L'an. 171, il 1.° giorno della 4.ª luna, e non della 3.ª, 22 aprile.
L'an. 174, il 30.° giorno della 12.ª luna, 8 febbraio 175.
L'an. 177, il 1.° giorno dell' 11.ª luna, e non della 10.ª, 8 dicembre.

L'an. 178, il 1.° giorno dell' 11.ª luna, e non della 2.ª, 27 novembre.
L'an. 179, il 1.° giorno della 5.ª luna, e non della 4.ª, 24 maggio.
L'an. 181, il 1.° giorno della 9.ª luna, 26 settembre.
L'an. 186, il 30.° giorno della 5.ª luna, 4 luglio.
L'an. 189, il 1.° giorno della 4.ª luna, 3 maggio.

LIEOU-HIEI.

L'anno 190 (7.° anno *Keng-ou* del XLIV.° ciclo) LIEOU-HIEI cominciò il suo regno in età di dieci anni sotto la reggenza di Fong-tcho che avea procurato la sua elevazione. Questo ministro esercitò il più odioso dispotismo cominciando dal trasferire la corte a Tchang-ngang e costringendo con inaudite violenze gli abitanti di Lo-yang a trasferirsi eglino stessi dopo aver incendiato il palazzo ed una parte delle abitazioni della città. Non andò guari che la sua tirannia fece ribellargli la più parte de' grandi, i quali assoldate truppe gli diedero delle battaglie nelle quali egli ebbe la meglio. Ma al principio del 192 ricevette il premio delle sue scelleratezze dalla mano di Liu-pou suo figlio adottivo cui aveva voluto in un eccesso di collera ferire colla sua lancia. Schivato il colpo da questo giovine, lo attese qualche tempo dopo con altri congiurati alle porte del palazzo e lo trucidò mentre egli entrava col suo seguito. La sua famiglia fu involta nel disastro e furono abbandonati al saccheggio i suoi beni ch'erano immensi. Benchè scellerato com'era, trovò de' vendicatori la cui vittima principale fu il generale Ouang-yun, l'istigatore della sua morte, che fu sotto gli occhi dell'imperatore trucidato nel palazzo. Nuove turbolenze insorsero suscitate dall'ambizione dei grandi, ciascun de' quali si mise alla testa di un partito colla mira d'impadronirsi dell'imperatore e dello stato. Questo principe fu obbligato di menar vita errante per quasi due anni sino a che il generale Tsao-tsao avendo preso il di sopra, l'imperatore pel quale erasi sempre dichiarato, gli affidò le redini del governo. Allora si vide rinascere nella corte la calma, ma quanto all'impero

esso restò avvolto nella stessa confusione. I governatori delle provincie davano opera non solamente a rendersi indipendenti ciascuno nel suo dipartimento ma a spogliarsi gli uni gli altri, e pel corso di ventisei anni Tsao-tsao ebbe sempre l'armi in mano per assoggettarli. La fortuna lo accompagnò quasi sempre nei combattimenti dati loro benchè avesse a fronte eccellenti capitani quali un Koan-yu riverito dai Chinesi come il lor dio Marte. Ma la gloria che egli acquistava colle sue imprese non rifletteva sull' imperatore che cadeva sempre più nel disprezzo. Finalmente l'anno 219 i cortigiani sollecitarono il ministro a prendere il luogo del suo padrone di cui teneva in mano tutta l'autorità; ma fu così politico e generoso di ricusarlo. Ove vi avesse acconsentito non avrebbe goduto lunga pezza del piacere di vedersi assiso in trono, poichè partito da Tchang-ngan per Lo-yang, appena fu colà giunto che morì alla 1.ª luna dell'anno 220 in fama di uno dei più esperti ministri e de' più gran generali che s' avesse mai avuto la China. Lasciò un figlio di nome Tsao-pi che gli succedette nel ministero e nel principato di Ouei da lui posseduto; ma ciò che più monta, il figlio avea ereditato le alme sue qualità. I grandi stanchi di non aver sul trono che un fantasma lo costrinsero ad accettare l' impero ponendonelo al possesso colle usate cerimonie. Han-hien-ti per timore non si adoperasse violenza per strappargli la sua dimissione, fu dei primi a riconoscerlo. Ma Lieou-pei ch' era della stirpe dei Han del qual vantaggio mancava Tsao-pi pretese a lui appartenente l' impero per dritto di nascita e assunse il titolo d' imperatore che gli venne da' suoi partigiani conferito. Con ciò la China si trovò divisa in tre imperii che sussistettero nel medesimo tempo. Quello degli Heou-han, quello degli Ouei e quello degli Ou, ed è ciò che i Chinesi chiamano San-koué ossia i tre regni.

La dinastia degli Heou-han, ch' erano un ramo dei Han, possedette le sole provincie di Pa e di Cho, nè sussistette che quarantatre anni essendosi spenta nel 265; quella degli Ouei dominò per quarantacinque anni la parte settentrionale della China; quella degli Ou tenne per cinquantanov' anni la parte meridionale e fermò la sua corte prima a Tchang-son e poscia a Nan-king. Le quali tre potenze fu-

rono distrutte dai TSIN che riunirono tutto l'impero sotto la loro obbebienza, e nel 265 fondarono la dinastia che porta il lor nome.

Eclissi di sole avvenute sotto questo regno.

L'an. 193, il 1.° giorno della 1.ª luna, 19 febbraio.
L'an. 194, il 30.° giorno della 6.ª luna, 4 agosto.
L'an. 200, il 1.° giorno della 9.ª luna, 26 settembre.
L'an. 201, il 1.° giorno della 3.ª luna, 22 marzo.
L'an. 208, il 1.° giorno della 10.ª luna, 27 ottobre.
L'an. 210, il 1.° giorno della 2.ª luna, 13 marzo.
L'an. 212, il 1.° giorno della 6.ª luna, 14 agosto.
L'an. 216, il 1.° giorno della 5.ª luna, 2 giugno.
L'an. 219, il 30.° giorno della 2.ª luna, 2 aprile.
L'an. 220, il 1.° giorno della 2.ª luna, 22 marzo.

SESTA DINASTIA

DEGLI HEOU-HAN, OSSIA HAN posteriori.

TCHAO-LIÉ-TI.

L'anno 221 (38.° anno *Sin-tcheou* del XLIV.° ciclo) TCHAO-LIÉ-TI, conosciuto sino allora sotto il nome di Lieou-pei, principe di Chou discendente in linea retta da Tchong-chan figlio dell' imperatore Han-king-ti, venne riguardato alla China come il successore legittimo dell' imperatore Lieou-biei preferentemente a Tsao-pi, la cui elevazione fu sempre tenuta dai Chinesi come una violenza ed una usurpazione. » Fu una delle sue prime cure appena sa-
» lito il trono d'infondere un novello vigore nell'ordina-
» mento civile dello stato facendo rivivere tutte le leggi
» che la debolezza degli ultimi imperatori e la licenza del-
» l'armi avevano per così dire abrogate. Assistito da Tchou-
» ko-leang da lui scelto a suo primo ministro, gli riuscì

» ben presto se non di render felici i suoi sudditi, di rad-
» dolcire almeno i loro mali e di far risorgere la speranza
» di un più dolce avvenire. La lunga esperienza gli avea
» fatto conoscere gli uomini e sapeva impiegarli a propo-
» sito, ciascuno a seconda de' suoi talenti. Dava ricompense
» segnalate a coloro che per meriti particolari dagli altri
» si distinguevano senza che nessuno ne provasse invidia
» perchè egli trattava tutti con bontà. Non essendo ancora
» che semplice cittadino erasi legato in amicizia con Tchou-
» ko-leang e quando fu sul trono continuò a vivere seco
» lui da amico. Senza alterigia, senza capricci, senza dif-
» fidenza o sospetti, essi trattavano insieme gli affari più
» grandi come erano prima soliti di trattar quelli dell'ar-
» mata quando comandavano insieme da eguali » (*Portr. des célèb. Chinois*). Un così amabile sovrano non tenne il trono imperiale che circa due anni essendo morto nella 4.ª luna dell'anno 223.

Eclissi di sole avvenute sotto questo regno.

L'an. 221, il 30.° giorno della 6.ª luna, 5 agosto.
L'an. 222, il 1.° giorno della 1.ª luna, 30 gennaio, ed il 30.° giorno della 6.ª luna, e non dell' 11.ª, 25 luglio.

HAN-HEOU-TCHU.

L'anno 223 (39.° anno *Gin-yn* del ciclo XLIV.°) HAN-HEOU-TCHU figlio di Tchao-liè-ti, gli succedette in età di diciassette anni sotto la reggenza di Tchou-ko-leang destinatogli da suo padre. Il reggente non perdette di mira il disegno da lui formato sotto il regno precedente di riunire tutta la China sotto l'obbedienza degli Han, distruggendo i due regni che concorrevano con quello del suo pupillo, e nulla intralasciò per riuscirvi. Il più formidabile era il regno di Ouei, governato da Tsao-pi; e questo principe aveva per generale Ssé-ma-y uno de' più gran capitani del suo tempo. Tchou-ko-leang non giudicò bastanti le forze del suo pupillo per attaccare un nemico così possente, e si alleò con Sun-kiuen principe di Ou. Ma

Tsao-pi morì senza figli alla 5.ª luna dell'anno 226 lasciando per erede de' suoi stati suo fratello Tsao-youi che prese a suo esempio il titolo d'imperatore e conservò Ssé-ma-y nel comando delle sue truppe. Tchou-ko-leang avendo fatto i suoi apprestamenti per la meditata spedizione, condusse nel paese di Ouei l'anno 227 un'armata considerevole che tornò indietro l'anno dopo senza aver riportato verun vantaggio. Sin allora Sun-kiuen non avea assunto ancora il titolo d'imperatore, benchè ne esercitasse tutta l'autorità ne' suoi stati; ma lo prese finalmente nel 229 nella forma più solenne e rinnovò poco dopo la lega da lui conchiusa con Tchou-ko-leang contra i principi di Ouei. Nel 234 entrarono ciascuno dal canto suo negli stati di Tsao-youi di cui l'abilità di Ssé-ma-y non gli permise impadronirsi. La morte di Tchou-ko-leang avvenuta l'anno dopo, immerse nel lutto la corte di Chou (*Mém. des h. cel. de la Ch.*). Quella di Ou non ne fu meno sensibile temendo che tale avvenimento inorgoglisse Tsao-youi a ricominciare le ostilità contro i due imperatori suoi rivali. Di fatto egli spedì nel 238 Ssé-ma-y nel Leao-tong dove fece progressi; che la morte di Tsao-youi arrestò l'anno dopo. Tsao-youi non avendo figli maschi aveva trasfusi i suoi stati nel nipote Tsao-fang in età solamente di ott'anni e la cui minorennità fu procellosa attese le controversie dei suoi due tutori Ssé-ma-y e Tsao-chuang. Ma essendo riuscito prevalente il primo, fece nel 249 condannare il suo collega e con lui tutta la sua famiglia a perder la vita. Egli stesso però non godette lungamente del suo trionfo essendo morto all'8.ª luna dell'anno 251 e otto mesi dopo fu seguito alla tomba da Sun-kiuen principe di Ou che lasciò i suoi stati esposti a forti turbolenze atteso aver egli eletto pel trono Sun-leang figlio suo naturale a danni di Sun-ho figlio suo legittimo. Quest' ultimo fu obbligato di cedere al valore di Sun-tchin ministro di Sun-leang, ma la sorte di questi non divenne però migliore. Tiranneggiato dal suo ministro voleva scuoterne il giogo, ma egli seppe prevenirlo facendolo deporre nell'anno 258 e sostituire in sua vece Sun-hieou. Con questa scelta egli preparavasi senza saperlo il castigo meritato dalla sua fellonia. Sun-hieou quando si vide fermo in trono, vendicò la

deposizione del suo predecessore col far tagliar la testa a Sun-tchin nelle stanze del suo palazzo ove lo aveva mandato. Negli stati di Ouei scoppiò verso il tempo stesso una rivoluzione all'incirca somigliante. Ssé-ma-tchao principe di Tcin e ministro di Tsao-fang sdegnato contro il suo padrone che voleva farlo perire, lo fece discender dal trono, e col parere de' grandi gli sostituì Tsao-mao nipote di Tsao-youi. Dopo aver spenti gli agitamenti eccitati da questa novità Ssé-ma-tchao si accinse a ingrandire la potenza del suo novello padrone. Sapendo che l'imperatore Han-heou-tchu trascurava gli affari del governo per abbandonarsi ai piaceri, spedì nel 263 il generale Teng-ngai con un'armata di centosessantamila uomini per invadere gli stati di Chou. Una vittoria riportata da quel generale mise tanto in costernazione l'imperatore che corse vilmente a porsi nelle mani del vincitore contra il parere di suo figlio che dal dispetto si diede la morte. Fu accolto con onore da Teng-ngai e tale fu la fine della grande ed illustre dinastia degli Han. L'imperatore deposto morì senza posterità nell' 11.ª luna col titolo di principe di Ngan-lo che gli era stato accordato.

Ma Ssé-ma-tchao lungi di ricompensare i servigii del valoroso Teng-ngai lo fece assassinare per timore che prevalendosi di sue vittorie non si ribellasse come sospettava. Sun-hieou morì nel 264 non lasciando che un figlio ancor fanciullo chiamato Sun-ouan. I grandi preferirono a questo fanciullo Sun-hao ch'era pure della famiglia reale; principe che pareva formato dalla natura per regnare, ma che non sostenne sul trono le belle speranze di sè date. Appena vi fu assiso sotto il nome di YUEN-TI che dimenticando i suoi doveri si abbandonò alle dissolutezze, indi alla crudeltà. Per reprimere le sollevazioni che occasionava la sua condotta Ssè-ma-yen successore di Ssé-ma-tchao morto l'anno 265, costrinse sulla fine dell'anno stesso Yuen-ti a cedergli l'impero.

Eclissi di sole avvenute sotto questo regno.

L'an. 223, il 30.° giorno della 11.ª luna, 8 gennaio 224.
L'an. 232, il 30.° giorno della 11.ª luna, 29 dicembre.

L'an. 233, il 1.° giorno della 6.ª luna, e non della 5.ª, 25 giugno.
L'an. 243, il 1.° giorno della 5.ª luna, 5 giugno.
L'an. 244, il 1.° giorno della 5.ª luna, e non della 4.ª, 24 maggio.
L'an. 247, alla 3.ª luna, e non alla 2.ª, 24 marzo.
L'an. 260, il 1.° giorno della 1.ª luna, 30 gennaio.

SETTIMA DINASTIA

DEI TÇIN

TÇIN-OU-TI.

L'anno 265 (22.° anno *Y-yeou* del XLV.° ciclo) TÇIN-OU-TI (che tale è il nome che nell'ascendere al trono si diede Ssé-ma-yen) dedicò i primi anni del suo regno a rinnovellare il governo. Sun-hao principe di Ou temendo non portasse egli viste sui suoi stati gli deputò Ting-tchou, uno de' suoi primi ministri, a chiedergli la sua amicizia. L'ambasciatore fu bene accolto, ma al suo ritorno invece di rendere un conto fedele dell'esito di sua negoziazione, pose in opera ogni mezzo per indurre il suo padrone a dichiarar la guerra a Tçin-ou-ti. Per suo consiglio Sun-hao fu distolto di seguire un tale divisamento, lasciando però traspirare certe disposizioni che riferite a Tçin-ou-ti gli fecero giudicare che tosto o tardi eglino verrebbero ad aperta rottura. Perciò risolvette di prevenirlo; ma prima di provocar quel principe con atti ostili, cominciar volle dal regolare ogni cosa sulle frontiere, per garantirsi dalle turbolenze che vi potessero insorgere. Per quindici anni fu occupato nell'assoggettare i Tartari Sien-pi suoi vicini, e avendo finalmente di essi trionfato nel 280 spedì nel paese di Ou un' armata di duecentomila uomini divisa in cinque corpi. Questa invasione era già stata preveduta da Sun-hao e sapendo che l'imperatore di Chou doveva attaccarlo e per terra e per mare, aveva fatto barricare il fiume di Kiang che scor-

reva lungo il suo paese con grosse catene e spranghe di ferro appuntite fitte in differenti siti. Ma la perizia di Ouang-siun, uno dei generali dell'impero, superò questi ostacoli e rese libera la navigazione del Kiang. Due vittorie da lui riportate su questo fiume e per terra, tale gettarono costernazione nel principato di Ou che la maggior parte de' comandanti e governatori delle piazze vennero a sottoporsi all'imperatore. Sun-hao teneva la sua corte a Kien-yé. Una nuova battaglia vinta contro i suoi generali a Pan-piao determinò Ouang-siun a far l'assedio di quella capitale posta sul Kiang. Per conseguenza partir fece per quel fiume una flotta di ottantamila uomini la quale secondata da vento propizio comparve in pochi giorni davanti Kien-yé. Dall'altra parte Ssé-ma-tchao non era lungi gran fatto con un corpo di truppa destinata a proteggere in caso di bisogno Ouang-siun. Allora Sun-hao credendosi perduto si recò a quest'ultimo colla corda al collo e il suo cataletto ai fianchi. Ouang-siun gli tolse la corda, bruciò il cataletto e gli rese tutti gli onori debiti al suo grado. Sun-hao gli die' l'elenco dei suoi stati che consistevano in quattro grandi provincie divise in quarantatre dipartimenti oltre cinquecentoventitre tra ville, borgate e villaggi, e duecentotrentamila soldati. Condotto la 5.ª luna alla corte di Chou, fu dall'imperatore dichiarato principe di Kouei-mang e mandarini i suoi figli (1). Sun-hao erasi reso odioso a' suoi popoli con diversi atti di violenza e colle imposte di cui gli aveva sopracaricati, e Tçin-ou-ti riunendo sotto la sua potenza tutto l'antico impero della China non fu al coperto dai pericoli che seco trae una prosperità troppo gigantesca. Non avendo più nemici a fronte abbandonò il governo a' suoi ministri per darsi ai piaceri e morì poco compianto nel 290 lasciando l'impero

(1) „ Ci sono alla China nove ordini di mandarini, ossia gradi di nobiltà, che hanno per distintivo simbolico diversi animali: il 1.° ha una gru, il 2.° un lione, il 3.° un'aquila, il 4.° un pavone ecc. Alla China si contano in tutti trentadue o trentatremila mandarini. Ce ne sono di lettere, e d'armi, e sì gli uni che gli altri subiscono parecchi esami. Dacchè i Tartari si sono impadroniti della China, la maggior parte dei tribunali sono bipartiti, cioè a dire che in luogo di un presidente ce ne son due, uno tartaro e l'altro chinese „ (le Comte).

giusta il desiderio dell'imperatrice Yang-chi a Ssé-ma-tcheou, il tredicesimo dei quindici figli cui gli danno gli storici.

Eclissi di sole avvenute sotto questo regno.

L'an. 266, il 30.° giorno della 2.ª luna, e non della 6.ª, 24 marzo; ed il 1.° giorno della 9.ª luna, e non della 10.ª, 16 settembre.
L'an. 271, il 1.° giorno della 11.ª luna, e non della 10.ª, 20 novembre.
L'an. 272, il 1.° giorno della 10.ª luna, 8 novembre.
L'an. 273, il 1.° giorno della 4.ª luna, 4 maggio.
L'an. 274, il 1.° giorno della 4.ª luna, e non della 3.ª, 24 aprile.
L'an. 275, il 30.° giorno della 7.ª luna, 7 settembre.
L'an. 277, il 1.° giorno della 1.ª luna, 20 febbraio.
L'an. 278, il 1.° giorno della 1.ª luna, 9 febbraio.
L'an. 283, il 1.° giorno della 3.ª luna, 15 aprile.
L'an. 285, il 1.° giorno della 9.ª luna, e non dell'8.ª, 16 settembre.
L'an. 286, il 1.° giorno della 1.ª luna, 11 febbraio.
L'an. 287, il 1.° giorno della 1.ª luna, 31 gennaio.
L'an. 288, il 1.° giorno della 6.ª luna, 16 luglio.

TÇIN-HOEI-TI.

L'anno 290 (47.° anno *Keng-su* del XLV.° ciclo) TÇIN-HOEI-TI è il nome che prese Ssé-ma-tcheu nel salire al trono. Limitato nelle facoltà del suo spirito ed incapace di applicazione si scaricò della cura dello stato addossandone il peso a Ouang-siun suo primo ministro. Innalzò Kia-chi, una delle sue mogli, alla dignità imperiale benchè non ne avesse avuto prole, ma Siei-keou gli aveva dato molto prima un figlio di nome Ssé-ma-yeou cui Ouang-siun dichiarar fece erede dell'impero. Una tale elezione ebbe funeste conseguenze poichè l'imperatrice Kia-chi donna invida, ambiziosa, violenta e crudele riuscì co' suoi artificii a far perire e il ministro e la madre del principino, il quale alcuni anni dopo succumbette pure alle insidie tesegli da sua ma-

trigna. Ssé-ma-lun gran generale delle truppe fece finalmente aprir gli occhi all' imperatore sulla scelleratezza di quella Megera, e dopo averla fatta degradare la fece avvelenare nel luogo del ritiro assegnatole. Non erano però rette le intenzioni di Ssé--ma-lun, giacchè col disfarsi dell' imperatrice si studiava di soverchiare lo stesso imperatore. Per meglio velare la sua ambizione dichiarar fece alla 5.ª luna dell'anno 300 a principe ereditario Ssé-ma-tsang figlio di Ssé-ma-yeou. L'anno seguente egli si levò interamente la maschera e recatosi il primo d'anno con gran pompa al palazzo andò corto alla sala del trono ed essendosi seduto, dichiarò prenderne il possesso e ricevette gli omaggi dei mandarini. Conservò peraltro a Tçin-hoei-ti il titolo d'imperatore, ma lo fece uscir dal palazzo e lo mandò a Kin-yong-tching ove fu guardato a vista. I principi della casa imperiale non ommisero di armarsi per vendicare l'oltraggio, ed usciti vincitori in parecchi scontri nello spazio di sessanta giorni della grande armata ad essi opposta dall'usurpatore, si recarono alla corte ove trovarono già ristabilito l'imperatore sulla notizia de' loro primi successi. Ssé-ma-lun stesso era stato arrestato da' suoi e posto in prigione ove i principi lo fecero morire. Ssé-ma-kiung da cui erano stati meglio assecondati, rimase presso l'imperatore in qualità di ministro, impiego che dapprima sostenne con saggezza, ma nel qual poi divenne altero, ambizioso ed insopportabile per insino a' suoi congiunti. Siccome l'imperatore non avea figli, egli lo indusse a designare a principe ereditario Ssé-ma-tan suo nipote in età di ott'anni facendosi nel tempo stesso nominare a suo tutore. Credendo allora di non aver più nulla a rispettare, irritò tutti i grandi col suo procedere. Due principi suoi congiunti, governatori di provincia, marciarono con truppe a Lo-yang, lo assediarono nel suo palazzo e presolo in capo a tre giorni il misero colla sua famiglia e tutte le sue genti a morte nel 302. Nè miglior sorte ebbe Ssé-ma-y che lo sostituì benchè fosse più moderato. L'imperatore avendogli surrogato Ssé-ma-yng principe di Tai suo fratello, si lasciò poscia mal prevenire contra lui a segno che lo confinò in una prigione ove tragicamente morì nel 306. Tçin-hoei-ti il seguì alla tomba sul finire dell'anno stesso.

Eclissi di sole avvenute sotto questo regno.

L'an. 299, il 1.° giorno della 11.ª luna, 10 dicembre.
L'an. 300, il 1.° giorno della 4.ª luna, 5 maggio.
L'an. 301, il 1.° giorno della 4.ª luna, e non della 3.ª, 25 aprile.
L'an. 305, il 1.° giorno della 1.ª luna, 10 febbraio.
L'an. 306, il 1.° giorno della 7.ª luna, 27 luglio.

TÇIN-HOAI-TI.

L' anno 307 (4.° anno *Ting-mao* del XLVI.° ciclo) TÇIN-HOAI-TI (Ssé-ma-tchi) fratello dell'imperatore Tçin-hoei-ti, gli succedette elettovi dai grandi, in vista del suo merito che per altro non bastò a repristinare nello stato la calma. Kisang antico ufficiale di Ssé-ma-yng sotto pretesto di vendicar la morte del suo generale fu il primo ad inalberare lo stendardo della rivolta. Unitosi a Ché-lé, tartaro hiong-nou, riportò da principio alcuni vantaggi, ma fu poscia sconfitto ed ucciso dalle sue genti. Ché-lé raccolse gli avanzi dell'armata e li condusse a Lieou-yuen, tartaro come lui, che si dava il titolo di re dei Han e si arrogò pure nel 308 quello d'imperatore della China e come tale si fece riconoscere in tutti i luoghi da lui dipendenti. Le sue truppe comandate da Ché-lé fecero rapidi conquisti e si avanzarono fino a Lo-yang; ma divise dal fiume Hoang-ho non poterono riunirsi per dar l'assalto a quella città. Morto nel 310 Lieou-yuen, suo figlio Lieou-tsong tenne dietro a'suoi disegni e mantenne nel suo posto Ché-lé. Questo generale dopo vinte due battaglie presso Lo-yang atterrò la porta principale della città donde l'imperatore ebbe appena il tempo di fuggire; ma presolo nella fuga fu condotto in Ping-yang al re dei Han che gli assegnò un palazzo ove il fece servire dagli uffiziali sui quali poteva contare. I sudditi più fedeli di questo principe sciagurato non mancarono di tentare il suo ristabilimento; ma i vantaggi da essi riportati contro gli Han non fecero che precipitar la sua perdita. Lieou-tsong furibondo per una battaglia da essi vinta contro le sue truppe, condannò a morte quel principe

nella 1.ª luna del 313 due giorni dopo un pranzo in cui l'aveva costretto di servirlo vestito a lutto. Appena inteso questo avvenimento a Tchang-ngan, altra volta capital dell'impero, i grandi si portarono a salutare Ssé-ma-ye il quale pochi mesi prima era stato riconosciuto per principe ereditario, e il dichiararono imperatore sotto il nome di Tçin-ming-ti.

Eclissi di sole accadute sotto questo regno.

L'an. 307, il 1.° giorno della 6.ª luna, e non dell' 11.ª, 16 luglio.
L'an. 308, il 1.° giorno dell' 11.ª luna, e non della 1.ª, 30 novembre.

TÇIN-MING-TI.

L'anno 313 (10.° anno *Quey-yeou* del XLVI.° ciclo) TÇIN-MING-TI fu appena seduto in trono che vide giungere alle porte di Tchang-ngan un corpo di cavalleria degli Han in guisa che ebbe appena il tempo di fuggire precipitosamente. Non per questo fu presa la città benchè ridotta a sole cento famiglie, essendosi contentati i nemici di bruciarne i sobborghi. Parecchi ufficiali che avevano difesa la dinastia de' Tçin persuasi che fosse giunta la sua fine, pensarono di staccarsi da essa ed innalzarsi sulle sue rovine. Ouang-tsiun il più possente di loro avvisava di formarsi uno stato indipendente; ma Ché-lé che indovinò il suo disegno, gli fece colla mira d' ingannarlo offrire per iscritto dei servigi. Allucinatolo per tal via si pose in marcia colle sue truppe facendo le viste di condurle a lui e giunse senza ostacolo sino alle porte di Ki-cheou di cui impadronissi appostandovi guardie. Di là condottosi al palazzo fece prigioniero Ouang-tsiun e trarre a Siang-koui ove lo fece morire con tutti quelli del suo consiglio e mandò la sua testa al re di Han il quale nel 316 spedì un' armata davanti Tchang-ngan; e siccome la piazza non era in istato di sostenere un assedio, Tçin-ming-ti scrisse a Joui-king nipote di Ssé-ma-y e generale delle truppe di Ngan-toung

di venir prontamente in suo soccorso. Ma prima di obbedire Joui-king volle assicurarsi della fedeltà del popolo della provincia ove comandava per istabilire un ritiro al suo padrone in caso di sciagura. Questa dilazione fece perder tutto: la città fu presa e l'imperatore tratto prigioniero a P'ing-yang dove Lieou-tsong teneva la sua corte. Questi gli fece provare l'accoglienza la più umiliante, e continuò in seguito ad opprimerlo di oltraggi che terminarono circa il finire del 317 col farlo assassinare. Alla nuova della sua morte le grandi assemblee di Kien-kang o Nan-king sollecitarono e costrinsero Joui-king d'accettare l'impero ch'egli aveva retto durante la prigionia di Ming-ti (*Mem. des. h. cel. de la Ch.*).

Eclissi di sole avvenute sotto questo regno.

L'an. 316, il 1.° giorno della 6.ª luna, 6 luglio.
L'an. stesso, il 1.° giorno della 12.ª luna, 31 dicembre.
L'an. 317, il 1.° giorno della 12.ª luna, e non dell' 11.ª, 20 dicembre.

TÇIN-YUEN-HOANG-TI (1).

L'anno 318 (15.° anno *Vou-yn* del ciclo XLVI.°) TÇIN-YUEN-HOANG-TI fu il nome che prese Joui-king al momento della sua esaltazione. Tutti quelli che erano affezionati alla dinastia regnante credettero prossimo il suo ristabilimento quando intesero che quelli verso il quale erano rivolti tutti i voti, era finalmente rivestito della sublime dignità di *figlio del cielo*. Essi volevano che il nuovo imperatore si ponesse incontanente alla testa delle sue truppe ed andasse ad assalire il re di Han, togliergli quanto avea usurpato ai Tçin e trattarlo com'egli trattati aveva gl'imperatori Hoai-ti e Ming-ti. Ma Joui-king non volle nulla precipitare. La morte di Lieou-tsong accaduta nella 6.ª

(1) Egli è chiamato Toung-tsin-yuen-ti nei *Portraits des célèbres Chinois*.

luna del 318 gli offriva una bella occasione di rientrare ne' propri stati prima che Lieou-tsan primogenito del defunto e suo erede, avesse il tempo di consolidarsi sul trono; ma stimò opportuno di destreggiare ancora e lasciò rallentare l'ardore de' suoi, di cui parecchi se gli ribellarono contra. Lieou-tsan ereditato aveva dal padre il suo valore, la sua passione per le donne e la sua ferocia. Cominciò il suo regnare coll'uccisione de' suoi due fratelli, che Ki-tchun, uno de' suoi ministri, gli avea resi sospetti colla mira di perder poi lui stesso. Divenuto costui suo primo ministro lo assassinò nel suo palazzo alla testa di un manipolo di soldati risoluti; indi perir fece senza distinzione di sesso nè di età tutti quelli ch'erano della famiglia degli Han. Ma Lieou-yao che prese il posto di Lieou-tsan, fece trucidare alla sua volta Ki-tchun con tutta la sua famiglia. Per aver poi sdegnato di accettare i servigi che gli aveva offerto Ché-lé, si fece in lui un nemico che gli tolse una parte de' suoi stati. Ché-lé attentò pure a quelli dell'imperatore Tçin-yuen-hoang-ti, il quale rammaricato d'altronde per la fellonia del suo generale Ouang-tun, cadde in tale melanconia che il trasse alla tomba nella 11.ª luna (intercalare) dell'anno 122; e Ssé-ma-tchao suo primogenito gli succedette sotto il nome di Tçin-ming-ti.

L'an. 318, il 1.° giorno della 5.ª luna, e non della 4.ª, 16 maggio, fuvvi un eclisse solare.

TÇIN-MING-TI.

L'anno 323 (20.° anno *Quey-ouy* del ciclo XLVI.°) TÇIN-MING-TI nel salire al trono, si applicò a cattivarsi Ouang-tun col permettergli di disporre a suo talento di tutti i suoi governi, acciò non avesse verun motivo di disgusto; ma tanto favore non bastò a far perdere a quell'ambizioso il desiderio d'innalzarsi all'impero. Tçin-ming-ti istrutto de' suoi movimenti si limitò a tenerlo d'occhio temendo di secolui misurarsi. Ma nel 325 sentendo che era caduto malato, marciò contra il suo generale Ouang-han e lo battè sì compiutamente che giuntane la nuova a

Ouang-tun, gli die' il colpo di morte. Nel tempo stesso Ché-lé spingeva vivamente la guerra contra Lieou-yao cui costrinse di ritornare a Tchang-ngan ove ammalò. L'imperatore Tçin-ming-ti avrebbe potuto profittare di tale discordia, ma la morte il rapì nella 7.ª luna dell'anno stesso in età di ventisett' anni. Le belle sue qualità parevano promettere di rialzare l' impero dallo stato di debolezza a cui era trascorso. Lasciò un figlio in età di cinqu' anni sotto la reggenza di sua madre l'imperatrice. Nell' esaltare questo fanciullo al trono se gli diè il nome di Tçin-tching-ti.

L'an. 325, il 1.° giorno della 12.ª luna, e non dell' 11.ª, 22 dicembre, avvenne un eclisse di sole.

TÇIN-TCHING-TI.

L' anno 326 (23.° anno *Ping-su* del XLVI.° ciclo) TÇIN-TCHING-TI cominciò a regnare in mezzo alle turbolenze destatesi tra i tre ministri che aveva nominati suo padre per secondare l' imperatrice reggente. Finalmente Yu-leang la vinse perchè sostenuto da quest' ultima ch'era sua sorella. L' abuso però che fece della sua autorità non tardò a renderlo odioso. Il generale Sou-tsiun cui aveva voluto far perire, essendosi recato ad attaccarlo colle sue milizie, l'obbligò a prender la fuga e prese il suo posto nel ministero. Ma nel 328 Yu-leang accompagnato dal valoroso Ouan-kiao principe di Sun-yang, presso il quale aveva riparato, die' battaglia a Sou-tsiun che perì nell' azione. Nell' anno stesso Ché-lé riportò contra Lieou-yao strepitosa vittoria, e tenendolo in suo potere voleva astringerlo a scrivere a Lieou-hi di lui figlio e successore, di assoggettarsi a lui; ma Lieou-yao il ricusò alla presenza di Ché-lé, il quale non potendo contenere il suo furore, gli fece sull'istante troncare il capo. Ché-hou generale di Ché-lé inseguì Lieou-hi e Lieou-yn, li prese nel 329 in un vivo combattimento, e indi li fece morire. Colla morte di questi due principi il regno di Han passò nelle mani di Ché-lé che divenne allora potentissimo. Ché-lé fatte poscia parecchie altre conquiste, prese il titolo d' imperatore nel 330, così

istigato dai grandi della sua corte. Egli morì nell'anno 333 lasciando erede Ché-hong suo figlio di cui si dichiarò primo ministro lo stesso Ché-hou, il quale risoluto di regnare, astrinse nel 334 Ché-hong a cedergli l'impero e poco stante lo fece morire in un a sua moglie. Fattosi poi edificare un magnifico palazzo nella città di Yé, trasportò ivi la sua corte nel 336. Da quest'epoca per darsi interamente ai piaceri abbandonò quasi del tutto la cura degli affari a Ché-soui, figlio suo primogenito da lui istituito a suo erede. Ma avendo inteso qualche tempo dopo che quel figlio sconoscente e snaturato cospirava contra i suoi giorni, lo fece morire in un a ventisei de' suoi complici e gli sostitui Ché-siuen altro di lui figlio. Tçin-tching-ti manteneva intanto la pace nella parte dell'impero chinese trasmessagli da suo padre. Morì nella 6.ª luna del 342 in età di ventidue anni e Ssé-ma-yo suo fratello gli succedette sotto il nome di Tçin-kang-ti.

Eclissi di sole apparse sotto questo regno.

L'an. 327, il 1.° giorno della 5.ª luna, 6 giugno.
L'an. 331, il 1.° giorno della 3.ª luna, 25 marzo.
L'an. 341, il 1.° giorno della 2.ª luna, 4 marzo.

TÇIN-KANG-TI.

L'anno 342 (39.° anno *Gin-yn* del XLVI.° ciclo) TÇIN-KANG-TI non occupò il trono che circa due anni, morto essendo alla 9.ª luna del 344 nella stessa età di suo fratello.

L'an. 342, il 1.° giorno dell'8.ª luna, e non il 1.° giorno dell'anno, 17 agosto, fuvvi eclisse di sole.

TÇIN-MO-TI.

L'anno 344 (41.° anno *Kia-chin* del XLVI.° ciclo) TÇIN-MO-TI fu il nome dato a Ssé-ma-tan figlio dell'im-

peratore Tçin-kang-ti quando fu portato sul trono in età di due anni dopo la morte di suo padre. L'imperatrice sua madre riconosciuta a reggente, nominò Ssé-ma-yu per gran generale dell'impero. Questa principessa ebbe il conforto di veder rientrare sotto il dominio dei Tçin il principato di Tching, che le fu riconsegnato nel 347 da Houan-nun governatore di King-tcheou quando l'ebbe conquistato. La corte di Ché-lé imperatore di Tchao era frattanto agitata da turbolenze. Ché-siuen da lui dichiarato a suo erede fece uccidere per invidia Ché-tou suo fratello, e temendo poscia la vendetta del padre, concertò la sua morte in un a sua moglie e le sue genti. Scoperta da Ché-lé quest' orribile trama, esterminò Ché-siuen con tutta la sua famiglia, e questa fu una delle sue ultime azioni, essendo morto nel 349 lasciando ancora due figli, il secondo dei quali di nome Ché-ci gli succedette dietro sua nomina. Ma Ché-tsun il primogenito che avea fatto governatore di Koan-yu, sopravvenne alcuni giorni dopo, lo balzò dal trono per sostituirlo egli stesso, e poscia privò di vita lui e l'imperatrice sua madre. Come credette consolidato il suo potere, voleva disfarsi del generale Ché-min a cui doveva la sua elevazione pel solo timore che gli ispirava il suo valore e la sua perizia; ma Ché-min il prevenne facendolo pugnalare nel suo palazzo. Ché-kien che gli surrogò, lo corrispose anch'egli ingratamente. Appena fu in posto, pensò a liberarsi del suo benefattore. Ché-min volti in fuga gli emissarii contra lui spediti, corse al palazzo, tolse Ché-kien e lo rinchiuse in una prigione ove il fece morir l'anno seguente; e nel 350 esercitò la stessa vendetta sulla stirpe di Ché-hou. In tal guisa liberato da quanto gli dava ombra, montò sul trono chiamatovi dal voto dei grandi e cominciò da una scelleraggine facendo assassinare Li-nong al cui rifiuto doveva la propria esaltazione. Questo delitto lo fece generalmente detestare e abbandonare da parecchi distretti del suo principato che si diedero a Tçin. Altri principi vicini gli dichiararono la guerra nella quale si difese da valente ed esperimentato capitano. Ma finalmente nel 352 perduta una gran battaglia contro i Tartari fu preso mentre fuggiva e condotto a Long-tchin ove fu posto a morte. L' imperatore Tçin-mo-ti gli sopravvisse circa nove

anni essendo morto alla 5.ª luna del 361 nell' età sua di diciannove anni. Gli si diede a successore Ssé-ma-pi principe di Lang-ye primogenito dell' imperatore Tçin-king-ti che prese il nome di Tçin-ngai-ti.

Eclissi di sole avvenute sotto questo regno.

L'an. 351, il 1.° giorno della 7.ª luna, e non della 1.ª, 8 agosto.
L'an. 352, il 1.° giorno della 1.ª luna, 2 febbraio.
L'an. 356, il 1.° giorno della 10.ª luna, 9 novembre.
L'an. 360, il 1.° giorno dell' 8.ª luna, 28 agosto.

TÇIN-NGAI-TI.

L' anno 361 (58.° anno *Sin-yeou* del XLVI.° ciclo) TÇIN-NGAI-TI portò sul trono grandi virtù e una riputazione senza macchia, ma impadronitisi del suo spirito i Tao-Ssé, specie di maghi, giunsero a persuaderlo che il renderebbero immortale mercè una bevanda che gli appresterebbero; della qual bevanda avendo egli usato abitualmente morì nel 365 in età di venticinque anni. Gli succedette Ssé-may suo fratello sotto il nome di Tçin-y-ti.

L'an. 362, il 1.° giorno della 12.ª luna, 2 gennaio 363, vi fu un eclissi di sole.

TÇIN-Y-TI.

L' anno 365 (2.° anno *Y-tcheou* del XLVII.° ciclo) TÇIN-Y-TI fu appena sul trono quando si vide assalito da Ssé-ma-yun che voleva impadronirsi del paese di Chou. Ma il valoroso Hoan-ouan che ancora viveva e continuava ad esercitare le funzioni di primo ministro, spedì contro lui un' armata che gli die' battaglia in cui perì. Nel 369 fallì a questo ministro il tentativo da lui fatto per impadronirsi del principato di Yen. Avendo voluto ripigliarlo l'anno seguente fu arrestato dal consiglio imperiale che non approvò

il suo divisamento, di cui per vendicarsi depor fece l'anno 371 Tçin-y-ti e collocò sul trono Ssé-ma-yu che fu riconosciuto da tutti i grandi sotto il nome di Tçin-kien-ou-ti.

Eclissi di sole avvenute sotto questo regno.

L'an. 368, il 1.° giorno della 3.ª luna, 3 aprile.
L'an. 370, il 1.° giorno della 7.ª luna, 8 agosto.

TÇIN-KIEN-OU-TI.

L'anno 371 (8.° anno *Sin-ouy* del XLVII.° ciclo) TÇIN-KIEN-OU-TI non montò sul trono se non con ripugnanza e tremando. La morte ne lo fece scendere alla 7.ª luna dell'anno seguente nell'età di cinquantatre anni. Lasciò un figlio di nome Ssé-ma-tchang che gli succedette sotto il nome di Tçin-hiao-ou-ti.

TÇIN-HIAO-OU-TI.

L'anno 372 (9.° anno *Gin-chin* del XLVII.° ciclo) TÇIN-HIAO-OU-TI non aveva che dieci anni quando giunse all'impero. Fou-kien principe di Tsin profittò della sua minorennità per continuare le conquiste fatte da quelli della sua dinastia a danni de' precedenti imperatori e diffatti ne eseguì d'importanti. Ma nel 384 i due figli di Siu-ngan primo ministro dell' imperatore ottennero sopra lui una compiuta vittoria che rovinò interamente le cose sue. Assediato l'anno dopo da' vincitori entro Tchang-ngan, fu costretto di fuggire dopo lunga e vigorosa difesa. Per colmo di sciagura ei cadde nelle mani di Yao-tchang che lo fece strangolare. L'imperatore Tçin-hiao-ou-ti si abbandonò allo stravizzo lasciando al suo ministro la cura del governo. La principessa Tchang-chi, una delle sue mogli, offesa per un suo motto ironico, lo soffocò nel 396 mentre dormiva avvinazzato, nell' anno trentesimoquinto dell'età sua. Gli succedette Ssé-ma-té-tsong sotto il nome di Tçin-ngan-ti.

Eclissi di sole accadute sotto questo regno.

L'an. 375, il 1.° giorno della 10.ª luna, 10 novembre.
L'an. 381, il 1.° giorno della 6.ª luna, 8 luglio.
L'an. 384, il 1.° giorno della 10.° luna, 31 ottobre.
L'an. 392, il 1.° giorno della 5.ª luna, 7 giugno.
L'an. 395, il 1.° giorno della 3.ª luna, 6 aprile.

TÇIN-NGAN-TI.

L'anno 396 (33.° anno *Ping-chin* del XLVII.° ciclo) TÇIN-NGAN-TI come fu in trono prese a ministro Ssé-ma-tao-tsé nominandolo principe di Kouei-ki. Con questa nomina credendosi egli scaricato del peso del regno, si diè talmente in braccio all'ozio che non sapeva neppure ciò che avvenisse ne'suoi stati. Da tale negligenza nacque estrema confusione. Parecchi governatori di provincia si eressero a sovrani. Un pirata di nome Sun-nghan devastò impunemente le spiaggie della China ed ebbe anche l'ardire di spedire truppe sino alle porte di Kien-kang ove risiedeva la corte dacchè l'impero era ristretto alle sole provincie meridionali della China. Ma il generale Lieou-lao-tchi inviato nel 400 contra lui, arrestò i suoi progressi. Sembra che quel generale non sia stato rimunerato come sperava, giacchè poco stante formò parte della ribellione di Hoan-hiuen, il più possente dei governatori dell'impero. Essi marciarono insieme a Kien-kang ove entrati senza resistenza s'impossessarono del ministro fatto morire da Hoan-hiuen dopo essersi posto in suo luogo. Ma Lieou-lao-tchi non soddisfatto dei contrassegni di riconoscenza di Hoan-hiuen, si ritirò e per disperazione s'impese. Ebbe per successore nel comando delle truppe Lieou-yu ch'era stato di lui luogotenente e lo superò col suo valore e la sua perizia. Vedendo Hoan-hiuen disposto ad impadronirsi del trono, si oppose apertamente alla sua ambizione. Dopo varii vantaggi riportati sopra di lui, lo costrinse nel 404 ad abbandonar Kien-kang e postosi ad inseguirlo, gli strappò dalle mani l'imperatore cui conduceva seco e divisò far lui stesso prigione in un combattimento datogli sul fiume che attraversa la

provincia di Kin-tcheou. Ma nella fuga il ribelle cadde nelle mani di Fong-tsien che con un colpo di sciabola gli mozzò il capo. Lieou-yu dopo aver steso a terra un altro ribelle chiamato Tsiao-tsong intimò al principe di Tsin di restituire all'imperatore le città provinciali di Nan-kiang di cui erasi impadronito e l'ebbe col solo terror del suo nome senza snudare la spada. L'anno 413 fe' pure rientrare sotto l'obbedienza dell'imperatore tutto il paese di Chou di cui erasi impadronito Tsiao-tsong cui la disperazione trasse a strangolarsi. L'anno poi 416 si accinse a spogliar totalmente Yao-king, nuovo principe di Tsin, e lo astrinse l'anno dopo a porsi a sua discrezione. Fu ritenuto a Kien-kang e qualche tempo dopo essendo stato posto a morte qual ribelle, gli si confiscò il principato e lo si riunì all'impero. La dignità di principe del terzo ordine fu il premio che ottennero dall'imperatore i servigi di Lieou-yu, ma quella dignità non soddisfece la sua ambizione e per vendicarsi concertò cogli eunuchi del palazzo di far morire Tçin-ngan-ti. Essi lo colsero mentr'era tutto solo e colla stessa cintura di lui lo strangolarono nel 418. Lasciò un figlio Ssé-ma-te-ouen che da Lieou-yu fu fatto riconoscere sotto il nome di Tçin-kong-ti.

Eclissi solari avvenute sotto questo regno.

L'an. 400, il 1.° giorno della 6.ª luna, 8 luglio.
L'an. 403, il 1.° giorno della 4.ª luna, 7 maggio.
L'an. 407, il 1.° giorno dell'8.ª luna, e non della 7.ª, 19 agosto.
L'an. 414, il 1.° giorno della 9.ª luna, 30 settembre.
L'an. 415, il 30.° giorno dell'8.ª luna, e non della 7.ª, 19 settembre.
L'an. 417, il 1.° giorno della 1.ª luna, 3 febbraio.

TÇIN-KONG-TI.

L'anno 418 (55.° anno *Vou-ou* del XLVII.° ciclo) TÇIN-KONG-TI non occupò il trono che circa due anni. Temendo le insidie che gli tendeva Lieou-yu, prese nel-

l'anno 420 il partito di rinunciargli con grande formalità l'impero acciò mettere la sua vita al coperto.

L'an. 419, il 1.° giorno dell' 11.ª luna, 3 dicembre, avvenne eclisse solare.

OTTAVA DINASTIA

DEI SONG

KAO-TSOU-OUTI (1).

L'anno 420 (57.° anno *Keng-chin* del XLVII.° ciclo) KAO-TSOU-OUTI fu il nome preso da Lieou-yu nel suo salire al trono. Volle che la dinastia ch'egli fondava si chiamasse dei SONG; distribuì nella sua famiglia i principati più considerevoli dell'impero ed innalzò alle maggiori cariche coloro che meglio lo avevano servito. Nel 421 dopo aver nominato suo figlio Lieou-yu-fou a principe ereditario tentò disfarsi di Kong-ti col veleno per timore che dopo la sua morte non desse opera per rimontare sul trono; ma Kong-ti ricusò parecchie volte le bibite avvelenate che gli si presentavano e venne entro la coperta del suo letto soffocato da emissarii dell' imperatore. Kao-tsou-outi poco sopravvisse a quest' infame azione, morto essendo alla 5.ª luna dell'anno 422 in età di sessantasett'anni. Egli aveva tutte le qualità politiche e militari e fingeva esteriormente anche delle virtù morali.

CHAO-TI.

L' anno 422 (59.° anno *Gin-su* del XLVII.° ciclo) CHAO-TI successore di Kao-tsou-outi di lui padre, non

(1) Nei *Ritratti dei celebri Chinesi* egli è detto Soung-outi.

battè le sue orme. To-pa-ssé, principe degli Ouei tartari, vedendolo in preda ai piaceri e alla caccia spedì un possente esercito per rivendicare Tchang-ngan toltogli da Kao-tsou-outi, e per fare altri conquisti a danni dei Song. Da principio il suo generale Ki-kin fece rapidi avanzamenti; ma preso il comando dell' armata imperiale dal valoroso Mao-te-tso furono essi ben presto rallentati e gli fece pagar caro assai alcune piazze di cui erasi impadronito. Quella che Mao-te-tso difese con maggior valore fu Hou-lao assediata in persona da To-pa-ssé, che non la prese se non dopo ducento giorni di continui assalti, e nella quale Mao-te-tso rimasto solo sulla breccia cadde vivo nelle mani del vincitore. Ma To-pa-ssé morì pochi giorni dopo dagli stenti dell'assedio ed ebbe per successore To-pa-tao suo figlio primogenito. Frattanto Chao-ti prendeva così poco interesse in quella guerra come se non lo avesse menomamente riguardato. I grandi sdegnati di tale sua indifferenza lo deposero nella 5.ª luna dell'anno 424, indi il fecero morire e posero sul trono Lieou-y-tong di lui fratello cadetto.

OUEN-TI.

L'anno 424 (1.° anno *Kia-tse* del XLVIII.° ciclo) OUEN-TI (Lieou-y-tong) a suo malgrado acclamato per successore di Chao-ti suo fratello in età di diciott'anni, dopo averlo pianto si fece dovere di vendicar la sua morte con quella de' suoi assassini e vi riuscì. Nel 430 egli dichiarò guerra a To-pa-tao principe di Ouei colla mira di riacquistare il paese di Ho-nan, di cui in fatto si rese padrone al primo assalto ma che gli fu ritolto da To-pa-tao l'anno seguente dopo aver conquistato quasi che tutto il principato di Hia. Finalmente seguì la pace sul finire del 432 sulla domanda del principe di Ouei che conservò peraltro tutti i suoi conquisti. L'anno 436 Ouen-ti caduto pericolosamente malato morir fece Tan-tao-tsi, il migliore de' suoi generali, per ingiusti sospetti d' infedeltà che gli si fecero concepire. Quel principe e To-pa-tao impiegarono il riposo procurato lor dalla pace nel far fiorire le lettere ciascuno ne' propri stati. Ma l'ultimo estese i suoi senza snudare un ferro colla

sola riputazione del suo merito. Nel 438 sedici principati si recarono a rendergli omaggio e a sottomettersi al suo dominio. Nel 444 pubblicò un editto che proscriveva i Samani, specie di religiosi di austerissima superstizione, non che la loro dottrina. I Brami sospettano che il loro culto sia succeduto nel Malabar a quello di cotesti settarii. Nel 450 To-pa-tao giudicando che una lunga pace snervato avesse le truppe dell'impero, lo invase subitanamente e pose l'assedio dinanzi Hiuen-hou; ma venne meno in tale intrapresa mercè il valore e l'accortezza del comandante Tchin-hien. Il principe di Ouei continuò la guerra con poco successo sino alla sua morte accaduta nella 2.ª luna dell'anno 452 pel tradimento di Tson-ngai, uno de' suoi generali che lo strozzò nel suo palazzo e indi fuggì. To-pa-yu di lui nipote che Tson-ngai gli fece sostituire, ebbe in breve tempo una pari sorte per la perfidia dello stesso ministro. A lui fu surrogato To-pa-siun suo cugino che morir fece Tson-ngai con tutti coloro che avevano avuto parte all'assassinio di To-pa-tao e di To-pa-yu. La corte dell'imperatore Ouen-ti era frattanto in preda alle più crudeli agitazioni. Lieou-chao suo figlio da lui dichiarato principe ereditario, temendo di venir degradato per giusti motivi di malcontento che gli avea dati, spinse la barbarie al punto di farlo assassinare nel 453; ma non andò impunito il suo delitto, e l'anno seguente To-lieou-tsiun fratello suo consanguineo fu innalzato al trono dopo aver riportato su lui e il suo partito una vittoria. Ei assunse il nome di Ou-ti.

Eclissi di sole avvenute sotto questo regno.

L'an. 427, il 1.° giorno della 6.ª luna, 10 luglio.
L'an. 428, il 1.° giorno della 12.ª luna, e non dell' 11.ª, 22 dicembre.
L'an. 429, il 1.° giorno dell' 11.ª luna, 12 dicembre.
L'an. 435, il 1.° giorno della 1.ª luna, 14 febbraio.
L'an. 438, il 1.° giorno dell' 11.ª luna, 3 dicembre.
L'an. 440, il 1.° giorno della 4.ª luna, 17 maggio.
L'an. 442, il 1.° giorno dell' 8.ª luna, e non della 7.ª, 20 settembre.
L'an. 447, il 1.° giorno della 6.ª luna, 29 giugno.

OU-TI.

L' anno 454 (31.° anno *Kia-ou* del XLVIII.° ciclo) OU-TI trovavasi nel suo campo alla morte di Ouen-ti. Siccome i grandi ed il popolo si mostravano impazienti di riconoscerlo per imperatore, Tsang-tchi di lui ministro si recò a Kien-kang per prendere in suo nome possesso del trono. V' incontrò Lieou-chao cui condusse al nuovo imperatore il quale lo fece morire in un ai quattro di lui figli e tutti quelli che avevano avuto parte alla morte di Ouen-ti. Tsang-tchi malcontento poco dopo di Ou-ti, formò il disegno di distruggere la sua propria opera col detronizzarlo. Collegossi per tanto con Lieou-y-siuen, principe di Nan-kiun, la cui figlia era stata dall' imperatore disonorata, e lo fece acclamare imperatore nel Kiang-ling. Seguì sulle sponde del Kiang una battaglia in cui furono sconfitti i ribelli, e Tsang-tchi fu raggiunto in fuggendo dal valoroso Siei-ngan-to che gli troncò la testa e la mandò per un corriere a Kien-kang. Nè miglior sorte ebbe Lieou-y-siuen, il quale sorpreso da Tchu-siou-tchi sulla strada di Kiang-ling, ivi il trasse e lo fece morire con sedici de' suoi figli e tutti quelli del suo partito che gli caddero nelle mani. Ou-ti divenuto pacifico possessore del trono indusse i principi della sua famiglia a rimettergli l' autorità sovrana cui esercitavano ne' vasti paesi de' loro dipartimenti. Per conseguenza fece una legge che subordinava alla sua piena podestà tutti indistintamente i principati dell' impero. La qual precauzione non impedì però che non gli si ribellasse Lieou-tan principe del sangue dei Song, a ciò provocato dall' imperatore per l' ombra che questi prese in vedendolo ricolmo della stima universale. Per allontanarlo dalla corte avendolo spedito in qualità di governatore a Kouang-ling, lo aveva fatto attorniare da esploratori che si tradirono da se stessi colla loro indiscretezza. Lieou-tan li fece morire, e l' imperatore in ricambio trucidar fece i parenti e gli amici di quel principe sino al numero di ben mila persone. Allora si dichiarò tra essi la guerra. Lieou-tan vedendosi abbandonato dalle sue truppe si chiuse in Kouang-ling, ove

nel 459 dopo due mesi di vigorosa resistenza dovette cedere. Datosi allora alla fuga fu preso da un uffiziale dell'esercito imperiale che gli tagliò la testa. Da quell'epoca Ou-ti trascurò le cure dello stato per darsi ad eccessi di dissolutezza che lo trassero al sepolcro nella 5.ª luna intercalare dell'anno 464 in età di trentacinque anni. Lieou-tsé-nié di lui figlio in età di sedici anni gli succedette a preferenza di altri diciassette de' suoi fratelli sotto il nome di Fi-ti.

Eclissi di sole avvenute sotto questo regno.

L'an. 454, il 1.° giorno dell' 8.ª luna, e non della 7.ª, 10 agosto.
L'an. 461, il 1.° giorno della 9.ª luna, 20 settembre.

FI-TI.

L'anno 464 (41.° anno *Kia-chin* del XLVIII.° ciclo) FI-TI fu un mostro in dissolutezze e crudeltà. Poneva le sue delizie nelle più sozze voluttà e si faceva un giuoco di immolare all'odio suo le più preziose teste dello stato. Una delle vittime della sua barbarie fu lo stesso suo precettore. Non si mancò di cospirargli contra, ma fu tradito il secreto dall'indiscretezza de' complici di cui si fece orribile macello. Ciò però non fece che differire alcuni mesi il castigo dovuto ad un così orribile tiranno. Nel 466 mentre era occupato a consultare degl'indovini intorno a funesti sogni che avea fatto, uno de' suoi eunuchi con un colpo di sciabola gli mozzò il capo. Questo principe non avea che diciannov' anni e teneva prigione tre de' suoi zii fratelli dell'imperatore Ou-ti. Lieou-yu uno di essi fu tosto acclamato imperatore sotto il nome di Ming-ti.

MING-TI.

L'anno 466 (43.° anno *Ping-ou* del XLVIII.° ciclo) MING-TI riconosciuto per imperatore a Kien-kang, non lo

fu però egualmente da tutto l' impero. Teng-ouan che avea operato in favore di Lieou-tse-hiun, pretendeva che a quel principe appartenesse per diritto l'impero, perchè figlio dell' imperatore Ou-ti, e per lui si dichiararono dieci gran dipartimenti benchè egli non avesse allora che dodici anni. Ma dopo diversi fatti essendosi rinchiuso in Kiang-tcheou in un a Teng-ouan ebbe la sciagura di perdere il suo generale mentre le truppe imperiali assediavano quella piazza. Colui che aveva messo a morte Teng-ouan avendo poscia consegnato questo principe al generale dell' imperatore, fu con ciò terminata la guerra e spedita a Kien-kang la testa di Lieou-tse-hiun in un con quella di Teng-ouan. Se non che Ming-ti per timore di nuove ribellioni fece con una barbara politica perire gli altri tredici figli di Ou-ti suoi nipoti.

La severità di Ming-ti spinta sino alla crudeltà gli alienò parecchi de' suoi ufficiali i quali passarono al servigio di To-pa-hong principe di Ouei e nel 467 gli dichiararono la guerra che durò due anni e finì con un trattato di pace che lasciava To-pa-hong in possesso delle provincie di T'sing-tcheou e di Ki-tcheou da lui conquistate l' anno precedente. Ming-ti fece perire di veleno due de' suoi fratelli per assicurare il trono a Lieou-yu, nato nel 462 da uno de' suoi favoriti e da una principessa e ch' era da lui stato adottato per figlio. Collo stesso disegno versò il sangue di molti grandi dell' impero e si apparecchiava ad altre azioni di crudeltà quando morì nella 4.ª luna dell'anno 472 dopo aver nominato suo successore Lieou-yu in età di dieci anni e fatto promettere ai grandi, dei quali poteva più confidarsi, che innalzerebbero quel principe alla dignità imperiale com' eseguirono in fatto.

L'an. 469, il 1.° giorno della 10.ª luna, 21 ottobre, fuvvi eclisse di sole.

FI-TI II, o LIEOU-YU.

L' anno 473 (50.° anno *Quey-tcheou* del XLVIII.° ciclo) FI-TI fu il nome che diedero a Lieou-yu i grandi

a cui suo padre in morendo l'avea raccomandato. Lieou-hiou-fan fratello di Ming-ti che l'avea risparmiato a motivo della sua poca ambizione e capacità, non vide senza invidia l' elevazione di quello straniero sul trono di sua famiglia. Guidato dagli avvisi di Hiu-kong-yu capo del consiglio, assoldò truppe ed essendosi avvicinato a Kien-kang vi gettò il terrore. Ma due grandi della corte recatisi a lui fingendo di abbracciare il suo partito, vilmente lo assassinarono. Nel 475 insorse contro l' imperatore un nuovo rivale in Lieou-king-sou, il solo principe che rimanesse della famiglia dei Song; ma fu preso in King-keou alcuni giorni dopo la sua dichiarazione e ne pagò colla sua testa in un a' suoi ufficiali la pena. L' imperatore non meritava però colla sua condotta di aver difensori, essendo egli un forsennato che per nulla contava la vita degli uomini, correa per le strade uccidendo quanti v' incontrava e faceva mille altre azioni disonorevoli all'umanità. L'anno 477 alla 7.ª luna egli perì per ordine del suo ministro Siao-tao-tching che il giorno dopo fece riconoscere per imperatore il terzogenito adottivo di Ming-ti sotto il nome di Chun-ti.

L'an. 473, il 1.° giorno della 12.ª luna, 4 gennaio 474, vi fu un eclisse di sole.

CHUN-TI.

L' anno 477 (54.° anno *Ting-se* del XLVIII.° ciclo) CHUN-TI di cui il nome proprio era Lieou-tchun, montò sul trono in età di undici anni. Ma due anni dopo Siao-tao-tching che ve lo avea innalzato, l' obbligò a scendere per una forzata abdicazione, ed essendosi collocato in suo luogo die' origine a una nuova dinastia che fu quella dei TSI.

Eclissi di sole avvenute sotto questo regno.

L'an. 478, il 1.° giorno della 9.ª luna, 12 ottobre.
L'an. 479, il 1.° giorno della 3.ª luna, 8 aprile.

NONA DINASTIA

DEI TSI

KAO-TI.

L'anno 479 (56.° anno *Ki-ouey* del XLVIII.° ciclo) KAO-TI fu il nome che prese alla sua inaugurazione Siao-tao-tching. Ebbe un competitore nominato Lieou-tchang, discendente dalla famiglia dei Song, che tenne esercitato il suo valore mercè l' aiuto del principe di Ouei da lui tratto al suo partito. Kao-ti dopo aver trionfato de' suoi sforzi si applicava a ristabilir l'ordine nell'impero quando fu sorpreso da morte nel 482 alla 3.ª luna nell' età di cinquantasei anni. Siao-tsé uno de' quattro suoi figli gli succedette sotto il nome di Ou-ti.

Eclissi di sole avvenute sotto questo regno.

L'an. 480, il 1.° giorno della 3.ª luna, e non della 9.ª, 27 marzo.
L'an. 481, il 1.° giorno della 7.ª luna, 11 agosto.

OU-TI.

L' anno 482 (59.° anno *Gin-su* del XLVIII.° ciclo) OU-TI portò sul trono alcune virtù tra cui un grande amore pel ben pubblico. Per impedire le malversazioni dei mandarini ordinò non durassero in carica più di tre anni in capo ai quali rendessero conto della loro condotta per essere innalzati a maggiori gradi se fosse stata lodevole, ovvero puniti, se colpevole. Riguardando la guerra come un flagello la tenne il più possibile lontana da' suoi stati. Le disposizioni di To-pa-hong principe di Ouei erano eguali quando scoppiò fra questi due monarchi discordia. Ma dopo

alcune ostilità essi spedirono vicendevolmente ambasciatori che repristinarono tra loro la pace. Ou-ti non avendo più di che temere al di fuori, affidò le cure dello stato a suo figlio Siao-tchong-mao per darsi intieramente alla sua passione per la caccia. Il figlio avea però de' vizii che lo rendevano indegno di quel posto. Fortunatamente non lo esercitò a lungo morto essendo al principio dell' anno 493 e fu compianto da suo padre più che nol meritasse. Il dolore che provò per questa perdita, trasse lui stesso al sepolcro nella 7.ª luna di autunno di quell'anno in età di cinquantaquattr' anni dopo aver dichiarato principe ereditario suo nipote Siao-tchao-yé che gli succedette.

L'an. 483, il 1.° giorno della 12.ª luna, 14 gennaio 484, fuvvi eclisse di sole.

SIAO-TCHAO-YÉ.

L' anno 493 (10.° anno *Quey-yeou* del XLIX.° ciclo) SIAO-TCHAO-YÉ figlio di Siao-tchang-mao, nel salire in trono fu minacciato d'un' invasione per parte di To-pa-hong principe di Ouei che vi si era apparecchiato vivente Ou-ti ed alla testa di trecentomila uomini era di già avanzato sino a Lo-yang. Ma le cattive strade rese impraticabili dalla pioggia, l'obbligò di ritornare a Ping-tching donde era partito e di abbandonare la sua intrapresa. Non andò guari che Siao-tchao-yé mal dispose colla sua cattiva condotta i suoi sudditi. Siao-loun di lui congiunto a cui suo avolo l'avea raccomandato in morendo, non iscorgendo in lui che basse inclinazioni, concepì il disegno, dopo avergli fatte inutili rimostranze, di detronizzarlo. L'imperatore avvertito della sua idea voleva prevenirlo, ma Siao-loun entrato nel palazzo alla testa di una truppa di soldati, lo inseguì mentre fuggiva montato sul suo carro e avendolo raggiunto sul mercato dell'Occidente lo fece porre a morte. Allora fece incoronare imperatore il giovine principe Siao-tchao-ouen e prese per se il titolo e la qualità di gran generale dell' impero. Se non che pochi dì dopo temendo una nuova ribellione morir fece il novello imperatore e si mise al suo posto sotto il nome di Ming-ti.

MING-TI.

L'anno 494 (11.° anno *Kia-su* del XLIX.° ciclo) MING-TI non fu riconosciuto imperatore se non con gravi opposizioni; ma ebbe la fortuna di dissipare le fazioni contra lui formate dai principi della casa imperiale. To-pa-hong principe di Ouei credette favorevole l'occasione di ricominciare la guerra contro l'impero; ma per le continue perdite riportate fu costretto nel 495 a deporre le armi e ad occuparsi di ristaurare il governo e le lettere ne' suoi stati. Ming-ti liberato da quella guerra si abbandonò alla crudeltà sua naturale sfogandola contra quanti gli davano ombra, nè risparmiando lo stesso valoroso Siao-yu che l'aveva meglio servito contra gli Ouei. To-pa-hong sentendo che avea fatto morire quel generale gli dichiarò di nuovo la guerra che lo risarcì questa volta dei cattivi successi della precedente. Il rammarico che ne provò Ming-ti gli produsse una malattia che lungi di correggerlo non fece che renderlo più feroce. Rimanevano ancora moltissimi discendenti degl'imperatori Kao-ti e Ou-ti, ed egli scorgendo che i principi del suo ramo erano deboli e poco in istato di resistergli, risolvette far perire i primi ed eseguì tale disegno sopra dieci di loro ch'erano principi di primo ordine. Intanto la sua malattia avanzava e in breve divenne invincibile da qualunque rimedio. Egli morì finalmente l'anno 498 in età di quarant' anni dopo aver destinato a succedergli Hoen-heou suo terzogenito che prese il nome di Pao-kuen.

L'an. 494, il 1.° giorno della 6.ª luna, 19 giugno, avvenne eclisse di sole.

PAO-KUEN.

L'anno 498 (15.° anno *Vou-yn* del XLIX.° ciclo) PAO-KUEN montò sul trono colla risoluzione di continuare la guerra contra il principe di Ouei nella speranza di risarcirsi delle perdite fatte da suo padre e da lui. Tchin-hien-ta

suo generale cominciò con prospero successo; sconfisse in più scontri i nemici e s'impadronì della città di Ma-kiuen dopo un assedio di quaranta giorni. Ma tutta la riputazione che s'era acquistata fu per lui perduta in una battaglia che vinse contra lui Yuen-hia generale degli Ouei che gli uccise o fece prigioni trentamila uomini colla perdita di tutte le sue bagaglie, per cui dovette fuggire trasvestito attraverso i monti. Frattanto To-pa-hong principe d' Ouei era ridotto all' inazione da una malattia che peggiorava ogni giorno. Vedendo di non poter riaversi nominò per suo successore Yuen-kio di lui figlio ed essendo morto la 4.ª luna dell'anno 499 portò nella tomba la stima e il cordoglio dei suoi popoli. L'imperatore Pao-kuen era assai differente da questo principe. Corrotto sin dalla sua adolescenza, non mise più freno alle passioni tosto che si vide montato sul trono. Per abbandonarvisi più liberamente, lasciò a' suoi ministri il governo dello stato, i quali godevano tutti egualmente della stessa autorità. Non istette molto a scoppiar tra essi la discordia. Si accusarono reciprocamente di nutrir sinistri disegni contra l' imperatore, e questi li fe' morir tutti l' uno dopo l'altro. Parecchi altri uffiziali che gli furono denunciati, provarono la stessa sorte. Fu di tal novero Siao-y fratello di Siao-yen che comandava nella provincia di Yong-tcheou. L'imperatore non dubitando che quest' ultimo non si preparasse a vendicar la morte di suo fratello, volle prevenirlo, ed incaricò Tching-tchi di farlo perire in qualunque ne fosse il modo. Siao-yen fu avvertito di tal ordine e seppe indi a poco col mezzo de' suoi esploratori che l'imperatore avendo concepito sospetti contra Siao-pao-yong, suo proprio fratello, principe di Nan-kang, voleva ritirare le truppe da lui comandate. Allora unitosi a quest' ultimo radunò tutti i suoi amici e avendo formato un numeroso esercito fece palese la sua ribellione. A questa nuova l'imperatore ordinò di marciar contro lui Tchang-tchong governatore di Yng-ching, ma Ouang-mao luogotenente di Siao-yen avendolo battuto presso Kiang l'obbligò a ritirarsi cogli avanzi della sua armata entro Yng-ching, dove andò tosto ad assalirlo. Frattanto Siao-yen giunse a Kiang-lin con Siao-pao-yong ove recatisi altri ufficiali nel tempo stesso si accordarono a deporre Pao-kuen siccome incapace a re-

gnare ed acclamarono imperatore in sua vece Siao-pao-yong che prese il nome di Ho-ti.

HO-TI.

L'anno 501 (18.° anno *Sin-se* del XLIX.° ciclo) HO-TI non fu appena salito al trono che ne divenne pacifico possessore. Tchang-hin-tai spedito contro lui dall'imperatore deposto non servì nè quegli che ve lo aveva commissionato nè quello al quale veniva opposto. Ma dopo aver trucidati o fugati gli ufficiali che Pao-kuen gli aveva aggiunti sia per fargli onore, sia per indurlo a far bene il suo dovere, si avvisò di dichiarare imperatore Siao-pao-yn altro fratello dell'imperatore; locchè causò la sua perdita, poichè abbandonato dai soldati fu preso e condotto a Kian-kang ove incontrò il castigo dovuto alla sua temeraria e mal combinata condotta. Altri generali servirono più fedelmente Pao-kuen; ma troppo deboli contra Siao-yen non incontrarono che rovesci e gli lasciarono nel ritirarsi la libertà di giungere sino alle porte di Kian-kang. Ma mentre ne formava il blocco, due dei primarii ufficiali di Pao-kuen avvertiti che questo principe pensava a disfarsi di loro, entrarono nel palazzo, lo pugnalarono e ne recarono la testa a Siao-yen. Questo generale ebbe pure a combattere contro altri servi fedeli di Pao-kuen o piuttosto della famiglia imperiale che s' accorgevano studiar egli a distruggere. Siao-yen infatti incoraggito da Chin-yo uno de'suoi principali ufficiali, per aprirsi la via del trono cominciò a liberarsi sotto diversi pretesti di coloro che potevano pretendervi; indi prese il titolo di principe di Leang, nome della provincia ove comandava. L'imperatore Ho-ti scorgendo il punto a cui mirava, prese il partito per salvar la sua vita, di cedergli il trono, contentandosi del titolo di principe di primo ordine che gli venne da Siao-yen accordato; ma pochi giorni dopo quel competitore lo fece strozzare, e in lui fu estinta la famiglia dei Tsi l'anno dell'era nostra 502.

DECIMA DINASTIA

DEI LÉANG

LÉANG-OU-TI.

L'anno 502 (19.° anno *Gin-ou* del XLIX.° ciclo) LÉANG-OU-TI fu il nome che prese nella sua inaugurazione Siao-yen. Il passo ardito che faceva nel salire al trono e l'omicidio dell'imperatore Ho-ti non mancarono di suscitargli possenti nemici. Il primo di essi e il più dichiarato fu Lieou-ki-lien della stirpe degli Han governatore di Yu-tcheou provincia lontana dalla corte e che disegnava erigere in regno. L'imperatore spedì contro lui Teng-yuen-ki uno de' suoi generali che lo assediò in Tching-tou e ridusse la piazza a tale eccesso di fame che gli uomini si mangiavano l'un l'altro. Lieou-ki-lien in questa estremità acconsentì di arrendersi sotto la fattagli promessa di lasciarlo viver privato. Yuen-kio principe di Ouei prese occasione da queste turbolenze per fare delle escursioni sul territorio dell'impero, ma nol fu impunemente. Dopo alcuni alterni successi avendo il suo generale Yuen-yng assediata nel 507 la città di Tchong-li sulle sponde del Hoang-ho, fu attaccato da Ouei-joui generale di Ou-ti che gli diede una delle più terribili disfatte di cui siasi mai inteso parlare. Yuen-kio morì nel 515 ed ebbe per successore suo figlio Yen-hiu che avea dichiarato mentre viveva principe a preferenza del suo primogenito di cui era malcontento. La regina Hou-chi donna di spirito e di mente, innalzata da Yen-hiu suo figlio al grado d'imperatrice, prese al principio del suo regno le redini del governo e lo resse da prima con molte perizia. Ma in capo a cinque anni i suoi licenziosi costumi rendendola dispregievole, diedero occasione a due favoriti del principe, Lieou-ting e Yuen-y, di prevalersi della sua mala condotta per destituirla. L'ultimo qualche tempo dopo si appropriò anche tutta l'autorità; ma non perciò migliorarono le cose; anzi

al contrario deteriorarono, e le giornaliere concussioni praticate dagli uffiziali del principe nelle provincie, occasionarono sommosse. La principessa Hou-chi si giovò delle circostanze per vendicarsi del ministro e riuscì nel 525 a fargli perder la testa. Ella prima della sua disgrazia avea incominciata la guerra contra l'imperatore Ou-ti, e la ripigliò dopo il suo ristabilimento guerreggiandola con felice esito. Se non che alcune ribellioni poscia destatesi, diedero il destro all'imperatore di riprendere il di sopra. Il principe di Ouei giunto all'età di governare, cominciava ad annoiarsi della tutela in cui il teneva sua madre. Alcuni cortigiani ai quali non meno pesava il giogo della reggente, incoraggivano il loro signore a liberarneli eglino stessi collo scuoterlo e toglier a sua madre l'autorità precaria di cui abusava. In tale disposizione Yen-hiu avvicinar fece la sua armata a Lo-yang. La principessa Hou-chi accortasi del suo disegno lo prevenne, e fattolo arrestare, mise in suo luogo Yuen-chao, fanciullo di tre anni, figlio di Lin-tao fratello del principe deposto del quale non tardò disfarsi mercè veleno. Tale rivoluzione è dell'anno 528. Ma il generale Ertchu-yong sdegnato del procedere violento e snaturato della principessa, fece acclamare e riconoscere dalla sua armata Yuen-tse-yu imperatore di Ouei e condottolo a Lo-yang lo intronizzò senza incontrar opposizione; indi postosi ad inseguire Hou-chi che avea preso la fuga col fanciullo da lei sostituito al figlio, li raggiunse presso il fiume Hoang-ho ove li fece precipitare entrambi. Il macello fatto poscia da lui eseguire di duemila delle persone più qualificate dell'impero, occasionò ben tosto una sollevazione contra lui e il sovrano ch'egli aveva dato allo stato. Un partito possente oppose a quest'ultimo Yuen-hao principe della casa imperiale acclamandolo imperatore, ma la sua cattiva condotta, dopo alcuni successi abbastanza fortunati, staccò da lui quelli che avevano più caldamente abbracciato il suo partito. Vedendosi abbandonato si riparò al Lin-yng i cui abitanti lo posero a morte nel 529. Ertchu-yong dopo aver ben assodata l'autorità dell'imperatore da lui creato, vide scadere il proprio credito pei sospetti che si aveano fatto concepire al principe contro di lui; del che avendo osato farsi beffe, divenne la vittima della sua temerità e fu posto a

morte l'anno 530 da Yuen-tien-mou suo più formidabile nemico. Lasciò peraltro degli amici in gran numero che impresero a vendicar la sua morte, ed Ertchu-chi-long suo fratello postosi alla lor testa fece riconoscere per imperatore in una delle loro assemblee Yuen-yé principe di Tchang-kouang. Il generale Ertchu-chao s'avanzò nel tempo stesso colla sua armata verso Lo-yang la cui guarnigione non oppose che debolissima resistenza. Si caricò di catene il principe deposto e fu condotto in un castello vicino sulla strada del quale Ertchu-chao lo fece strangolare. Bentosto insorse un partito contro il nuovo imperatore, e il generale Kao-hoan che n'era l'anima, fece l'anno 531 acclamare imperatore degli Ouei nel suo campo Yuen-lang governatore di Pou-hai e pochi giorni dopo gli procurò una vittoria sul suo rivale mercè la disfatta dell'esercito di Ertchu-chao. Pur vincitore l'anno seguente di altra battaglia, Kao-hoan disgustato di Yuen-lang, lo costrinse abdicare e gli sostituì Yuen-siou. Due anni dopo impigliatosi con quest'ultimo, aggiudicar fece da un partito il trono di Ouei ad un fanciullo di undici anni di nome Yuen-chan, trasportandone la corte nella città di Yé; con che gli stati di Ouei si trovarono divisi in due regni; quello dell'Ouei orientale in cui regnava Yuen-chan, e quello dell'Ouei occidentale, di cui rimase padrone Yuen-siou. I due partiti non desistettero dal farsi la guerra sino a che consumati di forze in una battaglia dell'anno 539 che fu ad entrambi egualmente funesta, si determinarono di rimanere in pace per alcuni anni per rimettersi delle lor perdite.

L'imperatore Ou-ti in preda alle superstizioni de'Bonzi (1) non profittò delle turbolenze che agitavano gli stati di Ouei per estendere a loro danni i limiti dei suoi. Egli non ad altro pensava che ad allontanare ciò che poteva alterare la sua tranquillità. Nel 541 la debolezza del suo governo inorgoglì i popoli di Kiao-tchi a scuotere il giogo della China per porsi in libertà e l'imperatore spedì lor contro i suoi generali che impiegarono sei anni a ridurli all'obbedienza.

(1) Bonzo alla China, Lama in Tartaria e Talapoino nel regno di Siam significano tutti un religioso ossia un prete.

Kao-hoan aveva rimbrandite le armi nel tempo stesso ch' eransi ribellati i Kiao-tchi e continuò la guerra per circa sei anni. L'assedio di Ya-pi fu l'ultima sua spedizione. Questa piazza difesa dal governatore Ouei-hiao-koan fece la più vigorosa resistenza e obbligò Kao-hoan dopo cinquanta giorni d'attacco a ritirarsi spossato dalle fatiche e ammalato dal rammarico prodottogli da questo infausto esito. Egli morì pochi giorni appresso lasciando Kao-tching suo figlio erede delle sue cariche e della sua ambizione.

Heou-king governatore della provincia di Ho-nan passò nel tempo stesso dal servigio degli Ouei occidentali a quello dell'imperatore Ou-ti cui dichiarò principe di Ho-nan. Questo transfuga non andò guari che si brigò col suo nuovo signore a motivo delle sue infedeltà. Levatasi poi intieramente la maschera gli dichiarò la guerra e si portò ad assediarlo nella sua capitale. L' imperatore che poco si trovava in istato di agire, affidò a Tay-tsée ossia principe ereditario (1) la difesa della piazza spogliandosi di qualunque suo potere. Il giovine principe sostenne l' assedio con molto valore; ma in capo a quattro mesi cominciavano a difettare i viveri e la stessa carestia provavano gli assedianti nel loro campo. Heou-king per uccellare l'imperatore gli fece proporre una sospension d'armi. Ou-ti la accettò, ma Heou-king non tralasciò i suoi attacchi e riuscito ad introdurre nella città le sue truppe, si recò a salutare l' imperatore nell' atteggiamento il più umiliante, battendosi la testa contra il pavimento, e manifestando la più viva dispiacenza della sua ribellione. Dopo questa vana cerimonia egli cangiò la guardia del principe e di suo figlio e si rese padrone del governo. L'imperatore non sopravvisse a tale avvenimento. In età di ottantasei anni cadde malato e morì oppresso da crepacuore alla 5.ª luna dell' anno 549. L'attaccamento ch' egli aveva alla stravagante dottrina di Foé ed alle mistiche illusioni de' Bonzi gli fece trascurare le cure dello stato per darsi alle pratiche superstiziose di que' visionari di cui imitava l' astinenza sino a privarsi di vino e non solo di carne, ma di qualunque

(1) Tay-tsée è il titolo che portano alla China gli eredi presuntivi della corona; quale in Francia è il titolo di Delfino.

alimento che provenisse da un animale vivente. A questo genere di vita corrispondeva il suo vestito ch'era tutto di tela la più ordinaria e non cambiava che quando non era più in istato d'adoperarsi. Dispiace a de Mailla che egli abbia abbandonato la sana dottrina per darsi a simili stravaganze, facendo con ciò intendere che alla China erasi conservata pura ed intatta l'antica religione de' patriarchi. Leang-ou-ti nov' anni circa prima della sua morte aveva perduto un figlio di nome Tchao-ming il quale sino dall'età di cinqu' anni sapeva a memoria tutti i King; locchè all'incirca equivalerebbe tra noi al dire che un fanciullo di cinqu'anni recitasse a memoria tutta la Bibbia. Sin qui la sua scienza non differiva guari da quella di un papagallo; ma cinqu' anni dopo egli seppe render ragione di tutto, ed anche spiegare i passi difficili del Y-king, del Chou-king e del Ché-king. Si diede poscia allo studio della storia in cui divenne dotto; ma una malattia prodotta dall' intensità dello studio lo rapì in età di venticinqu'anni.

Eclissi di sole avvenute sotto questo regno.

L'an. 506, il 1.° giorno della 3.ª luna, 9 aprile.
L'an. 516, il 1.° giorno della 3.ª luna, 18 aprile.
L'an. 520, il 1.° giorno della 1.ª luna, 5 febbraio.
L'an. 522, il 1.° giorno della 5.ª luna, 10 giugno.
L'an. 523, il 1.° giorno dell' 11.ª luna, 23 novembre.
L'an. 534, il 1.° giorno della 4.ª luna, 29 aprile.
L'an. 538, il 1.° giorno della 1.ª luna, 15 febbraio.
L'an. 540, il 1.° giorno della 6.ª luna, e non della 5.ª, 20 giugno.
L'an. 547, il 1.° giorno della 1.ª luna, 6 febbraio.
L'an. 548, il 1.° giorno della 7.ª luna, 21 luglio.

OUEN-TI.

L'anno 549 (6.° anno *Ki-se* del L.° ciclo) OUEN-TI fu il nome che prese Siao-y succedendo all' imperatore Leang-ou-ti suo padre. Egli era allora profugo dopo il macello che Heou-king aveva fatto di tutti i principi della

casa imperiale ch'erano caduti nelle sue mani. Il generale Tchin-pa-sien essendosi dichiarato per lui, si pose in via con quanti v'erano soldati veterani per recarsi a raggiungerlo, e avendo francati tutti i passi, inseguì il nemico sino a Nankang di cui si rese padrone. Questo generale continuò a vincer battaglie e prender città e si coprì d'immortal gloria per una vittoria riportata sopra Heou-king e per la presa della città di Che-teou che ne fu il frutto. Non rimase di tutta la formidabile armata nemica se non alcuni amici dell'usurpatore che procurarono di salvarsi colla fuga; il resto fu ucciso o fatto prigione ovvero si diè al partito di Tchin-pa-sien. Pochi giorni dopo Heou-king stesso fu raggiunto in una barca e fatto a pezzi. Allora Siao-y prese i distintivi della dignità imperiale e si fece riconoscere solennemente sotto il nome di Siao-yuen-ti.

SIAO-YUEN-TI.

L'anno 552 (9.° anno *Gin-chin* del L.° ciclo) questo novello imperatore non aveva le qualità necessarie per conservare l'impero in tempi così procellosi. Uno de'suoi fratelli Siao-ki erasi rifuggito presso i Tartari nel paese di Chou ed intesa la morte di Heou-king si accinse a togliere il trono al fratello, ma fu vinto da Fan-meng generale delle truppe imperiali, che avendolo preso, lo fece trucidare. Dopo ciò l'imperatore non credendo gli rimanesse di che temere, inviò i suoi generali colle più scelte milizie a spedizioni lontane. Ma durante la loro assenza i Tartari che avevano soccorso Siao-ki si recarono ad assediare l'imperatore entro Kiang-ling ove lo avevano obbligato a ripararsi dopo averlo battuto in rasa campagna. La piazza dopo essersi difesa un mese cadde in potere de' nemici per tradimento di un vile che aprì loro una delle porte. Yu-kin loro generale morir fece l'imperatore in un ai principi di sua famiglia, indi die' il sacco alla città l'anno 555 (de Mailla, *Mém. des hom. cél. de la Chine*).

KING-TI.

L'anno 555 (12.° anno *Y-hai* del L.° ciclo) KING-TI, il cui nome proprio era Siao-fang-tche, fu quegli che i grandi raccolti a Kiang-ling dopo la ritirata de' Tartari innalzarono al trono imperiale. Egli era il solo dei figli di Siao-yuen-ti ch'era scappato al macello in cui perì il padre. Il generale Ouang-seng-pien trovandolo troppo giovane per porre alla testa dell' impero, voleva detronizzarlo per sostituirvi Siao-yuen-ming figlio di Ouen-ti e zio del giovine imperatore; ma Tchin-pa-sien s' oppose a questo disegno come ingiusto e vendicò il dritto di King-ti in un combattimento in cui il vincitore di Ouang-seng-pien lo fece porre a morte, ed impadronitosi poscia del governo, obbligò King-ti a cedergli l' impero.

DECIMAPRIMA DINASTIA

DEI TCHIN

OU-TI.

L' anno 557 (14.° anno *Ting-tchcou* del L.° ciclo) OU-TI fu il nome che prese Tchin-pa-sien nel salire al trono cui non godette però pacificamente. Il generale Ouang-ling gli oppose Siao-tchuang della famiglia di Leang cui fece riconoscere ad imperatore alla testa della sua armata. Per qualche tempo si sospesero le ostilità mercè le vantaggiose offerte fatte a Ouang-ling da Tchin-pa-sien per trarlo al suo partito; ma nel 559 Ouang-ling avendo sentito che Tchin-pa-sien aveva fatto morire l' imperatore King-ti, riprese subito le armi. A questo rinnovamento di ostilità Tchin-pa-sien non sopravvisse guari, morto essendo la 6.ª luna dell'anno stesso in età di cinquantanove anni.

Ne' suoi estremi momenti aveva disegnato a succedergli Tchin-tsien di lui nipote.

Nell'anno stesso di Ou-ti morì Kao-yang principe di Tsi dopo aver bruttato il trono con sregolatezze e crudeltà. Ebbe a successore Kao-yen di lui fratello pegli artificii di Lieou-chi sua madre che lo fece eleggere a pregiudizio di suo nipote, figlio del principe defunto.

L'an. 559, il 1.° giorno della 6.ª luna, e non della 5.ª 21 giugno, avvenne eclisse di sole.

OUEN-TI.

L'anno 559 (16.° anno *Ki-mao* del L.° ciclo) OUEN-TI fu il nome che prese Tchin-tsien allorchè i grandi della China l'ebbero obbligato di accettare il trono imperiale, ch'egli aveva da principio risoluto di rinunciare. Egli avea allora l'età di trentott'anni. Il generale Ouang-ling fece nuovi tentativi a favore di Siao-tchuang, ma fu costretto ad abbandonarlo.

L'anno 561 all'11.ª luna morì Kao-yen principe di Tsi per una caduta da cavallo fatta in cacciando. Suo figlio Kao-pe-nien destinatosi a successore, fu soverchiato da Kao-tchin di lui fratello com'egli stesso aveva soverchiato il nipote. L'imperatore Ouen-ti dopo aver trionfato di Ouang-ling e della sua fazione, ne vide altre insorgere che non gli permisero godere di quella quiete che formava il principale oggetto de' suoi voti. È vero ch'esse non ebbero miglior successo delle prime; ma appena ne fu egli liberato, la morte troncò il filo de' suoi giorni alla 4.ª luna dell'anno 566, settimo del suo regno e quarantesimoquinto dell'età sua.

Eclissi di sole accadute sotto questo regno.

L'an. 561, il 1.° giorno della 4.ª luna, 30 aprile.
L'an. 562, il 1.° giorno della 10.ª luna, e non della 9.ª, 14 ottobre.

L'an. 563, il 1.° giorno della 9.ª luna, e non della 3.ª, 3 ottobre.
L'an. 564, il 1.° giorno della 2.ª luna, 28 febbraio.
Il medesimo anno il 1.° giorno della 9.ª luna, e non dell'8.ª, 21 settembre.

PÉ-TSONG.

L'anno 566 (23.° anno *Ping-su* del L.° ciclo) PÉ-TSONG succedette in tenera età all'imperatore Ouen-ti suo padre. Ma il principe Tchin-yu di lui zio essendosi impadronito per violenza del governo, lo fece scendere dal trono sul finire dell'anno seguente e si pose in sua vece. Si dava al principe deposto il titolo di Lin-hai-houang cioè a dire principe di Lin-hai.

La morte di Kao-tchin principe di Tsi concorse con tale avvenimento e liberò que'popoli da un mostro crudele. Suo figlio, di cui non si accenna il nome, fu il suo successore.

Eclissi di sole apparse sotto questo regno.

L'an. 566, il 1.° giorno della 7.ª luna, e non della 1.ª, 1.° agosto.
L'an. 567, il 1.° giorno della 7.ª luna, e non della 1.ª, 22 luglio.
E lo stesso anno un'altra il 1.° giorno della 12.ª luna, e non dell'11.ª, 16 dicembre.

SUEN-TI.

L'anno 569 (26.° anno *Ki-tcheou* del L.° ciclo) KAO-TSONG-SUEN-TI fu riconosciuto solennemente imperatore della China il primo giorno dell'anno 569. I suoi generali repressero facilmente alcune sollevazioni scoppiate al principio del suo regno. Nel 573 vedendosi possessore tranquillo dell'impero chieder fece al principe di Tsi due piazze che gli tornavano vantaggiose e sul suo rifiuto gli dichiarò guerra.

Ou-ming-tché suo generale battè l'armata del principe di Tsi molto più forte della sua e poscia intraprese l'assedio di Cheou-yang, città importante ove comandava il famoso Ouang-ling ch'erasi ritirato negli stati di Tsi. La piazza fu espugnata a malgrado della bella difesa di quel comandante che fu fatto prigioniero e spedito a Kien-kang. Ou-ming-tché vedendo tutti gli spiriti agitati per la sua sciagura temette ch'essi per ottenere la sua liberazione non facessero gli ultimi sforzi, e per prevenirli mandò a lui un corriere con ordine di ucciderlo, locchè fu eseguito. Egli nella stessa campagna eseguì degli altri conquisti che oltrepassarono i desiderii dell'imperatore e lo indussero a terminare la guerra. Il principe di Tsi poco sensibile alle sue perdite non profittò della pace che gli lasciava godere l'imperatore se non per darsi in preda a' suoi passatempi di cui il principale era quello di far lavorare i suoi giardini di piacere cui faceva continuamente rinnovare. I suoi ministri a cui lasciò le redini del governo, presto abusarono della sua confidenza e per le tante vessazioni esercitate destarono un universale malcontentamento. Yu-ouen-yong, principe di Tchéou, approfittò di queste circostanze per invadere gli stati di Tsi di cui si rese padrone nel corso di un anno; ma poco sopravvisse al suo conquisto essendo morto nel 578 in età di trentasei anni. Yu-ouen-pin suo figlio e successore fu un mostro di dissolutezza e crudeltà. Morì l'anno 580 lasciando un figlio fanciullo che l'anno dopo fu da Yang-kien suo primo ministro trucidato in un a tutti i principi della famiglia dei Tchéou che non avea occupato il trono che per soli ventisei anni. La dinastia dei Soui che la sostituì nella sua persona, spense alcuni anni dopo quella dei Tchin e con ciò andò al possesso di tutto l'impero della China. Morì l'imperatore Suen-ti alla 1.ª luna dell'anno 582, cinquantesimosecondo dell'età sua.

Eclissi di sole avvenute sotto questo regno.

L'an. 570, il 1.° giorno della 5.ª luna, e non della 10.ª, 20 maggio.
L'an. 571, il 1.° giorno della 4.ª luna, 9 maggio.
L'an. 572, il 1.° giorno della 9.ª luna, 23 settembre.

L'an. 574, il 1.° giorno della 2.ª luna, 9 marzo.
L'an. 575, il 1.° giorno della 7.ª luna, e non della 12.ª, 23 luglio.
L'an. 576, il 1.° giorno della 6.ª luna, 12 luglio.
L'an. 580, alla 10.ª luna, 24 ottobre.

HEOU-TCHU.

L'anno 582 (39.° anno *Gin-yn* del L.° ciclo) HEOU-TCHU succedette all' imperatore Suen-ti suo padre, che l'aveva dichiarato principe ereditario. Allorchè fu sul trono non andò guari che fe' palese il suo gusto pel fasto ed i piaceri. Cominciò dal far costruire un nuovo palazzo composto di tre torri tra loro comunicanti per mezzo di gallerie e così vaste che egli poteva alloggiarvi in un alle sue donne e a tutta la sua corte. Ivi raccolto tutto quanto può lusingare i sensi erasi stanziato per darsi alla mollezza e al dissipamento lasciando la cura del governo agli eunuchi. Le mormorazioni insorte per la sua condotta ridestarono l'ambizione di Yang-kien principe de' Soui che giudicò esser venuto il tempo di riunire nelle sue mani le regioni tutte dell' impero chinese. Principiò la sua impresa l'anno 587 col togliere al principe della dinastia dei Leang la città di Kiang-ling in cui teneva la sua corte; lo che fu seguito dalla perdita di tutti i suoi stati. Allora rivolgendo tutte le sue forze contra l'imperatore, spedì un' armata di cinquecentodiciottomila uomini divisa in cinque gran corpi sotto la condotta di altrettanti generali acciò entrare per cinque differenti varchi sul territorio imperiale. Tutto cedette a forza così formidabile. Vedendosi l'imperatore investito in Kien-kang, andò a nascondersi coll' imperatrice sua moglie e suo figlio che aveva quindici anni, entro un pozzo, da cui trattili quattro soldati nemici, li custodirono sino al giungere di Yang-kouang, generalissimo de' Soui. Questi trattò l' imperatore con distinzione e dopo aver fatto quanto gli suggeriva l'umanità per confortarlo nella sua sciagura, raccolse tutti i grandi di Kien-kang e il fece condurre a Tchang-ngan. Così finì nel 589 la dinastia dei Tchin.

Eclissi di sole avvenute sotto questo regno.

L'an. 583, il 1.° giorno della 2.ª luna, 28 febbraio.
L'an. 584, il 1.° giorno della 1.ª luna, 17 febbraio.
L'an. 585, il 1.° giorno della 7.ª luna, e non della 1.ª, 1.° agosto.
L'an. 587, il 1.° giorno della 5.ª luna, 12 giugno.

DECIMASECONDA DINASTIA

DEI SOUI

OUEN-TI.

L'anno 590 (47.° anno *Keng-su* del L.° ciclo) KAO-TSOU-OUEN-HOANG-TI, detto per abbreviazione OUEN-TI, è il nome sotto il quale l'imperatore Yang-kien è conosciuto nella storia. Sotto le sue leggi trovossi interamente riunito l'impero della China che da lungo tempo era stato diviso. Questo principe era di portamento maestoso. Ebbe il talento di farsi temere e di far eseguire i suoi ordini con sorprendente celerità ed esattezza. Occupato del continuo negli affari dello stato, non si lasciava distrarre per verun divertimento. Due grandi oggetti della sua vigilanza furono l'agricoltura e il prosperamento dei gelsi per le seterie. Il difetto suo più osservabile era la collera, ma non vi si abbandonava però sempre ciecamente e talvolta sapeva perdonare a proposito. Viene anche rimproverato di essere stato troppo sospettoso e troppo facile a credere a coloro cui egli onorava di sua benevolenza. Nel 599 dopo avere col terrore delle sue armi costretto l'anno prima il re di Corea a riconoscere la sua sovranità, spedì un esercito considerevole contro il kan dei Tartari tou-kuiei ossia settentrionali per vendicare un insulto da lui cinque anni prima praticato verso i suoi ambasciatori. Il kan fu preso nel fuggire dopo perduta una prima battaglia e condotto all'impera-

tore, che spedì l'ufficiale che lo aveva preso ad impadronirsi del suo paese. Ouen-ti non era letterato nè faceva gran caso de' letterati. Giudicando onerosa allo stato la quantità de' collegi li soppresse nel 602 ad eccezione di quello della città imperiale. Invano gli uomini di lettere gli fecero delle rimostranze in tale proposito; che egli tenne fermo, nè sotto il suo regno si ristabilì verun collegio. Del resto egli sopravvisse due anni soli a tal soppressione essendo morto da un accesso di collera al principio dell' anno 605.

Eclissi di sole accadute sotto questo regno.

L'an. 591, il 30.° giorno dell' 8.ª luna, e non della 2.ª, 23 settembre.
L'an. 592, il 30.° giorno della 2.ª luna, e non della 7.ª, 19 marzo.
L'an. 593, il 30.° giorno della 6.ª luna, e non della 7.ª, 2 agosto.
L'an. 601, il 1.° giorno della 2.ª luna, 10 marzo.

YANG-TI e KONG-TI.

L'anno 605 (2.° anno *Y-tcheou* del LI.° ciclo) YANG-TI fu il nome che prese Yang-kouang salendo sul trono dopo la morte di Ouen-ti suo padre. Determinato di trasferir la sua corte a Lo-yang impiegò i tesori lasciatigli dal padre nella costruzione di un vasto e magnifico palazzo che costò immensi lavori. Se prestasi fede a de Mailla furono impiegati due milioni d'uomini a condurre per acqua i più preziosi legnami del Kiang-ling e delle vicine provincie. Nel tempo stesso ordinò l'imperatore di aprir dei canali per unire insieme parecchi fiumi acciò facilitare la comunicazione colle provincie dell' impero pel trasporto delle mercanzie. Si pose in opera un milion d' uomini per iscavare quei canali ch' erano larghi quaranta passi, taluno dei quali furono arginati in pietra, e tutti poi cinti di viali fronzuti. Pretendesi che quelli fatti di nuovo da Yang-ti e quelli da lui rifatti e riparati, formassero un'estensione di

oltre seicento leghe. Mercè questi canali alcuni de' quali sussistono ancora, il Hoang-ho ossia fiume giallo, il Kiang, le riviere di Kou-choui, di Lo-choui e molte altre comunicavano insieme. Siccome poi l'imperatore non voleva abbandonare Tchang-ngan, fece edificare oltre quaranta castella sulla strada che da quella città mette a Lo-yang. Tutte le quali opere non resero però più caro ai popoli l'imperatore, perchè ne cancellava il merito colla sregolatezza de' costumi. Nel 616 insorsero ben sei rivolte ad un tempo nelle differenti parti dell'impero. Quella che rimase prevalente aveva per capi Li-yuen principe di Tang e Li-chi-min suo figlio. Di conquisto in conquisto essi giunsero l'anno 617 sino alle porte di Tchang-ngan cui assediarono e che non oppose se non debole resistenza. Essendosene impadroniti deliberarono co' principali ufficiali dell'esercito intorno la scelta d'un nuovo imperatore, ma non poterono andar d'accordo. Intanto Yang-ti ritirato a Kiang-tou vivea colla più grande insensibilità, dato intieramente alla crapula ed ai piaceri. I grandi che lo circondavano, sdegnati della sua indifferenza presero per la più parte il partito di lasciarlo in preda alla sua trista sorte nè rimasero presso lui che i mezzani delle sue dissolutezze. Gli altri raccolte truppe si recarono ad assediare il palazzo e avendolo dopo un aspro combattimento espugnato, s'impadronirono dell'imperatore e lo strangolarono.

Li-yuen aveva già fatto acclamare imperatore sotto il nome di KONG-TI il giovine principe Yang-yeou nipote del fondatore della dinastia; ma ebbe per rivale Siao-sien principe di Leang che fattosi un partito considerevole prese anch'esso il titolo d'imperatore e stabilì la sua corte a Kiang-ling. Yang-yeou non trovandosi in forze da lottar contro lui, prese il partito di discender dal trono e lo cedette a Li-yuen che ve lo avea collocato. Questi non fece veruna difficoltà ad accettarlo, e così ebbe fine la dinastia de' Soui.

Eclissi di sole avvenute sotto questo regno.

L'an. 616, il 1.° giorno della 5.ª luna, 21 maggio.
L'an. 618, il 1.° giorno della 10.ª luna, 24 ottobre.

DECIMATERZA DINASTIA

DEI TANG

KAO-TSOU.

L'anno 619 (16.° anno *Ki-mao* del LI.° ciclo) KAO-TSOU fu il nome che prese Li-yuen alla sua inaugurazione. Sin dal primo anno del suo regno egli spense i resti dei principi di Leang, di Tsin e di Ouei e in capo a sei anni riunì sotto la sua potenza tutto l'impero dopo aver sperperati gli altri principi che potevano contrastarglielo. Li-chi-min suo primogenito, principe di Tsin, fu quegli che più contribuì a farlo trionfare de'suoi nemici. Questo giovine principe entrato vittorioso in Lo-yang non potè frenare la sua indignazione nell'osservare il magnifico palazzo che vi aveva fatto erigere Yang-ti. » Come mai, esclamò egli, » poteva sostenersi lungamente tanto fasto e tanto orgoglio » e non trascinar seco la caduta di coloro che se ne oc- » cupavano, invece di studiare a render felici i lor popoli? » I successi di Li-chi-min destarono l'invidia de'suoi fratelli e li trassero di concerto colle regine a cospirare contro la sua vita. Dopo essersi salvato dal veleno che gli avevano porto, si vide assalito da essi e dalle lor genti a forza aperta; ma ne uscì vincitore e nell'azione perirono i due capi degli aggressori. L'imperatore suo padre istruito della maniera con cui s'era difeso, approvò la sua condotta e lo dichiarò principe ereditario. Tosto dopo sentendosi indebolito dagli anni e dalle fatiche, gli rimise lo scettro e l'obbligò ad accettarlo. Questa dimissione è dell'8.ª luna dell'anno 626. Kao-tsou non aveva peraltro allora che sessantadue anni. Altri nove ne visse e morì alla 5.ª luna ossia al 25 giugno 635. Sotto il suo regno Li-chi-min compose quella famosa accademia donde uscirono tanti uomini celebri in parecchi generi e che ancora sussiste sotto il no-

me di *Han-lin-yuen*. L'imperatore la aggregò al consiglio supremo e volle divenisse la culla dei governatori, dei magistrati e di quella folla di mandarini sui quali il monarca trasfonde qualche porzione del suo potere (*Portraits des célébres Chinois*).

L'an. 621, il 1.° giorno dell'8 luna, 22 agosto, ebbevi un eclissi di sole.

TAI-TSONG.

L'anno 626 (23.° anno *Ping-su* del LI.° ciclo) TAI-TSONG fu il nome che Li-chi-min prese alla sua inaugurazione. Egli cominciò il suo regno dal congedare tremila concubine del palazzo rimandandole a'loro genitori; dichiarò poscia imperatrice Tchang-sun-chi sua sposa, principessa virtuosa e modesta che si tenne sempre entro i limiti del proprio dovere. Tai-tsong si die' tutto intero agli affari del governo e non istudiò che a rendere felici i suoi popoli e farsi rispettare dai vicini. I Tartari tou-kieï suoi vassalli avendogli ricusato l'omaggio marciò contr'essi e li fece entrare sotto la sua obbedienza più pel terrore che per la forza delle sue armi giacch' essi non osarono mai di misurarsi con lui in regolata battaglia. L'anno 643 scoperta avendo una congiura contro di se formata dal principe ereditario suo figlio, lo dichiarò scaduto dal suo grado, e punì di morte i suoi complici. Li-tchi suo terzogenito fu col parere del suo consiglio sostituito al principe degradato. Li-tchi l'anno seguente accompagnò suo padre nella guerra ch'egli fece nella Corea contra l'avviso de'suoi più saggi ufficiali per difendere i popoli del regno di Sin-lo a cui il re di Corea voleva togliere la comunicazione colla China. Questa spedizione che l'occupò per tre campagne con variati successi, si terminò nel 646 con un assedio che fu obbligato di levare dopo aver fatto i maggiori sforzi per impadronirsi della piazza. Il dolore che gli causò questo rovescio unito alle fatiche indurate in quella guerra lo gettò in uno stato di languore da cui non potè più rilevarsi, e dopo due anni morì nella 6.ª luna l'anno 648 in età di cinquantatre anni portando nella tomba il rammarico de' suoi sudditi che il

piansero qual loro padre. Sotto il suo regno e nel 640 fu pubblicato il Chou-king, il più antico de' libri chinesi e il primo de' loro classici, e ciò ch'è più osservabile si è che sotto il medesimo regno penetrò nella China la religione cristiana e vi fu predicata da Olopen e suoi colleghi. » Non » se ne trova, è vero, veruna traccia nella storia benchè nel » documento rinvenuto nel Chen-si sia detto che Tai-tsong » mandò ad incontrare Olopen e suoi compagni che reca- » vano i veri libri santi; ma questo silenzio della storia può » spiegarsi con più ragioni. La prima è che Tai-tsong non » voleva si conservasse delle sue ordinanze, editti, ec. se non » ciò che poteva esser utile a' suoi sudditi ed alla posterità. » Ma i letterati d'allora estremamente attaccati all'antica » dottrina del paese vedendo a malincuore stabilirsi nell'im- » pero le dottrine straniere, fecero ogni sforzo per arrestarne » i progressi. Perciò solo che la religione cristiana era stra- » niera, essi la confondevano colla religione che predicavano » i Bonzi, e non che imaginarsi ch'essa fosse utile, la ri- » guardavano anzi come funesta, perchè mirava a rovesciare » delle usanze trasmesse da padre in figlio, da tempo imme- » morabile. Con tale preoccupazione essi non curarono di » inserire nella raccolta dei principali editti del principe » quello che autorizzava la religione insegnata da Olopen e » suoi compagni; sicchè a malgrado il silenzio della storia, » silenzio ch'è soltanto apparente, come lo provò de Gui- » gnes nella dotta memoria inserita alla fine del tomo XXX » dell'Accademia di Belle Lettere, non si saprebbe dubitare » che il gran Tai-tsong non sia stato favorevole alla reli- » gione cristiana, permettendone l'esercizio nella capitale » del suo impero. Si può anche congetturare che l'impe- » ratrice sua sposa la praticasse secretamente nel ricinto del » suo palazzo. Le virtù di questa illustre principessa, ciò che » ella disse a suo figlio sul suo letto di morte ed un insie- » me di circostanze somministrano qualche lume intorno a » questo punto che non è di piccola importanza (*Portraits* » *des célébres Chinois*) ».

Eclissi di sole avvenute sotto questo regno.

L'an. 626, il 1.° giorno della 10.ª luna, 26 ottobre.

L'an. 627, il 1.° giorno della 3.ª luna, 21 aprile.
L'an. stesso, il 1.° giorno della 9.ª luna, 15 ottobre.
L'an. 628, il 1.° giorno della 3.ª luna, 10 aprile.
L'an. 629, il 1.° giorno dell' 8.ª luna, 24 agosto.
L'an. 630, il 1.° giorno della 7.ª luna, 13 agosto.
L'an. 632, il 1.° giorno della 1.ª luna, 27 gennaio.
L'an. 634, il 1.° giorno della 5.ª luna, 1.° giugno.
L'an. 637, il 1.° giorno della 3.ª luna, 1.° aprile.
L'an. 638, il 1.° giorno della 2.ª luna, 21 marzo.
L'an. 639, il 1.° giorno dell' 8.ª luna, 3 settembre.
L'an. 643, il 1.° giorno della 6.ª luna, 21 giugno.
L'an. 644, il 1.° giorno della 10.ª luna, 5 novembre.
L'an. 646, il 1.° giorno della 3.ª luna, 21 aprile.

KAO-TSONG.

L'anno 648 (45.° anno *Vou-chin* del LI.° ciclo) KAO-TSONG è il nome che prese il principe ereditario Li-tchi nel succedere a Tai-tsong suo padre. Niente di più bello quanto i principii del suo regno. Dopo le ordinarie cerimonie egli convocò un'assemblea di tutti i grandi e dei governatori di provincia che si trovavano alla corte, per dir ad essi ch'egli trovandosi poco istrutto dello stato dei popoli avessero ad esaminare quanto poteva aggravarli e farne a lui rapporto o a bocca o per iscritto, se l'affare lo richiedesse; ed ogni giorno studiava parecchie ore con dieci di quei grandi intorno ai mezzi di alleggerirli. Avendo Tchè-pi kan dei Tartari tou-kieï ricusato di recarsi a fargli omaggio, spedì contro lui un esercito sotto gli ordini di Kao-kan il quale avendolo sorpreso lo condusse a Tchang-ngan ove colle sue sommissioni ottenne grazia dall'imperatore. Kao-tsong governò per circa cinque anni l'impero con tanta assiduità e prudenza che si fece amare dai suoi popoli e rispettare dai vicini. Come fu sul trono dichiarò imperatrice Ouang-chi sua legittima sposa, ma l'anno 654 avendo veduta in una festa la principessa Ou-chi, una delle concubine di suo padre, ne divenne amante e volle sposarla a malgrado le rimostranze de'suoi più fidi consiglieri che volevano distorlo da questo indecente maritaggio. Ou-

chi, donna ambiziosa e scaltrita, s'impadronì talmente del suo spirito ch'egli divenne lo schiavo de' suoi voleri. Colle sue calunnie ella venne a capo di balzar dal trono l'imperatrice e farsi nominare in sua vece. Temendo poi che quella principessa non riguadagnasse il cuore del suo sposo, la fece perire in un alla prima delle regine e l'imperatore stesso fu in parte testimonio dell' esecuzione. I grandi ch' eransi opposti alla di lei elevazione, divennero anch' essi vittime della sua vendetta. Ella non fece grazia nemmeno al principe ereditario Li-tchong, primogenito dell'imperatore, cui fece scader dal suo grado e costrinse pure alcuni anni dopo a darsi la morte. A malgrado dello scontentamento prodotto tra i grandi dalla condotta tirannica di questa femmina, ella seppe talmente comprimerli che nessuno ardì formare contra lei un partito. I generali d'armata che aveano in mano le forze dell'impero, non le usavano che per eseguire i cenni di lei; ed ella fu così bene servita che essi fecero in suo nome il conquisto del regno di Corea e di alcuni piccioli stati dei Tartari settentrionali. L'imperatore a misura che progrediva nell'età andava sempre più indebolendosi nello spirito, e ne' suoi ultimi anni avea perduto quasi interamente la vista. Finalmente morì alla 12.ª luna dell'anno 683, trentesimosesto del suo regno e cinquantesimosesto dell'età sua. Morendo esortò il principe ereditario Li-tché suo figlio a consultare l'imperatrice Ou-heou, cioè Ou-chi sua madre in tutti gli affari dello stato e di agir seco lei di concerto; tanto fu costante l'ascendente che quella donna avea preso sul suo spirito!

Eclissi di sole accadute sotto questo regno.

L'an. 648, il 1.° giorno dell'8.ª luna, 24 agosto.
L'an. 660, il 1.° giorno della 6.ª luna, 13 luglio.
L'an. 669, il 1.° giorno della 1.ª luna, e non della 6.ª, 6 febbraio.
L'an. 667, il 1.° giorno dell'8.ª luna, 25 agosto.
L'an. 670, il 1.° giorno della 6.ª luna, 23 giugno.
L'an. 671, il 1.° giorno della 11.ª luna, 7 dicembre.
L'an. 672, il 1.° giorno dell'11.ª luna, 25 novembre.
L'an. 674, il 1.° giorno della 3.ª luna, 12 aprile.

L'an. 680, il 1.° giorno della 11.ª luna, 27 novembre.
L'an. 681, il 1.° giorno della 10.ª luna, 16 novembre.
L'an. 682, il 1.° giorno della 4.ª luna, 12 maggio.

TCHONG-TSONG.

L'anno 684 (21.° anno *Kia-chin* del LII.° ciclo) TCHONG-TSONG fu il nome preso dal principe Li-tché nel salire al trono dopo la morte di suo padre. Come fu riconosciuto, dichiarò imperatrice Ouei-chi sua sposa, e voleva innalzare ad una delle prime dignità dello stato il padre di lei; su di che gli vennero fatte delle rimostranze cui non die' retta. L'imperatrice Ou-heou sua madre prese il partito dei reclamanti, ed essendo in qualità di madre ed imperatrice la protettrice dell'impero, dichiarò suo figlio decaduto dal trono e ridotto a semplice principe di Liu-ling. E siccome facea d'uopo almeno di un fantasma d'imperatore, ella gli sostituì il principe Li-tan a cui però non permise si comunicasse verun affare. Quanto all'imperatore deposto ella lo temeva così poco che invece di farlo morire come pareva domandare l'interesse della sua ambizione, si limitò a relegarlo in un a sua moglie in una prigione, che di tempo in tempo cangiava. Determinata di far passare nella sua famiglia la corona, allontanò i principi della casa imperiale ed i grandi che potevano attraversare il suo disegno mandandoli tutti come in esilio verso Yang-tcheou. Nel vedersi in tal guisa uniti insieme, non mancarono di meditare sui mezzi di vendicarsi di loro sciagura e ben presto misero in piedi un esercito di centomila uomini. L'imperatrice ne pose a fronte il doppio e fu così bene servita sì per le malintelligenze che correvano tra loro e sì pel valore de' suoi generali che nel corso di quattro anni giunse a capo di dissipare il lor partito. Da quell'epoca ella regnò senza opposizione. I Chinesi peraltro lamentavano in secreto il loro sovrano legittimo e furono vani gli sforzi dell'imperatrice per indurli ad accettare un imperatore della sua famiglia. Finalmente nel 701 avvertita dagli anni di pensare al suo recesso, e sollecitata dalla

nazione a ristabilire sul trono Tchong-tsong, lo fece ritornare con sua moglie, e da principio gli restituì il titolo di principe ereditario senza però associarlo al governo. In questo stato d'inoperosità ella il tenne pel corso di cinque anni, ed egli lo comportava senza fare la menoma mossa per uscirne. Quando un uomo rispettabile per età, per virtù e per grado, Tchang-kien-tchi presidente al tribunale dei delitti, stanco delle dilazioni ch'ella frapponeva alla sua dimissione, formò un partito per astringernela togliendole i suoi due ministri che erano il principale di lei appoggio; lo che ebbe luogo nel 705 mercè l'assassinio di que' due soggetti. Allora Ou-heou dal modo con cui le parlarono poscia i congiurati scorgendo inutile ogni altro suo tentativo, repristinò sul trono Tchong-tsong. Il popolo ne testificò immensa gioia; ma non tardarono a dileguarsi le belle speranze ch'eransi concepite del suo regnare. L'imperatrice Ouei-chi prese sullo spirito di Tchong-tsong lo stesso ascendente che Ou-heou aveva avuto su quello del suo sposo; anzi ne fece un abuso ancora peggiore: più dissoluta, egualmente prava, e meno destra di Ou-heou, non osservò veruna moderazione nella sua condotta. L'imperatore cui si fecero noti mercè pubblici affissi gli eccessi della sua sposa e il malcontento della nazione, die' per tutta risposta in balìa della principessa i suoi accusatori. Egli non aprì gli occhi se non allorchè conobbe ch'ella studiava di torgli lo scettro per farlo passare in un principe di sua famiglia. Se non che avvertita dalle sue spie del castigo che l'era apparecchiato, lo prevenne nel 710 avvelenando lo sposo con una specie di pane. Voleva poscia sull'esempio di Ou-heou coprire il trono vacante con un simulacro d'imperatore; ma Li-tan fratello dell'imperatore defunto, raccolta una truppa di militi risoluti, li mandò sotto la condotta di Li-long-ki di lui figlio al palazzo, ove posero a morte l'imperatrice; indi Li-tan prese possesso del trono senza incontrare verun ostacolo.

Eclissi di sole avvenute sotto questo regno.

L'an. 686, il 1.° giorno della 2.ª luna, 28 febbraio.
L'an. 688, il 1.° giorno della 6.ª luna, 3 luglio.

L'an. 691, il 1.° giorno della 4.ª luna, 3 maggio.
L'an. 693, il 1.° giorno della 9.ª luna, 5 ottobre.
L'an. 695, il 1.° giorno della 2.ª luna, 19 febbraio.
L'an. 700, il 1.° giorno della 5.ª luna, 23 maggio.
L'an. 702, il 1.° giorno della 9.ª luna, 26 settembre.
L'an. 703, il 1.° giorno della 3.ª luna, 22 marzo.
L'an. 707, il 1.° giorno della 6.ª luna, 4 luglio.
L'an. 708, il 1.° giorno della 12.ª luna, 17 dicembre.

JOUI-TSONG.

L'anno 710 (47.° anno *Keng-su* del LII.° ciclo) JOUI-TSONG fu il nome preso da Li-tan al momento di sua inaugurazione. Pochi giorni dopo ei dichiarò principe ereditario Li-long-ki benchè fosse il secondogenito, ma il fece ad istanza del primogenito che generosamente cedette al fratello il suo diritto di primogenitura in forza della stima in cui teneva il suo merito. Associato tosto dall'imperatore al governo, non istette guari ad accorgersi ch'egli era più di lui capace di maneggiarne le redini, e lungi di prenderne gelosia, glie le affidò nel 713, costringendolo ad accettarle bench'egli reiteratamente le ricusasse. Allora Li-long-ki prese il nome di Hiuen-tsong.

L'an. 712, il 1.° giorno della 9.ª luna, 5 ottobre, accadde eclisse di sole.

HIUEN-TSONG.

L'anno 713 (50.° anno *Qeuy-tcheou* del LII.° ciclo) HIUEN-TSONG die' cominciamento al suo regno col far dichiarare imperatrice la principessa Ouang-chi sua sposa. La quale esaltazione infiammò la gelosia della principessa Tai-pong, zia dell'imperatore, a cui non poteva perdonare il suo innalzamento al trono dopo che avea fatto ogni sforzo per impedirlo. Hiuen-tsong accortosi qualche tempo dopo ch'ella tramava di farlo perire, le mandò ordine di lasciarsi morire da se stessa, lo che ella eseguì. Questo prin-

cipe ebbe poscia a pentirsi dell'onore da lui impartito alla sua sposa, dalla quale non aveva avuto figli. Informato nel 724 ch'ella praticava alcune superstizioni per procurarsene, ne fu sì sdegnato che la degradò e la ridusse alla condizione di semplice serva. Ouang-chi non potè sopravvivere a tanto affronto, e ne morì di dolore. Sin allora Hiuen-tsong aveva mantenuto l'impero in profonda pace; ma nel 727 offeso dell'alterigia con cui scriveagli il kan dei Tartari Kou-fan, gli dichiarò la guerra colla mira di umiliarlo. Essa si terminò nel 730 con iscuse che il kan fece all'imperatore; ma ricominciò nel 738 con minor successo per quest'ultimo. Peraltro il suo generale Ko-chu-han ebbe la gloria di ritogliere l'anno 749 l'importante città di Chépou-tching che i Kou-fan avevano tolta alla China. L'imperatore aveva allora per ministro di stato Li-lin-fou e per generalissimo Ngan-lo-chan da lui innalzato alla dignità di principe. Questi due uomini abusando della sua confidenza erano insieme d'intelligenza per ingannarlo. L'anno 755 Ngan-lo-chan che da lunga pezza meditava una rivolta, si levò la maschera e si pose in campagna con un'armata di centoventimila uomini. Dopo aver battuto due volte il general Fong-tchang-tsing che gli fu opposto, marciò di corto a Lo-yang e se ne impadronì: a ciò tenne dietro il conquisto di tutte le altre città del Ho-nan e di quasi tutte le provincie orientali; e tali furono i suoi progressi che l'anno seguente l'imperatore non trovandosi sicuro in Tchang-ngan sua capitale, prese il partito di lasciarla e di ritirarsi con tutta la sua corte nel paese di Chou. Non andò guari dopo la sua partenza che si arrese ai ribelli la città di Tchang-ngan. Nella sua fuga lo accompagnava il principe ereditario suo figlio; ma essendoglisi fatto osservare per istrada che l'abbandonar tutto era lo stesso che porsi nell'impossibilità di riacquistar la corona, egli lasciò suo padre a Ma-ouei ed egli stesso prese a Ling-ou nell'8.ª luna il titolo d'imperatore dando a suo padre quello di Chang-hoang-tien-ti che significa *al di sopra dell'imperatore* e mutando il proprio nome in quello di Sou-tsong.

Eclissi di sole avvenute sotto questo regno.

L'an. 715, il 1.° giorno della 7.ª luna, 4 agosto.
L'an. 719, il 1.° giorno della 5.ª luna, 24 maggio.
L'an. 721, il 1.° giorno della 9.ª luna, 26 settembre.
L'an. 729, il 1.° giorno della 10.ª luna, 27 ottobre.
L'an. 732, il 1.° giorno della 2.ª luna, 1.° marzo.
Nello stesso anno, il 1.° giorno dell'8.ª luna, 25 agosto.
L'an. 733, il 1.° giorno dell'8.ª luna, e non della 7.ª, 14 agosto.
L'an. 734, il 1.° giorno della 12.ª luna, 30 dicembre.
L'an. 735, il 1.° giorno della 12.ª luna, e non della 10.ª, 19 dicembre.
L'an. 738, il 1.° giorno della 10.ª luna, e non della 9.ª, 18 ottobre.
L'an. 740, il 1.° giorno della 3.ª luna, 1.° aprile.
L'an. 746, il 1.° giorno della 5.ª luna, 25 maggio.
L'an. 754, il 1.° giorno della 6.ª luna, 25 giugno.

SOU-TSONG.

L'anno 756 (33.° anno *Ping-chin* del LIII.° ciclo) SOU-TSONG prendendo il posto dell' imperatore Hiuen-tsong suo padre riaccese il coraggio nei fedeli Chinesi che accorsero da ogni parte ad arruolarsi sotto i suoi vessilli. Tale rivoluzione però non isconcertò Ngan-lo-chan che recatosi a Tchang-ngan tosto ebbe inteso che le sue truppe se n'erano impadronite, trasferir fece a Lo-yang quanto eravi di più prezioso e specialmente cavalli, elefanti, rinoceronti ch' erano stati allestiti per fare diversi giri. Egli teneva di una concubina due figli, Ngan-king-siou e Ngan-king-nghen, e voleva nominare a proprio successore il cadetto a preferenza del primogenito. Questi ardendo di rabbia si concertò per vendicarsi coi malcontenti, i quali entrati nella tenda di Ngan-lo-chan lo pugnalarono nottetempo al principio dell' anno 757. Ngan-king-siou prese il posto di suo padre, ma non lo sostenne per essere assai limitato di spirito e d'altronde dedito alle donne ed al vino; sicchè a malgrado dell'abilità de' suoi generali gli affari andarono

sempre in decadenza. In quest'anno stesso gl' imperiali vittoriosi in due battaglie ritolsero le città di Tchang-ngan e di Lo-yang. L'anno 759 Ssé-ssé-ming, gran capitano che Ngang-king-siou aveva chiamato in suo aiuto, disgustatosi secolui il fece porre a morte in sua presenza dopo avergli rimproverato il suo parricidio. Divenuto con ciò Ssé-ssé-ming capo dei ribelli, incontrò due anni dopo la stessa sorte essendo stato ucciso nel 761 da Tsao capitano delle sue guardie. Ssé-tchao il primogenito che aveva avuto parte alla sua morte, pel timore nol facesse morire lui stesso fu tosto dichiarato imperatore da Tsao senza che veruno osasse di opporsi. Frattanto l'imperatore Hiuen-tsong morì nel suo palazzo a Tching-tou in età di settantott' anni e il dolore che provò suo figlio Sou-tsong gli fece prendere il partito di abdicare e di rimettere l'impero nelle mani del principe ereditario che vien dietro. Morì egli poi al principio dell'anno seguente.

Eclissi di sole avvenute sotto questo regno.

L'an. 756, il 1.° giorno della 10.ª luna, 28 ottobre.
L'an. 761, il 1.° giorno della 7.ª luna, 5 agosto.

TAI-TSONG.

L'anno 762 (39.° anno *Gin-yn* del LIII.° ciclo) TAI-TSONG primogenito di Sou-tsong dopo aver preso possesso del trono si fece dovere di soggiogare Ssé-tchao che teneva dietro ai conquisti di suo padre. Quindi spedì contro lui esperti generali che gli tolsero la più parte delle città di cui erasi il padre impossessato e riportarono in due campagne tre grandi vittorie, l'ultima delle quali avendo posto alla disperazione Ssé-tchao lo indusse ad impiccarsi nel 763. La sua morte causò la rovina del suo partito il quale si dissipò. Non fu però di lunga durata la pace renduta all'impero. Siccome l'ultima guerra aveva costretto a sguarnire le frontiere della China, i Tartari Tou-fan e Tou-koei riunirono le loro forze e penetrarono senza ostacolo sino a Tchang-ngan, abbandonata dall'imperatore alla nuova

della lor marcia. Dopo aver saccheggiata quella capitale che trovarono presso che deserta, vi appiccarono il fuoco e la ridussero alla più trista condizione. Il generale Konotsé-y che aveva trionfato della ribellione di Ssé-tchao, salvò pure la China da questa invasione. Discacciò i Tartari e ristabilì l'imperatore a Tchang-ngan. L'anno 764, 41.° *Kia-chin*, fu costretto di marciare contra un altro ribelle Pou-kou-hoain-ngen il quale tratti al suo partito i Tartari avrebbe forse prodotta nell'impero una funesta rivoluzione se la morte non l'avesse rapito l'anno seguente. I suoi alleati non interruppero però la guerra pel corso di otto a nov' anni, ma con poco successo a motivo della mala intelligenza tra essi introdotta. L'anno 779 morì Tai-tsong alla 5.ª luna dell'anno 56.° *Ki-ouey* e decimosettimo del suo regno in età di cinquantatre anni. » I Chinesi sino dalla » fondazione della monarchia ebbero tribunali per la storia » col debito di raccogliere le principali azioni e i discorsi » più istruttivi degl'imperatori, dei principi e dei grandi, » e trasmetterli alla posterità. Cotesti storiografi animati » dal solo desiderio di dire la verità, notano scrupolosa- » mente e scrivono ciascuno nel suo particolare sopra un » foglio volante e senza comunicarlo a chicchessia, tutte le » cose a misura che avvengono; indi gettano questo foglio » entro uno scrittoio mercè apposita apertura, e perchè in » nulla influiscano il timore e la speranza, lo scrittoio non » deve aprirsi se non quando la famiglia regnante perde » il trono o si estingue ed un' altra ne succede. Allora si » raccolgono tutte queste memorie particolari per comporre » la storia autentica dell'impero » (de Mailla). Quella del regno dell'imperatore Tai-tsong riferisce che questo principe chiese un giorno a Tchou-soui-leang presidente al tribunale degli storici dell'impero, se gli fosse permesso di vedere ciò che avea scritto di lui nelle sue memorie. » Principe, gli rispose il presidente, gli storici scrivono così » le buone come le cattive azioni de' principi, le loro pa- » role lodevoli o reprensibili e tutto ciò che di bene o di » male ha luogo nella loro amministrazione. Noi siamo esatti » ed incensurabili su questo punto nè vi sarebbe tra noi » chi osasse mancarvi. Questa severità imparziale deve es- » sere l'essenziale attributo della storia, se vuolsi ch' ella

» serva di freno ai principi ed ai grandi e li distolga dal
» commettere errori. Ma non conosco sin qui alcun impe-
» ratore che abbia veduto mai ciò che si scriveva di lui —
» E che? disse l' imperatore. Se io non facessi nulla di bene
» o se commettessi qualche cattiva azione, voi Tchou-soui-
» leang la scrivereste dunque? — Principe, ne sarei penetra-
» to di dolore, ma incaricato come sono di un posto così
» importante qual si è quello di presiedere al tribunale del-
» l' impero, oserei forse mancarvi »? (de Mailla *Pref.*)

L'an. 775, il 1.° giorno della 10.ª luna, 29 ottobre, vi fu un eclisse di sole.

TÉ-TSONG.

L'anno 779 (56.° anno *Ki-ouey* del LIII.° ciclo) TÉ-TSONG figlio di Tai-tsong, nominato Li-kou vivente suo padre, a lui succedette come aveva ordinato. I due primi anni del suo regno scorsero pacifici; ma nel 781 il rifiuto fatto dall' imperatore ad una grazia chiestagli da un ufficiale generale occasionò una rivolta che nell' anno 783 costrinse il monarca e la sua corte ad abbandonare Tchang-ngan di cui s' impadronirono i ribelli; e Tchu-tsé che li comandava superbo per tale trionfo prese il titolo d' imperatore e determinato di sterminare la famiglia imperiale dei Tang ne fece morire settanta ch' erano rimasti nella capitale. Dopo questo macello partì Tchu-tsé con poderoso esercito per assediare la città di Fong-tien ov' erasi riparato l' imperatore; ma gli fallì l' impresa e dopo provati parecchi rovesci non gli rimase altra piazza che Tchang-ngan che nel 784 venne assediata dal generale Li-chin. La città fu espugnata dopo vigorosa difesa e Tchu-tsé fu ucciso da uno de' suoi ufficiali mentre fuggiva. L' imperatore fu ricondotto nella sua capitale dal prode Hou-kien che aveva fatto la bella difesa di Fong-tien contra quel ribelle. Prima che questa rivolta si spegnesse ne scoppiò un' altra che tenne esercitate per altri due anni le armi imperiali. I Tou-fan col favore di quelle guerre intestine ricominciarono le loro scorrerie sulle frontiere dell' impero. Ad esse unironsi alcu-

ni malcontenti nè l'impero ebbe pace che nell'802 in cui furono intieramente disfatti. L'imperatore finì i suoi giorni nella 1.ª luna dell'anno 805 (22.° anno *Y-yeou* del LIV.° ciclo) nell'anno ventesimosesto del suo regno e sessantesimoquarto dell'età sua. Egli fu principe naturalmente dolce ed amico della pace.

Eclissi di sole avvenute sotto questo regno.

L'an. 779, il 1.° giorno della 7.ª luna, 16 agosto.
L'an. stesso, il 30.° giorno della 12.ª luna, 10 febbraio 780.
L'an. 787, il 1.° giorno della 9.ª luna, e non dell'8.ª, 16 settembre.
L'an. 792, il 1.° giorno dell'11.ª luna, 19 novembre.
L'an. 796, il 1.° giorno dell'8.ª luna, 6 settembre.
L'an. 801, il 1.° giorno della 5.ª luna, 15 giugno.

TCHUN-TSONG.

L'anno 805 (22.° anno *Y-yeou* del LIV.° ciclo) TCHUN-TSONG figlio e successore di Té-tsong, non fece che comparire sul trono essendovi salito in uno stato di debolissima salute che andò sempre più peggiorando. Non trovandosi in istato di dare agli affari l'applicazione ch'essi richiedevano, rimise lo scettro all'8.ª luna dell'anno 805 nelle mani di Li-chun suo figlio da lui dichiarato principe ereditario. Questi prese allora il nome di Hien-tsong sotto il quale regnò. Morì suo padre al principio dell'anno seguente.

HIEN-TSONG.

L'anno 805 (22.° anno *Y-yeou* del LIV.° ciclo) HIEN-TSONG salito sul trono dopo l'abdicazione di suo padre Tchun-tsong, die' da principio a conoscere un gran disprezzo del fasto e dei vani piaceri. Il rifiuto dato da lui a Lieou-pi del governo di Si-tchuen trasse questo ufficiale a ribellarsi e l'anno seguente costò la vita al suo

autore. A tale rivolta altre ne succedettero quasi che senza interruzione nel corso del regno di questo principe che non mancava nè di lumi nè di buona volontà. Mancava bensì di vigore e die' troppa confidenza agli eunuchi del palazzo che sovente mal servirono a buoni ufficiali che per ciò si mossero a ribellione. Un' altra debolezza di Hien-tsong fu di proteggere la setta dei Tao-ssé, i quali si vantavano di avere una bevanda che rendeva immortale. E l' esperienza che fece di questo maraviglioso secreto lo trasse alla tomba nell' anno quarantesimoterzo dell' età sua, nei primi mesi dell' 820.

Eclissi di sole avvenute sotto questo regno.

L'an. 808, il 1.° giorno della 7.ª luna, 27 luglio.
L'an. 815, il 1.° giorno dell' 8.ª luna, 7 settembre.
L'an. 818, il 1.° giorno della 6.ª luna, 7 luglio.

MOU-TSONG.

L' anno 820 (37.° anno *Keng-tse* del LIV.° ciclo) MOU-TSONG figlio di Hien-tsong e successore, cominciò il suo regno col far perire il Tao-ssé che aveva somministrata la bevanda funesta a suo padre, e dopo ciò fece cacciare dalla sua corte tutti coloro della stessa setta. In capo ad una luna, ossia un mese, fu motivo di scandalo al vederlo deporre il lutto che alla China dura tre anni in occasione della morte del padre o della madre. La sua passione per le ricchezze e gli altri divertimenti gli fece dimenticare la convenienza e disprezzare gli avvisi che gli si diedero. Hien-tsong non aveva lasciato un tesoro assai grande e Mou-tsong profuse quello che trovò ne' suoi scrigni in folli spese ed in liberalità indiscrete. Lasciando per non curanza ai ministri la libertà di regolare gli affari a lor beneplacito, ben presto scoppiarono sedizioni e rivolte, e convenne per aver pace patteggiar co' ribelli. I Tao-ssé da lui banditi trovarono mezzo di riguadagnare il suo favore e farsi richiamar alla corte, nè l' esempio di suo padre fatto da quegl' impostori morire colla loro bevanda immor-

talante nol trattenne dall'usare della stessa ricetta che abbreviò egualmente i suoi giorni morto essendo nell'anno quarto del suo regno in età di trent'anni.

L'an. 822, il 1.° giorno della 4.ª luna, 25 aprile, vi fu un eclisse di sole.

KIN-TSONG.

L'anno 824 (41.° anno *Kia-chin* del LIV.° ciclo) KIN-TSONG primogenito di Mou-tsong e di lui successore designato da lui medesimo, seguì le sue traccie preferendo il piacere al dovere e mantenendo ancor minore decenza di suo padre nei suoi divertimenti. Gli eunuchi del palazzo cui maltrattava e faceva sovente percuotere per leggeri motivi avendolo colto in un momento di ubbriacchezza (altri dicono mentre cambiava di vestito reduce dalla caccia) lo strozzarono secretamente un giorno della 11.ª luna dell'anno 826, non avendo ancora raggiunti gli anni diciotto. Gli assassini non rimasero impuniti poichè tre ufficiali postisi alla testa di un manipolo di soldati assalirono que' scellerati e li trucidarono unitamente a' lor complici.

OUEN-TSONG.

L'anno 826 (43.° anno *Ping-ou* del LIV.° ciclo) OUEN-TSONG chiamato dapprima Li-han, figlio cadetto di Mou-tsong, salì il trono dopo la morte del fratello in età di diciassett'anni. Diverso affatto dall'uno e dall'altro, com' ebbe in mano il potere s' occupò del pensiero di mantenere la pace nell'impero, allontanarne il lusso e la dissolutezza dandone egli stesso l'esempio col rimandare oltre tremila donne del palazzo, diede la libertà a tutti gli uccelli di rapina, abolì tutte le sue mute di cani e tutta la gente inutile ch'era al suo servigio. Affidò l'economia del palazzo ai censori dell'impero e si fece dovere d'intervenire in tutti i giorni dispari del mese al consiglio, giusta l'antico uso, negletto da Kin-tsong. Ciò che formava

il maggior ostacolo alle sue buone intenzioni era l'autorità che si avevano attribuito gli eunuchi e sulla quale si mantenevano col mezzo de' loro favoriti da esso innalzati ai primi posti. L'amore della pace e la tema di destare una pericolosa rivoluzione lo trattennero dall' attaccare uomini così possenti e credette dover destreggiarli invigilando sulla loro condotta. Ma con tale politica non potè infrenare coloro che cercavano la sua perdita nè impedire le ambagi e le cabale che del continuo rinascevano alla corte. Accortisi gli eunuchi ch' egli voleva finalmente diminuire la troppo grande loro potenza non gli lasciarono tempo di eseguire i suoi divisamenti e presero le loro misure per rendersi di giorno in giorno sempre più indipendenti. Trucidarono i ministri, tutta la guardia del principe e quelli tra i grandi di cui credevano dover diffidare. Ouen-tsong vedendosi spoglio di autorità e qual prigioniero nel suo palazzo, morì di crepacuore nell' 840 dopo un regno di quindici anni cominciati (*Port. des cél. Chin.* T. V p. 418). Pochi giorni prima della sua morte avea nominato suo figlio a principe ereditario; ma appena fu spirato gli eunuchi ingelositi perchè aveva dato a quel principe altri consiglieri in luogo di essi, supposero un nuovo suo ordine per dichiarare a successore Li-tchin suo fratello. La frode incontrò favore ed essi indussero Li-tchin a far morire il principe ereditario (de Mailla).

L'an. 834, il 1.° giorno della 2.ª luna, 14 marzo, vi fu un eclisse di sole.

OU-TSONG.

L'anno 840 (57.° anno *Keng-chin* del LIV.° ciclo) OU-TSONG fu il nome che prese Li-tchin alla sua inaugurazione e salì al trono per la scaltrezza degli eunuchi che come si disse supposero un ordine di Ouen-tsong prescrivente ch' essendo suo figlio troppo giovine per regnare, nominava a suo erede quel principe. Nessuno si lasciava gabbare da quest' ordine supposto, ma il nuovo imperatore se lo prese con un tuono sì alto che nessuno ardì contrastargli

la legittimità del suo diritto. Le sue prime cure furono rivolte a procacciarsi buoni ministri. Egli lavorava con essi e si faceva render conto delle finanze e degli altri rami del governo. Stabilì una legge colla quale tutti i grandi ufficiali e i magistrati de' primi tribunali della capitale dovevano di cinque in cinque e di sette in sette anni esser chiamati a render conto della loro amministrazione. Stabilì anche una specie di confessione che i mandarini dei differenti tribunali dovevano fare allo stesso sovrano. Quelli che sono in carica devono in questa confessione, ch'è ancora in uso oggidì, accusarsi di tutti i falli commessi nel posto loro affidato e l'imperatore dà una penitenza proporzionata alla gravità dei delitti: gli uni sono cassati, gli altri abbassati soltanto di qualche grado. Siccome in quella confessione non trattasi che di falli esteriori, quelli che ne sono colpevoli non oserebbero nè onestarli nè scusarli, avendo ognuno motivo di credere che il principe sia già informato di quanto li riguarda (*Port. des. cél. Chin.* T. V pag. 418). Questo saggio imperatore fece pure alcune importanti riforme rapporto alla religione, abolì circa quattromila templi d'idoli, un solo lasciandone per ogni città, e minorò proporzionalmente il numero dei bonzi e delle bonzesse impiegati al servigio di essi. D'altronde era buon soldato e gran capitano. Alla testa delle sue truppe vinse i Tartari e li scacciò dalla provincia di Chan-si, di cui occupavano le più importanti piazze. Ma incappò fatalmente nei sogni dei Tao-ssé e si lasciò illudere dalla promessa che gli diedero dell'immortalità a malgrado della fatale esperienza che ne avevan fatta i suoi predecessori. Avendo com' essi tracannata la bevanda, fu la vittima della sua credulità, essendone morto nella 3.ª luna dell'anno 846, il trentesimoterzo dell'età sua e sesto del suo regno (de Mailla).

Eclissi di sole avvenute sotto questo regno.

L'an. 844, il 1.° giorno della 2.ª luna, e non della 3.ª, 22 febbraio.
L'an. 845, il 1.° giorno della 7.ª luna, 7 agosto.

SIUEN-TSONG.

L'anno 846 (3.° anno *Ping-yn* del LV.° ciclo) SIUEN-TSONG, chiamato per l'innanzi Li-y o Li-tchin, decimoterzo figlio di Hien-tsong, salì al trono dopo Ou-tsong. Colla sua integrità, la sua vigilanza ed attenzione nel punire il delitto e guiderdonare i servigi, mantenne nell'impero il buon ordine, e impedì a tutti di abusare del loro potere. Fece dei tentativi per togliere agli eunuchi la influenza nei pubblici affari, e concepì anche il disegno di sterminarli; ma le circostanze non gli lasciarono il mezzo di trarlo ad esecuzione, e gli convenne contentarsi di tenerli in freno isventarne i raggiri. Profittò anche delle discordie che destaronsi tra le varie orde dei Tartari vicini alla China per estendere i limiti del suo impero. Sorprende che col buon senno e il discernimento ch'egli die' a vedere nella sua foggia di governare, non abbia saputo premunirsi contra le grossolane e screditate imposture dei Tao-ssé. Il desiderio di divenire immortale gli fece bere la mortifera bevanda di que' ciarlatani, e l'uso frequente che ne fece gli produsse acuti dolori, in mezzo ai quali spirò verso la fine dell'anno 859, cinquantesimo dell'età sua e quattordicesimo del suo regno (de Mailla).

Eclissi di sole avvenute sotto questo regno.

L'an. 846, il 1.° giorno della 12.ª luna, 22 dicembre.
L'an. 854, il 1.° giorno della 7.ª luna, e non della 1.ª, 28 luglio.

Y-TSONG.

L'anno 860 (17.° anno *Keng-chin* del LV.° ciclo) Y-TSONG congiunto non si sa in qual grado di Siuen-tsong, cominciò il suo regno con malaugurati auspicii. Certo Kieou-fou ch'era in gran fama di valoroso, prese le armi nella provincia di Tché-kiang, desolò la campagna,

e tolse colla forza la città di Siang-chan dopo aver battute in più scontri le truppe imperiali. Queste avuti de' rinforzi si misero ad inseguirlo e in cento combattimenti che esse gli diedero quasi l'un dopo l'altro, ei tenne lor fronte; ma trincieratosi in Yen-tcheou fu preso e mandato all'imperatore che lo condannò a morte. A questa ribellione tenne dietro nell' 861 quella del principe di Nan-tchao vassallo dell'imperatore, disgustato perchè gli aveva ricusato il diploma imperiale di conferma nella sovranità trasfusagli dai suoi maggiori. Questa guerra combattuta in Ngan-nan o in Tong-kin durò per sei anni con alterni eventi e finì nell'866 col conquisto del paese che ne fece l'impero. Si avrà già osservato che nulla era più facile ad un ufficiale malintenzionato quanto eccitar nella China ribellioni e raccoglier forze per sostenerle. Alcune migliaia di soldati che dalle guarnigioni di Siu-tcheou e di Sé-tcheou passar si fecero in Ngan-nan, per non aver potuto al terminar della guerra ottenere il permesso di ritornare alla loro patria, si ammutinarono nell' 868 istigati da Kiu-ki, uno dei loro ufficiali e scelsero per lor generale Pong-hiun di lui amico che in breve ebbe un' armata capace di far fronte a quella dell'impero, ed egli avrebbe per lunga pezza tenuto testa ai generali che se gli spedirono contra se non fosse perito nell'869 in una sanguinosa battaglia in cui combattè da eroe. A questa guerra altra ne succedette dichiarata dal re di Ngan-tchao. Era stata essa provocata da un mandarino che aveva fatto assassinare l' inviato di quel monarca alla corte imperiale, guerra che si avrebbe potuto prevenire col punire il mandarino; ma l' imperatore dava tanto poca attenzione agli affari dello stato che non s' informò nemmeno da qual parte stesse il torto. Abbandonato totalmente a vani piaceri manteneva alla sua corte ben cinquecento tra commedianti e cantori cui preferiva a' suoi ministri. Y-tsong, benchè di complessione robusta, non oltrepassò gli anni trentuno, essendo morto alla 7.ª luna dell' 874.

L'an. 863, il 1.° giorno dell' 8.ª luna, e non della 7.ª, 18 agosto, fuvvi un eclisse di sole.

HI-TSONG.

L'anno 874 (31.° anno *Kia-ou* del LV.° ciclo) HI-TSONG primogenito di Y-tsong non avea che dodici anni quando a lui succedette. Dice il p. de Mailla » che in nessun tempo l'impero avea avuto tanto bisogno di un principe illuminato per trarlo dal triste stato in cui lo avea gettato colla sua cattiva amministrazione l'imperatore Y-tsong; ma fatalmente essendo suo figlio troppo giovine per prender le redini del governo, le mise tra le mani dei grandi, degli eunuchi e d'altri che divisi di sentimenti, destarono turbolenze le quali finalmente perdettero la dinastia dei Tang ». Quasi che tutto il corso del suo regno fu un incatenamento di rivolte che rinascevano le une dalle altre e sovente i capi si distruggevano a vicenda per le loro malintelligenze; lo che salvò l'imperatore che fu di sovente in procinto di vedersi scappar di mano lo scettro. Ommetteremo il racconto di questi tristi avvenimenti, nei quali d'altronde il piano dell'opera non ci permette di entrare. Finì i suoi giorni Hi-tsong nell'anno ventesimosettimo dell'età sua, il primo giorno della 3.ª luna, 15 aprile 888 di G. C.; epoca memoranda per un eclisse totale di sole. Non avendo egli lasciato figli maschi, prima di morire designò a successore il suo settimo fratello ad istigazione dell'eunuco Yang-fou-kong contra il parere dei grandi che avrebbero desiderato Li-pao suo fratello maggiore più di lui capace a regnare.

Eclissi di sole accadute sotto questo regno.

L'an. 876, il 1.° giorno della 5.ª luna, e non della 9.ª, 27 maggio.
L'an. 877, il 1.° giorno della 10.ª luna, e non della 4.ª, 9 novembre.
L'an. 888, il 1.° giorno della 3.ª luna, 15 aprile.

TCHAO-TSONG.

L'anno 888 (45.° anno *Vou-chin* del LV.° ciclo) TCHAO-TSONG fratello minore di Y-tsong e di lui successore, principe ben fatto della persona e di amabile fisonomia, portò sul trono uno spirito maturo, solido e illuminato dallo studio, e risolvette di ristabilire il governo assai decaduto sotto l'ultimo regno. Ma lo spirito d'indipendenza che aizzava i governatori di provincia e le inimicizie che li dividevano tra loro non gli permisero di condurre ad effetto le sue buone intenzioni. Anzi il male andò vie più peggiorando nè l'impero erasi trovato in maggior disordine sotto la dinastia dei Tang quanto lo fu per il tempo in cui questo principe tenne il soglio. I governi erano la preda del più forte, e come uno se n'era impadronito, se ne chiedeva per formalità il beneplacito all'imperatore che non osava ricusarlo per timore di distruggere anche quell'ombra di subordinazione. La sola provincia ove risiedeva la corte riceveva i suoi ordini assoluti, benchè nel darli convenisse usare molta politica. Gli eunuchi aveano goduto sotto l'ultimo regno di un gran potere e per conservarlo addottavano figli ai quali facevano prendere il loro nome. Il più possente tra questi era Yang-fou-kong. L'imperatore per diminuire la sua autorità gli oppose Tchang-siun di lui nemico nominandolo a ministro: ma questa nomina non fu fortunata e il cattivo esito d'una guerra intrapresa da Tchang-siun contro il mandarino Li-ke-yong obbligò Tchao-tsong nell'891 a destituirlo. Fatto poscia primo ministro Li-ki questi si procurò degl'invidiosi. Li-meou-tchin collegatosi contro lui con altri due governatori si avanzarono alla testa delle loro truppe sino a vista di Tchang-ngan. L'imperatore uscì di città per chieder conto del loro disegno e Li-meou-tchin gli rispose con aria minaccevole obbligandolo a sottoscrivere ben dure condizioni. Li-ké-yong principe tartaro sdegnato di tale temerità offerì all'imperatore i suoi servigi contra que' ribelli. Frattanto i partigiani di Li-meou-tchin spargevano lo spavento nella corte imperiale ed anche assediarono il palazzo. Tchao-tsong non credendosi in sicuro a Tchang-

ngan si fece tradurre a Ké-men-tchin e Li-ké-yong avvertito del pericolo dell'imperatore gl'inviò soccorsi per lo che Li-meou-tchin vedendo che i suoi affari gli andavano a male, fece coll'imperatore la pace. Questi avendo ricompensato i servigi di Li-ké-yong conferendogli il titolo di principe, fece credere a Tong-chang governatore di Yen-tcheou di meritarlo egli pure; ma avendolo chiesto n'ebbe un rifiuto locchè lo portò a ribellarsi e prendere ad istigazione de' suoi amici il titolo d'imperatore; ma n'ebbe mozzo il capo l'anno 896, 53.° anno *Ping-chin* del LV.° ciclo. Gli altri quattr'anni successivi scorsero in guerre che si facevano i governatori di provincia, in cambiamenti di ministri ed in raggiri di corte. In mezzo a tali disordini l'imperatore che non avea mostrato se non debolezza fu l'anno 900 arrestato e si riconobbe in sua vece il principe ereditario; ma questo partito non era unanime e parecchi mandarini essendosi uniti tra loro riuscirono a ristabilire l'imperatore. Questo successo li animò a chiedergli l'espulsione degli eunuchi dal palazzo, siccome autori di tutte le turbolenze. Tchao-tsong dopo aver deliberato col suo consiglio si limitò a restringere la loro autorità; ma questi vedendo che i loro nemici si sbracciavano per perderli ammutinarono i loro partigiani e con ciò destarono nuove turbolenze che costrinsero l'imperatore a trasferire la sua corte a Fong-siang ove rimase sotto il potere di Li-meou-tchin sino al 903 (ultimo anno del LV.° ciclo) in cui fu ricondotto a Tchang-ngan. Allora impadronitosi della persona del principe Tchu-ouen rivale di Li-meou-tchin, lo fece passare nel 904 colla sua corte a Lo-yang. Ivi quel perfido ministro vedendo che un possente partito era determinato a strapparlo dalle sue mani, lo fece assassinare l'anno stesso e pose uno de' propri figli in suo luogo. Così perì Tchao-tsong nell'anno trentesimottavo dell'età sua.

TCHAO-SIUEN-TI.

L'anno 904 (1.° anno *Kia-tse* del LVI.° ciclo) TCHAO-SIUEN-TI nono figlio di Tchao-tsong, fu collocato sul tro-

no imperiale da Tchu-ouen nell'età di tredici anni dopo che tutti i suoi fratelli furono posti a morte per ordine di questo ministro. Per dar a credere al pubblico ch'egli non aveva avuto parte in quella di Tchao-tsong si recò a piangere davanti il suo cataletto e condannò all'ultimo supplizio il suo primogenito quasi fosse stato il solo della sua famiglia colpevole del parricidio. Arbitro della persona del nuovo imperatore si fece conferire il titolo di principe di Leang e si liberò di trenta dei primarii grandi cui sapeva essere i più opposti alla sua ambizione. L'imperatore benchè giovinissimo vedendo com' essa avanzavasi, ben si accorse che col resistergli ne sarebbe stato tosto o tardi la vittima. Prese perciò nel 907 il partito di cedere volontariamente il trono a Tchu-ouen sperando di riceverne almeno un buon trattamento. Gli mandò quindi l'atto di sua dimissione sottoscritto di sua mano col suggello dell' impero e cogli altri distintivi del potere supremo. Tchu-ouen li ricevette a Ta-leang e avendo dichiarato Tchao-siuen-ti principe titolare di Tsi-yn lo mandò a soggiornare a Tsao-tcheou in una miserabile abitazione ove lo fece morire in capo ad un anno. Così ebbe fine la dinastia dei Tang.

L'an. 906, il 1.° giorno della 4.ª luna, 26 aprile, vi fu un eclisse di sole.

DECIMAQUARTA DINASTIA

DEGLI HEOU-LEANG O LEANG posteriori.

TAI-TSOU.

L'anno 907 (4.° anno *Ting-mao* del LVI.° ciclo) TAI-TSOU fu il nome che Tchu-ouen prese salendo sul trono. Ma mancò molto perchè fosse universalmente riconosciuto. L'impero trovavasi allora diviso in dieci parti, cinque delle quali erano governate da principi in modo as-

soluto ed indipendente. Il novello imperatore disperando di renderseli affezionati creò altri nuovi principi che accettarono quest' onore senza abbracciare il suo partito. Li-kéyong principe di Tcin gli fu il più contrario. Questo principe morendo nell' anno 908 designò a suo successore Li-tsun-hiu di lui figlio che fu pure erede del suo valore e ne die' prove ben presto obbligando l' imperatore dopo avergli in una sorpresa fatti oltre diecimila prigionieri, ad abbandonare la sede di Lou-tcheou capitale del Ho-tong innanzi alla quale egli stava da un anno indietro. Nè questo fu il solo vantaggio riportato da Li-tsun-hiu sopra Tai-tsou. Anche gli altri principi nol tennero meno occupato colle loro sollevazioni. Finalmente nel 912 Tai-tsou spossato di fatiche e vedendo prossima la sua fine ordinò che venisse a lui Tchu-yeou-ouen suo primogenito per consegnargli l' impero; locchè saputo da Tchu-yeou-koué fratello di quest' ultimo, entrò furibondo accompagnato da' più risoluti de' suoi ufficiali nella stanza del padre e lo fece sotto i suoi occhi trapassare con una lancia da uno schiavo. Dopo questo parricidio ei spedì uno dei suoi confidenti al fratello Tchu-yeou-chin col supposto ordine dell' imperatore di far morire Tchu-yeou-ouen che doveva succedere all' impero acciò (diceva l'ordine) prevenire una sollevazione ch'ei da lungo tempo meditava. Tchu-yeou-chin per un eccesso di credulità non dubitando della verità dell' accusa fece morire come ribelle il fratello primogenito; ma conosciuto poscia il suo errore assoldò un manipolo di militi che inviò sotto la condotta di prodi ufficiali a Lo-yang, ove lo scellerato di lui fratello con nuovo inganno erasi già fatto riconoscere per imperatore. Fedeli agli ordini ricevuti, al loro giungere in quella città essi si portarono diritti al palazzo imperiale atterrandone le porte. Tchu-yeou-koué vedendosi allora perduto si riparò in una torre ove fu pugnalato unitamente a sua moglie da un vile schiavo del cui braccio erasi servito per far assassinare suo padre.

L'an. 911, il 1.° giorno della 1.ª luna, 2 febbraio, vi fu un eclisse di sole.

MO-TI.

L'anno 912 (9.° anno *Gin-chin* del LVI.° ciclo) MO-TI fu il nome che prese Tchu-yeou-chin nel montare il trono imperiale che gli conferirono i grandi affezionati alla sua dinastia. La sua inaugurazione seguì a Pien-tcheou, siccome luogo natale della famiglia. La sua elezione per altro non fu ratificata da tutta intera la nazione. Il principe di Tçin, addetto costantemente alla famiglia dei Tang, dichiarossi altamente contra lui e per detronizzarlo formò un poderosissimo partito. Vi riuscì dopo una guerra di undici anni ne' quali sempre alla testa delle sue truppe diè gran saggi di valore e di perizia. Al contrario Mo-ti rinchiuso nel suo palazzo scoraggiava i suoi colla propria debolezza e pusillanimità, ed essi lo abbandonarono gli uni dopo gli altri, persuasi essere inevitabile la rovina della dinastia dei Leang. Il principe di Tçin sollecitato dai grandi a prendere il titolo d'imperatore, vi acconsentì all'accettata condizione che siccome egli non aveva impugnate le armi se non per vendicare la dinastia dei Tang, così ei dichiarava non intendeva già di stabilirne una nuova; con che volle che la sua famiglia, benchè di nazione straniera, conservasse il nome di Tang cui dava alla dinastia che stava per fondare. Raccolti quindi l'anno 923 alla 4.ª luna i grandi in Ouei-tcheou, venne salutato ed acclamato per legittimo imperatore.

L'an. 921, il 1.° giorno della 6.ª luna, 8 luglio, vi fu un eclisse di sole.

DECIMAQUINTA DINASTIA

DEGLI HEOU-TANG OSSIA TANG posteriori.

TCHUANG-TSONG.

L'anno 923 (20.° anno *Quey-ouy* del LVI.° ciclo) TCHUANG-TSONG fu il nome datosi dal principe di Tçin al momento della sua inaugurazione. Prima di partire da Ouei-tcheou per recarsi, secondo il costume, a Tçin-yang per eseguire le cerimonie superstiziose verso i suoi antenati, mutò il nome della città in cui era asceso al trono in quello di Hing-tang-fou ed ivi stabilì la sua corte orientale; alla città poi di Tçin-yang ove stabilì la sua corte occidentale, restituì l'antico suo nome di Tai-yuen-fou e alla città di Tchin-tcheou quello di Tchin-ting-fou, cui dichiarò sua corte settentrionale. Pensò di poi per propria sicurezza a distruggere interamente la famiglia dei Leang. L'imperatore deposto teneva un partito poderoso risoluto a difenderlo, ed aveva per generale Ouang-yen-tchang, il maggior capitano che avesse allora la China. Ma dopo aver riportati grandi vantaggi sui Tang, questo generale fu soppiantato da alcuni invidiosi ch'erano incapaci di sostituirlo. Ridotto a comandare un piccolo corpo di truppe, fece nonostante fronte al nemico sino a che abbandonato da' suoi in un attacco, fu preso dopo riportata una ferita, e caduto da cavallo nel fuggire. Allora Tchuang-tsong fece marciare il suo esercito diritto a Ta-leang in cui risiedeva Mo-ti, il quale vedendo inevitabile la sua perdita, si fece dar la morte da uno de' suoi ufficiali che se la diede poscia egli stesso. Dice il p. de Mailla che » Mo-ti fu principe eccellente, di un » naturale dolce ed affabile; regolare nella sua condotta, » nemico dei piaceri e della dissolutezza; timido, sospettoso, » troppo credulo, di spirito limitato e facile ad ingannare; » difetti che produssero la sua perdita e quella della sua » famiglia ». Tchuang-tsong per liberarsi da ogni inquie-

tudine sterminar fece quanti rimanevano della famiglia dei Leang e tutti quelli che loro erano addetti. Ma la fidanza lo immerse nell'ozio, ed appassionato com'era per la musica e la commedia, riempì la sua corte di musici e d'istrioni, e diede persino ad uno di questi a malgrado le rappresentanze in contrario fattegli da Ko-tsong-tao suo primo ministro, uno dei migliori governi. Frattanto i principi di Chou e di Ou ricusavano di riconoscere l'autorità di Tchuang-tsong. Il primo aveva anche preso il titolo d'imperatore e se ne faceva rendere gli onori senza aver i talenti necessari per sostenere quella dignità. Nel 925 suo figlio Li-ki-ki, principe di Ouei, accompagnato da Ko-tsong-tao fece il conquisto di quel principato consistente in dieci grandi governi, lo che fu opera di soli settanta giorni. Il principe di Chou in un ai suoi mandarini fu colla corda al collo e le mani legate sul dorso condotto al vincitore che lo fece svincolare e gli accordò un'amnistia. Ma il lungo soggiornare di Ko-tsong-tao in quel paese in compagnia del principe di Ouei, diè luogo agli eunuchi del palazzo, nemici del primo, di farlo cadere in sospetto all'imperatore di nutrir l'ambizione di appropriarsi quel conquisto. Per conseguenza l'imperatrice mandò a nome dell'imperatore al principe Li-ki-ki suo figlio l'ordine di far troncare il capo al generale, lo che venne sul punto eseguito. Egli fece ancora di più: temendo il risentimento dei figli di quel ministro, li fece pur essi assassinare. Tali esecuzioni rivoltarono le truppe e molto ci volle prima di giungere a pacificarle; ma uno scritto pubblicato dall'imperatore per giustificarsi, inacerbì di nuovo gli spiriti, e in parecchie città ridestaronsi gli ammutinamenti. Quella di Yé-tou diede maggiore inquietudine all'imperatore perchè eravi guarnigione numerosa composta delle milizie più scelte e comandate da esperti capi. Lisse-yuen mandato dall'imperatore contra que' ribelli, si vide abbandonato da' suoi soldati e costretto di scendere a trattativa col comandante della piazza. Istruito ch'essa non voleva riconoscere altri che lui per signore temendo di essere sterminata ove si desse all'imperatore, scrisse alla corte per partecipare lo stato delle cose, e non n'ebbe risposta. Allora temendo per se stesso, raccolse le truppe del suo go-

verno e quelle che gli fornirono i suoi amici per potersi giustificare in sicurezza. L'imperatore sentendo ch'era in cammino per recarsi a lui, lasciò il soggiorno di Ta-leang e si ritirò a Lo-yang. Pochi giorni dopo il suo arrivo Ko-tsong-kien, uno de' suoi commedianti che era stato da lui creato comandante del corpo di truppe che lo accompagnava, voleva rendersi padrone della sua famiglia, e l'imperatore nel difendersi riportò un colpo di freccia che lo ferì pericolosamente. Fu recato al palazzo ove uno de' suoi uffiziali gli trasse il dardo della ferita, ma poco dopo l'operazione morì per una bevanda che gli avea spedita l'imperatrice.

L'an. 923, il 1.° giorno della 10.ª luna, 11 novembre, accadde eclisse di sole.

MING-TSONG.

L'anno 926 (23.° anno *Ping-su* del LVI.° ciclo) MING-TSONG fu il nome che prese Li-sse-yuen nell'accettare il trono imperiale che gli fu conferito dopo la morte di Tchuang-tsong. Egli era tartaro di nazione e postosi ai soldi di Li-ké-yong padre di Tchuang-tsong erasi meritato colla sua condotta di venir dichiarato figlio suo di adozione. Al principio del suo regno introdusse alla corte grandi riforme. I Tartari khitan avendogli dichiarato guerra perchè aveva alcune terre oltre il fiume Hoang-ho, la sostenne vantaggiosamente e la trasse a lieto fine. Ming-tsong era un buon principe, ma aveva per ministro Ngan-tchong-hoei che coll'estrema sua severità occasionò parecchie rivolte. Vedendo ch'esse rinascevano a misura che venivano spente, l'imperatore si vide costretto di sacrificare il suo ministro ai ribelli e gli fece troncare il capo nel 931. Questa esecuzione non restituì però la pace all'impero. I Khitan ricominciarono le loro scorrerie sulle terre della China, e i governatori cui volevasi deporre, si giovarono di essi per conservarsi nel lor posto. L'imperatore era intanto ridotto all'inazione dal cattivo stato di sua salute che sempre più andava deperendo. Li-tson-yong principe di Tçin, uno dei

suoi figli, vedendolo agli estremi, temeva non gli preferisse nell'impero uno de'suoi fratelli, e con questo sospetto raccolse un corpo di truppe per impadronirsi del palazzo. L'imperatore spedì contra lui le sue guardie che dissiparono quel partito. Li-tsong-yong fu ucciso in un a suo figlio mentre fuggiva. Per poco gli sopravvisse l'imperatore che morì sul finire dell'anno 933.

Eclissi di sole avvenute sotto questo regno.

L'an. 926, il 1.° giorno dell'8.ª luna, 10 settembre.
L'an. 927, il 1.° giorno dell'8.ª luna, 30 agosto.
L'an. 928, il 1.° giorno della 2.ª luna, 24 febbraio.
L'an. 930, il 1.° giorno della 6.ª luna, 29 giugno.

MIN-TI.

L'anno 933 (30.° anno *Quey-sé* del LVI.° ciclo) MIN-TI chiamato dapprima Li-tsong-heou, uno dei figli di Ming-tsong, fu riconosciuto a suo successore. Questo principe fu come suo padre di dolce e facile carattere: era sempre andato in accordo co'suoi fratelli e spezialmente con Li-tsong-kou, principe di Lou, uno di loro. Ma quando fu salito al trono, alcuni perversi introdussero con falsi rapporti la discordia tra'fratelli, nè l'imperatore a colpa della troppa sua giovinezza potè discernere la loro malvagità. L'inimicizia di Min-ti e di Li-tsong-kou giunse al punto che questi venne a capo di detronizzare il fratello e farsi acclamare invece sua imperatore in meno di un anno dopo la morte del padre. Min-ti ritiratosi presso il governatore di Ouei-tcheou fu posto a morte per ordine dello stesso Li-tsong-kou.

LOU-OUANG.

L'anno 934 (31.° anno *Kia-ou* del LVI.° ciclo) LOU-OUANG fu il nome che prese Li-tsong-kou alla sua inaugurazione imperiale. Che-king-tang governatore dell'Ho-

tong e genero dell'imperatore Ming-tsong, gli era da lungo tempo rivale. Non potendo avvezzarsi a piegar il ginocchio davanti un uomo, di cui riputavasi eguale nei servigi e nelle belle azioni, pensò a ribellarsi. Le frequenti escursioni dei Tartari khitan nell'Ho-tong obbligarono l'imperatore a mantenere in quella provincia numeroso stuolo di truppe. Il governatore sotto pretesto di provedere alla loro sussistenza, costrinse quella provincia nel 935 con estrema durezza e senza riguardo al cattivo ricolto a fornire il suo contingente di biade. Ne fece anche venire da altre parti e ne formò straordinarii depositi. Tale condotta diè inquietudine al monarca, e per togliere al governatore i mezzi di ammutinarsi, spedì Tchang-king-ta nell'Ho-tong in qualità di luogotenente generale della provincia e di comandante di buona parte delle truppe, e così il rimanente dell'anno scorse pacificamente. L'anno seguente 936 Che-king-tang ebbe più di un motivo a persuadersi che non si aveva avuto intenzione di allegerirlo unicamente nella penosa amministrazione di una grande provincia. Chiese il suo traslocamento, e il principe glie lo accordò. Il governatore risoluto di levarsi la maschera, dichiarò per iscritto all'imperatore che non voleva più mutare di luogo, nè più ubbidire al figlio adottivo di Ming-tsong che non regnò che in pregiudizio di Li-tsong-y, principe di Hiu, figlio legittimo e vero erede del trono. Lou-ouang spogliò tosto Che-king-tang di tutti i suoi impieghi, spedì ordine al luogotenente generale di marciar contra lui, e al principiar della 7.ª luna fe' porre a morte i figli e i fratelli del governatore di Ho-tong in numero di quattro. Il ribelle dal suo lato raccolse in fretta quante potè milizie. Il re dei Khitan soddisfatto della promessa datagli dal governatore di riconoscersi per suo suddito e di cedergli la provincia di Lou-long con tutte le città che giacevano al nord di Jenmen-koan, gli venne in soccorso alla testa di cinquantamila uomini alla 9.ª luna e si schierò in battaglia presso Houpé-keou (la gran muraglia al nord-nord-est di Pé-king). I Tartari avevano già impegnato il combattimento contra la cavalleria imperiale, quando per proteggerla Che-king-tang distaccò un corpo di truppe. Gli imperiali furono però battuti e perdettero diecimila uomini. Il resto dell'armata im-

periale si ritirò a Tçingan, ove fu assallita dai Tartari. Informato di ciò l'imperatore marciò in persona contra i ribelli benchè fosse afflitto da mal d'occhi, ma le nuove truppe non poterono aprirsi la communicazione colle altre; sicchè parte di queste disertò e l'altra parte stava pronta al menomo malcontentamento ad abbandonare il lor sovrano, e la poca fedeltà della maggior parte degli uffiziali rese inutili coloro che si conservavano addetti all'imperatore. Té-kouang, re dei Tartari, non dubitando del buon esito de'suoi servigi offerì già al suo protetto l'impero della China. Il governatore si fece alquanto pregare, ma sollecitato da' suoi uffiziali alla fine accettò. Il re dei Tartari khitani segnò una lunga patente colla quale conferiva a Che-king-tang il trono della China e il titolo di imperatore sotto il nome di Tçin, senza dubbio in memoria del sito ove la vittoria gli avea inspirata tanta fidanza nel suo potere. Tosto si procedette ad inaugurare il nuovo sovrano della China. Il re si spogliò de' propri vestiti e del suo berretto per indossarne Che-king-tang e il novello imperatore si fece assidere sopra una specie di trono formato da strati di terra gli uni sugli altri ammontichiati, e come tale fu salutato e riconosciuto dagli uffiziali dell'armata. Il protettore non istette guari a chiedere il prezzo de'suoi benefizii, nè eravi sicurezza tanto nel ricusare come nel diferire a darglielo. Per lo che Che-king-tang in qualità di imperatore e di signore della China cedette a Té-kouang sedici città che per la più parte servivano ai Chinesi di barriera contra i Tartari, obbligandosi di dare, quando fosse pacifico possessore del trono, trecentomila pezze di seta a quello che ve lo aveva collocato. Intanto l'armata imperiale sempre assalita mancava di provigioni, di foraggi, nè le arrivava verun soccorso. La maggior parte degli uffiziali sollecitava di sottomettersi ai Tartari Tchang-king-ta, quel governatore e luogotenente generale che dall'imperatore era stato sostituito a Che-king-tang nel governo di Ho-tong. » Non aggiungerò mai, rispose quell'uomo virtuoso, al de-
» litto di essermi lasciato battere per mia colpa quello di
» darmi ai nemici del mio signore. Aspetto de' soccorsi, ma
» se m'inganna la speranza di riceverne, allora potrete
» uccidermi e sottometter voi ai Tartari ». Alcuni giorni

dopo Yang-kouang-yuen altro luogotenente generale, vedendo che non eravi più spedienti per l'esercito bloccato, tagliò la testa a Tchang-king-ta e si diede al re dei Khitani. Fu accolto da Té-kouang, e poscia volgendosi verso gli uffiziali del nuovo imperatore. » Voi avete davanti gli » occhi, lor disse, e nella persona di Tchang-king-ta un » bell'esempio di ciò che dovete essere; fa duopo che imi- » tiate il suo zelo e la sua fedeltà ». Il monarca die' poscia ordine perchè gli si desse onorevole sepoltura. Gli altri corpi delle truppe imperiali non opposero più che una resistenza impotente, e Lou-ouang vedeva già tutto per lui perduto e niuna sicurezza nemmeno per la sua persona; sicchè per non cader nelle mani del nemico fece ritorno alla sua capitale, salì ad una torre del suo palazzo, e vi si chiuse colle due imperatrici, co' principi suoi figli e con tutti gli arnesi della dignità imperiale, ed ivi abbruciossi con tutta la famiglia.

DECIMASESTA DINASTIA

DEGLI HEOU-TÇIN

KAO-TSOU I.

L'anno 937 (34.° anno *Ting-yeou* del LVI.° ciclo) KAO-TSOU fu il nome che si diede Che-king-tang nel salire al trono. Egli era originario di Chato e s'avea conciliata la stima e l'amore di Ming-tsong col suo valore e i suoi talenti militari. Il secondo imperatore della dinastia dei Tang posteriori non isdegnò neppure di dargli in isposa la propria figlia la principessa Tçin-koué-tchang. Kao-tsou pervenuto anch'egli all'impero coi mezzi che abbiamo di sopra veduto non godette tranquillo degli onori e vantaggi del trono. Parecchi governatori e comandanti di piazze non vollero riconoscere il nuovo imperatore, ovvero non gli resero che un'ubbidienza simulata. Fan-yen-kouang gover-

natore di Tien-hiong fu nel novero di quest' ultimi. Le città cedute dall' imperatore al re Té-kouang ne portavano a malincuore il giogo, e in esse poteva rinvenire qualche ambizioso mezzo di secondar le proprie mire. Tali considerazioni determinarono Kao-tsou a trasferir la sua corte a Tan-leang, siccome piazza donde sarebbe più a portata di infrenar le città sospette. Fan-yen-kouang non istette molto a dichiararsi. Assistito da Fan-yen governatore di Tchen-tcheou egli alla 6.ª luna passar fece l' Hoang-ho ad un corpo delle sue milizie, diede il sacco al borgo Tsao-chi e lo ridusse in cenere. Alla 7.ª luna sentendo l' imperatore che l' armata del ribelle era a Li-yang-kéou, die' ordine a Tchang-tsong-pin di recarsi in cerca di lui e di trarlo ad un' azione generale; ma quest' uffiziale entrò egli stesso nel partito dei ribelli, uccise Ché-tchong-sin, uno dei figli dell' imperatore e governatore di Ho-yang, entrò in città senza snudare un ferro e s' impossessò di Ché-tchong-y di lui fratello. Di là partendo giunse a Tan-choui. Té-kouang l' attaccò vivamente e fece correr voce ch' era suo divisamento di spegnere interamente la famiglia regnante. Frattanto Tou-tchong-koei, altro generale dell' imperatore, marciò in soccorso di Tan-choui. Vi scontrò da dieci a dodicimila uomini cui tagliò a pezzi, e Tchang-tsong-pin annegò nel tragitto dell' Hoang-ho, e i suoi due uffiziali principali furono decapitati, e condannate le loro famiglie ad essere estinte; se non che fu eccettuata da questa condanna quella dei Tchang-tsiuen-y che col suo patriottismo e i suoi scritti aveva servito benissimo l' impero. Fan-yen-kouang cominciando a disperare sul successo delle sue intraprese, tentò una riconciliazione; ma l' imperatore che giudicava null' altro più aver a temere, rigettò le sue istanze a malgrado le sue offerte d'oro, presenti i più preziosi, sommissioni le più vili al re dei Tartari, alla sua famiglia, e a' suoi ministri. In quest' anno Té-kouang che mirava a farsi padrone di tutta la China, introdusse nei grandi e ne' suoi uffiziali le usanze chinesi e nella distribuzione degl' impieghi preferì i Chinesi ai Tartari. Siccome egli avea conquistato tutto il Leao-tong, i suoi tartari deposero il nome di khitan, prendendo quello di Leao che diedero alla lor dinastia. I principi di Ou assunsero il titolo d' imperatori e si fecero chia-

mare i Tang meridionali. Fan-yen-kouang non isperando di più ottener grazia, risolvette di vendere caro la sua testa ch' era stata posta a prezzo. Assediato entro Kouang-tcin egli si difese per più di un anno con tanta pervicacia, e uccise tanta gente agli assedianti che l' imperatore spedì uno de' suoi eunuchi ad offerirgli il perdono e più uno dei gran governi dell' impero. Fan-yen-kouang perdette allora la fede riposta nel suo oroscopo, che gli aveva promesso il trono, e sottomettendosi al suo principe ricevette i suoi favori. L' anno seguente 940 alla 2.ª luna Fan-yen-kouang chiese ed ottenne dall' imperatore il permesso di ritirarsi nella sua patria con ciò che possedeva. Yan-kouang-yuen che aveva fermata la sua perdita die' ordine al figlio di corrergli dietro alla testa di una truppa di corazzieri, e il figlio obbedì troppo bene ai cenni del padre avendo fatto gettar nell' Hoang-ho Fan-yen-kouang e sparsa voce che erasi da sè stesso annegato. L'imperatore che temeva Yan-kouang-yuen finse di dar retta alla pubblica voce, ma minorò l'autorità del suo ministro, gli tolse tutti gli ufficiali che gli erano affezionati simulando voler ricompensare i lor buoni servigi attestati dal suo ministro cui inviò a governare la provincia di Ping-lou. L'anno 941 i Tartari Leao reclamarono presso l' imperatore contra l' emigrazioni dei Toukouhoen che abitavano al nord del Yemen, una delle contrade cedute da Kao-tsou al re Té-kouang. L' imperatore spedì truppe per indurre anche colla forza que'popoli a sottomettersi al re tartaro. Ngan-tchong-jong governatore di Tching-té si pose alla testa dei malcontenti; ma lo scontro delle truppe imperiali l'obbligò a rinculare e rinchiudersi in Siang-tcheou. Qualche tempo dopo sapendo che l' imperatore era a Yé-tou, prese quella via colla mira di sorprenderlo. Il generale Tou-tchong-ouei lo scontrò al sud-ovest di Tsong-tching e dopo tre battaglie lo costrinse nell' anno 942 a salvarsi con parte della sua gente nella città di Tchin-tcheou. Tosto questa piazza fu investita, e un uffiziale della guarnigione fece entrar le truppe imperiali per una secreta porta. L' intrepido Ngan-tchong-jong vi si difese col maggior valore; ma finalmente fu ucciso dopo perduti ventimila uomini. Il comandante imperiale eclissò la gloria di quella giornata col far per crudele e bassa invidia morire

l'uffiziale che lo aveva introdotto nella piazza. La testa del ribelle presentata a Té-kouang non lo soddisfece abbastanza. Egli si trovò offeso per aver Lieou-tchi-yuen ricevute le sommissioni dai Toukouhoen che non volevano per padroni se non i Chinesi, e ne attestò il suo risentimento all'imperatore con termini così oltraggiosi, che questo principe ammalò di rammarico e morì alla 6.ª luna di quest'anno in età di cinquantaun anno e settimo del suo regno. Egli aveva designato a successore Ché-tchong-joui di lui figlio ancora in poca età, ma il ministro Tong-tao e King-yen-kouan comandante generale delle guardie dell'imperatore non trovarono conveniente al bene dello stato di porre sul trono un fanciullo, e vi nominarono Ché-tchong-koué nipote e figlio addottivo di Kao-tsou che fu acclamato lo stesso giorno senza la menoma contraddizione.

Eclissi di sole avvenute sotto questo regno.

L'an. 938, alla 1.ª luna, 3 febbraio.
L'an. 939, il 1.° giorno della 7.ª luna, 19 luglio.

TSI-OUANG.

L'anno 942 (39.° anno *Gin-yn* del LVI.° ciclo) TSI-OUANG riconosciuto sotto questo nome dai grandi per successore legittimo al trono della China, pareva si potesse ripromettere un felice regnare. Il ribelle Ngan-tsong-tçin assediato da circa un anno in Siang-tcheou vedendo presa d'assalto la sua città periva con tutta la famiglia in mezzo alle fiamme accese colle stesse sue mani; ma il riposo dell'impero non poteva esser solido che mercè una pace costante co' Tartari e il nuovo imperatore non voleva degradare la sua dignità a segno di chiamarsi come il suo predecessore suddito d'un re barbaro. Tsi-ouang qualificavasi solamente per nipote del re tartaro in una sua lettera scritta nel 943 a Té-kouang per notificargli la morte di Kao-tsou e il suo avvenimento alla corona. Il monarca che si credette offeso, si dispose a porsi in campagna, e l'imperatore sulla nuova che se ne sparse ritornò alla corte

orientale. Frattanto la fame affliggeva l'impero e la mancanza di denaro aumentava la calamità. I Tartari profittando de' tempi malaugurosi assalirono Pei-tcheou l'anno 944 sotto gli ordini del lor re Té-kouang. Chao-ko uffiziale di guarnigione malcontento perchè era stato cassato fece appiccare il fuoco al magazzino militare ed introdusse nella piazza i nemici per il sito stesso ov'egli faceva guardia. A malgrado questo tradimento i Tartari non s'impadronirono di Pei-tcheou che dopo uccisi diecimila uomini della guarnigione. Hou-loan che la comandava in assenza del governatore, si precipitò disperatamente in un pozzo e l'imperatore costernato da quella perdita fece dei tentativi per ottenere la pace; ma non essendo stato ascoltato non pensò più che a difendersi dalle nuove sciagure che lo minacciavano. Col soccorso dei suoi generali riuscì a porre in fuga i Tartari dopo averne ucciso, annegato o fatto prigioni parecchi migliaia. Montò sulle furie alla nuova di questa rotta il re dei Leao e fece trucidare tutti i prigioni chinesi che erano in suo potere; ma il coraggio degl'imperiali divenne allora più ardente. Furono vincitori sotto la condotta dell'imperatore non senza gravi sforzi in una battaglia combattuta il primo giorno della 3.ª luna al nord della città di Tchen-tcheou. Ritornato l'imperatore a Ta-leang dopo la ritirata dei Tartari, incaricò Li-cheou-tchin di sottomettere il ribelle Yang-kouang-yuen rinchiuso entro Tsing-tcheou. La piazza si difese pel corso di otto mesi in capo ai quali fu dal figlio del ribelle all'insaputa di suo padre ceduta. I Tartari ritornati l'anno dopo sul territorio chinese espiarono con una disfatta datagli dall'imperatore i guasti che ne aveano causati; ma richiamato questo monarca dai suoi piaceri nella capitale, intese tosto le più triste nuove dell'armata da lui lasciata sotto il comando di Tou-ouei. Il re tartaro mercè i vantaggi l'un dietro l'altro riportati contr'essa, ridusse il generale ed i principali uffiziali a darsi a sua discrezione. L'imperatore avvertito di tal diserzione vide quasi che subito giungere un corpo di Tartari che senza snudare il ferro s'impadronirono della sua capitale. Disperato allora pose il fuoco al suo palazzo e con in mano la sciabola obbligò le sue mogli e concubine a gettarsi nelle fiamme. Voleva pur egli precipitarvisi ma fu trattenuto da

uno de' suoi uffiziali disertori che lo fece prigioniero e poi die' fuoco alla città. Té-kouang non usò insolentemente della vittoria, anzi dopo aver riportata dall'imperatore la sua abdicazione per iscritto nei termini i più umilianti, gli scrisse per consolarlo e ordinò fosse trattato con tutta l'umanità. Giunse egli stesso a Ta-leang il primo giorno dell'anno 947 e confortò gli abitanti spaventati dall'incendio e dal saccheggio del loro paese consegnando alla loro vendetta l'autore di tali disordini. Essendogli stato poi presentato l'imperatore, lo fece condurre col suo seguito in un *miao* ossia tempio d'idoli ordinando nulla gli avesse a mancare. Raccolti poscia tutti i grandi, dileguò i loro timori e li tranquillizzò con affettuosi discorsi e col diminuire in fatto i tributi e le servitù. Prese anche egli stesso e indossar fece a' suoi Tartari l'abito dei vinti, dichiarando volersi in tutto uniformare al governo chinese. Tutti i governatori delle città e delle provincie ubbidirono i suoi ordini meno un solo, ma non tutti lo fecero però sinceramente. Lieou-tchi-yuen, principe di Pé-ping e governatore dell'Ho-tong, a malgrado le sue dimostrazioni di attaccamento pel re dei Leao, dava opera sordamente a vendicare la China dal giogo che quegli le imponeva, e allorchè tutte le sue disposizioni furono prese, egli si fece acclamare imperatore dalle sue truppe mentre Té-kouang si preparava a far ritorno nel nord per ischivare, com'egli diceva, gli ardori del mezzodì; ma postosi in cammino, fu afflitto da malattia che lo rapì in pochi giorni. Alla quale novella Lieou-tchi-yuen si pose in marcia per Ta-leang, ove fu ricevuto senza opposizione e dove ad istanza dei grandi della casa di Tçin che gli erano venuti incontro, prese possesso del palazzo e del trono imperiale, dichiarando che siccome era della grande famiglia degli Han, così voleva portasse tal nome la sua dinastia. Egli fermò la sua corte a Ta-leang.

Eclissi di sole avvenute sotto questo regno.

L'an. 943, il 1.° giorno della 4.ª luna, 7 maggio.
L'an. 945, il 1.° giorno dell' 8.ª luna, 9 settembre.
L'an. 946, il 1.° giorno della 2.ª luna, 6 marzo.

DECIMASETTIMA DINASTIA

DEGLI HEOU-HAN, O HAN posteriori.

KAO-TSOU II.

L'anno 947 (44.° anno *Ting-ouy* del LVI.° ciclo) KAO-TSOU fu il nome preso alla sua inaugurazione da Lieou-tchi-yuen. I principi e i grandi, parecchi dei quali non avevano dapprima veduto in lui se non un usurpatore, si unirono ben presto in suo favore e gli resero a gara omaggio. Se non che non godette lunga pezza dell'autorità imperiale nè della soddisfazione di aver liberata la sua patria dall'oppressione dei Tartari. Caduto malato si accorse avvicinarsi la sua fine. In tale stato egli raccomandò suo figlio a quattro dei primari mandarini, e morì il primo giorno della 2.ª luna dell'anno 948.

YN-TI.

L'anno 948 (45.° anno *Vou-chin* del LVI.° ciclo) YN-TI figlio di Kao-tsou collocato sul trono dai quattro mandarini a cui suo padre avea affidato l'ultime sue volontà, non è più conosciuto nella storia sotto il suo primo nome di Lieou-tching-yeou. Tre fratelli Sun-fang-kien governatore di You, Sun-hing-yeou governatore di Y-tcheou, e Sun-fang-yu governatore di Tsin-tcheou, tutti tre pieni di valore, ritolsero ai Tartari tutte le piazze loro cedute dal capo della famiglia dei Tçin e dopo parecchi fortunati combattimenti li discacciarono da tutta la China. Li-cheou-tchin governatore di Hou-koué faceva al contrario ogni sforzo per ispogliare il suo sovrano. Tchao-ssé-ouen essendosi dichiarato apertamente per lui, s'impadronì di Tchang-ngan e gli inviò un vestito del tutto simile a quello dell'imperatore. Il governatore di Hou-koué prese allora il titolo di prin-

cipe di Tçin e die' il comando delle sue truppe a Ouang-ki-hiun, uno dei più gran capitani del suo secolo. I ribelli forzarono Tong-koan, Yong-hing e Fong-siang. Sempremai battute furono le truppe che l'imperatore mandò nell'Ho-tchong. Kouo-ouei, uno di que' quattro mandarini giudicati da Kao-tsou degni di sua confidenza, si trasferì nelle provincie occidentali con ogni facoltà imperiale per sedar quelle turbolenze. La sua saggiezza e prudenza non che le sue liberalità gli fruttarono la stima e l'affezione delle milizie imperiali, che assalirono la piazza ove stava rinchiuso il capo dei ribelli. Ho-tchong fu bloccata e in guisa tale stretta che non fu possibile agli assediati di aver veruna communicazione col di fuori. Li-cheou-tching dopo essersi valorosamente difeso pel corso di più mesi, dopo essere stato inutilmente soccorso dal principe di Chou, vedendo padrone dei sobborghi il generale Kouo-ouei che lo assediava, si chiuse nel suo palazzo colla moglie ed i figli e perì con essi in mezzo alle fiamme da lui appiccate. Entrato nella città il vincitore fece condurre a Ta-leang Li-tsong-yu figlio del comandante con alcuni de' suoi uffiziali ed ivi in mezzo alla strada furono fatti a brani. Tchao-ssé, il secondo dei ribelli ridotto egualmente agli estremi in Tchang-ngan, si abbandonò al furore contra i figli dei cittadini, e ricusato avendo il perdono annunciatogli per parte dell'imperatore, fu preso e pubblicamente trucidato in un a trecento de'suoi complici. Ouang-king-tsong il terzo ribelle non meno dei due primi ostinato, piuttosto che arrendersi, si seppellì sotto le rovine del suo palazzo da lui ridotto in cenere. Yn-ti gioioso di tale successo si die' in preda alle dissolutezze, nominò a generalissimo delle truppe nell'anno 950 Kouo-ouei coi più ampi poteri e si sgravò delle cure civili incaricandone altri mandarini. Ma l'integrità di questi ministri mal dispose contr' essi i giovani cortigiani che intenti del continuo a lusingar le passioni del monarca, riuscirono a rendergli sospetti que' severi censori della sua condotta. Yang-ping, quel mandarino che avea goduta la confidenza di Kao-tsou, fu la prima vittima da essi immolata al lor odio. Egli fu posto a morte con Ouang-tchang da un manipolo di soldati mentre entravano entrambi al palazzo per esercitarvi le loro funzioni. L' imperatore ordinò di poi a

Lieou-tchu di sterminare le famiglie di que' due mandarini. Minacciato di eguale destino anche il valoroso generale in capo, cedette alle istanze dell' esercito che volle trascinarlo alla corte per dileguare le cattive impressioni concepite di lui dall'imperatore. Giunta a Ta-leang la voce della sua venuta, l'imperatore uscì di città con un considerevole corpo di truppe per batterlo, e al primo scontro egli si vide abbandonato da quasi tutti i suoi soldati che o disertarono o si diedero al nemico. Volendo rientrare in città ne trovò chiuse le porte e si ritirò verso l'ovest. Fu inseguito sino ad un villaggio lontano, i cui abitanti che si erano creduti in dovere di difenderlo, vennero passati a fil di spada e vi rimase ucciso lo stesso imperatore senz' essere conosciuto. I tre ministri che lo aveano accompagnato per non cader vivi nelle mani del vincitore si diedero la morte. Egli all' indomane giunse a Ta-leang, e recatosi al palazzo dell' imperatrice la invitò di nominare di concerto coi mandarini un successore all' impero. Tutti i voti accordaronsi a favore di Lieou-pin nipote dell' imperatore defunto che lo aveva adottato per figlio. Ma ben presto il malumore destato da quella elezione obbligò l'imperatrice a rivocarla. Sino a che si passasse a una nuova ella nominò a reggente dell' impero Kouo-ouei, cui tutti i grandi e i mandarini indussero ad assidersi sin da quell' istante sul trono.

Eclissi di sole avvenute sotto questo regno.

L'an 948, il 1.° giorno della 6.ª luna, 9 luglio.
L'an. 949, il 1.° giorno della 6.ª luna, 28 giugno.
L'an. 950, il 1.° giorno della 12.ª luna, e non dell' 11.ª, 12 dicembre.

DECIMOTTAVA DINASTIA

DEGLI HEOU-TCHEOU

TAI-TSOU I.

L'anno 951 (48.° anno *Sin-hay* del LVI.° ciclo) TAI-TSOU è il nome preso da Kouo-ouei alla sua inaugurazione. Essa era stata preceduta il primo giorno dell'anno 951 da un ordine dell'imperatrice indiritto a tutti i grandi che lor ingiungeva di riconoscere per imperatore colui ch'ella aveva nominato a reggente dell'impero. Il novello sovrano che pretendeva discendere da un ramo della gran famiglia dei Tcheou, dichiarò porterebbe la sua dinastia il nome di Tcheou. Tai-tsou cominciò il suo regno dal bandire un'amnistia generale. Lieou-tsong fratello dell'imperatore defunto e padre di Lieou-pin, credette poter far a meno di questa grazia. Nulladimeno si sottomise apparentemente a Tai-tsou, ma avendogli questi negato la restituzione del figlio che teneva qual prigioniero, si concertò col re di Leao per inalberare il vessillo della ribellione. Mentre i generali imperiali erano occupati a domare quel ribelle, cadde pericolosamente malato Tai-tsou, e a malgrado i sacrifizii da lui fatti a Tenn e agli spiriti, vedendo avvicinarsi il suo fine, designò a suo erede Kouo-jong principe di Tçin nipote di sua moglie da lui adottato per figlio in mancanza di prole. Egli morì nella 1.ª luna del 954 in età di cinquantatre anni dopo avere ordinato lo si seppellisse col vestito da bonzo, come fu eseguito.

L'an. 952, il 1.° giorno della 4.ª luna, 26 aprile, avvenne eclisse di sole.

CHI-TSONG.

L'anno 954 (51.° anno *Hia-yn* del LVI.° ciclo) CHI-TSONG chiamato da prima Kouo-jong, appena giunto al trono ebbe a difendersi contra Lieou-tsong principe degli Han e fratello dell'imperatore Yn-ti che voleva repristinare nella sua famiglia l'impero. Assistito da un corpo di truppe fornitegli dal re dei Leao, die' il principe degli Han presso Kao-ping sanguinosa battaglia all'imperatore senza però verun deciso successo. Penetrati poscia gl'imperiali nelle terre degli Han, fecero rapidi conquisti; ma fallì loro l'assedio di Tcin-yang che da Lieou-tsong furono costretti levare. Questo principe oppresso dalle sostenute fatiche, cadde malato e morì all'11.ª luna dell'anno 954, trasmessi avendo i suoi stati di Han a Lieou-tching-kiun di lui figlio. Questi di natura pacifico si limitò al governo del proprio patrimonio, e lasciò Chi-tsong nel possesso tranquillo del trono imperiale.

Sotto gli ultimi regni eransi a dismisura moltiplicati alla China i templi degl'idoli. Chi-tsong alla 5.ª luna dell'anno 955 ne distrusse ben trentamila che non avevano fondazione autentica, ne discacciò i bonzi e le bonzesse e vietò di ametterne per l'avvenire senza il consenso in iscritto dei parenti più prossimi. A malgrado tale riforma la China non contava ancora meno di duemilaseicentonovantaquattro templi abitati da più di sessantamila bonzi o bonzesse.

L'imperatore vedendo con dolore diviso l'impero in un'infinità di piccoli stati, si accinse di ridurli colla via dell'armi in provincie. Appena traspirò il suo disegno, i principi di Chou, di Tang e gli Han settentrionali formarono tra essi lega per la comune difesa. Chi-tsong gli attaccò successivamente e cominciò dagli stati di Chou, conquistandone per mezzo de' suoi generali le città principali non senza incontrare vigorosa resistenza. Fong-tcheou la più importante delle piazze fu espugnata dopo un mese di assedio con uno dei più terribili assalti e il comandante Tchao-tsong-po, fatto prigioniero colla guarnigione, non potè sopravvivere a tale sciagura e lasciò morirsi di fame. Chi-tsong

rivolse poi le sue armi contra il principe di Tang e nel 956 continuò in persona l'assedio di Cheou-tcheou nell'Hoai-nan di già cominciato dal suo generale Li-kou. Informato che gli abitanti erano disposti a prender la fuga, li prevenne coll'assicurarli che potevano rimaner tranquilli ai loro focolari senza temere di veruna violenza. Lieou-gin-chen difese la piazza col maggior valore e colla più invitta costanza. Benchè ammalato dal rammarico di non poter ricever soccorsi, non cessò per altro di vegliare a tutto e tener manoforte nell'osservanza della militar disciplina, e suo figlio che l'aveva violata in un eccesso di coraggio fu punito della sua disubbidienza con un castigo che ispirò il terrore in tutta la guarnigione. Avendo osato attraversare il fiume Hoai-ho contra gli ordini di suo padre per sorprendere il nemico, fu arrestato e condotto prigione nella città. Tutti s'interessarono per quel giovine che dava di sè le più belle speranze; ma il padre e la madre furono inflessibili e lo sfortunato colpevole ebbe mozzo il capo. Il comandante seguì da vicino il figlio alla tomba. La fellonia di un ufficiale generale dei Tang che colle sue truppe si diede all'imperatore ed una segnalata vittoria che questo monarca riportò contra quelle ch'erano accorse per liberar la piazza, posero il colmo a'suoi rammarichi, e lo ridussero agli estremi. Il suo luogotenente vedendo non esservi per lui speranza di soccorso, prese il partito di arrendersi nel 957 dopo quindici mesi di assedio, e trasferir fece a Kin-ling il comandante moribondo. L'imperatore volle veder quell'eroe e col nominarlo principe del secondo ordine gli testificò la sua stima mentre esalava il fiato estremo. Gli abitanti di Cheou-tcheou per la lunghezza dell'assedio trovandosi ridotti ad estrema penuria di viveri, ottennero soccorsi dal general vincitore, il quale poscia ripigliò la strada per Ta-leang. Sulla fine della 10.ª luna dell'anno 957 egli si pose nuovamente in marcia per ricominciare la guerra contra il principe di Tang; e in questa spedizione le sue armi ebbero lo stesso successo che nelle precedenti. Egli teneva sull'Hoai-ho gran quantità di barche cui desiderava trasportare sul Kiang per far l'assedio di Tsing-hai e per terra e per acqua; se non che n'era impedita la congiunzione da un'alta diga costrutta tra i due

fiumi. Chi-tsong sormontò tale ostacolo che sembrava invincibile e mercè un canale praticatovi, entrarono le sue barche nel Kiang, con che la piazza fu presa in pochi giorni. Così rapidi furono i suoi avanzamenti nell'Hoai-nan che il principe di Tang gli fece offerire quanto rimaneva a conquistarsi in quel dipartimento domandando che il Kiang servisse di limite ai due stati. Accettata l'offerta egli dimise il titolo di gran governatore e si limitò a quello di semplice governatore sotto la dipendenza della dinastia imperiale dei Tcheou, di cui si riconobbe tributario. Chi-tsong accresciuti con ciò i suoi dominii di sessanta città di secondo ordine, fece i suoi preparativi per attaccare i Tartari di Leao. Han-tong che mandò innanzi nella 4.ª luna dell'anno 959 con una parte di sue milizie di terra per francargli il passo, sparse il terrore in parecchie città che si arresero come l'imperatore si fe' vedere sotto le loro mura. I Tartari temendo per Yeou-tcheou ch'era la piazza loro più forte, verso la quale ei si avanzava, per difenderla avevano fatto avvicinare numerosa cavalleria; ma Chi-tsong fu nella sua marcia colpito da malattia e costretto a ritornare a Ta-leang ove morì nel 959 in età di trentanov' anni dopo aver designato a suo successore Kouo-tsong-hiun di lui figlio, principe di Leang, in età di sett'anni cui pose sotto la direzione del valoroso Tchao-kouang-yn. La China annovera Chi-tsong tra' suoi migliori sovrani.

Eclissi di sole avvenute sotto questo regno.

L'an. 955, il 1.° giorno della 2.ª luna, 25 febbraio.
L'an. 958, il 1.° giorno della 7.ª luna, e non della 5.ª, 19 luglio.

KONG-TI.

L'anno 959 (56.° anno *Ki-ouey* del LVI.° ciclo) KONG-TI chiamato dapprima Kouo-tsong-hiun, fu posto al possesso del trono senza opposizione morto che fu l'imperatore suo padre. Ma i ministri che dovevano governare per lui, s'ingelosirono del merito, della riputazione e delle ge-

sta di Tchao-kouang-yn. Per allontanarlo dalla corte e dagli affari, lo mandarono governatore a Song-tcheou, altrimenti Koué-té, e nel giorno della sua partenza l'anno 960 fu accompagnato dal popolo fuori delle mura della città. L'armata che lo aspettava si mise tosto a gridare essere Tchao-kouang-yn degno del comando e del trono, e s'interpretò favorevole a questa sommossa un parelio apparso alla mattina della domane. Quindi fu deciso dagli uffiziali che essendo troppo giovine per saper stimare e ricompensare il merito il principe ch'erasi assiso in trono, era interesse dello stato di acclamare imperatore Tchao-kouang-yn. Costretto di cedere ai voti della moltitudine, si lasciò condurre a Kai-fong-fou ove doveva seguire la sua incoronazione. I ministri stessi per timore di essere trucidati, dieder mano all'elezione e determinarono Kong-ti a scendere volontario dal trono e limitarsi alla condizione di principe di Tching che gli fu conceduta, conservato a sua madre il titolo d'imperatrice.

DECIMANONA DINASTIA

DEI SONG

TAI-TSOU II.

L'anno 960 (57.° anno *Keng-chin* del LVI.° ciclo) TAI-TSOU fu il nome che prese Tchao-kouang-yn alla sua inaugurazione. Essendo stato prima governatore di Koué-té-cheou che pure appellavasi Song-tcheou, diede per tal ragione alla sua dinastia il nome di Song. Benchè poco dotto nelle lettere, questo principe amava le scienze, proteggeva coloro che vi si applicavano, ristabilì i collegii e li provvide di quanto poteva mantenere il buon ordine e destare l'emulazione. Alla 2.ª luna Tou-chi sua madre fu dichiarata imperatrice. Era veramente degna di esserlo per l'alta idea che aveva dei doveri dei sovrani. Tai-tsou fu il primo ad

adottare il color rosso per divisa imperiale. A malgrado di tutti i voti che giornalmente riportava la sua elezione, non vi fu mezzo nè colle blandizie nè cogli onori di determinare Li-yun governatore di Lou-tcheou a riconoscere il nuovo sire dell'impero. Egli assoldò truppe, pubblicò un manifesto in cui accusava l'imperatore di parecchie colpe e mandò genti ligie a Tçe-tcheou che s'impadronirono della piazza e ne uccisero il governatore. Lieou-kiun principe degli Han del nord si dichiarò suo protettore e volò in suo soccorso. Sul finire della 5.ª luna l'imperatore si mise egli stesso alla testa di numeroso esercito, di cui una divisione comandata da Ché-cheou-sin incontrò il ribelle al sud di Tçé-tcheou, lo sconfisse compiutamente e lo inseguì con ardore sino a Tçé-tcheou. Li-yun assalito ed attaccato vigorosamente, appiccò per disperazione il fuoco al suo alloggio e perì in mezzo alle fiamme. Li-tchong-sin, governatore dell'Hoai-nan ch'essendo stato il collega di Tchao-kouang-yn non voleva riconoscerlo a suo sovrano, si precipitò anch'egli nelle fiamme in un a tutta la sua famiglia in mezzo a Kouang-ling ove l'imperatore erasi recato ad assediarlo. Tutto piegò sotto la potenza di Tai-tsou ed i Tartari Nutchin, selvaggi sin a quel momento indomabili, vennero eglino stessi a recargli il loro tributo che consisteva in cavalli. L'imperatore per prevenire le rivoluzioni, minorò di molto l'autorità dei governatori di provincia, e riunì sotto il suo dominio parecchi principati. L'anno 963 alla 4.ª luna Ouang-tchu-no assessore al presidente delle matematiche, compose un calendario riformato che fu adottato sotto il nome di Yng-tien-ly e sostituito a quello detto Kin-tien-ly. Mong-tchang principe di Chou collegato cogli Han del nord avendo osato provocare Tai-tsou l'anno 965 si trasse addosso le armi di quel monarca, che nello spazio di settanta giorni gli tolse quarantacinque tcheou ossia dipartimenti composti di centonovantotto hien ossia città di terzo ordine e di cinque milioni tremilaquattrocentonovantanove famiglie paganti tributo. Mong-tchang abbattuto da tale conquisto venne egli stesso a presentarsi all'imperatore a Pien-tcheou colla sua famiglia e i primarii suoi uffiziali nello stato il più umile, e fu accolto con bontà e licenziato onorevolmente dichiarandolo principe di terzo

ordine. Ma Mong-tchang non sopravvisse guari alla sua degradazione, e sua madre disperata perchè era morto inglorioso, si lasciò morire di fame. Tai-tsou soggiogò collo stesso successo altri principi tartari. La riunione da lui fatta nel 971 del regno di Nan-han al dominio imperiale, lo accrebbe di sessanta tcheou e di ducentoquaranta hien, in cui contavansi diciassettemiladucentosessantatre famiglie soggette a tributo. Una delle sue ultime spedizioni fu il conquisto di Kiang-nan da lui ultimato nel 975 e che accrebbe ancora di diciannove tcheou e di centottanta hien i suoi stati. Se non che la sua soddisfazione nel veder l'impero tutto formare una sola famiglia era in lui turbata dalla rimembranza del sangue sparso e dei mali prodotti dalla guerra. I Tartari di Leao vedendo aumentarsi in tal guisa la potenza di Tai-tsou, si affrettarono di far la pace coll'impero. Tai-tsou sentendo che gli Han già cominciavano ad ammutinarsi, si apparecchiava a marciar loro incontro quando colto da malattia dovette sospendere le ostilità e morì nella 10.ª luna del 977 in età di cinquant'anni. Questo principe buono, affabile verso di ognuno, operoso, nemico del fasto, dell'inganno e della frode, non era di sè medesimo contento se non quando avea bene adempiuto agli obblighi del suo grado. Riguardava i sudditi come suoi figli, non puniva colla morte se non ne' casi più gravi, nè fu severo se non verso i mandarini che opprimevano il suo popolo.

Eclissi di sole avvenute sotto questo regno.

L'an. 960, il 1.° giorno della 5.ª luna, 28 maggio.
L'an. 961, il 1.° giorno della 4.ª luna, 17 maggio.
L'an. 967, il 1.° giorno della 6.ª luna, 10 luglio.
L'an. 970, il 1.° giorno della 4.ª luna, 8 maggio.
L'an. 971, il 1.° giorno della 10.ª luna, 22 ottobre.
L'an. 972, il 1.° giorno della 9.ª luna, 10 ottobre.
L'an. 974, il 1.° giorno della 2.ª luna, 25 febbraio.
L'an. 975, il 1.° giorno della 7.ª luna, 10 agosto.

TAI-TSONG.

L'anno 977 (14.° anno *Ting-tcheou* del LVII.° ciclo) TAI-TSONG fratello del defunto imperatore, salendo al trono della China contava ducentonovantasette tcheou o grandi dipartimenti, e milaottantasei hien o città di terzo ordine abitate da tre milioni novantamilacinquecentoquattro famiglie paganti tributo in luogo di centoundici tcheou, seicentotrentotto hien, e novecentosessantasettemilatrecentocinquantatre tributarii che il suo predecessore al cominciar del suo regno aveva trovati soggetti al suo dominio. Sino a quello di Chi-tsong, tutti quelli che appartenevano alla famiglia di Confucio erano esenti da servitù e tributi, e Tai-tsong rinnovò questo privilegio nella 7.ª luna dell'anno 979 con che si conciliò la stima dei Chinesi. Il principe di Han, come si è detto altrove, si apparecchiava sul finire dell'ultimo regno a ribellione, e Tai-tsong inviò contra lui e suoi alleati i Tartari di Leao, i propri generali che arrivarono sin sotto le mura di Tai-yen dopo esser passati sui corpi di tutti i nemici che incontrarono. Giunse l'imperatore alla 4.ª luna dell' anno 980 e in quindici giorni ridusse la piazza agli estremi. Il principe di Han prese allora il partito di sottomettersi. Durò di più la guerra contra i Tartari di Leao, ch'ebbe alternati successi ora da una parte, or dall'altra, e nel corso della quale que' di Leao mutarono di nome ripigliando quello di Khitani. Tai-tsong per ricacciarli al di là della gran muraglia, unì nel 985 le sue armi con quelle de' Coreensi e l'anno dopo entrar fece nel loro paese quattro corpi d'armata. I Tartari dopo aver provate diverse perdite divennero tutto ad un tratto padroni della campagna, e si ritolsero quanto aveano perduto al di quà della muraglia, facendo pur anche dei nuovi conquisti sull'impero. Ma nell'anno 990 provarono uno scontro terribile che li obbligò a retroceder ben lungi e fece lor perdere la speranza di più penetrare nell'interno della China. I Nu-tchin ch'essi attaccarono l'anno dopo si diedero loro perchè l'imperatore aveva ad essi rifiutato un chiesto soccorso. Tai-tsong perdette pure nel

992 uno de' suoi alleati nella persona del principe di Corea il quale si die' alle parti dei Khitani. Altre ribellioni insorte l'una dopo l' altra nelle varie parti dell'impero, tennero esercitate le armi di Tai-tsong per tutto il resto del suo regno che terminò colla sua morte accaduta nella 3.ª luna dell'anno 997, cinquantesimo dell'età sua. I Chinesi encomiano il suo discernimento, la sua equità e saggiezza con cui sapeva distribuire le ricompense e i gastighi. Poco prima di morire aveva fatta una nuova divisione dell' impero in quindici provincie.

Eclissi solari avvenute sotto questo regno.

L'an. 977, il 1.° giorno dell' 11.ª luna, 13 dicembre.
L'an. 981, il 1.° giorno della 9.ª luna, 30 settembre.
L'an. 982, il 1.° giorno della 3.ª luna, 28 marzo; ed altro il 1.° giorno della 9.ª luna, e non della 12.ª, 20 settembre.
L'an. 983, il 1.° giorno della 2.ª luna, 17 marzo.
L'an. 985, il 1.° giorno della 12.ª luna, 13 gennaio 986.
L'an. 991, il 1.° giorno della 2.ª luna intercalare, 18 marzo.
L'an. 993, il 1.° giorno della 2.ª luna, 24 febbraio.
L'an. stesso, il 1.° giorno dell' 8.ª luna, 20 agosto.
L'an. 994, il 1.° giorno della 12.ª luna, 4 gennaio 995.

TCHIN-TSONG.

L'anno 997 (34.° anno *Ting-yeou* del LVII.° ciclo) TCHIN-TSONG terzo figlio di Tai-tsong che lo aveva designato a suo successore, fu inaugurato senza opposizione dopo la morte del padre. I Khitani ricominciate nel 999 le loro scorrerie, assediarono e saccheggiarono tutte le città che toccarono nel lor cammino. Per rivendicarle i Chinesi furono costretti a straordinarii sforzi di valore e di coraggio. La presenza dell' imperatore accendeva le truppe, ma appena ritornato che fu da tale spedizione, il generale Ouang-kiun, di cui aveva punita la mala condotta, si mise alla testa di un ammutinamento destatosi nella pro-

vincia di Ssé-tchuen, e prese il titolo di principe di Chou. Il ribelle ridotto all'ultime estremità s'impese per disperazione acciò non cader vivo nelle mani del vincitore. Finalmente nel 1005 seguì la pace sotto le mura di Tchan-tcheou tra l'imperatore e il re dei Khitani a prezzo di duecentomila pezze di seta e centomila tael d'argento promessi al secondo. Ma Tchin-tsong tosto dopo pentissi di tale trattato essendogli stato rappresentato come vergognoso all'impero, e il rammarico che ne provò lo rese così melanconico che non era più riconoscibile. Abbandonato ad impostori non d'altro occupavasi se non di sagrifizii agli spiriti, di visioni, di sogni, di divinazioni, di libri scesi dal cielo, di prodigii ec. L'anno 1014 nella 12.ª luna ordinò l'enumerazione di tutte le famiglie del suo impero che pagavano tributo, e si trovò ascendere a nove milioni novecentocinquantacinquemilasettecentoventinove famiglie componenti ventiun milioni novantaseimilanovecentosessantacinque individui. Tchin-tsong l'anno 1020 cadde in uno stato di languore che non più gli permise di occuparsi del governo, e ne incaricò l'imperatrice. Egli morì alla 2.ª luna del 1022, cinquantacinquesimo dell'età sua e vigesimoquinto del suo regno.

Eclissi di sole accadute sotto questo regno.

L'an. 998, il 1.° giorno della 10.ª luna, 23 ottobre.
L'an. 1000, il 1.° giorno della 3.ª luna, 7 aprile.
L'an. 1002, il 1.° giorno della 7.ª luna, 11 agosto.
L'an. 1004, il 1.° giorno della 12.ª luna, 13 gennaio 1005.
L'an. 1007, il 1.° giorno della 5.ª luna, 19 maggio.
L'an. 1009, il 1.° giorno della 3.ª luna, 29 marzo.
L'an. 1012, il 1.° giorno dell'8.ª luna, 20 agosto.
L'an. 1015, il 1.° giorno della 6.ª luna, 19 giugno.
L'an. 1019, il 1.° giorno della 3.ª luna, 8 aprile.
L'an. 1021, il 1.° giorno della 7.ª luna, 11 agosto.

GIN-TSONG.

L'anno 1022 (59.° anno *Gin-su* del LVII.° ciclo) GIN-TSONG fu il nome che assunse alla sua inaugurazio-

ne Tchao-tcheou figlio di Tchin-tsong, contando allora l'età di tredici anni. L'eccellente naturale di questo principino lasciava luogo a sperare felice il suo regno. L'imperatrice sua madre pensò tosto di sollevare il popolo dalle immense contribuzioni che lo opprimevano. Nè minori mali gli causavano la superstizione e il fanatismo. La reggente perciò diè ordine a tutti i governatori dell'impero di adeguare al suolo i templi ove si facevano sortilegi ed ogni sorta di magiche fattucchierie, nelle quali era insozzato il popolo sotto il regno precedente. L'anno 1024 l'imperatore studioso per indole, si recò a visitare il collegio imperiale, e vi salutò pubblicamente Confucio quale suo maestro. Giunto l'anno 1030 all'età di regnare, ne lo pressavano i suoi ministri, ma il rispetto che nutriva verso la madre non gli permise di arrendersi alle loro inchieste. Nel 1033 quella principessa in occasione di una gran cometa comparsa alla 2.ª luna, prese il berretto e gli arnesi imperiali, e recatasi con pomposo seguito alla sala degli antenati della famiglia imperiale, vi praticò le cerimonie proprie soltanto degl'imperatori. Un mese dopo ella terminò colla sua morte un governo di vent'anni, severo sì ma sempre regolato dalle leggi e quasi che sempre felice. L'imperatore ed i grandi per conformarsi alle ultime volontà di quella principessa, decretarono il titolo d'imperatrice a Yang-chi, concubina di Tchin-tsong, perchè l'impero dovea avere una madre. Gin-tsong si pose al tempo stesso in possesso del governo con grande soddisfazione de' suoi sudditi. Egli aveva una sposa legittima di nome Kouo-chi, principessa altiera, la quale invidiosa pei favori che l'imperatore accordava a due delle sue concubine, diede a Chang-chi, una di esse, una guanciata alla presenza del monarca, che volendo impedire la seconda ne riportò una egli stesso. L'affare fu posto a deliberazione nel tribunale dei censori imperiali. Kong-tao-fou discendente da Confucio loro capo decise in un a dieci de' suoi colleghi doversi riconciliare i due augusti sposi, giusta i belli esempi lasciati dai grandi imperatori Yao e Chun, e non separarli sulle traccie di altri imperatori censurati in ciò dai più saggi di tutti i tempi. Ma tale consiglio fu male accolto, ed essi furono allontanati e cassati dalla corte; la regina fu degradata e confi-

nata in un palazzo ad uso di prigione. A lei fu sostituita nella 9.ª luna dell' anno 1034 la principessa Tsao-chi figlia del valoroso Tsao-pin, dichiarata dall' imperatore a sua sposa legittima e qualche tempo dopo imperatrice.

L'anno 1042 l'imperatore dopo aver rintuzzate le intraprese dei Tartari hia, si vide molestato dal re dei Khitani che gli ridomandava dieci città che l'imperatore Chitsong avea loro tolte. Si entrò in negoziazione ed alla 9.ª luna acconsentì l'imperatore che il re dei Khitani nell'inviare i soliti presenti in argento e seterie, usasse della lettera *na* che non esprime che rispetto, invece dell' altra *hien* che accenna sommissione.

Un fanatico della feccia del volgo di nome Ouang-tcé si avvisò nel 1046 di vaticinar l'avvenire e di annunciarsi qual uomo inspirato dal dio Foé. Bentosto ebbe uno stormo immenso di settarii, alla cui testa ei pretendeva fondare un nuovo regno detto da lui Ngan-yang, intitolandosi il *pacificatore dell' Oriente*. A quel tempo la corte risiedeva a Tai-fong-fou. Nel 1048 essa marciar fece un' armata per ispegnere quella fazione; e l' impostore assediato in Pei-tcheou fu preso dopo lungo assedio e tratto alla città imperiale ove fu fatto a brani. Morì Gin-tsong alla primavera del 1063 in età di cinquantaquattro anni e quarantaun del suo regno poco dopo aver adottato in mancanza di figli maschi per figlio il principe Tchao-tsong-ché, figlio di suo fratello.

Eclissi di sole avvenute sotto questo regno.

L'an. 1022, il 1.° giorno della 7.ª luna, 31 luglio.
L'an. 1026, il 1.° giorno della 10.ª luna, 12 novembre.
L'an. 1028, il 1.° giorno della 3.ª luna, 28 marzo.
L'an. 1030, il 1.° giorno dell'8.ª luna, 31 agosto.
L'an. 1033, il 1.° giorno della 6.ª luna, 29 giugno.
L'an. 1040, il 1.° giorno della 1.ª luna, 15 febbraio.
L'an. 1043, il 1.° giorno della 5.ª luna, 9 giugno.
L'an. 1045, il 1.° giorno della 4.ª luna, 19 aprile.
L'an. 1046, il 1.° giorno della 3.ª luna, 9 aprile.
L'an. 1049, il 1.° giorno della 1.ª luna, 5 febbraio.
L'an. 1052, il 1.° giorno dell' 11.ª luna, 24 novembre.

L'an. 1053, il 1.° giorno della 11.ª luna, e non della 10.ª 13 novembre.
L'an. 1056, il 1.° giorno dell'8.ª luna, 12 settembre.
L'an. 1058, il 1.° giorno dell'8.ª luna, 22 agosto.
L'an. 1059, il 1.° giorno della 1.ª luna, 15 febbraio.

YNG-TSONG.

L'anno 1063 (40.° anno *Quey-mao* del LVIII.° ciclo) YNG-TSONG fu il nome che alla sua inaugurazione prese Tchao-tsong-ché figlio adottivo dell'imperatore Gin-tsong e designato di lui successore. Caduto indi a poco malato, lasciò la reggenza all'imperatrice madre, che la tenne colla maggiore perizia. Ritornato in salute l'anno 1064 egli ripigliò il governo e si condusse come l'imperatrice, giusta le massime degli antichi e col consiglio dei grandi. Il suo regno non durò che quattro anni non compiuti; morto essendo alla 1.ª luna del 1067 in età di trentasei anni dopo aver dichiarato suo erede Tchao-yu principe di Yn figlio suo primogenito. Sotto il suo regno fiorì il celebre Colao-su-ma-quang, uno dei più grandi storiografi dell'impero. Egli è autore di un corpo di storia estratto da ben mille volumi che comincia da Hoang-ti, terzo imperatore della China.

L'an. 1066, il 1.° giorno della 9.ª luna, 22 settembre, accadde un eclisse solare.

CHIN-TSONG.

L'anno 1067 (44.° anno *Ting-ouy* del LVIII.° ciclo) CHIN-TSONG (Tchao-yu) postosi in possesso del trono imperiale, diede tutta la sua confidenza a Ouang-ngan-ché. Alla 10.ª luna Ouei-ming-chan che dipendeva dal re d'Hia si sottomise all'impero con quindicimila famiglie e diecimila uomini di truppa regolare. Tchong-ou per conservare all'imperatore quell'acquisto, volea edificare colà una città, ma il re degli Hia spedì truppe per opporsi al lavoro, che

furono però sconfitte e costrette a ritirarsi. Nel 1068 si predicò alla corte e prese favore una novella dottrina, quella del fatalismo insegnata dal dottor Ouang-ngan-ché. Essa fu rigorosamente confutata da Fou-piè l'anno 1069. L'imperatore non tralasciò per altro d'innalzare Ouang-ngan-ché alle prime cariche dello stato e di accordargli la sua confidenza. Il nuovo ministro cangiò il governo, esiliò quelli che opponevansi alle sue mire, e colle sue innovazioni spiacque a tutte le persone ch'erano in posto, la più parte delle quali passò a cercar impiego altrove. I Tartari Kiang e i tou-fan (Thibet) istruiti del fermento prodotto dai novelli ordinamenti, stimarono propizia l'occasione di praticar alcune scorrerie sulle frontiere dell'impero; ma esse attesa la buona direzione dei generali che oppose loro il ministro, fecero più bene che male all'impero. I Kiang sconfitti deposero le armi e si sottomisero. L'anno dopo 1074 Mou-tching capo dei Tou-fan dopo perduti settemila uomini vedendo il proprio paese in procinto di essere del tutto devastato dalle armi imperiali, si recò con ottanta capi di borgate a porsi a discrezione di Ouang-chao che lo fece condurre alla corte imperiale. Ma ciò non confortò l'imperatore di un flagello che in quel tempo affliggeva l'impero, una siccità cioè che durò per lo spazio di otto mesi. Questo principe ricredutosi della sua preoccupazione per la dottrina di Ouang-ngan-ché, attribuì quel disastro a celestiale potenza, e si accusò egli stesso di molti errori commessi nel governo e specialmente di aver autorizzate le novità introdotte dal suo ministro. Un tale Tching-hia, che questi stesso aveva presentato e promosso alla corte, fece in una memoria prodotta all'imperatore la pittura delle sciagure di cui era stato testimonio. Il principe sensibile e veramente amico de'suoi sudditi, vide col massimo dolore che miseri abitanti della campagna erano stati trascinati colla corda al collo davanti i tribunali, maltrattati, storpiati, carichi di ferri, che taluno era anche spirato in mezzo ai supplizii, altri impesisi per disperazione; altri in gran numero abbandonate le lor terre, abitazioni, famiglie per porsi al salvo dalle persecuzioni; altri finalmente ridotti a nutrirsi di foglie e di corteccie d'albero od erbe salvatiche, e tutto ciò per effetto dei nuovi ordinamenti,

di colui specialmente che alla primavera prestava grani al colono sotto la condizione di restituir nell'autunno quantità maggiore di quella somministrata dal governo. Scosso da tal vista l'imperatore cassò il giorno dopo diciotto articoli dei regolamenti, e in quel giorno stesso dicesi cadesse abbondante pioggia. Ma l'ascendente che aveva il ministro fece che ben presto Tching-hia venisse consegnato alla giustizia per essere giudicato e si rivocasse l'ordine di soppressione degli articoli. Frattanto per far tacere le mormorazioni del popolo e dar qualche soddisfazione all'imperatrice madre e al fratello, fu da Chin-tsong spedito Ouang-ngan-ché a governatore della città di Kiang-ning-fou; ma in capo a sette giorni si accorse di non poter far a meno del suo ministro. Lo richiamò pertanto alla corte, e nessuno fu più ammesso a veruna carica se non coloro che si uniformarono ai suoi voleri. Non fu però di lunga durata il repristinato favore, ed accortosi Ouang-ngan-ché ch'esso andava declinando, domandò il suo ritiro e l'ottenne con un mediocre impiego. Allora l'imperatore cangiò tutti i suoi ministri. Ou-tchong il primario dei nuovi, si proponeva di repristinare sull'antico piede il governo e pregava il principe a richiamare i ministri che aveva congedati. Il famoso Tchao-yong non avea mai voluto accettare nè ministero nè mandarinato preferendo la pace e la felicità che gustava nello studio delle lettere al bagliore delle grandezze. Egli morì nel 1077 in fama del più abile letterato chinese. L'imperatore contra l'avviso del suo consiglio, accordò l'anno dopo ai Kiao-tché la restituzione delle città cui gl'imperiali aveano lor tolte. Alla 10.ª luna dell'anno 1079 perdette l'imperatrice Tsao-chi sua madre, principessa stimabile per le prerogative di cuore e di mente. A malgrado il suo amore per la pace, si vide obbligato tre anni dopo di prender l'armi contra i Tartari hia. Cinque corpi d'armata senza contare i Tou-fan ausiliarii, entrarono per cinque punti differenti negli stati di Ping-tchang l'anno 1082 per prevenire le intraprese di quel pericoloso vicino ovvero la sua congiunzione coi Khitani, che aveano ripigliato il nome di Leao. Quasi che tutto il vantaggio di questa campagna fu per quest'ultimi. Da tempo immemorabile l'impero non aveva sofferto perdita così terribile co-

me quella provata al di là dell'Hoang-ho a colpa dell'imprudenza de' cinque suoi generali, o per le loro malintelligenze. Cotesta fatale spedizione costò all'imperatore più centinaia di uffiziali ed oltre duecentomila soldati od operai, sei piazze d'armi, tutti i magazzini de' viveri e la cassa militare ch'era considerevole. Ciò era motivo ben forte per richiamare Chin-tsong alla pacifica sua inclinazione. Dopo ciò i Tartari hia rimasero tranquilli. Alla 12.ª luna dell'anno 1083 fu ultimata la nuova enumerazione dell'impero, e si trovò ascendere il numero delle famiglie paganti tributo a diciassette milioni duecentoundicimilasettecentotredici, lo che forma quasichè il doppio di quella del 1014. L'anno 1084 l'imperatore cadde malato il primo giorno della 3.ª luna, e si nominò a successore suo figlio Tchao-yong sotto la reggenza dell'imperatrice. Peggiorando vie più la malattia, morì questo principe pochi giorni dopo nell'anno trentesimottavo dell'età sua e decimottavo del suo regno. Salì allora al trono suo figlio sotto il nome di Tché-tsong.

Eclissi di sole avvenute sotto questo regno.

L'an. 1068, il 1.° giorno della 1.ª luna, 6 febbraio.
L'an. 1069, il 1.° giorno della 7.ª luna, 21 luglio.
L'an. 1073, il 1.° giorno della 4.ª luna, 9 maggio.
L'an. 1075, il 1.° giorno dell'8.ª luna, 13 settembre.
L'an. 1078, il 1.° giorno della 6.ª luna, 11 luglio.
L'an. 1081, il 1.° giorno dell'11.ª luna, 3 dicembre.
L'an. 1082, il 1.° giorno della 4.ª luna, 30 aprile.
L'an. 1083, il 1.° giorno della 9.ª luna, 14 ottobre.

TCHÉ-TSONG.

L'anno 1085 (2.° anno *Y-tcheou* del LIX.° ciclo) TCHÉ-TSONG, sesto figlio di Chin-tsong e della principessa Te-fei, ascese al trono non avendo l'imperatrice reggente avuto figli. Te-fei dichiarata imperatrice madre dalla stessa reggente fu per tale riconosciuta da tutti i grandi; ma la reggente tenne le redini del governo durante la minorennità di

Tché-tsong, e colla sua condotta giustificò la confidenza che le aveva attestato l'imperatore defunto. Il suo consiglio privato era composto dei più esperti e saggi ch'ella conosceva. Questa principessa, la cui reggenza fu parificata ai regni di Yao e di Chun, terminò i suoi giorni nel 1094. Tché-tsong volle allora governare da per sè, ma invece di seguire la via tracciatagli dalla reggente, ne prese un'altra del tutto opposta. Allontanò dalla corte quanti ella vi aveva chiamati per ristabilire l'antico governo e vi sostituì coloro che da lei erano stati cassati pel loro attaccamento al sistema di Ouang-ngan-tché. Il primario tra questi fu Tchang-tun, il quale creato ministro di stato, prese tale ascendente sullo spirito del principe che s'impadronì di tutta l'autorità. Egli condannar fece all'esilio i vecchi ministri, soppresse tutto ciò ch'era stato scritto da essi e tentò anche di far onta alla memoria della reggente defunta; se non che fu abortito il disegno dalla collera ed indignazione dell'imperatrice madre. Riuscì però il ministro nel far ripudiare da Tché-tsong l'imperatrice Mong-chi che gli aveva data la reggente, e sostituirle Lieou-tsieï-yu. Hia-tching re dei Tou-fan, principe sanguinario e turbolento, dava colle sue mosse inquietudine ai Chinesi occidentali. L'anno 1099 l'imperatore fece quindi contra lui marciare Ouang-chan governatore di Ho-tcheou. Il re di Tou-fan all'avvicinarsi dell'armata chinese si vide abbandonato da'suoi sudditi che lo detestavano. In questa calamità si arrese al generale nemico offerendogli per avere la pace tutto il paese di Tsing-tang. L'imperatore diede cotesta regione a Ouang-chan con che rimase in sicuro tutto l'occidente della China. La gioia che provò l'imperatore per tale avvenimento fu posta al colmo dalla nascita di un figlio avuto da Lieou-tsieï-yu all'8.ª luna. Ma la morte rapì il bambino in capo a due mesi, del che l'imperatore fu sì al vivo dolente che ammalò e morì alla 1.ª luna dell'anno 1100 in età di venticinque anni senza lasciare posterità. Tchang-tun volendo continuare a dar la legge anche dopo la morte del suo padrone, fece ogni tentativo per innalzare al trono Msao-tché, principe di Kien, ovvero Tchao-pi suo primogenito, principe di Chin, entrambi fratelli uterini del defunto imperatore. Ma l'imperatrice fissò

gli occhi sopra Tchao-ki, principe di Touan, undecimo figlio dell'imperatore Chin-tsong che la sua sposa avea avuto intenzione di nominare a suo erede. I grandi fermarono tosto un vano dinanzi il cataletto di Tché-tsong sul quale posero una sedia e vi fecero assidere Tchao-ki salutandolo ad imperatore. L'imperatrice ad istanza del giovine principe e dei grandi acconsentì d'incaricarsi per qualche tempo del governo. Tchao-ki dichiarò voler regnare sotto il nome di Hoeï-tsong.

Eclissi di sole accadute sotto questo regno.

L'an. 1087, il 1.° giorno della 7.ª luna, 1.° agosto.
L'an. 1091, il 1.° giorno della 5.ª luna, 21 maggio.
L'an. 1094, il 1.° giorno della 3.ª luna, 19 marzo.

HOEI-TSONG.

L'anno 1100 (17.° anno *Keng-chin* del LIX.° ciclo) HOEI-TSONG cominciò il suo regno con atti di vigore. Ristabilì nelle sue cariche Tseou-hao, il solo che avea osato parlare contra il ripudio dell'imperatrice Mong-chi, restituì a questa principessa il suo grado d'imperatrice, ristaurò la memoria dei ministri ed uffiziali ch'era stata da Tchang-tun indegnamente offesa, cassò quest'ultimo da tutti i suoi posti e lo mandò in esilio in un a parecchi de' suoi favoriti. L'anno 1101 alla 1.ª luna morì l'imperatrice titolare e finì pure a quest'epoca i suoi giorni Yéliu-hong-ki re dei Leao, A questo succedette Yéliu-yenhi di lui nipote. Hoeï-tsong a causa della stessa sua gioventù non più sostenne l'annunciata fermezza e si abbandonò ai cortigiani. Siccome egli era naturalmente curioso ed amava le cose rare e ben lavorate, Tsaï-king partigiano di Ouang-ngan-ché e di Tchang-tun, grande amico di Tong-koan, uomo accorto e simulato, volle giovarsi del debole del suo signore. Raccolto perciò diligentemente tutto quello che potè rinvenir di più raro, di più prezioso, e meglio fatto sia in pitture, sia in gioie, lavori meccanici ec., spedì tutto alla corte. Tong-koan seppe far valere presso l'imperatore tali

superfluità, e ben presto tutte le donne e gli eunuchi di palazzo parlarono di Tsai-king come di un grand' uomo e tale da non vederne in tutto l'impero un altro capace come lui al ministero. Finalmente egli ritornò in corte nel 1102. Investito della dignità di ministro di stato e godente del più alto favore, ristabilì le leggi e il governo di Chin-tsong. L'imperatore con un editto scolpito in marmo condannò oltre seicento delle principali famiglie che avevano coperti pubblici posti a rientrare nella condizione di popolo dichiarandole incapaci a mai più possedere veruna carica. Egli si vide quasi costretto di degradar di nuovo l'imperatrice Mong-chi; d'altronde Ouang-ngan-ché fu qual uomo senza pari collocato nella sala di Confucio. L'anno 1106 in occasione di una cometa che spaventò l'imperatore, si atterrarono i marmi infamanti che Tsai-king aveva eretto alla porta del palazzo; furono richiamati gli esuli, e ristabilita la loro riputazione, e lo stesso Tsai-king riconosciuto per uno scellerato ed ipocrita fu discacciato dal ministero e sostituito da Tchao-ting-tchi. Qualche tempo dopo Oueiyen-nao re o capo di Li-tong, regno dei barbari del mezzodì, si sottomise alla China, e quel paese fu diviso come altra volta in quattro dipartimenti. Scoppiò alla corte novella rivoluzione. Nel 1107 alla 1.ª luna Tsai-king rientrò nel ministero per una leggierezza del principe che lo rese dispregievole ai suoi sudditi. Il primo uso che fece il favorito di sua autorità fu di vendicarsi barbaramente di tutti quelli che avevano contribuito alla sua perdita. Tchang-kang-koué giunto per l'autorità di Tsai-king alle prime cariche dello stato, s'inimicò col suo protettore disapprovandone la condotta; ma il protetto morì subitanamente senza che alcuno abbia dubitato essere stata la sua morte l'effetto della vendetta del ministro. Per sorprendere l'imperatore si ebbe ricorso ad un'impostura, facendo dirsi dal mago Kouotien-siu che calcolati i Koua dell' Y-king, vi avea apertamente veduto che Tsai-king doveva turbare l'impero. Hoeitsong credulissimo ai Tao-ssé licenziò un'altra volta il ministro, lasciandogli però in corte un posto onorario. Ma alla 5.ª luna dell' anno 1110 il principe cedette alle istanze di coloro che chiedevano l'allontanamento di Tsai-king, e lo confinò privo d'impiego a Hang-tcheou, sostituendogli

Tchang-chang-yng. Il qual nuovo ministro non d'altro essendosi occupato che di sollevare il popolo dalle imposte di cui lo aveva aggravato il suo predecessore per fornire al monarca frivole curiosità, fu deposto all' 8.ª luna dell'anno 1111 per opera di una cabala. Suggerito l'imperatore di distruggere i Tartari leao che abitavano al mezzodì della grande muraglia, egli ne adottò il piano, all'esecuzione del quale faceva però d'uopo di stringere alleanza coi Nu-tchin e stabilire una comunicazione tra loro e i Chinesi mercè Teng-tcheou e Lai-tcheou. Si oppose il consiglio imperiale all'aprimento di tale comunicazione che poteva farsi pericolosa, e il principe che non era amante di contraddizioni volle un ministro che entrasse in tutte le sue viste. Tsai-king fu richiamato perciò di nuovo alla corte nel 1112, e nessuno ardì più parlare di lui se non all'orecchio.

L'anno 1113 cominciava ad estollersi sopra le altre la setta dei Tao-ssé. Essi ottennero lettere-patenti che lor permettevano di abitare nelle città. L'imperatore all' 11.ª luna si recò a fare un sacrifizio al Tien nel Nan-kiao e si fece accompagnare da un centinaio di que' ciurmadori. Egli stesso ebbe una visione, e si eresse un tempio nel sito in cui credette aver veduto scendere sull'impero lo spirito del cielo (Questo spirito erano vapori che sollevavansi di terra sotto differenti forme, e cui la corrente dell'aria trasportava e moveva in più sensi). Si raccolsero con gran premura tutti i libri dei Tao-ssé per distribuirli nei lor templi. L'anno 1114 tre di que' settarii acquistarono il massimo favore e divennero capi di ventisei classi di dignità ch'erano ad essi subordinate. All' 8.ª luna fu terminato un magnifico palazzo cominciato da parecchi anni. Si sarebbe detto essersi raccolte tutte le bellezze della terra per formarne un nuovo cielo. Yen-fo-kong (palazzo della felicità non interrotta) fu il nome che se gli diede. Hoei-tsong allontanandosi vieppiù dalla semplicità de' suoi predecessori e tutto in preda alla superstizione, non più si dava pensiero di quanto accadeva in Tartaria. Intanto i Kin (1) o Niu-tchin

(1) Cotesti Kin procedono originariamente da un tal Ouxi capo di una orda vagante pel regno di Souchin, e questi Tartari sotto i chinesi imperatori Ouei, si divisero in sette orde. Sotto la dinastia dei Tang, Ouxi mutò il suo

facevano guerra terribile ai Leao sotto la condotta del loro generale Akouta. Volando di conquisto in conquisto tolsero ai Leao mercè l'aiuto dei Chinesi loro alleati, la maggior parte delle loro piazze, e ridussero il lor re Ye-liu-yen-hi a menar vita errante. La morte pose termine nell'8.ª luna dell'anno 1123 alle gesta di Akouta uscito sempre vincitore. Fu sostituito da Ou-ki-mai di lui fratello che nel 1125 pervenne a rendersi padrone della persona di Ye-liu-yen-hi. Questo principe sfortunato morì indi a poco consumato dagli stenti ed oppresso di crepacuore nell'età di cinquantasei anni, dopo un regno di ventiquatto. In lui si spense la dinastia dei Leao orientali fondata nel 907 (Sussisteva

nome quello assumendo di Moho cui aggiunse ai nomi delle altre orde per tema nerle nella soggezione. Nondimeno sotto la dinastia dei Soui ritiraronsi nell' Corea le orde Hechoui-moho e Soumo-moho. Allorchè Li-tsi fu sconfitto, la orda di Souxmo s'impadronì del Tong-meou nella Corea e ne formò il regno di Pou-hai, mentre quella di Hechoui si stabilì nel Souchin. Sul principiar del regno dell'imperatore Hiuen-tsong, gli Hechoui si posero sotto la protezione della China. In progresso il regno di Pou-hai, fattosi assai più possente, soggiogò gli Hechoui e s'inimicò coll' impero. Allora i Leao distrussero il regno di Pou-hai e gli Hechoui del sud si sottomisero ad essi ricevendo il nome di Niu-tchin civilizzati; mentre quelli del nord che chiamaronsi Niu-tchin selvaggi ripararono presso la riviera di Hong-tong-kiang. Sotto il regno di Gin-tsong un certo Hanpou civilizzato fermò sua stanza presso i selvaggi in una dipendenza dell'orda di Ouan-yen, di cui sposò la figlia e n'ebbe Oulou o Oualou. I Kin riguardano quel Hanpou come il capo di loro famiglia. Oulou di lui erede ebbe per figlio Pahiche succedette al padre, e Pahi ebbe per figlio e successore Souhiko. Questi si fermò a Hai-cou-choui e fu il primo a costruir abitazioni ed a formar di Nacouli una specie di città. Suo figlio Chilou costrinse i Niu-tchin a ricever leggi e coll' incivilirli cominciò a renderli formidati. Chilou lasciò il governo a Oucounai suo figlio. Questi ebbe nove figli. Helipou, il secondogenito, fu il suo erede, grande non men che instancabile capitano. Egli aveva undici figli, e ciò nullameno scelse a successore Poulassou, uno de'suoi fratelli. A Poulassou venne dietro suo fratello Ynkou. Questi dovette combattere contra Asou capo dell'orda Hechiliei ch'erasi sollevata a ribellione, e Asou sconfitto si ritirò presso il re dei Leao che il prese a proteggere. Yn-kou ebbe a successore il nipote Ouyassou, presso il quale suo fratello Akouta generalmente stimato dalla nazione, s'impadronì del governo, prendendo il titolo di Toupoukiliei cioè a dire comandante supremo con autorità assoluta. Questo nuovo capo dei Kin desiderava aver guerra coi Leao, di cui d'altronde i Kin non aveano motivi di esser contenti. Akouta fece ridomandare al re di Leao Asou, quel ribelle ch'erasi riparato presso lui, e avendo il monarca ricusato di consegnarlo, aprì con ciò il motivo o meglio il pretesto di una guerra che rovinò il regno dei Leao e fondò la monarchia dei Kin.

tuttora quella degli occidentali nel Kirman, la quale non si estinse che nel 1201 nella persona di Tchi-lou-kou). I Chinesi non istettero guari ad entrare in discordia coi Kin in occasione dei limiti che dovevano dividere i due stati. Volendo gli ultimi che l'Hoang-ho ne formasse la separazione pretendevano in conseguenza si cedessero loro l'Ho-tong e l'Ho-pé, due regioni cui i Chinesi non erano altrimenti disposti a rinunciare. Si venne alla via dell'armi, e la sorte fu così favorevole ai Kin che l'imperatore prese il partito di abdicare; per lo che obbligato il principe ereditario a salire sul trono, egli si ritirò in un altro palazzo ove passò il restante de' suoi giorni in condizione privata.

Eclissi di sole avvenute sotto questo regno.

L'an. 1100, il 1.° giorno della 4.ª luna, 11 maggio.
L'an. 1101, il 1.° giorno della 4.ª luna, 30 aprile.
L'an. 1106, il 1.° giorno della 7.ª luna, 1.° agosto.
L'an. 1107, il 1.° giorno della 12.ª luna, e non dell' 11.ª 16 dicembre.
L'an. 1108, il 1.° giorno della 5.ª luna, 11 giugno.
L'an. 1113, il 1.° giorno della 3.ª luna, 19 marzo.
L'an. 1115, il 1.° giorno della 7.ª luna, 23 luglio.
L'an. 1118, il 1.° giorno della 5.ª luna, 22 maggio.
L'an. 1119, il 1.° giorno della 4.ª luna, 11 maggio.
L'an. 1120, il 1.° giorno della 10.ª luna, 24 ottobre.
L'an. 1123, il 1.° giorno dell' 8.ª luna, 22 agosto.

KIN-TSONG.

L'anno 1125 (42.° anno *Y-se* del LIX.° ciclo) KIN-TSONG, fu questo il nome del nuovo imperatore, tosto fu in trono spedì un'ambasciata al re dei Kin per chiedergli la sua amicizia. Ma questi insistendo sulla cessione delle due provincie richieste a Hoei-tsong, fu continuata la guerra. Nel 1126 essendo l'esercito dei Kin giunto sino alle porte di Cai-fong-fou, che n'era la capitale, l'imperatore spaventato inviò una deputazione al generale Ounlipou per trattar seco lui di pace. Per concederla il tartaro richiese cinquecento

mila tael d'oro, cinquanta milioni di tael d'argento, diecimila buoi o cavalli, un milione di pezze di seta, e inoltre l'imperatore chinese rendesse a quello dei Kin lo stesso rispetto che un fratello cadetto deve al suo primogenito. Per quanto aspre si fossero tali condizioni, Kin-tsong si fece un obbligo di adempirle; ma i fondi de' suoi risparmii non bastavano per pagare le somme domandate. Frattanto il prode Li-kang difendeva maisempre Cai-fong-fou contra gli assalti dei Kin. Resisi finalmente cotesti barbari padroni per iscalata delle mura e delle porte della città, fu da Kin-tsong preso il partito di recarsi a conferenza col loro generale ch' era a Tsing-tching. Questi non contento delle somme già ricevute, impose ancora all' imperatore per titolo di nuova tassa, la somma di dieci milioni di piccoli pani d'oro, di venti milioni di pani d' argento e di dieci milioni di pezze di seta; di più volle da lui uno scritto col quale ed egli e l' imperatore suo padre ancora vivente, si sottomettevano a Ou-ki-mai re dei Kin. Ricevuto ch' ebbe questi lo scritto, partecipar fece alla corte di Cai-fong-fou che spogliava i due imperatori padre e figlio della loro dignità imperiale ordinando di condurli in Tartaria con tutta la famiglia. Il qual ordine fu eseguito coll' estremo rigore da alcuni uffiziali chinesi traditori dei loro principi e della patria. Oltre tremila persone della famiglia imperiale furono colle loro bagaglie, gioie e denari tratte al campo dei Tartari donde passarono in Tartaria; nè vi rimase se non il principe Kang-ouang, nono figlio di Hoei-tsong, per essersi trovato lungi dalla corte mentre i Kin assediavano Cai-fong-fou. Ou-ki-mai nel degradare che fece i due imperatori avea dato ordine di porre sul trono della China Tchang-pang-tchang che finse di accettar quest' onore sino a che partissero i Tartari. Tosto che questi si ritirarono, Tchang-pang-tchang spedì un corriere al principe Kang-ouang, sollecitandolo a ritornare, e richiamò pure l'imperatrice Mong-chi ch' era stata dai Tartari negletta perchè siccome ripudiata, non consideravasi più appartenere alla famiglia imperiale.

KAO-TSONG.

L' anno 1127 (44.° anno *Ting-ouy* del LIX.° ciclo) KAO-TSONG fu il nome che si die' Kang-ouang allorchè Tchang-pang-tchang l' ebbe costretto a salire sul trono della China. Nel tempo stesso si conferì la reggenza all' imperatrice Mong-chi. Il nuovo imperatore partì da Tsing-tcheou per recarsi colla sua corte a Yng-tien-fou chiamata dappoi Nan-king che voleva stabilire a sua capitale. Ma alla 10.ª luna dell' anno stesso 1127, mutato divisamento, si recò a soggiornare a Yang-tcheou. Frattanto i Tartari non erano del tutto scomparsi dalla China, ma vi avevano lasciato parecchi corpi di truppe per terminarne il conquisto. Ou-tcheou che le comandava voleva impadronirsi di Cai-fong-fou. Ma la perizia di Tsong-cé generale dagl'imperiali interruppe la sua marcia nè gli permise di giungere sino colà. Tsong-cé era sfortunatamente il solo chinese fedele che si trovasse in posto. Il dolore che provò nel veder le sommosse che produceva la cattiva condotta dei ministri, lo fece cader malato e morire nel 1128. Questa fu una perdita irreparabile per l' impero. Come i Tartari intesero la sua morte si disposero a continuare i loro conquisti alla China e levarono parecchi corpi di armata per assalirla nel tempo stesso da più lati. La maggior parte delle piazze davanti le quali si presentarono, si arresero per tradimento dei governatori. Nel 1129 l' imperatore stesso corse pericolo di esser preso in Yang-tcheou e non ebbe che il tempo di attraversare il Kiang in una barca con piccol numero delle sue genti e ritirarsi a Tchin-kiang.

Gli eunuchi s' erano impadroniti degli affari e disponevano di ogni cosa a lor capriccio. Le sollevazioni suscitate dalla loro tirannia obbligarono l' imperatore ad abbandonare i due principali di essi al furore dei malcontenti che li fecero a brani. Ma a ciò non si restrinse la sommossa. Fu costretto l' imperatore di cedere il trono a suo figlio ancora fanciullo, incaricandone l' imperatrice della reggenza. Sdegnato Tchang-siun di questa violenza levò truppe per trarne vendetta e talmente intimorì Miao-fou

capo dei ribelli, che gli fe' deporre le armi in un colla sua truppa obbligandolo a recarsi all' imperatore per pregarlo di risalire sul trono. Fortunatamente prima di tali turbolenze eransi ritirati i Tartari.

Ricomparsi indi a non guari fecero novelli conquisti, il più importante de' quali fu quello di Kien-kang; di cui così costernato fu l'imperatore che si riparò con tutta la sua corte a Ming-tcheou, celebre porto della China. Ou-tcheou generale dei Kin, si pose in marcia nel 1130 alla volta di quella piazza, di cui l'imperatore salvatosi per mare affidò la difesa a Tchang-tsiun, ma quegli avendola già presa inseguì l'imperatore per mare senza poter raggiungerlo.

I Tartari non ottennero gli stessi successi dal lato del nord. Nondimeno Ou-tcheou ebbe là meglio in una battaglia datagli da Tchang-siun presso Fou-ping alla testa di quattrocentomila uomini. Ma il generale chinese eseguì una ritirata che non permise al nemico di cogliere il frutto della vittoria.

Avendo i Tartari raggiunto il loro paese, credeva l'imperatore non aver più nulla a temere per conto loro; quindi sbarcò e stabilì la sua corte a Yuei-tcheou; ma s' ingannava, giacchè que' barbari non tardarono molto a ricomparire sotto il comando del generale Ou-tcheou. Il generale chinese Ou-kiai fece però loro provare così terribile scontro dinanzi Ho-chang-yuen nel Chen-si che furono costretti di lasciar questa regione. Ou-kiai nel 1133 riportò sopr' essi nel Ssé-tchuen nuovi vantaggi che rovinarono totalmente la loro armata, e indussero molti di essi a darsi a lui per salvare la vita. Un altro esercito dei Kin fu sconfitto l'anno stesso da Yo-feï che restituì con ciò il paese di Siang sotto l' obbedienza dell' imperatore. L'anno stesso i Tartari soffersero una terza disfatta presso il fiume Hoang-ho, in cui perì annegata la maggior parte nel fuggire. Anche la morte di Ou-ki-mai accaduta alla 1.ª luna dell'anno 1135, tredicesimo del suo regno, riuscì pei Kin di grave momento, avendo perduto in lui uno dei più grandi monarchi. Sotto il suo regno essi cominciarono a civilizzarsi e a stabilir leggi. Nella scelta che egli fece del proprio successore nominò suo figlio Hola o Holoma. Alla 4.ª luna

dell'anno 1135 morì l'imperatore Hoei-tsong prigioniero presso i Tartari che per propria colpa perduto avea e libertà ed impero, principe sprovveduto di senno e gonfio di presunzione. L'imperatore Kao-tsong suo figlio stette quasi due anni ignaro di sua morte. I Tartari opposto avevano a Kao-tsong un rivale nella persona di Lieou-yu che assumeva anch'egli il titolo d'imperatore e regnava sopra una porzione della China. Il cattivo successo della campagna del 1136 contra Tchang-tsiun, generale degl'imperiali, che rovinò del tutto la sua armata, gli inimicò i Tartari e fece a Ou-tcheou concepire il progetto di torgli l'impero. Se non che egli era creatura di Niya-moho, generale e ministro del re dei Kin, che gli erano debitori in gran parte del loro potere; ma nel 1137 gli mancò quest'appoggio attesa la disgrazia incorsa da Niya-moho che vedendosi degradato e ridotto alla condizione volgare, si avvelenò alla 7.ª luna di quest'anno. A tale avvenimento tenne ben presto dietro la deposizione di Lieou-yu. Hola re dei Kin divenne allora più affabile verso i Song, ed acconsentì non solo a rinviar loro i cadaveri dell'imperatore Hoei-tsong e dell'imperatrice sua madre, ma eziandio a restituire l'Ho-nan ed il Chen-si. Le lettere-patenti ch'ei diede su tale proposito avvelenarono però tutto il frutto del benefizio perchè facevano conoscere che tutte le provincie situate al nord del Kiang a lui appartenevano, e l'imperator della China non tener quelle del mezzodì se non sotto la dipendenza dei Kin. I più assennati consiglieri di Kao-tsong opinavano doversi restituir quelle lettere; ma mercè l'avviso di Tsin-hoei, suo primo ministro, furono trattenute e si bandì al principio dell'anno 1139 un perdono generale per celebrare la vergognosa pace renduta all'impero. Parecchi governatori preferirono di abbandonare il lor posto piuttosto che pubblicarlo. Frattanto i Kin sostenevano viva guerra contra una nuova orda di Tartari che sin dalla fine dell'anno 1135 aveva cominciato ad invadere le loro terre. Era essa l'orda dei Mongoui o Monkoui, barbari feroci che al dire di de Mailla vedevano egualmente bene di giorno e di notte. Houcho-hou spedito contr'essi dal re Hola non potè trarli pel corso di tre anni ad un'azione generale, e costretto di dar indietro per mancanza di viveri fu dai Mongoui tosto che

partì, inseguita e fatta a pezzi la sua armata. La corte dei Kin furente per tale disfatta, mandò contr'essi un esercito ancor più formidabile. Nel tempo stesso Hola col consiglio di Ou-tcheou risolvette di porsi colla forza dell'armi in possesso delle provincie di Ho-nan e di Chen-si. Ou-tcheou stesso incaricato di quella spedizione vi riuscì facilmente per esser quelle provincie sprovvedute di truppe; ma volendo spingere più lungi le sue conquiste, ebbe a fronte il prode Yo-fai di cui avea già sperimentato il valore. Un raggiro della corte imperiale lo liberò da quel generale avendolo essa fatto perir di veleno. Il ministro Tsin-hoei capo del raggiro, chiese ed ottenne dai Kin la pace che fu conchiusa l'anno 1141 mercè un trattato che riduceva l'impero dei Song a due parti del Tché-kiang e del Hoai, al Kiang-tou, Kian-si, Hou-nan, Hou-pé, al paese di Chou, al Fou-kien, al Kouang-tong, al Kouang-si e a quattro dipartimenti della provincia di Chen-si; il tutto comprendente centottantacinque città di primo ordine e settecentotre hien. Tutto il rimanente fu ceduto ai Kin.

Continuava mai sempre la guerra tra i Kin e i Mongoui, e il generale Ou-tcheou fu l'anno 1147 costretto di far la pace con que' barbari lasciando ad essi ventisette piazze con promessa di fornir loro annualmente un certo numero di bovi e montoni. In tal guisa questa nuova nazione di Tartari cominciò sin d'allora ad innalzarsi a spese e sulle rovine dei Kin. Questi alla 10.ª luna dell'anno dopo perdettero il generale Ou-tcheou, il solo appoggio che lor rimanesse dopo la morte di Niya-moho e di due altri uffiziali. Il loro re Hola, la cui crudeltà andava vieppiù sempre crescendo, fu assassinato l'anno 1149 da Ticou-nai che si mise in suo luogo, lo eguagliò in ferocia e lo superò nella lubricità. Questo nuovo re dei Kin non era per nulla disposto a mantenere il trattato di pace conchiuso dal suo antecessore. Ma alcuni ammutinamenti suscitatisi ne' suoi stati lo obbligarono a sospender la guerra che egli voleva rinnovar coll' impero. D'altronde die' a conoscere a Kao-tsong le sue cattive disposizioni mercè i preparativi che faceva per rientrare sulle terre dell'impero tosto che ne avesse avuto il destro, lo che si verificò l'anno 1161. Ma quest'anno fu pure il termine de' suoi giorni; imperocchè pa-

recchi de' suoi uffiziali stanchi de' suoi barbari trattamenti, lo trucidarono nella sua tenda. Ebbe a successore Oulo nipote di Akouta che sulle prime mostrò di voler vivere coll' imperatore in buona armonia; ma le difficoltà sopraggiunte tra le due corti rapporto al cerimoniale, cosa essenziale alla China, allontanarono la pace e fecero a Kao-tsong prender la risoluzione di abdicare; lo che eseguì nella 5.ª luna dell' anno 1161 dopo aver dichiarato Tchao-ouei a principe ereditario. Kao-tsong era principe dolce, umano, affabile, e veracemente amante del suo popolo; ma mancava di spirito nè dava bastante attenzione al governo cui lasciava a' suoi ministri.

Eclissi di sole accadute sotto questo regno.

L'an. 1129, il 1.° giorno della 10.ª luna, e non della 9.ª, 15 ottobre.
L'an. 1135, il 1.° giorno della 1.ª luna, 16 gennaio.
L'an. 1137, il 1.° giorno dell' 11.ª luna e non della 2.ª, 15 novembre.
L'an. 1143, il 1.° giorno della 12.ª luna, 6 gennaio 1144.
L'an. 1145, il 1.° giorno della 6.ª luna, 22 giugno.
L'an. 1147, il 1.° giorno della 10.ª luna, 26 ottobre.
L'an. 1148, il 1.° giorno della 4.ª luna, 20 aprile.
L'an. 1149, il 1.° giorno della 3.ª luna, 9 aprile
L'an. 1154, il 1.° giorno della 5.ª luna, 12 giugno.
L'an. 1155, il 1.° giorno della 5.ª luna, 1.° giugno.
L'an. 1160, il 1.° giorno dell' 8.ª luna, 2 settembre.
L'an. 1161, il 1.° giorno della 1.ª luna, 28 gennaio.

HIAO-TSONG.

L'anno 1161 (18.° anno *Sin-se* del LX.° ciclo) HIAO-TSONG fu il nome che prese Tchao-ouei alla sua inaugurazione. Il suo moderato carattere lo portava a desiderare la pace. Tang-ssé-toui di lui primo ministro, la desiderava più ardentemente ancora di lui e per nulla contava le condizioni umilianti che i Kin aveano sin allora richieste. Ma gli altri consiglieri dell' imperatore volevano che essa se-

guisse senza disonore della maestà imperiale. Per porre l'imperatore alla necessità di conchiuderla a qualunque prezzo si fosse, il ministro avvertir fece i Tartari che il miglior spediente per essi era di far entrare sulle sue terre un esercito formidabile. Essi seguirono tale consiglio e l'anno 1164 diedero agl'imperiali ad Hoai-yang non lungi dal fiume Hoai-ho una sanguinosa battaglia donde uscirono vittoriosi. Oulo re dei Kin non s'inorgoglì punto per tale successo e si arrese alle ragionevoli proposizioni che gli si fecero per ottenere la pace. Ma Tang-ssé-toui convinto di fellonia fu talmente spaventato dal supplizio che lo minacciava, che cadde malato e morì indi a poco. In tutto il rimanente del regno di Hiao-tsong l'impero godette profonda pace, ed i Tartari vissero in buona intelligenza coi Song mercè la prudenza e la saggiezza di Oulo, il più gran principe che abbiano avuto i Kin. Sentendo avvicinarsi la vecchiaia egli si occupò seriamente ad assicurare anche oltre la sua vita la felicità de' suoi sudditi con saggi ordinamenti. L'anno 1175 egli die' luminosa prova di sua equità. Il governatore della parte occidentale del regno di Corea ribellatosi contra il proprio principe erasi dichiarato suddito dei Kin con quaranta città da lui dipendenti. Oulo non solamente rigettò l'offerta del governatore, ma fatto arrestar l'uffiziale che gli era stato mandato, lo fece condurre al re di Corea. Questo principe incollerito per la perfidia del governatore, gli fece troncar la testa. Morì Oulo alla 1.ª luna dell'anno 1189 estremamente compianto da' suoi popoli cui egli riguardava e trattava da figli.

Hiao-tsong risolvette l'anno stesso di abdicare l'impero e cederlo a Tchao-chun suo figlio principe di Kong. Dopo averlo posto egli stesso sul trono alla 2.ª luna abbandonò il palazzo imperiale ed andò a soggiornare in un altro ch'egli si avea preparato.

Eclissi di sole avvenute sotto questo regno.

L'an. 1162, il 1.° giorno della 1.ª luna, 17 gennaio.
L'an. 1163, il 1.° giorno della 6.ª luna, 3 luglio.
L'an. 1164, il 1.° giorno della 6.ª luna, 21 giugno.
L'an. 1169, il 1.° giorno della 8.ª luna, 24 agosto.

L'an. 1173, il 1.° giorno della 5.ª luna, 12 giugno.
L'an. 1174, il 1.° giorno dell' 11.ª luna, 26 novembre.
L'an. 1176, il 1.° giorno della 3.ª luna, 11 aprile.
L'an. 1177, il 1.° giorno della 9.ª luna, 23 settembre.
L'an. 1183, il 1.° giorno dell' 11.ª luna, 17 novembre.
L'an. 1188, il 1.° giorno della 8.ª luna, 24 agosto.
L'an. 1189, il 1.° giorno della 2.ª luna, 17 febbraio.

KOUANG-TSONG.

L'anno 1189 (46.° anno *Ki-yeou* del LX.° ciclo) KOUANG-TSONG fu il nome che Tchao-chun prese al suo innalzamento. Egli era allora in età di quarant' anni. Timido per natura e limitato nelle sue cognizioni, nemico della fatica e d'altronde valetudinario, egli stette sempre sotto la tutela di Li-chi sua sposa che troppo presto dichiarò imperatrice. Gli eunuchi da lui odiati e di cui avea progettata la perdita, trovarono mezzo di disgustarlo coll' imperatore suo padre e d'inspirare nell' imperatrice le medesime disposizioni. Kouang-tsong retto da sua moglie fu sordo a tutte le rimostranze che gli fecero i mandarini per indurlo a riconciliarsi coll' autore de' suoi giorni; avendo egli spinta l'indifferenza o piuttosto l'avversione sino a ricusare l'anno 1194 di visitarlo nell' ultima sua malattia fingendo egli stesso d'esser malato e non poter uscir di palazzo. Morì Hiao-tsong alla 6.ª luna dell' anno 1194 e suo figlio non solamente ricusò d'intervenire alle sue essequie ma anche di vestire per lui il lutto allegando sempre l'infinta sua malattia. L'imperatrice cui i mandarini supplicarono di provvedere alla pompa funebre dell' imperatore, addusse delle scuse che li obbligarono ad incaricar se stessi della cerimonia: eppure Hiao-tsong meritava maggior riconoscenza dalla sua famiglia » essendo lui quegli di tutti gli » imperatori dei Song che regnarono nelle provincie me- » ridionali, che rese ai suoi i più grandi servigi. Vigi- » lante, attento, illuminato sui suoi veri interessi, nessun » ministro mai potè a lui imporre come fu a Kao-tsong. » Pieno di fermezza e di zelo per l'onore dell' impero, non » volle mai far la pace coi Kin se prima non ebbe can-

» cellata la vergogna di cui l'aveano coperto dei perfidi » ministri » (De Mailla).

I grandi vedendo Kouang-tsong ostinato nel non voler rendere gli estremi ufficii a suo padre, pregarono l'imperatrice d'indurlo a dichiarar principe ereditario suo figlio Tchao-kou di già principe di Kia. Egli vi acconsentì e il giovane principe andò in abito di scorruccio in luogo di suo padre ad assistere in persona ai funerali dell'avo. Kouang-tsong rinunciò sin d'allora alle funzioni della dignità imperiale non conservandone che gli onori.

NING-TSONG.

L'anno 1194 (51.° anno *Kia-yn* del LX.° ciclo) NING-TSONG fu il nome sotto il quale Tchao-kou volle regnare. I letterati erano allora tra essi divisi intorno al dottore Tchu-hi cui gli uni, ch'erano i più dotti, riguardavano siccome il più abile interprete dei Kin e gli altri tacciavano di visionario. Fu tale l'ardore de' due partiti che insorse una specie di scisma minacciante la tranquillità dello stato. Ning-tsong erasi dapprincipio dichiarato per Tchu-hi sull'esempio di suo padre che lo aveva nominato mandarino ed alloggiato nel palazzo acciò gli spiegasse i libri classici. Ma il ministro Han-to-tcheou nemico di Tchu-hi e della sua dottrina, riuscì colle sue cabale a farlo congedare e allontanare tutti i suoi discepoli dalla corte, locchè molto contribuì a calmare le dispute. Ma mentre si accendevano gli spiriti dietro sottigliezze metafisiche che più tenevano alle parole che non alle cose, si trascuravano le scienze esatte e sopra tutto l'astronomia, potendo dirsi che non fuvvi mai dinastia sì poco copiosa di abili astronomi quanto quella dei Song (de Mailla). Morì Tchu-hi alla 3.ª luna del 1200 lasciando gran numero di scritti da lui composti nel suo ritiro e che furono diligentemente raccolti dai suoi discepoli. La sua morte fu seguita da quella dell'imperatrice Li-chi alla 6.ª luna dell'anno stesso, principessa imperiosa che perdette Kouang-tsong facendogli tenere verso suo padre una condotta snaturata, di cui l'imperatore suo figlio si avvisò punirlo coll'astenersi pel corso di cin-

que anni dal vederlo. Kouang-tsong non sopravvisse che pochissimo tempo alla sua sposa morto essendo all'8.ª luna dello stesso anno.

Frattanto regnava la discordia nel regno dei Kin, e la corte imperiale vedendo favorevole l'occasione di riacquistare le provincie che le erano state tolte, fece nuovi preparativi di guerra. Essendosene accorti i Kin a malgrado dei pretesti con cui i ministri dell'imperatore studiavano di mascherare l'oggetto dell'armamento, si posero in istato di difesa. Finalmente gl'imperiali si levarono la maschera e nel 1206 cominciarono le ostilità. Ma la campagna riescì così male agli assalitori che l'anno dopo furono costretti a chieder pace. I Kin non vi acconsentirono se non richiedendo: 1.° la ratifica degli antichi trattati; 2.° aumento di tributo in denaro e seterie; 3.° rimborso delle spese della guerra; 4.° la testa del primo ministro Han-to-tcheou autore della violazione della pace. Fu necessità pegl'imperiali di cedere a tutto, nè altro poterono ottenere se non una minorazione del chiesto tributo. Nel 1208 Madacou re dei Kin ricevette in mezzo alla sua corte la testa di Han-to-tcheou da lui fatta esporre sulla pubblica strada, dopo di che ratificò la pace. Questa fu l'ultima sua azione, morto essendo poco stante dopo aver lasciato il regno a Tchong-hei da lui nominato suo successore.

Il famoso Temoutchin o Temougdin soprannominato poscia Genghizkhan o Tchinkis-han capo dell'orda dei Mogoli o Mongoui, distinguevasi a quel tempo per le sue gesta contra i Tartari. Soggiogate ch'ebbe colla forza o col terrore delle sue armi parecchie di quelle orde, ei vinse nel 1204 sanguinosa battaglia contro Tayang-han re dei Tartari naymans, che perì nella mischia. La quale vittoria lo rese padrone delle orde di Toloupan, di Tatar, di Hadakin e di Sakïou. Egli terminò la distruzione dei Naymans nel 1208 ed entrò l'anno dopo per la prima volta nella China. Tchong-hei re dei Kin avendogli intimato nel 1211 di portarsi a rendergli omaggio e pagargli tributo, Temoutchin che allora avea preso il nome di Tchinkis-han, per tutta risposta entrò nelle sue terre armatamano e in poco tempo provar gli fece molte perdite. Houcha-hou cui Tchong-hei aveva posto alla testa delle sue truppe, dopo aver so-

stenuto per qualche tempo l'urto dei Mogoli li rivolse contro il suo padrone e presolo nella sua capitale lo fece trucidare nel 1213. Poco dopo ricevette la pena del taglione, poichè un ufficiale cui voleva far morire per aversi lasciato battere dai Mogoli avendolo assalito nel suo palazzo, gli fece da' suoi soldati tagliar la testa e recatala a Outoubou, nuovo re dei Kin e fratello di Tchong-hei, ottenne facilmente il perdono. Outoubou l'anno dopo accettò la pace offertagli da Tchinkis-han di già padrone dell'Hopé e di Chan-tong; dopo di che quel conquistatore ripigliò la strada di Tartaria colla mira però di ritornarvi alla prima occasione per terminare l'assoggettamento dei Kin. Il re di questi gliela fornì col lasciare il soggiorno di Yen-kin sua capitale per trasferir la sua corte nelle provincie meridionali. Tchinkis-han riguardando o fingendo di riguardare un tale trasferimento come un segno di diffidenza e un disegno di ricominciare la guerra, spedì l'anno stesso un corpo di truppe a Canta capo di una nuova ribellione, per facilitargli l'assalimento di Yen-kin. Mouholi generale mogolo s'impadronì ben presto per frode della corte orientale senza snudare un ferro. Questo conquisto fruttò ai Mogoli parecchie migliaia di ly (1) di terreno, centomila soldati ed immensi tesori. La presa di Yen-kin fu nel 1215 per i Mogoli nuovo soggetto di trionfo.

Sino al 1216 l'imperatore Ming-tsong non avea preso veruna parte nella guerra dei Mogoli contra i Kin essendosi contentato di ricusare a questi il tributo a cui lo avevano assoggettato; ma il re dei Kin temendo non si unisse tosto o tardi coi Mogoli per ricuperar le provincie che gli avea tolte, si avvisò di dichiarargli la guerra che riuscì dapprima per lui svantaggiosa, ma riparò poscia le sue perdite e fece sui Song parecchi nuovi conquisti che nol risarcirono però di quelli fatti sopra lui dal generale Mouholi.

Mentre Mouholi si copriva di gloria pei continui vantaggi che riportava sui Kin, Tchinkis-han dal canto suo faceva molti progressi nei paesi occidentali, il Karisme,

(1) Il *ly* è di 250 passi.

l'Irac-Agemi (1), il Ghilan (2), il Tabristan (3), ec. Il principe Tolei suo figlio s'impadronì nel 1222 della gran città di Tous nel Korasan e di Rischabour nella stessa provincia; entrò dippoi nel regno dei Moulai che saccheggiò recandosi poscia a raggiunger suo padre col quale prese la città di Hieri o Herat.

I Mogoli ed i Kin fecero ciascuno per parte loro nel 1223 una perdita considerabile, i primi nella persona del generale Mouholi rapito da morte nella 3.ª luna, e i secondi nella persona di Outoubou lor re che terminò i suoi giorni nella 12.ª luna in età di sessantaun anno. L'imperatore Ning-tsong li seguì alla tomba nell'8.ª luna del 1224.

Eclissi di sole avvenute sotto questo regno.

L'an. 1200, il 1.° giorno della 6.ª luna, 12 luglio.
L'an. 1202, il 1.° giorno della 5.ª luna, 23 maggio.
L'an. 1203, il 1.° giorno della 4.ª luna, 12 maggio.
L'an. 1210, il 1.° giorno della 12.ª luna, e non della 4.ª, 17 dicembre.
L'an. 1211, il 1.° giorno dell'11.ª luna, 7 dicembre.
L'an. 1214, il 1.° giorno della 9.ª luna, 5 ottobre.
L'an. 1216, il 1.° giorno della 2.ª luna, 19 febbraio.
L'an. 1217, il 1.° giorno della 7.ª luna, 4 agosto.
L'an. 1221, il 1.° giorno della 5.ª luna, 23 maggio.
L'an. 1223, il 1.° giorno della 9.ª luna, 26 settembre.

LI-TSONG.

L'anno 1224 (21.° anno *Kia-chin* del LXI.° ciclo) LI-TSONG figlio adottivo di Ning-tsong che l'aveva dichiarato principe ereditario preferentemente al suo proprio figlio Tchao-hong nel quale riconosceva pochi talenti per regnare, salì sul trono con molta indifferenza, dopo aver

(1) Provincia di cui la capitale è Ispahan.
(2) Provincia di Persia sulle sponde del mar Caspio.
(3) L'antica Ircania.

reso gli onori funebri al cataletto di colui che lo aveva nominato. Egli era dapprima principe di Y e si chiamava Tching-tching-tchi. La sua elevazione fece de' malcontenti alla cui testa si pose Pan-gin, ricco privato della città di Hou-tcheou. Questi ribelli essendo entrati nel palazzo del principe Tchao-hong l'obbligarono di prendere il colore giallo e di accettare il titolo d'imperatore. Ma questa fazione fu ben presto dissipata per le cure stesse di Tchao-hong, che diede prontamente avviso alla corte della violenza che se gli avea praticata. Frattanto il ministro Ssemi-yuen, uomo timido, temendo che l'esempio di questa ribellione non lo inorgoglisse a destar turbolenze nell'impero, ebbe la crudeltà di farlo segretamente strangolare.

Nel 1227 Tchinkins-han terminò le sue gesta militari col conquisto del regno di Hia che sussisteva nella stessa famiglia dopo Likitsien suo fondatore. Questi essendosi ribellato nel 989 contro l'imperatore Tai-tsong avea eretto in monarchia quel paese di cui era principe e che i suoi successori ingrandirono considerevolmente. Essi dovettero l'indipendenza nella quale si mantennero lunga pezza alla precauzione avuta di agir sempremai secondo le circostanze e dichiararsi a proposito ora pro ed ora contra i Song, i Leao ed i Kin; non avendo difficoltà d'intitolarsi tributarii degli uni o degli altri semprechè vi trovassero il proprio interesse. Tale politica riuscì loro utile nè si perdettero se non quando se ne allontanarono ricusando di unirsi ai Kin contra i Mogoli che distrussero finalmente la loro potenza e quella dei Leao. Tchinkis-han dopo questa spedizione ritornato al nord della China, ove morì il 12 della 7.ª luna (24 agosto) del 1227 in età di settantasei anni lasciando tre figli di nove che ne aveva avuto. Il primogenito di essi di nome Touschi o Tchouei, morto avanti il padre in fama di gran capitano, trasmise a' suoi tre figli i vasti stati cedutigli da Tchinkis-han (Ved. *l'articolo di Genghizkhan nella cronologia dei Mogoli*).

Ogotai o Octai suo figlio che aveva nominato per suo successore, era allora a Ho-pou. Touli o Tolei detto pure Tulican suo cadetto, fu in sua assenza dichiarato reggente e governò i paesi orientali con molta prudenza ed equità. Ogotai fece ritorno nel 1229, e Tchahatai o Zagatai suo fra-

tello maggiore determinato da Tolei, fu dei primi a rendergli omaggio. Risoluto di sterminare i Kin il cui re Ninkiassou era succeduto a Outoubou suo padre, spedì contra essi l'anno 1230 Tolei che tolse loro altre sessanta piazze forti nel Chen-si. Antsar suo generale gli sottomise l'anno dopo, non senza lunghi e penosi sforzi, l'importante città di Fong-siang, la cui perdita trasse quella di parecchie altre; ciò che indusse Ninkiassou a trasferire la sua corte a Cai-fong-fou perciocchè Hoang-ho e la fortezza di Tong-koan erano a guisa di baloardi sui quali i Kin fondavano la loro sicurezza. Ogotai aveva allora per ministro il saggio Yelin-tchoutsai che gli aveva lasciato suo padre. Mercè i suoi consigli egli mise un ordine e della equità nella percezione dei tributi e adottò la saggia dottrina di Tcheou-kong e di Confucio in quanto al reggimento d'un impero. Volevasi perdere questo ministro sullo spirito del suo signore perchè non era favorevole all'ambizione ed avidità de'grandi, ma la sua innocenza trionfò della calunnia.

Ninkiassou non ritrovò a Cai-fong-fou la sicurezza che avea sperata col trasferirvi la sua corte. I Mogoli lo perseguitarono anch'ivi e fecero parecchi conquisti per cammino. Nel 1232 Soupatai uno dei lor generali, fece dar l'attacco a quella piazza per sedici giorni con tale ardore che perì dall'una e l'altra parte circa un milione di uomini. Vedendo di non poter riuscire a prenderla, dir fece agli assediati ch'era inutile il battersi giacchè si tenevano conferenze di pace. Promise di ritirarsi e così fece alla 4.ª luna recandosi ad accampare tra il Hoang-ho e il Lo-ho. Dopo la ritirata dei Mogoli la città fu afflitta di peste la quale vi fece tanta strage in cinquanta giorni per cui durò, che uscirono dalla città oltre novecentomila cataletti senza contare gran numero di poveri che non lasciavano alla lor morte mezzo di sepoltura.

Le conferenze per la pace furono interrotte dall'uccisione che alcuni soldati dei Kin fecero degli inviati di Ogotai a Cai-fong-fou e dal rifiuto di Ninkiassou di punire una tal violazione del diritto delle genti. Mentre si ricominciavano le ostilità morì il principe Tolei lasciando otto figli, i quattro primi dei quali detti Mengko o Mongou, Houlagou, Coublai ed Ariboga o Articbougha ereditarono il va-

lore del padre e di cui vedremo i due primi a succedersi l'un l'altro nell'impero dei Mogoli.

I Mogoli ritornati a Cai-fong-fou fecero partire colla sua corte il re dei Kin l'ultimo giorno dell'anno 1232 che si ritirò a Koué-té-fou ove giunse il 16 gennaio successivo. Per colmo di sciagura questo principe ebbe il dolore di vedersi tradito da due uomini cui aveva giudicati i più degni di sua confidenza. Il generale Tsouili lasciato alla difesa di Cai-fong-fou lungi di corrispondere alla sua espettazione, volle trar profitto dalla calamità a cui era ridotta la città per rendersene padrone, e con un ordine supposto dell'imperatrice madre nominò reggente dell'impero il principe Tsong-kio e assunse le funzioni di primo ministro e di generalissimo di tutto l'impero. Per puntellare la sua autorità traballante mandò la propria sommissione a Soupatai generale de' Mogoli e recatosi a visitarlo gli rese tutti gli onori e tutte le deferenze di un figlio rispettoso verso il proprio padre. Rientrato che fu in Cai-fong-fou vi si diportò da tiranno, s'impadronì di tutti i gioielli della corona che mandò al generale dei Mogoli e ingiunse agli abitanti di recargli l'oro e l'argento che possedevano. Le violenze da lui usate per l'esecuzione di quest' ordine costarono la vita a tanti cittadini che in meno di otto giorni si vide fuori della città per differenti porte un milione di cataletti. Uscitone poscia Tsouili vi entrarono i Mogoli e fecero manbassa di tutte le ricchezze ch' egli vi aveva accumulate. Era costume di quei barbari di porre a fuoco e sangue tutte le città che avevano lor resistito, ma Soupatai sulle rimostranze del chinese Yeliu-tcheou-tsaï, cui onorava di sua confidenza, scrisse a Ogotai per essere dispensato di trattare in tal guisa gli abitanti di Cai-fong-fou. Il principe fu sì colpito dalle ragioni suggerite dal chinese al suo generale che abolì la legge inumana della sua nazione e vietò non solo di versare il sangue degli abitanti di Cai-fong-fou, ma altresì di quelli di ogni altra città che cadesse in suo potere. Calcolasi che un tale divieto abbia salvato la vita a centoquarantamila famiglie di Cai-fong-fou. Quanto dunque non doveva esser grande la popolazione di questa città allorchè vi risiedeva la corte!

Ninkiassou non era meglio servito a Koué-té-fou di

quello che a Cai-foug-fou. Mayong e Poutcha-koannou, i suoi due primarii ufficiali, vivevano in una mala intelligenza, di cui il primo fu la vittima essendo stato per ordine del secondo trucidato. Questi per assicurarsi l'impunità, fece por guardie al palazzo, prese i mandarini rinchiudendoli in una specie di prigione, fece uccidere il governatore della città e destò una sedizione in cui perirono oltre tremila persone. Lo sfortunato monarca nell'impotenza di punire queste scelleraggini si vide ridotto a lasciare la sua autorità nelle mani del perfido che le avea commesse; ma l'enorme abuso che continuò costui a farne stancò finalmente la pazienza di Ninkiassou che trovò mezzo di liberarsene nel 1233 facendolo pugnalare mentr' entrava nel palazzo ove veniva per beffeggiarlo.

Frattanto l'imperatore Li-tsong divenuto alleato dei Mogoli avea spedito il generale Mong-kong per unirsi ad essi contra il re dei Kin. I vantaggi riportati da questo generale non lasciando più sicuro Ninkiassou in Koué-té-fou l'obbligarono a riparare a Tsaï-tcheou. Dopo avervi goduta per alcuni giorni somma tranquillità vide giungere i Mogoli comandati da Tatchar figlio di Porhou uno dei quattro generali di Tchinkis-han che si chiamavano *gli intrepidi*. I Song comandati da Mong-kong essendosi riuniti ai Mogoli si resero dopo un fiero assalto padroni nell' 11.ª luna dell'anno 1233 dei baloardi di Tsaï-tcheou. Il re dei Kin vedendo allora ogni cosa disperata conferì nella 1.ª luna dell'anno dopo la corona a Tching-lin suo parente alla presenza dei grandi da lui raccolti e distribuì poscia loro tuttociò che avea di più prezioso in arredi ed in gioie. Per un nuovo assalto dato alla piazza durante l'inaugurazione del novello principe essendovisi introdotti gli assedianti, Ninkiassou si appiccò in una casa che egli aveva fatto circondare di materie combustibili con ordine di porvi il fuoco tosto che avesse cessato di vivere. Mentre si eseguivano quest'ultime sue volontà, Tching-lin fu ucciso in un tumulto e in lui finì la dinastia dei Kin che aveva durato centodiciotto anni sotto dieci principi.

Lo scopo dei Song nell' unirsi ai Mogoli contra i Kin era quello di rientrare in possesso dell' Ho-nan che aveasi loro promesso restituire, distrutti che fossero stati

quest' ultimi. Frattanto quando si venne a fissare i limiti rispettivi dei due imperii fu determinato che le città di Tchin-tcheou e di Tsaï-tcheou formerebbero la linea di divisione; che ciò che rimaneva al sud-est di queste due città nell'Ho-nan apparterrebbe ai Song, e che sarebbe dei Mogoli la parte del nord-ovest. Li-tsong malcontento di questa divisione si lasciò indurre da cattivi consigli ad annullarla e a dichiarar guerra ai Mogoli. Questa impresa gli riuscì a male e al principio del 1235 la corte imperiale fu costretta di venire agli accordi coi Mogoli; ma dopo quest' epoca non v' ebbe più pace pei paesi situati tra l'Hoang-ho ed il Hohai-ho. Ogotai divise le sue truppe in cinque corpi d' armata che in tutto formavano centocinquantamila uomini e li affidò a diversi generali per far la guerra ad un tempo in differenti paesi. Cotouan suo secondo figlio fu spedito con seicentomila uomini contro i Song nel paese di Chou. Temou-tai e Tchang-yeou marciarono alla testa di un'altra armata nel paese di Han; due altri generali ne condussero una terza nel Kiang-hoaï. In tal guisa furono attaccati i Song in tre punti. Essi si difesero con valore e i successi furono alterni. Le ostilità duravano ancora quando la morte rapì Ogotai sul finire del 1241 in età di cinquantasei anni. I suoi giorni furono abbreviati da una intemperanza nel bere al quale era dedito. Si pretese però avvelenato da una delle sue favorite; e frate Plan-carpin francescano racconta che dopo l' incoronazione di Koueyeou o Gaiouk di lui successore fu fatta morire quella donna dopo essere stata processata per tale delitto. Giusta de Mailla, Ogotai possedeva dell'eccellenti qualità, rettitudine, grandezza d' animo e molto coraggio. Il suo ministro Yeliu-tchou-tsai gli aveva inspirato il gusto delle lettere, l'amore al buon ordine e la scienza del governo. Egli lasciò dalle varie sue donne cinque figli, Haitou, Koueyeou, Kotouan, Kutchou e Holarchu. Chelimen o Schiramoun suo nipote fu quegli che nominò a suo successore. Ciò nulla ostante in onta alle ultime sue volontà la principessa Tourakina una delle sue mogli detta anche Naima-tchinssé, s'impadronì delle redini del governo cui tenne per lo spazio di sei anni sotto il titolo di reggente, ma con tal debolezza che sospese per qualche tempo i progetti am-

biziosi dei Mogoli contro i Song. Alla 7.ª luna del 1246 i signori Mogoli stanchi della sua amministrazione si raccolsero per dare un successore a Ogotai e nominarono Kouéyeou o Gaiouk il cui regno non fu che di un anno ed alcuni mesi. Questo principe secondo il calcolo di fra Plan-carpin poteva avere tra i quaranta e quarantacinqu' anni; era di statura mediocre e di sì grave e serio portamento che nol si vedeva quasi mai ridere. Dice fra Plan-carpin che alla sua inaugurazione intervennero almeno quattromila tra principi ed ambasciatori che recavano presenti e tributi. Egli fece guerra con poco successo a quei di Corea che si erano rivaluti delle perdite fatte loro provare da suo padre. Aveva anche concepiti degli altri progetti di cui la morte impedì l'esecuzione.

I principi ed i signori Mogoli raccoltisi nel 1251 a Carocorom per eleggere un nuovo kan diedero i loro voti a Meng-ko o Mangou figlio di Tolei il cui valore era conosciuto da tutti i popoli sommessi dai Mogoli al loro impero. Chelimen o Schiramoun pretendeva di far valere i suoi diritti con l'armi alla mano; ma Meng-ko essendosi assicurato della sua persona, fece punire di morte i suoi complici. Houpilai nominato da Meng-ko suo fratello a generalissimo dei Mogoli e delle truppe chinesi ch' erano al sud del Chamo, profittò dei lumi di Yao-tchou signore chinese ch' era stato di lui precettore riguardanti i paesi di cui eragli stato affidato il reggimento. Parecchi borghi e città dell'Ho-nan, dell'Hou-kouang e del Chiang-nan erano spopolate di abitatori dappoichè i Mogoli ne aveano fatto il conquisto. Houpilai col consiglio di Yao-tchou vi attrasse coltivatori mercè le anticipazioni fatte loro perchè ponessero a coltura i terreni. Questo principe amato e rispettato dai Chinesi per la dolcezza del suo carattere e per la sua saggia condotta, ebbe degli invidiosi che lo resero sospetto al gran kan di portar le sue viste alla corona. Meng-ko sospettoso per natura die' ascolto a tali maligne insinuazioni e spogliò Houpilai del suo governo nel 1257 sostituendogli il suo ministro Alantar, uomo brusco e crudele da cui i popoli ebbero molto a soffrire. Fortunatamente per essi Houpilai riuscì l'anno stesso a disingannar suo fratello che lo ristabilì e richiamò il datogi successore.

Meng-ko sin dall'anno 1253 aveva mandato suo fratello Houlagou nel paese di Kichemi ossia Lirak vale a dire la Persia ove aveva conquistato più di dieci regni di cui ebbe per suo guiderdone il governo. Meng-ko nel 1258 dopochè i suoi generali gli ebbero sottomesso il Tong-kin dichiarò guerra ai Song per vendicare la morte di uno dei suoi ambasciatori da essi ucciso e di altri che aveano maltrattati. Giunto a forza di conquiste sino alle porte di Hotcheou nel Se-tchuin egli trovò la piazza difesa da Ouang-kien ufficiale sperimentato che sfidò tutti i suoi sforzi pel corso di quasi sei mesi. Meng-ko perì il 9 agosto 1259 in un assalto da lui dato, o secondo altri per malattia, a qualche distanza dalla città. Contava allora l'anno suo cinquantaduesimo e nono del suo regno. Questo principe non era amante nè della dissolutezza nè delle folli dissipazioni, ma zelante pel buon ordine fece rivivere i saggi ordinamenti stabilti da Ogotai e fu scrupolosissimo nel farli osservare. Egli era come i suoi maggiori appassionato per la caccia, e la preferiva alla mollezza ed al fasto dei principi stranieri. Uno dei difetti suoi più osservabili era l'attaccamento che nutriva pegl'indovini ed i ciurmadori di cui era piena la sua corte; nè mai intraprendeva alcuna cosa senza averli prima consultati.

Il prode Houpilai quarto figlio di Tolei fu quegli sul quale i Mogoli gettarono gli occhi per sostituire il gran kan Meng-ko. Egli era allora intento a far la guerra contro i Song che ricacciò sino alle sponde del Kiang. Dopo averlo passato avendo costretto il generale Kia-ssé-tao ad un trattato di pace che rendeva i Song tributarii ai Mogoli e stabiliva il Kiang per limite dei due imperii, ei giunse nella 3.ª luna del 1260 a Carping-fou nella Tartaria ove dovevano raccogliersi tutti i principi Mogoli per eleggere il gran kan. Egli ebbe in suo favore i voti di tutti quelli che erano presenti ed anche di un deputato di Houlagou che allora faceva la guerra in Persia. Ma Arighbouga o Alipouco fratello maggiore di Houpilai avendo inteso a Holin o Carocorom questa elezione, sofferse a malincuore di vedersi posposto al suo fratello cadetto. Tratto quindi al suo partito Alantar ed altri ufficiali generali, li mandò con un corpo di truppe nel paese di Ssé-tchaen o

di Chou. Ma Alantar essendo stato ucciso in una battaglia che gli diede il principe Hatan, tutto il suo esercito rimase sbaragliato ed il paese non ebbe più nulla a temere.

Arighbouga perseverando tuttavia nella sua ribellione fu un' altra volta sconfitto nel 1261 nel paese di Simonton dal principe Hatan; dopo di che si ritirò molto addentro il nord dove il kan non giudicò a proposito d' inseguirlo. Finalmente opinando dalla inutilità de' suoi tentativi di non poter contendere l'impero dei Mogoli a suo fratello, prese il partito d'implorare la sua clemenza e si recò a lui coi principi suoi seguaci. Ottenne grazia, ma furono puniti di morte quelli che aveano consigliata la sua ribellione.

I Chinesi sentendo la vergognosa pace fatta da Kia-ssé-tao coi Mogoli ricusarono di osservarne le condizioni e a malgrado della lor debolezza risolvettero di continuare la guerra. Ma l' imperatore Li-tsong non ne vide la fine essendo morto alla 10.ª luna del 1264, quarantesimo anno del suo regno e sessantesimosecondo dell' età sua. » Questo » principe ebbe presso a poco il carattere di Gin-tsong con » questa differenza, che tra i ministri che resero sciagurato » il regno di quest' ultimo, se ne contano però alcuni che » non furono senza merito, laddove nessuno n'ebbe Li-tsong » e che Kia-ssé-tao, cui fu finalmente obbligato ad esiliare, » fece egli solo più male ai Song di quello che ne avesser » fatto i Mogoli (de Mailla) ».

Eclissi di sole avvenute sotto questo regno.

L'an. 1227, il 1.° giorno della 6.ª luna, 15 luglio.
L'an. 1228, il 1.° giorno della 6.ª luna, 3 luglio.
L'an. 1233, il 1.° giorno della 9.ª luna, 5 ottobre.
L'an. 1237, il 1.° giorno della 12.ª luna, 19 dicembre.
L'an. 1242, il 1.° giorno della 9.ª luna, 26 settembre.
L'an. 1243, il 1.° giorno della 3.ª luna, 22 marzo.
L'an. 1246, il 1.° giorno della 1.ª luna, 19 gennaio.
L'an. 1249, il 1.° giorno della 4.ª luna, 14 maggio.
L'an. 1252, il 1.° giorno della 2.ª luna, 11 marzo.
L'an. 1253, il 1.° giorno della 2.ª luna, 1.° marzo.
L'an. 1260, il 1.° giorno della 3.ª luna, 12 aprile.
L'an. 1261, il 1.° giorno della 3.ª luna, e non della 2.ª, 1.° aprile.

TOU-TSONG.

L'anno 1264 (1.° anno *Kia-tse* del LXII.° ciclo) TOU-TSONG fu il nome sotto il quale salì al trono Tchao-ki nipote di Li-tsong che l'aveva dichiarato suo erede. Avendo richiamato dal suo esilio Kia-ssé-tao lo ristabilì nel ministero, e questo fu un primo errore da lui commesso nel governo. Egli perdette poco tempo dopo un abile ufficiale nella persona di Lieou-tching, che per qualche disgusto passò al servigio dei Mogoli. Questi volendo far la sua corte a Houpilai lusingando la sua ambizione, gli fece intendere che la città di Siang-yang aveva altra volta fatto parte de'suoi stati, che ingiustamente usurpata dai Chinesi era divenuta una delle loro più forti piazze, sino a dare dell'inquietudini, ed aggiunse che ove potesse egli impadronirsi di quella città, lo potrebbe ben presto anche del fiume Han che si scarica nel Kiang, il cui ingresso reso per di là facilissimo gli assicurava infallibilmente il conquisto di tutta la China. Houpilai approvò questo disegno e incaricò Lieou-tching al quale unì Assou di recarsi all'assedio di Siang-yang con un'armata di cui affidò loro il comando. Ma la piazza che avea per governatore Liu-ouen-hoan, difesa da questo ufficiale rinomato pel suo valore ed ingegno, sostenne un ostinato assedio di cinque anni. Nel tempo stesso i Mogoli investirono la città di Fang-tching, non d'altro separata da Siang-yang che dal fiume. Finalmente queste due piazze caddero nel 1273 sotto la potenza dei Mogoli: ma la conquista dell' ultima fu l' effetto della diserzione del governatore sedotto da Houpilai.

Il kan Meng-ko aveva terminato di render tributaria la penisola di Corea (1); impresa cominciata da Tchinkis-

(1) La Corea larga circa cento leghe posta tra la China e il Giappone è unita pel nord al paese dei Tartari niu-tche ed a quello degli Orançais pel nord-ovest. La riviera di Yalo, alla quale si danno tre leghe di larghezza, la separa dal continente. La Corea si divide in otto provincie la cui capitale è Sior. Gli abitanti sono originarii della China di cui conservarono il linguaggio, i costumi e il governo; studiano le scienze e sono molto esperti della marineria.

han. Ouang-tchi re di quel paese essendo stato detronizzato dai grandi che avevano posto in suo luogo Ouang-tchang suo zio, Ouang-tsen suo figlio reclamò contro questo attentato nel 1269 alla corte di Houpilai, il quale dopo aver assegnato il giorno ai due rivali di comparire dinanzi a lui, inviò sui luoghi un'armata che ristabilì Ouang-tchi e punì di morte i consiglieri di Ouang-tchang.

L'imperatore Tou-tsong, principe assai inclinato alle donne ed al vino, morì alla 7.ª luna del 1274 in età di trentacinque anni nell'anno decimo del suo regno. » Indifferente per la felicità de' suoi sudditi, depose tutto il suo potere » nelle mani di Kia-ssé-tao e degli altri suoi ministri, che » all' esempio del loro padrone poco gelosi di sostenere l'onore dell' impero, facilitarono il conquisto delle città di » Fan-tching e di Siang-yang trascurando di soccorrerle » (de Mailla).

Eclissi di sole accadute sotto questo regno.

L'an. 1265, il 1.° giorno della 1.ª luna, 19 gennaio.
L'an. 1267, il 1.° giorno della 5.ª luna, 25 maggio.
L'an. 1268, il 1.° giorno della 10.ª luna, 6 novembre.
L'an. 1270, il 1.° giorno della 3.ª luna, e non della 2.ª, 23 marzo.
L'an. 1272, il 1.° giorno dell'8.ª luna, 25 agosto.

KONG-TSONG.

L'anno 1274 (11.° anno *Kia-šu* del LXII.° ciclo) KONG-TSONG è il nome sotto il quale fu collocato sul trono, all' età di quattr' anni, Tchao-hien, secondo figlio di Tou-tsong, dal ministro Kia-ssé-tao, a preferenza di Tchao-ché, suo fratello maggiore, a favore del quale inclinavano unanimemente tutti i grandi. Lo scopo del ministro era quello di perpetuare l' autorità che aveva usurpata sotto il regno precedente ponendo lo scettro nelle mani di un fanciullo. Fece al tempo stesso dichiarare l' imperatrice Sieitchi, madre del nuovo imperatore, per governatrice e reggente durante la sua minorennità. Houpilai offeso perchè i

Song non gli avevano annunciata la morte del defunto imperatore, giusta l'uso praticato tra le teste coronate, dichiarò loro guerra con un manifesto in cui faceva rivivere tutti i suoi antichi lagni verso quella potenza. Assoldata incontanente un'oste di duecentomila uomini, la divise in due corpi, uno dei quali fu spedito nel paese di King-hou sotto gli ordini di Peyen, l'altro nell' Hohai-si sotto il comando di altri cinque generali. Ngan-lo-fou, città posta al nord di Hou-kouang sulle sponde dell' Han-kiang, fu il primo posto assalito da Peyen. Egli formò nel medesimo tempo parecchi distaccamenti per assediare altre città dei dintorni di cui facilmente si resero padroni. Alcuni dei governatori di quelle piazze dopo breve difesa si diedero volontari ai Mogoli attese le proposizioni vantaggiose loro offerite. Kia-ssé-tao vedendo che Peyen avea tragittato il Kiang si trasferì sulle sponde di questo fiume alla testa di centotrentamila uomini non per combatterlo ma per fargli proposizioni di pace. Peyen gli rispose ch'era troppo tardi e continuò i suoi conquisti lungo il Kiang. Kia-ssé-tao, presa la strada di Yang-tcheou, spedì da tutte parti per rannodare i soldati dispersi, ma disgustati di lui non gli risposero che con ingiurie. La reggente vedendo quel ministro perseguitato dall' odio pubblico, prese finalmente il partito di dimetterlo da' suoi impieghi, e indi a poco un mandarino liberò l'impero da quel vile e perfido soggetto; ma quelli che lo rimpiazzarono non ristabilirono le cose, non avendo potuto il valore dei generali spediti arrestare i progressi dei Mogoli. La corte dei Song essendosi trasferita a Hang-tcheou, Peyen si avanzò a gran passi alla volta di questa città e la reggente gl'inviò allora il suggello dell' impero come un contrassegno della sua assoggettazione. Il generale lo trasmise al suo signore che risiedeva a Chang-tou. Ata-hai di lui luogotenente entrato nell' Hang-tcheou annunciò all'imperatore ed all'imperatrice reggente che facea duopo disporsi a partir subito per la corte di Houpilai. Questo giovine principe in un a sua madre si prosternò ginocchioni colla faccia rivolta al cielo e giusta l'etichetta eseguirono i nove battimenti di testa, come se fosse stato presente il Han; dopo ciò montar si fecero sopra un carro seguiti da tutti i principi, grandi, ministri, mandarini e

dal collegio dei letterati per condurli alla corte del nord. Alcuni signori chinesi zelanti pel loro sovrano, formarono un partito di quarantamila uomini per trar seco l'imperatore per istrada, e raggiunto il convoglio si batterono contra le truppe che lo circondavano; ma inutili furono gli sforzi del loro coraggio, chè l'imperatore col suo seguito fu condotto ad Houpilai, dal quale fu accolto con bontà, e dopo averlo creato principe di terzo ordine lo mandò in un monastero a Lama.

Prima di quella calamità l'imperatrice reggente avea avuto la precauzione di allontanar dalla corte per porli in salvo, i due principi del sangue Y-ouang fratello dell'imperatore Kong-tsong, e Sin-ouang, facendo partir il primo per la capitale del Fou-kien e il secondo per Siuen-tcheou, due città marittime della stessa provincia all'altura dell'isola Formosa, ove in caso di necessità era lor facile di riparare. Giunti che furono i due principi a Fou-kien, gli ufficiali che li aveano seguiti in gran numero, acclamarono imperatore del Song Y-ouang sotto il nome di Toan-tsong alla 5.ª luna del 1276. Questo fu un invito che risvegliò tutti i Chinesi fedeli alla lor patria e li raccolse tutti intorno a quel principe. Le città di Fou-kien discacciarono i Mogoli che se n'erano impadroniti, e quelle che non li aveano ancora ammessi, chiusero loro le porte. Si videro le campagne coperte di manipoli di Chinesi che sovente venivano alle mani con que' barbari e quasi sempre con buon successo. Nel corso di tali ostilità Toan-tsong caduto malato nell'isola di Kang-tcheou, morì alla 4.ª luna del 1278 in età di undici anni.

Eclissi di sole avvenute sotto questo regno.

L'an. 1275, il 1.° giorno della 6.ª luna, 25 giugno.
L'an. 1277, il 1.° giorno della 10.ª luna, 28 ottobre.

TI-PING.

L'anno 1278 (15.° anno *Vou-yn* del LXII.° ciclo) TI-PING ultimo figlio dell'imperatore Tou-tsong, nominato da

prima Ouei-ouang, fu dopo la morte di Toan-tsong portato sopra una collina e salutato per imperatore. Rifuggitosi colla sua flotta in un porto eccellente posto tra due montagne ad ottanta ly al sud di Sien-hoei-hien, gli fu dal suo ministro Tchang-chi-kie fatto costruire un palazzo di legno e delle abitazioni per le persone del suo seguito ch' erano ancora in numero di oltre duecentomila. Ouen-tien-siang suo generale dopo essere stato battuto dai Mogoli, aveva rannodato gli avanzi della sua armata a Tchao-yang ov'erano venuti a raggiungerlo due ufficiali con numerosa milizia. Avvertito che si avanzavano contra lui i Mogoli con una armata superiore di molto alla sua, si ritirò a Haifong. Ma siffatta cautela non impedì che non venisse sorpreso dal generale Tchang-hong-tching che il fece prigioniero con quasi tutti i suoi uffiziali. Condotto al vincitore in un a Lieou-tsé-siun di lui amico, questi voleva salvargli la vita coll' assumere il suo nome, non dubitando che perciò solo lo si facesse morire; ma Ouen-tien-siang gli die' una mentita. Vedendo poi che si ardeva a lento fuoco Lieou-tsé-siun, chiese la morte nè potè ottenerla benchè ricusato avesse di battere la testa in segno di sommissione. Gli si restituì anche la libertà e gli effetti che se gli avevano tolti: tanta era la stima in che si teneva la sua generosità.

La flotta dei Song essendosi schierata nel 1279 all' ovest dell' isola di Yai, fu attaccata da quella dei Mogoli comandata da Tchang-hong-fan. Rimasta quest' ultima per un accidente vittoriosa del tutto, Lou-siou-fou, uno degli uffiziali generali dell'altra, cominciò nella sua disperazione a far gettare in mare sua moglie e i suoi figli; poi preso sulle spalle il giovine imperatore vi si precipitò con lui per sottrarlo all' onta della schiavitù. Tale fu la fine della dinastia dei Song che aveva coperto il trono per trecentoventi anni.

VENTESIMA DINASTIA

DEI MONGONI O YEN

HOUPILAI-HAN o CHITSOU.

L'anno 1280 (17.° anno *Keng-chin* del LXII.° ciclo) HOUPILAI padrone da lunga epoca della China settentrionale, riunì in sè solo tutto l'impero stante la morte di Tiping. Allora ei prese il nome di Chitsou, sebbene nella storia sia più comunemente indicato sotto il suo primo nome anche dopo pervenuto all' impero. A malgrado però dell' estinzione avvenuta della dinastia imperiale dei Song, sorgevano ancora dei malcontenti che sotto pretesto di protegger principi che non più esistevano, studiavano di pascere la propria ambizione col sollevare i popoli a rivolta. Quegli che si mostrò il più formidabile fu Tching-koué-long che corrotte alcune decine di migliaia degli abitanti di Foukien, s' impadronì della fortezza di Kao-ngan-tchai. Sconfitto da Ouen-tchetou colla perdita della sua armata, ebbe però la fortuna di fuggire, nè più ricomparve.

Houpilai perdette nel 1281 alla 2.ª luna l' imperatrice Honkilachi sua sposa, principessa dotata delle più belle prerogative di cuore e di mente. Houpilai l' aveva invitata di recarsi a vedere i tesori dei Song ch' erano stati trasportati alla corte dei Mogoli, ma ella gettatovi appena sopra gli occhi, se ne partì. La seguitò l' imperatore chiedendole cosa ella avrebbe desiderato tra quei tesori. » I Song, ri» spose ella, gli hanno accumulati pei loro discendenti ed » essi non son nostri se non perchè que' discendenti non » seppero conservarli: come mai oserei io di prenderne la » più piccola cosa! » Allorchè l' imperatrice reggente dei Song giunse nel nord si sentì incommodata dalla mutazione del clima. Honkilachi sollecitò il suo sposo di rispedirla nelle provincie del sud; ma non avendo potuto ottenerne

la grazia, pose ogni sua cura nel ristabilire la di lei salute e nel render meno pesante la sua cattività.

Da gran tempo Houpilai meditava il conquisto del Giappone. Nel 1281 giusta de Mailla, o 1283, secondo Koempfer, egli mandò colà una squadra di quattromila vele e duecentoquarantamila uomini; ma questa spedizione non ebbe alcun esito. All' altura dell' isola di Ping-hou, fu battuta la flotta da violenta burrasca che ne sommerse la maggior parte. I soldati che poterono scampar dal naufragio si salvarono nell' isola ove furono da' Giapponesi trucidati ad eccezione di tre che ritornarono alla China.

Il regno di Tchen-tching che formava la parte marittima del Tonquin si era riconosciuto tributario di Houpilai tosto che questi ebbe ultimato il conquisto della China; ma i Mogoli avendovi eretto un tribunale per la esazione dei tributi, furono dal principe ereditario di quel paese imbrandite le armi per opporvisi; ed essendosi trincierato in una città situata sopra una rupe, obbligò il generale Sotou che era venuto ad assediarlo, a ritirarsi dopo di aver inutilmente dato parecchi assalti. Houpilai informato a Chang-tou in Tartaria che le sue truppe non avevano potuto soggiogare l' erede di Tchen-tching, fece partire suo figlio Tohoan accompagnato dal generale Liheng con un esercito per far rientrare quei popoli sotto il giogo. Ma avendo Tohoan fatto chiedere al re di Ngan-nan, regione che comprende il Tonquin e la Cochinchina, il passaggio per le sue terre, questi lo ricusò e si pose in istato di resistere. Tohoan sconfisse le truppe che gli si opposero; se non che essendosi nell' armata dei Mogoli dichiarate molte malattie, furono costretti di ritornare indietro molestati continuamente nella loro ritirata dai Ngan-nan. Il generale Liheng colpito da una freccia avvelenata morì per istrada.

Questa calamità non fece dimenticare però a Houpilai l' affronto che aveva ricevuto dai Giapponesi all' isola di Ping-hou e meditava del continuo a farne strepitosa vendetta. Gli apprestamenti da lui fatti per questa nuova spedizione nocquero al commercio ed occasionarono parecchie rivolte ch' egli però giunse a reprimere. In questo mezzo tempo soffrì un dolore che secolui divisero tutti gli ordini dello stato per l' avvenuta morte di Tchinkin figlio suo pri-

mogenito, che aveva nominato a principe ereditario, e i grandi colsero questa occasione per dimostrargli il pericolo dell' impresa da lui meditata e lo fecero con effetto giacchè d'allora in poi egli non vi die' più pensiero. Ma nel 1287 ricominciò la guerra coi Ngan-nan cui suo figlio Tohoan fece da principio felicemente giacchè vincitore in più scontri avea obbligato il re di Ngan-nan a salvarsi per mare. Al che avrebbe dovuto stare contento e prevenire col suo ritorno gli incomodi del calore del clima al quale non erano abituati i Mogoli; ma ostinatosi a rimanere colà ebbe l'amarezza di veder la sua armata a perire per gli insorti malori. Del qual disastro istruito il re di Ngan-nan ricomparve e riportò contra i Mogoli strepitosa vittoria che lo rimise nel possesso de' suoi stati. Non ostante egli continuò a riguardarsi quale vassallo dell' imperatore, e in segno di dipendenza gli mandò una statua d'oro massiccio.

Nel 1289 Houpilai aprir fece un gran canale, che secondo il p. Martini cominciava al nord della città di Sotsiuen sulle sponde dell' Hoang-ho e giungeva a Tsi-ning, donde a Lit-sing ed ivi scaricavasi nella riviera di Ouei. Questo canale lungo duecentocinquanta ly, ancora sussiste, e il p. Martini dice averne veduti venti di simili sommamente belli (1).

(1) Dalla unione di molti di questi canali col mezzo di laghi e di riviere ove gli uni cominciano e gli altri terminano, è formato il gran canale detto Yun-leang, canale il cui corso apre una facile comunicazione tra una estremità e l'altra della China; di guisa che si può viaggiare comodissimamente e trasportar con tranquillità qualunque sorta di mercanzie da Pe-king sino a Canton, vale a dire per oltre seicento leghe, sebbene il canal regio, propriamente detto, non ne conti che trecento. Vuolsi che in così grande estensione di paese, la terra siasi trovata sì molle e così unito il terreno che non fu d' uopo nè di atterrar montagne nè di romper rupi. I Chinesi ignorano l'arte delle nostre dighe supplendovi con una invenzione, bensì grossolana, ma che non lascia di avere la sua utilità. Per facilitare la unione di due canali il cui livello è qualche volta disuguale di dodici a quindici piedi, essi tra l'uno e l'altro canale innalzano un cumulo di pietre consistente in due spalti ossia piani inclinati. Quando si vuole far salire o discendere un battello lo si tira mercè un argano sopra una punta di quel doppio piano d' onde lo si lascia sdrucciolare nel canale alla guisa stessa che si getta all' acqua un vascello. Si ha cura di bagnare prima il piano, e d'altronde non si fa far un tal salto se non che a legni leggieri.

Il principe Haitou capo dell'orda Palhou avea intanto destata in Tartaria una grande sommossa. Sconfitto dal generale Peyen riparò questa sciagura con una vittoria da lui riportata contro l'esercito imperiale. Ma Peyen lo costrinse poscia a ritirarsi nei monti continuando sempre a far la guerra agli alleati di Haitou. Da quattro anni Houpilai avea a primo ministro Sang-ko che colle sue ingiustizie e concussioni desolava i popoli. L'imperatore dopo aver parecchie volte rigettati come calunniosi i lagni che se gli facevano contra quell'uomo pericoloso, aprì finalmente gli occhi sulla sua condotta e condannatolo a morte nel 1291, cassò tutti i mandarini che avevano avuto parte alle sue depredazioni.

Peyen essendo stato posto in mal occhio presso l'imperatore da alcuni invidiosi, fu richiamato dalla Tartaria e mandato in sua vece Timour suo nipote in un a Yu-si-temour; ma al loro arrivo Peyen avea ricacciato nelle montagne Haitou ch'era ricomparso, dopo di che rimise il comando al giovine principe che lo colmò di carezze e di ricchi doni.

Il primo giorno dell'anno 1294 Houpilai ammalò e quattro giorni dopo morì nell'anno ottantesimo dell'eta sua e trentesimoquinto del suo regno: » Houpilai, dice de Mail-» la, deve riguardarsi siccome uno de' maggiori principi » che abbiano esistito e i cui successi sieno stati più co-» stanti. Ei li dovette al talento che aveva di conoscere i » suoi ufficiali e di comandarli. Portò le sue armi nelle più » rimote contrade, e rese il suo nome così formidabile che » parecchi popoli vennero volontarii a sottomettersi al suo im-» pero, perlocchè non ve ne fu altro mai di così vasta esten-» sione ». Secondo l'osservazione di Deshautesrayes l'impero della China comprendeva la Tartaria chinese, il Tibet, il Tong-king, la Cochinchina; parecchi altri regni all'occidente e al mezzodì della China, nonchè il Leao-tong e la Corea al nord gli pagavano tributo. Inoltre tutti i principi mogoli che regnavano in Persia, nel Turquestan, nella grande e piccola Tartaria, dal Dnieper sino allo stretto d'Anian e dall'Indie sino al mar Glaciale, erano suoi vassalli e gli pagavano tributo, come a lor signore feudale, in qualità di imperator dei Mogoli e di possessore del trono di Olou-ghiurt.

» Houpilai (aggiunge egli) è lodato per la sua moderazione
» nelle passioni e per il suo amore e generosità verso i
» letterati di qualunque nazione e setta essi fossero, aven-
» do loro accordato parecchi privilegi ed esenzioni da tri-
» buti e sussidii. Questo principe arrossiva della barbarie
» dei Mogoli e addottò i costumi chinesi, studiò nei loro
» libri e v' imparò la grand' arte di governare. Nulla neglesse
» di quanto poteva contribuire alla gloria del suo impero, al-
» la felicità de' suoi popoli ed a rendere immortale il suo
» nome. I canali ch' ei scavar fece dappertutto nella China
» per la comunicazione dei fiumi e il trasporto delle mer-
» canzie; le accademie e i collegi da lui fondati in gran
» numero; le cure che si diede pei progressi dell' agricol-
» tura, dell'astronomia e delle matematiche; gli uomini
» grandi in ogni genere che trasse alla sua corte e la quan-
» tità di libri stranieri fatti da lui tradurre in mogolese,
» le manifatture da lui incoraggite, i porti aperti per gli
» stranieri e l' accordata libertà del traffico; i vascelli fatti
» costruire perchè fiorisse il commercio e finalmente il co-
» dice delle leggi fatto da lui pubblicare; tali furono le oc-
» cupazioni di questo principe a malgrado la moltitudine
» de' suoi conquisti e delle guerre ch' ebbe a sostenere in
» Tartaria contro alcuni principi del suo sangue. Le quali
» occupazioni e le particolari qualità che distiguevano Hou-
» pilai fanno dimenticare i rimproveri che gli si fecero di
» essere stato troppo attaccato al denaro, alle donne ed ai
» bonzi, e il fanno meritamente collocare nel novero dei
» monarchi più grandi della China » .

Eclissi di sole avvenute sotto questo regno.

L'an. 1282, il 1.° giorno della 7.ª luna, 5 agosto.
L'an. 1287, il 1.° giorno della 10.ª luna, 7 novembre.
L'an. 1289, il 1.° giorno della 3.ª luna, 23 marzo.
L'an. 1290, il 1.° giorno dell'8.ª luna, 5 settembre.
L'an. 1292, il 1.° giorno della 1.ª luna, 21 gennaio.

TIMOUR-HAN o TCHING-TSONG.

L'anno 1294 (31.° anno *Kia-ou* del LXII.° ciclo) TIMOUR, figlio di Tchinkin e nipote di Houpilai, era alla morte di suo avolo in Tartaria occupato a sottomettere delle orde ribelli. Peyen cui il defunto imperatore aveva nominato a suo primo ministro avendogli partecipato che questo principe l'avea istituito a suo erede, convocò una numerosa assemblea di principi del sangue e di altri signori mogoli per far confirmare questa scelta alla presenza dello stesso Timour. Quelli che formavano delle pretensioni al trono non erano disposti a secondare i voti del ministro, e scorsero tre mesi in quistioni senza nulla conchiudere. Peyen appoggiato da Yesun-temour mise fine alla quistione col dichiarare in tuono minaccevole e colla sciabola alla mano che l'ultima volontà del defunto imperatore quanto al suo successore essendo conosciuta, ella doveva avere la sua esecuzione. Quest' atto di Peyen fece tremare i principi, e tosto Canmala si pose ginocchioni dinanzi Timour suo fratello cadetto, e gli altri principi avendo seguito il suo esempio, Timour fu proclamato imperatore ad una voce: è questi il principe conosciuto sotto il nome di Tching-tsong. Ciò avvenne nella 4.ª luna del 1294. Il nuovo imperatore lungi di trasferirsi a Yen-king sede del suo impero, si recò a Sampoula, ma sulle rimostranze de' suoi consiglieri fece tosto ritorno alla sua capitale. Alla 12.ª luna dell' anno stesso morì Peyen, generale e ministro, dopo di avere perfettamente adempiuto a questo suo doppio incarico, per cui è annoverato fra i grand' uomini della China. Il principe Haitou perseverava mai sempre nella sua ribellione, e sentendo l'imperatore che egli si era impadronito della città di Palia (Parin) fece marciare contro lui nel 1297 il generale Tchoangour che riportò due compiute vittorie contro due dei suoi generali e l'obbligò d'abbandonare il suo conquisto. Ma Haitou essendosi poscia unito ad altri principi ribelli di Tartaria entrò nel 1301 sulle terre della China con un esercito formidabile. Ivi ebbe altra volta a fronte il generale Tchoangour che dopo una sanguinosa battaglia lo co-

strinse a cercare asilo tra i monti ove indi a poco morì di cordoglio. Non così prosperavano le armi dell' imperatore nel regno di Papesifou, paese posto al sud-ovest della China, ove cattivi consigli e il desiderio di render celebre il suo nome lo avevano indotto a portare la guerra. Ebbe però luogo a pentirsi di questa spedizione di cui aveva incaricato il suo generale Lieouchin. Songlougtsi che si mise alla testa de' barbari riportò contro gl' imperiali parecchi considerevoli vantaggi, e senza il rinforzo che gli condusse Yesontai, Lieouchin sarebbe caduto con tutta la sua armata in potere del nemico, ma Ye-sontai essendo penetrato per diverse vie nel paese dei ribelli, giunse a farli rientrar nel dovere.

L'imperatore caduto malato alla 12.ª luna del 1306, morì l' ottavo giorno della 1.ª luna del 1307, quarantaduesimo anno dell' età sua e decimoterzo del suo regno. Questo principe era degno del trono che occupava. » Egli ebbe la » gloria, dice de Mailla, di vedere tutta la Tartaria riunita » sotto il suo impero. La sua clemenza, rettitudine e liberalità » lo resero caro a' suoi popoli convinti non operar egli che » a loro vantaggio ». Morto essendo senza posterità legittima e senza nominare verun principe ereditario, il diritto di successione apparteneva ai suoi due nipoti Haichan ed Ai-yuli-palipata figli di suo fratello Talamapala morto prima di lui. Il primo era in Tartaria alla testa di numeroso esercito, caro e stimato dai principi di sua famiglia. Ma l' imperatrice vedova che non lo amava, voleva far cader la corona sul capo di Honanta principe di Ngan-si, figlio naturale del suo sposo, e le misure di lei erano così ben concertate che sarebbero riuscite se non vi si fosse opposto il ministro Halahasun, il quale avendo invitati il principe Haichan e suo fratello di recarsi immediatamente a Tatou (Peking) ove doveva seguir l' elezione, determinò il secondo, che fu il primo a giungere, a cedere l' offertogli trono al fratello maggiore che era ancora per via. Questo voto trasse seco quello di tutta l'assemblea.

Eclissi di sole avvenute sotto questo regno.

L'an. 1294, il 1.° giorno della 6.ª luna, 25 giugno.

L'an. 1297, il 1.° giorno della 4.ª luna, 23 aprile.
L'an. 1300, il 1.° giorno della 2.ª luna, 21 febbraio.
L'an. 1303, il 1.° giorno della 5.ª luna, e non della 10.ª, 15 giugno.
L'an. 1304, il 1.° giorno della 5.ª luna, 4 giugno.

HAICHAN o OUTSONG.

L'anno 1307 (44.° anno *Ting-ouy* del LXII.° ciclo) HAICHAN intesa la sua elezione, si recò a Tatou per la cerimonia del suo incoronamento ed assunse allora il nome di Outsong dando a sua madre il titolo d'imperatrice. Pensò poscia ad onorare i suoi antenati nel palazzo costruito espressamente per collocarvi le loro tavolette. Ricompensò la generosità usatagli dal fratello col dichiararlo suo successore il primo giorno della 6.ª luna a preferenza del suo proprio figlio. Nella 7.ª luna egli decretò novelli onori a Confucio allegando per motivo che senza le cure datesi da quel filosofo per far conoscere gli antichi saggi, sarebbero essi rimasti nell'obblivione e i grand'uomini che comparvero di poi non avrebbero potuto imitare così prestanti modelli. Haichan non era scevro da difetti. I suoi amici si lagnavano perchè troppo dedito al vino e alle donne. Un mandarino avendogli rappresentato che con ciò rovinava la sua salute, il monarca ascoltò senza offendersi le sue rimostranze e lo trattò con onore. Veniva pure tacciato pel suo soverchio attaccamento ai Lama; sul proposito della qual debolezza osserva uno storico che la dinastia degli Han occidentali fu rovesciata dai parenti delle regine, quella degli Han orientali dagli eunuchi, quella dei Tang dai gran mandarini, quella dei Song da perfidi ministri e quella dei Mogoli dai Lama. Poco mancò che anche Haichan non divenisse la vittima della sua cieca deferenza verso quegl' ipocriti. Nel 1310 Kokotchu figlio del principe Toula condannato a morte dall'imperatore per ribelle l'anno avanti, volendo vendicar la morte di suo padre con un eguale delitto, si formò un partito considerabile, al quale presero parte ventiquattro Lama d'occidente. Scoperta la trama furono condannati a morte i Lama ed esiliato Kokotchu; ma l'im-

peratore comprese nella condanna dei primi anche Tching Arslan capitano delle sue guardie convinto anch' egli di fellonia. Haichan non sopravvisse guari a tali condanne morto essendo sul finire della 1.ª luna del 1311, sicchè non regnò che circa quattr' anni. » Ma secondo l' uso co-
» stantemente seguito di attribuire ad un imperatore defun-
» to intero l'anno in cui morì, calcolasi appartenere al suo
» regno tutto il 1311 (des Hautes Rayes) ». Egli lasciò due figli Hochila e Toutemour o Daoutmour nati da due regine, non avendo avuto prole dall' imperatrice Tchenko sua sposa. Questi due principi pervennero l'uno dopo l'altro al trono sotto i nomi di Ming-tsong e di Ouen-tsong dopo la morte di Yesun-temour. L' eccessiva inclinazione che avea Haichan ai piaceri lo avea distratto dal vegliare sulla condotta dei suoi ministri, parecchi dei quali abusarono del loro potere e commisero delle ingiustizie per arricchirsi.

AI-YULI-PALIPATA o GIN-TSONG.

L'anno 1311 (48.° anno *Sin-hay* del LXII.° ciclo) AI-YULI-PALIPATA avendo succeduto per elezione dei grandi all' imperatore Haichan suo fratello, cominciò dal punire i ministri che sotto l' ultimo regno avevano male amministrato, cassandoli dai loro posti ed altri sostituendone più capaci e di più rette intenzioni. Alla sua inaugurazione che seguì il 18 della 3.ª luna prese il nome di Gin-tsong. Questo principe d' indole dolce e benefica aveva uno spirito solido e retto, nemico del fasto e del lusso, modesto nel suo vestire, affabile particolarmente colle persone di merito, nè soffriva che i suoi cortigiani si prevalessero dell' onore che avevano di avvicinare la sua persona per violare le leggi. Protesse le scienze e ristabilì l' esame dei letterati sullo stesso piede in cui era sotto la dinastia dei Song. Si applicò molto alla lettura ed acquistò gran cognizione della storia specialmente di quella dei Mogoli. Dato esclusivamente agli affari mostrò molta alienazione per la caccia, il passeggio e i piaceri; nè la pace di cui godette il suo regno valse ad ammollirlo o distrarlo dalle utili sue occupazioni. Nel 1313 in cui erano stati portati alla

corte gioielli da alcuni mercanti maomettani, disse ai grandi ciò che taluno dei suoi predecessori aveva risposto in simili circostanze, che i soli gioielli degni della sua stima erano gli uomini di merito che potevano coadiuvarlo nel governo. Dacchè i Mogoli divennero i padroni dell' impero non si ammettevano che raramente nei tribunali giudici chinesi; ma Gin-tsong per tenere eguale la bilancia fra le due nazioni volle che in ciascun tribunale ve ne fosse un numero eguale e perciò ne raddoppiò i posti. Sino a lui non eravi veruna esteriore distinzione tra le differenti classi, essendo confusi insieme i mandarini ed il popolo, i letterati e gl'illetterati, i padroni e gli schiavi; ma l'imperatore provvide a tale abuso determinando il vestito che ciascuno portar doveva in avvenire, e a questo nuovo ordinamento tutti dovettero uniformarsi e mandarini e letterati e soldati e popolo e schiavi. Il principe Hochila figlio dell'imperatore Haichan giunto ad età matura si mostrava assai malcontento perchè suo zio avesse nominato a principe ereditario suo figlio Choutepala contro la condizione impostagli al suo avvenimento al trono di farlo passare dopo lui in uno de' suoi nipoti. L'imperatore cominciando a diffidare di questo principe lo nominò governatore dell'Yun-nan e lo mandò a risiedere in quella provincia, la più lontana dalla corte, per togliergli qualunque speranza di succedergli.

Gin-tsong a malgrado il suo zelo pel ben pubblico e la sua attenzione nel procurarlo, avea per primo ministro un tiranno di nome Tiemoutier il quale non ad altro studiava che a caricare il popolo con immense concussioni. I favoriti di questo perfido si permettevano all' ombra della sua autorità di commettere i più gravi disordini e le più palesi ingiustizie. Avendo i censori dell' impero e i più rispettabili mandarini presentate all'imperatore delle memorie sull' atroce condotta di quel ministro, egli acconsentì ad assoggettarlo a dei giudici. Ma l' imperatrice madre presso la quale aveva trovato favore, ricusava di consegnarlo e si opponeva alla sua condanna. Il dispiacere che ciò produsse sul monarca gli occasionò una malattia di cui morì il giorno 11 della 2.ª luna del 1320 in età di trentatre anni. Dall' imperatrice Anocheli, sua moglie, principessa di Honghila, lasciò oltre il principe ereditario, un altro

figlio chiamato Ontou-ssé-pouhoa. L'imperatrice dopo la morte del suo sposo si pose alla testa del governo sino all'incoronazione del principe ereditario che non faceva che versar lagrime sul feretro di suo padre. Tiémoutier conservato da questa principessa nel suo posto, profittò dell'interregno per vendicarsi de' suoi accusatori, e ne fece morire gran numero sotto diversi pretesti.

Eclissi di sole avvenute sotto questo regno.

L'an. 1312, il 1.° giorno della 6.ª luna, 5 luglio.
L'an. 1315, il 1.° giorno della 4.ª luna, 4 maggio.
L'an. 1319, il 1.° giorno della 2.ª luna, 21 febbraio.
L'an. 1320, il 1.° giorno della 1.ª luna, 10 febbraio.

CHOUTÉPALA o YNG-TSONG.

L'anno 1320 (57.° anno *Keng-chin* del LXII.° ciclo) CHOUTÉPALA primogenito di Ai-yuli-palipata, erasi fatto coronare alla 3.ª luna, assumendo a questa cerimonia il nome di Yng-tsong. Il rispetto che aveva per sua madre non gli permise di destituire il ministro Tiémoutier al quale ella continuava sempre la sua protezione; ma gli ricusò la sua confidenza, onorandone invece Pei-tchou che gli diede a collega. Questi discendeva dal famoso Mou-holi che aveva così possentemente secondato Tchinkis-han al momento della fondazione dell'impero dei Mogoli ed era pieno di fermezza, caldo per gl'interessi del suo padrone, istruito, modesto e incensurabile ne' suoi costumi. Essendosi Tiémoutier durante l'assenza di Pei-tchou presentato alle porte del palazzo coll'intendimento di porsi in suo luogo, gli fu fatto dall'imperatore vietare l'ingresso. Confuso da tale affronto si ritirò mezzo morto, e postosi a letto morì nell'8.ª luna del 1322. L'imperatrice madre lo seguì indi a poco alla tomba e l'imperatore rimasto dopo la di lei morte libero d'inquirire sui complici delle violenze di Tiémoutier, ne die' commissione a Pei-tchou. Disperando i più colpevoli di poter sottrarsi al castigo che meritavano, deliberarono di trucidare l'impe-

ratore e il suo ministro e d'innalzare al trono Yésun-temour nipote dell' imperatore Houpilai; ma Yésun-temour lungi di approvare il reo disegno, ne avvertì l'imperatore. La vigilanza però di questo monarca non valse a sottrarlo dalla sorte che gli era preparata, e mentre ritornava da Chang-tou alla corte nel 1323 fu per cammino pugnalato a Nampo nel suo letto da Tiéché figlio addottivo di Tiémoutier scortato da una truppa di soldati. Egli non contava ancora gli anni ventiuno, nè lasciò figli da Soutopola sua sposa figlia dell'imperatore Tcheng-tsong o Timour. Fu sinceramente compianto da' suoi popoli perchè si occupava della loro felicità. Il fedele Pei-tchou fu trucidato nel medesimo istante del suo padrone.

Eclissi di sole apparse sotto questo regno.

L'an. 1321, il 1.° giorno della 6.ª luna, 26 giugno.
L'an. 1322, il 1.° giorno dell'11.ª luna, 9 dicembre.

YESUN-TEMOUR o TAI-TING.

L'anno 1323 (60.° anno *Quey-hay* del LXII.° ciclo) YESUN-TEMOUR ricevette in Tartaria gli arnesi della dignità imperiale, che dopo l'assassinio di Choutepala gli recarono due principi Mogoli. Niuno essendosi presentato a contrastargli il trono, egli ne prese tranquillamente possesso sulle sponde di Lang-ku ove teneva il suo campo. La lentezza e il poco calore con cui perseguì da principio gli assassini del suo predecessore e i loro complici, sparse qualche opacità sulla sua innocenza riguardo a quel delitto; ma gli si rese poscia giustizia quando lo si vide ad imperversare contra que' scellerati. Il suo regno non offre di osservabile se non che carestie prodotte dall'intemperie atmosferiche; nondimeno si dee fargli giustizia e dire che non fu insensibile ai mali del suo popolo, e vi avrebbe provveduto se il suo spirito fosse stato più fecondo in espedienti, da tutti convenendosi ch'egli sarebbe stato assai meglio collocato alla testa di un'armata che non sul trono. Morì alla 7.ª luna del 1328 nell'anno trentesimosesto dell'età sua a Chang-

tou in Tartaria dov'erasi trasferito per guarentirsi dagli ardori della state, giusta il costume de' suoi predecessori. Da Papouhan principessa di Hongkila sua moglie che godeva il titolo e gli onori d' imperatrice, lasciò quattro figli, il primogenito de' quali Asouképa era stato nominato alcuni anni prima a principe ereditario. Mayen-témour reclamò il trono a favore dei due figli dell' imperatore Haichan, Hochila e Toutémour entrambi assenti. Avendo invitato Toutémour, che era il più vicino, a recarsi subito alla testa di un partito considerabile che gli aveva procurato, accennò intanto una assemblea di tutti i mandarini di Pe-king o Tatou, nella quale fece ristabilire i figli di Haichan nei diritti dei quali erano stati ingiustamente spogliati. Intanto l' imperatrice aveva fatto dichiarare imperatore a Chang-tou Asouképa; ma fu inutile la dichiarazione poichè giunto Toutémour da Hou-kouang a Pe-king, vi fu accolto con applauso e si occupò delle cure di governo, dichiarando nel tempo stesso appartenere il trono ad Hochila suo fratello maggiore, il quale al suo ritorno ne sarebbe stato da lui investito. Yentémour gli osservò che nelle attuali circostanze era fuor di luogo tale moderazione, e che il ben pubblico richiedeva si facesse acclamare. Allora ei si arrese protestando però di non accettare il trono se non per assicurarlo al fratello, e con tale proponimento si fece incoronare. Sino da quel punto sorse aperta guerra tra i due partiti in cui prevalse quello di Toutémour e il principe Asouképa rimase ucciso non si sa dove nè in quale occasione. Sua madre alla presa di Chang-ou di cui si rese padrone Yuélou, cadde nelle mani di questo generale e fu tratta prigioniera alla corte con parecchi de' suoi più illustri partigiani. Intanto Toutémour era impaziente pel ritardo di suo fratello e sentendo finalmente ch' era giunto a Honing, incaricò Yen-témour a recargli il suggello dell' impero in un ai vestiti ed agli ornamenti imperiali.

L'an. 1327, il 1.° giorno della 9.ª luna, 16 settembre, vi fu un eclisse di sole.

HOCHILA o MING-TSONG.

L'anno 1329 (6.° anno *Ki-se* del LXIII.° ciclo) HOCHILA avendo diretto i suoi passi verso Chang-tou, suo fratello gli venne incontro sino a Tcheouhouchatou ove si videro il giorno 6 dell'8.ª luna del 1329 e la sera stessa in una lauta cena che Hochila diede ai principi e grandi della corte, fu colpito da violento attacco di apoplessia che lo rapì sul momento nell'anno trentesimo dell' età sua. Si sparse voce fosse stato avvelenato e il sospetto cadde sopra Yen-témour ch' erasi lagnato altamente della poca considerazione che gli avevano mostrata i grandi quando era venuto a portare il suggello dell' impero; ma queste conghietture non poterono chiarirsi. Hochila avea avuto per prima moglie Maïlaïti, dopo la morte della quale aveva sposato Papoucha cui dichiarò imperatrice. Questa gli die' due figli, Tohoan e Ilintchepan.

L'an. 1329, il 1.° giorno della 7.ª luna, 27 luglio, fuvvi un eclissi di sole.

TOU-TÉMOUR o OUEN-TSONG.

L'anno 1329 (6.° anno *Ki-se* del LXIII.° ciclo) TOU-TÉMOUR dopo la tumulazione di suo fratello, che si fece a Chang-tou il 15 dell'8.ª luna, prese di nuovo possesso dell'impero sotto il nome di Ouen-tsong. Egli era appena sul trono che ordinò di fare una collezione degli statuti della dinastia dei Mogoli. Poco dopo soppresse tutti i ministri di stato conservando il solo Yen-témour. Una distinzione tanto onorevole suscitò contra questo l'invidia dei grandi e tanto più vivamente quanto che ognuno era da lui trattato con ributtante alterigia. Concertatisi alcuni signori di liberarsi di lui, fu scoperto il loro divisamento, per lo che egli li fece arrestare e li consegnò ai tribunali, dai quali per piacere a lui non solo furono confiscati i loro beni, ma condannati altresì a morte con sentenza che l'imperatore ebbe la debolezza di sottoscrivere. Questo principe devoto alla

setta di Foé o degli Hochang prodigò per rifabbricare i lor templi somme immense che impoverirono i sudditi.

Alla China non permettevasi a qualunque fosse lo scrittore l'uffizio di trasmettere alla posterità gli avvenimenti di ciascun regno; ma eravi ab immemorabili un tribunale di storici, tutti i cui membri venivano incaricati di manifestare il giudizio che portavano sulla vita e le azioni dell'imperatore regnante scrivendolo sovra alcune cedole le quali non dovevano aprirsi se non dopo l'estinzione della sua dinastia. Nel 1331 si recò Tou-témour nella 9.ª luna a quel tribunale ed esternò il suo desiderio di conoscere ciò che si fosse scritto intorno la sua persona. Il timore chiuse la bocca ai primarii uffiziali; ma un subalterno ebbe il coraggio di rappresentare all'imperatore niuno de'suoi antecessori aver violato il deposito delle memorie della propria dinastia, e sperar non volesse essere sua maestà la prima a infrangere la legge che rendevalo inviolabile. L'imperatore non insistette, anzi encomiò la fermezza di quel ministro e la sua esattezza nell'adempiere il proprio dovere. Nondimeno ei si dava poca cura di meritarsi le lodi del pubblico, abbandonandosi ai piaceri e concedendo tutta la sua confidenza a Yen-témour che non d'altro occupavasi che di solleticare i suoi gusti. Fu perciò poco compianto allorchè nell'8.ª luna del 1332 venne da breve malattia rapito in età di soli ventinov'anni e quattro di regno. Prima di giungere al trono avea sposata Poutacheli cui nominò ad imperatrice. Questa principessa sino dal primo anno del regno del suo sposo, fece per gelosia perire l'imperatrice vedova di Hochila ed esiliare Tohoan figlio suo primogenito in un'isola della Corea.

L'an. 1331, il 1.° giorno dell'11.ª luna, 30 novembre, vi fu eclisse di sole.

ILINTCHÉPAN o NING-TSONG.

L'anno 1332 (9.° anno *Gin-chin* del LXIII.° ciclo) ILINTCHÉPAN, secondo figlio dell'imperatore Hochila, o Ning-tsong, giovine principino cui Tou-témour di lui zio avea sempre considerato come suo erede futuro, gli succedette in fatto all'età di sett'anni mercè il credito di cui

godeva l' imperatrice Poutacheli e a malgrado del primo ministro Yen-témour; ma pochi giorni dopo la sua inaugurazione ei cadde malato e morì all' 11.ª luna del 1332, con che rimasero sconcertate tutte le misure dell' imperatrice. Alla sua morte tenne dietro in breve quella di Yen-témour accelerata dagli eccessi delle sue dissolutezze.

TOHOAN-TÉMOUR o CHUN-TI.

L'anno 1332 (9.° anno *Gin-chin* del LXIII.° ciclo) TOHOAN-TÉMOUR primogenito di Hochila, richiamato dall'imperatrice Poutacheli dall'isola di Corea, ove l'avea confinato, fu acclamato imperatore sotto il nome di Chun-ti in età di tredici anni la 6.ª luna del 1332 dopo aver promesso a quella principessa che dopo lui passerebbe il trono al principe Yentiekoussé di lei nipote, figlio dell' imperatore Tou-témour. L'alterigia colla quale Peyen suo primo ministro, figlio del celebre generale di questo nome, trattava i suoi eguali e peggio ancora gli inferiori, irritò Tankiché di lui collega e fu causa di una guerra civile, in cui perì quest' ultimo nell' anno 1335 in un all' imperatrice Peyaou che lo proteggeva. Reso Peyen di giorno in giorno più insopportabile, i suoi stessi congiunti si credettero in dovere di far aprire sulla sua condotta gli occhi all' imperatore. Tohoan-témour sentendo che estendeva la sua autorità sino a far morire senza saputa di lui le persone che avevano la sciagura di non andargli a' versi, lo relegò a Nan-ghan-tcheou senza volerlo ammettere alla sua presenza prima ch' ei partisse. Peyen ne concepì tale rammarico che cadde malato per viaggio e morì a Long-hing-y nella provincia di Kiang-si. La disgrazia di quel ministro di nascita mogolo, non ispense nel cuore dei Chinesi l'odio che le sue violenze avevano inspirato contra la sua nazione nè tampoco il desiderio di scuoterne il giogo. L'intrapresa dispendiosissima fatta dall'imperatore nel 1351 di scavare un nuovo alveo al fiume Hohang-ho per riparare ai danni che aveva causato ai popoli vicini un' inondazione prodotta dalla rottura delle sue dighe, destò un immenso numero di malcontenti e divenne la sorgente di una quasi

generale sollevazione che non finì se non coll' espulsione dei Mogoli. Si videro fazioni scorrere le provincie, devastar le campagne, conquistar città; pirati infestare i gran fiumi ed i mari, derubare i legni mercantili, impadronirsi dei porti, e rovinare il commercio; ambiziosi darsi il titolo d'imperatore nel paese di cui si erano impossessati. Più dannosa ancora fu la discordia che entrò tra i ministri e i generali di Chun-ti la quale facilitò i progressi dei ribelli. Il ministro Toto fu quegli che servì Chun-ti con maggiore saggiezza e disinteressamento; ma essendosi fatto dar Hama per collega, non esperimentò dal canto suo che ingratitudine. Questi vedendo l'imperatore dedito alle voluttà e ai divertimenti, non si prese cura che di allettare la sua inclinazione; e impadronitosi del suo spirito giunse nel 1354 a far esiliare Toto come un censore molesto, e con essolui Yésien-témour di lui fratello. Toto non meno valente alla testa delle armate che esperto nel gabinetto, avea allora riportata contra il ribelle Tchang-tsé-tching una vittoria che riconduceva all'obbedienza dei Mogoli tre ragguardevoli città. Hama temendo il ritorno di Toto riuscì l'anno dopo a farlo perire, e non avendo più allora altro concorrente a temere, arrossì dello stato in cui aveva ridotto l'impero immergendo Chun-ti in tali dissolutezze che lo avevano reso stupido a segno di non poter dare verun'attenzione agli affari del governo. Carico quindi dell'odio pubblico che non poteva non conoscere, per istornarlo si mise in capo di detronizzare l'imperatore ponendo in suo luogo il principe ereditario di lui figlio che a molto spirito univa prudenza e acuto discernimento. In una secreta conferenza ch' egli ebbe a tale proposito con Toulon suo padre, avvenne che ne intese il soggetto sua sorella moglie di Toulon-témour, compagno degli stravizzi dell'imperatore, il quale avvertito della trama dal suo favorito, voleva sul momento far morire Hama e Suésué di lui fratello come ne lo sollecitavano i mandarini; ma ritornato a più dolci sentimenti si contentò di mandarli in bando. Questa specie però di grazia fu vana essendo stati l' uno e l' altro strangolati prima della loro partenza.

Tchu-yuen-tchang, che di semplice lama era giunto ai primi gradi militari, opponevasi allora efficacemente ai

progressi dei ribelli e preparava al tempo stesso lo stabilimento di una nuova dinastia sulla rovina di quella dei Mogoli. La moderazione con cui usava della vittoria e la sua clemenza verso i vinti gli sottomisero senza violenza gran numero di provincie. Tutte quelle del nord si diedero volontarie alle sue leggi. Chun-ti vedeva però con occhio indifferente avvicinarsi la caduta della sua dinastia. Licou-fou-tong capo del partito dei *Berretti rossi* nell'Honan, gli diede per rivale nel 1355 Han-lin-eul cui fece riconoscere per imperatore dei Song sotto il nome di Ming-ouang. Questi pretendendo discendere dall'imperatore Hoei-tsong, stabilì la sua corte a Po-tchéou nell'Ho-nan e vi si mantenne per cinque anni a malgrado delle malintelligenze che regnavano tra i Song. Ma il generale mogolo Tchahan-témour recatosi ad assediarlo in Cai-fong-fou di cui erasi impadronito, rovinò il suo partito espugnando la piazza e lasciando al falso imperatore appena il tempo di fuggire per non più lasciarsi vedere. Ma la corte di Pe-king non approfittò di questo vantaggio per ristabilire la sua autorità. Essa riboccava di raggiri e di particolari interessi che non permettevano si occupasse del bene generale dello stato. Il principe ereditario, giusta le viste dell'imperatrice Ki di lui madre, davasi gran moto per indurre il ministro Tai-ping a far che Chun-ti rinunciasse in suo favore al trono, nè potendo indurvelo, tentò la sua perdita. Ma i grandi presero le parti del ministro e lo giustificarono. Nondimeno Tai-ping stanco di vedersi esposto giornalmente alle macchine che faceva giuocare la cabala, prese il partito di ritirarsi alla 2.ª luna del 1360. Dopo lui passò l'autorità tra le mani di tre scellerati, i quali non pensando che ad arricchirsi, terminarono di perdere lo stato lasciando ignorare a Chun-ti lor signore quanto avveniva. Nè i differenti partiti dei Chinesi erano i soli che tentassero di toglier l'impero ai Mogoli. Questi invece di spegnere i loro odii privati e riunirsi contro i comuni nemici, armaronsi gli uni contro gli altri e si fecero aperta guerra. Tutta la fidanza dell'imperatore era riposta nel valore e nell'abilità del generale Tchahan-témour di già celebre per parecchie vittorie riportate contro i ribelli. Avendo nel 1561 fatto rientrare l'Ho-nan sotto l'obbedienza dei Mogoli e sottomesse pa-

recchie città del nord che ne avevano scosso il giogo, egli cominciava a far rinascere nella sua nazione la speranza di conservare l' impero. Al principio del 1363 di tutta la provincia di Chantong non gli rimaneva a soggiogare che la città di Ytou di cui recossi egli stesso a spinger l'assedio già cominciato da uno de' suoi distaccamenti. Tien-fong che aveva eccitata la rivolta del Chantong di cui era governatore, venne in persona ad unirsi con un corpo di truppe agli assedianti fingendo di aver riabbracciati gl'interessi della causa comune. Ma il traditore il cui campo era diviso da quello di Tchahan-témour avendolo tratto alla sua tenda, lo fece vilmente trucidare, dopo di che si gettò co'suoi nella città. Koukou-témour figlio addottivo di Tchahan-témour, continuò l'assedio, ed espugnata la piazza immolò ai mani di suo padre l'autore ed i complici della sua morte; ma con quest'atto di giustizia non ristabilì però tra i Mogoli la concordia. Anzi si accrebbero le loro dissensioni dacchè non più videro alla testa dell' esercito imperiale un generale capace d' impor loro. Ciò che v' ebbe per essi di più deplorabile fu che il principe ereditario, invece d' impiegare la sua autorità ad estinguere il fuoco delle dissensioni, non fece che maggiormente attizzarle.

In guisa ben differente operava il fondatore dei Ming. Misurato in ogni suo passo, eseguiva rapidi conquisti, tanto più solidi quanto che i popoli che si affezionava colla sua clemenza e co' suoi beneficii, si affrettavano di porsi sotto la sua protezione e gli rimanevano fedeli. I suoi generali Su-ta e Tchang-yu-tchun secondavano perfettamente le sue mire. L'anno 1365 avendo fatto prigioniero in Ping-kiang Tchang-ssé-tching che nel 1354 si spacciava per imperatore dei Mogoli e sosteneva assai bene il suo titolo, non trovarono quasi più inciampo ai progressi delle lor armi. L'anno dopo accadde per colmo di sciagura ai Mogoli, che il principe ereditario Ngai-yuli-pata essendosi impigliato col generale Koukou-témour, lo fece privare di tutti i suoi impieghi, e le città ch' erano rimaste fedeli all' imperatore non vedendo più allora verun capo capace di difenderle, aprirono le porte ai Ming al primo lor presentarsi. Nel 1368 la sola presenza dei loro generali sottomise le provincie di Kouang-tong, di Ho-nan e di Kouang-si, nè

provarono resistenza che nella città di Tong-tchéou nel Kiang-nàn di cui il governatore Pouyen-témour si fece uccidere nel difenderla. Siccome questa piazza non era che di quaranta ly ossia circa quattro leghe lontana da Pe-king, tutta la corte fu in somma costernazione. Chun-ti a malgrado le rimostranze dei ministri e dei grandi si ostinò a voler ritirarsi col principe ereditario e la famiglia imperiale dal lato del nord. Ei partì da Pe-king e i nemici il 20. dell'8.ª luna del 1368, attaccata una delle porte della città, all'indomane se ne resero padroni. L'imperatore si era diretto verso Chang-tou; ma appena giunto ne uscì all'avvicinarsi dei nemici che lo inseguivano e riparò a Yng-tchang-fou. Questo fu l'ultimo suo asilo essendo morto nella 4.ª luna del 1370 in età di cinquantadue anni. Così finì la dinastia dei Mogoli o Yuen, che dopo Tchinkis-han suo fondatore sino alla fine del regno di Chun-ti, contava centosessantadue anni di durata ed ottantanove soltanto dall'intera estinzione della gran dinastia dei Song.

Eclissi di sole avvenute sotto questo regno.

L'an. 1334, il 1.° giorno della 4.ª luna, 4 maggio.
L'an. 1336, il 1.° giorno dell'8.ª luna, 6 settembre.
L'an. 1338, il 1.° giorno della 7.ª luna, e non dell'8.ª, 18 luglio.
L'an. 1342, il 1.° giorno della 4.ª luna, e non dell'8.ª, 5 maggio.
L'an. 1343, il 1.° giorno della 4.ª luna, 25 aprile.
L'an. 1344, il 1.° giorno della 9.ª luna, 7 ottobre.
L'an. 1345, il 1.° giorno dell'8.ª luna, e non della 9.ª, 26 settembre.
L'an. 1346, il 1.° giorno della 2.ª luna, 22 febbraio.
L'an. 1347, il 1.° giorno della 1.ª luna, 11 febbraio.
L'an. 1350, il 1.° giorno dell'11.ª luna, 30 novembre.
L'an. 1352, il 1.° giorno della 4.ª luna, 14 maggio.
L'an. 1353, il 1.° giorno dell'8.ª luna, e non della 3.ª, 28 settembre.
L'an. 1358, il 1.° giorno della 6.ª luna, 7 luglio.
L'an. 1360, il 1.° giorno della 5.ª luna, 15 maggio.
L'an. 1364, il 1.° giorno della 2.ª luna, e non dell'8.ª, 4 marzo.

L'an. 1366, il 1.° giorno della 7.ª luna, 7 agosto.
L'an. 1367, il 1.° giorno della 7.ª luna, e non della 6.ª, 27 luglio.

VENTESIMAPRIMA DINASTIA

DEI MING

HONG-VOU.

L'anno 1368 (45.° anno *Vou-chin* del LXIII.° ciclo) Tchu-yuen-tchang figlio d'un' povero colono e divenuto soldato, dopo aver soggiornato tra i Bonzi o Lama, come si disse, erasi innalzato col suo merito ai primi gradi militari. La cattiva condotta dei generali sotto i quali servì, giovò molto al suo avanzamento. Sottrattosi al comando di essi si fece capo d'un partito colla mira di distruggere tutti gli altri che vedeva formarsi a danno dell' impero. Divenuto con sorprendente rapidità padrone delle provincie di Kiang-nan, di Kiang-si, di Hou-kouang e di Tché-kiang, venne da'suoi ufficiali sollecitato a prender il titolo d' imperatore rappresentandogli esser questo l'unico mezzo di conciliare gli spiriti e di risparmiar molto sangue; ma abborrendo egli dal nome di ribelle rigettò le loro istanze contentandosi del titolo di principe di Ou e sin d'allora ottenne il corteggio di principe e si diede ministri analoghi a questa dignità. In un consiglio di guerra da lui tenuto poco dopo nominò generali che si portassero al conquisto delle provincie di Fou-kien, di Kouang-tong e di Kouang-si. Partì egli stesso al principio della 7.ª luna intercalare per raggiungere il suo esercito del nord, prese per via quasi senza fatica parecchie città e sul finire della stessa luna si presentò davanti la città di Tong-tchéou cui prese d'assalto dopo alcuni giorni d'attacco. L'imperatore dei Yuen o Mogoli vedendolo avvicinarsi a Yen-king, si salvò a Chang-tou oltre la gran muraglia, e nemmen ivi trovandosi al sicu-

ro, se ne fuggì a Yng-chang-tou. Le due città abbandonate da Chun-ti trovandosi senza difesa, il principe di Ou si recò a prender possesso della prima ove si fece riconoscere per imperatore della China dai suoi e da quelli degli Yuen ch'eransi a lui sottomessi; diede alla sua dinastia il nome di Ming e quello di HONG-VOU agli annali del suo regno volendo che quest'anno fosse contato per il primo. Su-ta suo gran generale cui marciar fece al conquisto di Tai-yuen, se ne rese padrone dopo aver fatti prigionieri quarantamila uomini di cavalleria che proteggevano la piazza. Questa vittoria fu seguita da vicinò dalla sommissione di tutta Chan-si. Hong-vou non rimase frattanto ozioso alla sua corte. La prima cosa di cui s'occupò fu d'impedire l'introduzione del lusso sopprimendo tutto ciò che poteva darvi luogo e ne cominciò la riforma dalla sua famiglia. Gli Yuen aveano fatto costruire a Yen-king un palazzo in mezzo al quale s'innalzava una gran torre di architettura ricchissima e peregrina; al di sopra eranvi due statue che suonavano a ciascuna ora una campana e battevano il tamburo. Hong-vou ebbe la curiosità di montarvi con numeroso seguito, e dopo aver esaminato in silenzio quel maraviglioso lavoro, disse con aria penetrante: » Come si può » trascurare gli affari più importanti per non occuparsi che » ad innalzare edifizii così magnifici? Se gli Yuen in luo- » go di compiacersi di tali superfluità, si fossero dati a » contentare i popoli, non avrebbero essi conservato lo scet- » tro nella loro famiglia? » Rivolgendosi poscia a qualcuno dei suoi grandi: » Io vi ordino, disse loro, di far at- » terrar quella torre, sì che non ne rimanga alcun vestigio ». La più parte dei carri e degli arredi dell'imperatore erano ornati d'oro e d'argento, ed egli ordinò di sostituirvi il rame. Il generale Su-ta partì alla 1.ª luna del 1369 al conquisto del Ken-si. Li-ssé-tsi che n'era governatore, dopo di aver inutilmente difese alcune piazze, prese il partito di sottomettersi. Allorchè Su-ta vide soggiogate le provincie di Kan-si e Ken-si, rimise il comando dell'armata a Fong-tsong-y ed alla 9.ª luna ritornò alla corte ove fu accolto quasi in trionfo. Ouang-pao-pao generale degli Yuen, voleva profittare della sua assenza per fare qualche intrapresa: ma dopo alcuni leggeri successi fu battuto dinanzi Lan-

tchéou, difesa da Tchang-ouen. Su-ta partì dalla corte alla 2.ª luna del 1370 per terminare il conquisto di quanto rimaneva soggetto agli Yuen. Le città dinanzi le quali i suoi luogotenenti si presentarono, aprirono senza resistenza le porte. Morì Chun-ti nel corso di tale spedizione alla 4.ª luna e colla sua morte pareva dovesse terminare la guerra; ma il principe ereditario Ngaï-yu-lipata rinchiuso nell' Yng-tchang, minacciava di far lunga e vigorosa difesa. La piazza però si arrese tosto che Li-ouen-tchong comparve sotto le mura alla testa di un distaccamento. Le regine e le principesse che si trovavano colà, parecchi principi della famiglia reale ed i grandi addetti al suo servigio, tutti furono condotti alla corte dei Ming. Il solo principe ereditario degli Yuen ebbe la fortuna di fuggire. Hong-vou mostrò la sua generosità verso Maïtilipala uno dei prigionieri, nipote di Chun-ti, cui i grandi chiedevano fosse immolato nella sala degli antenati della famiglia imperiale. Lungi di annuire alla barbara loro domanda, Hong-vou dichiarò Maïtilipala principe di terzo ordine, e gli assegnò il corteggio e il trattamento analogo, facendogli dare un palazzo tanto per lui che per le principesse.

Nella stessa luna in cui morì Chun-ti fu da Su-ta espugnato il campo di Ouang-pao-pao e posto ad orribile sacco senza conceder quartiere a chi che sia. Si calcolano le vittime a ben ottantaquattromila. Ouang-pao-pao che potè salvarsi, raggiunse il principe ereditario degli Yuen, fatto per lui dichiarare imperatore della sua nazione. Nel 1372 egli diede una specie di contracolpo a Su-ta, il quale avendolo attaccato presso la riviera di Toula con un'armata inferiore di numero, fu sconfitto e perdette diecimila uomini. Ouang-pao-pao malcontento del principe ereditario degli Yuen, si ritirò poscia al nord della montagna di Hinchan nel dipartimento di Holanalahai, ove morì al principio del 1375. Ngai-yu-lipata non gli sopravvisse che soli tre anni morto essendo nel 1378. Gli fu dato per successore Toukouf-témour di lui figlio che fu preferito a Maïtilipala senza che da ciò ne derivasse verun sinistro. L'imperatore Hong-vou, riconosciutolo egli stesso per principe degli Yuen, gli mandò le sue condoglianze per la morte del padre e felicitazioni per la sua elevazione alla dignità di principe dei Mogoli.

Frattanto Hong-vou ravvolgeva in mente il pensiero di assoggettare colla via dell'armi il Yun-nan. Questa provincia era a quel tempo divisa in cinquantadue fou, ossia grandi dipartimenti, in cinquantatre tcheou ossia dipartimenti di secondo ordine e cinquantadue hien o dipartimenti di terzo ordine. Ma alcune escursioni praticate dai Tartari sulle terre dell'impero, l'obbligarono a sospender per tre anni il suo divisamento. Allorchè ebbe ricacciati coloro ch' erano venuti ad insultare i suoi stati, egli raccolse un esercito di trecentomila uomini, cui marciar fece sotto il comando di Fou-yeou-té, tracciando egli stesso il piano della spedizione, che fu bensì penosa ma riuscì felicemente, e in due campagne il Yun-nan cadde totalmente sotto la potenza dei Ming.

La morte del gran generale Su-ta accaduta alla 2.ª luna del 1382 immerse l' imperatore in un tale rammarico che gli fece sospendere tutti gli affari. Egli era solito dire che quel generale era per lui ciò che sono pel corpo i piedi, le mani ed il cuore. Per onorare la sua memoria, compose egli stesso il suo epitaffio contenente l' elogio e le particolarità delle sue gesta.

Il principe degli Yuen non si die' molta cura di mantenere la pace coll' impero. Il suo generale Nahutchu, sperimentato capitano, che avea sotto i suoi ordini delle centinaia di migliaia d' uomini, sembrava deciso a vendicar l' onore di sua nazione. Trecentomila uomini speditigli contra dall' imperatore nel 1386, lo costrinsero a deporre le armi l'anno dopo e prendere il partito della sommissione con tutta la sua orda. L'imperatore al quale si presentò, lo accolse con distinzione e lo creò héon cogli assegni annessi a tale dignità. Tokous-témour a malgrado questo avvenimento non era ancóra disposto ad arrendersi; ma le nuove perdite che provò dappoi avendolo obbligato a rifuggirsi presso Yessoutier suo parente, fu da questo fatto trucidare colla mira di farsi riconoscere per principe degli Yuen. Non godette però tranquillamente il frutto del suo tradimento, avendolo i generali dell' imperatore del continuo molestato e posto sovente a due dita dalla sua perdita. Hong-vou terminò il suo lungo e glorioso regno il giorno 10 della 5.ª luna intercalare del 1398. » Questo principe, dice de Mailla,

» aveva gran qualità e pochi difetti essenziali. Nemico del
» fasto, i suoi vestiti e il suo corteggio erano dei più mo-
» desti; dotato di retto senso e di molta penetrazione, co-
» nosceva ben presto il genio e i talenti di quelli che lo
» avvicinavano, e questo discernimento gli faceva impiegar
» ciascuno secondo la sua capacità ed era sempre bene ser-
» vito. Coglieva con ammirabile giustezza i vantaggi e gli
» inconvenienti di un' intrapresa ingannandosi assai di rado.
» Persuaso che l' interesse personale guidasse maisempre il
» popolo, invigilava perchè non ne risentisse alcun danno
» e dava ogni cura nel procurargli il necessario per vivere
» in pace; la quale condotta piena di bontà indusse i po-
» poli a sottoporsi facilmente al suo dominio e lo fece ben
» riuscire in tutto ciò che intraprese ».

KIEN-OUEN-TI.

L' anno 1398 (15.° anno *Vou-yn* del LXIV.° ciclo) Tchu-ouen nipote di Hong-vou che l'aveva dichiarato principe ereditario, gli succedette sotto il nome di KIEN-OUEN-TI. I suoi zii, li principi di Yen, di Tcheou, di Tsi, di Siang, di Taï e di Min, che la politica del defunto imperatore loro padre aveva allontanati colla mira d' evitare le turbolenze, ricevettero la novella della sua elevazione di molto malavoglia. Li ministri Kitai e Hoang-tsé-ting informati che i due primi di questi principi avevano congiurato alla loro perdita per ispogliare il nipote, lo consigliarono ad assicurarsi delle loro persone cominciando dal secondo. Fu seguito il consiglio e Li-king-long spedito con un corpo di truppe nell' Ho-nan, s'impadronì del principe di Tcheou e della sua famiglia, che furono tratti alla corte. Il principe ridotto alla condizione volgare, fu poscia esiliato nell' Yun-nan. Simili trattamenti che si fecero ad altri principi di cui si aveva sospetto, persuasero a quello di Yen che la sua volta non tarderebbe molto a venire. Per mettersi in difesa, egli prese le armi nel 1400 fingendo di non averla che coi due ministri e protestando di deporle tosto che fossero posti a morte quei traditori; che così egli chiamavali. Le luminose vittorie da lui riportate l' anno

stesso contra i numerosi eserciti che gli vennero opposti, e i rapidi conquisti da lui fatti, determinarono i due ministri a chiedere eglino stessi di essere dimessi dal ministero e allontanati dalla corte. Ma benchè caduti apparentemente in disgrazia, non ebbero però minore influenza nel governo e tutto continuò a farsi o per ordine o per consiglio loro. Il principe a cui per nulla imponeva un tal giuoco e che d'altronde portava le sue viste sul trono, continuò dal canto suo la guerra, che sostenne tanto più felicemente quanto che i generali nemici non lo eguagliavano nel sapere. Pareva peraltro che dovesse portarlo al partito di sottomettersi una strepitosa battaglia ch'essi vinsero contra lui verso la fine del 1401; ma sentendo che l'imperatore nel trasporto della sua gioia aveva fatto ritornare in corte i due ministri, ciò lo confermò vieppiù nella sua ribellione. L'anno 1402 avendo sconfitto il generale Chan-kié, in questa battaglia si fece padrone della più parte delle città dell'Houpe e gettò nella costernazione l'imperatore che per riacquistarsi il principe, esiliò di nuovo i ministri, confiscò i loro beni, e scrisse a lui stesso tale disposizione. La risposta del principe all'imperatore fu un dubbio affettato sulla sincerità della sua condotta e delle scuse pel rifiuto che credeva dover fare di congedar le sue truppe; locchè era un annunciargli esser disposto a continuare le ostilità. Così in fatto egli fece e con tanta prosperità che nel 1403, tragittato senza resistenza il Kiang, giunse alle porte di Nan-king ove risiedeva la corte. L'imperatore, perduta allora ogni speranza, diede alle fiamme il suo palazzo, ove l' imperatrice Ma-chi sua moglie si precipitò, e quanto a lui indossato l'abito da bonzo con alcuni del suo seguito, andò a nascondersi nell' Yun-nan ove menò vita errante pel corso di trentott'anni, sempre così trasvestito.

TCHING-TSOU o YONG-LO.

L' anno 1403 (20.° anno *Quey-ouy* del LXIV.° ciclo) Tchutai principe di Yen, entrato nel Nan-king dopo la fuga di Kien-ouen-ti che credeva già arso nelle fiamme in un a sua moglie, prese tranquillamente possesso del pa-

lazzo imperiale ove si fece inaugurare sotto il nome di TCHIG-TSOU. Per altro egli è più conosciuto sotto quello di YONG-LO. Per la sua corte del nord scelse la città di Péping e al nome che avea dapprima le sostituì quello di Chiun-tien-fou cui conservò sempre in seguito. Al principio del 1405 ei provvide allo stabilimento de' suoi figli, nominando a principe ereditario Tchu-kao-tchi, il primogenito, creato nel tempo stesso principe di Yen e dando il principato di Han a Tchu-koo-hiu il secondo e a Tchu-kao-soui il terzo quello di Tchao.

Il Ngan-nan o Ton-kin faceva parte anticamente del regno di Kiao-tchi o della Cochinchina. Avendone l'imperatore creato re Li-tsang all'11.ª luna intercalare del 1404, venne l'anno dopo Tchin-tien-ping a fargli intorno a ciò alcune rimostranze perchè Li-ki-mao padre di Li-tsang avea usurpato a' suoi danni il Ngan-nan dopo aver sterminata la famiglia reale, di cui egli era l'ultimo e solo rampollo. L'imperatore determinato di far giustizia su tale proposito, partir fece per il Ngan-nan un esercito sotto gli ordini di Tchang-fou, e questo generale dopo grande vittoria condusse nel 1407 Li-ki-mao e Li-tsang davanti l'imperatore che si contentò di confinare il padre nella provincia di Kouang-si e trattenne presso di sè il figlio.

Yong-lo fece due spedizioni contra i Tartari e morì nel ritornar dalla seconda il giorno 18 della 7.ª luna del 1425 in età di sessantacinque anni. Il suo corpo fu portato a Pe-king ove aveva trasferita la sua corte. Alla nuova della sua morte si voleva indurre l'imperatore Kien-ouen-ti a risalire sul trono, ma egli contento della libertà che gli procurava lo stato di Ho-chang, rigettò costantemente le offerte che se gli fecero pel suo ristabilimento.

L'an. 1413, e non 1414, il 1.° giorno della 1.ª luna, 1.° febbraio, fuvvi eclisse di sole.

GIN-TSONG.

L'anno 1425 (42.° anno *Y-se* del LXIV.° ciclo) Tchu-kao-tchi prese nel succedere all'imperatore Yong-lo di lui padre il nome di GIN-TSONG. Nominato a principe ereditario sino dal 1405, aveva amministrato gli affari con molta applicazione e capacità. Quando giunse al trono cominciò dal dichiarar principe ereditario suo figlio Tchu-kao-tchi e lo mandò a risiedere a Nan-king per reggere i popoli del mezzodì, riserbando per sè quelli del nord. L'imperatore defunto aveva proscritti molti mandarini pel loro attaccamento verso l'imperatore Kien-ouen-ti; ma convinto Gin-tsong della loro innocenza die' un editto che riabilitò la loro memoria, e quell'editto gli procacciò immenso onore. Tutta la sua condotta portò l'impronta del suo carattere equo e benefico; ma non fu sul trono che per dieci mesi e morì a Pe-king il 12 della 5.ª luna del 1426 in età di quarantott'anni.

SUEN-TSONG.

L'anno 1426 (43.° anno *Ping-ou* del LXIV.° ciclo) SUEN-TSONG fu il nome datosi da Tchu-kao-tchi nel succedere a suo padre Gin-tsong. Il principe Tchu-kao-chiu di lui zio, esiliato sotto l'ultimo regno a Lo-ngan quale ribelle, alimentava maisempre nel suo cuore le disposizioni stesse che avevano formata la sua disgrazia. Un falso passo da lui fatto allorchè vide in trono il nipote, palesò le sue mire perniciose. Informatone l'imperatore dal generale Tchang-fou cui aveva tentato di trarre al suo partito, si recò ad assalirlo con un corpo di truppe nel Lo-ngan al momento in cui meno se lo attendeva; nè trovando mezzo di uscirne, prese il partito di recarsi a suo nipote vestito a lutto e dichiarargli i complici della cospirazione da lui formata per detronizzarlo. L'imperatore dopo averlo accolto benignamente, lo fece condurre a Pe-king ove fu assegnata per lui e la sua famiglia una comoda abitazione e

provveduto a quanto è necessario alla vita. La qual ribellione benchè spenta nel suo nascere, costò a molti assai cara; giacchè gli ufficiali posti da quel principe alla testa delle sue truppe e quelli che formavano il suo consiglio, furono tutti quai felloni puniti.

L'imperatore Suen-tsong caduto malato il primo giorno dell'anno 1436, morì il giorno dopo.

L'an. 1433, il 1.° giorno della 6.ª luna, e non della 7.ª, 17 giugno, avvenne un eclisse di sole.

YNG-TSONG.

L'anno 1436 (53.° anno *Ping-chin* del LXIV.° ciclo) YNG-TSONG figlio di Suen-tsong, fu riconosciuto per suo successore in età di ott'anni per cura dell'imperatrice Tchang-chi di lui avola la quale nel tempo stesso si fece nominare a reggente.

L'anno 1441 fu scoperto il deposto imperatore Kien-ouen-ti sotto le spoglie di Ho-chan che gli si fecero disindossare; dopo di che fu rinchiuso in un appartamento del palazzo ove passò il rimanente de' suoi giorni che non furon già molti. L'imperatrice reggente essendo morta alla 10.ª luna dell'anno 1443, Yng-tsong prese in mano le redini del governo, e conferì la maggiore autorità all'eunuco Ouang-tchin già posto da quella principessa alla testa del suo consiglio a malgrado di essere stato in procinto di farlo perire per le sue infedeltà. Questo ministro continuò ad esercitare il suo dispotismo promovendo nonostante i loro demeriti i suoi favoriti e perseguitando le persone dabbene che si opponevano ai suoi voleri.

Sul finire del 1444 s'intese che Tohoan principe tartaro di Chunning era morto e che suo figlio Yésien gli era succeduto. Questi più intraprendente di suo padre si faceva assai più temere nel nord della China. Un'armata di duecentomila uomini contro lui spedita non osò penetrare molto avanti nel suo paese per timore d'incontrarlo e se ne ritornò dopo aver battute alcune bande. Un altro ribelle Lu-tchuen di nome Ssé-gin insuperbito per una vit-

toria riportata sopra i Chinesi l'anno 1438, avea preso il nome di Fo-fa che portavano i re di Yun-nan. Egli vivea tranquillo in quella regione rimota, nè si mostrava disposto di spinger più oltre i suoi conquisti. Quando al contrario si sparse alla corte che Yésien esercitava del continuo le sue truppe e tutto poneva in opera per sollevare i Tartari vicini della China. Nondimeno Ouang-tching contra l'avviso dell'imperatore e del suo consiglio si ostinava in voler prima di tutto sterminare Ssé-gin e la sua famiglia, e vi riuscì: un esercito da lui spedito contra il re di Mien che lo proteggeva, astrinse quel principe a consegnarlo ad un uffiziale della corte che lo caricò di catene per trarlo poscia all'imperatore; ma Ssè-gin non più sperando grazia si diè la morte per via. Yésien colpito dalla sorte di quel ribelle voleva far pace coll'impero, e per renderla ferma fece chiedere all'imperatore una principessa in isposa che gli fu ignominiosamente negata dal ministro. Riacceso allora nel cuore di Yésien il desiderio della vendetta, assoldò una ragguardevole armata e praticò nuove escursioni sul territorio chinese. Il ministro Ouang-tching gli oppose un esercito di cinquecentomila uomini, di cui si fece dare il comando dall'imperatore che gli tenne compagnia, ma questa spedizione riuscì malissimo per l'incapacità del generale. Accampatosi l'esercito imperiale a Tou-mou, 20 ly distante da Hoai-lai, in sito che difettava d'acqua, fu assalito dal principe tartaro nell' 8.ª luna dell'anno 1450 e seguì furibondo combattimento in cui perirono più di centomila chinesi e il restante fu posto in rotta. L'imperatore stesso cadde nelle mani dei vincitori che rimasero sorpresi nel vedere la calma con cui ei sostenne la sua sciagura. Fant-chong capitano delle guardie fece a pezzi a colpi di sciabola Ouang-tching per vendicare la prigionia del suo signore. Yésien a cui fu condotto l'imperatore, lo accolse rispettosamente cedendogli il primo posto; ma l'imperatrice madre e la sua sposa offerirono invano le loro gioie che ammontavano a somma ragguardevolissima per ottenere il suo riscatto; chè Yésien il condusse seco in Tartaria. L'imperatrice madre avea avuto cura, tostochè seppe la cattività del figlio, di partecipare ai mandarini che sino al suo ritorno il governo restava affidato a Tching-ouang, fratello

cadetto di Yng-tsong, e due giorni dopo ella fece riconoscere a principe ereditario Tchu-kien-tchin figlio dell'imperatore in età allora di anni due. Disperando poi di più rivedere l'imperatore suo figlio, credette importante di non lasciar vacante il trono più lungamente, e nel dì 29 dell'8.ª luna 1450 mandò ai grandi l'ordine che siccome il principe ereditario era tuttavia fanciullo e perciò inetto ancora per lungo tempo a regnare, facea d'uopo che montasse al trono il principe Tchin-ouang. I grandi contenti di tale disposizione, costrinsero il principe reggente a cedere ai desiderii dell'imperatrice sua madre.

KING-TI.

L'anno 1450 (7.° anno *Keng-ou* del LXV.° ciclo) Tching-ouang fu quindi salutato ad imperatore col solito cerimoniale il giorno 6 della 9.ª luna 1450 da tutti i mandarini e d'armi e di lettere. Il tartaro Yésien che non potea ricavare dalla cattività di Yng-tsong il frutto sperato, ricominciò le ostilità, e le sue milizie sparsesi quale torrente nel Pé-tché-li, gettarono la costernazione nella corte di Pe-king. Il solo Yu-kien non si lasciò smarrire, e dopo aver provveduto alla sicurezza di Pe-King, aspettò Yésien che fu costretto a ritirarsi dopo aver dato parecchi assalti alla città. Poscia fece anche proposizioni di pace le quali perchè riputate illusorie, furono rigettate e v'ebbero parecchi combattimenti dai quali uscirono vittoriosi i Chinesi pel valore e l'abilità del generale Ché-heng e di Ché-pien suo figlio. Il principe tartaro avea seco condotto l'imperatore Yng-tsong, e desiderando di pacificarsi colla China, consigliò egli stesso il monarca a ritornare a Pe-king. La corte imperiale, sentite tale disposizioni di Yésien, e tuttavia dubitando della loro sincerità, gli spedì ambasciatori che in diciassette giorni giunsero ad un luogo chiamato *Chepator* ove era accampato il tartaro. L'imperatore sul ragguaglio che eglino diedero del successo del loro viaggio, partir fece per la Tartaria Yang-chen, uomo destro ed eloquente, seguito da pomposo corteggio e con pien potere di operare secondo le circostanze. Peyen-tiémour alla cui guardia era affi-

dato Yng-tsong, dopo la battaglia di Tou-mou vedendo già deciso il ritorno di questo principe, lo accompagnò per fargli onore e per attaccamento per una mezza giornata di cammino. Nel separarsi versarono lagrime reciprocamente e l'imperatore continuò il suo viaggio verso Pe-king con una scorta di cinquecento çavalli datagli dal principe. Il giorno 16 della 9.ª luna dell'anno 1451 egli giunse a Pe-king e ricusò gli omaggi che voleano rendergli i grandi dicendo non poter egli riceverli dopo il disonore ch'ei avea fatto all'impero ed a' suoi antenati. Ritiratosi in un alloggio privato, non volle per nulla immischiarsi negli affari del governo e per più anni persistette nella sua risoluzione. Intanto l'imperatore King-ti suo fratello godeva tranquillamente i frutti della pace da lui conchiusa coi Tartari. L'anno 1454 Yésien avendo ucciso Toto-pouha suo *Kohan*, volle assicurarsi il godimento del trono mandando alla cortè imperiale per prestarle omaggio e pagare il tributo un'ambasceria, già di concerto colle orde che erano a lui soggette. Poco dopo King-ti perdette suo figlio Tchu-kien-tsi cui divisava dichiarare principe ereditario a pregiudizio di Tchu-kien-chin che possedeva tal titolo. In più occasioni eransi già manifestate le sue gelosie contra i nipoti e la sua diffidenza verso il proprio fratello, e le rimostranze che parecchi mandarini osarono fargli su di ciò, furono punite coll'ultimo supplizio; con che occasionò una cospirazione tendente a ristabilire sul trono Yng-tsong. L'anno 1458 i partigiani di quest'ultimo avendolo posto a parte del loro divisamento, colsero l'occasione che King-ti ammalò per repristinarlo nel possesso dell'impero.

YNG-TSONG *ristabilito.*

L'anno 1458 (15.° anno *Vou-yn* del LXV.° ciclo) YNG-TSONG ripigliate le redini del governo, fu riconosciuto da tutti i mandarini nella sala del trono e felicitato pel suo ristabilimento. Ché-heng che avea più che altri contribuito a tale rivoluzione, fece giustiziare a morte Yu-kien ministro di King-ti senza riguardo agli importanti servigi da lui resi allo stato. Il suo merito costituiva tutto il

suo delitto agli occhi invidiosi di Ché-heng, il quale coadiuvato da Tchu-yeou-tchin di lui collega, non durò fatica a farne in lui supporre dei più reali. Provarono la stessa sorte pegli artifizii del medesimo ministro altri grandi la cui condotta era incensurabile. King-ti nella sua malattia sentendosi deposto, ne morì di rammarico il 19 della 2.ª luna dell'anno 1459.

L'ambizione di Chè-heng non si trovava satolla dell'alto grado a cui era salito. Sulle predizioni di un indovino s'imaginò essere il trono destinato per lui o per suo figlio Ché-pien; ma alcuni uffiziali che avea sotto i suoi ordini avendo scoperto il disegno di ribellione formato dal padre e dal figlio, ne avvertirono la corte. Arrestati entrambi, per evitare infame morte si avvelenarono l'anno 1460.

Al principio del 1465 Yng-tsong caduto malato, giudicò egli stesso esser vicino al suo termine, e fattisi recar dei pennelli, scrisse egli stesso il suo testamento e morì il giorno 17 della 1.ª luna in età di anni trentotto.

HIEN-TSONG.

L'anno 1465 (22.° anno *Y-yeou* del LXV.° ciclo) Tchu-kien-chin da lunga pezza dichiarato principe ereditario, prese possesso del trono dopo la morte di suo padre sotto il nome di HIEN-TSONG. Il regno di questo principe, che fu di ventitre anni, non offre quasi verun avvenimento ragguardevole. Dato al culto degl'idoli ne fece ristaurare a spese dello stato i templi. Senza possedere meriti eminenti seppe mantenere la calma al di dentro e la pace co' suoi vicini. Nondimeno è biasimato di aver accordato troppo potere agli eunuchi. L'anno quindicesimo del suo regno egli instituì un tribunale composto di quella gente cui diè il nome di Si-tchang col diritto assoluto di vita e di morte su tutti quelli cadessero in sospetto di ribelli. Ouang-ché che n'era il capo e i suoi colleghi non mancarono, come aveasi preveduto, di abusare di così eccessivo potere. L'anno 1483 Su-yong censore dell'impero avendo posto in luce i delitti di cui si erano resi colpevoli, ne rimase così colpito l'imperatore che avendoli fatti caricar di

catene, li condannò tutti a morte; ristabilì i mandarini ingiustamente destituiti ed abolì il tribunale de' Si-tchang. Linsun mandarino del tribunal dei delitti, non riuscì egualmente a disingannar Hien-tsong delle sue prevenzioni a favore dei Tao-ssé e degli Ho-chang; due sette d'impostori addetti alla magia. L'imperatore sdegnato delle ardite accuse che dava ai medesimi benchè fossero assai bene provate, lo fece porre prigione e nominò una commissione per istituire il suo processo; ma i giudici non trovando nel suo memoriale verun motivo per condannarlo, fu da Hien-tsong incaricato l'eunuco Hoai-nghan di farlo morire. Se non che l'eunuco senza lasciarsi intimorire dalle minaccie colle quali era accompagnato l'ordine, ricusò eseguirlo e l'imperatore sorpreso di tanta fermezza fece uscir di prigione Linsun e lo ristabilì nel suo mandarinato. Hien-tsong per aver perduta la prima delle sue mogli ne provò tanto dolore che morì all'8.ª luna dell'anno 1487, trentesimo del suo regno e quarantesimo dell'età sua.

HIAO-TSONG.

L'anno 1487 (44.° anno *Ting-ouy* del LXV.° ciclo) Tchu-yeou-tang figlio dell'imperatore Hien-tsong e della principessa Ki-chi, succedette sotto il nome di HIAO-TSONG a suo padre. Fattosi produrre il memoriale di Linsun contra Litsé-song e gli altri Ho-chang, li trovò ancor più colpevoli dopo esatte informazioni che ne diede l'accusatore, e vedendoli perseveranti ne' loro disordini, li fece tutti morire. Per altro non fu meno attaccato alla dottrina dei Tao-ssé che avea succhiata sino dalla sua giovinezza. Que' ciurmadori continuavano sempre a vantare la loro pretesa bevanda immortalante a malgrado le mentite che aveano le tante volte esperimentate, e si attribuivano collo stesso risibile fondamento il secreto di far dell'oro e dell'argento. I ministri vedevano con rincrescimento che l'imperatore aderisse così ostinatamente alle loro illusioni, e procurarono disingannarlo in un'accusa che gli presentarono. Ma l'imperatore si contentò di encomiare il loro zelo senza però rinunciare alle sue opinioni. Il regno di questo

principe fu di diciotto anni. Una malattia il trasse al sepolcro nella 5.ª luna dell' 1505 in età di trentotto anni.

OU-TSONG.

L'anno 1505 (2.° anno *Y-tcheou* del LXVI.° ciclo) Tchu-heou-tchao figlio dell' imperatore Hiao-tsong che lo avea dichiarato principe ereditario, gli succedette in età di anni quindici sotto il nome di OU-TSONG. Otto eunuchi del palazzo alla testa dei quali Lieou-kin che avea educato il giovine imperatore, ordirono la trama d'immergerlo nella dissolutezza acciò tenerlo distratto dalle cure del governo e farsi padroni dell' autorità sovrana. Essi non vi riuscirono che troppo. I ministri di stato ed i grandi intimoriti della condotta del principe, gli fecero rimostranze sì vive con un memoriale che alla lettura lo fece fremere.

Ma gli eunuchi da lui congedati non andò guari che trovarono mezzo di trarlo nuovamente a loro, e spiegarono il proprio risentimento contra quelli che aveanli screditati. Accaniti nello scoprirli ebbero l'audacia di far pubblicare l'anno 1507 un supposto ordine dell'imperatore nel quale incolpavansi siccome sospetti di ribellione sessanta tra i primi più ragguardevoli dell'impero, nel cui novero due ministri di stato, tre presidenti di tribunale, dodici censori, che dichiaravansi tutti incapaci di possedere veruna carica. Que' soggetti rispettabili furono sostituiti da gente la più parte oscura e ligia intieramente agli eunuchi. L'atroce condotta di quest' ultimi produsse nell' impero una generale sollevazione. Dal lato di Ning-hia nel Chen-si si avvisò Tchu-chi-fan della famiglia imperiale dei Ming e principe di Ngan-hoa, ad approfittare delle circostanze per inalzarsi al di sopra della sua condizione. Le turbolenze da lui suscitate avendo posto in inquietudine la corte, imaginò Yang-y-ting ministro di stato di servirsi dell' eunuco Tchang-yong per perdere Lieou-kin che n'era l'autore. Il primo di questi eunuchi era nemico all'altro per una questione assai viva che aveano avuto insieme, nè valsero a riconciliarli le premure a tale oggetto poste in opera.

Siccome richiedevasi di meglio chiarire la voce della

rivolta del principe di Ngan-hoa, il ministro persuase all'imperatore di mandar sui luoghi persona fidata e ne fece incaricare Tchang-yong. Questi al suo ritorno consegnò all'imperatore un manifesto posto in giro dal principe ribelle contenente diciasette capi d'accusa contra Lieou-kin. Avendolo letto il monarca e dopo aver esitato per qualche tempo, ordinò l'arresto di quel favorito ed una perquisizione domiciliare. Immensa quantità d'armi offensive e difensive che gli si rinvennero, fornì la prova del disegno imputatogli di far nascere una rivoluzione per collocare sul trono imperiale la sua famiglia. Nè minore fu il convincimento che si ebbe delle sue depredazioni al vedervi duecentoquarantamila pani d'oro ciascuno del peso di dieci tael (1), di cinquantasettemilaottocento taeli monetati, che formano in tutto ventiquattro milioni cinquantasettemilaottocento taeli d'oro, di duecentocinquantaunmilioni cinquecentottantatremilaseicento taeli d'argento, di due misure o *teou* di pietre preziose e di altri effetti d'inestimabile valore risultanti dall'inventario che si fece de' suoi mobili. Condannato unanimemente da' suoi giudici fu fatto morire nella stessa prigione in cui era rinchiuso per timore che i suoi partigiani non si accingessero a salvarlo.

Il partito del principe di Ngan-hoa, benchè formidabile, fu prontamente annichilato dalla saggia condotta di Kieou-yuei, uffiziale subalterno, che avendoli sorpresi con parte delle sue genti, li fece condurre alla corte ove soggiacquero al castigo dovuto ai ribelli. Maggior esercizio all'armi imperiali recarono altre ribellioni destatesi nel tempo stesso in diverse provincie. Mentre l'impero davasi opera per sedarle, Tchu-chin-hao principe di Ning della famiglia imperiale dei Ming, si formava un partito nel Kiang-si sotto pretesto di soccorrere il trono oppresso dagli eunuchi; del che avvertito Ou-tsong da' suoi mandarini voleva farlo arrestare. Egli si die' a conoscere nel 1519 e prese il titolo di imperatore. Dopo essersi impadronito di Nan-tchang si accinse a far l'assedio di Nan-king. Lo si lasciò scorrere il

(1) Il tael è un'oncia chinese che sta all'oncia comune europea nella proporzione di sedici a diciotto.

tempo davanti questa piazza e gli si tolse intanto il Nan-tchang i cui abitanti stessi favorirono la presa. Imbarcatosi col suo esercito sul Kiang, la sua flotta fu sconfitta da quella degli imperiali, che avendolo fatto prigioniero lo condussero a Nan-tchang. L'imperatore intesa la nuova di questa vittoria a Nan-king nell'8.ª luna del 1519, fece quivi trarre il principe in un agli altri prigioni. La sua naturale indolenza e la sua avversione agli affari lo trattennero in Kiang-nan sino alla 10.ª luna del 1520. Istigato da' suoi ministri partì finalmente nella stessa luna per Pe-king seco menando i suoi prigionieri, che furono tutti giustiziati in un al principe nella 12.ª luna in mezzo alle strade (1). Morì Ou-tsong nel dì 14 della 3.ª luna dell'anno 1521 senza lasciar posterità e senza si fosse scelto il successore. Tosto che ebbe chiusi gli occhi, l'imperatrice Tchang-chi di concerto coi ministri, chiamò al trono Tchu-yuen-tsong, il primogenito dei figli del principe di Hien, e secondo dei figli dell'imperatore Hien-tsong, benchè non si trovasse alla corte.

CHI-TSONG.

L'anno 1521 (18.° anno *Sin-se* del LXVI.° ciclo) Tchu-yuen-tsong, nato nell'8.ª luna del 1507, intesa da un'ambasciata speditagli dall'imperatrice la sua elezione per succedere all'imperatore Ou-tsong, partì di Ngan-lo-tcheou capitale del principato di suo padre in cui risiedeva per recarsi a prender possesso del trono imperiale. CHI-TSONG fu il nome sotto cui volle regnare. Durante il suo regno i Tartari fecero frequenti escursioni sulle frontiere della China cui desolarono a malgrado l'abilità dei generali che lor si opposero. Mansour principe di Turfan non fu però fortunato nella prima invasione che fece nel 1522. Scontrato dai Chinesi davanti Sou-tchéou cui voleva attaccare, lo sconfissero così compiutamente ch'egli stesso fece correr voce di essere stato ucciso perchè non lo si inse-

(1) Alla China s'usa di giustiziare i rei non sul palco, ma a terra.

guisse; ma insorsero altre orde che quantunque però insieme tra esse divise sembravano concordi per vendicare il principe di Turfan. L'anno 1529 alla 10.ª luna Yen-ta alla testa di un corpo di cavalleria entrò sulle terre del dipartimento di Tai-tong donde trasse ricco bottino. Alla 5.ª luna dell'anno dopo, passato da lui l' Hoang-ho con Kisiang, mise a sacco il paese di Ning-hia; indi rivalicato il fiume praticarono gli stessi guasti sul territorio di Suen-hoa-fou percorrendolo con tanta celerità che le truppe imperiali non poterono raggiungerli. Nel 1531 il Chan-si e il Chen-si provarono il loro furore. Unitesi sotto le loro bandiere dodici orde, commisero in diversi cantoni tanti orrori che i mandarini promisero nel 1542 a colui che portasse la testa di Yen-ta ben mille taeli oltre un mandarinato di terzo ordine; ma nessuno ardì di perigliarsi. Egli però nel 1547 chiese di essere ammesso a render l'omaggio e pagare il tributo; lo che rinnovò anche negli anni seguenti; ma vennero sempre rigettate le sue offerte perchè non si credevano leali. Nel 1550 avvicinatosi a Pe-king, gettò lo spavento nella capitale, ma inteso che si raccoglievano le milizie delle provincie vicine per dargli la caccia, egli si ritirò in sì bell' ordine che nulla perdette delle ricche spoglie che conduceva seco. Ritornato nel 1557 con duecentomila cavalli, prese colla forza Yng-tchéou non che oltre quaranta piccole piazze ove segnalò la sua ferocia. Ciò che non gli riuscì fu l' assedio di Tai-tong che avea intrapreso nel 1558.

Oltre questa guerra contra i Tartari la China altra ne sosteneva e in mare e in terra contra i pirati del Giappone che non le dava minore imbarazzo. Le loro ostilità erano cominciate sin dal 1370, secondo anno dell'imperatore Hong-vou. Lanhoai lor re sulle querele che gli fece l'imperatore chinese erasi riconosciuto per pacificarlo a tributario dell'impero; ma questo vassallaggio non arrestò le piraterie dei Giapponesi, che per l'avidità del bottino comparvero più volte sulle spiaggie della China sotto gli imperatori posteriori con piccolo successo però sino al regno di Chi-tsong. Non per ciò i Giapponesi tralasciavano di trafficar colla China. Una controversia insorta nel 1523 tra i negozianti delle due nazioni occasionò alcune ostilità che non riusci-

rono vantaggiose pei Chinesi. Tale avvenimento chiuder fece le porte della China agli stranieri con severe proibizioni di commerciare con altri che coi regnicoli. Essi continuarono per altro a trafficar sottomano, e i vascelli stranieri si portavano alle isole vicine ove i Chinesi recavano le lor mercanzie. Questo commercio di contrabbando procurava all' impero considerevoli vantaggi; tuttavolta per quanto fosse ragguardevole l'utile dei mercatanti chinesi, l'avidità del guadagno e la loro mala fede riguardo agli stranieri produssero la guerra che il Giappone fece da poi sulle spiaggie della China; guerra che cominciò nel 1546 in occasione che un mercante giapponese dopo aver sborsato il suo denaro, non potè ottenere in iscambio le merci acquistate. Da quest'epoca sino al 1564 il Giappone non tralasciò quasi mai di fare ogni anno degli sbarchi sulle spiaggie della China, ponendole a sacco benchè non sempre impunemente. Dopo due disfatte date loro nel 1564 dal generale Tsi-ki-kouang, in cui pochi furono coloro che poterono salvarsi, essi perdettero la speranza di più ritornarvi. Frattanto l'imperatore occupato nel preteso secreto dell' immortalità, di cui lo illusero i Tao-ssé, si mostrava insensibile ai mali che producevano que' saccheggiamenti. Avendogli un mandarino mostrato in una sua memoria la chimera del secreto da lui cercato, ne fu così offeso che nel primo impeto della collera fece porre prigione il mandarino carico di catene; ma ritornato in sè stesso, lo fece tosto porre in libertà e lo ristabilì nel suo posto. Caduto poscia gravemente malato alla 10.ª luna del 1566 ei conobbe esser giunta l'ora sua estrema, e ravveduto del suo errore fece stendere uno scritto da pubblicarsi dopo la sua morte, col quale chiedeva perdono ai grandi ed a' suoi popoli di essersi lasciato ingannare da quegl' impostori e di aver trascurate le cure dello stato per darsi alla folle lor scienza. Ei visse ancora alcuni giorni e morì nell' anno sessantesimosesto dell' età sua.

MOU-TSONG.

L'anno 1567 (4.° anno *Ting-mao* del LXVII.° ciclo) Tchu-tai-heou figlio di Chi-tsong gli succedette sotto il nome di MOU-TSONG in età di trent'anni. Il tartaro Yen-ta che per molt'anni era rimasto tranquillo, si avvisò che negli esordii di un regno userebbesi meno sorveglianza. Con quest' idea nel 1567 alla 5.ª luna si avanzò verso Tai-tong, ma vi trovò Lieou-koué che lo costrinse a tornar indietro senza che avesse ancora nulla osato. Suo nipote Pahannaki erasi con altre dieci persone ritirato alla corte dell'imperatore, e il desiderio di rivederlo lo indusse l'anno dopo a far pace con Mou-tsong riconoscendosi a tributario della China. Diciassette orde di Tartari a lui si unirono mediante i loro ambasciatori per fare le stesse sommissioni. Mou-tsong finì i suoi giorni il 26 della 5.ª luna del 1572, giustamente lagrimato dai suoi popoli.

CHIN-TSONG.

L'anno 1572 (9.° anno *Gin-chin* del LXVII.° ciclo) CHIN-TSONG figlio di Mou-tsong gli succedette in età fanciullesca sotto la reggenza dell'imperatrice sua madre. Dei tre ministri di stato il più favorito fu Tchang-ku-tching. Non ne abusò peraltro, anzi si giovò del potere che aveva sullo spirito del giovine principe per insinuargli i veri principii del governo.

Il tartaro Yen-ta viveva in pace coll'impero di cui erasi sotto l'ultimo regno riconosciuto tributario. Siccome il principale e quasi unico commercio della sua nazione consisteva in cavalli, così suo figlio Pintou sollecitava presso la corte imperiale lo stabilimento di una fiera di tali animali all'ovest dell'Hoang-ho; lo che essendogli stato negato, si pose a devastare le frontiere occidentali del Chen-si. Forza accordargli l'inchiesta, ed egli cessò tosto dalle ostilità. Ma il commercio dei Tartari colla China non limitavasi ai soli cavalli: essi portavano nelle fiere pelli e ginseng,

pianta ammirabile che rinviensi particolarmente nella Tartaria e nel Canadà. S'inganna il p. Martini asserendo che essa scontrasi anche alla China.

L'anno 1583 giunse alla China per predicarvi il Vangelo il padre gesuita italiano Matteo Ricci. Egli fu il primo di quella compagnia che penetrasse nell'impero (1). Dopo aver provate molte calamità, fu favorevolmente accolto alla corte imperiale mercè un oriuolo di ripetizione ed un altro a mostra da lui regalati all'imperatore. L'oriuolo fu collocato sopra una torre espressamente edificata per ordine di questo principe (Deshautesrayes). Avendogli Chin-tsong chiesta una carta geografica, Ricci la dispose in guisa che la China veniva ad essere nel mezzo della terra. Pretendesi che » gli sia stato conceduto di erigere una chiesa » (N. D. H.) ». Morì il p. Ricci nel 1610 in età non di cinquantotto ma di ottantott'anni. Il suo nome in chinese era Li-ma-teou.

Popai di origine tartara e di nascita volgare essendosi brigato col capo della sua orda, erasi sottratto al castigo passando al servigio dei Chinesi. Intrepido ne' combattimenti, era pervenuto per una serie di belle azioni al grado di luogotenente generale delle truppe dell'impero. Ma irritato dal vicerè del Chan-si pel suo cattivo procedere, si ribellò e trasse al suo partito le truppe di Ninghia colle quali si rese padrone di quasi tutte le piazze d'armi dell'Hoang-ho. La sola che gli resistette fu Pinglou fatta assediare per ben due volte dai suoi luogotenenti nel 1592. Per tutto il resto la fortuna gli fu sempre favorevole. Gl'imperiali dopo essere stati battuti dalle sue truppe, si raccolsero in numero di trecentocinquantamila intorno a Ninghia ed ivi lo assalirono. Ma respinti in un violento assalto ov'erano giunti a collocarsi sui baloardi, imaginarono di costruire una diga acciò le acque del Hoang-ho rifluissero nella piazza. L'inondazione avendo atterrato una parte delle mura, gl'imperiali in un novello assalto s'impadronirono della piazza e vi attaccarono il fuoco. Popai vedendosi allora senza spedienti, si precipitò nelle fiam-

(1) San Francesco Saverio non giunse sino alla China, essendo morto per via nell'isola di Sancian.

me ove rimase soffocato. Ciò avvenne il 5 della 9.ª luna del 1592.

A questa guerra altra ne succedette e ben più terribile nella Corea contra i Giapponesi, i quali sotto il comando di Ping-sieou-ki, soldato di ventura, aveano nel 1592 invaso quel regno. Li-fong o Li-pan re di Corea, principe voluttuoso, essendosi ritirato nel Leao-tong, supplicò l'imperatore della China non solamente ad accettarlo come suo suddito, ma a trasformare in provincia il suo regno. I generali giapponesi sentendo che i Chinesi facevano marciare in Corea un ragguardevole esercito, cercarono di destreggiare dichiarando non esser loro disegno di soggiogar la penisola, e che qualora avessero spinto i loro conquisti sino alla riviera di Ta-tong-kiang, ritornerebbero al Giappone. Frattanto non ommisero di recarsi a Sior capitale della Corea, e di porre guarnigioni bastanti nelle principali piazze. Nel tempo stesso Ping-sieou-ki si rese padrone del regno di Chao-ching e prese il titolo di Tai-ko. I Chinesi opposero astuzia ad astuzia e intender fecero ai generali di Tai-ko che venivano in nome dell'imperatore per creare a lor signore il re di Corea. Recatisi i Giapponesi presso la città di Ping-iang per accoglierli quali amici, si avvidero tosto del loro errore. Li-yu-tsong che comandava i Chinesi avendo dopo alcuni attacchi fatto dare un assalto generale, le sue truppe vi entrarono vittoriose l'8 della 1.ª luna del 1593. Questo non fu che il preludio di altri vantaggi che furono tali in poco tempo che i Giapponesi perdettero quattro provincie della Corea. Noi non entreremo più innanzi nelle particolarità di questa guerra il cui seguito non fu egualmente fortunato pei Chinesi. Sette anni durarono le ostilità nè finirono che alla morte di Ping-sieou-ki accaduta il 9 della 7.ª luna del 1598 (1). I Giapponesi sgombrarono allora dalla Corea, tutte le cui piazze rientrarono poscia sotto l'obbedienza de'loro antichi padroni.

I principi tartari Mantcheoui, della famiglia attualmnte regnante alla China, riferiscono il principio di lor dinastia

(1) Questa guerra è raccontata diversamente dal p. Halde e dal p. de Mailla. L'editore di quest' ultimo lascia in dubbio a quale dei due debbasi la preferenza.

come imperatori, agli ultimi anni di Chin-tsong. Sembra certo ch' essi fossero della stirpe dei Nu-tchin o Nu-tché di Nankoan. Il capo di questa famiglia chiamavasi Hetourgala a cui succedette Sing-ou-tchi-hoang-ti, poscia King-tsou-y-hoang-ti, che fu sostituito dopo la sua morte da Sien-tsou ed Hiuen-hoang-ti predecessore di Taï-tsou. Questi quattro primi principi erano capi di un' orda di Tartari stabilita a Sing-king. Divisi tra la coltura delle loro terre e il governo del gregge, questi Tartari vivevano in pace colla China. I mandarini si erano accinti a trasferirli per forza nel Leao-tong; ma essi presero le armi nel 1616 sotto la condotta di Taï-tsong proclamandolo imperatore. Vincitori delle armate che loro si opposero, espugnarono tutte le città da essi attaccate e portarono il terrore fino a Pe-king. Queste disavventure unite alla perdita dell' imperatrice Ouang-chi causarono a Chin-tsong una malattia che lo condusse alla tomba nel quarantottesimo anno del suo regno, il 14 della 7.ª luna del 1620.

KOUANG-TSONG.

L' anno 1620 (57.° anno *Keng-chin* del LXVII.° ciclo) Taï-chang-lou primogenito di Chin-tsong gli succedette in età di trentanov' anni sotto il nome di KOUANG-TSONG. Egli era fornito di eccellenti qualità, ma la debolezza del suo temperamento lo fece soccombere in meno di un mese per la troppa applicazione da lui data agli affari. Uno dei suoi medici nel vederlo pericolosamente malato gli fece prendere la pretesa bevanda immortalante, che lo tolse dal mondo il primo giorno della 9.ª luna del 1620.

HI-TSONG.

L' anno 1620 (57.° anno *Keng-chin* del LXVII.° ciclo) HI-TSONG primogenito di Kouang-tsong che morendo lo aveva raccomandato a' ministri perchè fosse dopo la sua morte elevato al soglio, ricusò per alcuni giorni di salirvi. Finalmente cedendo alle rimostranze dei grandi, ne

prese possesso il giorno 6 della 2.ª luna in età di sedici anni.

I Tartari tornati alle loro case sembravano abbastanza tranquilli; quando avvertiti che il vicerè del Leao-tong faceva fortificare i luoghi per cui essi potevano penetrare, montarono tosto a cavallo, si precipitarono sul Leao-tong, e nel giorno 11 della 2.ª luna del 1621 attaccarono la città di Fan-yang difesa dal luogotenente generale Hochi-hien con forte guarnigione. Gli assediati in una sortita furono compiutamente sconfitti dai Tartari, ai quali eransi uniti alcuni Chinesi transfugi; e quindi i vincitori inseguendo i fuggiaschi entrarono con loro confusi nella città ove trucidarono quanti non vollero porsi ai lor soldi. Leao-yang capitale della provincia cui poscia assediarono, ebbe la stessa sorte a malgrado della valorosa difesa del vicerè ed i soccorsi che gli diedero parecchi partiti di Chinesi sparsi per la campagna. Dopo la presa di questa piazza i Tartari pubblicarono un editto col quale promettevano vita salva a tutti quelli che volessero radersi e vestire alla foggia dei Tartari (1). » In tal guisa moltissimi Chinesi poco gelosi di esser » vittima di loro fedeltà, si affrettarono di uniformarsi al» l'editto, e per convincere i loro vincitori della lealtà di lor » sommissione, si vestirono interamente alla tartara. A mal» grado però la solennità di loro promessa, avendo i Tar» tari permesso ai negozianti delle altre provincie che al-

(1) „ I Tartari si radono i capelli tosto che cominciano loro a spuntare e si strappano dalla radice i peli della barba non conservando che i soli mostacchi; lasciansi crescere dietro la nuca un ciuffo di capelli che pende negligentemente sulla spalla in forma di coda, e portano un berretto di pluche rosso o di un tessuto di crini color nero o scarlatto di forma rotonda con un contorno di martoro o di castore. I loro vestiti che scendono sino ai taloni hanno maniche simili a quelle degli Ungheresi e Polacchi, ma non così larghe come quelle dei Chinesi. Pende da ogni parte della cintola un fazzoletto per asciugare le mani e la faccia, non che un coltello e due borse ove tengono il tabacco. Portano come noi la scimitarra alla sinistra, ma l'impugnatura è ritorta e la traggono dal fodero col passar la mano destra dietro la schiena. I loro calzari sono una specie di pianella, la cui suola unita e senza taloni è grossa tre dita. I loro stivali sono di cuoio di cavallo conciato ovvero di stoffa di seta, ma non portano speroni (Deshautesrayes) „.

» lora si trovavano a Leao-yang, di ritirarsi e di portar » seco i loro effetti, non appena erano usciti che piomba- » rono su essi e li derubarono dopo averli inumanamente » trucidati (M. D. H.) ».

Alla nuova della presa di Leao-yang la corte imperiale fece nuove leve di truppe per marciare in aiuto di Leao-tong. Ma il vicerè del Ssé-tchuen avendo ordinato la riforma di una parte di quella del dipartimento senza far loro contare la paga necessaria per ritornare a casa occasionò con tale ingiustizia una sedizione. I malcontenti dopo aver ucciso il vicerè nell'Yong-ning del Ssé-tchuen, s'impadronirono della maggior parte di quella provincia istigati ed incoraggiti da Ché-tsong-ming governatore ereditario del dipartimento di Yong-ning. La più parte dei mandarini si diedero la morte per non sopravvivere alla perdita delle città ch'essi avevano in custodia.

In tali circostanze si vide un'eroina di nome Tsin-leang, governatrice di Ché-tchu durante la minorennità di suo figlio, marciare alla testa delle truppe in aiuto degli imperiali, e dopo aver garantita la città di Tching-tcheou, impadronirsi di quella di Ku-tang onde avere una comunicazione con un distaccamento da lei lasciato sulle sponde del Kiang. Di là ella volò in soccorso di Tching-tou cui i ribelli superbi per una vittoria riportata sugl'imperiali, assediavano con tutto l'ardore che inspirava loro un tale successo. Sarebbe cosa curiosa ma troppo lunga il racconto delle astuzie militari e delle nuove macchine poste in opera dai ribelli per espugnar la piazza, non che quelle adoperate dal governatore Tchu-yé-yuen per trionfare dei loro sforzi. Finalmente egli vi riuscì e liberò la piazza da un assedio che avea durato centodue giorni. Per ricompensa ottenne il viceregno della provincia. Nuove sconfitte fatte da lui provare ai ribelli col soccorso dell'eroina di Ché-tchu, costrinsero Ché-tsong-ming loro capo a ritirarsi a Tsun-y-fou con quanto potè raccogliere degli avanzi della sua armata.

Era quasi spenta tale rivolta quando una nuova ne insorse nel Kouei-tchéou suscitata da Ngan-pang-yen di una famiglia che avea il governo di un paese molto esteso chiamato Choui-si sui confini di questa provincia e di quella

di Yun-nan. Alcune turbolenze destate nel tempo stesso da Su-hong-iu, agitavano il Chan-tong. Per due anni Ngan-pang-yen sfidò le armate imperiali contro lui spedite, gli diede parecchi assalti e fece degli assedii in cui die' a vedere il suo valore e la sua perizia. In tal guisa pareva che i Chinesi avessero congiurato coi Tartari alla rovina del loro impero. Sul finire dell' anno 1622 Su-hong-iu si trovò arrestato ne' suoi progressi da un tradimento, e consegnato dai suoi al vicerè Tchao-yen, fu giustiziato in mezzo alla strada di Teng-hien. Il generale Ouang-san-chen dal canto suo inseguiva vigorosamente il ribelle Ngan-pang-yen; ma tradito da uno degli emissarii di questo ch' era passato al suo servigio, cadde in un' insidia in cui perì l' anno 1624 con tutta la sua gente ad eccezione di suo fratello e di un altro uffiziale. Intanto i ribelli erano stati così maltrattati e così devastato trovavasi il lor paese che non furono più in grado di nulla intraprendere.

I Mantcheou contenti ai conquisti da essi fatti nel Leao-tong, rimanevano tranquilli in mezzo a quelle turbolenze. L' anno 1625 il giorno 11 dell' 8.ª luna essi perdettero il loro imperatore Taï-tsou che lasciata la città di Ototoli all' est della montagna di Tchang-pi-chan avea trasportata la sede del suo impero a Mougden, chiamata dapprima Chin-yang. Suo figlio Taï-tsong essendogli succeduto, il vicerè del Leao-tong spedì a felicitarlo per la sua esaltazione al trono. Il tartaro in una lettera che consegnò ai deputati del vicerè pel loro padrone, specificò i lagni che la sua nazione avea contra i Chinesi, testificando d' altronde un sincero desiderio di stabilire tra i due imperii solida pace; ma avendo risposto il vicerè poco sodisfacentemente, gli fu replicato alcuni giorni prima della morte dell' imperatore Hi-tsong. Questo principe di debole complessione finì la sua carriera l' anno 1627 nell' 8.ª luna in età di ventitre anni senza lasciar figli.

Sotto il suo regno i Chinesi cominciarono ad usare l' artiglieria. » Sin dall' anno 1620 la città di Macao avea spe-
» dito all' imperatore Chin-tsong tre gran pezzi di cannone
» con cannonieri, che condotti a Pe-king furono provati
» alla presenza dei mandarini della corte e di numerosis-
» simo concorso di spettatori. Un accidente mutò in spa-

» vento la loro ammirazione, essendo rimasto ucciso un por-
» toghese e quattro chinesi. L'effetto di queste macchine
» terribili fecero crederle di grande utilità contra i Tartari
» e si trasportarono sulle frontiere. Mentre i Tartari tratti
» dalla curiosità avvicinavansi per esaminarle scaricarono loro
» addosso una bordata che ne rovesciò parecchi: gli altri
» si volsero in fuga, e in avvenire furono più circospetti nel
» tenersi distanti da queste macchine che la prima volta era-
» no loro riuscite così funeste (Deshatesrayes.) ».

HOAI-TSONG.

L'anno 1627 (4.° anno *Ting-mao* del LXVIII.° ciclo) Tchou-geou-kien fratello cadetto dell'imperatore Hi-tsong, gli succedette sotto il nome di HOAI-TSONG. L'imperatore dei Mantcheou offeso dal silenzio che il vicerè di Leao-tong opponeva alla sua ultima lettera, ricominciò la guerra contro la China. Ma dopo aver conquistato tre città e tredici borgate, sospese le ostilità per dar tempo alla corte di Peking di prender parte alle mire pacifiche da lui proposte. Vedendo che si continuava a sdegnarle, risolse di spinger la guerra con tutto il vigore possibile. Non può ricusarsi elogio alle precauzioni suggeritegli dalla sua umanità per prevenire i disordini che la guerra trae seco ordinariamente. Attento nel far che le sue truppe osservassero una esatta disciplina, non permise loro di esercitare nè le stragi nè il saccheggio in quelle città di cui egli divenne padrone. Invitava anche con promesse, cui sempre fedelmente adempia, le guarnigioni delle piazze tanto prima di formarne l'assedio, quanto dopo averle conquistate, ad arrolarsi sotto i suoi vessilli; ciò che gli riuscì più ancora della forza delle sue armi, essendosi vedute le città affrettarsi a gara di spedirgli le chiavi ed intiere armate passare al suo servigio. Non fu però universale alla China la diserzione, trovati essendosi dei vicerè, dei generali e dei mandarini che preferirono di darsi la morte piuttostochè mancare alla fedeltà dovuta al loro sovrano. Ma questi esempii furono rari nè arrestarono la rapidità delle conquiste del principe tartaro. L'anno 1629 il 17 dell' 11.ª luna il suo esercito si avanzò

sino a venti ly da Pe-king, ed il 16 della luna dopo essendosi uno de' suoi distaccamenti avvicinato a quella capitale sino a due ly, gli riferì di avere scoperto un corpo di quarantamila uomini trincerato presso le mura. Subito la sera stessa Taï-tsong si recò a sorprender quel campo, ed espugnatolo nel primo assalto, lo coperse di cadaveri Chinesi e pose in fuga coloro che poterono sottrarsi alla morte, ovvero li fece prigioni. Non osò per altro di tentare l'assedio di Pe-king e si ritirò per recarsi a prendere le altre città.

Taï-tsong nel soggiogare i Chinesi prendeva a modello il loro governo. Al principio dell'anno 1631 egli stabilì sei tribunali simili ai sei tribunali di Pe-king, cioè il tribunale de' mandarini dello stato, quello dei tributi, quello dei riti e cerimonie, quello della guerra, quello degli operai e quello dei pubblici lavori.

Benchè la guerra che i Mantcheou facevano alla China francasse loro la via per rendersene un giorno padroni, l'impero però avea più ancora di che temere dal lato degli stessi Chinesi. Nella più parte delle provincie non eranvi che sommosse, sedizioni, rivolte; ed è facile di conoscere come queste turbolenze favorissero i progressi dei Tartari. Essi furon tali che l'anno 1635 il 5 della 3.ª luna tutti i principi e i grandi Mantcheou, Mogoli e Chinesi essendosi raccolti al palazzo, fu da ciascuna nazione presentato a Taï-tsong una memoria scritta nella rispettiva lingua con cui veniva pregato a non più differire di farsi acclamar imperator della China. Quel principe vi acconsentì finalmente, ma volle che precedesse alla sua inaugurazione un sacrificio solenne col quale fosse immolata una gran vittima, locchè fu eseguito nella campagna il giorno 11 della stessa luna e quinci Taï-tsong prese il titolo d'imperatore e diede alla sua dinastia il nome di Ta-tsing. Nel rimanente di quest'anno e nei successivi i Mantcheou non ristettero dal praticare escursioni nella China, ma non ne divennero padroni se non perchè furono chiamati per ausiliarii contra ribelli che la desolavano. I due più formidabili tra i varii capi di quest'ultimi erano Tchang-hien-tchong e Li-tsé-tching. Il primo dopo aver fatto molti mali nel Chen-si sua patria, nell'Honan e nell'Hou-kouang, in-

seguito dagl'imperiali fuggì nel Kiang-nan donde ritornò ben presto con nuove forze che lo resero padrone di parecchie piazze nell'Honan; ma battuto per ben tre volte nel 1640 dal generale Tso-leang-yu fu costretto riparare con poche genti nei monti, e gli avanzi della sua armata furono raccolti da Li-tsé-tching che con tale rinforzo si vide alla testa di cinquecentomila uomini. Egli era stato di fresco sconfitto dinanzi Kai-fong-fou; ma ripigliato l'assedio di questa piazza al principio del 1642, la ridusse in nove mesi di attacco agli orrori di una fame più grande ancora di quella dell'assedio di Gerosolima. Avendo per ultimo espediente il generale degli imperiali fatte romper le dighe dell'Hoang-ho acciò rimanesse inondato il campo nemico, provar fece lo stesso disastro alla città in cui annegarono oltre duecentomila persone. Molto meno soffrì il campo dei ribelli per essere più alto del fiume, e divenuti che furono padroni di Kaï-fong-fou fecero riparare i disordini del fiume e scorrervi le acque. Mentre Li-tsé-tching penetrava nell Hou-kouang, Tchang-hien-tchong riempiva di sangue e di carnificina varii dipartimenti del Kouang-si. Avendo forzato Vou-tchang ne fece gettar gli abitanti nel Kiang e spinse la barbarie sino a recarsi di vederli a lottare contro le acque e gli orrori della morte. Li-tsé-tching di lui più forte e più esperto estendeva più lungi i suoi conquisti con minore ferocia. L'anno 1643 vedendosi padrone di più di un terzo dell' impero si credette in istato di succedere alla dinastia dei Ming e prese il titolo d'imperatore, e per pienamente verificarlo propose in un consiglio di guerra i mezzi da usarsi per terminare il conquisto del resto dell'impero. Risultò dalla deliberazione che tenendo sotto i suoi ordini un milione di uomini dovesse scegliere i più valorosi e per il Chan-si guidarli alla presa di Peking. Egli seguì l'avviso e passato l'Hoang-ho sottomise ove con più, ove con meno difficoltà tutte le città che incontrò nella sua marcia. Allora non gli rimase più dubbio di farsi padrone della capitale dell'impero, e un distaccamento da lui spedito si avvicinò alla piazza e diede fuoco ad uno dei sobborghi. Nondimeno i ribelli non l'avrebbero presa giammai se vi fosse stato un uomo di senno capace di difenderla e centocinquantamila uomini di truppe rego-

late, provvigioni da guerra e da bocca bastanti a sostenere un lungo assedio e la presenza del sovrano. Ma l'imperatore stesso rovinò le cose per la cieca fidanza che aveva nei suoi ministri. La metà delle sue truppe ch'era stata appostata fuori delle mura per arrestare il nemico, dopose le armi tostocchè vide Li-tsé-tching alla testa di trecentomila uomini, e trasmigrò dalla parte dei ribelli. Alcuni momenti dopo Hoai-tsong sentendo che il nemico era già padrone delle porte s' impiccò per disperazione il 19 della 3.ª luna dell'anno 1644. Nello stesso giorno Li-tsé-tching entrò in Pe-king, ma vi scontrò il generale Li-koué-tching che gli disputò palmo a palmo il terreno. Soprafatto però dal numero e tratto prigione, gli propose Li-tsé-tching di passare al suo servigio e il generale vi acconsentì a condizione fossero sotterrati cogli onori dovuti al lor grado l'imperatore e l'imperatrice; la quale con morte egualmente volontaria avea preceduto la triste fine del suo sposo. La domanda gli venne accordata, e dopo aver assistito ai funerali dei suoi sovrani il generale si uccise per non servire ad un ribelle. Allora Li-tsé-tching non essendo più obbligato a mantenere la data parola, atterrò il palazzo degli antenati dei Ming e ne fece morir tutti quelli della famiglia che trovavansi a Pe-king. Padrone di questa capitale non mise più freno alla sua ambizione; se non che ella fu attraversata da un prode chinese pieno di patrio ardore, da Ou-san-kouei cioè, generale delle truppe imperiali contra i Mantcheou cui raffrenava col suo valore sulle frontiere della Tartaria. Udita ch'ebbe la morte del suo sovrano chiamò per vendicarla gli stessi oppressori della sua nazione. I Mantcheou dopo la morte di Taï-tsong avvenuta nel 1636 non avevano più monarca e si governavano con un consiglio nazionale. Ou-san-kouei col loro soccorso si presentò davanti Pe-king e fece orribile macello dei ribelli comandati da un luogotenente di Li-tsé-tching. Questi avendolo raggiunto presso Yong-ping-fou il 2 della 4.ª luna con un esercito di sessantamila uomini e traendo seco il principe ereditario, due altri principi del sangue e Ou-siang padre di Ou-san-kouei, diede loro sull'istante battaglia. Orrenda fu la zuffa, ma Li-tsé-tching benchè superiore in numero dovette prender la fuga dopo aver lasciato sul campo

di battaglia trentamila uomini. Essendosi ritirato a Pe-king, le truppe ch' egli vi aveva radunate provarono dinanzi questa città una nuova disfatta, che costò la vita al padre del vincitore. Li-tsé-tching per bassa vendetta fece tagliare la testa a Ou-siang, impendendola sui baloardi il 4 della 4.ª luua 1644 alla vista del campo degl' imperiali. Per rassodare la sua autorità vacillante, si fece salutare imperatore da tutti i mandarini che si trovavano nella capitale. Egli ne uscì dappoi, portando seco gl' immensi tesori, il cui possesso gli costò tanti delitti.

I Tartari dopo la partenza di Li-tsé-tching si credettero autorizzati, a motivo dei soccorsi ch' essi avevano dati ai Chinesi, a coprire il trono vacante del loro impero e d' innalzarvi Chun-tchi, nipote di Taï-tsong, fanciullo di sett' anni, che sin d' allora pelle sue nascenti qualità dava le più grandi speranze. Ma i mandarini della corte di Nan-king non potendo risolversi a passare sotto una dominazione straniera, opposero a questa elezione quella di Tchu-yeou-song pronipote dell' imperatore Chin-tsong.

CHI-TSOU-TCHANG-TI.

L'anno 1644 (21.° anno *Kia-chin* del LXVIII.° ciclo) Tchu-yeou-song, principe di Fou, essendo giunto a Nan-king dietro una deputazione fattagli dai mandarini, fu salutato imperatore il 5 della 5.ª luna sotto il nome di CHI-TSOU-TCHANG-TI dopo aver esitato per tre giorni se dovesse assumere quella pericolosa dignità. In tal guisa la China si trovò divisa tra tre pretendenti all' impero. Ou-san-kouei costretto a dissimulare l'intrapresa dei Tartari, rivolse tutte le sue forze contra Li-tsé-tching cui ridusse dopo altre due vittorie contra lui riportate a nascondersi con un manipolo delle sue genti nella montagna di Lo-kong, donde essendo stato dalla fame costretto ad uscire, fu ucciso coi suoi da alcuni terrani che li riconobbero per ribelli. Colla morte di Li-tsé-tching fu spenta la ribellione ed ebbero i Tartari la libertà di stendere la loro dominazione nella China. Più che la forza dell' armi vi contribuì la condotta piena di saggezza che costantemente tennero verso i regnicoli, e

la pena di vedere assiso sul trono della loro nazione un principe straniero venne presto addolcita dalla maniera con cui si videro trattati. » La China col cangiar di padrone » non mutò forma nè governo; i tribunali di Pe-king con- » tinuarono sul piede stesso in cui erano stati istituiti, e per » aver più posti da dare ai Tartari si raddoppiarono gli » impieghi. I soldati chinesi s'incorporarono negli eserciti » e s'innalzarono gli uffiziali secondo la loro capacità e i » loro servigi (de Mailla) ».

La corte di Nan-king si conduceva in forma ben differente. I grandi che la componevano guidati unicamente dai loro privati interessi e per nulla contando l'utilità pubblica, non istudiavano che soverchiarsi gli uni gli altri. Il monarca immerso nella mollezza viveva con quella stessa tranquillità come se non avesse avuto a temere di verun nemico. Egli per tutto rimedio alle dissensioni e querele che insorgevano tra i cortigiani, si contentava di far continui cangiamenti negl'impieghi senza verun discernimento dei buoni dai malvagi, dagli uomini capaci e da quelli che non valevano punto.

I Tartari profittarono delle turbolenze che regnavano alla corte di Nan-king per portar più lungi le loro conquiste. Padroni di tutta la parte settentrionale della China, nella 2.ª luna del 1645 tragittarono l'Hoang-ho, e dopo aver rapidamente soggiogate parecchie piazze, giunsero il 24 della stessa luna davanti Yang-tchéou. Il generale Ssé-ko-fou che con forze inferiori avea loro inutilmente conteso il passaggio del fiume, erasi chiuso nella piazza ove fece la più bella difesa che si potesse mai attendere da sperimentato capitano; ma spossato dalle fatiche, coperto di sangue, circondato per ogni lato dall'inimico che aveva scalate le mura, e sul punto di cadere in sue mani, si uccise da se medesimo; il quale esempio fu imitato da parecchi mandarini che avevano riparato nell'Yang-tchéou. I Tartari padroni di questa città spedirono distaccamenti per impossessarsi di tutti i posti ch'erano lungo il Kiang. Nel giorno 10 della 5.ª luna un ufficiale spedito a Nan-king da Tching-kiang recò la nuova che si erano impadroniti del porto. Spaventato il principe, prese la fuga nel cuor della notte con un piccol numero de' suoi cortigiani, e nel giorno 14

comparvero i Tartari sotto le mura della città le cui chiavi furono recate al generale prima che venisse intimata l'arresa. Si mandò dietro al principe fuggiasco e lo si raggiunse nel punto che stava per imbarcarsi sul Kiang. Nel momento di ghermirlo uno de' suoi cortigiani lo prese a traverso il corpo e si precipitò secolui nel fiume. Colla sua morte però non rimase spenta tutta la famiglia dei Ming rimanendone parecchi principi, tutti però quasi egualmente bramosi di occupare un trono circondato da tanti precipizii e d'altronde disposti a non permettere che uno di essi vi salisse. Il principe di Loun-ngan era quegli chiamato dai voti dei grandi e della nazione, e considerato come il più proprio a riparare i mali della sua dinastia. Possessore delle più ricche e potenti città dell' impero avea i suoi stati limitrofi al teatro della guerra. Quanti aveanvi buoni ufficiali e prodi soldati negli eserciti del principe di Fou eransi raccolti presso di lui ad Hang-tchéou, capitale del Tché-kiang, ove egli teneva l'ordinaria sua residenza; e le sue stesse qualità personali porgevano alla politica un altro motivo che doveva dargli la preferenza tra i suoi competitori; ma nè le preghiere dei grandi nè le istanze di tutte le persone addette al suo servigio non riuscirono a far ch' egli accettasse un trono cui prevedeva sarebbegli stato conteso dai principi del suo sangue. E fece ancora di più: sacrificò se stesso per la salvezza de' suoi sudditi. I Tartari che nel corso delle loro conquiste erano venuti ad investire Hang-tchéou, egli acconsentì a rimettersi nelle loro mani sotto la promessa che diedero di risparmiare la guarnigione, i mandarini ed il popolo. Questa sua condotta moveva dall' impotenza in cui trovavasi di resistere colle sole sue forze ad un' armata di gran lunga più forte senza poter sperare alcun soccorso dai principi della sua famiglia benchè ne li avesse vivamente sollecitati. Tale generosità avrebbe dovuto conciliargli la stima e l'ammirazione dei vincitori; ma la politica non permise loro di lasciar vivere un rampollo della famiglia dei Ming alla quale essi toglievano l'impero. I mandarini avendo a vile di sopravvivere al loro signore, si diedero di propria mano la morte per seguirlo alla tomba.

Mentre succedevano queste scene d'orrore nel Tché-kiang occidentale, due nuovi pretendenti all'impero, entram-

bi della famiglia dei Ming, il principe cioè di Lou e Tchu-tsing-kien principe dei Tang, davano opera nella parte orientale di quella provincia a riuscire nei progetti dettati dalla loro ambizione. Opposti l'uno all'altro, il primo si contentò del titolo di protettore dell'impero e il secondo prese arditamente quello d'imperatore. Quest'ultimo avendo tratto al suo partito il famoso Tching-tchi-long, gli fece dimettere il mestiere di pirata ch' esercitava sulle spiagge della China e lo pose alla testa delle sue milizie. Le imprese del principe dei Tang riuscirono prospere finchè furono dirette da questo generale, ma un caso avvenuto li alienò tra loro per sempre. Nel 1646 in cui il principe di Lou avea spedito Tchen-kien uno de' suoi ufficiali per trattare col principe dei Tang, questi fece morire l'ambasciatore perchè nell'udienza pubblica che gli accordò non gli aveva dato che il solo titolo usato tra i principi dell'impero; e siccome Tching-tchi-long era amico di Tchen-kien, così giurò di vendicar la sua morte, e recatosi a bordo della sua flotta offrì i suoi servigi al principe di Lou. Da questo punto si vide decadere la potenza del principe dei Tang per l'incapacità dei generali sostituiti a Tching-tchi-long, e dopo essere stato abbandonato dai suoi e costretto di fuggire dai Tartari che lo inseguivano, fu raggiunto a Ting-tchéou ove nella impossibilità di scappare si precipitò in un pozzo e perì miseramente nel 1646. La morte di questo principe fu seguita dalla perdita del Fou-kien e del Kiang-si che caddero in potere dei Tartari.

Sopravviveva al principe dei Tang un fratello ch'erasi salvato dal Fou-kien e si dava il titolo di principe di Tchu-yué-ngao. Quando intese la morte del fratello egli si recò a Kouang-tchéou capitale del Kouang-tong ove trovò i principi e i grandi della corte chinese intenti a deliberare sulla scelta del successore all'impero senza aver potuto nulla conchiudere: tanto erano diversi i pareri. La sua presenza troncò tutte le differenze e riunì in suo favore tutti i voti: fu acclamato solennemente imperatore e si affrettò di prender possesso del trono. Ora nel medesimo tempo Kiu-ché-ssé vicerè del Kouang-si che i Cristiani chiamano Tommaso e che ne avea abbracciata la religione, raccolti i gran mandarini del suo dipartimento persuase loro che

Tchu-yeou-tcié principe di Yong-ming, siccome quegli che era nipote dell'imperatore Chin-tsong, aveva diritto più legittimo all'impero, e tosto ebbe l'unanimità dei voti. Ma egli essendo stato salutato imperatore da una deputazione che si recava ad annunciargli la sua elezione, ricusò quel titolo e si contentò di quello di principe di Kouei. Avendogli quindi Tchu-yué-ngao dichiarata la guerra seguì tra le armate de'due competitori a Chang-foui sanguinosa battaglia da cui uscì vittoriosa quella del principe di Kouei. Ma non ebbe egli la stessa sorte fortunata contro i Tartari che avendolo battuto presso Kouang-tchéou, lo costrinsero a ritirarsi dall'una all'altra città. Kiu-ché-ssé che aveva procurata la sua esaltazione, gli rese però il coraggio mercè una strepitosa vittoria da lui riportata nel 1647 contra i Tartari dinanzi a Kouei-liu ch'essi assediavano sotto il comando del general chinese Li-tching-tong. L'anno dopo un altro vantaggio ancor più luminoso gli procurò Kiu-ché-ssé sotto le mura della stessa città; vantaggio che produsse un tale effetto nell'impero che le più belle provincie presentarono le proprie sommissioni al principe di Kouei. Autor principale di questa rivoluzione fu lo stesso Li-tching-tong; ma la fortuna si stancò ben presto di proteggere le armi del principe di Kouei, e i suoi generali Kin-tchin-hoan e Li-tching-tong vennero meno nel 1649 all'assedio di Kan-tchéou nel Kiang-si ed ebbero la sciagura di annegarsi entrambi, non però nello stesso fiume, nel fuggir che facevano dai Tartari. D'ora in poi le cose di questo principe non formarono che una serie di pene e di disgrazie.

Circa il tempo stesso la China fu liberata dal ribelle Tchang-hien-tching non meno formidabile ai Chinesi che ai Tartari. Le devastazioni da lui commesse nel Chen-si, nell'Honan, nell'Ho-kouang, nel Kiang-nan, nel Ssé-tchuen oltrepassano quanti orrori possansi mai immaginare. Si segnalò specialmente il suo furore nel Ssé-tchuen ove resosi padrone di Tching-ton capitale di quella provincia, vi attrasse sotto pretesto d'innalzarli a nuovi onori tutti i letterati da lui mortalmente odiati ed essendovisi trasferiti in numero di ben trentaduemila, li fece tutti trucidare. La stessa sorte provar fece a tremila eunuchi ed a tutti gli hochan che trovavansi nel Tching-ton. Nè a questo ancora si terminò la barbarie

esercitata da questo mostro nel Ssé-tchuen; poichè avendo inteso esser passato al servigio dei Tartari uno dei suoi generali che avea contr'essi spedito, montò in furore contro quella provincia e trucidar fece circa seicentomila abitanti come fossero stati complici del transfugo generale. Le stesse sue concubine furono vittime della sua crudeltà, mentre per non aver alcun inciampo nella sua armata ed apparecchiarsi a respingere i Tartari che gli venivano a fronte, fece uccidere duecentottanta di quelle infelici, e persuase i suoi soldati di far lo stesso delle loro donne, perite essendo in questo macello ben quattrocentomila di esse. Finalmente trovandosi presso Han-tchong fu ucciso da un colpo di freccia dai soldati di un'armata di Tartari cui egli erasi portato a riconoscere.

L'an. 1646, e non 1645, il 1.° giorno della 1.ª luna, 17 gennaio, fuvvi eclisse di sole.

VENTESIMASECONDA DINASTIA

DEI TSING

CHUN-TCHI.

L'anno 1649 (26.° anno *Ki-tcheou* del LXVIII.° ciclo) è quello che i Chinesi contano per il primo di CHUN-TCHI. Egli entrava allora nell'anno suo quattordicesimo. I suoi zii che esercitavano la reggenza, giudicando a proposito di maritarlo, gli cercarono una sposa tra le principesse mogole. L'ambasciata ch'essi spedirono a farne la domanda fu magnifica; ma i giovani che la componevano, nel passare a Taï-tong rapita avendo la figlia di uno dei più distinti della citta nell'atto che si conduceva pomposamente al suo sposo, destarono fra i cittadini una generale sollevazione. Il governatore Kiang-tsai dopo essersi invano lagnato di questa violenza col capo dell'ambasceria, fece man

bassa su tutti gl'individui del suo seguito e pubblicò inoltre un manifesto per istigare la nazione chinese a vendetta; manifesto che produsse tutto l'effetto che il governatore poteva mai sperare. Quanti vi avevano nel Chan-si e nel Chen-si di più prodi e coraggiosi, tutti corsero ad unirsi a lui. Egli impegnò anche nel suo partito il principe mogolo padre della fanciulla ch'era stata il soggetto dell'ambasciata. La corte di Pe-king riuscì però a staccar dalla lega questo principe e rannodare il maritaggio di sua figlia col giovine imperatore; ma non per questo Kiang-tsai fu meno ardente nel perseguitare i Chinesi, e due grandi battaglie da lui vinte contr'essi sparsero entro Pe-king la costernazione. Ritiratosi poscia nel Taï-tong per far riposar le sue truppe, fu assalito costà dal generale Tsé-tching-ouang. Un largo fossato e profondo che questi fece scavare intorno la piazza pareva chiudere agli assediati ogni uscita, ma Kiang-tsai alla testa dei suoi soldati lo superò dopo un combattimento di quattro ore; quando nell'inseguire il nemico, colpito da una freccia, perdette la vita e la vittoria.

Il principe di Kouei a malgrado le ultime perdite provate erasi fatto riconoscere imperatore delle provincie meridionali della China; ma questo titolo non lo riconciliò per nulla colla fortuna. Dopo due battaglie da lui perdute nel 1650 contro i Tartari, fu presa Kouei-lin sua capitale che trovandosi allora sprovveduta di truppe e non isperando verun soccorso d'altronde, non potè esser difesa dal ministro Kiu-ssé-ché e dal gran generale Tchang-long-tchang ch'erano in essa rinchiusi. Invano il generale nemico propose all'uno e all'altro di passare al servigio dei Tartari. Trovatili irremovibili non potè ricusare elogi alla loro fedeltà, ma la politica non gli permise di lasciarla impunita, e tutti due per suo ordine subirono l'estremo supplicio. Nell'assedio di Kouang-tchéou che fecero dappoi, provarono i Tartari maggiori difficoltà. La piazza soccorsa da una flotta comandata da Tching-tching-kong figlio di Tching-tchi-long si difese per lo spazio di otto mesi nè verisimilmente sarebbe caduta se non si fosse aperta da'traditori al nemico una delle porte.

L'anno 1651 morì il principe Tsé-tching-ouang capo del consiglio di reggenza alla corte di Pe-king. Tanto era

il rispetto che per lui nudriva il giovine imperatore che lo chiamava sempre il *principe padre*. E difatti egli gli dovea il trono e la riunione dell'impero sotto le sue leggi. Dopo la sua morte Tchun-tchi prese le redini del governo e le maneggiò con saggezza degna di generale ammirazione. A lui obbedivano tutte le provincie chinesi, ma gli rimaneva da signoreggiare sul mare che Tchin-tching-kong infestava tanto più impunemente quanto che i Tartari non avevano veruna marina. Questo pirata avea loro giurato odio mortale dacchè tenevano prigioniero a Pe-king Tching-tchu-long suo padre dopo avervelo tratto sotto le più lusinghiere promesse. Il figlio aveva appreso il mestiere del padre e lo sorpassava tanto in abilità quanto in ferocia.

Nel 1656 si vide giungere a Pe-king un'ambasciata di Russi chiamati dai Chinesi Oros. Avea a capo una specie di cosacco di nome Baikof e mirava allo stabilimento di un libero commercio fra le due nazioni. Il czar Alessio aveva fatto rimettere al suo ambasciatore il valore di quarantamila rubli tra denaro e mercanzie. Al suo arrivo questi fu accolto con onore; se gli andò incontro e gli fu assegnato conveniente alloggio e suntuosa tavola; ma la sua ostinazione nel non voler adattarsi agli usi e alle formalità del paese rese inutile la sua legazione (1). Non fu ammesso all'udienza dell'imperatore, se gli restituirono i suoi presenti e fu senza veruna onoranza ricondotto alle frontiere (Levesque, *Hist. de Russ.* T. III pag. 456).

Il pirata Tching-tching-kong costante nell'odio suo contro i Tartari continuava a desolare le spiaggie della China. Quella che maggiormente risentì danno dalle sue scorrerie fu la provincia di Fou-kien. Egli battè i Tartari

(1) „ Prima dell'udienza ch'ei s'era lusingato di ottenere, doveva cominciare dal rendere omaggio dinanzi al trono dell'antico palazzo ove si custodiscono il tesoro ed il suggello imperiale. Tutti i grandi della China sono in debito di rendere i loro rispetti a questo trono prima di comparire agli occhi dell'imperatore, e l'imperatore stesso prima della sua inaugurazione non è dispensato da tal cerimonia. Tutti gli ambasciatori vi sono soggetti tre giorni prima dell'udienza; ma quello di Moscovia avendola riguardata come una derogazione alla maestà del czar ricusò di sottomettervisi. Fu per questo ch'egli partì senz'aver ottenuto udienza (Deshautesrayes) „.

in più occasioni prese molte città e ritornò sempre a bordo carico di bottino. Ciò che rendeva a lui più affezionati i Chinesi era lo zelo che mostrava pegl' interessi del principe di Kouei, il quale dopo gli ultimi suoi disastri erasi ritirato nel regno di Mien sino a che cambiasse la sua sorte. Nel 1658 avendo inteso che nell' Kouei-tchéou sorgeva un nuovo partito a favor suo, si mise in marcia per colà con piccola oste; ma nel traversare il Yun-nan fu preso in un a suo figlio dal famoso Ousan-kouei che li fece tutti due strangolare. Essi erano a quel tempo i soli che fossero riconosciuti per individui della famiglia dei Ming, e coll' immolar queste due vittime toglievasi ai Chinesi qualunque pretesto di ribellione e qualunque speranza di ristabilire quella dinastia. Intanto Tching-tching-kong avea dato sul mare forte scacco ai Mantcheou, i quali vergognandosi di vederlo padrone del mare senza aver da opporgli un solo vascello, si erano finalmente determinati di equipaggiare una flotta che fece vela verso le isole del Fou-kien ove aspettavasi d' incontrarlo. Il pirata risparmiò ai Tartari la pena di venir a cercarlo, e fattosi loro innanzi colò a fondo parecchi loro vascelli, di più ancora ne prese e raggiunse trionfando una delle isole che gli servivano di asilo. Ivi fattosi condurre quattromila prigioni fece loro tagliare il naso e gli orecchi, volendo con questa barbarie far conoscere ai Tartari che non dovevano da lui attendersi veruna pace. Se non che sentita la funesta sorte dell' ultimo dei Ming sotto il cui nome egli avea sin allora fatta la guerra ai Tartari, cessò per qualche tempo dall' infestare le coste della China e rivolse le sue mire sull' isola Formosa coll' idea d' ivi formarsi un solido stabilimento. A quel tempo l' isola era posseduta dagli Olandesi, chiamati dai Chinesi Hong-mao, ai quali era stata ceduta dai Giapponesi. Tching-tching-kong avendovi fatto una discesa nel 1662 tolse agli Olandesi il forte Castel Zelandia da essi eretto nel 1634 e riuscì di scacciarli non solo dall' isola, ma anche da quella di Taï-ouan formandone un governo sul modello di quello dei Chinesi. Ma un anno e qualche mese dopo egli morì lasciando per successore suo figlio Tching-king-mai.

Nel corso di questi avvenimenti morì dal vaiuolo nel 1661 l' imperatore Tchun-tchi. Il seguito della sua vita non

corrispose all'aurora brillante de' suoi prim' anni. Divenuto sulla fine del suo regno perdutamente amante della moglie di uno de' suoi ufficiali, attaccò brighe col marito e lo maltrattò in guisa che in capo a tre giorni ne morì di crepacuore; indi sposò la vedova da cui ebbe un figlio pel nascer del quale si fecero straordinarie allegrie. Questo fanciullo però non visse che soli tre mesi, e indi a poco morì pure la madre. Allora Chun-tchi preso di disperazione voleva privarsi di vita, e per render propizii i mani della principessa ordinò un sacrifizio di trenta uomini che doveano offerirsi volontari; barbara pratica che fu abolita dal suo successore. Egli fece bruciar all'usanza tartara la salma della sposa in un feretro di legno prezioso magnificamente adorno, e si abbandonò ciecamente alle superstizioni dei bonzi che sin allora erano state da lui dispregiate; indossò il lor abito, ne abbracciò la regola, ed esortò i suoi cortigiani di ambi i sessi ad imitarlo. Datosi interamente al culto degl' idoli, fece loro erigere tre pagode nel suo palazzo. Invano il p. Adamo Schall gesuita da lui preposto al tribunale delle matematiche sotto il nome di Tang-jo-ouang e ch'egli chiamava sempre per *Ma-fa*, ossia *rispettabile padre*, tentò di richiamarlo in sè stesso. Allorchè morì non contava che ventiquattr' anni. Molte gran cose però si eseguirono al principio del suo regno, delle quali si andò in debito alle prerogative sublimi del principe Ama-ouang di lui zio e tutore. » Questo reggente, dice Deshautesrayes, preparò il » regno brillante di Kang-hi a quella guisa e nel tempo » stesso in che in Francia fu veduto il ministro di Luigi XIII » gettare per così dire le fondamenta della gloria e della » potenza di Luigi XIV ».

Nell' anno primo del regno di Chun-tchi i Gesuiti missionarii insegnarono ai Chinesi la fabbricazione dell' armi e la fusione de' cannoni (de Mailla).

KANG-HI.

L' anno 1661 (38.° anno *Sin-tcheou* del LXVIII.° ciclo) KANG-HI figlio di Chun-tchi gli succedette in età di ott' anni sotto la reggenza di quattro grandi da lui no-

minati in morendo. Le prime loro pratiche furono di escludere gli eunuchi dall'amministrazione pubblica, il cui capo li aveva renduti odiosi colle sue malversazioni: gli si fece processo, e dopo essere stato condannato lui a morte e scacciati dal palazzo più migliaia di eunuchi, fu scolpita sopra una piastra di ferro enormemente pesante, che sussiste ancora in presente, una legge che dichiara gli eunuchi incapaci d'impieghi e di onori. La reggenza ben dovette tenere una condotta assai saggia in faccia ai banditori del Vangelo. La profonda pace ch'essi avevano goduta sotto l'ultimo regno aveva lor procurato gran numero di proseliti; quando l'inferno suscitò contra loro un uomo accreditato chiamato Yang-kouang-sien che li denunciò alla reggenza come secreti nemici dello stato che accendevano lo spirito rivoltoso e di fazione, servendosi per sedurre i Chinesi del pretesto d'istruirli nella lor religione. I templi ove raccoglievano quelli della lor legge erano, secondo lui, tanti trinceramenti donde si preparavano a far vigorosa difesa in caso di attacco, e per quanto grossolana fosse la calunnia, pure ottenne favore. I reggenti pubblicarono un editto che proscriveva il Cristianesimo e ingiungeva sotto gravissime pene a tutti quelli che lo avevano abbracciato, di rinunciarvi. L'accusatore per ricompensa del suo zelo ebbe il posto di Tang-jo-ouang che fu tratto prigione. Tutti gli Europei sparsi nella China furono condotti a Pe-king, e si raccolse il tribunale dei delitti in un a quello dei riti, non già per chiarire le accuse, ma per stabilire qual pena fosse da infliggersi agli accusati. Da prima Tang-jo-ouang, siccome dottore della legge cristiana e capo dei proseliti, fu condannato ad essere strozzato, e dopo nuova deliberazione, ad esser fatto in brani; e già stava per eseguirsi la sentenza confermata dai reggenti, allorchè un orrendo tremuoto, al dire del p. Halde, soprarrivato colse di spavento i giudici e li determinò a sospendere l'esecuzione. Si accordò inoltre un perdono generale dal quale fu eccettuato il solo Tang-jo-ouang. Sony, uno dei quattro reggenti e il più anziano, dopo aver ottenuto un'altra sospensione a suo favore, sentir fece ai suoi colleghi il pericolo cui esponevansi col far morire un uomo che dal defunto imperatore Chun-tchi era stato colmato di onori. E di fatti non ave-

vano forse eglino a temere, come fece ad essi osservare, che un giorno il giovine imperatore divenuto maggiorenne e regnante da sè medesimo, non chiedesse conto della loro condotta riguardo ad un uomo ch'era stato protetto da suo padre? Per conseguenza consigliò loro l'assenso dell'imperatrice madre di Chun-tchi acciò la sua soscrizione li discolpasse ove mai andassero soggetti a qualche esame nel proposito. Si seguì il suo parere, ed essendo stata presentata all'imperatrice la domanda, ne fu sì sdegnata che stracciatala ordinò si ponesse in libertà il missionario. Poco però ei ne godette; chè la grave età sua ed i mali sofferti nella prigione terminarono la sua carriera mortale il 15 agosto 1666 nell'anno suo settantesimosettimo dopo averne passati quarantaquattro nelle missioni. La sua morte era stata preceduta d'alcuni mesi da quella di Sony suo liberatore e ch'era il solo de' quattro reggenti per cui il giovine imperatore sentisse verace stima. Questo principe essendo in quel torno di tempo entrato nell'anno suo quattordicesimo, prese le redini del governo dopo essersi fatto solennemente dichiarare maggiorenne. Il primo uso che fece della sua autorità fu di cassare il consiglio di reggenza ove Patourou-kong si era usurpata la superiorità ed assoggettati i suoi colleghi in guisa che nulla si operava se non dietro i suoi ordini. Ma siccome erano dettati dalla passione, così s'era fatto gran numero di malcontenti, i quali non osando lagnarsi apertamente, ne gemevano in silenzio aspettando che il principe divenisse maggiore. Tosto che fu giunto a quest'epoca gli furono da uomini rispettabili prodotti contra quel ministro dodici capi d'accusa ciascun dei quali meritava la morte. Egli ordinò l'arresto di Patourou-kong con tutta la sua famiglia ch'era complice delle sue vessazioni, ed il tribunal dei delitti avendo fatto loro processo, condannò il padre ed il terzo dei figli ad esser fatti a pezzi, e gli altri ch'erano sette, ad esser decapitati colla confiscazione di tutti i lor beni; ma l'imperatore nel confermar la sentenza commutò la pena del padre in quella di essere strozzato e fu eseguita subito dopo.

La somma giovinezza dell'imperatore non lo fece però smarrire intorno i suoi doveri. Sprezzando i vani divertimenti dell'età sua, era assiduo nello istruirsi tanto nella scien-

za del governo che nell'arte militare e nelle lettere; e siccome era dotato di molta penetrazione di spirito andò ben presto innanzi ai più abili in quelle diverse materie.

Tang-jo-ouang nel tempo in cui presiedeva al tribunale delle matematiche, aveva introdotto di concerto co' suoi colleghi e coll'autorità del governo una riforma considerevole nell'astronomia chinese secondo i principii da lui portati dall'Europa. Yang-kouang-sien suo delatore e successore si accinse a distrugger l'opera di quel dotto uomo e perciò associatisi parecchi mandarini, presentò una supplica all'imperatore chiedendo l'abolizione dell'astronomia europea siccome erronea e il repristinamento della antica. L'imperatore che aveva penetrato il motivo di questa supplica, ne fece esaminare il tenore in un'assemblea di diversi tribunali alla quale volle presiedere egli stesso dopo essersi posto al fatto della materia. Nan-hoai-gin (il p. Verbiest) e Yang-kouang-sien vi furono d'ordine suo chiamati. L'imperatore dopo aver saggiamente parlato dell'importanza di usare al tribunale delle matematiche un'astronomia sicura, chiese loro se avessero qualche mezzo sensibile di far vedere a tutti gli astanti quale delle due astronomie tracciasse con più giustezza le rivoluzioni degli astri; alla quale domanda Yang-kouang-sien si teneva in silenzio; ma Nan-hoai-gin rispose esservi più maniere sensibili, e pregato l'imperatore di far porre davanti l'assemblea un gnomone, propose al suo antagonista di calcolare, ciascuno secondo il proprio metodo, a qual punto l'ombra segnasse il mezzodì della domane, giacchè così, soggiuns'egli, si giudicherà quale dei due metodi sia il più esatto. Non avendo potuto Yang-kouang-sien offerire verun calcolo soddisfacente, furono dall'europeo con tutta giustezza determinati gl'indicati punti. I capi del tribunale confusi per un leggiero rimprovero che fece l'imperatore per la precipitazione del loro giudizio, rivolsero la loro indignazione contra Yang-kouang-sien, accusandolo di furberia e d'impostura, e chiesero lo si demandasse al tribunale dei delitti per esservi rigorosamente processato. Si fece ragione all'accusa, e convinto Yang-kouang-hien di parecchie ingiustizie commesse nel tribunale di cui era capo, fu condannato a morte. Ebbe però grazia dall'imperatore che si limitò ad esiliarlo a Ouei-tchéou sua patria ove poco stante morì.

Nan-hoai-gin ottenuto ch'ebbe il posto del suo antagonista, diede per cinque mesi lezioni di matematica all'imperatore, e si giovò del favor del monarca per chiedere il ristabilimento dei Cristiani. Tutto quello però che potè ottenere fu il richiamo dei missionarii con una dichiarazione dei mandarini che nulla aveavi nella religione cristiana nè di cattivo nè di contrario alla tranquillità dello stato; ma fu vietato ai missionarii edificar nuove chiese ed ai Chinesi abbracciare il Cristianesimo.

Ousan-kouei che aveva richiamati alla China i Tartari per agevolar loro l'assoggettamento dei ribelli era stato rimeritato del principato di Yun-nan col peso di tributo. Ma fattosi forte abbastanza per iscuotere il giogo, prese misure tali che ingenerarono contra lui violenti suspicioni. L'imperatore per iscandagliare le sue intenzioni lo invitò a recarsi alla corte. Allora egli manifestò apertamente la sua ribellione. Aveva già tratto al suo partito tre provincie vicine alle quali si unì il re di Formosa Tching-king-maï; ma per non essere i confederati bene in accordo tra loro, si separarono poco stante. Battuti separatamente dalle truppe imperiali, fecero pur ciascuno separatamente la pace coll'imperatore e lasciarono esposto il capo della lega alla vendetta del monarca. Il figlio di Ousan-kouei avea già pagato colla sua testa una congiura da lui formata nella corte stessa dell'imperatore ov'era trattenuto in una specie di ostaggio, e suo padre battuto da ogni parte, morì nel Yun-nan nel 1679 carico d'anni e di ambascie.

Tching-king-maï poco dopo aver abbandonato il partito di Ousan-kouei era morto lasciando per successore nel regno di Formosa Tching-ké-san di lui figlio. Kang-hi desiderando riacquistare quell'isola nonchè quelle di Pong-hou occupate dagli Olandesi, cominciò dal far pubblicare un'amnistia per tutti quelli che aveano abbandonato la loro patria per darsi al ribelle Tching-tching-kong, avolo di Tching-king-maï. Questa dichiarazione avendo fatto ritornare gran parte dei transfugi, furono attaccate le isole di Pong-hou da una flotta spedita dal Fou-kien ed esse caddero in suo potere a malgrado la valorosa resistenza degli Olandesi. La quale conquista abbattè il coraggio del principe di Formosa che chiamato alla corte di Pe-king, vi comparve

dopo qualche difficoltà e ivi passò il resto de' suoi giorni in qualità di conte, titolo che trasmise al suo erede.

Cominciavano a dare inquietudine alla corte di Pe-king i progressi che facevano i Russi nella Tartaria. Convenutesi le due potenze di fissare i limiti dei loro imperii, s' incaricarono nel 1688, e non 1684, due celebri missionarii il p. Gerbillon e Francesco Pereira portoghese, chiamati in chinese il primo Sugé-chin, l'altro Tchang-tching, di accompagnare in qualità d'interpreti i plenipotenziarii chinesi nominati per tale operazione; e la descrizione che ci diede il p. du Halde della Tartaria occidentale è tratta dalla relazione del loro viaggio. Il raddotto per le conferenze doveva essere la città di Selinga; ma i Chinesi non vi giunsero per essere stati richiamati dall' imperatore in occasione di una guerra insorta tra i Kalka e gli Eleuti. L'anno dopo però ebbe luogo la negoziazione nella città di Nipchou e furono fra i plenipotenziarii dell' una e l' altra nazione fissati i limiti dei due imperii; con che ebbe termine una sorda guerra che durava da trent' anni indietro.

Il 9 maggio 1691 partì l'imperatore da Pe-king per la tenuta degli stati della gran Tartaria. Egli era seguito da numeroso corteggio composto dalla più parte della sua corte. Oltre gli uffiziali e le truppe della sua casa partirono quasi tutti i grandi dell' impero, i primarii principi del sangue, i regoli, i duchi ecc. con molte milizie e presero diversa via per recarsi al luogo dell' assemblea che si tenne nella pianura di Tolo-nor cioè dei *Sette serbatoi d'acqua* ove l' imperatore eresse il suo campo tracciato dal p. Gerbillon che era uno della brigata. Ivi accolse in gran pompa gli omaggi e i presenti dei principi Kalka nonchè la visita del gran Lama che gli restituì subito colle cerimonie d'uso, e poi ritornò a Pe-king dove entrò il 14 giugno susseguente.

L' imperatore nel suo viaggio non aveva provveduto alla sicurezza dei Kalka contra gli Eleuti, ma ritornato che fu credette dovervi dare una maggiore attenzione. Il kaldan ossia kan dei Tartari eleuti, principe inquieto ed intraprendente, trovavasi da lunga pezza in guerra coi Kalka. Mati ufficiale del tribunale mandato al kaldan per invitarlo alla pace, fu ucciso per via dalle genti di questo principe. L' imperatore gli scrisse lagnandosi di tale violazione del

dritto delle genti e minacciò farne vendetta ove non ricevesse pronta soddisfazione. Poco dopo egli fu preso da febbre maligna e guarito dai missionarii gesuiti colla china-china contro il parere dei medici chinesi, e Kang-hi per riconoscenza diede ai missionarii una casa nell'Hoang-tching ossia una cinta del palazzo ch'era appartenuto al governatore del principe ereditario da lui esiliato. Questa casa ove i Gesuiti fecero edificare a spese dell'imperatore una bellissima chiesa, è la prima ch'essi abbiano avuto alla China. Il monarca avendo poscia fatto venire a sè i missionarii li assicurò della sua protezione e fece loro tenere dei presenti pel re di Francia.

Il kaldan a malgrado le promesse da lui fatte di viversi in pace co' suoi vicini, continuava ad inquietarli colle usurpazioni che faceva sulle loro terre. Kang-hi sollecitato dai Kalka si determinò finalmente di marciar contro lui in persona, ed assoldato per tale spedizione quasi un milione di uomini, ne formò tre armate che dovevano per tre differenti strade recarsi in Tartaria. Disposta ogni cosa per la partenza egli offrì un solenne sacrificio al Tien implorando propizio l'evento delle sue armi, e partì di Pe-king il 1.° aprile del 1696 accompagnato da sei de' suoi figli e seguito da' tre missionarii gesuiti Gerbillon, Tommaso e Pereira, il primo dei quali ci lasciò un esatto giornale dell'itinerario tenuto da quel monarca. Il kaldan dopo essersi avanzato sino alla riviera di Kerlon, prese la fuga tosto intese avvicinarsi l'imperatore e accelerò la sua marcia sino a che fu fuori d'inquietudine e di pericolo. Se non che nel fuggir che faceva dall'armata imperiale, cadde il giorno 12 giugno in quella di Fiangu-pé generale chinese. Allora determinato di tutto avventurare, cominciò egli stesso il combattimento che fu lungo e tanto più sanguinoso quanto che mancava ad entrambi i combattenti ogni speranza di ritirata. Rimase vinto il kaldan e si diede alla fuga con quaranta o cinquanta uomini, mentre il rimanente delle sue genti cercavano di salvarsi per differenti vie lasciando in balìa del vincitore bagagli, donne, figli e animali. Questa gran nuova fu recata da alcuni dei primarii ufficiali del kaldan i quali venivano ad implorar la misericordia dell'imperatore al campo di Mao-lao-ye generale del distaccamento spedito da sua maestà per inseguire il nemico. Questo generale

mandò tosto al campo imperiale un corriere dal quale si seppe che il luogo della battaglia si chiamava Terelgi. Dopo questa vittoria che riduceva all'estremità il kaldan, l'imperatore prese il partito di ritornare a Pe-king. Si presentarono sotto i suoi vessilli molte famiglie eleute, e parecchi principi e principesse mogole e Kalka accorsero a felicitarlo sul suo cammino, che fece in cacciando, molto piacendogli un tale esercizio. Finalmente giunse trionfante a Pekin il 7 luglio seguito dalla sua armata che aveva molto sofferto per fame, per sete e per le incomode marcie a traverso i deserti della Tartaria.

La disfatta del kaldan non abbagliò punto l'imperatore nè lo trattenne dal prendere tutte le misure convenienti per liberarsi da un nemico sempre a temersi fino a che avea vita. A tal uopo egli spedì differenti distaccamenti in Tartaria con ordine di cercarlo e dargli morte ovunque potessero coglierlo. Gli scrisse non ostante lettere pressantissime per condurlo a sentimenti di pace e lo invitò a venir a visitarlo, assicurandolo che se si arrendeva al suo invito, sarebbe trattato favorevolmente. Ma vedendo che nulla poteva ottenere da quello spirito feroce, si determinò di ridurlo agli estremi con una nuova spedizione. Partito da Pe-king il 14 ottobre 1696, egli accolse il 25 dicembre sulle frontiere degli Eleuti un ambasciatore del kaldan con una lettera di quel principe colla quale prometteva di assoggettarsi ove potesse ottenere il suo perdono. L'imperatore ratificò le assicurazioni che gli aveva dato; e siccome la stagione era rigida, prese il partito di ritornare a Pe-king dove rientrò il 12 gennaio dell'anno 1697 in mezzo alle acclamazioni.

L'imperatore fece nel susseguente febbraio un nuovo viaggio in Tartaria, col pretesto di visitare le frontiere degli stati che possedeva in quella regione; ma in fatto per astringere il kaldan a venire a fargli le sue sommissioni. Trovandosi a Chinmou gli fu tratto dinanzi il figlio del kaldan ch'era stato preso dalla guarnigione di quella piazza. Egli chiamavasi Septenpartchour. E il p. Gerbillon testimonio oculare della conferenza dice » ch'egli era un ra-
» gazzo di quattordici anni, assai ben fatto, coperto con una
» cosacca di drappo ed un berretto di pelle di volpe, di

» aspetto malinconico ed imbarazzato. L'imperatore lo lasciò
» per molto tempo ginocchioni e gli fece parecchie doman-
» de » indi ordinò fosse condotto all' indomani per le po-
ste a Pe-king. Kang-hi arrivò il 17 aprile a Ning-hia e
non ne partì che il 5 di maggio avendo passato il tempo
del suo soggiorno nel cacciare e nel regolare le operazioni
delle armate che spedì innanzi. Mentre trovavasi a Pouc-
tou intese la morte del kaldan nè potè dissimulare la gioia
che gli recava tale novella. » Finalmente, diss'egli ai gran-
» di, la guerra è finita, e noi andiamo a gustare le dol-
» cezze di una pace tanto sospirata ». Avendo allora dato
gli ordini alle sue armate per retrocedere, egli le prece-
dette, ed arrivò il 4 luglio a Pe-king accompagnato dal-
l' imperatrice vedova e dalle regine ch' erano venute ad in-
contrarlo.

Sino al 1709 nella famiglia imperiale aveva sempre
regnata la pace dacchè era salito in trono Kang-hi; ma in
quest' anno essa fu intorbidata per impreveduto caso. Il
secondogenito dell' imperatore ch' egli aveva nominato a
principe ereditario perchè nato da un' imperatrice, fu all'im-
provviso caricato di ferri: i suoi figli e i suoi primarii uffi-
ciali fecero parte della sua disgrazia; e tutto ciò per le arti
di suo fratello maggiore che aveva il titolo di primo re-
golo; ma scoperta l' innocenza del principe accusato, fu
ristabilito ne' suoi onori e i suoi calunniatori ebbero il me-
ritato castigo. Il principe ereditario però in seguito fu di
nuovo degradato per mancanze reali commesse verso la per-
sona di suo padre.

Frattanto l' imperatore faceva projettare la carta della
China e della Tartaria. Tre missionarii gesuiti Bouvet, Re-
gis e Jartoux, ai quali poi si unirono i loro confratelli Fa-
brebonjours, Antonio Cordova e Fredeli, furono incaricati
di quel lavoro che incominciarono nel 1708 ed ultimarono
correndo l' anno 1715. Dice il p. de Mailla » che quantun-
» que questa grand' opera lasci ancora molta incertezza su
» parecchie posizioni di differenti siti della Tartaria, può
» non ostante riguardarsi come un eccellente brano geogra-
» fico che di quelle vaste regioni dell' alta Asia offre co-
» gnizioni molto più particolarizzate e più esatte di quello
» lo erano per l' innanzi ».

Morta l'imperatrice madre l'11 gennaio 1717, si prese il gran lutto in tutto l'impero bench' ella non fosse madre dell'imperatore. Tutti i mandarini a cavallo vestiti di bianco e senza gran seguito si recarono per tre giorni a fare le cerimonie ordinarie dinanzi la tavoletta della principessa defunta.

L'anno dopo cadde malato Kang-hi, e tutta la corte ne provò inquietudine, temendosi che alla sua morte i principi suoi figli non producessero delle turbolenze per far valere i loro diritti alla corona che non aveva ancora ad alcuno designata. Avendolo uno de' suoi primi mandarini fatto interpellare dal proprio figlio intorno alle sue disposizioni, l'imperatore perdonò al figlio la sua indiscretezza e ordinò di far morire il padre; esempio di severità che costrinse i grandi ad aspettare in silenzio che dichiarasse le ultime sue volontà. L'imperatore si riebbe però in salute. Il 22 novembre 1720 avendo un ambasciatore di Russia fatto il suo ingresso pubblico a Pe-king con molta pompa e magnificenza, fu accolto alla corte con grandi onori; ma per buone e sagge ragioni non ottenne altrimenti l'oggetto della sua ambasciata, ch'era quello di aprire un libero commercio tra la China e la Russia e d'istituire delle fattorie nelle principali provincie della China. Kang-hi giudicò opportuno di fissarne il numero a due, l'una a Pe-king e l'altra a Chou-kou-pai-tsing sulle frontiere degli Eleuti.

La China da quattr' anni era in guerra coi Tartari. Nel 1721 l'imperatore ricevette le felicitazioni dei grandi all'occasione di luminosa vittoria che le sue truppe aveano riportata contra que' nemici e che fruttò ai Chinesi il conquisto di tutto il Tibet.

L'anno stesso coll'aiuto di quelli del Fou-kien si ribellarono i Chinesi dell'isola Formosa, fecero man bassa sulle truppe imperiali e trucidarono i mandarini ad eccezione di un solo ch'ebbe la fortuna di salvarsi; ma i ribelli non andarono lunga pezza impuniti, essendo stati da nuove milizie spedite dall'imperatore forzati nella capitale dell'isola e dopo orrenda carnificina dissipati.

L'anno 1722 Kang-hi nel ritornar da un viaggio di Tartaria e mentre cacciava una tigre presso Pe-king, fu sorpreso da un freddissimo vento del nord. Portato nel suo

letto s'accorse della sua fine essendosi il suo sangue coagulato in guisa che niun rimedio potè restituirgli la fluidità. Pochi giorni prima di morire fece il suo testamento per assicurar la corona al quarto de' suoi figli e spirò il 20 dicembre in età di sessantanov'anni.

L'editore delle sue osservazioni di fisica dice » che » l'imperatore Kang-hi fu uno dei più gran principi che » abbia avuto la China. Letterato, dotto filosofo, gran po- » litico, cittadino, amico degli uomini e alquanto guerriero, » riuniva in superior grado i talenti, le qualità e le virtù » che in tutti i secoli destano la pubblica ammirazione. Si- » no dagli anni otto era pieno d'ardore d'instruirsi: nella » sua gioventù si alzava a tre ore del mattino, e così di- » venne un abilissimo letterato. Egli era eloquente, poeta, » istorico, giure-perito, antiquario e così economo del suo » tempo e così attento per bene impiegarlo che letta che » siasi la storia del suo regno, non si capisce come le cure » che dava agli affari, le particolarità in cui entrava, le » gran cose da lui eseguite, gli abbiano potuto lasciar l'a- » gio di aprire dei libri; e quando si guarda la collezione » delle sue opere in ogni genere, si comprende ancor meno » com'egli abbia potuto reggere sì vasto impero. Essendo » avidissimo di cognizioni e meditabondo, prendeva occa- » sione da ogni cosa per istruirsi. In viaggio egualmente » che nel suo palazzo egli colle sue riflessioni ritornava su » tutto ciò che lo aveva colpito, e ne rendeva conto a sè » stesso scrivendole sui suoi fogli. Ecco la ragione per cui » havvi in esse così poco ordine, ma non dipingono che » meglio il suo genio e riescono quindi più curiose. L'in- » tera raccolta delle sue osservazioni riuscirebbe assai vo- » luminosa, e noi non riportiamo qui se non quelle che » trovansi nella quarta parte delle sue opere, la cui intera » collezione ascende a più di cento volumi » (*Mém. concernant les Chinois*, T. IV pag. 452).

Per non interrompere con una digressione troppo lungo il racconto degli avvenimenti del regno di questo principe, abbiamo riportato alla fine di quest'articolo quanto riguarda lo stato in cui trovavasi allora alla China la religione cristiana. Ma convien ripigliare le cose da più alto. Sin dall'anno 1556 Gaspardo della Croce, domenicano por-

toghese, era giunto alla China e vi predicava il Vangelo, quando scacciato da' mandarini si ritirò nell'isola Ormus. L'anno 1590 Giovanni Castro e Benavidez dello stesso ordine e qualche tempo dopo i loro confratelli Martino e Major per comando di papa Gregorio XIII si trasferirono a procurare la conversione di quel vasto impero; ma i mandarini li obbligarono un'altra volta a sgombrar dal paese, e il p. Ricci gesuita coi suoi confratelli rimasero padroni della missione. Alcune sentinelle da essi appostate a Canton impedivano che penetrassero nella China altre opere evangeliche da quelle in fuori della lor compagnia; quando nel 1631 Angelo Cocchi domenicano avendo ritrovato il mezzo di entrarvi per l'isola Formosa, fu seguito da Giovanni Battista Moralez di lui confratello e dal francescano Antonio di Santa Maria. Questi tre predicatori per non poter andar d'accordo coi Gesuiti furono nel 1638 confinati dal governatore di Fou-ngan nel Fou-kien dopo aver per cinque giorni sofferto un supplizio egualmente crudele ed ignominioso. Nel 1643 Moralez si recò a Roma, e l'anno dopo ottenne un decreto dal santo ufficio confermato nel 1645 da Innocenzio X che proibiva, 1.° di dispensare i Cristiani dai comandamenti della chiesa; 2.° di ommettere nel battesimo parecchie cerimonie; 3.° di tollerare l'usura; 4.° di permettere ai Cristiani di aver parte nella spesa dei sacrificii e delle feste idolatriche; 5.° d'autorizzare i governatori delle città a genuflettersi davanti l'idolo Chinchoam riferendo le loro adorazioni ad una croce nascosta nel luogo del sacrificio; 6.° di soffrire che si renda a Confucio (1) un culto per

(1) „ L'anno 195 avanti l'era cristiana, dice Deshautesrayes, l'illustre fondatore della dinastia degli Han ritornando da Pei sua patria, visitò la tomba di Confucio esistente nel paese di Lou, e fu il primo a sacrificarvi un bove. Questo conquistatore pensava pochissimo a quel filosofo ed ai suoi libri, ma voleva lusingare i letterati che avevano fomentato la più parte delle turbolenze da cui era stato agitato il suo regno, e impedir loro di biasimare il suo governo col procurarsi la loro stima. È quindi facile a concludere che il sacrificio da lui offerto a Confucio in quella occasione, fu un affare di pura politica e a cui egli punto non badava; ma non credo che si possa dire lo stesso dei letterati che eressero dappoi in tutte le città della China dei *miao* e regolarono il culto che non cessarono di rendergli dopo il fondatore degli Han. Essi due volte l'anno non che alla nuova ed

ottener da lui la scienza e la saggezza e per ringraziarlo di averle ottenute; 7.° di offerir sacrificii agli antenati per averne prosperità; 8.° di sopprimere nell' istruzione dei catecumeni il mistero di Gesù Cristo crocefisso e l'esposizione del crocifisso nelle chiese per non irritare un popolo che ha in abborrimento la croce e la riguarda come follìa. Quando questo decreto fu nel 1649 recato alla China dal domenicano Navarette e significato al provinciale dei Ge-

alla piena luna gli fanno offerte e credono che il suo spirito cui invocano, discenda in un magnifico cartoccio chiamato la *sede dello spirito* sul quale è scritto il suo nome in gran lettere d'oro, e ch' egli accetti le granaglie, le frutta, le seterie e i profumi che bruciansi in suo onore non che il vino di felicità che vi si versa e le carni degli animali immolati. Essi offeriscono tutte queste cose essendosi prima preparati e purificati col digiuno e la castità sperando di ottenere ogni prosperità ed ogni bene. Da ciò concludono i nostri teologi che quando bene fosse provato essere state queste cerimonie nella loro istituzione puramente politiche, per la maniera con la quale si praticano oggidì non cesserebbero di essere superstiziose ed idolatriche. Quanto al *Tien* ossia al *Chang-ti*, gli antichi *king* ossia libri classici dei Chinesi, ne parlano in termini così precisi che sembra impossibile a primo colpo d'occhio di non confonderlo col vero Dio. Egli punisce, rimerita, colloca sul trono e ne fa discendere i re; li avverte di correggersi in vista de' fenomeni e delle calamità che lor manda; ama i popoli ec. Per dire in due parole il mio sentimento, a me pare che se l'antica religione dei Chinesi non è differente da quella ch' essi osservano oggidì, si abbia a conchiuder ch' essi non hanno mai conosciuta una sostanza distinta dalla materia e per conseguenza che i nomi di *Tien* e di *Chang-ti*, quelli di *Li* e di *Tai-kie*, qualunque sieno gli attributi che danno loro, non possano confondersi con quello del vero Dio; che il culto reso a Confucio e agli antenati, benchè fosse ne' suoi cominciamenti puramente e semplicemente civile, non sia più esente d'idolatria di quello che i Romani rendevano da principio ai loro proconsoli al tempo della repubblica e poscia ai loro imperatori. Finalmente li *Kouei-chin*, ossia quella folla di spiriti subalterni ai quali sacrificano i Chinesi e che secondo essi presiedono al cielo, alla terra, ai boschi, alle montagne, alle frutta ecc., non differiscono da quelli dei Greci e dei Romani che ne popolarono il cielo e la terra (Nota alla p. 301 del XI vol. dell' *Hist. gener. de la Chine*) ,, . Notisi collo stesso autore che il p. Visdelou la cui testimonianza, dice egli, dev'esser di gran peso, positivamente assicura nella sua notizia dell' Y-king che l'attuale religione dei Chinesi non differisce dall' antica. Questo gesuita fortemente addetto a de Tournon fu innalzato dal suo merito all' episcopato e nominato vicario apostolico nel 1708 dopo un soggiorno di venti anni da lui fatto alla China.

suiti, questi scrisse al padre Moralez: » Noi assicuriamo che » in tutto ciò che potremo, obbediremo a quanto ci ordi- » na la santa sede ». Nondimeno per un cartello in cui cangiavano in onori civili e cerimonie politiche il culto che formava il soggetto della controversia, ottennero i Gesuiti il 23 marzo 1656 da papa Alessandro VII un decreto in apparenza favorevole alle loro pretensioni, ma di cui i preti delle missioni straniere nella quarta loro memoria faceano conoscere che il vero senso conteneva la loro condanna.

Sopprimiamo per amore di brevità quanto intervenne in questo grande affare sino al pontificato di Clemente XI. Nel 1699 il dì 20 della 10.ª luna il gesuita Filippo Grimaldi con altri tre suoi confratelli presentarono all'imperatore una memoria nella quale dicevano: » Noi abbiamo sempre giudicato » che alla China si onori Confucio come legislatore e in que- » sta sola qualità e con quest' unica mira si pratichino le ce- » rimonie stabilite in suo onore. Crediamo che i riti che si » osservano rapporto agli antenati non siano istituiti che ad » oggetto di far conoscere l' amore che si ha per essi e di » render sacra la memoria del bene che operarono nella lor » vita. Quanto ai sacrificii del cielo crediamo si offerisca- » no non già al cielo visibile che sta sopra di noi ma al » Signore supremo, autore e conservatore del cielo e della » terra e di quanto in essi è compreso. Tale è l'interpre- » tazione ed il senso da noi sempre dato alle cerimonie » chinesi; ma siccome non si crede che degli stranieri pos- » sano pronunciare su questo punto importante colla stessa » certezza che i medesimi Chinesi, osiamo supplicare vostra » maestà di non ricusarci gli schiarimenti di cui abbiamo » bisogno ». Dice de Mailla T. XI pag. 303 che l' imperatore lesse attentamente tale memoria e la approvò siccome conforme in tutte le sue parti alla dottrina religiosa dei Chinesi.

Questa risposta che i Gesuiti ebbero molta cura di tenere secreta, non fu conosciuta da' missionarii degli altri ordini se non dopochè fu spedita a Roma quando non era più tempo di scrivere in Europa. Essa non impose per altro al papa che credette dover mandar sovra i luoghi un legato *a latere* che coi suoi stessi occhi conoscesse lo stato della religione alla China. Fu questi Tommaso Maillard di

Tournon arcivescovo titolare d'Antiochia che nel tempo stesso fu nominato patriarca dell' Indie. Giunto l' 8 aprile 1705 a Canton con un decreto di sua santità contro le cerimonie chinesi segnato il 24 novembre 1704 cui tenne occulto, partì nel settembre 1705 per Pe-king col permesso dell' imperatore e fu per viaggio trattato molto onorevolmente. Fu molto accetto a Kang-hi sino dalla prima udienza datagli, e parve nutrisse desiderio di stabilire stretta corrispondenza col pontefice che lo inviava. Accordò anche al patriarca che vi fosse sempre alla corte di Pe-king una specie di nuncio superiore a tutti i missionarii; ma subito dopo mercè i maneggi di coloro che non aveano interesse di essere sì da vicino illuminati, fece intendere che uno dei gesuiti ch'erano a Pe-king bastava per adempiere le funzioni di residente dalla parte del papa. Poscia alcuni mandarini chiesero al legato a nome dell' imperatore come la sua dichiarazione fosse stata accolta in Europa. Era questo un laccio teso al legato il quale lo evitò col rispondere non essere sembrata autentica a Roma. Il legato vedendo mal disposto verso lui l'imperatore, chiese la sua udienza di congedo, ed ottenutala partì da Pe-king il 28 agosto 1706 per Canton lasciando esposto al risentimento dell' imperatore Carlo Maigrot vicario apostolico nel Fou-kien e vescovo di Conon. Fatto imprigionare presso i Gesuiti da questo principe fu poi condannato alla bastonata e all' esilio nella Tartaria per tutto il resto de' suoi giorni. Ricondotto il legato a Canton sovra legni dell' imperatore non potè per istudiato ritardo de'suoi conduttori arrivarvi se non molto tempo dopo ch'erano partiti per il loro paese tutti i bastimenti europei. Due gesuiti deputati dall' imperatore erano stati spediti a Roma per non incontrare contradditori. Il legato non potè giungere se non nel dì 17 dicembre 1706 a Nanking ove fu trattenuto tre mesi ed ivi seppe dell'editto dell' imperatore in data del 13 dell' 11.ª luna 1706 col quale si proibiva ai missionarii di rimanere alla China senza una espressa permissione ed in iscritto della corte, da non ottenersi se non dopo aver essi approvata la dottrina di Confucio e giuratamente promesso di non più ritornare in Europa. Sino allora egli aveva tenuto occulto il decreto di cui era portatore, ma si determinò finalmente a pubblicarlo il

25 gennaio 1707. Esso fu un colpo di fulmine per coloro ch' erano contrarii nè si aspettavano di vedere il legato sfidare in tal guisa il loro risentimento e la collera dell' imperatore nel centro della China. Per sospenderne l' effetto immaginarono l' espediente di appellare tal decreto alla santa sede. Giunto il 24 maggio il legato da Nan-king a Canton ricevette l' ordine di recarsi ad aspettare a Machao il ritorno dei pp. Barros e Beauvolier inviati a Roma Nel (1). soggiorno ch' egli fece colà, il capitano generale, il vescovo e i missionarii di Machao si unirono tutti nel fargli provare mille indegnità e ciò a nome, ma pel fatto all' insaputa dell' imperatore, riguardo al quale prendevano le maggiori precauzioni acciò ne rimanesse ignaro del pari che la corte di Roma. La promozione di Tournon al cardinalato fu quella che terminò di perderlo. Recatane la nuova a Macao il 17 agosto 1709, si chiusero nella fortezza sei missionarii incaricati di annunciargliela da parte del pontefice, ed egli stesso rinchiuso più strettamente che mai, fu ridotto per tutto nudrimento a bere l' acqua del mare che filtrava pel pozzo della sua casa ed a mangiar ciò che una vecchia riuscì di somministrargli per qualche tempo in secreto. Finalmente morì da colpo subitano che dicesi aver avuto le apparenze di apoplessia l' 8 giugno 1710 (Deshautesrayes, *note sur l' XI vol. de l' Hist. de la Chine* pag. 309 e seguenti). Morto che fu i suoi nemici s' impadronirono del suo corpo e presero tutte le carte della sua legazione sperando di annullare le prove delle loro violenze; ma Clemente XI cui non rimasero occulte, ne fece sentire la sua indignazione, e parve disposto a farne esemplare giustizia: i rei però trovarono mezzo di pacificarlo (*Anecd. de la Chine*). L' inesecuzione del suo decreto intanto gli stava a cuore, e nel 1715 lo confermò colla sua bolla *ex illa die* (2) la quale non fu meglio accolta alla China da quelli

(1) Perirono in un naufragio per andare a Roma.

(2) Il papa unì alla bolla un formulario che doveva esser segnato da tutti i missionarii della China ed era concepito ne' termini seguenti:

„ Io N. N. missionario mandato alla China dalla santa sede o dai miei superiori, giusta i poteri ad essi accordati dalla santa sede, ubbidirò

che avevano riprovato il primo decreto. Giudicando perciò necessario di spedir sui luoghi un altro legato, gettò gli occhi su Carlo Ambrogio Mezzabarba, creandolo nel tempo stesso patriarca d'Alessandria. Partito questo prelato da Roma il 19 maggio 1719 si recò a Lisbona donde il 23 settembre 1720 giunse alla vista di Macao ove fu accolto colle maggiori dimostrazioni di rispetto. Passato di là a Canton mise alla vela il 29 ottobre per Pe-king a spese dell'imperatore sopra un legno magnificamente arredato. Dopo aver deluse le insidiose interrogazioni che intorno l'oggetto di sua missione gli furon fatte da quattro mandarini mandatigli incontro, fu il 31 dicembre 1720 solennemente ammesso all'udienza dell'imperatore ed ebbe l'onore di pranzare secolui, però ad una mensa separata come l'avevano i mandarini. Per questa volta il monarca si limitò a fargli alcune domande che diedero a conoscere al legato quanto fosse prevenuto a favore dei culti chinesi contro l'opinione dei missionarii di Pe-king. » Come mai, gli disse il prin» cipe, può il papa giudicare della natura delle cerimonie » chinesi, se non le ha mai vedute? non sarei io assai pre» suntuoso se volessi giudicare delle costumanze dell'Euro» pa, ch'io non conosco? » Il legato rispose non pretendere il papa giudicare degli usi della China, ma fissare quali potevano esser praticati dai Cristiani stabiliti alla China senza offender i principii di lor religione.

Nè questa fu la sola udienza che il prelato ottenne dall'imperatore: in un'altra che, fu la quarta, seguita il 14 gennaio, parve il monarca acconsentire alla domanda

pienamente e fedelmente al comando apostolico riguardo alle cerimonie della China compreso nella costituzione che il nostro santo padre Clemente XI ha fatto su di ciò ove è prescritta la forma del presente giuramento, ed a me perfettamente nota mercè l'intera lettura che ho fatto della detta costituzione e cui serberò assolutamente e inviolabilmente e adempirò senza tergiversazione di sorta; che se in qualunque maniera (locchè a Dio non piaccia) vi contravvenissi, ogni volta che ciò accadesse, mi riconosco e dichiaro soggetto alle pene inflitte dalla stessa costituzione; così prometto, confesso e giuro, toccando i sacri vangeli, e così Dio mi aiuti e i suoi santi vangeli. Io N. N. di mia propria mano (*Anecd. de la Chine* tom. I Prefaz. pag. XXIII) „.

che gli fece in nome del pontefice, di poter annunciare cioè il vangelo nella sua purezza, e testificò la sua gioia per la buona armonia, diceva egli, che andava ormai a stabilirsi tra i missionarii; e nel congedarlo lo incaricò d'informare prontamente il papa di quanto era seguito. Tutti i missionarii rimasero estatici del discorso dell'imperatore ad eccezione dei Gesuiti che più familiarizzati colla politica della corte di Pe-king non potevano persuadersi che il monarca avesse parlato sul serio, e lo fecero osservare a Mezzabarba quando il videro pronto a scrivere al papa per farlo conscio dei sentimenti dell' imperatore. Egli ciò non ostante scrisse la lettera, ma recata alla casa dei gesuiti francesi per essere tradotta in chinese, rimase ivi del tutto dimenticata.

I Gesuiti non s'erano altrimenti ingannati. Il 18 gennaio quattro mandarini venuti a visitare il legato, gli presentarono un ordine del principe scritto in lettere rosse sotto la costituzione del papa. Essi lo lessero ad alta voce, ed eccone il contenuto. » Tutto quello che può dirsi nel ve-
» der quel decreto si è di chiedere come degli ignoranti e
» spregevoli Europei osino parlare della gran dottrina dei
» Chinesi; essi che non conoscono nè le costumanze, nè le
» pratiche, nè i caratteri che la danno a conoscere .... Non
» conviene di permettere agli Europei di annunciar la lor
» legge alla China; anzi fa duopo proibir loro parlarne, e
» con tal mezzo si risparmieranno brighe e imbarazzi.

Udendo il prelato un così fatale scritto estese a tutta prima una istanza che chiedeva la libertà di predicar la dottrina cristiana senza alterazione; ma i Gesuiti che gli rimostrarono non farebbe con ciò che maggiormente irritare il monarca, lo esortarono piuttosto a sospendere la costituzione. Al che egli rispose preferire la morte a una bassezza di tal fatta. I Gesuiti insistettero assai vivamente sul partito che proponevano, sostenendo che la costituzione non era che una legge ecclesiastica che nulla determinava rapporto alla fede, donde inferivano ch'essa non obbligava strettamente, specialmente nella circostanza d' imminente pericolo; anzi aggiungevano che il papa non avea potuto stenderla senza ferire la sua coscienza; nella qual disputa si distinse pel loro ardore Morao e il suo confratello de Mailla.

In mezzo al fuoco di questa scena soprarrivò bruscamente il mandarino Li-ping-tchong, e ghermito il legato per la gola lo colmò d'ingiurie per averlo posto al pericolo di perder la testa in guiderdone di averlo trattato con soverchia bontà. I valleti di questo mandarino si unirono a quelli dei missionarii per secondare le sue violenze e maltrattarono il cameriere del legato.

L'afflizione in cui questi fu immerso non gli aveva permesso da tre giorni di prender cibo. A malgrado però della sua inquietudine ed estenuazione, per una intimazione che gli fu fatta dai mandarini la sera stessa del terzo giorno, di dar cioè risposta all'ordine dell'imperatore, egli scrisse sull'istante a quel monarca per giustificare la sua condotta, e la lettera si terminava con queste parole: » Se » me lo comanda vostra maestà, andrò a gettarmi ai piedi » del papa per significargli le vostre intenzioni ». I Gesuiti ch'erano presenti lo presero alla parola e si studiarono di persuaderlo essere per lui partito migliore di partire quanto più presto possibile per non compromettere la sua dignità a nuovi oltraggi. L'imperatore colle sue minacce terminò di farlo risolvere, e Mezzabarba ottenne finalmente il 1.° marzo la sua udienza di congedo. Kang-hi che erasi divertito sino a quel punto di confonderlo con domande scherzevoli e maligne, il cui significato era spesso difficile a cogliersi, lo ricolmò di contrassegni di stima e di carezze sino a stringere nelle proprie mani le sue con somma sorpresa dei Chinesi che non avevano mai veduto l'imperatore render simili onori a nessuno, nemmeno a'suoi propri figli. Kang-hi nel lasciarlo gli desiderò un pronto ritorno e lo pregò a condur seco dei letterati, specialmente dei buoni matematici ed un dotto medico. Gli raccomandò pure di portar seco dei libri i più stimati in Europa e le migliori carte geografiche. Due giorni dopo Mezzabarba lasciò Peking e recatosi a Macao il 27 maggio s'imbarcò per l'Europa l'8 dicembre portando con lui le ossa del cardinale di Tournon. Deshautesrayes, che noi qui non facciamo che compendiare, dice, che » il giornale di questa memoranda » ambasciata che precedette l'espulsione dei missionarii e » terminò la rovina della religione cristiana alla China, fu » scritto da Viani confessore del legato, vice-cancelliere della

» visita apostolica e testimonio della più parte degli avvenimenti da lui riferiti. Egli protesta in sul finire che a non altro mirò se non che alla verità e che il suo lavoro fu attentamente riveduto dallo stesso legato che gli avea comunicato tutti i documenti originali dei quali è parlato. Il p. du Halde, aggiunge lo stesso, confessò essere stata la legazione di Mezzabarba prudente e moderata, ma se Viani rappresenta fedelmente la condotta dei missionarii di Peking e doversi loro attribuire tutti i raggiri di cui sono accusati nelle sue memorie per far andare a vuoto la legazione, sarà pur forza di sentenziare altramente. In tanta disparità di sentenze il migliore partito si è non pronunciarne verun giudizio ».

YONG-TCHING.

L'anno 1723 (40.° anno *Quey-mao* del LXIX.° ciclo) YONG-TCHING quarto figlio di Kang-hi gli succedette in virtù del suo testamento in età di circa quarant'anni, e fu inaugurato il giorno 20 della 1.ª luna. Subito che fu sul trono, mostrò la stessa attività che Kang-hi nel governare. Un quattordicesimo figlio di Kang-hi alla morte di questo principe comandava in Tartaria contra il re degli Eleuti. Yong-tching ingelositosi della stima e dell'attaccamento che gli portava la nazione, si affrettò di richiamarlo con Po-ki suo figlio a nome dell'imperatore defunto di cui ignorava la morte; e avutolo in suo potere lo mandò a custodire la sepoltura di Kang-hi. Morao, gesuita portoghese, dava opera nondimeno a formare un partito a favore di Sessaké nono figlio di Kang-hi colla speranza ch'egli proteggesse la religione cristiana. Ma scoperte le sue pratiche furono l'uno e l'altro mandati prigionieri in Tartaria e qualche anno dopo condannati a morte (1). Il mandarino Tchao-tchang che avea

(1) „ L'anno 1726 il dì 22 della 6.ª luna, 21 luglio, il tribunale dei delitti presentò all'imperatore il risultamento delle confessioni di Morao da esso chiamato *il compagno della rivolta dei Sessaké* e lo pregò a con-

così bene servito gli avversarii del cardinale di Tournon e di Mezzabarba, convinto di aver avuto parte in quella cospirazione e del delitto di peculato, fu condannato a portare la gogna (1) a una delle porte di Pe-king dopo avergli confiscati i suoi beni e mandata in bando la sua famiglia. Lessihin e suo fratello Taï-tou-ban ossia granmastro degli equipaggi dell'imperatore, entrambi principi del sangue, caduti in sospetto di esser complici di Sessaké, furono relegati nello stesso luogo di lui e nel loro esilio ricevettero il battesimo. Essi così seguirono l' esempio del conte Giovanni loro fratello, non meno celebre sotto il regno di Kang-hi pel suo attaccamento alla vera religione, che per la sua saggezza e perizia nella scienza militare. Sou-nou suo padre non approvò per altro la loro conversione, anzi ne li biasimò altamente. Questi era d'altronde un personaggio rispettabile pegli importanti servigi da lui resi allo stato come generale delle truppe della Tartaria orientale e come governatore del Leao-tong; ma sopra lui ricadde l'odio che nutrivasi pei suoi figli e fu avvolto nella loro disgrazia, avendo nel luglio 1724 ricevuto ordine di partire con tutta la sua famiglia, le donne, i figli e nipoti, che formavano un gran numero, per Yeou-oue, novanta le-

fermar la sentenza di morte contro lui pronunciata. Avevano i missionarii di Pe-king scritto alla corte di Lisbona per indurre il re di Portogallo ad inviare un ambasciatore a Yong-tching per ottener la grazia di Morao; mentre dal canto loro a forza d' istanze e di denaro ritardavano le informazioni e impedivano si devenisse a sentenza finale. S'imbarcò per la China don Alessandro Metello-souza-y-menesez, ma giunse troppo tardi: la sentenza era già stata pronunciata, e benchè ne fosse sospesa l'esecuzione quando il generale di Macao die' avviso all' imperatore dell' arrivo di Metello, il monarca per non provare la dispiacenza di ricusare al re di Portogallo la grazia che veniva a chiedergli il suo ambasciatore, spedì un corriere in Tartaria coll' ordine di strozzare lo sfortunato Morao, il cui corpo fu subito bruciato e sparse al vento le ceneri, tenuta esposta sulla punta di una picca la sua testa (Deshautesrayes dietro gli aneddoti della China) ,,. Io li cito, dic' egli, con tanta maggior confidenza perchè parecchi documenti che mi sono stati affidati attestano la verità dei fatti da essi riferiti.

(1) Specie di berlina mobile composta di due tavolati che pesavano ben duecento libbre ed incavati nel mezzo, che si univano insieme dopo di avervi passato il collo del reo.

ghe all'ovest di Pe-king al di là della gran muraglia, ed indi a poco furono confinati in un casale a due leghe da quella città con divieto d'uscirne. Morì Sou-nou il 2 gennaio dell'anno dopo.

Ardeva allora aperta persecuzione alla China contro i Cristiani. Sino dal 7 settembre 1723 Mouan-pao tsong-tou del Fou-kien con editto che fu confermato dall'imperatore aveva proscritto in quella provincia la pratica del Cristianesimo e ordinato le chiese cattoliche si convertissero in iscuole pubbliche ossia in *miao* destinati ad onore degli antenati (1). I missionarii allegarono invano nelle loro memorie fatte giungere alla corte due editti dell'imperatore Kang-hi, l'uno del 1692 che permetteva l'esercizio della religione cristiana, l'altro del 1711 col quale era accordato ai missionarii muniti del *piao* (patente imperiale) la libertà di soggiornare nelle provincie. Il tribunale dei riti a cui furono le memorie prodotte, non vi ebbe alcun riguardo, e decise ne' seguenti termini: » Gli Euro-
» pei che risiedono alla corte sono utili pel calendario e
» per altri servigi; ma quelli che soggiornano nelle pro-
» vincie, non sono di veruna utilità. Essi traggono alla
» lor religione il volgo ignorante d'ambi i sessi; edifica-
» no chiese ove si raccolgono indifferentemente senza di-
» stinzione di sesso col pretesto di orare. L'impero non ne
» ricava il menomo vantaggio. Quanto a quegli Europei
» che sono sparsi nel Pé-tché-li e nelle altre provincie del-
» l'impero, fa duopo condurre alla corte quelli che pos-
» sono esser utili e trarre il rimanente a Macao ... Si con-
» vertano in pubbliche abitazioni i templi da essi fabbri-
» cati; interdicasi rigorosamente quella religione, e si ob-
» blighino a recredersi quanto prima coloro che sono tanto
» ciechi di abbracciarla, e se in avvenire essi si radunano

(1) Abbiamo col p. de Mailla chiamati di sopra cotesti *miao* per sale degli antenati; ma è certo che essi sono veri templi ove i Chinesi invocano le anime dei loro antenati che credono risiedere entro tavolette inscritte coi loro nomi e vi fanno differenti obblazioni alla guisa che i Greci ed i Romani invocavano e onoravano i mani delle persone ch'erano lor care. I mani di questi e le anime di quelli non differiscono che pel nome.

» per pregare, sieno puniti secondo le leggi ». Questa sentenza fu confermata dall'imperatore l'11 gennaio 1724 e col suo pennello rosso vi scrisse al di sopra: » Si faccia » quanto ha deciso il tribunale dei riti. Gli Europei sono » stranieri, e corrono molt'anni da che soggiornano nelle » provincie dell'impero. Ora convien fare quanto propone » il tsong-tou del Fou-kien. Ma essendo a temersi che il » popolo non faccia loro qualche insulto, ordino ai tsong-» tou e vicerè di provincia di accordar ad essi un mezz'anno » od alcuni mesi, e per condurli alla corte o a Macao di » farli accompagnar per via da un mandarino che prenda » cura di loro e li guarentisca da ogni oltraggio. Si osser-» verà quest'ordine rispettosamente ».

Il tredicesimo principe fratello dell'imperatore a cui si rivolsero i missionarii di Pe-king per far rivocare quel funesto editto, non potè loro dissimulare che ciò che lo avea occasionato erano state le controversie insorte tra essi e gli altri missionarii sotto il regno di suo padre. » Esse » sono al presente terminate » risposero. Il principe non volle prestarvi fede e aveva ragione. I missionarii degli altri ordini ed anche parecchi gesuiti persistettero nella loro opposizione alle superstizioni chinesi e si mantennero nella loro obbedienza alle costituzioni apostoliche ch'erano state pubblicate intorno tale soggetto.

La sola taccia forse che possa darsi al governo di Yong-tching è l'odio al Cristianesimo. Quel principe era nemico dei vani divertimenti e sempre assiduo al lavoro, attento a tutto, sempre pronto a ricever memorie ed a rispondervi, fermo e decisivo, governava interamente da sè stesso; nè mai l'impero ebbe un più assoluto padrone nè più caro e al tempo stesso più temuto. L'anno 1725 avendo sentito che le pioggie troppo copiose avevano devastato le messi e occasionata carestia estrema nelle provincie di Pé-tché-li, di Ho-nan e di Chang-tong, ne fu afflitto e ordinò ai grandi severamente di dover contribuire con esso lui al sollievo dei popoli. Si calcolano ben quarantamila poveri da lui nudriti a sue spese pel corso di quattro mesi a Pe-king ov'eransi riparati. Quando li ebbe rimandati alle loro patrie, volle che tutti gli anni a favore degl'indigenti che si trovassero a Pe-king e indipenden-

temente dai tempi di carestia, si distribuisse in cinque differenti quartieri dal giorno 1.° della 10.ª luna sino al 20 della 3.ª dell'anno dopo, una quantità di riso sufficiente per alimentare seimila persone.

Quel monarca adempiva così gelosamente tutti i doveri del trono e tanto temeva di poter trascurarne qualcuno che nel giorno 5 della 6.ª luna del 1726 stese un ordine sommamente patetico ai suoi ministri col quale li sollecitava a dichiarare senza verun velame ciò che trovassero in lui riprensibile. » Non v'immaginate, diceva loro al termine di » quello scritto, che le mie non sieno altro che belle pa- » role o una semplice cerimonia di etichetta; nè temete che » vi sia nulla a temere per voi; spiegatevi liberamente; lo » attendo dal vostro zelo. Dopo ciò se voi vi mantenete in » silenzio, se travestite i vostri sentimenti, voi opererete » interamente contra l'intenzione lealissima e sincerissima » che vi ho esposta ».

Spirati che furono i tre anni di lutto per la morte dell'imperatore Kang-hi, Yong-tching per incoraggiare l'agricoltura, dichiarò essere sua intenzione di osservar tutti gli anni l'usanza stabilita da'suoi predecessori di lavorare la terra colle sue proprie mani, e la cerimonia fu fissata al 24 dell'11.ª luna del 1726. Dopo esservisi apparecchiato col digiuno e l'astinenza per tre giorni si recò a prosternarsi nel *miao* degli antenati dinanzi le loro tavolette per avvertirli del gran sacrificio che doveva offerire nell'indomani al cielo. Giunto questo giorno solenne, l'imperatore in abito da cerimonie entrò in un vasto campo posto nella città di Pe-king e sotto una tenda fatta con stuoie vi lavorò per lo spazio di circa mezz'ora, mentre i coloni al suono d'istrumenti cantavano degli inni antichi in lode dell'agricoltura. Poscia seminò sul terreno lavorato cinque sorta di grani, cioè frumento, riso, miglio, fave e *caoleang*, altra specie di miglio. I principi ed i grandi sull'esempio del monarca tracciarono in sua presenza parecchi solchi in altre parti dello stesso campo, e indi egli offerì il sacrificio della primavera per pregare il chang-ti ossia il cielo, di far crescere e conservare i beni della terra.

La morte di Sou-nou non avea estinto in Yong-tching l'odio che portava a quel principe, ossia *Peilé* come lo chia-

mavano i Tartari, non che alla sua famiglia. Nel 1727 alcuni mandarini espressamente spediti dalla corte fecero venire i suoi figli e suo nipote dal casale di Sinpou-tsé, ove erano relegati, a Yeou-oué, e in virtù di un ordine del monarca che loro significarono, spogliaronli del grado e delle prerogative di principi del sangue, e quindi tolta loro la cintura gialla che distingueva la famiglia imperiale, li rimandarono a Sinpou-tsé ove rimasero confusi col basso popolo. Ma questa nuova calamità lungi di affliggerli procurò ad essi maggior libertà di adempiere ai doveri del Cristianesimo. Alla loro degradazione tenne dietro la requisizione dei beni di Sou-nou per esser posti sotto sequestro. Questa operazione trasse in lungo, e intanto tre figli di Sou-nou, cioè Lessihin e Ourtchen nuovamente giunti dall'armata di Tartaria, ed un quarto di cui non si accenna il nome, subirono un altro genere di pena. Il generale di Yeou-oué li mandò a chiamare e rimproverò il quarto perchè non era ritornato all'armata tosto finito il lutto per suo padre ordinandogli di partir sul momento per colà con divieto di ritornare se prima non fosse finita la guerra. » Allora, gli aggiunse, vi recherete a Sinpou-tsé ». Quanto agli altri due li fece condurre carichi di nuove catene a Pe-king ove giunsero il 7 giugno 1725. Il terzo regolo al quale furono consegnati li fece strettamente rinchiudere in due case separate donde non comunicavano al di fuori che per un buco praticato nella muraglia per cui somministravasi loro il cibo dalle sentinelle. Giusta il p. Parennin, l'unico motivo della persecuzione provata da quei principi moveva dal professar essi pubblicamente il Cristianesimo; ma il p. de Mailla, seguito e sostenuto da Deshautesrayes, prova che la religione non fu che l'accessorio dei reclami che aveva l'imperatore contro la famiglia di Sou-nou. Infatti questo principe, come si disse, non aveva mai abbracciato il Cristianesimo, e tuttavolta dopo la sua morte Yong-tching ordinò fosse dissotterrato il suo corpo, bruciate le ossa e sparse al vento le ceneri, mentre al contrario non esercitò verun rigore verso Sankong-yé ossia il conte Giovanni, uno dei figli di Sou-nou, benchè cristiano perchè egli aveva un candore e uno spirito pacifico che lo esentava da ogni sospetto. Nel 1727 si trassero di prigione

i fratelli di quest' ultimo per arrolarli col grado di semplici cavalieri in alcune coorti di mogoli; ma non fu questo il termine dei cattivi trattamenti che si fecero loro provare. Condannati poscia per la più parte dal tribunale dei principi a perder la vita, furono dall' imperatore per commutazione di pena esiliati in differenti provincie, separati gli uni dagli altri, e per colmo di sciagura si staccarono dalle lor donne e dai loro figli che più non rividero. Essi però sostennero queste calamità con fermezza veramente cristiana, ed invano si tentò con nuove minacce di scuotere la fede di Ou-tchan e di Sour-ghien suo fratello. Essi si mantennero costanti sino alla fine de' loro giorni di cui non è noto il termine.

Yong-tching nel proscrivere la religione cristiana non fu meno zelante pel mantenimento del buon ordine, l'osservanza della giustizia e la riforma dei costumi. Colla sua vigilanza sulla condotta de' mandarini li tenne in dovere; e se taluno se ne allontanò, nol fece impunemente. Era antica usanza della corte imperiale d'innalzare per uno o più gradi a proporzione del loro merito que' mandarini che si erano distinti nell'esercizio delle loro cariche e di abbassar del pari coloro che o per negligenza o per infedeltà erano incorsi nel biasimo, e ciò ch' era uno stimolo possente per l'emulazione, dovevano gli uni e gli altri enunciare ne' loro scritti che rendevano pubblici i gradi a cui erano pervenuti o quelli da cui erano stati balzati. Perlocchè col pubblicare un editto o qualche altro documento, un mandarino promosso di grado poneva in fronte. *Io.... governatore di .... che fui onorato di tanti gradi;* e del pari quello che n'era scaduto non poteva esimersi nei manifesti che pubblicava di far parte della propria vergogna in questa maniera. *Io... governatore di ... che ho meritato di essere decaduto per tanti gradi.* Non mai forse fu con tanta esattezza osservato quest' uso quanto sotto il regno di Yong-tching. Circa ai costumi pubblici siccome gl' imperatori della China sono anche sovrani pontefici, egli credette nell'una e nell'altra sua qualità di farne il principale oggetto de' suoi stati, donde avviene che parecchi de' suoi editti contengono importanti lezioni di morale e di parenesi alla virtù. Se si ama sapere quale effetto abbia prodotto in tale rapporto tra i

popoli il suo zelo, si potrà giudicarne dall' esempio seguente: » Nel 1728 alla 4.ª luna un mercatante del Chen-
» si mentre si recava a Mong-tsing per comperar del co-
» tone perdette per via la sua borsa in cui eranvi cento-
» settanta oncie d' argento. Un povero lavoratore di Mong-
» tsing chiamato Chi-yeou che andava a lavorare la terra,
» ebbe la fortuna di ritrovarla. Coll' intenzione di restituirla
» passò tutta la giornata nel suo lavoro aspettando che si
» presentasse a ricercarla il proprietario; ma nessuno com-
» parve. Ritornato a casa la sera e mostrata la borsa a sua
» moglie stabilirono di rintracciare chi l'avesse perduta per
» restituirgliela. Intanto Tsing-taï ch'era il nome del mer-
» cante giunto all'albergo ed accortosi della borsa smarrita
» ne fece affigger l' avviso sulle porte e sui capistrada della
» città disposto a dividerla volontario con colui che gliela
» consegnasse. Il colono venne in cognizione dell' avviso e
» si recò presso il capitano del suo quartiere ove fatto veni-
» re il mercante del Chen-si dopo alcune interrogazioni si
» persuase dalle sue risposte che egli ne fosse il proprietario,
» e la consegnò in sue mani. Tsin-taï baccante di gioia la pre-
» se e ne cavò il denaro presentandone la metà al lavoratore
» il quale benchè povero la ricusò. *Io non ho verun di-*
» *ritto su quel denaro*, gli disse; *è vostro ed io non ne*
» *voglio nulla*. Il mercante insistette ma inutilmente; nè
» sapendo come testificargli la sua riconoscenza, mise da
» un canto centosette oncie d'argento e dall'altra sessan-
» tatre. *Non vi dissimulerò*, gli disse, *al colono che quanto*
» *alle centosette oncie le ho prese a prestito pel mio com-*
» *mercio, ma quanto alle sessantatre esse sono assoluta-*
» *mente mie e perciò vi prego di accettarle senza difficoltà;*
» a cui il lavoratore soggiunse, *io non ho maggior diritto*
» *sulle sessantatre che sul resto; tenetele perchè tutto è*
» *vostro*. Questa lotta di generosità giunse all' orecchio del
» vicerè del Ho-nan, che per rimeritare la sua virtù e quella
» di sua moglie mandò al lavoratore cinquanta oncie d'ar-
» gento e nel tempo stesso gli fece dare un quadro con
» una iscrizione in quattro caratteri contenente l' elogio del
» loro disinteressamento e sincerità. Finalmente il governa-
» tore di Mong-tsing fece erigere per suo ordine presso la
» sua casa un monumento in pietra ad eterna memoria di

» tale azione, dandone poscia avviso all'imperatore. Egli » colse questa occasione per lodare il monarca la cui virtù » diceva egli eguagliava quella degli imperatori Yao e Chun » e il cui governo superava in bontà quelli di Fou-hi e di » Chin-nang (de Mailla, T. II pag. 483 e seguenti) ».

V'ebbe nel 1730 a Pe-king e nei dintorni parecchi tremuoti orribili e consecutivi, nel primo dei quali perirono in un istante sotto le rovine degli edifizii oltre centomila uomini. Yong-tching die' saggi della sua umanità colle cure che si prese di rimediare alla miseria occasionata da tale disastro: estese anche la sua compassione verso i missionarii di Pe-king ai quali fece dono di mille taeli per aiutarli a riparare le loro chiese. Ciò per altro non tolse ch'egli non ripigliasse qualche tempo dopo il progetto di scacciar interamente dalla China i missionarii che vivevano ritirati a Canton. Nel 1732 i mandarini generali della provincia fece loro significare il 18 agosto un ordine di ritirarsi entro tre giorni a Macao con divieto di non più ricomparire a Canton. Essi inutilmente produssero suppliche per la rivocazione dell'ordine, od almeno una dilazione più lunga. Dovettero imbarcarsi la sera del 20 per Macao. Giunto ivi al tempo stesso un ufficiale spedito dai mandarini fece scendere a terra i cristiani e i cinquecento domestici che li avevano seguiti, e carichi di catene li fece condurre a Canton ove dodici di essi furono condannati a venti colpi di bastone e gli altri imprigionati. Gli Europei residenti a Pe-king persuasi che quell'eccesso di rigore proveniva dai mandarini, rinnovarono le loro istanze presso l'imperatore perchè si conservassero a Canton almeno tre o quattro missionarii, e i motivi di politica da essi allegati scossero il monarca; se non che l'avversione dei mandarini pel Cristianesimo attraversò la negoziazione. Essa era ancora pendente quando morì Yong-tching il 7 ottobre del 1735 in una casa di campagna vicina a Pe-king in età di cinquantotto anni, tredici del suo regno. A malgrado i gran beni da lui renduti alla nazione, in generale fu poco compianto. La severità che aveva usata verso i suoi fratelli e gli altri principi del sangue che avevano osato attentare alla sua corona, gli aveva alienato gran parte dei Chinesi che erano loro affezionati; la proscrizione da lui pronunciata contra la re-

ligione cristiana ne aveva mal disposti molt'altri, e il rimanente della nazione non rese alla sua memoria se non onori di etichetta e di cerimonia. Lasciò tre figli dalle sue concubine, e niuno dell'imperatrice che a lui premorì.

KIEN-LONG.

L'anno 1735 (52.° anno *Y-mao* del LXIX.° ciclo) KIEN-LONG figlio di Yong-tching che lo avea dichiarato principe ereditario alla presenza dei grandi, gli succedette in età di circa ventisei anni. Egli portò sul trono uno spirito coltivato dalle lettere, ma niuna cognizione di governo per essere sempre stato da suo padre tenuto lungi dagli affari. Fu dunque necessità per lui di aver dei ministri; ma non pose in essi una cieca fidanza, e seppe contenerli nella dipendenza de'suoi voleri. Dolce e benefico per natura, non istette molto a far sentire a' suoi popoli e specialmente ai principi di sua famiglia gli effetti delle sue felici disposizioni. I figli dell'ottavo e nono regolo di lui zii erano tenuti prigioni pei falli de' lor padri ai quali non avevano avuto alcuna parte. Egli perciò prescrisse si ristabilissero nel primo lor stato; e volendo poscia estendere la stessa grazia su tutta la sua famiglia, ordinò del pari di rintracciare degli altri principi del sangue, da lunga pezza degradati ed esiliati parte in Tartaria e parte in varie provincie della China. Po-ki figlio del quattordicesimo figlio di Kang-hi cui Yong-tching sino dagli esordii del suo regno aveva fatto rinchiudere con suo padre nelle prigioni di Tchang-tchun-yuen, riacquistò la propria libertà in modo veramente singolare. Venuto a visitarlo un grande della corte, non gli disse che queste parole: L'imperatore domanda chi è quegli che qui vi ritiene: uscitene; e nel dire queste parole si allontanò lasciando aperte le porte della prigione. Po-ki era stato per qualche tempo sotto la custodia di suo fratello maggiore, consanguineo però soltanto, il quale lo aveva trattato assai aspramente. Il cattivo carattere di questo fratello erasi pure dato a conoscere riguardo al lor padre. Citato perciò al tribunale dei principi, fu

dopo severa ammonizione spogliato della sua qualità di regolo che fu trasferita a Po-ki e condannato ad essere rinchiuso in un giardino che dapprima avea costituito la sua delizia. Il padre di Po-ki che credevasi morto da molto tempo, fu poscia lasciato in libertà e fece trionfale ingresso a Pe-king, ove fu accolto dal popolo inginocchiato battendo la testa in terra con in mano delle bacchette di legno odoroso accese. Nel giorno stesso l'imperatore ruppe i ferri ad un altro principe il cui fratello maggiore era morto in ischiavitù.

I missionarii amici di tutti que' principi si attendevano ch'essi molto farebbero in loro vantaggio alla corte; ma le loro speranze rimasero svanite per una serie di dolorose circostanze. Nel 24 aprile 1736 si lesse un decreto del tribunale dei ministri, ratificato il giorno stesso, che ordinava ai capi delle coorti di esaminare coloro che avevano abbracciata la religione cristiana, esortarli a rinunciare e punirli nel caso vi persistessero. Rapporto agli Europei era detto che la scienza di alcuni nelle matematiche li faceva tollerare a Pe-king; ma veniva raccomandato al tribunale dei riti di vietar loro di trarre alla lor religione verun chinese. Allora la persecuzione si dichiarò apertamente. I missionarii però trovarono mezzo di far giungere all'imperatore una memoria in cui opponevano al novello decreto l'editto dell'imperatore Kang-hi renduto nel 1692, col quale ei permetteva al popolo di abbracciare la legge dei Cristiani. Fra Castiglione gesuita, impiegato dall'imperatore a dipingere, s'incaricò di presentarla atteso il rifiuto dei principi e dei grandi, nessuno dei quali avea voluto addossarsi così pericolosa commissione. La memoria benchè prodotta per una via così poco regolare fece effetto migliore di quello si avrebbe potuto attendersi. Sparsasi la grida che l'imperatore n'era rimasto penetrato, cominciarono i mandarini a usar moderazione verso i Cristiani e in capo a due mesi cessò interamente ogni persecuzione, ma fu di assai breve durata la calma. Sino dal 1737 scoppiò contra i Cristiani una nuova procella ch'ebbe conseguenze più dolorose delle prime. Un chinese cristiano addetto ai gesuiti portoghesi si recava agli ospitali per battezzare i fanciulli esposti. Fu arrestato e accusato di usare di un'acqua magica ch'egli

versava sulla testa dei fanciulli recitando alcune orazioni. Formato dal tribunal dei delitti il suo processo, fu condannato a cento colpi di pan-tsé e ad altri quaranta dopo aver per un mese portata la gogna, e la sentenza fu eseguita a malgrado di tutti i maneggi degli Europei, spezialmente Portoghesi, perchè l'affare potesse conciliarsi. Si fece di più, e il 27 novembre furono affissi in Pe-king dei gran cao-chi ossia cartelli ne' quali proscritta la religione cristiana s' ingiungeva di imperversar contra quelli che la professassero e di consegnarli al tribunale dei delitti per essere rigorosamente puniti. L' imperatore trovavasi allora alla tomba di Kang-hi per farvi le cerimonie chinesi. Al suo ritorno gli Europei gli presentarono una supplica, in cui rammentandogli tutte le grazie ch' essi avevano ricevute dai suoi predecessori, lo pregavano di far tacer la calunnia che li tormentava e di arrestare il cieco furore dei loro persecutori. Il tribunal dei delitti irritato perchè erasi reclamato contra uno de' suoi giudizii dinanzi l' imperatore, oppose a quella supplica una memoria piena di fiele e di artifizio per sostenere quanto era stato fatto. La risposta che diede l' imperatore agli Europei col mezzo del gran mastro Haï-opang fu che il tribunale dei delitti erasi uniformato ai regolamenti che non lasciavan loro se non la libertà di esercitare la lor religione e che pel resto essi non avevano che a soddisfare ai loro impieghi secondo l'uso ordinario. » Noi non siamo venuti da seimila leghe, dissero » su ciò gli Europei, per ottenere il permesso di professare » la religione cristiana e di esercitarne le funzioni. Il mo- » tivo che ci ha condotto in questo impero fu di predicarla » e di rendere all' imperatore tutti i servigi di cui siamo » capaci. Cotesta religione fu in più tempi esaminata al- » la China e giudicata buona, verace e scevra d' ogni so- » spetto. Perchè dunque il tribunale dei delitti fa egli im- » prigionare i Cristiani e li punisce? Perchè far affiggere » cartelli per tutta la città e nelle provincie per obbligar » a rinunciarla coloro che la professano? Se l' esser cristia- » no è esser reo, noi lo siamo ben molto, noi ch'esortiamo » i popoli ad abbracciar il Cristianesimo; e frattanto ci sa » dice di continuare ne' nostri impieghi ». Il giorno dopo 14 dicembre queste querele furono fatte all' imperatore di

uno dei pittori che i missionarii avevano al palazzo. Kienlong senza il placet del quale i tribunali avevano pronunciato, e i ministri agito, fece dire ai missionarii dal sedicesimo regolo ch' egli non aveva proibita la lor religione; ma siccome questa risposta non era stata pubblicata, il tribunale lasciò sussistere i cartelli ingiuriosi alla religione cristiana, e i mandarini continuarono a tormentare quelli che la professavano. Nuove istanze fatte presso l'imperatore dai missionarii, ottennero finalmente da lui un ordine di sopprimere que' cartelli; ma non essendo stato esso che verbale, parecchi mandarini ne fecero poco conto, e soltanto a Pe-king i Cristiani godettero libero esercizio di religione. La provincia di Fou-kien fu quella ov' essi furono trattati con maggior rigore. Il vescovo di Mauricastre e quattro domenicani spagnuoli che vi si erano introdotti, furono nel 1747 condannati a perder la testa (1). » Quando questi Eu-
» ropei furono arrestati, dicono i giudici nel preambolo della
» sentenza, e quando si traevano incatenati alla capitale
» della provincia, si videro migliaia di persone venir loro
» incontro e farsi un onore di corteggiarli: parecchi appog-
» giati alle stanghe delle loro carrette attestavano colle la-
» grime il vivo dolore di cui erano penetrati: fanciulle e
» donne s'inginocchiavano al loro passaggio ed offerivano
» rinfreschi: tutti finalmente volevano toccar i loro abiti e
» rompevano in sì alte grida che ne rintuonava l'eco delle
» montagne. Un baccelliere di nome Tching-sieou ebbe l'im-
» prudenza di porsi alla testa di quella moltitudine a confor-
» tar gli Europei gridando: *Voi soffrite per Dio, la morte*
» *non giunga a smuovervi;* e questa esortazione produsse sui
» loro spiriti un tale effetto che a malgrado il rigore degli
» esami e il terrore delle minaccie al momento del giudi-
» zio, tutti risposero unanimemente ch' erano risoluti a te-
» ner fermo, nè mutar mai religione. La stessa sentenza
» condannò un chinese cristiano ad essere strozzato per aver

(1) Essendo la sentenza stata confermata dall' imperatore, il vescovo fu giustiziato il 26 maggio e ricevette il colpo di morte con una fermezza degna de' primi martiri. I quattro dominicani e il loro catechista Ambrogio Ko furono improntati nella faccia con due sigle indicanti il genere della pena cui erano condannati e che subirono il 28 ottobre in prigione.

» dato asilo al vescovo di Mauricastre, ed alcuni tra i cri-
» stiani alla pena del marchio nella faccia, gli altri sol-
» tanto a un dato numero di colpi di bastone ». La persecuzione si estese nelle provincie vicine e ben presto si fece generale attesi gli ordini secreti che tratto tratto dava l'imperatore a tutti i tsong-tou (governatori generali) di investigare nei loro dipartimenti quali Europei insegnassero la religione del padrone del cielo (1). I missionarii non sapendo ove trovar asilo alle persecuzioni del governo, erravano pei laghi e per le riviere, e parecchi si avventurarono di ritornare a Macao col pericolo di essere arrestati per istrada; ma neppure in questa città, benchè soggetta ai Portoghesi, essi furono intieramente al coperto dalla burrasca, giacchè un mandarino vi esercitava a nome dell' imperatore la sua autorità sopra i Chinesi e sentir fece ai profughi a forza di mali trattamenti il peso del suo potere.

Gli Eleuti, popolo tumultuoso e nemico della dipendenza, erano stati parecchie volte come si è veduto assoggettati dagl'imperatori ed avevano sempre scosso il giogo dacchè credevansi superiori di forze alle guarnigioni imperiali stabilite sulle loro frontiere. Tsé-ouang-rabdan che erasi innalzato tra essi al potere sovrano, aveva con simulate sommissioni ingannato l' imperatore Kang-hi; e con ciò indottolo a ritirar le sue truppe, egli si cavò allora la maschera, portò la devastazione da ogni parte e volando di conquisto in conquisto dilatò la sua dominazione e accrebbe il numero dei suoi sudditi. Pose più volte a sacco il Sitsang, paese che comprende tutte le orde dai confini della China sino alle frontiere della Russia. La perfetta cognizione ch'egli aveva dei luoghi e i forti erettivi, resero inutili gli sforzi delle truppe spedite per distruggerlo da Kang-hi. Battuto in più riprese egli sempre scappava nè si potè mai

(1) I Chinesi dicono, *adorate il cielo*, e i Cristiani, *adorate il padrone del cielo*. Sembra per altro che il solo volgo chinese adori il cielo materiale, e si può giudicarne dall'editto dell' imperatore Kang-hi dell'anno 1710; *non al cielo visibile e materiale*, dic' egli, *ma al padrone del cielo noi offriamo sacrificii*. Aggiungasi che se si presta fede alle nuove Memorie venute da Pe-king si trovarono persino tra i Chinesi dei letterati che hanno provata la necessità di ammettere la creazione.

riuscire a farlo intieramente cadere. Anche Yong-tching successore di Kang-hi fu vittima degli artificii di Tsé-ouang-rabdan; ma sentendo i guasti che commetteva nel Si-tsang spedì per reprimere i suoi furori un corpo di truppe a cui Ta-tsereng capo della principal orda del paese unì le proprie. Ma questi dopo esser giunto a farsi rispettare dalle orde vicine e temere dallo stesso Tsé-ouang-rabdan, si riputò forte abbastanza per imitarlo nella sua ribellione, e sorprese le truppe imperiali, ne fe' scempio e si inselvò poscia nel deserto. Dopo la sua partenza parecchie orde del La-tsang inviarono deputati a Yong-tching per assicurarlo di loro fedeltà; nè diffidando l'imperatore delle loro promesse richiamò come inutili le truppe che aveva mandate sulle frontiere; ma mentre erano in marcia per ritornare, gli Eleuti piombarono improvvisamente loro addosso facendone grande carnificina. Tchering, principe mogolo, genero di Yong-tching, lo vendicò di tale perfidia con parecchie vittorie da lui riportate contra i ribelli sterminandone i capi. Un novello re che si avevano dato all'avvenimento di Kien-long al trono imperiale, prese il nome di Kaldan e si recò al monarca per fargli le proprie sommissioni; nè si dipartì mai finchè visse dalla fedeltà giuratagli, ma dopo la sua morte si rinnovarono le querele sul successore da dargli. Mentre da un canto si faceva riconoscere per tale Tauoa-tsi, Amoursana alla testa di una truppa che gli era divota, si acclamò insolentemente a capo degli Eleuti ed inalberò lo stendardo regio dinanzi la sua tenda. L'imperatore per ragioni di politica si diede alle parti di quest'ultimo e lo nominò generale delle truppe che spedì nel paese. Tauoa-tsi vinto in una battaglia, fu preso e condotto a Pe-king dove fu da Kien-long trattato più da amico che da prigioniero. Lo innalzò anche al grado di principe di primo ordine assegnandogli dicevole provvedimento. Amoursana poteva aspettarsi gli stessi onori a Pe-king ove era invitato di recarsi; ma risoluto di sostenere i diritti della sua dignità regia di cui non gli si lasciava che il titolo, ammutinò gli Eleuti e i Mogoli col cui soccorso trucidò due generali dell'imperatore. Non godette però a lungo del suo trionfo giacchè all'arrivo di altri due generali di Kien-long, abbandonato dalle sue truppe, si salvò presso i Cosacchi che gli facili-

tarono un asilo presso i Russi. Le turbolenze che sussistevano fra gli Eleuti gli davano ancora speranza di un cangiamento nella sua sorte, e nel 1757 raccolti gli avanzi del suo esercito, vide questo ingrossarsi quanto più avvicinavasi agli agri dell'Ily. E già avanzavasi a gran passi e parevagli essere risalito sul trono degli Eleuti quando vide venirgli a fronte il generale degl'imperiali Tchao-hoeï con parte delle milizie di fresco giunte; e non osando misurarsi con un guerriero così formidabile, si volse in fuga e andò a nascondersi precipitosamente nel paese di Ta-ouan, donde non trovandosi ancora sicuro, passò a morire nei deserti della Siberia. Il prode Fouté luogotenente di Tchao-hoeï terminò di assoggettare i ribelli e riuscì a por sotto il giogo venticinque orde che sin allora avevano goduto una intera libertà.

Tostochè Kien-long vide il paese degli Eleuti incapace a resistergli, il suo amore dell'ordine e della giustizia lo portò a ristabilirvi l'antica forma di governo. Egli creò quattro re o han, e nominò ventun capi-orde con titoli più o meno subordinati a proporzione del numero più o men grande delle famiglie che componevano il loro governo. Per consolidare il ben essere degli Eleuti, Kien-long, benefico per natura, fece distribuir loro denaro, grani e stromenti di agricoltura acciò potessero procurarsi colle lor mani una vita dolce e tranquilla; se non che avvezzi al disordine e al ladroneccio non tardarono a rompere quel legame sociale con cui si volevano condurli a reciproci doveri. Scoppiò improvvisamente la loro ribellione colla carnificina da essi fatta degli uffiziali e soldati che servivano a tenerli in freno. Questa crudele perfidia non però rimase impunita. Nuove milizie spedite sui luoghi subir fecero ai più rei la pena del taglione. Tre dei loro han che gli avevano sordamente istigati, furono separatamente attaccati, e fatti prigionieri espiarono in mezzo ai supplizii la loro ingratitudine. Mentre i vincitori rendevano deserta una parte delle lor orde, ventimila famiglie degli Eleuti (1) abbandonarono

(1) „ Il regno degli Eleuti, dice l'imperatore Kang-hi nella storia del fattone conquisto, è un gran regno situato al nord-est della China. Non sempre portò lo stesso nome. Quando essi cresscro in regno i loro posse-

le loro dimore per trasferirsi sul territorio di Russia; ma per altro siffatte punizioni per nulla domarono l'ostinazione dei ribelli. Intanto l'imperatore dal fondo del suo gabinetto dirigeva le operazioni dell'esercito sull'esatto ragguaglio che gli dava il suo generalissimo Tchao-hoeï dei propri progetti e delle mosse del nemico. » Feci, disse egli » stesso nel monumento che eresse del suo conquisto, feci » come al giuoco degli scacchi; ho disposti i varii pezzi » e li ho fatti agire a proposito ». Per uniformarsi alle sue intenzioni Tchao-hoeï fu severo verso gli ufficiali che trascuravano il loro dovere. Due dei più distinti signori dell'impero furono condannati a morte per mancanze di semplice trascuratezza, e tutta la grazia che accordò ad uno di essi, fu di poter strozzarsi di propria mano. Un uffiziale per evitare la morte erasi dato al nemico dopo aver veduto tagliare a pezzi il distaccamento da lui comandato; e il generale non avendolo potuto avere in suo potere per punirlo personalmente della sua viltà, inviò genti al suo paese che s'impadronirono della sua famiglia, ne confiscarono i beni e diedero le lor mogli e figli quali schiave ad alcuni ufficiali. Si aggiunse inoltre ai fanciulli prima di consegnarli l'ingiuria di coprirli con vestiti da guerra ed attaccata una freccia all'orecchio si fece far loro il giro del campo, gridando ad alta voce: *In tal guisa sono trattati i figli di un codardo.* Tchao-hoeï nel 1760 al ritorno da questa spedizione fu accolto trionfalmente dall'imperatore che gli venne incontro accompagnato da tutta la sua famiglia (1).

dimenti, si dichiararono per nostri vassalli. Il primo dei lor re che in tale qualità venne a renderci omaggio, si faceva chiamare Kousi-han. Ei venne la prima volta sotto il regno di Chun-tché „ (*Mem. conc. les Chinois* tom. I pag. 331).

(1) Persona che trovavasi sui luoghi dice „ che fu particolarmente Tchao-hoeï quegli cui dovette l'imperatore il felice successo delle sue armi. Quel grand'uomo diportavasi in ogni cosa con tanta saggiezza, sapeva così bene trar partito da ogni circostanza, possedeva in grado sì eminente l'arte degli espedienti, tanta aveva fermezza nelle avversità, e tanta costanza a non ismarrir mai di vista l'oggetto principale cui tendeva, che coronò finalmente coll'esito più glorioso la difficile sua intrapresa contra la comune espettazione, superando altresì le speranze che il suo signore poteva ragionevolmente attendersi da

Sotto il regno dell'imperatore Kang-hi i Tourgouti che erano un ramo degli Eleuti, avevano abbandonata la loro patria per darsi ai Russi che li avevano stanziati tra il Jaick e il Wolga; ma poscia disgustati di quella nuova dominazione attesa la differenza dei costumi e del culto, e forse anche dall'ingratitudine del suolo, partirono in più centinaia di migliaia per ritornare sotto l'impero dei loro antichi signori. » Spossati da una marcia così lunga e penosa » e mancando di tutto, si distribuirono loro di che vestirsi » e cibarsi per lo spazio di un anno, alloggi analoghi alla » lor foggia di vivere, stromenti per l'agricoltura e tutti » gli arnesi necessarii per gli agi della vita. Si divisero » le terre assegnandone a ciascuna famiglia una porzione » che potesse somministrare colla sua coltivazione il neces- » sario mantenimento, e pascoli pel bestiame. Finalmente » si diedero bovi e montoni a que' che ne abbisognavano » ed anche denaro per provvedere agli altri loro bisogni » (Deshautesrayes). Quando si trovarono ristorati dalle loro fatiche, si spedì Oubaché lor re co' suoi principali ministri alla corte imperiale ove furono favorevolmente accolti; nè guari andò che venne a raggiungerli il rimanente della nazio-

ui o da qualunque altro avess' egli scelto in sua vece. A malgrado però di così insigni prerogative, ei non rascosse da' suoi contemporanei quel tributo di encomii ch' eragli dovuto. Qui vidi (e con piacere il riferisco a conforto delle persone di merito distinto...) vidi la sparuta invidia, la vile gelosia, la turpe ignoranza, accusarlo di temerità o almen che sia d'imprudenza allorchè da una catena di casi ch' eragli impossibile prevedere, ma dai quali gli è sempre derivata gloria, trovossi ridotto all'estremità più dolorose, obbligato di passar a nuoto fiumi, attraversare deserti, valicar monti senza viveri, senza munizioni e pressochè senza soldati; e tacciarlo poscia di voler allucinare il suo padrone quando con una dolcezza di stile e una chiarezza che gli erano proprie, annunciavagli i più brillanti successi. Se gli prodigavano volontieri gli epiteti di forbito oratore, di scaltro cortigiano, di bello spirito, di uomo amabile; ma se gli ricusava ostinatamente il titolo che meglio gli si addiceva, quello cioè di gran generale. Eppure mi pare che a far discredere anche quelli che più erano sfavorevolmente di lui preoccupati, bastassero alcune riflessioni sul modo col quale formò il suo piano in circostanze ove tutto sembrava disperato, su quello con cui lo eseguì e sull' esito finalmente ottenutone. Questo esperto generale è troppo bene riuscito in una guerra intrapresa contra il parere di tutti i principi e i grandi; guerra che rese dolenti tante famiglie delle più distinte nell'impero, parte delle quali piangevano la perdita dei propri genitori o figli, altre quella di fratelli o nipoti pubblicamente giustiziati quali colpevoli di stato; e troppi sono gli elogi e troppe le beneficenze ricevutte per

ne dei Tourgouti, e pur essi vennero ben trattati. Poco dopo si videro giungere altre orde transfughe degli Eleuti che non ebbero meno a lodarsi della generosità di Kien-long. Gli Eleuti non avevano città, ma accampavano sotto tende ora in un sito ed ora in altro. Kien-long edificar fece sulle sponde dell' Ily una città che divenne di giorno in giorno più popolosa, ed ove si mandano al presente i Chinesi ed i Tartari che meritano la pena dell'esilio (*Mem. conc. les Chinois*).

I confini del Ssé-tchuen sono limitati da una catena di monti che stendesi al di là delle terre soggette alla China. Colà abitavano i Miao-tsé, popolo barbaro e geloso all' estremo della propria libertà. Due capi sovrani indipendenti l'uno dall'altro, li governavano sotto la denominazione di gran *Kin-tchouen* e di piccolo *Kin-tchouen*. L' imperatore di cui in apparenza riconoscevano l'autorità, faceva loro dei doni e concedeva per civilizzarli, mandarinati ed altre dignità, riconfermandoli ancora con lettere-patenti a ciascuna mutazione che avveniva dei loro sovrani. L' inclemenza del loro soggiorno quasi inaccessibile agli stranieri, coperto di spesse foreste e solcato d' orridi precipizii, li

parte del suo signore, perchè si avesse potuto usargli giustizia. Nel ritornare dalla gloriosa sua spedizione l'imperatore circondato da tutto lo splendore del trono, gli andò incontro per ben una mezza giornata dalla capitale, lo condusse in trionfo con tutto lo sfarzo delle gran cerimonie in uno de' suoi propri palazzi, lo innalzò alla dignità di conte dell' impero, lo creò ad uno de' suoi ministri di stato e l'onorò col fidanzare in isposa al figlio di lui una principessa del sangue sua propria figlia.

„ Tchao-hoeï tutto occupato nelle cure penose del ministero, godeva in pace il favore del suo signore e di tutta la sua gloria allorchè in capo a due o tre anni cominciò ad infirmare la sua salute. Le sue forze si diminuirono sensibilmente ed erano per mancargli del tutto. Egli morì quattro giorni dopo essersi allontanato dalla corte per godere, come diceva, di qualche riposo nel suo palazzo. L'imperatore fu a visitarlo benchè già fosse morto, ma voleva si credesse ancor vivo. Quindi lo si fece vestire, lo si pose sopra una sedia, e sua maestà nell'entrare nella sua stanza gli disse: *Vi comando di rimaner come siete. Vengo a visitarvi per esortarvi a nulla ommettere per ristabilire prontamente la vostra salute. Un uomo della vostra fatta è necessario ancora all'impero.* Dopo tali parole si ritirò, e alcune ore dopo fu divulgata la morte di Tchao-hoeï. Ordinò l'imperatore si collocasse la sua imagine nella sala degli uomini grandi che ben meritarono dell' impero „ (*Nota di un missionario posta sotto il* monumento della conquista del regno degli Eleuti *eretto dall'imperatore Kieng-long*. Mem. concern. les Chinois tom. I pag. 360 e seg.).

metteva alla necessità di scender sovente nella pianura per procurarsi le cose necessarie alla vita. Controversie insorte tra essi e i Chinesi nel loro traffico occasionarono reciproche ostilità che tornarono quasi sempre in vantaggio dei primi. Questi scendendo dalle loro montagne per delle gole ad essi soli note, praticavano sulle terre dei lor nemici subitane escursioni, donde per solito ritornavano carichi di bottino. L'imperatore dopo di aver invano posta in opera la sua autorità per impedire siffatte depredazioni, credette doverle reprimere colla forza dell'armi. Il generale Ouenfou da lui spedito contra i Miao-tsé alla testa di diecimila uomini avendoli sorpresi nella pianura, li costrinse a prender la fuga; ma caro ebbe a costargli il suo ardire d'inseguirli nelle montagne, avendovi perduti quasi tutti i suoi ed essendo rimasto preso lui stesso, e condotto all'han il quale dopo averlo fatto tormentare per lo spazio di cento giorni, lo fece uccidere a colpi di freccia. Per cancellar quest'ingiuria l'imperatore gettò gli occhi sopra Akoui, mantcheou, di stirpe distinta e già celebre per diverse luminose imprese. Questo generale corrispose alla confidenza del suo signore. Fattosi istruire dei passi angusti che riuscivano ai trincieramenti nemici, vi pervenne dopo aver superati ostacoli che avrebbero scorato qualunque altro meno di lui ostinato. Per assalire con armi eguali i Miao-tsé, faceva duopo il cannone, ed Akoui non avendo trovata via di farne giugnere a lui, erasi provveduto di parecchi pezzi di metallo cui fece fondere per uso della sua artiglieria sui monti. Allora die' l'assalto ai forti costruiti dai nemici e resosene padrone, non però senza molti sforzi, impegnò diversi combattimenti, il cui successo lo rese padrone del piccolo Kin-tchouen in meno di un mese. Il re di quel paese per ultimo spediente stava per chiudersi in una specie di capitale, quando una malattia lo tolse dal mondo per viaggio. I Miao-tsé costernati, abbandonarono i propri focolari e si ritirarono nel gran Kin-tchouen ove opposero la più viva resistenza, essendosi vedute per sino le donne armarsi contra gl'imperiali. A misura ch'essi avanzavansi alla ventura in un paese coperto e sconosciuto, incontravano per ogni dove la morte. Gli uni venivano schiacciati da una grandine di pietre scagliate loro alla testa, gli al-

tri rimanevano uccisi da colpi di fucile senza vedere donde partissero e senza poter evitarli. Interi battaglioni avviluppati dal gran numero erano tagliati a pezzi senz' aver il tempo di porsi in difesa; alcuni venivano precipitati dall'alto delle rupi ov' eransi a stento inerpicati; ma tutte queste difficoltà che scontravansi ad ogni passo non atterrivano Akoui, ma anzi il rendevano più animoso a vincerli. Dopo aver presi tutti i posti che s'incontravano sulla strada della capitale di quello stato, fonder fece bombe e cannoni per stringerla d' assedio. Essa cadde sotto i suoi colpi, nè più rimaneva a Sonom han del gran Kin-tchouen altro asilo che Karai, piazza fortissima la cui posizione avvantaggiata dall'arte rendevala quasi imprendibile, ed ove egli si ritirò colla sua armata che ne difendeva gli approcci. Akoui perchè il han non potesse scappargli, prese le sue misure per chiudere la città da ogni lato, ma gli convenne accerchiare una montagna e far fondere nuova artiglieria. Ciò fatto cominciò l'attacco che in sulle prime non fece che smussare alcune rupi. Intanto il han spaventato chiese una sospensione d'armi per alcuni giorni e mandò sua madre, sua moglie e sue sorelle ad ostaggi della sua fedeltà, chiedendo la vita per sè e pe' suoi col permesso di governare i suoi sudditi in nome dell'imperatore. Ma Akoui voleva si desse nelle mani del suo signore, al che essendosi egli ricusato, il generale continuò con più ardore l'assedio. Per tre settimane il han si difese disperatamente, ma poi dovette cedere alla forza ed arrendersi a discrezione. Il vincitore trasse il ribelle con tutti i suoi cortigiani dinanzi al monarca che gli venne incontro il 13 giugno dell' anno 1776 per ben otto leghe da Pe-king con magnifico seguito. I dintorni del palazzo erano ornati di montagne artificiali, di ruscelli fatti serpeggiare nelle vallate, di gallerie e saloni variati in mille guise che offerivano lo spettacolo il più piacevole ad un tempo e il più sontuoso; ma due giorni dopo si vide succedere al festino una di quelle cerimonie che sono le più capaci ad ispirare il terrore. Vien essa chiamata *Hien-feou*, ed ecco in compendio com' ebbe luogo. Raccoltisi per ordine dell' imperatore e sulle rappresentanze del presidente ai riti, i grandi ed i ministri di stato, procedettero secondo un' antica usanza da lungo tem-

po interrotta, a stabilire il genere di supplizio con cui dovevano punirsi i ribelli. Akoui ne aveva fatto condurre a Pe-king duecentocinquanta tra congiunti e cortigiani di Sonom. Questo principe in un a quattordici de' suoi parenti o cortigiani furono condannati, siccome i più colpevoli, ad esser fatti in pezzi, altri diciannove a perder la testa, sedici a prigionia perpetua, cinquantadue all'esilio presso gli Eleuti dell' Ily per servir loro da schiavi, quarantacinque dei primarii uffiziali inviati ai Solomi per essere incorporati nelle lor truppe in qualità di soldati, altri trentacinque presso i Tartari *San-sing* e cinquantotto consegnati agli ufficiali mantcheou che si erano maggiormente distinti. Confermata dall' imperatore la sentenza, i prigionieri vennero nel giorno 25 della 4.ª luna 1776 presentati nella sala degli antenati e poscia condotti nel *Ché-tsi-tan* per far ammenda onorevole agli spiriti che presiedono alle generazioni; e il giorno dopo comparvero dinanzi al trono apparecchiato pel monarca al di sopra della porta *ou-men* nella galleria del palazzo. » L'ampio cortile dominato da quella » galleria era circondato all'oriente ed all'occidente dalle » bandiere, le masse, i dragoni, le figure simboliche e tut- » ti gli altri segni della dignità imperiale, i cui porta- » tori erano coperti di seta rossa con ricami di melaranci » sopra due linee parallele; i tribunali dell' impero occu- » pavano uno dei posti, e le guardie dell' imperatore ar- » mate come in guerra ne formavano un terzo. Al di sotto » della galleria stavano i principi, i regoli, i conti, e i » gran mandarini ... Nell' interno della corte vedevansi gli » elefanti della corona carichi delle lor torri dorate e ac- » canto ad essi i carri militari ... Regnava profondo silen- » zio interrotto solo dallo strepito spaventevole degli stro- » menti i più fragorosi e dalla grossa campana di Pe-king, » che annunciarono la venuta dell' imperatore. Dopo che il » monarca ricevette le felicitazioni di tutta l'assemblea, » Akoui gli presentò i prodi ufficiali che lo avevano coo- » perato nel conquisto dei due Kin-tchouen; indi si fecero » avanzare i prigionieri (Deshautesrayes) ». Invano il gran generale di Sonom impetrò grazia per quel principe in considerazione della sua giovinezza: egli cogli altri della sua compagnia, i quali furono posti alla tortura, fu con-

dotto entro a carrette sul luogo dell'esecuzione e tutti furono fatti a brani.

Qui termineremo il racconto degli avvenimenti accaduti sotto il regno di Kien-long. Questo monarca in età di settantasei anni viveva ancora al principio del 1785 e continuava a formar la delizia della China colla sua beneficenza, la sua assidua cura nel governo, col suo amor per le lettere, e colle altre sue grandi prerogative, degne veramente del trono che occupava con tanta gloria e tanta maestà.

INDICE

DELLE MATERIE

CONTENUTE NEL TOMO OTTAVO.

Continuazione della Cronologia Storica dei re di Danimarca . . . . . Pag. 5
Cronologia Storica dei re di Svezia . . . . . » 50
Cronologia Storica dei gran principi, duchi, poscia tsars o czar, ora imperatori di Russia . » 97
Cronologia Storica degli imperatori della China . » 240

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 097511130